

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE DI STATISTICA.

# ANNALI DI STATISTICA.

SERIE 1<sup>a</sup> — VOL. 88.

1877.

IST. TO CENTRALE  
= DI STATISTICA =

N.° DI C. T. ....

IANO. ....

CAFF. 505 .....

ALCH. ....

D'ORD. ....

**BIBLIOTECA**



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1877

001422 / B

<b>ISTAT - Biblioteca</b>
Inventario S.B.N. .... <b>RB</b> .....
Data .... <b>1998</b> .....

# ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

---

## Rinnovazione periodica della Giunta centrale di Statistica.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Visti i Regi Decreti 25 febbraio 1872, n° 708 (serie 2<sup>a</sup>), e 16 novembre 1873, n° 1696 (serie 2<sup>a</sup>);

Considerando che sono scaduti d'ufficio tutti i membri elettivi che componevano la Giunta Centrale di statistica,

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio,  
Abbiamo decretato e decretiamo:

### *Articolo unico.*

Sono nominati membri della Giunta Centrale di Statistica:

Correnti comm. Cesare, deputato al Parlamento, *vice-presidente*,  
Boccardo professore Girolamo,  
Castiglioni dottore Pietro,  
Ferrara professore Francesco, deputato,  
Mantegazza professore Paolo, senatore del regno,  
Mantellini commendatore Giuseppe, deputato,  
Messedaglia professore Angelo, deputato,  
Morpurgo commendatore Emilio, deputato,  
Nocito professore Pietro, deputato,  
Pongiglioni professore Antonio, deputato,  
Tenerelli cavaliere Francesco, deputato.

Il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 1° marzo 1877.

VITTORIO EMANUELE.

MAIORANA CALATABIANO.

## Regolamento dei lavori della Giunta centrale di Statistica.

IL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Visti i regi decreti 25 febbraio 1872, n° 708 (serie 2°), e 16 novembre 1873, n° 1696 (serie 2°), relativi all'istituzione e riordinamento della Giunta Centrale di statistica,

### *Decreta:*

Art. 1. La Giunta Centrale di statistica non potrà deliberare se non siano presenti almeno metà dei suoi membri. Per determinare la maggioranza non si porranno in conto quei membri della Giunta, i quali, ricevuta la partecipazione dell'ordine del giorno, si fossero dispensati dall'intervenire, comunicando le loro idee sulle materie da trattarsi.

Non si procederà alla trattazione di un tema annunciato nell'ordine del giorno, quando non siano presenti il relatore incaricato di predisporre i lavori e il delegato o i delegati delle amministrazioni direttamente interessate nell'argomento. Potrà farsi eccezione a questa regola qualora il relatore o i delegati suddetti siano rimasti assenti per due sedute, compresa quella in cui doveva principiarsi la discussione del tema.

Art. 2. Le adunanze ordinarie che, secondo il decreto costitutivo della Giunta, devono tenersi due volte all'anno, avranno luogo nei mesi di maggio e novembre di ogni anno, e verranno indette con inviti speciali, diretti dieci giorni prima a tutti i membri della Giunta, e accompagnati dall'indicazione degli argomenti da trattarsi. L'invito sarà accompagnato possibilmente da una copia delle relazioni.

Art. 3. Il ministro potrà sempre indire sessioni straordinarie della Giunta, indicando gli argomenti che in esse vuol proporre agli studi del Consesso statistico, e su cui intende promuovere qualche votazione.

Art. 4. Nella prima tornata di ciascuna delle due sessioni ordinarie annuali, il direttore dell'ufficio statistico presenterà:

- a) Una relazione sul progresso dei lavori statistici a lui affidati;
- b) Una nota delle pubblicazioni statistiche pervenute all'ufficio;
- c) Una relazione speciale sull'andamento dei lavori della statistica internazionale;

d) Una notizia riepilogativa dei lavori statistici intrapresi dalle diverse amministrazioni pubbliche.

Art. 5. A quest'effetto saranno invitati i prefetti e altre autorità del regno a dare conto delle inchieste statistiche intraprese dai loro uffici o dalle amministrazioni che ne dipendono.

Art. 6. Il ministro potrà invitare ad intervenire alle sedute della Giunta centrale di statistica e nella discussione di speciali materie, persone che egli giudicasse atte a dare utili informazioni, o che la stessa Giunta desiderasse di consultare; bene inteso che tali persone non avranno voto deliberativo.

Art. 7. I delegati di ciascun Ministero, che per decreto organico fanno parte della Giunta centrale di statistica, potranno, nel caso che gli studi della Giunta richiedano indagini individuate su qualche ramo speciale d'amministrazione, proporre ed ottenere che vengano ammessi nelle sedute della Giunta gli impiegati del Ministero che i delegati stessi designeranno come meglio atti a fornire le occorrenti notizie speciali.

Roma, 1° dicembre 1876.

*Il Ministro*

MAIORANA-CALATABIANO.

## Programma delle discussioni della Giunta centrale di Statistica per la sessione di primavera dell'anno 1877.

1. Movimento annuale della popolazione. Bollettini periodici municipali. Classificazione delle cause di morte per una statistica nosologica e della mortalità. Registri di anagrafe.
2. Risultati del censimento della popolazione per professioni.
3. Programma di una statistica della proprietà fondiaria e del debito ipotecario.
4. Coordinamento delle statistiche commerciali con quelle della navigazione.
5. Movimento dei prezzi dei generi alimentari e dei salari in Italia.
6. Statistica della beneficenza ed assistenza pubblica.
7. Comunicazioni dell'Ufficio centrale circa lo stato dei lavori in corso di compilazione e le pubblicazioni ricevute dagli Uffici esteri di Statistica. Risultati sommari delle statistiche dell'emigrazione, delle elezioni politiche, delle Banche di emissione e delle Casse di risparmio.

Seduta del 20 marzo 1877.

*Presidenza del ministro di agricoltura e commercio*  
(MAIORANA-CALATABIANO).

Presenti i signori : BOCCARDO, BODIO, BOLDRINI, BRANCA, CALIGARIS, CARAVAGGIO, CASTIGLIONI, COBOEVICH, CORRENTI, DE STERLICH, ELLENA, GARBARINO, LUCIANI, MANTELLINI, MESSEDAGLIA, MIRAGLIA, MORPURGO, PONSIGLIONI, RANDACCIO, RATTI, REY, SORMANI, e TENERELLI.

MINISTRO. Ringrazio gli onorevoli componenti la Giunta centrale di statistica di essere venuti numerosi ad inaugurare i lavori di questa nuova sessione. Nel formulare l'ordine del giorno, non ho potuto che raccomandare alla vostra attenzione i lavori eseguiti dall'ufficio di statistica in seguito alle deliberazioni prese nelle sessioni passate. Io però vorrei esternare un desiderio. Sebbene io abbia notato un incontestabile progresso scientifico e tecnico nella statistica, quale si fa presso questo Ministero, tuttavia parmi che qualche cosa si lasci a desiderare, specialmente dal punto di vista dell'utilità pratica dei lavori. Converrebbe, a mio avviso, portare le indagini su altri fatti importanti della vita sociale e della pubblica amministrazione. Se questo concetto venisse giudicato opportuno dalla Giunta, io la pregherei, dopo esaurito l'ordine del giorno che fu indicato, di occuparsi del nuovo indirizzo da darsi ai lavori statistici.

Accennerò alcuni studi ed applicazioni, che reputerei di grande importanza. Stimerei opportuno che la statistica investigasse quali rami di produzione o di reddito sono oggi tassati due o tre volte, e quali sfuggono invece ad ogni tassazione; per ciò anche vorrei che si cercasse, per quanto sia lecito alla statistica, di tener dietro ai fenomeni dell'incidenza e diffusione dell'imposta. Come ora, per esempio, abbiamo raccolto notizie preziose intorno ai salari, non potremmo studiare le condizioni del lavoro e degli altri fattori della produzione? Gioverebbe pure mettere in chiaro le condizioni dell'istruzione pubblica e privata nei loro reciproci rapporti, per conoscerne e apprezzarne la influenza, benefica o nociva, e così via discorrendo. Sarebbe mio desiderio vedere sino a qual punto sia possibile sollevare il compito della statistica a concorrere alla spiegazione delle funzioni organiche della vita del paese. La pubblica amministrazione, da una statistica ben diretta, potrebbe essere grandemente illuminata.

BODIO. Ho avuto già l'onore di distribuire in bozze di stampa ai signori componenti la Giunta, or fa una quindicina di giorni, l'introduzione al movimento della popolazione del 1875, confrontato coi fatti analoghi degli anni anteriori, a cominciare dal 1863, e con quelli dell'ultimo decennio verificatisi in parecchi altri Stati d'Europa.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione della Giunta sopra alcuni risultati di questa statistica comparata, e di formulare a riguardo di essi alcune speciali proposte.

Il volume che presento alla Giunta, si intitola: *Movimento dello stato civile*, e non *Movimento generale della popolazione*, perchè non contempla che gli atti di stato civile, cioè matrimoni, nascite e morti, facendo astrazione da ogni movimento di immigrazione od emigrazione, sia da una provincia all'altra dello Stato, sia fra lo Stato e l'estero.

Quanto all'emigrazione, è noto alla Giunta centrale che fino al 1872, per vari anni, il Ministero dell'interno aveva compilato e pubblicata una statistica, nella quale intendeva distinguere l'emigrazione di breve durata da quella che aveva carattere di maggiore permanenza; ma quella statistica fu poi lasciata cadere, o non ne furono più raccolti gli elementi se non in modo frammentario e saltuario; finchè più tardi, per iniziativa del Ministero di agricoltura, il Consiglio degli istituti di previdenza e la Giunta di statistica riuniti in sedute comuni studiarono e deliberarono uno schema di statistica dell'emigrazione, molto particolareggiato. Il Ministero di agricoltura, seguendo il programma tracciato dai due corpi consultivi, e solo abbandonandone alcune parti, che pel momento credeva non potessero realizzarsi, eseguì l'inchiesta statistica per l'anno 1876, e i risultati della medesima avrò l'onore di presentare alla Giunta in una delle prossime sedute.

Ritornando ora al *Movimento dello stato civile*, mi permetto di soggiungere che l'osservazione preliminare che feci, non essere contemplati in essa i fatti dell'immigrazione ed emigrazione, è soprattutto importante per ciò che riguarda le grandi città, la cui popolazione, in generale, si accresce piuttosto per affluenza di persone dal contado o da altre città o borgate, che non per eccesso di nascite sulle morti.

Così, per esempio, in Bologna erano stati enumerati, al 31 dicembre 1861, 109 mila abitanti; aggiungendo a questa cifra i nati, e togliendone i morti nel decennio successivo, si sarebbero dovuti trovare presenti alla fine del 1871 solamente 107 mila abitanti, mentre invece il nuovo censimento ne contò 116 mila. Attualmente, chi facesse astrazione dalle correnti migratorie, dovrebbe attribuire a Bologna la popolazione di 113,434 abitanti; ma questa cifra è dedotta dal solo movimento dello stato civile, e noi possiamo supporre con fondamento che, nel fatto, la popolazione di Bologna sia anche maggiore di quella che fosse quattro anni addietro.

Analogamente Palermo avrebbe avuto, secondo il censimento del 1861, 194,463 abitanti; dieci anni dopo, la popolazione *calcolata* (per sola differenza fra le nascite e le morti) sarebbe stata 203,257: il nuovo censimento ne trovò invece 219,398. Ora alla fine del 1875 la popolazione di Palermo sarebbe di nuovo cresciuta a 225,799, e probabilmente un nuovo censimento che vi si facesse, dimostrerebbe questa cifra essere inferiore alla verità.

Tralascio di istituire simili confronti per Torino e Firenze, poichè col trasporto della capitale la popolazione di queste due città dovette subire

profonde perturbazioni; oltrechè in particolare il comune di Firenze fu esteso oltre gli antichi confini, per l'aggregazione dei sobborghi. Ma Roma stessa, dalla data del censimento istantaneo e nominativo del 31 dicembre, sembrerebbe avere perduto settemila abitanti; si troverebbe discesa da 244 a 237 mila, se badassimo ai soli documenti dello stato civile, mentre nessuno ignora che il rinnovamento politico ed economico che vi si compie, fa convenire nella capitale una popolazione sempre più numerosa.

In Napoli il censimento del 1861 lasciò forse più che altrove a desiderare, quanto al rigore dell'esecuzione, e l'annessione poi avvenuta nel 1865, di Piscinola, vi arrecò pure qualche elemento perturbatore dei confronti. Milano si presta meglio ad una comparazione con sè medesima, a date diverse. Unitamente ai così detti Corpi Santi, essa comprendeva nel 1861, 242 mila abitanti; alla fine del 1871 la popolazione *calcolata* per il solo incremento naturale, dipendente, cioè, dalla differenza fra le nascite e le morti sarebbe stata già più numerosa: 254 mila. Il censimento ne trovò anche di più: 261 mila. Adesso poi la popolazione *calcolata*, se prescindiamo dai fatti dell'immigrazione ed emigrazione, parrebbe discesa a 260 mila, mentre tutti gli indizi dell'attività e dell'agiatazza crescente della capitale lombarda ci persuadono del contrario; e il *Bollettino necrologico* che si pubblica ogni mese da quel municipio, e tiene conto anche dei movimenti tra comune e comune, ne registrava 277,011 al 31 dicembre 1875.

Il *Movimento dello stato civile* si divide in tre parti: nella prima si considerano i matrimoni; nella seconda le nascite; nella terza le morti.

In ordine ai matrimoni, mi permetto di far osservare come sia riconoscibile l'influenza dell'istituzione del matrimonio civile nel numero dei matrimoni e in quello delle nascite illegittime.

Esaminando i rapporti annuali del numero dei matrimoni alla popolazione, a cominciare dal 1865 fino a tutto il 1875, troviamo che nel primo anno della serie la proporzione fu straordinariamente elevata; 9 matrimoni per mille abitanti; nel 1866 fu solamente di 5,6 per mille; nei due anni successivi si rialza a 6,7 e a 7,2. La media annuale per gli undici anni 1865-75 è di 7,5. L'aumento grandissimo del numero dei matrimoni celebrati nel 1865 e la diminuzione veramente eccezionale verificatasi l'anno dopo, si spiegano col fatto appunto, dell'introduzione del matrimonio civile; giacchè fino a tutto il 1865 essendo valido il matrimonio religioso, molte famiglie si affrettarono a far benedire dalla Chiesa le nozze pei loro figli, prima che entrasse in vigore la legge che riconosceva giuridica efficacia al solo matrimonio civile. Ci fu adunque nel 1865 un eccesso di matrimoni in confronto a ciò che sarebbe stato, se non si fosse mutata la legislazione; mentre poi nel 1866 il numero dei matrimoni ebbe a trovarsi ridotto non solo di tutti quelli conchiusi in più del consueto sullo scorcio dell'anno precedente, ma ancora di tutti quei pseudo-matrimoni che, celebratisi col solo rito della Chiesa, rimanevano nulli in faccia alla potestà civile.

È probabile che nel 1866 anche la guerra, comunque sia stata brevis-



sima, abbia contribuito a far abbassare la cifra dei matrimoni in quell'anno; ma la causa principalissima, se non unica, della scemata ragione dei matrimoni nel 1866, dev'essere stata l'introduzione del matrimonio civile, giacchè vediamo che nel Veneto, cioè sul teatro stesso della guerra, i matrimoni furono più alti nel 1866 e nel 1867 che non fossero stati l'anno avanti, e scemarono invece sensibilmente nel 1872, contemporaneamente all'attuazione del Codice civile italiano anche in quelle provincie; e similmente in Roma colla nuova legislazione il numero dei matrimoni scema grandemente, benchè tenda a rialzarsi, poco dopo, con certa rapidità. Troviamo infatti nel 1872 la proporzione infima di 3 matrimoni per mille abitanti; indi nel 1873, 3,8 per mille; 4,59 nel 1874; 5,43 nel 1875.

Una statistica del numero dei matrimoni celebrati solamente col rito religioso fu pubblicata dal Ministero di grazia e giustizia come allegato al progetto di legge (Vigliani) 3 dicembre 1873 *intorno all'obbligo di cotrarre il matrimonio civile prima del religioso*. Da essa appariva che dal 1° gennaio 1866 al 31 dicembre 1871 i matrimoni religiosi, non seguiti dall'atto civile, erano stati 15,696 nel distretto della Corte di appello di Ancona (1,465,020 abitanti); 18,598 in quello di Bologna (1,109,806 abitanti); 14,943 in quello di Napoli (3,629,343 abitanti); 11,865 in quello di Palermo (1,668,035 abitanti), e solamente 587 nella giurisdizione della Corte d'appello di Milano (1,723,542 abitanti).

Sarei desideroso di sapere se il Ministero di grazia e giustizia abbia continuato le sue ricerche in proposito dopo il 1871.

CALIGARIS, *delegato del Ministero di grazia e giustizia*. Il Ministero di grazia e giustizia ha continuate le ricerche, e con circolare del 18 luglio 1874, n° 488, ha chieste le notizie relative agli anni 1872 e 1873. Queste notizie, unite alle precedenti, sono già state raccolte in un quadro complessivo, che comprende gli anni dal 1866 a tutto il 1873. Inoltre con circolare del 9 gennaio scorso ha richiesto il numero dei matrimoni religiosi celebrati nei tre anni 1874-75-76, che non furono convalidati dall'ufficiale di stato civile. Per alcuni distretti di Corte d'appello si sono avute già le notizie; per altri esse mancano tuttora, ma si spera in breve di ottenerle per tutto il regno.

Esibisco alla Giunta per sua notizia il quadro dianzi accennato per gli anni dal 1866 a tutto il 1873, avvertendo che nella cifra totale ivi risultante, dei matrimoni contratti con l'uno o con l'altro rito, fino al 1871, non sono compresi quelli che fino a detto anno furono celebrati nelle provincie di Venezia, di Roma e di Mantova, presso le quali la legge sul matrimonio civile andò in vigore appunto nel 1871 (1).

Debbo poi dichiarare che il Ministero non crede di poter peranco pub-

(1) Nelle provincie venete e di Mantova il matrimonio civile fu attuato col Codice civile il 1° settembre 1871, in virtù della legge 26 marzo 1871, n° 129, che promulgò nelle dette provincie i nuovi Codici.

Nella provincia romana l'attuazione del matrimonio civile incominciò al 1° febbraio 1871, in virtù della legge 27 novembre 1870, n° 6030 (art. 6, detta).

blicare questo quadro in tutti i suoi elementi, perchè possono tuttavia riuscire molto incerti i dati fino ad ora raccolti. È difficile infatti per adesso di riferire con inappuntabile esattezza le cifre precise dei matrimoni celebrati con l'uno o con l'altro rito, perchè sebbene generalmente in tutti i distretti del Regno il clero superiore siasi dimostrato ossequiente alla legge, ed anzi in alcuni distretti, come in quelli di Aquila, Cagliari, Milano, Torino e Trani, siasi anche adoperato perchè il rito civile abbia la precedenza su quello religioso; pure è accaduto che molti parroci si rifiutassero, o con pretesti si esimessero dal fornire le notizie richieste.

Così non figurano nel quadro gli stati di alcuni comuni del circondario di Caltagirone (Catania) e di Napoli, nè quelli della città di Venezia, per la decisa ripugnanza ivi incontrata nei parroci, e per il loro rifiuto a somministrare le opportune indicazioni.

Nè siamo sicuri neppure che l'identico metodo abbia presieduto dappertutto alla raccolta ed esposizione delle notizie. Ciò specialmente riguardo ai matrimoni puramente civili o puramente religiosi di un anno, che ebbero il loro complemento negli anni successivi.

Oltre a ciò, quand'anche fossero inappuntabili le cifre indicate dal clero, non è a credersi che i vescovi le abbiano potute fornire secondo le circoscrizioni civili, colle quali non coincidono quasi mai le circoscrizioni ecclesiastiche. Tutt'al più le Curie possono aver dato il numero dei matrimoni per parrocchie, colle quali non è sempre possibile ricostituire il comune, mentre una perfetta coincidenza fra le due circoscrizioni sarebbe indispensabile per determinare dove siano prevalsi i matrimoni civili ai religiosi e dove i religiosi ai civili.

E tanto più trovo d'insistere su questi dubbi, inquantochè fra le cifre che appariscono nel predetto quadro e quelle pubblicate dalla statistica ufficiale dei matrimoni registrati fra il 1866 e il 1873 da tutti gli uffizi comunali di stato civile del regno, v'ha una differenza notevole.

Ed infatti il numero dei matrimoni, che, secondo il quadro anzidetto, risulterebbero celebrati col solo rito civile, sommato con quello dei matrimoni che si dicono contratti col doppio rito, dovrebbe riprodurre lo stesso numero totale dei matrimoni civili che è indicato nella statistica ufficiale; mentre invece, fatto il confronto, risulta nel quadro del Ministero una costante differenza in più di matrimoni che non figurano nella statistica ufficiale. Le quali differenze, per altro, possono forse, a mio avviso, spiegarsi pel fatto che talvolta uno stesso matrimonio figura nel quadro due volte, è cioè: 1° come matrimonio contratto con un solo dei due riti, e 2° come matrimonio contratto col doppio rito, quando sia effettivamente regolarizzato colla celebrazione del rito che mancava. E la confusione può avvenire tanto più facilmente, se si rifletta che, per molti dei matrimoni che figurano contratti col solo rito religioso o col solo rito civile, il mancato viene celebrato in altri comuni o in anni successivi.

Mentre perciò il Ministero prosegue le indagini necessarie per appurare e correggere gli errori, e mettere l'inchiesta anteriore al 1874 in armonia,

pel metodo, con quella prescritta colla precitata circolare del 9 scorso gennaio, sarebbe prematuro lo esporre alla pubblicità come una vera e propria statistica definitiva le cifre risultanti da questo quadro, che solo per sua notizia esibisco alla Giunta.

Mi è grato tuttavia il concludere colla speranza che il Ministero possa in breve tempo conseguire più soddisfacenti risultati nella statistica che ha impresso a compilare, soprattutto quando sia efficacemente coadiuvato dall'opera dei Comitati, che già furono istituiti in tutte le parti del regno (1), e che avendo il compito di facilitare e promuovere l'osservanza del rito civile, potranno certamente offrire notizie sicure sul numero dei matrimoni civilmente contratti.

(Segue la tavola presentata dal delegato del Ministero di grazia e giustizia.)

<i>Matrimoni celebrati nel Regno</i>			
	<i>Col solo rito civile</i>	<i>Col solo rito religioso</i>	<i>Col doppio rito civile e religioso</i>
1866. . . . .	11429	29288	117930
1867. . . . .	15556	30839	140260
1868. . . . .	18388	30523	151619
1869. . . . .	21753	30844	171222
1870. . . . .	21250	27932	155499
1871. . . . .	22886	35736	169565
1872. . . . .	23588	34405	186669
1873. . . . .	27649	33068	196090
<i>Totale . . .</i>	162499	252635	1288854

Borio. Io credo che volendosi conoscere con esattezza il movimento comparativo delle due specie di matrimoni o piuttosto del vero matrimonio, da un lato, e del pseudo-matrimonio, o matrimonio puramente religioso, dall'altro, sarebbe necessario poter indagare questi tre ordini di fatti: 1° quanti sono i matrimoni civili non seguiti, nè preceduti immediatamente da matrimonio religioso? 2° quanti sono i matrimoni religiosi nonseguiti nè preceduti immediatamente da matrimonio civile? 3° quanti sono i matrimoni celebrati ad un tempo col doppio rito, civile e religioso, cioè entro i limiti di due o tre giorni, nello stesso comune, passando dalla chiesa al municipio o viceversa? Ma uno studio simile non potrebbe farsi che sopra *elenchi nominativi degli sposi*. Farebbe d'uopo adunque che le autorità municipali e le ecclesiastiche trasmettessero separatamente al Governo siffatti elenchi, coll'indicazione

(1) Vedasi riguardo a questi Comitati la circolare del ministro Vigliani, in data 18 luglio 1874, riprodotta con altre simili sul matrimonio religioso, in appendice al presente rendiconto della seduta.

precisa del giorno in cui ebbe luogo il matrimonio civile o il matrimonio ecclesiastico, per ogni singola copia di sposi.

Non s'avrebbe però a supporre che un tal lavoro fosse per riuscire agevole. Non tutti gli elenchi nominativi dei parroci presenteranno la chiarezza e precisione indispensabili per istituire il confronto. E ciò è tanto più da temersi, se si riflette che codesto elenco nominativo sarebbe il terzo che i parroci dovrebbero compilare; uno, cioè, per la parrocchia, uno per la curia, ed uno per uso del Ministero. Eppure all'infuori di questo metodo, io non saprei scorgere possibilità di un riscontro esatto fra le statistiche delle due specie di matrimonio.

Del rimanente, notizie parziali sul numero dei matrimoni religiosi scompagnati dal matrimonio civile si ricevertero qualche volta anche dal Ministero di agricoltura e commercio, per diligenza spontanea di qualche sindaco o di qualche Giunta comunale di statistica. Per esempio, recentemente il sindaco di Sanseverino-Marche ci favoriva lo specchietto che qui presento, dei matrimoni civili e dei religiosi, per gli anni dal 1866 al 1875 inclusivamente.

	<i>Matrimoni</i>		<i>Differenza tra gli uni e gli altri</i>
	<i>civili</i>	<i>religiosi</i>	
1866. . . . .	42	80	38
1867. . . . .	48	90	42
1868. . . . .	66	90	24
1869. . . . .	63	100	37
1870. . . . .	53	119	66
1871. . . . .	46	85	39
1872. . . . .	58	99	41
1873. . . . .	70	104	34
1874. . . . .	83	95	12
1875. . . . .	100	125	25
<i>Totale 1866-75. . .</i>	<u>629</u>	<u>987</u>	<u>358</u>

Pertanto il numero dei matrimoni puramente religiosi è grande in questo comune, se anche si voglia supporlo eguale alla differenza che apparisce fra il numero dei matrimoni civili e quello dei religiosi, mentre in realtà dev'essere maggiore di questa differenza, poichè non tutti i matrimoni civili sono preceduti o seguiti dal matrimonio religioso; e spingendo l'ipotesi all'estremo, se nessun matrimonio civile fosse accompagnato dal religioso, il numero dei matrimoni semplicemente religiosi, ossia nulli civilmente, non sarebbe, secondo questo parallelo, di 25, ma di 125.

Notizie anche più particolareggiate ci vennero fornite per il novennio 1866-74 dal comune di Mirandola. Ecco le cifre dei matrimoni celebrati col doppio rito, civile e religioso, di quelli puramente civili e di quelli puramente religiosi.

**Comune di Mirandola.**

	Numero dei matrimoni celebrati		
	<i>Col doppio rito civile e religioso</i>	<i>Civilmente soltanto</i>	<i>Col solo rito della Chiesa</i>
1866. . . . .	81	2	15
1867. . . . .	82	2	30
1868. . . . .	89	6	14
1869. . . . .	71	18	18
1870. . . . .	103	16	10
1871. . . . .	67	14	1
1872. . . . .	91	„	5
1873. . . . .	86	„	16
1874. . . . .	124	1	11
<i>Totale 1866-74. . .</i>	794	59	120

Il comune di Cesena, in una statistica del movimento della popolazione nel 1874, paragonata a quella degli anni anteriori, ci dà a conoscere anche esso distintamente il numero dei matrimoni civili e quello dei religiosi, ma senza dirci quanti dei primi abbiano ricevuta anche la benedizione della Chiesa; però, quasi a compenso, esso ci offre un'altra notizia interessante, quella dei figli legittimati per susseguito matrimonio. Ciò è importante a sapersi, per vedere come s'avviano le popolazioni a mettersi in regola colle leggi della famiglia. Ecco le cifre :

**Comune di Cesena.**

	Matrimoni		Nati			Legittimazione per susseguito matrimonio	
	<i>civili</i>	<i>religiosi</i>	<i>legittimi</i>	<i>illegittimi</i>	<i>esposti</i>	<i>illegittimi</i>	<i>esposti</i>
1866. . . . .	136	213	1263	9	77	2	„
1867. . . . .	160	266	1049	40	79	6	1
1868. . . . .	197	296	1164	61	66	9	1
1869. . . . .	213	312	1169	94	89	15	1
1870. . . . .	198	303	1117	133	76	19	2
1871. . . . .	161	299	1074	156	80	23	2
1872. . . . .	185	301	1103	178	93	23	„
1873. . . . .	213	303	1114	256	78	34	1
1874. . . . .	240	318	970	228	90	66	1
<i>1866-74</i>	1,703	2,611	10,023	1,155	728	197	9

Quanta eloquenza nelle cifre di questo comune, in cui le legittimazioni per susseguito matrimonio salirono da 2 nel 1866 a 66 nel 1874, mentre rimase stazionario il numero degli esposti. È questa una statistica che converrebbe estendere a tutto il regno, e che potrebbe farsi senza troppe difficoltà, e si fonderebbe su dati certi. Ad ogni modo, le ricerche intraprese sullo studio dei matrimoni puramente religiosi fanno presentire una condizione di cose assai grave, che deve grandemente preoccupare il legislatore.

Nelle tavole di confronto coll'estero che ho compreso in questo studio, parmi opportuno di segnalare l'aumento del numero dei matrimoni in Svizzera dal 1874 in poi. Esso si considera, in generale, come una conseguenza dell'attuazione della nuova Costituzione federale (29 maggio 1874), che abolì diversi impedimenti al matrimonio, già in vigore per le leggi cantonali, specialmente quelli ispirati da ragioni di ordine economico. L'aumento però sensibilissimo del 1875 si attribuisce anche più specialmente ad un motivo analogo a quello da cui si ripete l'aumento dei matrimoni in Italia nel 1865. Dovendo entrare in vigore il matrimonio civile obbligatorio col 1° gennaio 1876, non pochi matrimoni furono celebrati per anticipazione nel 1875, sotto l'impero delle vigenti leggi civili ed ecclesiastiche. È noto come la legge federale svizzera del 24 dicembre 1874 « *sugli atti di stato civile e sul matrimonio* » vieti di celebrare il matrimonio religioso prima del civile.

Del rimanente la cifra dei matrimoni conchiusi ogni anno è importante non solo per se stessa, ma anche per il calcolo della loro media fecondità.

Si sa dietro quale ipotesi si cerca di determinare il medio rapporto della fecondità dei matrimoni, dividendo il numero delle nascite legittime di un anno per quello dei matrimoni conchiusi nell'anno stesso. Se il numero dei matrimoni rimanesse ogni anno il medesimo, e la media fecondità si mantenesse ancor essa inalterata per un lungo periodo di tempo (una ventina d'anni almeno), il quoziente dei due termini che ho enunciato potrebbe esprimere con sufficiente esattezza la fecondità che si tratta di misurare. Egli è vero che, a voler determinare per via diretta la media fecondità dei matrimoni conchiusi quest'anno, sarebbe necessario tener dietro alle nascite che si producono da tutti questi matrimoni; vedere quante nascite si verificano nel primo anno, quante nel secondo, quante nel terzo, ecc., e così via, finchè la fecondità sia per tutti cessata; sommare tutte queste nascite e dividerne il totale per la cifra originaria dei matrimoni, compresi anche quelli che rimasero sterili. Ma senza che aspettiamo una ventina o trentina d'anni, possiamo trovare per approssimazione gli estremi del calcolo, operando sulle cifre dei nati in quest'anno e dei matrimoni conchiusi quest'anno; infatti le nascite di quest'anno discendono in parte da matrimoni di quest'anno medesimo; in parte da matrimoni dell'anno scorso; in parte ancora da matrimoni conchiusi tre anni or sono, dieci anni, vent'anni or sono.

Ma quante volte il numero dei matrimoni o quello delle nascite legit-

time riescano anomali per qualsiasi cagione, il calcolo basato su due termini che non sono fra loro convenientemente proporzionati, non potrebbe che riuscire errato. Così mentre la fecondità media per tutta Italia avrebbe variato fra i limiti di 4,18 e 4,69 durante i quattro anni 1872-75, in Roma il calcolo che venisse istituito senza altra correzione avrebbe dato il quoziente di 10,77 per l'anno 1872; 7,91 per il 1873; 6,43 nel 1874, e finalmente 5,49 nel 1875.

Nè dobbiamo dimenticare che noi sommiamo assieme, per formare il divisore, i matrimoni fra celibi, con quelli nei quali uno dei coniugi, o tutti e due, erano vedovi, e che le seconde nozze sono, in generale, meno feconde delle prime.

Un altro studio interessantissimo è quello delle combinazioni di età fra gli sposi. Non voglio trattenere la Giunta su questo argomento, che mi obbligherebbe a lunghe dimostrazioni di cifre. Mi basti accennare come il nostro paese non sia fra quelli nei quali l'uomo si sposa in età molto giovane; 268 sposi (maschi) ogni mille, in Italia, non oltrepassano l'età di 25 anni; in Francia questo rapporto è 269 per mille; in Svezia scende a 215 per mille, cioè costì i matrimoni sono anche più ritardati, per parte dello sposo. La proporzione per la Svizzera non si ha al di sotto di 25 anni, ma solamente fino al 25° anno compiuto, e il rapporto di 288 matrimoni per mille contempla un anno di più dell'età che ci serve di base ai confronti fra l'Italia e gli altri Stati. I matrimoni sono più precoci nella trafficante Inghilterra, dove più della metà (522 per mille) degli sposi non hanno più di 25 anni; ciò che può derivare, almeno in parte, dalla mancanza della coscrizione militare obbligatoria.

Se portiamo il limite di età a 30 anni, possiamo far entrare nel confronto anche l'Austria e la Prussia. Tuttavia l'Inghilterra sta sempre a capo delle altre nazioni per la frequenza dei matrimoni contratti nell'età in cui l'elezione è più spontanea. Gli sposi (parlo, per ora, dei soli maschi) fino ai 30 anni sono 766 per mille in Inghilterra, 690 in Prussia, 638 in Italia, 636 in Francia, 614 in Austria, 568 in Svezia, secondo i dati più recenti che mi venne fatto di procurarmi.

**MANTELLINI.** Gioverebbe conoscere anche l'età in cui più di frequente si maritano le donne. Se la precocità al matrimonio da parte degli uomini è interessante dal punto di vista economico, quella della donna non lo è meno sotto l'aspetto fisiologico.

**BODIO.** Possiamo subito soddisfare il desiderio dell'onorevole Mantellini se consultiamo le tavole di statistica internazionale che ho presentato. Riguardo all'Italia, se facciamo i rapporti sulle cifre effettive dei tre anni 1873-74-75, troviamo che, in media generale, ogni mille spose, 168 vanno a marito in età non superiore a 20 anni compiuti. Ma intorno a questa media generale variano grandemente le medie particolari alle singole regioni; esse scendono al 101 per mille nell'Emilia, nella Toscana e nella provincia di

Roma; scendono persino a 65 per l'Umbria, e a 35 per il gruppo delle Marche (quattro provincie); mentre salgono a 274 per mille in Basilicata, e a 290 per mille per l'isola di Sicilia. La Sardegna ha un rapporto che coincide quasi esattamente colla media generale del regno (166,1 invece di 167,9 per mille spose).

Dirò ancora due parole di un'altra ricerca che si prosegue da vari anni, ma che non ebbe finora sufficiente svolgimento: alludo a quella dei matrimoni tra consanguinei, che fu principata nel 1868 fra noi, in seguito al voto espresso dal Congresso statistico di Firenze, per mozione dell'onorevole professore Mantegazza. Questa statistica si è limitata finora a numerare i matrimoni tra consanguinei, senza studiarne gli effetti. Sarebbe necessario esaminare i prodotti di tali unioni nei risultati delle leve; vedere quanti figli di matrimoni fra consanguinei vengono rimandati dai Consigli di leva per difetto di statura o per malattie o imperfezioni; quanti soffrono di gravi malattie nervose; quanti sono affetti da alienazione mentale; qual è la media durata della vita fra questi prodotti; quanti di essi arrivano sani e vegeti a tarda età, e via discorrendo.

Sarebbe pregio dell'opera approfondire l'inchiesta, cui sembrano annettere tanta importanza egregi fisiologi e antropologi; e noi potremmo farlo in condizioni per avventura più opportune di quelle che si offrono agli studiosi in altri paesi; chè noi abbiamo in Sardegna (per esempio nella Gallura), e in certe alte valli delle Alpi delle popolazioni così sedentarie, così approximate dal rimanente consorzio umano, che si perpetuano senza miscuglio di sangue forestiero, neppure degli abitanti dei comuni limitrofi, e dove gli uomini, all'aspetto, vi paiono tutti fratelli.

CALIGARIS. Cosa s'intende nella statistica italiana per matrimoni fra consanguinei? Quali sono i gradi di parentela che si comprendono sotto questa denominazione?

BODIO. Una circolare, del ministro De Blasiis del 26 ottobre 1867, iniziando la statistica dei matrimoni tra consanguinei per l'anno successivo, si limitava a distinguere questi in tre categorie, cioè: a) tra cugini (senza dire se *primi cugini* soltanto o anche cugini in secondo grado); b) tra zio e nipote e c) tra zia e nipote (1).

BODIO. Passiamo alle nascite. Non istarò a dimostrare in quali rapporti stiano fra loro le nascite maschili e le femminili, e le une e le altre, prese insieme, al totale della popolazione. Farò invece notare la proporzione delle nascite illegittime al complesso delle nascite; essa varia in Italia fra un *minimum* di 4,97 per cento nati, esclusi i nati-morti (nel 1865) e un *maximum*

(1) Vedansi, in appendice a questo rendiconto delle discussioni della Giunta centrale, le circolari che danno tuttora norma alla compilazione del *Movimento annuale della popolazione*.



di 7,27 (nel 1874); la media è di 6,28 per tutto il periodo 1865-75. Nell'Inghilterra e Galles la media annuale è di soli 5,71; in Svizzera scende a 4,76, e in Olanda perfino a 3,55. Negli altri paesi generalmente è superiore: è di 7,05 in Belgio 7,08 in Ungheria; 7,41 in Francia; 7,79 in Prussia; 8,76 per l'intera estensione dell'impero germanico; 10,40 in Svezia; 13,30 in Austria, e supera il 16 per cento nella Baviera.

MESSEDAGLIA. In Austria, in alcune provincie si arrivava, anni sono, fino alla proporzione di 60 nati illegittimi per cento nati.

BODIO. In Baviera la proporzione era, alcuni anni addietro, anche più elevata che non adesso, quando la legge faceva arbitra l'autorità municipale di vietare il matrimonio fra' poveri. Questa facoltà fu ivi tolta ai comuni nel 1869. Sotto l'impero delle antiche leggi restrittive, il rapporto medio annuale era stato di 21 o 22 per cento fra il 1835 e il 1868; discese poi gradatamente fino al 12,55 per cento nati.

È un fatto però degno di essere avvertito, come da noi la proporzione dei nati illegittimi vada crescendo d'anno in anno. E per determinarlo con maggior sicurezza, eliminiamo dal calcolo le cifre degli esposti; giacchè questi, non sempre sappiamo se provengono da unioni illegittime o da matrimoni. Vediamo allora che nel regno, esclusi il Veneto e la provincia di Roma, mentre nel 1863 la proporzione dei nati illegittimi a cento nati era di 1,12; questo rapporto sale gradatamente a 2,71 nel 1869; a 3,74 nel 1872; a 3,99 nel 1873; e raggiunge il *maximum* nel 1874 di 4,07; per discendere nel 1875 a 3,31. Lo stesso fatto si verifica per il Veneto dove i nati illegittimi, ragguagliati a 100 nati, furono 1,59 nel 1867; 2,16 nel 1872; 2,78 nel 1874 e 2,82 nel 1875.

Nella provincia di Roma si osserva una recrudescenza: da 5,97 nati illegittimi per cento nati nel 1872; salgono a 10,92 nel 1874 e a 13,10 nel 1875.

CASTIGLIONI. Io crederei opportuno che si abbandonasse l'attuale sistema di distinguere i nati per stato civile in tre categorie, cioè nati *legittimi*, nati *illegittimi* ed *esposti*. Attualmente la statistica degli esposti risulta falsata, per il modo col quale si fa.

Io credo che sotto questa rubrica si pongano quei bambini che per essere introdotti negli ospizi mediante la ruota, non si sa veramente se provengano da matrimoni o da unioni illegittime; e però, con maggior precisione di linguaggio, si dovrebbero chiamare *di stato civile ignoto*. I bambini accolti negli ospizi dei trovatelli sono in numero, al certo, senza confronto maggiore; e ciò appare evidente dal fatto che gli esposti non figurano che per cifre minime in quei comuni, nei quali, come a Milano, Torino, Brescia, Cremona, Roma, Verona, Ferrara, e testè a Napoli, fu abolita la ruota che riceveva gli esposti, senza richiedere il certificato municipale di stato civile. Io sono d'avviso che una vera e propria statistica degli esposti dovrebbe farsi, rivolgendo gli opportuni quesiti direttamente agli ospizi di bambini, e avrebbe a trovar posto fuori di questa statistica del *Movimento dello stato civile*.

BODIO. Io pure convengo nell'opinione del professore Castiglioni su questo proposito, e lo ringrazio del suggerimento. Cercherò di recarlo ad effetto per la statistica dell'anno prossimo.

Ora, proseguendo nella rivista dei punti principali di questa statistica della popolazione, credo necessario invocare l'assistenza della Giunta intorno alla difficoltà di distinguere i nati-morti nel complessivo numero dei nati.

Il Codice civile, come si sa, accorda cinque giorni per la denuncia delle nascite. Questa disposizione non tardò a palesarsi come troppo lata, nell'interesse della statistica. Si tentò di rimediarsi in via amministrativa, coll'introdurre nel regolamento 15 ottobre 1865 una disposizione che permette all'uffiziale di stato civile di prendere notizia se le creature presentategli prive di vita, siano morte *prima*, *durante* o *dopo* il parto.

Questa istruzione che doveva mettere in guardia contro le erronee dichiarazioni, era stata preceduta da una circolare del 25 gennaio 1865, che commentava il regolamento del 17 novembre 1862 sulla compilazione del movimento della popolazione nella parte concernente i nati-morti, e stabiliva esattamente il significato di questa espressione, acciocchè i comuni procedessero con retto criterio nelle occorrenti registrazioni.

Altra circolare, ancora più esplicita sull'argomento, fu spedita il 1° gennaio 1867, non appena dai dati del 1866 si vide crescere il numero dei nati-morti; la nuova raccomandazione produsse qualche effetto, a giudicare dal fatto che i nati-morti si ridussero da 23,504 nel 1866, a 22,453 nel 1867 e a 21,346 nel 1868; ma negli anni successivi il loro numero riprese a salire, specialmente nel 1872. Notiamo, rispetto alle cifre effettive, che a cominciare dal 1872 si comprende nella nostra statistica la provincia di Roma. Ad ogni modo è certo che dal 1871 al 1872, i nati-morti da 2,76 per cento nati-vivi salirono a 2,89: discesero a 2,83 nel 1874, per risalire a 2,87 nel 1875. Egli è vero però che, a rialzare la media nel 1872, ebbero parte grandissima i nati-morti della provincia di Roma, senza i quali la proporzione pel regno sarebbe stata soltanto 2,84 nati-morti per 100 nati.

Tali sono i provvedimenti che la direzione di statistica prese finora per indurre gli uffici comunali a fermare la loro attenzione su questi fenomeni importanti.

In Francia vengono registrate sotto la rubrica *mort-nés*, non solamente le creature morte *durante* o *dopo* il parto, ma anche quelle che nacquero vive e morirono prima dell'istante della registrazione; la regola essendo di iscrivere in essa tutti indistintamente i bambini *présentés sans vie* all'uffiziale dello stato civile. Indi la maggior elevatezza dei rapporti francesi in confronto ai nostri, nelle tavole del movimento della popolazione.

Per l'Inghilterra e Galles è a deplorarsi che quell'opera magistrale che si pubblica ogni anno per cura del *General Register Office*, non contenga uno studio sui nati-morti.

In Prussia, all'incontro, i nati-morti si sogliono registrare contemporaneamente fra i nati e fra i morti, sotto rubrica speciale; ignoriamo però

quali regole vi fossero seguite finora per sceverare i nati-morti dal totale dei nati. Abbiamo anzi ragione di credere che un metodo unico non fosse applicato finora in tutta la monarchia; giacchè non altrimenti potremmo spiegarci le differenze non piccole che le pubblicazioni ufficiali accusano tra le proporzioni, per esempio, dello Schleswig-Holstein e del distretto di Magdeburgo, e quelle dei distretti di Oppeln e di Münster.

La nuova legge prussiana sugli atti di stato civile (*Gesetz über die Beurkundung des Personenstandes und die Form der Eheschliessung*) del 9 marzo 1874, estesa più tardi con alquante modificazioni a tutto l'impero, in data del 6 febbraio 1875, ha finalmente recato unità di discipline, stabilendo al paragrafo 16 (riprodotto nel paragrafo 23 della citata legge imperiale 6 febbraio) che, se un bambino nasce morto, o muore durante il parto, debbasi farne la denuncia subito, entro il giorno successivo. Come però quella legge entrò in vigore soltanto col 1° ottobre di quell'anno, la sua influenza per la statistica non potè ancora essere sentita.

In Baviera, parimente, non può dirsi che esista un metodo unico di registrazione dei nati-morti per tutto il regno. Nel Palatinato, ossia sulla riva sinistra del Reno, dove vige tuttora il Codice napoleonico, si iscrivono come tali tutti i bambini nati dopo il sesto mese di gravidanza, e che vengono presentati morti all'ufficio di stato civile per la denuncia di nascita. E quantunque, secondo le informazioni dell'ufficio di statistica bavarese, anche di là dal Reno non si segua in alcuni distretti la regola francese in tutta la sua latitudine, tuttavia dà subito all'occhio la differenza fra quella provincia, presa nel suo complesso, e il rimanente territorio dello Stato. Nel 1872, su cento nati, si ebbero nel Palatinato 4,79 nati-morti, mentre se ne contavano soli 3,08 nel resto del regno; nel 1873 le due proporzioni erano rispettivamente 5,05 e 3,09. La stessa direzione di statistica poi mette il lettore a parte di una circostanza atta a turbare profondamente l'armonia e la significazione di quei rapporti. Nei comuni più strettamente cattolici, essa dice, i genitori richiedono premurosamente che si dia il battesimo al feto che muore durante la nascita; le levatrici, com'è naturale, secondano questo desiderio, e ne viene di conseguenza che le provincie cattoliche presentano un numero straordinariamente piccolo di nati-morti. Così, da una parte per larghezza di legge, dall'altra invece per indulgere al sentimento religioso dei parenti, il vero numero dei nati-morti viene alterato in due direzioni opposte.

In Austria i libri dello stato civile sono ancora affidati al clero. Non vi è l'obbligo di portare il neonato davanti ad un ufficiale dello stato civile. Le istruzioni ministeriali prescrivono bensì di registrare come nati-morti i bambini morti *prima* o *durante* la nascita; ma poichè in tali casi le creature dovrebbero essere seppellite senza la benedizione della chiesa, troppo spesso, per secondare la pietà dei genitori, si dà loro il battesimo così detto di necessità (*Nothtaufe*) e si fanno figurare ad un tempo come nati e come morti nel primo momento della nascita: tale almeno è la congettura con cui tenta il dottore Ficker di spiegare la proporzione debolissima dei nati-morti in Austria; che poi essa sia sufficiente non oserei affermarlo. In Ungheria le inda-

gini sui nati-morti non furono iniziate che sul principio dell'anno scorso, e i loro risultati non vennero finora pubblicati.

Nella Svizzera, secondo i formulari fissati dalla conferenza dei delegati dei governi cantonali (21 febbraio 1866) per la statistica della popolazione, debbono registrarsi come nati-morti i bambini morti *prima* o *durante* la nascita; ma in pratica non sembra che l'unità di metodo vi sia per anco raggiunta.

Nel Belgio il principio della legge è il medesimo che in Francia: sono iscritti ivi come *mort-nés* tutti i bambini morti prima della denuncia che deve farsi all'ufficiale dello stato civile, non più tardi di tre giorni dalla nascita. Egli è vero però che la statistica belgica distingue, indipendentemente da ogni effetto giuridico, i morti *prima* del parto, i morti *durante* il parto e i morti *dopo* il parto; e calcola a due terzi circa del totale i nati-morti della prima categoria, a un sesto quelli della seconda, e a un sesto parimente quelli della terza.

In Olanda, come in Belgio la legge concede tre giorni per la dichiarazione di nascita all'ufficio di stato civile; e la statistica parla di *dichiarati morti* (*levenloos aangegeven*), anzichè di nati-morti; perciò è da credere che tutti i bambini che muoiono nei primi tre giorni dalla nascita siano compresi in tale categoria. L'Olanda ha fra gli Stati europei le più alte proporzioni dei nati morti in confronto al totale dei nati.

Finalmente nella Svezia, per non parlare che degli Stati che figurano nelle tavole comparative introdotte nella prefazione al *Movimento della popolazione*, si considerano giustamente come nati-morti quelli soltanto che morirono *prima* o *durante* la nascita: e la regola è colà osservata tanto rigorosamente, che si comprendono talvolta nelle liste ordinarie delle morti, cioè si registrano come nati-vivi i bambini che respirarono per pochi istanti. Del rimanente, la notizia dei nati-morti, che si raccoglie in Svezia dal clero, incaricato ivi anche oggigiorno della tenuta dei registri di stato civile, non fu oggetto finora di una legge speciale, affidandosi l'autorità alle dichiarazioni dei parenti e delle levatrici giurate, che si trovano nella maggior parte dei comuni, e coll'assistenza delle quali si dice che abbia luogo circa la metà dei parti in tutto il regno.

Le differenze di legislazione che sono venute ricordando alla Giunta vietano di istituire con piena fiducia confronti internazionali su questa che potremmo quasi chiamare *avanticlasse* delle nascite; ma ciò che vi ha di più strano si è che, mentre noi in Italia, con cinque giorni di tempo per denunziare le nascite, dovremmo avere un numero di nati-morti, o dichiarati tali, superiore a quello che si verifica (per cento nati) in Francia ed in Belgio, ne troviamo invece la metà, in proporzione o poco più; ne troviamo, cioè, per media annuale, 2,50 per cento nati invece di 4,50, quanti figurano nella statistica francese, e di 4,45 quanti ne figurano per il Belgio. La media proporzione in Italia è assai simile a quella che s'incontra in Austria. Negli altri Stati d'Europa questo rapporto è più elevato che nel nostro, e nei Paesi Bassi oscilla intorno a 5,17 per cento nati. È da presumere che tali dif-

ferenze dipendano piuttosto da diversità nei metodi di discriminazione dei nati-morti dal totale dei nati, che non da caratteri fisiologici od etnografici.

Io sarò grato alla Commissione per la statistica sanitaria ed alla Giunta centrale, se vorranno aiutare l'ufficio statistico a dettare norme precise ai comuni per l'accertamento dei nati-morti e la loro distinzione dagli aborti. L'occasione più opportuna per ritornare su questo tema, e trattarne *ex professo*, potrebb'essere quella in cui avremo a discorrere del registro generale delle cause di morte.

CASTIGLIONI. Mi permetto di ricordare che in una delle sedute della Commissione per la statistica sanitaria fu già affidato lo studio di questa questione ad una speciale Sotto-Commissione medica. Quest'ultima ha compiuto il suo lavoro, ed io ebbi l'incarico di riferire le sue conclusioni; e ben volentieri lo farò, quando verrà in discussione l'elenco delle cause di morte.

BODIO. Passo ora a dire qualche cosa del calcolo della mortalità.

La Giunta sa perfettamente che fino al 1872 nel *Movimento annuale della popolazione* si calcolava una tavola di mortalità secondo il metodo di Halley; metodo notoriamente insufficiente, e che, dove la popolazione si accresca per eccesso delle nascite sulle morti, riesce difettoso soprattutto rispetto all'infanzia ed alla fanciullezza. Nè la direzione di statistica lo ignorava; chè anzi non mancava di ripeterlo ogni anno e di fare le sue riserve pei risultati che si ottenevano da quella maniera di calcolo, osservando che una buona tavola di mortalità non può ottenersi che dallo studio combinato dei morti classificati per età, col censimento dei viventi pure per età, tenendo conto, pei primi gradi della scala, anche del numero dei nati. Ma una classificazione dei viventi per età non si aveva che imperfetta dal censimento del 1861, in cui non s'erano potute comprendere le provincie venete, nè quella di Roma; e d'altra parte la statistica dei morti per età non era fornita dagli uffici comunali di stato civile al Ministero nelle sue divisioni d'anno in anno, e di mese in mese pel primo anno, ma bensì per periodi di cinque anni, con maggiori suddivisioni solamente pel primo quinquennio.

La grande inchiesta demografica del 31 dicembre 1871 doveva procurarci una tavola dell'intera popolazione del regno per età; e questo scopo fu raggiunto, se non perfettamente, tuttavia con sufficiente grado di approssimazione, da che i dati greggi usciti dallo spoglio delle schede del censimento furono sottoposti ad una speciale revisione ed elaborazione.

Convieni perciò ricordare che, oltre alle circostanze che viziano le tavole di popolazione per età, più o meno in tutti i censimenti del mondo, quali sono l'ignoranza in cui trovansi molti individui circa la propria età, per cui sogliono dire di avere 30 anni, o 40, o 50, anche quando ne abbiano qualcuno di più o di meno della cifra tonda; la ripugnanza che ha la metà del genere umano a rivelare la propria età, e l'ambizione, all'opposto, che è frequente nei vecchi, di volersi dare a credere anche più anziani che non siano; oltre, diciamo, a queste cagioni d'imperfezione, comuni in maggiore o minor grado al censimento italiano ed a quelli degli altri Stati, si era insi-

nuato nel nostro un difetto particolare, dipendente dalla forma poco chiara che era stata data ai modelli diramati dagli uffici temporanei di censimento per lo spoglio dei dati originali; il quale difetto rendeva incerta la cifra del primo anno, e con essa le cifre susseguenti per tutta la serie delle età.

Su quella imperfezione del censimento ebbi già l'occasione di intrattenere la Giunta or sono due anni. Citai allora anche gli studi fatti in proposito dal professore Luigi Rameri, il quale ritornò sull'argomento e ci diede una nuova ed arguta dissertazione, che i signori componenti la Giunta avranno potuto leggere nel volume degli *Annali* testè distribuito (2° semestre 1876, n° 85). Per il momento mi astengo dal fare una digressione su questa speciale questione, e mi limito a presentare una carta grafica della popolazione per età secondo i dati greggi del censimento e secondo una formola di interpolazione determinata ed applicata ai dati stessi dal professore Angelo Armenante (1).

Ritornando per un istante sul metodo di Halley, mi sia permesso di ricordare com'esso operi esclusivamente sulle cifre dei morti classificati per età. Si prende, cioè, il numero complessivo dei morti in un anno e lo si considera come una generazione di individui nati contemporaneamente e spenti tutti durante lo spazio di un secolo, o poco più, quanta può essere la massima longevità umana. Per tal modo le cifre dei morti alle singole età si suppongono legate fra loro da relazioni tali, da far loro rappresentare i residui di un'unica schiera di nati, partiti di conserva pel cammino della vita e decimati con varia celerità fino a totale estinzione.

E per essere più chiari, facciamo il calcolo sulle cifre del 1875. Il totale dei morti in quest'anno nel regno fu di 842,935 (esclusi i morti di età ignota). Da questo numero, fatto eguale, per l'ipotesi di Halley, a quello delle nascite, sottraggiamo i 223,100 bambini morti fra la nascita e un anno: la differenza, 619,835 individui, ci rappresenta il numero dei superstiti all'età di un anno. Da questo primo residuo sottraendo 86,282 bambini morti fra un anno e due di età, restano 533,553 come superstiti a due anni, sulla cifra originaria dei nati. Dal secondo residuo levando 40,807 bambini morti fra due e tre anni, si ha il numero di 492,746 superstiti a tre anni, e così di seguito per le altre classi di età.

Nel fatto però questi rapporti quantitativi che collegano tra loro le varie classi di morti per età, non coincidono, nè potrebbero mai coincidere, in una popolazione che cresca per eccedenza dei nati sui morti, con le cifre vere dei superstiti di un'unica generazione, quand'anche i coefficienti di mortalità si mantenessero costanti per la durata di un secolo. Infatti i bambini morti nel 1875 fra la nascita ed un anno non provenivano già da 842,935 nati, pari al numero complessivo dei morti in quell'anno, ma da oltre un milione di nati, o a un dipresso dalla semi-somma dei nati nel biennio 1874-75  $\left( \frac{1,035,377 + 951,658}{2} = 993,517 \right)$ . E similmente gli 86,282 morti

(1) Vedasi più avanti quella carta grafica e relativa illustrazione, nel presente volume.

fra un anno e due nel 1875 non provenivano già da una cifra originaria di 842,935 nascite ridotta a 619,835 dopo un anno, ma dalla metà dei nati nel biennio 1873-1874, diminuita dei morti fra la nascita e un anno nel 1874; cioè da un residuo di 755,557 bambini che avevano superato l'anno, e così via discorrendo; sicchè i quozienti di mortalità, secondo il metodo di Halley, sarebbero stati 26,47 per cento nati, nel primo anno dalla nascita, e 10,24 nel secondo; mentre invece, calcolati per differenza fra i nati e i morti, sui dati del 1874, diventano, per cento nati, 22,37 pel primo anno, e 9,03 pel secondo (o press'a poco), giacchè per ottenere dei risultati esatti farebbe di mestieri conoscere il numero dei morti, non solo per età, ma anche per anno e mese di nascita.

Oltre a ciò, ogni generazione ha, per così dire, una storia sua particolare; e le schiere dei giovani che furono decimate nelle guerre, nelle rivoluzioni, nelle cruenti repressioni, si presentano assottigliate nei successivi periodi di età, innanzi alle cause ordinarie e straordinarie di morte, più di quanto non siano le generazioni che non ebbero a traversare vicende egualmente funeste. E i bambini di tre in quattro anni, per esempio, tra i quali fecero strage la difterite o il morbillo, lascieranno riconoscere la traccia di queste cause micidiali fra sedici anni o diciassette, quando si farà l'appello della loro classe innanzi ai Consigli di leva.

L'erroneità delle conseguenze alle quali conduce il metodo di Halley, si rende manifesta anche dal confronto della tavola di popolazione calcolata, che si può formare sulle cifre dei superstiti ogni centomila nati, a ciascuna età, con la tavola per età fornita direttamente dal censimento. Secondo la tavola ipotetica, all'età di 50 anni non dovrebbero essere superstiti che 12,616 individui ogni centomila. Secondo il censimento invece, il numero dei presenti a 50 anni era di 14,852 per centomila abitanti. Se all'incontro si togliessero le cifre dei morti nel 1875 fra 0-1 anno, fra 1-2 anni, fra 2-3 anni...., fra 49-50 anni da una cifra originaria eguale al numero effettivo dei nati nel 1875, e non da una cifra eguale al totale dei morti, si otterrebbe un residuo di 422,023 in età superiore a 50 anni, mentre alla età fra 50-51 anni ne troviamo vivi dal censimento 286,374 per centomila abitanti, cifra grandemente superiore alla realtà. E spingendo il calcolo fino alle estreme sue conseguenze, si giungerebbe a questo risultato assurdo, che, dedotte tutte quante le schiere dei superstiti dal totale supposto dei nati, cioè dedotti anche i morti oltre l'età di cento anni, si avrebbe un residuo di 192,442 immortali; ovvero ne sarebbero morti, in ultima analisi, più di quanti ne fossero nati, per ciascuna generazione.

Un metodo più sicuro per determinare la mortalità consiste nel paragonare tra loro le cifre dei morti per età con quelle dei viventi, pure per età. Si stabilisce per questa guisa ciò che dicesi la *decima mortuaria*, ossia quanti muoiono ogni anno per cento individui a ciascuna età. Tuttavia anche questo metodo è passibile di alcune obbiezioni. Anzitutto il censimento della popolazione, per quanta diligenza vi ponga l'amministrazione nell'eseguirlo, e vi cooperi sinceramente l'intera cittadinanza, riesce sempre difet-

tosio nei primi gradi della scala delle età, più assai che per gli altri. Se può ritenersi che sfugga alla numerazione l'un per cento delle persone adulte, probabilmente le omissioni sono dieci volte più numerose per le creature comprese fra la nascita ed un anno. Ciò fu riconosciuto, ed entro certi limiti perfino calcolato, nel censimento di alcuni Stati di Europa e nell'ultimo censimento degli Stati Uniti d'America. Laonde il confronto fra i morti e i viventi per le prime età potrebbe essere utilmente surrogato dall'altro, che consiste nel sottrarre i morti dai nati; tanto più che i movimenti d'immigrazione ed emigrazione sono minimi sul limitare della vita. Ciò per quanto concerne il materiale statistico, sul quale avrebbesi ad operare: un'altra eccezione riguarda il metodo di calcolo.

Il quoziente della mortalità, si disse con ragione, non devesi dedurre dal confronto del numero dei morti a quelli dei viventi mediamente nell'anno. Neppure se la popolazione fosse stazionaria, e non solamente stazionaria nel suo complesso, ma in ogni suo elemento di composizione, cioè nelle singole classi di età, sesso, stato civile, ecc.; neppure in questa ipotesi sarebbe giusto di paragonare il numero dei morti al numero dei viventi, per ottenere il quoziente della mortalità. Convien paragonare la cifra dei morti in un anno a quella degli individui *esposti a morire* durante l'anno stesso. Ora il numero degli esposti a morire è maggiore del numero dei viventi, quand'anche la popolazione si conservi nell'identica cifra per tutto quel tempo. La popolazione, anche supponendo che non cresca, ma si mantenga costante, si rinnova di continuo; per dieci individui che muoiono in un giorno, dieci (secondo l'ipotesi) sopraggiungono a rimpiazzarli. La popolazione si può assomigliare ad un battaglione di soldati in guerra che viene tenuto sempre al completo, mediante le riserve. Le nuove reclute si inviano ai corpi combattenti per surrogare i caduti. Gli *esposti a morire*, adunque, sono gli individui presenti il primo giorno dell'anno di cui si osserva il movimento, più tutti coloro che nello stesso anno furono chiamati alla vita o fatti avanzare nel corso dell'età a riempire le schiere diradate dalla morte; vale a dire sono esposti a morire durante l'anno tutti i viventi al principio dell'anno, più un numero eguale al totale dei morti. Se non che questi surroganti non furono esposti a morire per l'intera durata dell'anno, ma solo per il tempo decorso dopo la morte di coloro di cui presero il posto. E supponendo che la morte menasse la sua strage con passo eguale in tutti i dodici mesi, la metà delle morti sarebbe verificata nel primo semestre, l'altra metà nel secondo; e gli individui che presero il posto degli estinti a ciascun grado di età, si può dire che in media vivessero in quel dato ambiente sei mesi dell'anno: ovvero, ciò che torna lo stesso, può dirsi che furono esposti a morire per tutti i dodici mesi tanti individui, quanti furono quelli trovati dal censimento, più un numero eguale alla metà dei morti, per ciascuna classe di età. Tale è il coefficiente di correzione suggerito da statistici valenti, tra i quali il signor De Baumhauer (Olanda) e il signor Lund (Danimarca).

Questo coefficiente di correzione poi, che risponderebbe all'ipotesi di una



mortalità uniformemente distribuita in tutti i giorni dell'anno, dovrebbe esser meglio precisata in base ad un'esperienza lunga e sicura, dell'intensità delle morti nei primi giorni dalla nascita, e nei successivi giorni del primo mese; indi di mese in mese pel rimanente del primo anno, e pei susseguenti due o tre anni dell'infanzia. Oltrepasati questi primordi dell'esistenza, la ipotesi delle morti distribuite a giusta metà fra le due generazioni di nati è abbastanza prossima al vero.

Tuttavia quella maggior precisione che si potesse ottenere dal conoscere la diversa frequenza delle morti nei primi giorni, e nei primi mesi dalla nascita, rispetto ai successivi, sarebbe facilmente distrutta dall'altro difetto ben più grave, che già notai essere comune, più o meno, a tutti i censimenti, cioè dalle lacune che esistono in essi, molto maggiori nelle prime classi che nelle rimanenti della serie. Il maggior grado di esattezza che si domandasse per quella via diverrebbe quasi superfluo o rientrerebbe, come suol dirsi, negli errori d'osservazione. La sua importanza invece si farebbe subito manifesta, se invece di cercare i rapporti fra le cifre dei morti e quelle de' viventi, noi istituissimo il calcolo per sottrazione delle morti dalle nascite.

Prima però di dire come avrei cercato di determinare per questa via la mortalità nei primi anni di vita in Italia e in alcuni altri Stati, non vorrei passare sotto silenzio che un metodo perfettamente razionale fu suggerito, per il calcolo della mortalità, dal dottore Becker, direttore della statistica dell'impero germanico e relatore della questione che ci occupa, al Congresso internazionale statistico di Buda-Pest (1876), suggerì un metodo teoricamente perfetto e che, dove la statistica si trovi in grado di fornire i necessari elementi di fatto, rende superfluo qualunque coefficiente empirico di correzione.

Il nuovo procedimento richiede per ogni deceduto la doppia notizia, dell'età ch'esso aveva il giorno della morte (almeno il numero degli anni compiuti) e dell'anno di nascita. Inoltre, per il calcolo della mortalità nei primi cinque anni di età, è necessario conoscere il numero dei nati vivi, e per la mortalità al di sopra di cinque anni, il numero dei viventi classificati per età alla fine dell'anno (ovvero i viventi al termine dell'anno, classificati per anno di nascita).

I morti fra 0-1 anno nel corso del 1875 (per concretare le idee con un esempio) derivano in parte dai nati nel 1875 e in parte dai nati nel 1874; come poi dei nati nel 1875, i morti fra 0-1 anno cadranno in parte nello stesso 1875, e in parte nel 1876.

Facendo adunque il totale dei morti nel 1875 e nel 1876 nel primo anno d'età, fra i nati nel 1875, e sottraendolo dal numero di questi, avremo i superstiti ad un anno appartenenti alla generazione del 1875, astrazione fatta dai movimenti d'immigrazione ed emigrazione. Avvertiamo però che questi superstiti non raggiungono *contemporaneamente* il limite di un anno di età, ma *successivamente*, per tutto il corso del 1876, nell'istessa guisa che per dodici mesi abbiamo osservato l'afflusso delle nascite, da cui provengono: per ciò la distinzione stabilita con gran cura dal Becker, dal Lexis, dal Lewin,

e prima che da essi dal Knapp, fra coetanei (equi-âgés o *Gleichalterigen*) e contemporanei (*Gleichzeitigen*).

Per sapere poi quanti di questi coetanei siano morti fra 1-2 anni bisogna sommare tutti coloro che morirono durante gli anni 1876 e 1877 fra gli stessi limiti di età, provenienti dalle nascite del 1875, e togliere questa somma dal numero dei superstiti a un anno, nati nel 1875. La differenza rappresenta i coetanei a due anni, della generazione del 1875. Questi coetanei passano fra il limite di 2 e quello di 3 anni nel corso del 1877. Analogamente si opera pei gradi successivi di età.

Questo metodo però è applicabile soltanto per le età più giovani, rispetto alle quali si possono trascurare le immigrazioni ed emigrazioni, senza pericolo di errori sensibili; e d'altra parte è quello che meglio torna, poichè la statistica delle nascite è molto più sicura che non il censimento, nelle prime età. Oltrepassata l'infanzia, conviene abbandonare il calcolo di sottrazione dei morti dai nati e paragonare invece il numero dei morti a quello dei viventi, nel modo seguente, che crediamo opportuno di chiarire anch'esso con un esempio.

Il numero di coloro che durante il 1875 hanno superata l'età di 30 anni (cioè i coetanei a 30 anni, della generazione del 1845) è eguale alla somma:

a) di coloro che alla fine del 1875 sono compresi nell'età di 30 a 31 anni (*contemporanei* fra 30-31 anni al 31 dicembre 1875);

b) di coloro che morirono durante il 1875 nell'età di 30 a 31 anni, provenienti da nati nel 1845 (esclusi, cioè, quelli che nacquero nell'anno precedente).

Dalla somma di queste due categorie, che insieme rappresentano i superstiti a 30 anni della generazione del 1845, quanti muoiono fra 30-31 anni? Quelli che abbiamo indicato or ora sotto la lettera b), più quelli che muoiono nel 1876 fra 31-32 anni, in quanto derivino dall'anno di nascita 1845. Dividendo per questo totale la somma degli individui indicati sotto a) e sotto b), si ha il quoziente di mortalità ricercato.

Tuttavia questo metodo così squisito non potrebbe trovare applicazione oggigiorno che sulle statistiche dell'Olanda, dell'Oldemburgo e della Prussia, poichè soli questi Stati (i due primi da molti anni, e l'ultimo dal 1875) danno a conoscere per ogni morte l'età del defunto e l'anno in cui esso era nato (e ancora la Prussia ci fornisce la doppia indicazione pei morti, solamente fino all'età di quindici anni).

Premesse queste osservazioni generali, ecco quali sarebbero i coefficienti di mortalità nelle prime età, in Italia e in qualche altro Stato di Europa (1):

(1) Vedansi queste proporzioni colle corrispondenti cifre assolute e l'indicazione degli anni d'osservazione nella introduzione al *Movimento dello stato civile dell'anno 1875* (2ª edizione).

Morti per 100 nati.

<i>Età</i>	<i>Italia</i>	<i>Inghilterra e Galles</i>	<i>Austria cisleitana</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Svezia</i>	<i>Prussia</i>	<i>Belgio</i>
Da 0-1 anno	22 72	15 97	25 27	21 92	13 19	19 71	15 62
1-2 anni	9 84	5 13	6 28	3 06	2 59	5 52	6 11
2-3 „	3 91	2 11	3 60	1 54	1 45	3 „	3 41
3-4 „	2 32	1 26	2 99	1 05	1 16	1 96	1 60
4-5 „	2 10	1 19	1 87	0 87	1 19	1 31	0 86
Da 0-5 anni	40 89	25 66	40 01	28 44	19 58	31 50	27 60

Questi quozienti successivi di mortalità sono calcolati sopra le cifre effettive di più che cinque anni, giacchè l'esperienza di un quinquennio potrebbe giudicarsi a ragione come troppo ristretta. Così per l'Italia, ho paragonato al numero dei nati nel 1870 i morti successivamente fra 0-5 anni di età, dal principio del 1870 a tutto il 1874; al numero dei nati nel 1869 i morti fra 0-5 anni nel periodo 1869-73; ai nati nel 1868 i morti fra gli stessi limiti di età nei cinque anni 1862-72; ai nati nel 1867 i morti fra 0-5 anni negli anni 1867-71. Ho potuto inoltre utilizzare anche l'esperienza più recente, riferendo ai nati nel 1872 i morti fra 0-4 anni fra il 1872 e il 1875; ai nati nel 1873 i morti fra 0-3 anni nei tre anni 1873-75; ai nati nel 1874 i morti fra 0-2 anni nel biennio 1874-75, e finalmente ai nati nel 1875 i morti fra la nascita e un anno nello stesso 1875.

Per tal guisa i coefficienti di mortalità si vengono a formare sugli elementi di nove anni di osservazione, per l'età fra la nascita ed un anno; su quelli di otto anni per l'età fra un anno e due; di sette anni per l'età fra due anni e tre; di sei anni per l'età fra tre e quattro anni; di cinque anni di osservazione per l'età fra quattro e cinque anni. E per il noto teorema che il grado di precisione dei risultati cresce in ragione della radice quadrata del numero delle osservazioni, la misura della mortalità, per l'età della nascita ad un anno, sarà, *coeteris paribus*, anche più certa di quella trovata per l'età da quattro a cinque anni.

Analogamente ho proceduto per il calcolo della mortalità degli altri paesi.

Un'obbiezione che può farsi a questo processo di calcolo, è la seguente. I morti fra 0-1 anno nel 1871 non dovrebbero paragonarsi al numero dei nati nel 1871, poichè derivano solamente in parte da questi, e in parte derivano dai nati nel 1870; come, per converso, non tutte le morti fra i nati nel 1871 cadono nel 1871; ma parte di esse cadono nell'anno dopo. Noi non seguiamo adunque coll'osservazione un identico complesso di nati, a periodi di dodici in dodici mesi, fino a totale estinzione. Nell'insieme però, se invece di operare sopra un'unica generazione di nati, facciamo un coacervo dei nati durante un decennio e traggiamo i quozienti del numero dei morti per età,

durante lo stesso periodo di tempo, il difetto ora accennato si dilegua, o non ha più importanza praticamente. D'altra parte un'esperienza di circa dieci anni è giusto quanto occorre perchè si neutralizzino fra loro le azioni delle cause accidentali, a meno che nel periodo non si comprenda qualche anno di guerra o di colera, o altrimenti funestato da eccezionali calamità, per il quale convenga tener conto a parte. La mortalità che si deducesse dalle notizie di mezzo secolo di vita di un popolo, avrebbe per sè un grado di certezza anche superiore a quella che si può attribuire al quoziente ricavato dalle cifre di un decennio, pel teorema testè ricordato; ma è noto che l'ambiente si modifica; le condizioni igieniche, economiche, ecc., sono soggette a mutare, e mutano sensibilmente in un periodo semisecolare; peggio poi nella durata di più di cento anni, quanti si richiederebbero perchè si potessero dedurre per via diretta i coefficienti di mortalità per tutta la scala delle età, tenendo dietro allo spegnersi graduale di una determinata generazione. Antiche forme di malattie scompaiono; altre nuove se ne producono che affettano con diversa intensità le schiere dei viventi. Al vaiuolo che mieteva tante vittime nel secolo passato, si oppone ora un mezzo di difesa preventivo, che venne ad acquistare una grande influenza sulle condizioni sanitarie delle nostre popolazioni. Quando la fame, nella sua spaventosa realtà, decimava le classi più numerose, i rapporti di mortalità certamente erano diversi dai presenti; nè si potrebbero accomunare quelle epoche coi tempi posteriori meno infelici per il calcolo che ci interessa di istituire, quand'anche la mortalità si esercitasse oggigiorno sulle schiere degli individui superstiti di quelle dolorose vicende; come non sarebbe lecito di comprendere nel calcolo gli anni travagliati da guerre micidiali. Il problema infatti si pone, nella sua generalità, in questi termini: « misurare le mortalità ai successivi gradi della scala d'età, *nelle condizioni attuali*. » È una legge di attualità che si tratta di scoprire, non una legge di evoluzione storica; ed anche quando andiamo investigando se la mortalità fosse più o meno grave in altre epoche, è ancora un momento storico che ci proponiamo di rappresentarci alla mente; è la mortalità in un dato periodo di tempo, sempre relativamente ristretto, che c'importa di determinare.

Relativamente alle età superiori a 5 anni compiuti, ci conviene calcolare la mortalità mediante il confronto fra il numero dei morti e quello dei viventi. Da questo punto in su, il censimento non è tanto difettoso quanto si può temere che lo sia per l'età infantile; e d'altra parte i movimenti di immigrazione e di emigrazione degli adulti sono elementi importanti nella costituzione della popolazione per età; nè più basterebbe tener conto della differenza fra le nascite e le morti, quand'anche questi dati si potessero far risalire ad epoca assai remota per tutta l'estensione del regno.

Nel paragonare però il numero dei morti a quello dei viventi, non potendoci appigliare al metodo suggerito dal Becker, perchè la nostra statistica nazionale non distingue i morti *per età, d'anno in anno, e per anno di nascita*, ho creduto utile di dare la doppia dimostrazione della così detta *decima mortuaria*, ossia il numero dei morti, per età a cento individui viventi

fra gli stessi limiti di età, e della proporzione dei morti a cento viventi accresciuti della metà delle morti. Ho fatto questo calcolo per l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Austria Cisleitana, la Svizzera, la Svezia, l'Inghilterra e Galles e la Prussia.

Le differenze di grandezza fra i rapporti dedotti con questa correzione e quelli che si avrebbero paragonando il numero dei morti al semplice numero dei viventi, sono appena sensibili fino all'età di sessant'anni. Al di là di questo limite le proporzioni differiscono tra loro come nello specchietto che presento, secondo che si formano in base al numero dei viventi (colonna *A*), o a quello dei viventi ingrandito, come dissi, della metà del numero dei morti (colonna *B*).

Età	Numero dei morti	
	per cento viventi ( <i>A</i> )	per cento viventi e metà dei morti ( <i>B</i> )
60-65 anni . . .	3 40	3 35
65-70 " . . .	5 27	5 14
70-75 " . . .	8 45	8 11
75-80 " . . .	11 83	11 17
80-85 " . . .	19 13	17 46
85-90 " . . .	25 02	22 24
90-95 " . . .	30 39	26 38
95-100 " . . .	37 87	31 87
Oltre i cento . .	45 79	37 18

Sulla proporzione complessiva di ciascuno Stato, compresa la classe fra la nascita e cinque anni compiuti, la proporzione dei morti varia come segue, secondo che viene calcolata sul numero degli abitanti (colonna *A*) o su questo numero accresciuto dalla metà dei morti (colonna *B*).

	<i>A</i>	<i>B</i>
Italia . . . . .	2 96	2 90
Francia . . . . .	2 49	2 46
Belgio. . . . .	2 62	2 58
Austria ( <i>cisleitana</i> ). . .	2 97	2 43
Svizzera . . . . .	2 69	2 65
Svezia. . . . .	1 88	1 86
Inghilterra e Galles . .	2 23	2 21
Prussia . . . . .	2 65	2 62

Per tal guisa, quantunque non si abbia ancora una esatta tavola di mortalità della popolazione italiana, si possono almeno determinare con sufficiente approssimazione i quozienti di mortalità d'anno in anno per l'in-

fanzia, e per gruppi di cinque in cinque anni a partire dal quinto anno di età.

MESSEDAGLIA. Il metodo di Halley sostituisce l'età *media dei morti* alla *vita media attuale*, ed è sorto dalla necessità in cui erasi dapprincipio di dover operare sopra un'unica tavola, ossia una tavola di morti. Esso è esatto per una popolazione la quale sia da assai lungo tempo stazionaria in tutti i suoi rapporti vitali; e invece dà risultati *troppo bassi* per una popolazione *crescente*, e *troppo alti* per una *decescente*. Considerando poi le singole età, l'errore va aumentando, nell'anzidetta ipotesi, quanto più le età stesse si elevano.

Suppongasi il caso degli Stati Uniti d'America od altro analogo, dove la popolazione venga da gran tempo raddoppiando regolarmente ogni 25 anni, per un'eccedenza di nascite, e si ritenga costante la *mortalità relativa* età per età. I venticinquenni sono il residuo di una cifra *assoluta* di nascite che era la metà della presente; e sono quindi essi medesimi  $\frac{1}{2}$  tanto di quelli che dovrebbero essere secondo la cifra delle nascite attuali. I cinquantenni sarebbero, alla loro volta, appena  $\frac{1}{4}$ , i settantacinquenni  $\frac{1}{8}$ , i centenni  $\frac{1}{16}$ . L'età media dei morti si trova abbassata di corrispondenza, e con essa la vita media, colla quale in quel metodo si confonde.

S'inverta il caso, si supponga la popolazione decrescente per deficienza di nascite, e si avrà il risultato opposto.

Se, per estrema ipotesi, non avesse a nascere più alcuno, e la popolazione si estinguesse via via, vedrebbe la supposta vita media elevarsi di più in più, fino ad equivalere all'*età di morte* dell'ultimo sopravvissuto.

L'errore del metodo di Halley è pertanto evidente, e non è che in qualche caso speciale che esso può fornire dei risultati alquanto prossimi al vero.

Quanto a quell'idea di tener conto non soltanto dei sopravvissuti a un momento dato, ma di tutti quelli che si trovavano esposti a morire nel periodo che si considera, essa è inappuntabile; solo è da vedere che non si commettano delle duplicazioni, contando, tanto i morti, quanto quelli che sono venuti man mano a surrogarli.

L'esempio di un battaglione entrato in battaglia con un effettivo di 1000 uomini, che ne perde 100 nella giornata, onde si troverebbe di 900 soltanto alla fine di essa, e che si dice aver perduto il 100 per 1000, ossia il 10 per 100 del suo effettivo, sembra piuttosto favorire che contrastare una tale osservazione.

Non tutti quei 1000 uomini sono stati presenti l'intera giornata; i 100 morti non sono stati presenti sottosopra che mezza giornata per uno; a meno che non sieno stati surrogati man mano.

Altro è la perdita sul totale impegnato, senz'altro riguardo: altro la perdita sul totale impegnato *in modo continuo*, e la corrispondente esposizione e probabilità di morte.

Bisogna tener conto della durata dell'esposizione. Nell'esempio anzidetto, in luogo d'impegnare 1000 uomini, supponiamo, per 10 ore continue, si potrebbe impegnarne 10,000 in ragione di 1000 per ogni ora; la perdita sul-

l'effettivo impegnato sarebbe allora di 100 per 10,000, ossia dell'1 per 100, mentre la perdita proporzionale, tenuto conto del tempo dell'esposizione, sarebbe rimasta pur sempre del 10 per 100.

Sono due casi diversi, due modi differenti di considerare la cosa, e che non hanno la medesima significazione.

Bodio. L'onorevole Messedaglia ha avvertito con molta giustezza le conseguenze erronee del metodo di Halley. Queste, ove si tratti di una popolazione che cresca rapidamente per eccesso di nascite sulle morti, cadono soprattutto sulla mortalità dell'infanzia, giacchè paragonando il numero dei morti, per esempio, fra la nascita ed un anno, al numero totale dei morti nell'anno stesso a qualunque età, invece che al numero maggiore dei nati dai quali effettivamente quei morti bambini derivano, il quoziente che se ne ottiene accusa una mortalità maggiore della vera.

Si potrebbe soggiungere un'altra osservazione, che, cioè, dove si verifichi un vivo movimento di immigrazione, essendo gli immigranti, nella massima parte, persone adulte, la mortalità di costoro potrà, in date combinazioni, neutralizzare l'errore di calcolo derivante dall'eccesso delle nascite sulle morti, e fors'anco aggravare gli errori verso il lato opposto della scala. Nel caso a cui alludeva il professore Messedaglia, gli uomini venticinquenni che danno attualmente il loro contingente di morti, sono il residuo di una generazione più scarsa di quelle a cui appartengono i bambini che muoiono adesso fra un anno e due, per esempio, o fra la nascita e un anno. Nell'altra ipotesi che ho configurato, i giovani venticinquenni sono il prodotto, non solamente della generazione indigena corrispondente, ma in parte ancora delle generazioni di nati nei paesi che diedero gli emigranti.

Quanto alle altre considerazioni del professore Messedaglia, credo di trovarmi con lui pienamente d'accordo, dicendo che i due metodi di calcolo, consistenti l'uno nel paragonare il numero dei morti al totale dei viventi mediamente nell'anno, l'altro nel paragonare i morti al totale dei viventi accresciuto dalla meta del numero dei morti (o di quell'altra frazione di questi che può equivalere al numero dei surrogati, tenuto conto del tempo per cui ciascuno di essi rimase nel campo di osservazione) rispondono a due concetti diversi. Il primo significa quanti individui devono entrare ogni anno nelle schiere dei viventi (per cento o per mille) a fine di mantenerli in numero costante, ossia per riparare alle perdite che vi cagiona la morte. Il secondo invece è in armonia coll'altra definizione della mortalità, per cui si cerca di conoscere, di cento individui supposti nati nell'istesso giorno quanti ne restano dopo un anno, quanti dopo due anni, ecc. E anche il metodo di Becker che si deduce a fil di logica da quest'ultimo concetto, armonizza nei suoi risultati col calcolo della mortalità eseguito colla correzione indicata da Baumhauer, o con altra più esatta che potesse determinarsi in base all'esperienza.

Accennerò per ultimo alla statistica delle morti violente, che forma un'Appendice al *Movimento generale della popolazione*. In essa c'è un capitolo degli omicidi, molto sconcertante per noi, nei confronti che possiamo

fare coll'estero. Per centomila abitanti si avrebbero avuti in Italia nel 1866 fino a 141 omicidi; poi la proporzione sarebbe discesa a circa 100 fino al 1870, per diminuire in seguito continuamente fino a 53 per centomila abitanti nel 1874 e a 54 nel 1875. Ma questi stessi rapporti minimi per il nostro paese sono superiori ai massimi che si riscontrano in Inghilterra e Galles (massimo 22 nel 1866, minimo 16 nel 1871 e nel 1872); in Prussia (massimo 22 negli anni 1870 e 1874, minimo 12 nel 1865); in Baviera (38 nel 1873, 25 nel 1871); nell'Austria-Cisleitana (37 nel 1872, 28 nel 1867); nel Belgio (20 nel 1870, 13 nel 1872 e nel 1873); in Svezia (29 negli anni 1873 e 1874, 16 nel 1865).

Nè solamente si avrebbe in Italia maggior numero di omicidi, in ragion del numero degli abitanti, di quanti ne indicherebbero le statistiche della popolazione nei paesi stranieri, ma per colmo di sventura, le cifre fornite dai nostri uffici municipali di stato civile sono inferiori di gran lunga a quella raccolta dal Ministero di grazia e giustizia. Infatti nel 1871, secondo la statistica giudiziaria, furono denunciati 5122 omicidi, sotto qualunque forma; sui quali, per 448 si dichiarò *non farsi luogo a procedimento per insussistenza del fatto, o perchè il fatto non costituiva reato*; la differenza (4674) starebbe a indicare gli omicidi *accertati nell'in genere*, salvo i casi di assoluzione davanti alle Corti. Nel 1875 furono denunciati 4376 omicidi; 663 ne dichiarò insussistenti il giudice d'istruzione: rimanevano 3713 per il giudizio in Corte d'assise. È certo che l'ufficiale di stato civile, mentre registra il fatto di una morte che ha le apparenze di essere stata procurata colla violenza, non può sempre verificare se sia avvenuta per omicidio; come non di rado l'esito di un giudizio criminale può essere contrario alla nota provvisoria di omicidio, apposta ad una morte negli specchi mensili compilati dai municipi per il *Movimento della popolazione*; ma la discrepanza fra le due fonti di notizie è tanto grave, che merita tutta l'attenzione della Giunta centrale di statistica e del Governo.

Le differenze sono invece molto inferiori o appena sensibili fra le due fonti di notizie, negli altri paesi; e in generale le cifre fornite dalla prima specie di documenti sono inferiori a quelle che risultano dalla statistica delle morti violente, annessa per consueto al *Movimento generale della popolazione*. E invero, troviamo per l'Austria i dati seguenti:

	<i>Statistica criminale</i>			<i>Omicidi secondo il movimento della popolazione</i>
	<i>Omicidi</i>	<i>Infanticidi</i>	<i>Totale</i>	
1870. . . . .	471	137	608	640
1871. . . . .	459	111	570	678
1872. . . . .	424	97	521	777
1873. . . . .	494	110	604	712

Per l'Inghilterra e Galles le due fonti di notizie somministrano queste cifre:



	Statistica giudiziaria			Omicidi secondo il movimento della popolazione	
	Murder	Manslaughter	Totale	Anno	
1870-71 . . .	130	273	403	1871	381
1871-72 . . .	132	258	390	„ 1872	387
1872-73 . . .	123	246	369	„ 1873	407
1873-74 . . .	151	249	400	„ 1874	409

E nei *murders* sono compresi gli infanticidi, cioè gli *assassini commessi sopra bambini di età inferiore ad un anno*, come si esprime la statistica inglese.

In Iscozia gli assassini ed omicidii d'ogni specie figurano nella statistica giudiziaria del 1873 in numero di 91; in Irlanda pel 1874, in numero di 102, vale a dire sono in proporzione anche meno frequenti che nell'Inghilterra e Galles. In tutta la Gran Bretagna e Irlanda sono adunque meno di 600 omicidi all'anno, sopra un totale di più che 31 milioni e mezzo di abitanti. In Italia abbiamo da lamentare in proporzione del numero degli abitanti un numero triplo di omicidi che nel Regno Unito, se prendiamo per termine di confronto le cifre della statistica delle morti violente, e nove volte tanti che nel Regno Unito, se il paragone si fa colle cifre forniteci dalla statistica penale dei due paesi.

In Francia la statistica giudiziaria distingue gli omicidi come segue:

	Infanticidi	Omicidi	Ferite seguite da morte senza intenzione di darla	Totale
1872 . . . . .	238	286	126	650
1873 . . . . .	232	290	110	632

Le cifre, come si vede, sono bassissime: i totali per due anni si ragguagliano a 1,80 e a 1,74 per centomila abitanti. La statistica della popolazione non contiene uno speciale capitolo degli omicidi.

È doloroso, ripeto, che in Italia la statistica della popolazione debba trovarsi tanto discorde dalla statistica giudiziaria. E non solo vi ha discrepanza fra queste due pubblicazioni, ma altresì fra esse e la statistica delle carceri, che classifica ogni anno gli entrati nei bagni e case di pena secondo i titoli delle condanne. Nè ciò è tutto; il Ministero delle finanze pubblica nel suo *Annuario* una statistica che intitola dei *reati di sangue* e dei *reati contro la proprietà*, la quale (senza che l'origine dei dati sia scritta in fronte ai prospetti) è ricavata dalle denunce presso le autorità di pubblica sicurezza. Ora è facile intendere come queste denunce siano per una parte superiori, e per l'altra inferiori di numero ai reati che vengono poi accertati dai tribunali. Sono in numero maggiore della realtà, perchè in seguito all'istruzione e al processo, non di rado si dichiara che il fatto denunziato non avvenne, o non

costituiva reato; e dall'altra parte le denunce portate innanzi alle autorità di pubblica sicurezza, non contemplano tutti quei reati che vengono denunziati direttamente al procuratore del Re. Nè alcuno potrebbe affermare che l'eccesso da un lato pareggi la deficienza dal lato opposto.

DE STERLICH. Su questa questione, della discrepanza fra i dati che si pubblicano sugli omicidi, si ebbe già un carteggio fra i due Ministeri dell'agricoltura e commercio e della giustizia, nell'estate scorsa, in seguito al quale fu emanata una circolare ai procuratori generali presso le Corti d'appello, firmata dall'onorevole La Francesca, in data del 20 giugno 1876. Con essa si richiamarono le autorità giudiziarie alla scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 389 e 390 del Codice civile: il primo dei quali vieta di dare sepoltura al cadavere, quando vi siano indizi o segni di morte violenta, se non dopo che l'uffiziale di polizia, assistito da un medico o chirurgo, abbia steso processo verbale sopra lo stato del cadavere e le circostanze relative; l'altro articolo impone agli uffiziali di polizia giudiziaria l'obbligo di comunicare immediatamente all'uffiziale dello stato civile del luogo, in cui sia morta la persona, le notizie enunciate nel processo verbale.

« Qualora queste disposizioni (diceva quella circolare) fossero sempre e dovunque osservate, gli atti di morte delle persone decedute in seguito a violenza, farebbero conoscere le precise cause dei decessi, e le Giunte comunali di statistica avrebbero una sicura scorta nella compilazione delle tavole delle morti violente richieste dal Ministero di agricoltura e commercio. »

Del resto, è molto tempo che si discorre di queste discrepanze, senza recarvi rimedio efficace. Il Ministero dell'interno pubblica, per esempio, il numero delle esecuzioni capitali, e le sue cifre non vanno d'accordo con quelle pubblicate dal Ministero di grazia e giustizia. Si trovano cifre divergenti, e io pregherei di agitare nella Giunta la questione della necessità di mettere d'accordo queste cifre. Potrei citare il caso di una esecuzione capitale registrata tre volte. La Corte di Potenza, per esempio, condanna a morte un tal Bartolommeo Bianchi; e registra *una* condanna capitale. La sentenza è annullata dalla Cassazione, e in un giudizio di rinvio la Corte di Trani condanna di nuovo a morte lo stesso Bianchi, e registra anch'essa *una* condanna capitale. E così segue un secondo rinvio ed una terza condanna alla Corte di Catanzaro che registra anch'essa *una* condanna capitale. Questo Bianchi è finalmente decapitato, e se ne dà notizia alle *tre* Corti che pronunziarono la condanna.

Siccome i dati che pervengono al Ministero sono *numerici*, sommando le notizie fornite dalle *tre* Corti, avremo *tre* condanne e *tre* esecuzioni per una sola testa.

Sono sconci ed errori che debbonsi certamente evitare con un buon sistema di registrazione.

C'è una divergenza grande fra la statistica desunta dagli atti di stato civile e la giudiziaria; ed ecco la necessità di richiamare l'attenzione degli uffiziali dello stato civile e della magistratura, acciocchè, prima di fare inu-

mare un cadavere, si osservino le formalità volute dalla legge. Io pregavo la Giunta con queste mie osservazioni di preoccuparsi di codeste divergenze. Le nostre statistiche hanno subito ora una mutazione molto importante: sono fatte ad anno solare, e non come prima secondo l'anno giuridico, da novembre a novembre; la questione di tempo ci portava ad errori di calcolo. Ora l'attuale ministro ha voluto questa modificazione che ci permette così di stabilire dei confronti colle statistiche degli altri Ministeri e degli altri Stati.

Io proporrei che venisse nominata una Sotto-Commissione coll'incarico di studiare il modo pratico per mettere d'accordo questi dati statistici di origine diversa, riguardanti gli stessi ordini di fatti.

MINISTRO. La questione che si agita in questo momento, della sconcordanza, cioè, che si nota fra le varie fonti statistiche circa gli stessi fatti criminali, è la più importante che si sia prodotta nel corso di questa discussione. Essa è meritevole del più attento esame per parte della Giunta centrale. Io non ho difficoltà, se la Giunta lo desidera, di porre ai voti la formazione di apposita Sotto-Commissione, che debba assumere l'incarico di rintracciare le cause di tali discrepanze e suggerire i provvedimenti che dovrebbero adottarsi per evitare che si ripetano in avvenire.

BOCCARDO. Secondo me, la questione di cui si tratta è grave, ma non è un fatto isolato questo della sconcordanza fra le statistiche dell'amministrazione della giustizia e quella delle morti violente. Converrebbe trattare la questione nella sua generalità, riguardo, cioè, ai rapporti fra le statistiche che si vengono compilando da autorità diverse, sopra gli identici oggetti, o sopra oggetti affini. Io so di una statistica uscita recentemente dal Ministero della pubblica istruzione, in cui si pongono a raffronto le cifre degli allievi delle scuole elementari colla popolazione dei rispettivi comuni, e le cifre della popolazione ora sono quelle del censimento 31 dicembre 1871, ora quelle del censimento di dieci anni prima; ora rappresentano la popolazione calcolata alla fine del 1875, tenuto conto del movimento degli atti di stato civile; ora corrispondono soltanto al nucleo centrale di popolazione agglomerata del comune; ora finalmente sono superiori, e di parecchie migliaia o diecine di migliaia di abitanti, anche alla totale popolazione del comune, secondo il più recente censimento ufficiale; nè si saprebbe indovinare d'onde siano state tolte. Per Genova, per esempio, il censimento del 1871 dava la cifra di 130,269 abitanti; più tardi per l'aggregazione di vari comunelli suburbani alla città, e per il movimento interno della popolazione, questa era cresciuta, alla fine del 1875, a 161,669. L'allegato al progetto di legge che ho citato, non riproduce nè la prima nè la seconda di queste cifre, ma ne dà una terza, che non si capisce in quale modo possa essere formata, di 127,986 abitanti. Io per tutto ciò appoggierei volentieri la proposta del cavaliere De Sterlich, acciocchè si possano centralizzare i dati statistici, e far scomparire la disparità degli elementi e dei criteri a cui sono informate.

MINISTRO. Leggo la proposta De Sterlich, che è del tenore seguente:  
« Propongo che sia nominata una Sotto-Commissione nel seno della Giunta,

« perchè studi il modo migliore e pratico di porre in perfetta armonia le « *pubblicazioni* statistiche che emanano dai vari Ministeri, affinchè non av-  
« vengano divergenze o lamentevoli contraddizioni. »

BRANCA. La Sotto-Commissione studierà. Ma andiamo al principio fondamentale: ogni Ministero fa la sua statistica, ma non sempre ha organi suoi propri per raccogliere i dati elementari. Non di rado deve ricorrere ad altre amministrazioni per trovare le notizie originali. Bisognerebbe che si stabilissero chiaramente i rapporti dei vari organi collettori delle notizie, coll'ufficio centrale incaricato di coordinarle e pubblicarle.

DE STERLICH. È questione da studiare; essendo in pochi è più facile intendersi. È questione di parole, più che di fatti. La pubblica sicurezza, per esempio, quando parla di omicidi, non può parlare che di denunce.

CORRENTI. Io credevo da principio che il cavaliere De Sterlich avesse proposto di nominare una Sotto-Commissione per ricercare i modi di porre d'accordo fra loro le statistiche che considerano, da punti di vista differenti, gli omicidi. Ora, dalla lettura della sua proposta, parrebbe che la Commissione dovesse studiare e occuparsi di armonizzare l'una coll'altra tutte quante le statistiche ufficiali. Io non credo che questo tema così generale possa utilmente affidarsi ad una Sotto-Commissione, e faccio notare di più che il coordinare tra loro i vari rami della statistica, è lo scopo principale, se non l'unico, per cui la Giunta stessa fu istituita. L'ufficio adunque della Giunta sarebbe vano, qualora accanto ad essa, o nel suo seno, venisse formata una speciale Sotto-Commissione coll'incarico latissimo menzionato nell'ordine del giorno De Sterlich. Io propongo pertanto che, se una Sotto-Commissione s'ha da eleggere, questa riceva il mandato ben definito, di studiare i rapporti reciproci delle statistiche che hanno attinenza col numero degli omicidi, o tutto al più col movimento generale della criminalità.

CASTIGLIONI. Al Congresso di Pietroburgo io proposi che la statistica delle denunce dei reati non si facesse più, perchè è impossibile coordinarla colla statistica giudiziaria.

CORRENTI. Ci hanno colpito quei numeri diversi fra le sentenze e le esecuzioni; e noi ci siamo mossi da questa necessità di appurare i fatti. Abbiamo bisogno di uno schiarimento: sono due colonne di numeri differenti che parlano diversamente alla nostra intelligenza.

MINISTRO. Il mandato della Commissione dovrà essere quello di porre in armonia fra loro le statistiche ufficiali che, in qualunque modo e sotto qualunque aspetto, trattano della criminalità. Essa potrebbe comporsi di cinque membri, tra i quali dovrebbero essere i delegati dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno.

BODIO. Mi permetto di osservare che il Ministero dell'interno può essere interessato in questa statistica per due delle sue amministrazioni, cioè per quella che presiede alla pubblica sicurezza e per la direzione generale delle carceri, la quale ultima, nella sua pubblicazione annuale, suole classificare gli entrati negli stabilimenti penali secondo i titoli delle condanne, e cerca di trovare le cause psicologiche dei reati. Debbo però avvertire che il

commendatore Beltrani-Scalia, ispettore generale delle carceri e delegato ordinario del Ministero dell'interno nella Giunta centrale di statistica, è ora assente da Roma, essendo partito per Bruxelles, dove è invitato a prendere parte al Congresso internazionale penitenziario.

MINISTRO. La Commissione sarà così composta: professore Messedaglia, presidente; Caligaris, De Sterlich, commendatore Giuseppe Rossi (direttore della divisione della pubblica sicurezza nel Ministero dell'interno) e Bodio.

La seduta è sciolta.

---

## Allegati al verbale della seduta del 20 aprile 1877.

*Circolari del Ministero di grazia e giustizia ai signori procuratori generali presso le Corti d'appello del regno, relativamente al matrimonio civile ed alle nascite non denunziate.*

### **Circolare del 7 ottobre 1872.**

La legislazione italiana fu la prima, e sinora è forse la sola in Europa, che abbia posto più largamente in atto, con la libertà della Chiesa, la separazione di questa dallo Stato. Applicando questo fondamentale concetto al governo del matrimonio, essa ha, più recisamente di ogni altra legislazione, distinto ciò che non poteva senza danno andare confuso: l'elemento civile dall'elemento religioso del matrimonio.

Libero ad ognuno di rivestire il suo matrimonio di quelle cerimonie sacre che corrispondono alle sue credenze, e d'invocare nella forma che gli è insegnata dalla sua fede, le benedizioni del cielo sopra l'atto più solenne della vita; la legge che contempla nello Stato semplici cittadini, non si occupa che del matrimonio civile. E rivendicando allo Stato quello che principalmente l'interessa, l'ordine e la conservazione della famiglia, determina le regole e le forme civili, alle quali i cittadini tutti, senza distinzione di culto e di fede, debbano uniformarsi, perchè il loro matrimonio sia riconosciuto dalla legge e produca gli effetti civili nei rapporti della famiglia e della società.

Questo sistema, che onora e rispetta la religione, ma ne lascia libero il culto alla coscienza di ognuno e restringe l'ufficio della legge a quello che è stretta mente di sua competenza, non è nuovo e singolare alla nostra legislazione; anche prima del Codice civile era stato seguito in altri paesi cattolici, e specialmente nella cristianissima Francia, e nel cattolicissimo Belgio. Se non che il Codice italiano rende al principio di libertà un omaggio più profondo, che non la legge francese e la belga; imperocchè laddove queste vie-

tano che si celebri il matrimonio religioso prima del civile, ed ai contravventori minacciano pene non lievi, il Codice civile, per geloso rispetto al principio della libera Chiesa in libero Stato, non contiene nessuna disposizione penale al riguardo, e lascia liberi i contraenti di celebrare il matrimonio religioso quando meglio credano, o prima o dopo l'atto civile.

Fin da quando però venne discusso il progetto del Codice in vigore, sorse il dubbio, se quel concetto così semplice, ma altresì così alto e così lontano dalle secolari consuetudini e dai precetti fino allora prevalenti, sarebbe stato giustamente compreso e volenterosamente seguito; o se non si avesse a temere che non riuscisse a vincere l'ignoranza e l'indifferenza del popolo, e forse anche l'opposizione di alcuni. D'onde sarebbe nato il gravissimo danno di matrimoni benedetti dalla Chiesa, i quali non celebrati, o non potendosi nemmeno celebrare per qualche impedimento civile davanti l'autorità laicale, sarebbero stati validi per la Chiesa e nulli per lo Stato, ed avrebbero dato origine ad una doppia famiglia, la religiosa e la civile, l'una priva dei diritti e delle guarentigie che le vengono dalla legge, l'altra protetta da questa, ma necessariamente in uggia ed in odio dell'altra, diseredata per difetto di civile ricognizione.

Contro questo timore prevalse tuttavia la fiducia che il buon senso del popolo, comprendendo come il matrimonio civile non si opponga in verun modo al matrimonio religioso, sarebbe valso a impedire il temuto conflitto. Si osservò d'altronde che, dove il grande interesse de' contraenti e della famiglia non fossero bastati a prevenire il male, poco sarebbe da confidare nella efficacia delle sanzioni penali; che colui il quale comincia dal rito religioso, sarà dal sentimento morale condotto a compiere l'atto civile; che il medesimo sentimento religioso porge guarentigia che le prescrizioni della legge civile sieno adempiute; che la Chiesa cattolica nell'avversare il matrimonio civile, si era preoccupata piuttosto del matrimonio a cui non curino le parti di aggiungere il sacramento, che del caso contrario; che perciò, nello stato delle cose, sarebbe stato per lo meno prematuro lo stabilire per un male puramente possibile sanzioni penali che parrebbero offendere la libertà religiosa. Ma si dichiarò che, qualora l'esperienza fosse venuta a dimostrare che si abusasse della ignoranza e semplicità dei cittadini per indurli a non curare la osservanza delle forme civili del matrimonio, e ne risultasse grave perturbazione nell'ordine della famiglia, sarebbe stato il caso di arrearvi riparo con severe coercizioni, le quali avrebbero trovata sede più opportuna nel Codice penale.

È lecito il supporre che l'evidenza di questi concetti e quella ancor più decisiva delle conseguenze nascenti dalla inosservanza della legge sarebbero bastate a trasfondere nelle abitudini comuni il matrimonio civile, se non vi si fossero attraversate, qui suggestioni e istigazioni che ne falsarono il concetto, rappresentandolo come un atto irreligioso e contrario alla Chiesa; li interessi e passioni che, soddisfatta la coscienza o le apparenze, vollero sfuggirne i doveri civili e gli effetti. E che questo sia il vero carattere e la precipua cagione degli ostacoli che ancora incontra il matrimonio civile, si può

facilmente argomentare dal fatto, che in quelle provincie dove l'istruzione è più diffusa, quel matrimonio è più largamente entrato nelle convinzioni e nelle abitudini, benchè ivi fosse affatto nuovo, almeno per l'attuale generazione venuta dopo il primo regno d'Italia; laddove nelle provincie in cui la istruzione non è altrettanto progredita, la renitenza è maggiore, benchè ivi la precedente legislazione avesse mantenuta l'efficacia civile dei soli atti dello stato civile, ordinando persino che dovessero precedere alla solennità religiosa.

Quell'esperienza adunque, i cui frutti si preferì di attendere e di studiare allorchè fu compilato e approvato il Codice civile, può dirsi omai che è stata fatta, e che può essere fondatamente investigata e presa per base dei provvedimenti legislativi, che la condizione delle cose rendesse necessari. Un sessennio di prova dee ritenersi sufficiente a somministrare elementi meritevoli di studio; e già ho notato che parecchi procuratori generali e procuratori del Re, esaminando i risultamenti degli atti di stato civile, si sono preoccupati di questa questione, nè han mancato di notare i progressi che l'instituzione del matrimonio civile ha fatti in questo tempo: progressi non uguali dappertutto, e in certe parti ancora insufficienti, ma pur tali che lasciano luogo a bene sperare dell'avvenire.

Ma poichè trattasi di argomento gravissimo che interessa la sorte delle famiglie e la tutela dei diritti de' figliuoli, e che ha già richiamata giustamente l'attenzione del paese e del Parlamento, è necessario accertare in modo possibilmente esatto quale sia lo stato delle cose, e quali le cagioni che lo hanno prodotto. Importa quindi di stabilire, mercè un diligente confronto fra vari anni, se, ed in qual proporzione sia vero che il matrimonio civile è ancora meno osservato che il matrimonio religioso, e per quali motivi; affine di avvisare ai provvedimenti opportuni per ottenere che l'atto civile sia sempre e senza eccezione eseguito, come la legge prescrive.

Nei distretti, nei quali già per la legislazione anteriore al 1866 erano istituiti i registri dello stato civile, come nelle provincie napoletane, siciliane, parmensi e modenesi, o dove i libri de' matrimoni tenuti dal clero erano ad un tempo registri civili, come nel Lombardo-Veneto, nel Piemonte e nella Toscana potrà essere facile il conoscere il numero dei matrimoni celebrati anteriormente al 1866, e far quindi paragone col numero dei matrimoni celebrati successivamente fino a tutto il 1871 avanti gli ufficiali dello stato civile, come risulta dai rispettivi registri.

Nelle altre provincie dovrà essere cura de' procuratori generali di procedere col mezzo de' procuratori del Re, dei pretori e de' sindaci a più particolari investigazioni, prendendo per base il numero de' matrimoni celebrati dagli ufficiali dello stato civile in confronto alla popolazione, per riconoscere, almeno in modo approssimativo, se i matrimoni religiosi siano in numero uguale o maggiore. Non è certo possibile indicare in forma generale qual via si debba tenere per fare con frutto questa ricerca; tuttavia se si tien conto del buon volere che molti pretori e sindaci hanno dimostrato col difendere opportune istruzioni circa il matrimonio civile, e se si considera il

fatto che parecchi illuminati e coscienziosi sacerdoti hanno essi medesimi associata l'opera loro per persuadere ai cittadini la necessità di obbedire non solo ai precetti della religione, ma ben ancora alle prescrizioni della legge, ci è da confidare che non debbano mancare i modi e gli aiuti per conoscere con qualche esattezza il vero.

Una indicazione generale della diminuzione de' matrimoni dopo il 1865 si trova già nei rapporti statistici sul movimento dello stato civile, compilati con molto studio e annualmente pubblicati per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. I matrimoni infatti, che nel 1865 ammontavano per tutto il regno a 226,458, discesero nel 1866 a 142,024, con una diminuzione cioè di 84,434. Nel 1867 salirono a 170,456; nel 1868 a 182,743; nel 1869 a 205,287; e questo lento ma costante progresso, eliminate le altre cause e specialmente la guerra e il colera che nel 1866 avevano concorso a scemare i matrimoni, sembra potersi ascrivere al progresso che è venuto facendo il matrimonio civile. Nondimeno era ancora nel 1869 troppo grave la diminuzione a confronto del 1865, perchè potesse essere trascurata. Per gli anni 1870 e 1871 poi mancano tuttora i risultati di quelle statistiche, le quali d'altronde si occupano del movimento in genere, e per qualunque causa sia, degli atti dello stato civile, e non porgono elementi bastevoli per divenire alla soluzione del grave problema che, come si è accennato, fu posto fin dal 1865, e del quale si preoccupa, dopo sei anni di esperienza, la pubblica opinione.

Ciò potrà farsi sol quando i procuratori generali abbiano raccolte le notizie e possibilmente compilata una relazione statistica dal 1860 al 1871, distinta per circondari.

Nel tempo stesso importa altresì di verificare se la denuncia degli atti di nascita agli uffici dello stato civile corrisponda alla verità, essendovi luogo a dubitare che, quale che ne sia la cagione e lo scopo, parecchi neonati vengano bensì portati al battesimo, ma non denunciati allo stato civile. Anche questa parte vuol essere accertata e studiata, per la sua importanza sulla legittimità dei natali e sul movimento della popolazione, sulla leva militare ed altri rapporti degni di grande attenzione. Questa notizia potrà essere stabilita negli stessi modi indicati per quella relativa ai matrimoni, e verosimilmente con molta maggiore facilità, stantechè è assai meno probabile che resti ignorata in un comune la nascita di un fanciullo, anzi che il rapporto matrimoniale clandestinamente stabilito tra due persone.

Anche questo fatto risulta per verità dalle statistiche relative al movimento dello stato civile; ma vi è naturalmente commisto con altre cause che possono aver recato diminuzione di nascite, senza che se ne possa dedurre fino a qual misura provenga da omessa denuncia. Il già citato rapporto statistico indica infatti tra il 1865 e il 1867 una diminuzione di circa 35,000 nascite; ma tra le cagioni, oltre quella della resistenza a far le denunce allo stato civile, indica pure il caro de' viveri ed il colera, a cui può aggiungersi la guerra che già nel 1866 aveva scemati i matrimoni. Le nascite erano state nel 1865 961,234, e nel 1866 980,200; ma nel 1867 erano discese a



900,416 per risalir poi nel 1869 a 952,134. Il progresso adunque è sensibile e quasi è raggiunto il numero anteriore al 1866; il che significa che, se v'è occultazione di nascite, ha luogo al certo in proporzioni assai minori che la omissione del matrimonio civile. Ma anche rispetto a questa parte delle notizie richieste, volendosi riconoscere se ed in qual misura il male sussista nei singoli distretti, non resta che procedere a diligente investigazione, il frutto della quale potrà suggerire, ove ne sia il caso, i necessari provvedimenti.

Tali sono le indagini che io commetto allo zelo ed alla perspicacia dei procuratori generali e de' procuratori del Re, ai quali si associeranno i pretori, e daranno di certo il loro concorso i sindaci e le altre autorità che potranno esserne richieste. Trattasi di riconoscere se la popolazione del regno sia veramente quale la rappresentano i registri dello stato civile sotto i due più fondamentali suoi aspetti, che sono le nascite e i matrimoni, o se, ed in qual misura, i nati siano tenuti occulti, i matrimoni siano celebrati col solo rito religioso. Alle notizie verranno aggiunte le considerazioni dedotte dalle condizioni particolari de' luoghi, nel fine di riconoscere le cause del male, se esiste, e studiarne i rimedi.

Riassumendo, le questioni che io propongo alle ricerche e alle considerazioni delle SS. LL., sono le seguenti:

1° Quanti siano stati ne' rispettivi distretti di Corte d'appello i matrimoni celebrati negli anni 1860 al 1865 inclusivo;

2° Quanti i matrimoni celebrati avanti gli ufficiali dello stato civile negli anni 1866 al 1871 inclusivo;

3° Se e quale differenza ci sia tra questi e i matrimoni celebrati col rito religioso, distinguendo possibilmente le città dalle campagne, anno per anno;

4° Quali siano le cause delle differenze;

5° Se sussista che vi siano figliuoli la cui nascita non fu denunziata all'ufficio dello stato civile; quale, almeno approssimativamente, ne sia il numero, e quali siano le cause di tale omissione.

Quanto ai distretti delle Corti d'appello di Roma e di Venezia, siccome la legislazione italiana vi fu introdotta rispettivamente dal 1° febbraio e dal 1° settembre 1871, è necessario che le accennate notizie comprendano periodi diversi, per poterne dedurre una conclusione sufficientemente fondata. Eperò le notizie indicate al n° 1 dovranno esser date pel periodo dal 1° gennaio 1866 fino al 1° gennaio 1871 pel distretto di Roma, e dal 1° gennaio fino al 31 agosto 1871 pel distretto di Venezia; e le notizie indicate ai numeri 2 e 3 dal 1° febbraio, e dal 31 agosto 1871 fino al 30 giugno 1872.

Confido che le SS. LL. si occuperanno del grave subbietto con quello studio e quella diligenza che la sua importanza richiede, e che vorranno con la maggiore sollecitudine possibile trasmettere a questo Ministero e le notizie richieste e le loro apprezzate osservazioni.

*Il ministro* — G. DE FALCO.

**Circolare del 10 aprile 1874.**

Per corrispondere ad una ricerca fattami dalla Commissione della Camera dei deputati incaricata di esaminare il progetto di legge da me presentato intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso, mi occorre di conoscere in modo distinto per Corti e per tribunali, e per gli anni dal 1866 a tutto il 1873:

- 1° il numero dei matrimoni celebrati col *doppio* rito civile e religioso;
- 2° il numero dei matrimoni celebrati col *solo* rito civile;
- 3° il numero dei matrimoni celebrati col *solo* rito religioso.

Non tutte queste notizie possono essere esattamente desunte dai quadri trasmessi dai signori procuratori generali in seguito alla circolare ministeriale del 7 ottobre 1872, n° 397 ed alla nota del 14 dicembre 1873, n° 25790, pel motivo che siffatti quadri non furono compilati in modo uniforme, nè i dati furono da tutti i signori procuratori generali distinti anno per anno.

Ora, acciocchè la raccolta delle notizie che occorrono alla sullodata Commissione possa riuscire conforme per tutte le Corti, io comunico ai signori procuratori generali l'unito modulo e la invito con la guida di esso a compilare un solo prospetto che comprenda le notizie suindicate per il distretto della loro Corte diviso per tribunali.

Riguardo ai distretti della Corte di appello di Roma e di Venezia le notizie dovranno essere date unicamente dal 1° febbraio 1871, per il primo e dal 1° settembre 1871 per il secondo.

I signori procuratori generali cureranno che questo lavoro venga compiuto esattamente e con sollecitudine, per modo che il Ministero possa essere ragguagliato dei risultamenti nel termine più breve che sarà possibile.

Frattanto gradirò un cenno di ricevuta della presente.

*Il ministro* — VIGLIANI.

**Circolare del 18 luglio 1874.**

Nella Sessione parlamentare ora prorogata, il Governo, mosso dalla necessità di porre efficace riparo al disordine di una enorme quantità di matrimoni che da ufficiali informazioni gli risultavano consacrati col rito religioso, senza la osservanza delle prescrizioni civili, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge diretto a prescrivere che l'atto civile del matrimonio ne debba sempre precedere la benedizione religiosa.

La presentazione di quel progetto, se ha suscitato ingiuste ed infondate proteste da parte di alcuni vescovi, i quali contendono allo Stato il diritto di regolare il matrimonio, avrebbe, per quanto è stato supposto, prodotto anche qualche effetto favorevole alla celebrazione del matrimonio civile.

È stato infatti asserito che in alcune parti del regno un buon numero dei matrimoni semplicemente religiosi sia stato seguito dal matrimonio ci-

vile, e che a ciò abbiano anche in alcuni luoghi contribuito i buoni consigli del clero e le istruzioni date dalla saviezza di qualche Ordinario diocesano.

Importando al Governo di essere accertato il meglio che sia possibile di quanto vi abbia di vero nei fatti suaccennati, per l'influenza che essi possono esercitare sul corso della proposta di legge ancora pendente davanti al Parlamento, io mi rivolgo alla S. V. Ill<sup>ma</sup> acciocchè, a seguito e compimento delle altre informazioni già chieste da questo Ministero colla precedente circolare del 10 aprile p. s., n° 1626/5273, ella assuma diligentemente e con ogni miglior mezzo le opportune informazioni e ne riferisca a questo Ministero il risultato:

1° sopra il numero dei matrimoni civili che in ciascun comune di codesto distretto siano stati contratti da chi era unito semplicemente in matrimonio religioso dalla data delle prime informazioni fornite da codesto generale ufficio;

2° sopra la influenza che il clero abbia esercitato sopra questo fatto, indicando i parrochi e gli Ordinari diocesani che abbiano con istruzioni, pastorali od altri atti indotti i fedeli a contrarre il matrimonio civile o prima o dopo il religioso.

Con questa opportunità stimo conveniente di chiamare eziandio la speciale attenzione della S. V. sopra le difficoltà e gli ostacoli che taluni ritengono opporsi alla celebrazione del matrimonio civile, principalmente nei comuni rurali.

Le spese di carta bollata, la distanza degli uffizi comunali dello stato civile meno comodi che le parrocchie, le ore in cui gli stessi uffizi stanno aperti al pubblico, la mancanza di assistenza per ottenere le dispense civili occorrenti per alcuni matrimoni, e infine la ignoranza di molti contraenti rispetto alla importanza del matrimonio civile, sono, al dire di molti, altrettante cause che distolgono principalmente le persone delle classi povere dal curarsi del matrimonio civile dopo aver contratto il religioso.

Non solo questo Ministero bramerebbe di essere esattamente ragguagliato circa la sussistenza e le conseguenze delle cause anzidette, ma sarebbe pure suo vivo desiderio che gli uffiziali del Pubblico Ministero ed i pretori si adoperassero, congiuntamente colle autorità politiche e municipali, per far cessare od almeno attenuare, per quanto sia possibile, le difficoltà avanti indicate.

A questo fine basterà l'accennare alla S. V. come potrebbe singolarmente giovare il promuovere i seguenti provvedimenti:

1° Provvedere affinchè gli uffizi dello stato civile in tutti i comuni siano tenuti aperti in quei giorni ed in quelle ore che siano di maggior comodo per le classi lavoranti della popolazione;

2° Designare a questo Ministero quei comuni, dove per le cause previste nell'articolo 3 del regolamento per lo stato civile, occorra istituire un ufficio dello stato civile in ciascun quartiere, borgata o frazione del comune, in guisa che l'uffiziale dello stato civile venga, non meno del parroco, avvicinato ai contraenti;

3° Chiamare l'attenzione degli ufficiali dello stato civile sulle disposizioni dell'articolo 21, n° 25, della legge 14 luglio 1866 sulle tasse di bollo, le quali, tra gli atti che si possono scrivere su carta libera, comprendono espressamente gli atti relativi allo stato civile, che riguardano le persone povere; avvertendoli di usare nell'applicazione delle disposizioni medesime quella larghezza che, secondo le circostanze, sia più equa ed opportuna, dovendo la povertà essere intesa in senso *relativo* e non in senso *assoluto*; come pure di agevolare nel miglior modo possibile ai contraenti l'adempimento delle formalità che occorrono alla celebrazione del matrimonio civile;

4° Invitare i sindaci a volere essi medesimi curare la trasmissione delle domande di dispensa dagli impedimenti civili ai procuratori del Re, accompagnate dai necessari documenti e dalle loro informazioni per accelerare il regolare corso delle domande stesse e i relativi provvedimenti da notificarsi ai sindaci con la maggior prontezza;

5° Eccitare i sindaci ad usare tutte le possibili sollecitudini ed agevolanze nel procedere alla celebrazione dei matrimoni a domicilio nei casi previsti negli articoli 97 del Codice civile e 78 del regolamento sullo stato civile, ricevendo nell'atto stesso di matrimonio le attestazioni giurate di notorietà e le dichiarazioni di consenso richieste nell'articolo del regolamento ora citato;

6° Infine costituire dei Comitati di probi e rispettati cittadini allo scopo di far conoscere alle popolazioni più rozze, specialmente nelle campagne, la importanza del matrimonio civile e le gravi conseguenze che dalla sua omissione derivano a danno delle famiglie; e di indurre con benevoli consigli e con eccitamenti autorevoli a procedere alla sua celebrazione coloro che fossero uniti col solo rito religioso, con agevolare altresì l'adempimento di tutte le pratiche necessarie a celebrare il matrimonio civile. La costituzione di questi Comitati nei capoluoghi di circondario può essere grandemente coadiuvata dal concorso delle autorità amministrative e giudiziarie, e la loro benefica azione dovrebbe essere esercitata col mezzo dei pretori, dei sindaci, dei conciliatori e di altri membri corrispondenti dei Comitati da scegliersi in ciascun comune fra i cittadini più stimati e più influenti. Giova pure sperare che anche il clero sarà per prestare l'importante suo concorso ai Comitati per un'opera che del pari interessa la religione e lo Stato.

Io non dubito che le autorità giudiziarie, accingendosi con fermo proposito a questa nobile impresa, otterranno di leggieri la cooperazione di tutte le altre pubbliche autorità e di quante sono persone sagge e dabbene, e riusciranno, con grande loro lode, a rendere alla società il segnalato servizio di far osservare, anche coi mezzi persuasivi ed indiretti, l'autorità della legge sul matrimonio civile.

Prego la S. V. di favorirmi di un cenno che mi faccia conoscere il ricevimento della presente e quanto Ella intenda disporre per la sua migliore esecuzione.

*Il Ministro* — VIGLIANI.

**Circolare del 9 gennaio 1877.**

Con circolare in data del 10 aprile 1874, il guardasigilli pregava la S. S. Ill<sup>ma</sup> di far conoscere in modo distinto per Corti e per tribunali e per anni dal 1866 a tutto il 1873:

- 1° Il numero dei matrimoni celebrati col *doppio* rito civile e religioso;
- 2° Il numero dei matrimoni celebrati col *solo* rito civile;
- 3° Il numero dei matrimoni celebrati col *solo* rito religioso.

Occorrendo adesso di completare in modo preciso le informazioni che già si ebbero su tale argomento, prego la S. S. Ill<sup>ma</sup> di ordinare identiche ricerche per lo spazio di tempo trascorso dal 1873 in poi, e precisamente per gli anni 1874, 1875 e 1876.

Per evitare poi erronee induzioni quanto al numero dei matrimoni puramente civili, ho creduto indispensabile che alle tre ricerche suaccennate se ne aggiunga una quarta diretta ad accertare quanti fra i matrimoni civili celebrati in ognuno dei tre anni fossero già stati in epoca anteriore preceduti dal matrimonio col solo rito religioso.

Ed acciocchè la raccolta delle notizie che occorrono possa riescire uniforme per tutte le Corti, comunico alla S. S. Ill<sup>ma</sup> l'unito modulo, invitandola a compilare colla guida di esso un solo prospetto per tutti i tre anni che comprenda le notizie suindicate riguardanti il rispettivo distretto, diviso per tribunali.

La S. S. Ill<sup>ma</sup> vorrà procurare che questo lavoro sia compiuto con tutta la sollecitudine ed accuratezza, specialmente per quanto riguarda l'ultima delle suddette ricerche, in guisa che il Ministero possa essere ragguagliato dei risultamenti nel termine più breve che sarà possibile.

Si gradirà un cenno di ricevuta della presente.

*Il Ministro* — MANCINI.

Modulo annesso alla Circolare 9 gennaio 1877 del Ministro Guardasigilli.

Corte di Appello di . . . . .

		MATRIMONI CELEBRATI NEL			TOTALE dei matrimoni celebrati
		1874	1875	1876	
MATRIMONI	Col doppio rito civile e religioso				
	Col solo rito civile				
	Col solo rito religioso				
	Col rito civile tra persone già unite negli anni precedenti col solo rito religioso				
	Col doppio rito civile e religioso				
	Col solo rito civile				
	Col solo rito religioso				
	Col rito civile tra persone già unite negli anni precedenti col solo rito religioso				
	Col doppio rito civile e religioso				
	Col solo rito civile				
	Col solo rito religioso				
	Col rito civile tra persone già unite negli anni precedenti col solo rito religioso.				

Seduta del 21 marzo 1877.

Presidenza del Vice-Presidente COBRENTI.

Presenti i signori: BANDINELLI, BOCCARDO, BODIO, BOLDRINO, BRANCA, CALIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARBARINO, GIOLITTI, LUCIANI, MESSADAGLIA, MANTELLINI, MIRAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, REY e TENERELLI.

COBRENTI. È noto ai miei colleghi della Giunta, come questa, a norma del regio decreto 16 novembre 1874, dovrebbe tenere ogni anno due sessioni ordinarie; nella prima delle quali potrebbero in generale deliberarsi le nuove ricerche statistiche da intraprendersi, e nella seconda (che avrebbe a coincidere col termine della campagna parlamentare, poichè la maggioranza dei membri della Giunta appartiene all'uno o all'altro ramo del Parlamento) si avrebbero a discutere i risultati delle statistiche eseguite. Inoltre, nella prima tornata di ogni sessione, secondo quanto prescrive il regolamento, dovrebbe il direttore dell'ufficio statistico presentare:

- 1° Una relazione sul progresso dei lavori statistici a lui affidati;
- 2° Una nota delle pubblicazioni statistiche pervenute all'ufficio;
- 3° Una relazione speciale sull'andamento dei lavori della statistica internazionale;
- 4° Una notizia riepilogativa dei lavori statistici intrapresi dalle diverse amministrazioni pubbliche.

Io credo che giovi non allontanarsi da queste norme. Prego perciò il direttore della statistica, che è anche segretario della Giunta, a darci una notizia conclusiva sui lavori statistici intrapresi dall'ufficio centrale, da quando la Giunta si riunì per l'ultima volta, specificando il metodo con cui furono eseguiti. La nota delle pubblicazioni statistiche pervenute dall'estero non occorre leggerla, perchè trovasi allegata al volume degli *Annali* testè pubblicato. Poi egli dovrà presentare una relazione sui lavori statistici internazionali. È noto che l'Italia fu incaricata dai Congressi internazionali di compilare tre monografie di statistica comparata, una delle quali fu già compiuta e presentata al Congresso di Buda-Pest, quella relativa alle Casse di risparmio. È necessario che la Giunta pigli nota dell'andamento di codesti lavori, che interessano la scienza e il decoro della statistica italiana. Infine dovranno essere presentate relazioni sui lavori intrapresi dalle varie amministrazioni dipendenti, così da questo, come dagli altri Ministeri; e per ciò appunto fanno parte della Giunta i delegati dei vari Ministeri, perchè informino del metodo seguito nei loro lavori, e perchè poi la Giunta centrale possa studiare il modo di coordinarli, correggerne le divergenze ed evitare le ripe-

tizioni, che spesso riescono a contraddizioni. Questo anzi è il compito principale della Giunta:

Bodro dà lettura della seguente relazione, colla quale propone di intraprendere una statistica della proprietà fondiaria, del numero dei proprietari, del valore e movimento della proprietà e del debito ipotecario.

### **Programma di una statistica della proprietà fondiaria.**

La statistica della proprietà fondiaria è uno dei lavori più importanti e più vasti che si possano intraprendere dal Governo. Esso richiede organi speciali collettori delle notizie; conviene curarla e perfezionarla mediante stabili istituzioni; e un catasto geometrico parcellare è la base essenziale per ogni lavoro serio di questo genere.

Tuttavia, anche lasciando da parte la questione d'una estimazione rigorosa del valore della possidenza in Italia, potremmo studiare se non sarebbe possibile conoscere almeno il numero dei proprietari di terre e fabbricati, e tener dietro con sicurezza ai trapassi di proprietà, al movimento del debito ipotecario ed alla sua gravazza.

La Giunta centrale di statistica è invitata dal signor ministro a studiare questo triplice argomento, ed io mi permetto di iniziarne la discussione coi seguenti appunti preliminari.

#### *Del numero dei proprietari di stabili.*

Noi non conosciamo in Italia, nonchè il valore della proprietà fondiaria, neppure quanti siano i proprietari di beni immobili. Il censimento della popolazione dà un numero di proprietari inferiore al vero: l'amministrazione finanziaria ne dà uno superiore.

Il censimento generale della popolazione non è in alcun paese il mezzo più adatto per conoscere il numero dei proprietari, poichè, per quanto si raccomandi ai capi di famiglia di notare per ciascun individuo la sua professione o condizione, e di indicare se ne ha più d'una, non si può sperare di aver notizia di tutti coloro che sono ad un tempo proprietari ed esercenti qualche professione.

Le istruzioni stampate a tergo della scheda del censimento del 1871 dicevano: « Circa la *professione* o *condizione* ognuno dichiarerà quella che « egli considera come principale per sè, ossia che gli fornisce la miglior parte « dei suoi mezzi di sussistenza; soggiungendo però le altre qualificazioni che « fossero per lui d'importanza secondaria. Così per esempio taluno si chia- « merà *AVVOCATO* e *proprietario*; tal altro *PROPRIETARIO* ed *avvocato*; un terzo « sarà *SACERDOTE* e *maestro* e via dicendo, secondochè l'avvocatura o la pos- « sidenza o il ministero ecclesiastico gli procureranno la maggior parte dei « redditi. Chi non eserciti alcuna professione e viva di entrata si chiamerà « *capitalista* o *pensionato* o *possidente*, a norma dei casi. »



Le risultanze del censimento sono riepilogate nell'unito specchietto:

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Proprietari senz' altra qualificazione . . . . .	361,977	310,335	672,312
Proprietari agricoltori e dediti alla pastorizia, alla silvicoltura, alla pesca, all'esercizio delle miniere . . . . .	1,027,456	526,141	1,553,597
Proprietari esercenti industrie manifattrici . . . . .	18,665	1,753	20,418
Proprietari commercianti o dediti alle industrie dei trasporti . . . . .	8,746	1,049	9,795
Proprietari funzionari pubblici, proprietari-avvocati o procuratori o notai . . . . .	5,215	11	5,226
Proprietari sacerdoti . . . . .	5,859	19	5,878
Proprietari esercenti altre professioni . . . . .	8,570	837	9,407
<i>Totale</i> . . . . .	1,436,488	840,145	2,276,633

Sarebbero adunque 2,276,633 proprietari, secondo il censimento; ma è presumibile che il loro numero sia in realtà maggiore.

D'altra parte l'amministrazione finanziaria non ci sa dire, oggi, quanti siano i proprietari nel complesso del regno. Essa ci fornisce cifre superiori d'assai a quelle testè indicate, e superiori certamente al numero effettivo dei proprietari, per varie ragioni che verrò qui appresso accennando.

In ogni comune si formano ruoli separati dei contribuenti per *l'imposta sui fabbricati* e per quella *sui fondi rustici*; e quindi sommando insieme i numeri di ruolo delle due contribuzioni, senza che si proceda a riscontrare chi figuri contemporaneamente nell'una e nell'altra, abbiamo tanti individui contati due volte, quanti sono coloro che possiedono *terreni e fabbricati*. Inoltre facendosi i ruoli per comuni, chi possiede in due o tre comuni è contato altrettante volte come proprietario, nell'addizione delle liste nominative dei contribuenti. Si aggiunga che ogni anno si compilano, per l'imposta sui fabbricati, dei ruoli suppletivi, nei quali avviene di dover iscrivere contribuenti già tassati nei ruoli principali, insieme a contribuenti nuovi. Nè qui è tutto: per le provincie ex-pontificie, e segnatamente per quella di Roma, figurano talvolta due contribuenti per lo stesso immobile, se questo è dato in enfiteusi, cioè il direttario e l'utilista; avendo ivi i due domini la facoltà di ripartire fra loro l'imposta fondiaria corrispondente agli estimi dei fondi enfiteutici.

D'altro lato vi hanno delle proprietà indivise appartenenti a più persone, che figurano nei ruoli come un unico contribuente.

Il numero degli *articoli di ruolo*, ossia la somma dei *contribuenti* per ogni comune, formata nel modo che indicai, e riassunti per provincia, senza tener conto speciale di coloro che sono più d'una volta iscritti, è dato ogni anno dall'*Annuario del Ministero delle Finanze*.

Secondo i ruoli principali del 1876 erano 5,210,401 articoli di ruolo pei terreni e 2,364,936 pei fabbricati (pag. 202 dell'*Annuario* del 1876).

La statistica della divisione della proprietà, e delle proporzioni per cui si combinano nelle singole provincie la grande, la media e la piccola pro-

prietà, non si potrebbe ricavare dai dati pubblicati nell'*Annuario*. Sarebbe possibile tuttavia, se non facile cosa, procedere ad uno spoglio degli elenchi nominativi dei contribuenti, per evitare le duplicazioni. E codesto spoglio potrebbe farsi alla sede centrale del Governo, sopra gli elenchi originali dei comuni; ovvero si potrebbe far eseguire in ciascuna provincia dall'intendenza di finanza. In questo secondo modo colui che possiede in due provincie figurerebbe due volte nel numero totale dei contribuenti del regno; ma essendo pochi coloro che possiedono in più provincie, i duplicati sarebbero pochi e l'elenco generale dei proprietari non andrebbe gran fatto lontano dal vero.

Certo che un lavoro siffatto non potrebb'essere nè breve, nè fattibile con poca spesa. Si tratterebbe, fra proprietari di fondi rustici e di fabbricati, di circa 8 milioni di articoli di ruolo da rilevare, classificare, aggruppare fra loro sotto varii aspetti. La spesa degli stampati non sarebbe indifferente: a quaranta articoli di ruolo per foglio, si richiederebbero 200 mila fogli o esemplari di modelli a stampa. E per il personale straordinario, che dovrebbe essere addetto a quest'opera, se supponiamo una spesa media di una lira per cento articoli di ruolo, si esigerebbero 80 mila lire.

Già un'esperienza s'è fatta presso il Ministero delle finanze in occasione della statistica dei contribuenti di ricchezza mobile, per la quale si tennero occupate 50 persone per non so quanti mesi, colla spesa di 40 mila lire, se sono esatte le mie informazioni; e trattavasi allora d'uno studio da farsi sopra soli 600,000 contribuenti; ma credo che le informazioni per questi fossero più complesse di quelle che si domanderebbero pei proprietari di beni immobili.

D'altronde una statistica dei proprietari, distinti per quote di contribuzione, per estensione di beni posseduti, ecc., non dovrebbe ripetersi ogni anno; basterebbe che venisse rinnovata ogni cinque anni, per esempio, o anche a periodi di tempo più lunghi. Fatto è che oggi non ne possediamo alcuna e che l'utilità ne sarebbe evidente per orientarci nelle questioni di economia fondiaria.

*Dell'estensione del terreno produttivo e della ripartizione di esso fra le varie culture.  
Valore della proprietà stabile.*

Circa il valore della proprietà fondiaria, occorre distinguere i terreni dai fabbricati. Per questi ultimi l'accertamento della rendita voluto dalla legge speciale d'imposta che li colpisce, si può tradurre in capitale, attribuendo all'impiego del denaro in acquisto di fabbricati quel saggio d'interesse che sembra essere il più verosimile, secondo le circostanze di luogo e di tempo, col metodo induttivo così detto *dell'unica variabile*.

Per ciò che riguarda la proprietà rustica, nessun calcolo potrebb'essere fondato, finchè non si ponesse per base un catasto geometrico uniforme per tutto lo Stato.

Non si potrebbe esprimere più concisamente lo stato dei nostri catasti,

di quanto sia stato fatto nella relazione del 21 gennaio 1875, colla quale il Ministero delle finanze presentava alla Camera dei deputati il progetto di legge di perequazione dell'imposta fondiaria.

« I catasti (diceva il ministro) che ora servono al reparto dell'imposta fondiaria nelle diverse parti d'Italia, ebbero origine in tempi differentissimi, sotto l'influenza di condizioni sociali, politiche ed economiche affatto diverse, e furono intrapresi con concetti, intendimenti e sistemi che nulla avevano fra loro di comune. Dal catasto della Garfagnana che risale al 1533, dagli antichi catasti del Piemonte e dal catasto mantovano e milanese che risalgono al secolo scorso si viene al catasto toscano attuato dal 1832 al 1834, al nuovo censo lombardo-veneto attuato dopo il 1846, al catasto lucchese attuato dal 1864 al 1869. D'altro lato mentre le provincie meridionali, estensi, della Garfagnana, della Liguria e della Lunigiana, hanno catasti descrittivi, tutto il resto dei catasti italiani è a base geometrica. Oltre a queste vi sono altre minori differenze sull'estimo a capitale o a rendita, sulle unità e frazioni che esprimono gli estimi, sui criteri diversissimi negli elementi e nelle basi delle stime, nelle detrazioni e simili, le quali circostanze unite insieme fanno sì che sarebbe assolutamente impossibile il fare assegnamento sopra elementi così disparati e discordanti per conseguire una precisa perequazione fra le provincie o fra i comuni. »

E più particolarmente nel resoconto dei lavori della Commissione Reale istituita il 12 marzo 1871 *coll'incarico di compiere tutte le indagini e gli studi occorrenti per provvedere alla perequazione del tributo fondiario fra le diverse provincie del regno*, si legge (pag. 287 e seguenti):

« In quanto all'estimo catastale vogliono distinguere i criteri che servono di base alla determinazione, dai procedimenti seguenti. I primi sono così disparati fra compartimento e compartimento che riesce difficile il darne un cenno sintetico, e val meglio riferirsi all'esposizione analitica che si contiene nell'importante allegato 10 (pagina 2). Basterà qui accennare che in alcuni luoghi si è proceduto per stime peritali, in altri mediante lo spoglio dei contratti di affitto e di vendita, in altri sulle denunce dei possessori. Varie le epoche di riferimento dei prodotti, diverso il periodo scelto per la determinazione dei prezzi medi, difformi i criteri per le determinazioni, differente il saggio che servi per ricavare dalla rendita il capitale. Le case coloniche con varia misura trattate nei diversi compartimenti. Qua non furono in alcun modo stimate neppure per l'area da esse occupata, ed anzi nella stima dei terreni si operò la detrazione della spesa occorrente pel loro mantenimento (Toscana); là fu attribuito un estimo alla sola area, in proporzione dei migliori appezzamenti del fondo cui erano annessi (ex-Pontificio, Massa e Carrara, Sardegna); ovvero furono estimate come gli aratorii di prima classe con aumento di un terzo (vecchio censo milanese); altrove furono censite come i fabbricati civili, ma nell'estimo dei terreni si fece una determinata detrazione (Lombardia, nuovo censo). Nel Modenese la rendita delle case coloniche fu compenetrata in quella dei terreni, rispetto alla pianura; esse non furono censite affatto nella montagna. Nel Parmense

l'area delle case rustiche fu parificata ai terreni coltivati di prima classe; ed un criterio analogo fu adottato nelle provincie meridionali.

« Ed anche per la qualificazione delle case rurali si nota una grande disparità tra compartimento e compartimento. In alcuni si sono ritenute rurali soltanto quelle inservienti all'agricoltura e poste nei fondi, in altri anche i fabbricati situati in centri di abitato, e nell'ex-Pontificio si usò tale larghezza, che si considerano rurali, e furono stimati per la sola area, perfino casini di delizia.

« Le miniere, le cave e le torbiere furono invece censite dovunque per la sola superficie sottratta alla coltivazione, ed in proporzione della rendita attribuita ai terreni adiacenti, fatta eccezione però della Sicilia e del Napoletano, dove tali enti, comprese le zolfare, furono valutati in ragione della rendita media del decennio legale stabilito per tutti gli altri terreni.

« I laghi da pesca, quasi sempre censiti in base al prodotto del pesce, e i corsi d'acqua irrigatorii, non furono mai stimati separatamente dai terreni e dagli opifici, fuorchè nelle provincie meridionali, nelle quali si prese per base la media degli affitti d'un determinato periodo di tempo, meno per le acque destinate a irrigare i fondi dello stesso proprietario, che furono censite unitamente ai terreni.

« In quanto ai metodi per la determinazione dell'estimo si possono i catasti distinguere nelle seguenti tre categorie principali:

« a) Di quelli nei quali si è proceduto per mezzo di tariffe;

« b) Di quelli in cui si è proceduto per stime parziali dei singoli appezzamenti;

« c) Di quelli basati sulle denunce dei possessori, ora controllate da apposite Commissioni o da periti.

« Alla prima categoria appartengono i catasti dei compartimenti ex-Pontificio, Parmense, Pianura Estense (1), Massese, Sardo, Lombardo-Veneto di nuovo e vecchio censo, Napoletano, Siciliano, Lucchese recente, e quelli delle isole dell'Elba e Pianosa.

« Alla seconda categoria appartiene il secondo catasto del continente toscano.

« Alla terza infine quello Estense di montagna, il Lunigianese, quello della Garfagnana, l'antico Lucchese, quello dell'isola del Giglio.

« L'estimo è a valor capitale nei catasti dell'antico censo milanese, in quello ex-Pontificio, nell'Estense, nel Lunigianese, nell'antico Lucchese e nel catasto di Garfagnana; negli altri è a rendita.

« La superficie dei terreni sterili presenta spesso una sproporzione grandissima fra un compartimento e l'altro in rapporto alla produttiva, sproporzione che non può avere esclusivamente la sua ragione nella natura intrinseca dei terreni, ma anche in molta parte dipende dai criteri che furono se-

(1) Per la pianura di Modena e di Reggio furono chieste le denunce dei possessori rispetto alla superficie dei fondi, ma la stima fu eseguita da periti in base agli elementi di produzione.

guiti sia nella formazione dei catasti, sia ancora nel compilare i quadri inviati alla Sotto-Commissione. Senza fermarci ai compartimenti di Napoli, Sicilia e Modena, pei quali la superficie segnata come sterile è più ipotetica che reale, basti fare il confronto fra la Toscana e l'ex-Pontificio, fra il Lombardo-Veneto e il Parmense, ecc., per persuadersi che le differenze devono avere causa dal modo di qualificare i terreni sterili. Questi sono, per esempio, in Toscana ettari 610,201 70, e nell'ex-Pontificio non raggiungono gli ettari 27,050, quantunque in questo ultimo compartimento la superficie totale sia circa il doppio dell'altra. Ma bisogna considerare che qua si tratta di quei terreni che nel catasto si ritennero sterili, cioè le sole rocce nude, assolutamente incapaci di qualsiasi prodotto, cui nondimeno fu attribuito l'estimo d'un soldo per tavola; là invece sono compresi i terreni sodi a pastura. »

Occorre pertanto il rilevamento *ex integro* per 3719 comuni, che misurano insieme 13,663,999 ettari; per altri 368 comuni le mappe dovranno essere completate mediante la misura parcellare, sopra 2,424,666 ettari; finalmente la rettificazione ossia la *messa a giorno* delle mappe dovrà farsi per 4295 comuni, della superficie di 12,285,520 ettari, a fine di estendere il censo a tutti gli 8382 comuni, per l'estensione di 28,374,185 ettari.

E la spesa occorrente per un tanto lavoro fu calcolata in 54 milioni, circa, cioè 33 e mezzo per la formazione delle mappe, compresa la triangolazione, e 20 milioni e mezzo per la stima, l'impianto dei registri e la doppia copia del catasto.

La grande questione è rimasta intatta, come è noto, non essendo venuto in discussione alla Camera quel progetto di legge. E rimanendo in sospenso gli allibramenti catastali per l'assetto definitivo dell'imposta fondiaria, ogni estimazione del valore della proprietà fondiaria non potrebbe che oscillare fra vaghe congetture.

Nè solamente il valore capitale della possidenza, la sua rendita annuale in danaro, il suo stato di maggiore o minore divisione nelle varie regioni, restano altrettante incognite; ma le notizie agrarie esse medesime non possono avere alcuna base certa, e le inchieste intraprese dal Governo, da associazioni scientifiche o da privati studiosi, mancano di ogni termine esatto di riscontro.

Procediamo a vedere quali ricerche siano state fatte fin qui dal Governo per conoscere il movimento della proprietà fondiaria nei suoi trasferimenti, sia a titolo oneroso, sia a titolo gratuito.

#### *Movimento della proprietà fondiaria.*

La legge 11 agosto 1870, n° 5784, allegato G, così disponeva (Art. 1):  
« È resa obbligatoria in tutto il regno ai proprietari o possessori di beni  
« immobili la voltura in proprio nome di quei fondi che non si trovino ad  
« essi regolarmente intestati nei rispettivi catasti, e la denuncia di ogni  
« consecutiva mutazione di proprietà o possesso che offra materia a novella  
« voltura.

« I notai, i cancellieri e gli uscieri sono egualmente obbligati a denunziare i cambiamenti di proprietà o di possesso di beni immobili compiuti in forza di atti nei quali siano intervenuti. »

Quella legge aveva soprattutto uno scopo fiscale, e imponeva una tariffa di diritti da pagarsi per la voltura a profitto dell'erario.

Dal punto di vista giuridico, l'alienazione della proprietà è regolato dal principio della *trascrizione* nei registri tenuti presso gli uffici ipotecari; trascrizione, per altro, necessaria soltanto a tutelare il diritto del proprietario rispetto ai terzi.

La legge sulle volture non fu eseguita da principio che con molta ripugnanza e a rilento. Il potere legislativo dovette risolversi persino a prorogare con la legge 3 maggio 1871, n° 202, fino a tutto ottobre dello stesso anno, il termine utile per fare le denunzie dei passaggi dei beni immobili.

E più tardi, con altra legge del 30 giugno 1872, n° 878, non solo concesse una nuova proroga fino a tutto l'anno 1872, e condonò le multe fino allora incorse, ma revocando l'inasprimento delle penalità che era voluto dalla legge del 1870, quanto più cresceva l'indugio ad eseguirla, stabilì una multa invariabile pari al doppio dei diritti di voltura, senza riguardo al tempo di mora.

Inoltre per le difficoltà, e spesso l'impossibilità, in cui si trovavano molti possessori di produrre i titoli autentici di proprietà, fu disposto (articolo 3 della legge del 1872) che l'ufficio di conservazione dei catasti dovesse eseguire la voltura dei trasferimenti anteriori alla pubblicazione della legge 11 agosto 1870, anche in appoggio soltanto di un certificato di notorietà del sindaco, rilasciato in carta libera, ed esente da registro.

Nella relazione del direttore generale delle imposte dirette per l'anno 1874 si dice: « La legge sulle volture va entrando, quantunque lentamente, nelle abitudini di quelle popolazioni, dove prima era soltanto facoltativa e non obbligatoria la denuncia agli uffici del catasto, dei passaggi di proprietà. Se ne ha una prova nella quantità sempre considerevole delle volture domandate ed eseguite, che nel corso del 1874 sommano per tutto il regno a 348,853. Il risultato sarebbe, a dir vero inferiore a quello offerto dal 1873, ma è da considerare che nella cifra del 1873 sono comprese molte migliaia di passaggi avvenuti negli anni precedenti, laddove la cifra del 1874 può dirsi nella grandissima parte, se non in tutto, riferibile a passaggi dell'anno stesso.

« Il miglioramento progressivo in questo esercizio fu più sensibile che altrove nelle provincie napoletane. Nel corso del 1874 vi si eseguirono ben 102,470 volture in confronto di 88,957 fatte nel 1873. »

E nella relazione analoga del 1875 si legge: « Ancora quest'anno l'amministrazione non omise di esercitare, per mezzo degli ispettori provinciali delle imposte incessante ed energica sorveglianza sul servizio delle volture catastali, perchè fosse mantenuto in giorno, o fosse messo, dove non era, in condizioni normali. In specie premeva di migliorare il servizio nelle provincie napoletane, siciliane e sarde, dove i catasti essendo meramente descrittivi, si prestano assai difficilmente ad una regolare conservazione.

« Il risultato corrispose alle cure dell'amministrazione. Nel 1875 si eseguirono 411,952 voltture; onde un vantaggio di 53,099 sul numero dell'anno precedente. Presentano un aumento di 38,006 voltture le provincie napoletane, di 9367 le siciliane, di 4807 le due provincie dell'isola di Sardegna. »

Notizie più particolareggiate circa il movimento della proprietà fondiaria in Italia non mi venne fatto di trovare nelle relazioni della direzione generale delle imposte dirette e catasto presentate dal ministro al Parlamento. Trovo invece una tavola indicante il numero dei *passaggi di proprietà, o voltture catastali di terreni e fabbricati complessivamente*, dato per provincie nell'*Annuario* del Ministero delle finanze per l'anno 1874, coll'aggiunta, pure per provincia, dell'*estimo a rendita dei terreni che furono oggetto di dette voltture* distinguendo i passaggi di proprietà a titolo oneroso da quelli a titolo gratuito (successioni e donazioni).

Codesta tavola è la medesima che fu compilata da quel Ministero per soddisfare a certi quesiti proposti dalla direzione di statistica del regno d'Ungheria per uno studio di statistica e legislazione comparata in materia di proprietà fondiaria.

Mancano in tutte queste pubblicazioni le notizie delle voltture eseguite nelle provincie piemontesi e liguri.

Quest'omissione non dipende da una eccezione che sia stata fatta dalla legge 11 agosto 1870, allegato G, la quale era generale per il regno; ma dal combinato disposto degli articoli 4 e 96 del relativo regolamento approvato con regio decreto 24 dicembre 1870, n° 6151. Nelle provincie piemontesi e liguri la conservazione dei catasti era, al momento in cui promulgavasi la legge, un servizio esclusivamente comunale. Ora, per fare che anche ivi la conservazione dei catasti passasse all'autorità governativa, era necessario che questa provvedesse a munire i propri uffici di una copia di essi. Ma il Governo non diede esecuzione finora, per questa parte, al suo proprio regolamento, e così la disposizione provvisoria dell'articolo 96 è tuttora in vigore (1).

Ma anche facendo astrazione dalle provincie di terraferma dell'antico regno di Sardegna, si riscontrano differenze non piccole fra le cifre dianzi citate, della direzione generale delle imposte dirette, contenute nella sua *Relazione per l'anno 1874*, e quelle inserite nell'*Annuario del Ministero delle finanze* (1876).

(1) All'incontro, nell'isola di Sardegna potè applicarsi immediatamente la legge nella sua integrità, perchè ivi, sebbene il catasto non fosse a base rigorosamente geometrica e parcellare, la sua conservazione fu sempre tenuta dal Governo (regolamento 23 maggio 1853) e passò dalle mani dei *conservatori del censo* a quelle degli attuali *agenti delle imposte*. Anche nelle provincie meridionali, tuttochè non munite di catasti regolari, la legge potè essere immediatamente applicata, perchè la loro conservazione era anche prima affidata a funzionari governativi, detti *controllori del catasto*.

In quanto alle tasse sulle voltture, queste si riscuotono anche attualmente in Piemonte e Liguria a favore dei comuni, o meglio dei così detti catastari, secondo le tariffe stabilite dai regolamenti locali.

Interrogai su queste discrepanze il cavaliere Jonni, direttore della divisione del catasto presso la direzione generale delle imposte dirette, il quale mi rispose che probabilmente dipendevano dal non essere identico nelle due pubblicazioni il periodo di tempo a cui si riferiscono le volture eseguite. Nella *Relazione* il periodo corrisponde all'annata censuaria, dal 1° settembre del 1873 al 31 agosto 1874 (epoca della chiusura dei movimenti catastali per gli effetti dell'imposta), mentre i prospetti inseriti nell'*Annuario* si riferiscono all'anno solare 1874. Io lascio alla responsabilità del cavaliere Jonni di spiegare con questa sola circostanza le gravi differenze notate fra le due pubblicazioni uscite dalla stessa amministrazione.

Ad ogni modo, ammesso pure che le cifre della statistica del Ministero delle finanze fossero perfettamente riscontrate, esse non potrebbero dimostrarci il movimento *attuale* della proprietà fondiaria in Italia. L'applicazione della legge 11 agosto 1870 non importa solamente che si registrino i passaggi di proprietà che si effettuano di presente, ma richiede anzitutto che il registro delle volture catastali sia posto al corrente delle variazioni intervenute dal giorno in cui per avventura fosse stata lasciata cadere in abbandono, o che almeno vi sia iscritto il nome dell'attuale titolare del fondo, quand'anche questi ne fosse già il proprietario da più anni. Laonde le volture eseguite nel 1876, per esempio, non rappresentano i soli trasferimenti di proprietà che ebbero luogo nello stesso anno, ma in gran parte anche quelli che si verificarono negli anni anteriori e che non erano stati messi in evidenza prima d'ora.

Così in Sardegna si sta eseguendo per mezzo di squadre di periti una massa di volture che si ricongiungono al catasto del 1852. Sono le volture corrispondenti alle alienazioni di proprietà seguite dopo il catasto, fino all'ultima che serve di titolo al proprietario odierno; e dove non sia possibile dare la serie completa dei passaggi, si opera almeno la voltura in nome dell'attuale proprietario, a qualunque data risalga il suo acquisto. Similmente nelle provincie meridionali, da quattro o cinque anni si stanno eseguendo le volture dei trapassi di proprietà avvenuti in quarant'anni, dal 1817 al 1871, giacchè, tranne casi eccezionali, volture non si facevano in quelle provincie prima che la legge ne facesse obbligo espresso. E anche adesso gli ostacoli da superare sono molto gravi: il difetto di comunicazioni rende eccessivamente dispendiosa questa operazione. In Sardegna esiste un'agenzia catastale in ragione di 300 mila ettari di superficie; il viaggio che devono fare gl'interessati per recarsi all'ufficio catastale a farvi eseguire la registrazione, viene forse a costare qualche volta quanto il fondo che ne è l'oggetto.

Notiamo ancora altre circostanze che rendono incerta la statistica delle volture, o almeno ne modificano grandemente la significazione. Nei paesi che difettano di regolari catasti a base geometrica, e dove si procedette per semplice dichiarazione dell'estensione dei fondi, queste in un gran numero di casi fecero con molta esagerazione; onde le superficie catastali risultano superiori bene spesso, e non di poco, alla estensione geografica, che pure deve comprendere i terreni incolti, le nude rocce dei monti, i lidi del mare, le



strade e gli altri demanii pubblici. E quando si eseguiscano le volture regó-  
lari intestando all'attuale titolare la proprietà che gli spetta, le iperboli  
cadono, i confini vogliono essere accertati, le misure devono apparire nella  
loro realtà. Nè è raro il caso che, procedendosi alla liquidazione dell'Asse  
ecclesiastico, l'amministrazione si trovasse davanti a fondi immaginari. Si  
pagavano perfino le imposte per fondi privati o di enti morali che non esi-  
stevano, o almeno non avevano l'estensione originariamente dichiarata. Si  
avevano iscritte nei registri così detti catastali, delle proprietà di cento o  
duecento ettari: andava l'esattore sul posto per far vendere all'asta pubblica  
i beni del contribuente moroso, e trovava una superficie minore, forse della  
metà.

Nè gli ostacoli all'esecuzione della legge sulle volture si arrestano qui.  
Sono magari venti oggi i proprietari di un immobile iscritto come un unico  
corpo di proprietà nel libro catastale, e occorre determinare per ciascuno la  
sua parte con precisi confini. Altra volta si tratta di feudi del Demanio, che  
furono venduti in più lotti separati; in molti casi non s'è potuto ancora,  
dopo anni, dividere il catasto fra i vari acquirenti, perchè questi hanno  
comperato ciascuno per un determinato numero di ettari, e la somma delle  
parti non equivale al tutto. Rimane una parte del contingente d'imposta  
prediale che non si sa a chi addossare.

Una statistica esatta dei trapassi di proprietà si può fare nei paesi in  
cui vige il sistema tavolare, per cui le alienazioni non hanno effetto legale se  
non mediante l'iscrizione del nome del nuovo proprietario, e prendono data  
dalla iscrizione stessa.

Ma un grado sufficiente di esattezza potrebbe conseguirsi nella descri-  
zione del movimento della proprietà anche con una legislazione come la no-  
stra, che esige la trascrizione dei diritti reali solamente riguardo ai terzi,  
purchè esistesse a fondamento del lavoro un buon catasto geometrico per  
tutto il paese.

È noto, a questo riguardo, come il sistema della trascrizione sia stato  
adottato dal nostro Codice civile sull'esempio della legge francese del 1855, e  
questa sia stata la riproduzione di altra simile nel Belgio del 1851.

È noto parimente come il Codice Napoleonico sia stato portato colle  
armi francesi in Belgio, in Olanda, nel regno di Westfalia, nel Baden. In  
quest'ultimo Stato però alcune modificazioni erano state recate fino dal 1809  
colla legge di promulgazione dello stesso Codice francese. L'Olanda, che  
aveva posseduto fino dal secolo xvii istituzioni eccellenti in materia d'ipote-  
che, ritornò al principio della validità dei trapassi di proprietà solamente in  
virtù dell'iscrizione con legge del 1834. In Belgio la riforma della legge fran-  
cese non avvenne prima del 1851, e si limitò a dichiarare necessaria la tra-  
scrizione solamente riguardo ai terzi. Nella Baviera renana e nella Prussia  
renana vige tuttora essenzialmente il Codice francese, senza la modificazione  
adottata nel 1855 dal legislatore francese.

Il sistema tavolare invece è radicato in Germania e nei tre regni Scan-

dinavi. I principii dell'antico diritto germanico circa la proprietà fondiaria si trovarono in lotta con quelli del diritto romano che godeva più specialmente il favore della scuola, e dal loro conflitto era sorto uno stato di cose molto incerto; ma la Prussia colla sua legge ipotecaria del 1783 richiamò a severità di discipline codesto ramo di legislazione e di economia nazionale, benchè nel fatto non mancassero talune eccezioni che menomavano la purezza del sistema. Ora una legge nuova del maggio 1872 rimosse ogni dubbio e ripose sopra basi certissime la difesa della proprietà ed il credito fondiario mediante l'obbligo della iscrizione, da cui solo ripetono efficacia giuridica e l'acquisto della proprietà e quello di ogni diritto reale sugli immobili.

L'Austria pure ha esteso colle leggi del 1851 e 1872 i medesimi principii a tutte le sue provincie, salvo eccezioni di forma ed espedienti provvisori per alcuni territori.

In Inghilterra l'Atto 25 e 26 Vict. Cap. III, istituiva un registro catastale; ma le inserzioni in questo sono puramente facoltative, e non entra che lentissimamente nelle abitudini inglesi di farvi registrare i titoli di proprietà. In Scozia vi ha un registro dei contratti in ogni contea ed un registro generale in Edimburgo, per l'iscrizione dei trapassi di proprietà stabile e delle ipoteche, sotto pena di nullità; ma non di rado vi sono indicati soltanto i confini della proprietà trasferita o ipotecata, non il suo valore. In Irlanda un simile registro esiste, ma obbligatorio solo per l'accertamento della proprietà vincolata da maggioraschi o fedecommissi. Nessuna notizia adunque, neppure approssimativa, potrebbesi attingere a codesti archivi del Regno Unito per una statistica del valore e movimento della proprietà, nè degli oneri ipotecari che la gravano. Solamente la *Modula A dell'Income Tax* può permettere di risalire dalla notizia della rendita imponibile a quella del suo valore capitale.

Del resto chi desiderasse erudirsi su questa materia, potrebbe utilmente consultare una dotta memoria del signor Emerico Zlinsky, consigliere della Corte di Buda-Pest, presentata al Congresso statistico riunitosi testè nella capitale ungherese.

Stimolata da questo Ministero, che ha soprattutto in vista l'avvenire economico del paese, e in ogni suo atto si preoccupa di ciò che i Tedeschi chiamerebbero il *Werden* della nazione, l'amministrazione delle finanze potrà migliorare questa statistica del movimento della proprietà fondiaria anche prima della riforma generale dei catasti.

#### *Debito ipotecario.*

Quanto al debito ipotecario, questo fu oggetto più volte di pubblicazioni statistiche da parte del Ministero delle finanze.

Una prima dimostrazione ne fu data nell'*Annuario* del 1864, per la situazione del 1862: successivamente vennero pubblicate le situazioni annuali, colle variazioni introdotesi via via fino al 1868; ma quel lavoro si dovette

sospendere perchè, a confessione della stessa amministrazione, era pieno di errori.

Più tardi una circolare del ministro delle finanze (Sella) del 24 agosto 1871, n° 117,624 (allegato C), diretta ai conservatori delle ipoteche, agli ispettori del demanio e tasse e agli intendenti di finanza, intese a riordinare la statistica del debito ipotecario. Essa cominciava dal riconoscere che le norme impartite nel 1863 non erano state abbastanza precise, così da poter assicurare l'applicazione degli identici criteri in tutti gli uffici; ed osservava inoltre che la massa del debito ipotecario, dopo la mutata legislazione civile, e specialmente in seguito alle disposizioni transitorie del 30 novembre 1865, aveva dovuto subire tali e tante trasformazioni, da rendere necessario lo svincolare assolutamente la nuova statistica da ogni altra che fosse stata fatta per l'addietro.

Il nuovo accertamento fu eseguito, e i risultati ne furono pubblicati nell'*Annuario* del 1873, per la situazione del 31 dicembre 1871; indi per altri tre anni le situazioni furono pubblicate nella stessa forma. Eccone i dati riassuntivi:

Debito ipotecario (in milioni di lire):

	<i>Fruttifero</i>	<i>Infruttifero</i>	<i>Totale</i>
1871 . . . . .	6,389	6,153	12,542
1872 . . . . .	6,421	6,184	12,605
1873 . . . . .	6,476	6,224	12,700
1874 . . . . .	6,510	6,224	12,735

Il debito fruttifero e l'infruttifero per il 1874 si distinguono così (sempre in milioni di lire):

<i>Debito fruttifero</i>		<i>Debito infruttifero</i>	
<i>Capitali</i>	<i>Rendite capitalizzate</i>	<i>Certo</i>	<i>Eventuale</i>
5,719	791	1,993	4,231

Addizionando il debito fruttifero coll'infruttifero-certo, si ottiene un totale di 8503 milioni di lire in valor capitale.

Come potremmo farci un'idea dell'ammontare di questo debito rispetto al valore complessivo della proprietà fondiaria in Italia? Già dicemmo che una notizia sicura ci manca di questo valore. Tentiamo nondimeno un calcolo che sia lontanamente approssimativo. Se ammettiamo che la superficie produttiva del regno sia di 24 milioni di ettari, e stimiamo i terreni solamente a lire mille per ettare, in base a quanto fu ricavato dalle vendite eseguite finora dei beni dell'Asse ecclesiastico (1), il valore della proprietà

(1) Vedasi per ciò la *Gazzetta ufficiale* del 10 luglio 1876. Venduti dal 26 ottobre 1867 a tutto giugno 1876, n° 117,473 lotti, dell'estensione complessiva di 513,370 ettari per il prezzo di aggiudicazione di lire 511,422,811.

fondiaria sarebbe di 24 miliardi. Notiamo però che nei lotti dell'Asse ecclesiastico entravano anche dei fabbricati, ma per la maggior parte fabbricati cadenti e quasi in abbandono, e ad ogni modo per una proporzione assai piccola rispetto alla totalità dei beni venduti (1).

Oltre a ciò, conviene soggiungere due osservazioni. Da un lato dobbiamo avvertire che il prezzo dei beni ecclesiastici alienati, come fu indicato dalla gazzetta ufficiale, è piuttosto nominale che effettivo; essendo i beni stessi pagabili in obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, che si acquistano all'85 per cento; inoltre, se il compratore, in luogo di pagare in 18 rate annuali, versa immediatamente l'intera somma, gode lo sconto del 7 per cento sui 9/10 del prezzo; ovvero, se egli paga entro il secondo anno, ha lo sconto del 3 per cento sulle rate che anticipa. Per tutto ciò il prezzo nominale, ridotto a contanti, perde mediamente il 17 1/2 per cento; ossia 1000 lire di prezzo *deliberato* si riducono ad 825 (2).

Dall'altro lato è pur d'uopo notare che i beni ecclesiastici sono generalmente inferiori, per rendita attuale, e quindi anche per valore, alla media dei beni che entrano in commercio; giacchè quel patrimonio, di regola, era in mano ad usufruttuari, che non avvisavano a perfezionamenti agricoli.

Del rimanente l'ipotesi di 24 miliardi, per il valore della proprietà fondiaria rustica, è da ritenersi inferiore al vero, se consideriamo la cifra di 351 milioni data dallo stesso *Annuario delle finanze per il 1876* (pag. 209), come rendita censuaria, in lire italiane, di tutti i terreni d'Italia, fatta eccezione delle provincie piemontesi e liguri (3). Infatti essendo opinione di persone esperte, che ebbero occasione di fare studi comparativi sui catasti italiani, che in media la rendita effettiva sia pari a tre volte la rendita censuaria, e che per una metà d'Italia (Napoletano e Sicilia) cotesto rapporto sia più verosimilmente di 4 ad 1; se moltiplichiamo sia pure soltanto per tre quella somma di 351 milioni, troviamo 1053 di rendita effettiva, corrispondente (alla ragione del 100 per 4) a 26,325 milioni di capitale. Ora il Piemonte e la Liguria insieme riuniti rappresentano circa un'ottava parte della superficie geografica d'Italia, e non sono le regioni meno produttive; se quindi accresciamo, anche solo di un ottavo, la cifra di 26,325 milioni, arriviamo a un totale generale di 29,553 milioni per la proprietà rustica italiana.

Al valore della proprietà rustica dobbiamo aggiungere quello dei fabbricati. Secondo i ruoli del 1876, il reddito imponibile dei fabbricati in tutta

(1) Il valore dei fabbricati già di compendio dell'Asse ecclesiastico, e alienati a beneficio dello Stato, non è dimostrato separatamente dai terreni nella *Relazione*, sotto altri aspetti pregevolissima, della *Commissione centrale di sindacato sulla amministrazione dell'Asse ecclesiastico*, presentata alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio, ministro delle finanze, il giorno 8 giugno 1876. Soltanto vi è detto che l'amministrazione sta facendo codesta distinzione per tutte le provincie del regno, dopo averne dato un saggio nella relazione stessa per il circondario d'Acqui.

(2) Vedasi la nota (a) della tavola a pagina 55 della relazione suddetta della Commissione per l'Asse ecclesiastico.

(3) Il motivo di questa eccezione fu già dichiarato nel paragrafo precedente relativo al movimento della proprietà fondiaria.

Italia era di 329,639,492 lire (*Annuario* suddetto, pag. 204). La rendita effettiva è tradotta in rendita imponibile mediante la riduzione di  $1/3$ , se si tratta degli opifici, o di  $1/4$  se si tratta degli altri fabbricati civili. La differenza pertanto fra l'una e l'altra specie di rendita, supposta soltanto del quarto, per la circostanza che gli opifici in Italia sono in numero comparativamente ristretto, farebbe salire la rendita effettiva a 440 milioni all'anno, che si capitalizzano (al 100 per 5) in 8800 milioni di lire.

Così il debito ipotecario fruttifero ed infruttifero-certo, secondo le risultanze del 1874, sarebbe di 8503 milioni sopra un valore di circa quaranta miliardi della proprietà rustica ed urbana, cioè fra un quinto ed un quarto (22 per cento) di essa.

Senonchè la statistica del Ministero delle finanze è viziata essenzialmente dal fatto che, allorquando uno stesso debito è garantito da ipoteca sopra beni esistenti nel territorio di più circondari ipotecari, la somma intera del debito si va ripetendo sui registri altrettante volte, quanti sono gli uffici ipotecari nei quali si prende l'iscrizione. Onde avviene, per esempio, che a carico delle ferrovie romane figurì nove volte un'ipoteca di 120 milioni, e cinque volte un'altra di 60 milioni, ambedue a favore del Governo, perchè ripetute, la prima in nove uffici ipotecari, e la seconda in cinque; ed un'altra ipoteca ancora, di 30 milioni, figurì quattro volte in confronto alla stessa società, a vantaggio della impresa costruttrice, perchè iscritta in quattro uffici, per un unico debito di pari somma. Esistono per tale guisa in apparenza 1500 milioni di debito ipotecario per questi soli tre titoli, che insieme riuniti rappresentano un debito effettivo di soli 210 milioni (1).

In Francia furono raccolte notizie nel 1872 circa l'ammontare del debito ond'è gravata la proprietà, nell'occasione in cui si elaborava la legge d'imposta sugli interessi di crediti ipotecari. Secondo i calcoli istituiti a quel-

(1) Nè queste ripetute iscrizioni aggravano la sola categoria del debito *eventuale*, ma riflettono anche quella del debito chiamato *certo*, quantunque non mi sia riuscito di sapere in quali proporzioni si ripartiscano sull'una e sull'altra. Avendo chiesto schiarimenti in proposito al delegato del Ministero delle finanze alla Giunta centrale, cav. Garbarino, esso mi ripose: " Non posso dirle con eguale certezza come dai diversi uffici sia stata classificata nel prospetto ciascuna iscrizione, perchè non sono più a disposizione della direzione generale di..... i prospetti parziali, sui quali soltanto si sarebbero potute fare le necessarie verificazioni.

" Argomentando però dall'entità delle diverse iscrizioni che figurano distinte per compartimento e per provincia nel prospetto pubblicato, parmi poterne indurre, che per la iscrizione dei 120 milioni, 7 uffici su 9 l'hanno classificata nel debito infruttifero, eventuale, convenzionale, e gli altri due nel debito certo della medesima specie.

" Per la iscrizione dei 60 milioni tutti 5 gli uffici l'avrebbero considerata nel debito infruttifero convenzionale; uno però ponendola nella categoria del debito *certo*, e gli altri dell'*eventuale*.

" Nello stesso modo l'iscrizione dei 30 milioni avrebbe figurato per tre uffici nel debito *certo*, per uno nel debito *eventuale* sempre della specie infruttifero e convenzionale.

" Del resto, ripeto, senza l'esame delle singole iscrizioni non si potrebbe affermare se il debito assicurato sia *certo* o *eventuale*. „

l'epoca, il totale debito iscritto ammontava a circa 13 miliardi (1). Si ammetteva però che quella somma comprendesse un certo numero di crediti estinti, od aventi per oggetto obbligazioni condizionali; anzi, secondo l'estimazione della Commissione del bilancio, codesti crediti eventuali potevano rappresentare 8 miliardi; cosicchè il vero debito attuale sarebbe di soli 5 miliardi.

Il valore della proprietà stabile in Francia era stato stimato ufficialmente, nel 1851, in 83,744 milioni di franchi, tutto compreso, cioè terreni, case di abitazione e officine; nè, ch'io sappia, fu rifatto il calcolo posteriormente, tenendo conto dell'incremento della rendita e del capitale. Ad ogni modo, chi anche si limitasse, in difetto di notizie più recenti, a paragonare il debito presente al valore antico della proprietà, troverebbe in Francia il rapporto del 6 per cento: rapporto tenuissimo, se rammentiamo quello che usciva dalle cifre indicate più sopra per il nostro paese. Ma troppe incognite, come dissi, si annidano nella nostra statistica, troppa mistura vi ha in essa di debiti perenti o virtuali con debiti veri e vivi, perchè si possa abbandonarsi alla sconsigliata conclusione che la nostra proprietà sia quattro volte più operata che quella della Francia.

Una riforma pertanto sarebbe necessaria, nel modo di compilare la statistica del debito ipotecario; e non sarebbe difficile rimediare allo sconcio delle duplicazioni, dappoichè il mezzo legale esiste per distinguere l'iscrizione originaria dalle successive. Infatti per l'accensione d'un'ipoteca si pagano due diritti al fisco, uno fisso e l'altro proporzionale; ma quest'ultimo una sola volta, cioè nel primo degli uffici in cui il credito viene iscritto. Ecco la nota caratteristica alla quale facilmente si distinguerebbero le partite da aggiungere e quelle da omettere.

*Programma di una statistica della proprietà fondiaria, suo movimento, e debito ipotecario che la grava, approvato dal Congresso internazionale di statistica tenutosi a Buda-Pest.*

Per ultimo riprodurrò qui appresso i quesiti formulati dal Congresso di Pest per la statistica della proprietà fondiaria, del suo movimento e del debito ipotecario.

Il tema era stato rischiarato in due relazioni dai signori Emerico Zlinszky, già citato, e signor Giulio Schnierer. Ecco il questionario che fu approvato dall'assemblea generale:

I. Corpi di proprietà:

- 1° Loro numero;
- 2° Loro valore.

II. Passaggi di proprietà iscritti nei libri pubblici:

- 1° Per convenzioni: Numero e valore dei beni trasferiti;

(1) Relazione del signor Gouin all'Assemblea Nazionale, a nome della Commissione del bilancio. Seduta del 13 dicembre 1872, n. 1491.

2° Per espropriazione a titolo di utilità pubblica: Numero e valore dei beni trasferiti;

3° Per esecuzione forzata: Numero e valore dei beni trasferiti;

4° Per successione: Numero e valore dei beni trasferiti.

III. Pesì ipotecari:

1° Iscrizioni ipotecarie:

A) Per convenzioni o testamenti:

Numero delle ipoteche, loro valore e ammontare dei crediti assicurati.

B) Per causa di esecuzione:

Numero delle ipoteche, loro valore e importo dei crediti assicurati;

2° Iscrizioni di subipoteche:

A) Per convenzioni o testamenti (1):

Numero delle subipoteche, importo delle ipoteche e delle somme assicurate mediante subipoteca;

B) Per causa di esecuzione:

Numero delle subipoteche; importo dei crediti ipotecari e delle somme assicurate mediante subipoteca;

3° Cessione d'ipoteca:

A) Per convenzioni o testamenti:

Numero delle cessioni e importo delle ipoteche cedute;

B) Per causa di esecuzione:

Numero delle cessioni e importo delle ipoteche cedute;

4° Radiazione d'ipoteche:

A) Radiazioni di ipoteche dirette:

Numero delle radiazioni; numero dei corpi di proprietà purgati e loro valore; importo delle ipoteche radiate;

B) Radiazioni di subipoteche:

Numero delle radiazioni; importo dei crediti purgati; somme radiate.

Le notizie relative alle subipoteche si chiederebbero, naturalmente, per quei soli paesi come la Prussia, l'Austria e l'Ungheria, nei quali un'ipoteca scritta può essere, a sua volta, oggetto d'una nuova iscrizione ipotecaria.

Rispetto al saggio dell'interesse, si propose, di domandare, così per le iscrizioni, come per le radiazioni d'ipoteche, l'ammontare dei crediti portanti interesse nelle misure seguenti:

Interesse inferiore al 3 per cento;

Id. da 3 a 4 »

Id. da 4 a 5 »

Id. da 5 a 6 »

Id. da 6 a 7 »

Id. da 7 a 8 »

Id. da 8 a 9 »

Id. da 9 a 10 »

Id. da oltre il 10 »

(1) Talvolta un'ipoteca è concessa all'erede o al legatario per disposizione del testatore.

Un lavoro analogo di classificazione dovrebbe farsi per le diverse posizioni delle iscrizioni e radiazioni di ipoteche, secondo l'importo:

Inferiore	a	500 franchi	
Da	500 a	1,000	»
Da	1,000 a	10,000	»
Da	10,000 a	100,000	»
Da	100,000 a	1,000,000	»
Al di sopra di 1 milione.			

Tali sono le note preliminari, che in esecuzione degli ordini ricevuti dal signor ministro, ho stimato opportuno di presentare alla Giunta centrale di statistica, circa il tema della proprietà fondiaria e del debito che la grava.

**BOCCARDO.** Mi fermo principalmente sulla spesa, che mi pare, se fu esattamente calcolata, molto forte; e d'altra parte se si dovesse aspettare di avere un catasto stabile per fare la statistica dei proprietari, sarebbe rimandare troppo in là un lavoro che ha tanta importanza sociale. Non si potrebbe studiare un modo più economico di farla senza tante macchine di amministrazione? Abbiamo, per esempio, le Giunte provinciali e comunali di statistica che ci potrebbero aiutare; e specialmente quelle delle grandi città potrebbero fare qualche cosa. Il commendatore Bodio trova difficile raccogliere alcuni dati che io credo si potrebbero avere, mettendo in opera certi mezzi che a questo riguardo sono lasciati inoperosi e che non mancherebbero di servirci.

Uno è proprietario e figura in due ruoli diversi: una volta per la tassa sui fabbricati e un'altra perchè paga l'imposta fondiaria: per evitare questa duplicazione, il mezzo dovrebbe essere molto semplice; i comuni hanno i ruoli delle sovrimposte (e questi sono dati che non fallano molto); bisognerebbe cominciare dallo interessare nel lavoro le Giunte provinciali. Per la città di Genova, io son sicuro che si potrebbe, senza tanti stampati, senza tanta spesa, rilevare il numero quasi esatto dei proprietari; e così per quasi tutte le grandi città si potrebbero avere dei dati molto attendibili. Ora io vorrei che il professore Bodio cercasse di suggerire il modo di ottenere una statistica prima dell'epoca in cui si potrà avere la base scientifica di un catasto stabile.

**GIOLITTI.** La proposta dell'onorevole Boccardo, per la parte nella quale propone di ricorrere ai ruoli di sovrimposta, anzichè a quelli delle imposte erariali, non risolverebbe la difficoltà. Le sovrimposte non sono altro che una aggiunta alle imposte erariali, e si repartono con la stessa base di queste ultime; per le une e per le altre figurano adunque gli stessi nomi di proprietari. D'altronde il comune non ha ingerenza nel formare i ruoli di sovrimposta; esso si limita a far conoscere la somma totale che ha bisogno di ricavare dalla sovrimposta, e l'agente delle imposte riparte questa somma con aliquota uniforme sopra tutti i contribuenti fondiari. Per conseguenza, se noi ci rivolgessimo ai comuni, questi non potrebbero far altro che rivolgersi a lor volta agli agenti delle imposte.

**CORRENTI.** La proposta Boccardo si potrebbe dividere in due parti: nella



prima parte egli esprime il voto che si utilizzino quegli strumenti, quegli organi statistici che sono presso i comuni, e noi ci associamo a lui, poichè abbiamo sempre deplorato questo difetto di attività presso i nostri comuni.

Noi raccogliamo tutto al centro e lasciamo languire la vita alla periferia; e il professore Boccardo ha fatto benissimo di richiamare l'attenzione della Commissione e della Giunta sopra questa inazione degli organi locali.

D'altro lato, l'osservazione del commendatore Giolitti è giustissima, poichè il ruolo dell'imposta serve nel medesimo tempo per la sovrimposta. Però per conoscere il numero dei proprietari, bastando eliminare le duplicazioni di nome esistenti nei ruoli dei proprietari, si potrebbero incaricare di ciò le Giunte provinciali di statistica. E siccome l'Italia non ha un buon catasto, e non l'avrà per molti anni ancora, bisogna giovarsi di queste cognizioni che rettificano il catasto senza avere uno scopo od un effetto giuridico o finanziario. A cagion d'esempio, nella Liguria vi sono molti catasti irregolari; ma ogni comune conosce i suoi contribuenti. Se esso si limitasse a numerare i proprietari, senza riguardo all'ammontare dell'imposta o a perequazione di sorta, potremmo avere una buona statistica dei proprietari.

E a proposito della statistica comunale, poichè la statistica demografica si collega a quella delle abitazioni, e l'una e l'altra sono la base di ogni statistica amministrativa e sociale, desidero sapere che cosa s'è fatto di quel lavoro lungo, intricato, riveduto, mutilato, conservato nello spirito, che è il registro di anagrafe.

Credo non bisogna seguire le idee di coloro che non vogliono l'intervento dei comuni nelle statistiche governative, perchè non hanno fede nei comuni. Essi non hanno fede che nelle statistiche fatte all'uso inglese, fatte dal Governo, in un istante fuggitivo; dicono che le anagrafi comunali sono più d'inciampo che di aiuto, tranne forse quelle di alcune grandi città. Io credo che abbiamo ceduto un po' troppo a questa corrente di opinione, che, per tema di aggravare di lavoro e di spesa i comuni, volentieri avrebbe lasciato cadere una delle istituzioni più importanti delle amministrazioni comunali.

Domando ora al direttore della statistica se quel lavoro si prosegue, o se fu abbandonato; se il Governo si propone di ripigliarlo. Sarà discussa fra breve dal Parlamento una legge per dare nuova vita ai comuni, distinguendo questi secondo la loro importanza e misurando da questa l'estensione delle attribuzioni da darsi loro, ossia il vario grado di autonomia.

Bonno. Già sul principio dell'anno scorso fu fatta eseguire in tutti i comuni un'ispezione a cura dei pretori, approfittando della visita che questi devono fare al chiudersi dei registri dello stato civile, e ciò d'accordo coi Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

I risultati che si ottennero da quell'ispezione sono dimostrati nel volume n° 85 degli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio* che fu distribuito ieri alla Giunta. Ivi, a pagina 169 e seguenti, si trovano due tavole che fanno conoscere lo stato di quel servizio in ogni comune capoluogo di provincia e nell'insieme dei comuni delle singole provincie. Ci mancano sempre le notizie di tutti i comuni delle provincie di Benevento, Caserta e

Cosenza; e di alcuni comuni delle provincie di Cuneo, Porto Maurizio, Udine, Arezzo, Bari e Catanzaro. In complesso abbiamo le notizie relative a 7817 comuni, sopra un totale di 8300 comuni del regno. Sul detto numero di 7817 comuni, ci venne riferito che 2476 avevano istituito il registro di popolazione in conformità al regio decreto 4 aprile 1873, e che 4995 comuni avevano il registro del 1864; altri 47 comuni dissero di avere un registro anagrafico ordinato con metodo loro particolare. Infine 299 comuni dichiararono di non avere alcun registro.

Sui 4995 comuni che, avendo già il registro del 1864, hanno preferito di conservarlo, anzichè d'impiantarne uno nuovo, 3505 vi hanno introdotte le aggiunte richieste dal regio decreto 19 luglio 1874, cioè le rubriche della paternità e maternità degli individui iscritti. Ma non basta che un registro esista, fa d'uopo tenerlo al corrente delle variazioni giornaliere nello stato della popolazione. Ora di tutti quei 7518 comuni che figurano come aventi un registro d'anagrafe più o meno regolare, 5177 furono trovati (o si dicono) tenuti in pari col movimento effettivo; per conseguenza 2341 non hanno che un simulacro di registro, giacchè un registro per poco che si lasci cadere in abbandono, si rende istrumento inutile della pubblica amministrazione. Oltre poi al registro della popolazione stabile, il regio decreto 4 aprile 1873 prescriveva ai comuni di tenerne un altro della popolazione mutabile. A questa disposizione pare abbiano ottemperato fin qui 2257 comuni sopra i 7817 indicati nominativamente nelle relazioni dei pretori; ma non sappiamo poi quanti fra questi possano dire di conoscere con sufficiente approssimazione il bilancio della popolazione fluttuante.

Nelle cifre che ho indicato sono contemplati anche i comuni capoluoghi di provincia, o almeno 66 di essi, poichè per tre (Benevento, Caserta e Cosenza) l'inchiesta andò a vuoto.

Di quei 66 comuni, 6 non hanno registro affatto; 23 ne hanno uno istituito secondo le norme del 1873; 33 lo hanno conservato nella forma prescritta dal regolamento del 1864; 31 facendovi le aggiunte delle rubriche di paternità e maternità, e 2 omettendo di farvi queste aggiunte; 4 comuni capoluoghi di provincia hanno un registro loro particolare. Sul totale numero di 60 comuni provveduti di un registro della popolazione stabile, 49 pare lo abbiano al corrente delle variazioni giornaliere, e 40 fra essi dicesi che abbiano anche il registro della popolazione mutabile.

Un'altra ispezione fu ordinata, coll'aiuto degli stessi pretori, d'accordo fra il Ministero dell'agricoltura e quello della giustizia; e a quest'ora dovrebbe essere compiuta. Aspettiamo di conoscerne i risultati e vedere quanto questo servizio si vada migliorando.

Il Ministero di agricoltura fece caldi eccitamenti ai prefetti ed ai sindaci e si potrebbe anche fare la statistica delle lettere scritte a questo proposito; ma siccome manca il *Deus in machina*, cioè il denaro, così le informazioni sono talvolta incomplete od incerte. Bisognerebbe, ogni volta che si dubita dell'esattezza delle nostre raccolte poter inviare persona idonea ad eseguire un'ispezione sopra luogo, e ciò importerebbe una spesa di due o

trecento lire. E siccome pur troppo questo caso si verificherebbe molto spesso, farebbe d'uopo avere a nostra disposizione un fondo speciale, non piccolo.

Abbiamo anche denunciato al Ministero dell'interno le irregolarità riscontrate ed il Ministero dell'interno ha preso le difese dei comuni; disse che conveniva usare molta tolleranza, e che non si poteva pretendere l'osservanza rigorosa delle disposizioni relative al registro di anagrafe, mentre soffrivano della stessa anemia molti altri servizi importantissimi per le cause generali del difetto d'istruzione e di energia, che sarebbe farsi illusione il pretendere che possano farsi d'improvviso cessare.

CORRENTI. Non vorrei intrattenere su questo argomento la Giunta centrale, ma essendosi ora finita in seno alla Commissione della Camera la discussione di un nuovo disegno di legge, questa legge non si potrà applicare senza che il registro d'anagrafe somministri i dati necessari. La classificazione dei comuni è fondata sull'esattezza del registro di anagrafe; la distinzione di popolazione sparsa e di agglomerata non si può avere senza conoscere l'abitazione e la collocazione dell'abitazione. Se non si fa quest'anagrafe in tutti i comuni, sarà impossibile applicare la nuova legge. Se nel 1873 era soltanto un'idea statistica, ora è una necessità politica di prim'ordine.

CASTIGLIONI. Prendo volentieri atto di un fatto abbastanza importante, quello cioè che il registro di popolazione secondo il nuovo regolamento fu applicato, per quanto ne risulta, in 2476 comuni, e che 3505 comuni, fra quelli che avevano il registro del 1864, si fecero le aggiunte richieste dal regolamento del 1873. Ciò che vuole dire che circa 6000 comuni si sono conformati alla legge. Quelli tra i presenti che facevano parte della Giunta or sono tre anni, si ricordano come taluni fossero d'avviso che in generale i comuni si sarebbero rifiutati di seguire le norme del nuovo regolamento, avendo il registro ordinato sul modello antico del 1864. Sono lieto ora del risultato conseguito, e prego la Giunta centrale di tenerne nota. Poichè già più della metà dei comuni del regno hanno adottato il nuovo regolamento, si devono incoraggiare gli altri, ad esigere l'osservanza del regolamento per parte degli altri comuni.

MORPURGO. Io credo che se 3505 comuni hanno introdotte nel registro di popolazione le aggiunte richieste dal regolamento del 1873, ciò si debba in gran parte ascrivere alle facilitazioni accordate dal regio decreto 29 luglio 1874.

CALIGARIS. Il Ministero di grazia e giustizia ha consentito l'anno scorso che i pretori facessero l'ispezione al registro di anagrafe; quest'anno, come fu detto testè alla Giunta, essi ebbero l'ordine di fare la seconda visita. L'altr'anno è occorso che alcuni pretori hanno ricevuto la circolare tardi, quando cioè avevano già eseguita la loro ispezione al registro dello stato civile, e non potevano tornare indietro, senza incontrare una nuova spesa.

Il Ministero di grazia e giustizia è ben lieto di prestare il suo concorso in quest'opera importante dell'ordinamento dei registri di anagrafe.

CORRENTI. Ripigliamo la discussione sul progetto di statistica della proprietà fondiaria.

BODIO. Ho già osservato che la cifra dei proprietari mi pare molto inferiore al vero. L'enumerazione di questi non si potrebbe fare col catasto; si dovrebbe operare sui ruoli dei contribuenti, avendo ben cura di eliminarne le duplicazioni; tutto starebbe nel vedere se lo spoglio si debba fare al centro o alla periferia, al Ministero delle finanze o alle intendenze di finanza. A me pare che lo spoglio fatto dalle intendenze di finanza darebbe una grande semplificazione.

GIOLITTI. Io credo che lo spoglio non possa essere fatto nè al centro, nè presso le intendenze di finanza. Nei ruoli di imposta, anche di uno stesso comune, come in tutti gli elenchi di persone un po' estesi, si trovano moltissimi nomi identici; lascio immaginare quanti se ne troverebbero in una massa di otto milioni di intestazioni! Nei ruoli, è vero, si trova per lo più anche la paternità del contribuente; ma ciò non basta, avremo sempre numerosissimi casi di nomi, cognomi e paternità identiche; ora quando troveremo cento volte ripetuto il nome, per esempio, di *Rossi Pietro fu Paolo*, come faremo a sapere se sono cento persone diverse, o una sola, o quante persone tal nome rappresenti precisamente? Nel comune è facile sapere se lo stesso nome indichi o no la stessa persona; se invece il lavoro si fa al capoluogo di provincia o al Ministero, occorrerà istituire corrispondenze così numerose, da rendere enormemente più grave, più lungo e più dispendioso il lavoro stesso. Certo è però, d'altra parte, che nei comuni non si elimineranno le duplicazioni tra comune e comune, a toglier le quali occorrerà un secondo periodo di lavori.

Devo ancora aggiungere un'altra osservazione, che vale a provare sempre più la grave difficoltà di fare una esatta statistica dei proprietari. La Direzione generale delle imposte, scossa dalle lagnanze degli esattori che dichiaravano non contenersi nei ruoli i nomi dei veri proprietari attuali, ha fatto eseguire dagli esattori stessi degli elenchi delle partite d'imposta pagate da persone non iscritte nei ruoli, ed ha pur fatto eseguire spogli di atti traslativi di proprietà presso i notai, e da tale lavoro si ha già a tutt'oggi la certezza che nello sole provincie napoletane e siciliane (ove il catasto lascia più che altrove a desiderare) vi sono almeno 650 mila volture da eseguire. Ciò parmi che confermi sempre più la somma difficoltà di avere dai catasti o dai ruoli il numero esatto o anche molto approssimativo al vero dei proprietari di fondi.

MANTELLINI. A me pare che prima di parlare del metodo da seguire per gli spogli, bisognerebbe cercare le basi che rendan possibile questo lavoro. Molti contribuenti pagano, non per sè, ma per altri; pagheranno per il nonno, per lo zio gli ancora iscritti.

Il direttore generale delle imposte ha detto che ha più di 650,000 volture da eseguire: quando andremo a fare lo spoglio, dovremo tener calcolo di questi fatti.

BRANCA. Io per verità non saprei immaginare che vi debbano essere tante difficoltà a fare la statistica dei proprietari. Ogni comune ha un indice alfabetico dei contribuenti, i quali sono segnati ognuno per il suo numero o nu-

meri di ruolo o di sezione. Con questi elementi le iscrizioni doppie e multiple sono facilmente eliminate.

Per le vulture c'è una legge che stabilisce ch'esse devono farsi entro un dato termine. Certo che ci vorrà del tempo prima che questa legge entri nei costumi di tutti; ma se si parla d'impossibilità io non l'ammetto.

GROLITTI. Nelle provincie meridionali dal 1817 e nella Sicilia dal 1828 fino al 1871 non si fecero vulture perchè non erano allora obbligatorie. Ora in tutti quegli anni sono succeduti passaggi di proprietà innumerevoli; beni che spettavano ad uno solo, si sono suddivisi tra venti o trenta proprietari; altrove si concentrarono in uno solo i beni che prima spettavano a molti.

L'allegato G alla legge dell'11 agosto 1870 ha rese obbligatorie le domande di voltura, ma moltissime cause concorsero ad impedire che quella legge avesse pieno effetto; difficoltà di presentare i titoli di proprietà, complicazioni nei casi di molti passaggi successivi e in quelli di suddivisioni in molte parti di un fondo, e infine la spesa che eccede molte volte la multa minacciata dalla legge ai trasgressori. Vi sono comuni distanti una giornata intera di strada, a cavallo, dal capoluogo dell'agenzia. Come è possibile ottenere la assoluta esattezza quando il contribuente spende meno a lasciarsi applicar la multa che a far eseguire la voltura?

Dissi più sopra che le vulture da farsi nelle provincie meridionali sono almeno 650 mila: aggiungerò che il male è più grave specialmente in alcune provincie: così, per esempio, in quella di Palermo ci sono circa 60,000 articoli di ruolo pagati da persone diverse da quelle che figurano sui ruoli.

A me sembra, del resto, che il solo numero dei proprietari sia una cifra che significhi assai poco, se non si conosce pure, almeno per grandi linee, l'importanza delle loro proprietà. A me consta, per esempio, che vi sono 250 mila articoli di ruolo che si riferiscono a fabbricati di rendita non superiore a 5 lire. Il possedere e abitare una casa che renda meno di 5 lire l'anno, è segno non di ricchezza ma di estrema miseria; eppure se si fa una statistica la quale indichi il solo numero dei proprietari, quell'infelice potrà figurare accanto al principe di Torlonia.

MESSEDAGLIA. Io so che ci sono delle regioni d'Italia, nelle quali i catasti sono a base geometrica e tenuti abbastanza al corrente delle variazioni avvenute posteriormente alla loro fondazione. Non si potrebbe principiare studiando la proprietà in codeste provincie, salvo a proseguire il lavoro, se si vede che riesce, nelle altre provincie, quando le circostanze lo permettessero? Non si potrebbe, per esempio, intraprendere per ora le ricerche nella Lombardia e nel Veneto?

CORRENTI. La proposta dell'onorevole Messedaglia è altamente pratica. Domanderei al direttore della statistica se, in vista degli ostacoli insuperabili che si opporrebbero attualmente ad una statistica fondiaria dell'Italia intera, non creda che sia opportuno cominciare le ricerche per alcune provincie nelle quali i catasti sono notoriamente più esatti e in buon ordine.

BODIO. Contare il numero dei proprietari sarebbe il primo paragrafo

della statistica. L'estimazione poi del valore della proprietà involge una questione gravissima, quella appunto dello stato dei catasti.

CORRENTI. La proposta dell'onorevole Messedaglia ci metterebbe sulla via di fare la statistica della proprietà fondiaria per un terzo del regno, cioè per le provincie dell'antico Lombardo-Veneto, Ducato di Parma e Stati pontifici, che hanno catasti ben ordinati. Metto ai voti la proposta Messedaglia che è accettata dall'ufficio di statistica e dai delegati del Ministero delle finanze.

(Messa ai voti la proposta Messedaglia, è approvata all'unanimità).

MESSEDAGLIA. In Austria il codice civile prescriveva l'intavolazione della proprietà. Da noi nel Lombardo-Veneto non era attuato il codice per questa parte, ma nelle altre provincie vigeva, e il sistema, per conseguenza, deve dirsi anteriore alla legge citata dal relatore. Bisogna soprattutto distinguere la specialità dell'ipoteca dall'obbligo dell'iscrizione per la validità del trapasso di proprietà. Questo era comune anche alla Prussia, in forza del *Landsrecht*. Il catasto di Ginevra invece ha un'altra significazione: ivi si ha la delimitazione dei fondi, fatta in contestazione dei proprietari, sebbene non faccia stato di diritto, in caso di contestazione, come nel sistema dell'intavolazione legale, dov'è l'iscrizione nelle tavole censuarie quella che decide anche in confronto dei terzi.

E così anche da noi, senza intavolazione, il movimento della proprietà si può mettere in evidenza facilmente, ossia può essere rappresentato quanto basta; nei contratti fra privati per evitare contestazioni si suole aggiungere la clausola che si vende a corpo e non a misura; ciò però si fa per evitare contestazioni per piccole differenze, poichè non capita mai che si dica 100 ettari quando, per esempio, ve ne siano soli 50.

GIOLITTI. La differenza tra la superficie geometrica, e la censita, di cui ho sentito far menzione dal professore Bodio, dipende principalmente da ciò, che dove non si fecero regolari rilevamenti geometrici, invece di tener conto per i terreni montuosi, della sezione piana, si calcolò la intera superficie in salita ed in discesa.

Se noi potessimo avere un catasto come quello di Ginevra, sarebbe facile aver una precisa statistica dei proprietari, poichè quel catasto fu fatto esclusivamente per accertare la proprietà, e non serve neppure al reparto dell'imposta; non ha l'estimo delle terre, e i rilevamenti vi son fatti non per particelle, secondo le diverse colture, ma unicamente per proprietà, cosicchè se uno ha un fondo composto di boschi, prati e campi, esso è rilevato disegnando i soli limiti che confinano con le proprietà altrui, senza suddivisione interna.

Quanto alla difficoltà di ricavare dalle volture catastali la statistica dei passaggi di proprietà, mi riferisco a quel che ho già detto: aggiungo solo che la direzione delle imposte, per avere un criterio del rapporto dell'estimo, agli effetti dell'imposta, col valore reale, ha recentemente modificate le istruzioni alle agenzie circa il modo di render conto delle volture; così si avrà d'ora innanzi notizia del valore dei beni per cui si eseguiscano le volture;

però resterà sempre il guaio delle volture che non si fanno, o che si fanno molto tempo dopo che seguì il passaggio di proprietà.

**CORRENTI.** Procediamo a discutere la parte del programma che riguarda la statistica dei debiti ipotecari.

**MANTELLINI.** Domando se si è tenuto calcolo degli accertamenti per la tassa di ricchezza mobile a riscontro dei debiti ipotecari, poichè bisogna pagare su quei redditi la ricchezza mobile. È questo un riscontro molto più utile che non quello tolto dagli stati ipotècari. Qui sono in confuso i debiti vivi e quelli perenti, poichè non tutti corrono a far cancellare la ipoteca. Un primo lavoro sui debiti ipotecari si può ricavare dal registro dei conservatori, ma però bisogna che il materiale sia confrontabile, e non si può prenderlo senza beneficio d'inventario.

**GIOLITTI.** Nei ruoli dell'imposta sulla ricchezza mobile vi sono anche i crediti ipotecari; ma non credo possibile di ricavare dai ruoli stessi la statistica di tali crediti. I contribuenti vi sono iscritti per il totale dei loro redditi, non separatamente per ogni cespite; cosicchè non basterebbe spogliare i ruoli, ma occorrerebbe compulsare gli atti di accertamento di ciascuno dei 400 mila contribuenti, possessori di redditi di categoria *A*. Ma neppure questo lavoro ci darebbe un risultato esatto, poichè da una parte vi saranno pur troppo alcuni crediti ipotecari sfuggiti a tassa, e dall'altra non sempre dalle denunce dei contribuenti risulta se il credito è garantito, o no, da ipoteca. L'agente delle imposte, quando riceve la denuncia di un credito, non ha interesse ad accertare se sia ipotecario o chirografario, una volta che l'imposta rimane la stessa e in un caso e nell'altro.

**MANTELLINI.** Mi permettano di citare due cifre. Se la memoria non mi inganna, sono 90 milioni di imposte di ricchezza mobile che si riscuotono sui ruoli.

**GIOLITTI.** Imposta di ricchezza mobile 97 milioni e 32 milioni a categoria *A*, ma solo in parte per crediti ipotecari.

**MANTELLINI.** Tanto meglio; è un argomento che rincara sulla tesi. Dai 97 milioni, i quali vanno ai ruoli, dalla categoria *A*, che rappresenta 32 milioni; ci sono molte sottrazioni da fare, soprattutto vi sono i crediti chirografari.

**GIOLITTI.** Ci sono altre sottrazioni da fare; per esempio, gli interessi delle obbligazioni delle società ferroviarie, quelli dei prestiti dei comuni e delle provincie e simili. I redditi di categoria *A* degli enti collettivi sono circa la metà del totale di tale categoria, e sono in grandissima parte non ipotecari.

**BANDINELLI.** Il difetto, secondo me, sta nel modo di raccogliere i dati dei debiti ipotecari, e le istruzioni date ai conservatori non sono state sufficienti, perchè essi tengano conto delle iscrizioni e delle notificazioni. Ma se quelle ripetizioni esistono, conviene credere che si siano verificate per la circostanza che forse la iscrizione andava soggetta a privilegio di tassa. Dovrebbe essere distinta la prima dalla seconda iscrizione; ma anche la prima è soggetta a tassa fissa. Il conservatore dovrebbe distinguere la prima dalla

tremo fare altrettanto per tutte le altre provincie. Siccome questa proposta fu già approvata, così la Sotto-Commissione non avrà che a metterla in pratica. Sull'altra proposta: accertamento dei debiti ipotecari, si sono dette già molte cose. Io credo che possiamo chiamarla: *appuramento dei dati su cui si fondano i debiti ipotecari*, se non in modo matematico almeno in modo storico, si potrà dire: c'è questo elemento da *eliminare*; poi si dovrà calcolare il valore degli elementi da *appurare*, e allora il compito della Sotto-Commissione resta determinato, ed essa potrà così più presto fare e portare un lavoro più conclusivo. Poi la Sotto-Commissione può aggiungere quei lavori che crede. Rimaniamo d'accordo che nominiamo una Sotto-Commissione per eseguire la deliberazione della Giunta per la Lombardia, il Veneto, il Ducato di Parma e gli Stati Pontifici e per appurare le notizie sui debiti ipotecari.

La Sotto-Commissione, se la Giunta lo consente, potrebb'essere composta del commendatore Giolitti, del cavaliere Bandinelli, del cavaliere Garbarino e del direttore della Statistica (1).

La Giunta approva questa proposta.

La seduta è sciolta.

**Seduta del 23 aprile 1877.**

*Presidenza dell'onorevole CORRENTI.*

Presenti i signori: BRANCA, BOLDRINO, BODIO, CALIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARBARINO, LUCIANI, MANTELLINI, MESSEDAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, REY E TENERELLI.

CORRENTI. Invito a parlare il cavaliere Caravaggio, relatore naturale della statistica della beneficenza, perchè a lui tocca quest'argomento della statistica preliminare della beneficenza, cominciata dalla divisione ch'egli dirige al Ministero degli affari interni.

CARAVAGGIO. In un'adunanza del 1875, la Giunta centrale deliberò di procedere a diversi grandi lavori statistici, dei quali l'onorevole vice-presidente, commendatore Correnti, tracciò, con mano maestra, le linee principali. Si trattava di procedere ad un'inchiesta intorno alla carità legale per conoscere a quanto ammontino le spese dei comuni e delle provincie in materia di beneficenza, sia a titolo obbligatorio, che facoltativo. Si trattava di procedere alla revisione della statistica del 1861; di formulare una statistica delle trasformazioni delle nuove opere pie, e dei lasciti o doni che pervennero dal 1° gennaio 1863 al 31 dicembre 1875, per conoscere il novello indirizzo della

(1) Vedansi più avanti gli atti della Sotto-Commissione incaricata di studiare particolarmente il programma e i mezzi d'esecuzione di una statistica della proprietà fondiaria e del debito ipotecario.



beneficenza, di fronte alla situazione del 1861. Finalmente si accennò ad un lavoro nuovo per iscopo amministrativo, e questo doveva avere la preferenza.

Il Ministero dell'interno fece diramare tutte le circolari, tutti i modelli e le istruzioni per avere questo lavoro; ma invece di trovare presso le opere pie una certa sollecitudine, e così aver le notizie in due o tre mesi, si incontrarono delle difficoltà grandissime per l'ignoranza degli amministratori, che non sapevano corrispondervi, e per l'opposizione manifesta da parte di alcuno di essi. E così si dovettero concedere dilazioni sopra dilazioni; si dovette persino procedere a misure di rigore e, col consenso del Consiglio di Stato, allo scioglimento di alcune di queste amministrazioni, fra le quali una di Bologna, che aveva dichiarato di non voler dare le notizie richieste.

Una seconda difficoltà, per avere l'ultimo lavoro, provenne dalla condizione fatta all'Italia per l'effetto dei mutamenti avvenuti dopo il 18 marzo 1876, nel personale degli uffici di prefettura; i quali mutamenti hanno molto influito a ritardare questo lavoro.

Oggi sono in grado di porgere all'onorevole Giunta centrale la statistica delle trasformazioni, delle nuove fondazioni e delle eredità e lasciti: il tutto durante il periodo di 13 anni, cioè dal 1° gennaio 1863 al 31 dicembre 1875.

CORRENTI. Oggi mi cadde sott'occhio un giornale, che parla della riforma della legge sulla beneficenza, e accenna alle opere di beneficenza le quali non hanno presentato mai i loro bilanci. Domando se v'è una statistica da cui possa ritrarsi questa notizia.

CARAVAGGIO. Di recente no; ma ce n'è una del 1874; del resto in questo non adempimento sono incorse le opere pie di molte provincie.

BRANCA. Come, vi sono delle opere pie che da tre, quattro anni non hanno presentato nè i bilanci, nè i loro conti?

CORRENTI. Le notizie su questa parte negativa dell'amministrazione delle opere pie dovettero accertarsi, sia per evitare le esagerazioni, sia per mostrare la necessità di validi provvedimenti.

CARAVAGGIO. È in corso anche un'inchiesta sulla situazione dei bilanci a tutto il 1876; e già le risposte sono pervenute da parecchie prefetture.

CORRENTI. Ripeto che è cosa della massima importanza. Ora si manifesta il bisogno urgente di rimediare alla confusione in cui molte opere pie tengono i loro patrimoni.

CARAVAGGIO. Per l'articolo 23 della legge 3 agosto 1862, si può procedere alla riforma delle opere pie:

1° Quando sono venuti a mancare il fine, o, in parte, i mezzi della istituzione, atti a raggiungere il fine;

2° Quando a questo fine medesimo più non corrispondono gli statuti, la direzione o l'amministrazione.

Io credo che la statistica debba occuparsi soltanto delle trasformazioni per mancanza di fine o di mezzi; mentre le riforme di statuti, di amministrazioni o di direzione hanno una importanza puramente amministrativa.

D'altra parte, se avessi dovuto trattare di tutte le riforme, consentite o rifiutate, nell'amministrazione, nella direzione o negli statuti delle opere

pie, il lavoro sarebbe riuscito di una mole immensa, non pari certamente alla sua utilità.

Nel periodo corso dal 1° gennaio 1863 al 31 dicembre 1875, vennero trasformate 223 opere pie, 5 delle quali non sono veramente trasformazioni, ma fusioni con altre, perchè insufficienti a vivere da sè; 119 furono trasformate in altri nuovi enti morali, e precisamente 69 in casse di risparmio e di prestanze agrarie, le quali prima erano monti frumentari; 21 in asili infantili.....

CORRENTI. Che cosa erano prima ?

CARAVAGGIO. Non ne ho tenuto conto preciso, ma, come dissi, la maggior parte provengono dai monti frumentari.

CORRENTI. Converrebbe insistere sugli elementi di questa statistica, affine di vedere se si trasformino solo le istituzioni soccorrevoli, che non si propongono di prevenire i bisogni, od anche altre istituzioni di diversa natura.

CARAVAGGIO. Non si potrebbe trovare traccia di questo indirizzo, nel passaggio dalle antiche alle nuove istituzioni. Il Consiglio di Stato non ammette che la riforma di quelle opere pie, il cui fine è venuto realmente a mancare; ma siccome ciò non avviene che raramente, o, in ogni modo, senza il concorso degli amministratori e dei Consigli comunali, così è ovvio che nella trasformazione delle opere pie non vi può essere un indirizzo veramente determinato. Si è ritenuto che il fine dei monti frumentari sia venuto a mancare, e di essi è consentita la inversione; le doti di monacazione, per allontanarsi il meno possibile dalla volontà dei fondatori, si invertono di consueto in doti di matrimonio; e finalmente si invertono i pochi legati per sussidi ai carcerati, non consentendone i regolamenti la distribuzione.

Per tutte le altre forme, anche le più viete ed inutili della beneficenza, non si ammette l'inversione, se non nel caso in cui i mezzi siano divenuti insufficienti a raggiungere il fine.

Ripiglio l'interrotta esposizione: 13 monti di pietà, 6 ospedali per gli infermi, 3 orfanotrofi o collegi o convitti per l'istruzione. 3 scuole elementari, 1 istituto elemosiniere, 1 ricovero di mendicizia, 1 stabilimento per i poveri pellagrosi e 1 per le fanciulle pericolanti.

Le 119 opere pie furono trasformate in 31 provincie, e sono le seguenti: Alessandria, Aquila, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Benevento, Bologna, Brescia, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Cuneo, Foggia, Girgenti, Lecce, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Perugia, Pesaro, Potenza, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Siracusa, Teramo, Torino, Verona.

Le provincie che hanno dato maggior numero di trasformazioni, sono: Potenza, 15 opere pie trasformate in casse di risparmio e di prestanze agrarie; Foggia, 13 in casse di risparmio e 1 in asilo infantile; Teramo, 5 in asili infantili, 4 in casse di risparmio e 1 in ricovero di mendicizia; Chieti, 4 in casse di risparmio, 3 in monti di pietà e 2 in asili infantili.

Hanno poi avuto una sola inversione Alessandria, Bologna, Girgenti, Lecce, Messina, Modena, Napoli, Reggio Emilia, Roma, Torino e Verona.

Oltre le 119 opere pie tramutate, sono da aggiungere altre 99, i cui redditi sono attribuiti ad opere pie già esistenti. In ordine numerico d'im-

portanza sarebbero classificate così: ad istituti elemosinieri, 54; ad orfanotrofi e altri istituti d'educazione, 17; agli ospedali, 16; alle casse di prestanze agrarie e ad istituti di prestiti e risparmi, 16; agli asili infantili, 6; agli istituti per l'istruzione elementare, 4; 3 a monti di pegni; 3 a ricoveri di mendicizia.

La provincia in cui si ebbe il maggior numero di queste inversioni a favore di opere pie esistenti fu Perugia, e cioè: 9 a soccorsi limosinieri, 1 a monte di pietà, 13 a casse di prestanze agrarie, 5 ad orfanotrofi, 1 a ricovero di mendicizia. Poi viene Brescia con 9, cioè: 6 a soccorsi elemosinieri, 2 ad ospedali, 1 ad asilo. Il rimanente delle provincie ne hanno 2, 3, 4 o 5 al massimo.

Si verificarono casi di inversione in 35 provincie, e sono quelle già citate che hanno avuto un totale cambiamento di scopo; in alcune non vi fu mutamento nel fine, ma si effettuò la inversione a favore di altre opere pie già esistenti, come Forlì, Arezzo, Caltanissetta, Lucca, Milano, Palermo, Pavia, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio di Calabria, Sassari, Trapani e Udine. In tutte le altre provincie non avvennero trasformazioni.

Furono trasformati 147 monti frumentari; 5 opere pie, come dissi, vennero fuse con altre di identico fine, e formano 152; rimangono quindi 71 trasformazioni in un periodo di 13 anni e per un capitale insignificante.

CORRENTI. Vorrei fare qualche osservazione su questo argomento importantissimo della trasformazione. Per conto mio insisto sulla necessità di conoscere quelle opere pie e quegli istituti di beneficenza che dall'attuale giurisprudenza furono creduti mancanti allo scopo; si avrebbe così un riscontro, un elenco delle opere pie reputate inutili.

CARAVAGGIO. Nel periodo decorso dall'applicazione della nuova legge furono costituite 729 nuove opere pie. E qui la carità cittadina ha dato prova d'intelligenza e di previdenza, rivolgendosi principalmente agli asili infantili; di fatti, quasi la metà delle opere pie (353) appartengono alla categoria degli asili infantili. Ha il maggior numero Torino 39; Cuneo 36; Novara 33; Bari 29; Caserta 25; in 39 provincie ne furono istituiti non più di tre (da uno a tre); in 10 provincie nemmeno uno e sono le provincie di Cagliari, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Messina, Palermo, Pisa, Rovigo e Vicenza.

Dopo gli asili infantili, per importanza e per numero, vengono pur troppo i legati per soccorsi elemosinieri; ed hanno dato la totalità di 151. Si può trovare una certa ragione nel numero grandissimo di queste istituzioni, credute dagli economisti poco utili e forse dannose, nel fatto del piccolo capitale che occorre per dare loro esistenza civile: basti il dire che nel 1875 si dovettero creare due opere pie, l'una con 20 lire di rendita e l'altra con 10. Un'altra ragione potrebbe trovarsi nel fatto che il fondatore appaga un certo amor proprio col dare, mercè un piccolo legato, alle opere pie elemosiniere il proprio nome, anzichè nel falso indirizzo delle popolazioni.

Vengono dopo 67 ospedali; 52 orfanotrofi per l'istruzione e l'educazione della gioventù; 16 istituti di prestanze pecuniarie ed agrarie; 14 monti di

pietà; 30 ricoveri di mendicizia; 11 ricoveri per l'età avanzata; 2 ospizi di mendicizia; 2 brefotrofi e 2 manicomi. I due manicomi non furono di nuova creazione, ma ottennero solo la qualità di corpo giuridico, e sono quelli in Venezia di San Servolo e di San Clemente. Là dove entra la carità legale, ne esce la carità privata.

CASIGLIONI. È nata qualche istituzione per i lattanti, o sono queste comprese negli asili d'infanzia o in altre istituzioni?

CORRENTI. Avete messo i lattanti cogli asili d'infanzia? Io credo che gli istituti per i lattanti abbiano un intento ben diverso da quelli degli asili infantili. I presepi devono essere un'appendice ai soccorsi per la maternità, a madre supplita o aiutata dalla balia e dal medico. Negli asili invece devono, all'opera igienica, aggiungersi le prime cure dell'igiene morale. Vi possono essere i sussidi per la madre, per le partorienti, per le puerpere, per i baliatrici, per i trovatelli.

CARAVAGGIO. Ve ne sono due o tre in tutto, credo, riconosciute come opere pie; ad esempio, quella dei rachitici di Milano; altre però esistono come istituzioni private.

CORRENTI. Come anche gli ospizi marini.

CARAVAGGIO. Per amore di semplicità, ho racchiuso in una dizione sola, di « beneficenze diverse, » parecchie opere pie, il cui numero è limitatissimo, e non talo certamente da segnare un vero indirizzo della pubblica opinione: individualizzando, si farebbe un lavoro troppo particolareggiato, che non risponderebbe allo scopo.

CORRENTI. Per notare la direzione che prende la nuova beneficenza, mi pare che si potrebbero notare queste particolarità, tutti questi sforzi che si fanno per educare il corpo; è un movimento che non va confuso con quello degli ospedali, poichè ha, credo io, un altro carattere; ha un carattere igienico preventivo (se mi fosse permesso di usar questa frase), per prevenire questo gran male della degenerazione della specie umana, curandolo alla radice. Forse, invece di un gran numero, ne troveremo pochi di questi asili per i lattanti, di questi istituti ortopedici, di questi bagni marini, o ospizi alpini; ma il solo fatto, che è sorto un nuovo genere di beneficenza, merita che gli si apra un'apposita rubrica. Domando se la Giunta crede opportuna la mia proposta.

MORPURGO. Avrei un altro desiderio da esporre: e cioè che, non solo si cercasse di conoscere la funzione civile di queste opere pie tanto importanti, compilandone la statistica generale, ma si facesse in modo di avere al più presto qualche monografia per alcune di esse.

Per esempio, in Italia non esiste una statistica sui monti di pietà: non sarebbe possibile, anche prima di redigere la statistica generale, di avere su questo soggetto qualche cosa che fosse guida ad eventuali riforme legislative? Mi pare che la funzione civile di queste istituzioni sia della maggiore importanza.

CORRENTI. Si hanno qui due proposte differenti: io pregavo che nel quadro delle nuove istituzioni che vanno sorgendo, si specificasse meglio il

vario carattere degli istituti tentati a favore dei germi umani. Io perciò avrei anche osato suggerire la distinzione tra gli asili d'infanzia, ove lo scopo principale è la custodia incolume dei bambini, e i giardini d'infanzia, vera palestra di ginnastica intellettuale.

L'onorevole Morpurgo ha messo fuori una proposta più importante, ma più speciale. Egli vorrebbe che, mentre si aspetta l'esito della grande inchiesta, si facessero degli studi speciali, sia sulle trasformazioni di alcuni istituti, sia sulla necessità di alcune riforme più urgenti (e io l'appoggio volontieri); ma questa proposta non è propriamente relativa al quadro che esaminiamo, quantunque si riferisca all'inchiesta sulla beneficenza.

CARAVAGGIO. Non ho alcuna difficoltà di accingermi a questo lavoro. Posso dire anzi di averlo già allestito, ove, in luogo di estendersi a tutti i monti di pietà, i desiderii dell'onorevole Morpurgo si limitassero a una ricerca sui principali istituti, per gruppi di regioni.

CORRENTI. Vorrei poter vedere se sono favoriti nelle trasformazioni.

CARAVAGGIO. Dai prospetti che io presento si rileva essersi istituiti 14 nuovi monti di pietà, e di 3 aumentata la dotazione colle rendite di altre opere pie.

MORPURGO. Nel Veneto c'erano in passato casse di risparmio unite coi monti di pietà; negli ultimi tempi le casse si separarono e divennero autonome; è tutto un movimento; il monte e la cassa si ordinano meglio, prendono un nuovo indirizzo e una nuova forma. La funzione economica del monte di pietà, che prende questa forma di opera pia distinta, merita di essere considerata colla guida e col lume dei fatti.

CARAVAGGIO. Io credo che questa separazione sia da favorire, poichè in alcuni studi già fatti, io dovetti notare che i monti di pietà, i quali fanno la funzione di cassa di depositi e prestiti per sovvenire sopra pegni, tradiscono molte volte la fede pubblica. Questi istituti credono di ricevere i depositi a lieve interesse, cioè al 3 od al 4 per cento, e di impiegare poi il capitale al 6 per cento e più, mentre non ne ritraggono l'uno, depurato dalle spese d'amministrazione, di personale, di custodia e di contabilità. Un altro difetto gravissimo dei monti di pietà, contrario alle loro origini di beneficenza, è che l'interesse aumenta in ragione inversa del tempo per cui si contrae il prestito, e della somma ricevuta. Una persona agiata trova un prestito al 7 o all'8 per cento; un infelice non deve pagare il 7 o l'8 per cento, ma il 20 o il 50, in ragione di tempo. Vi sono diritti di bolletta ed altri, superiori all'importo dell'interesse, perchè identici, tanto per un prestito di 15 giorni, come di un anno.

CORRENTI. Prima di mettere ai voti la proposta dell'onorevole Morpurgo, vorrei che egli la precisasse, indicando quali sono le istituzioni sulle quali desidera che si abbia a fare uno studio immediato, senza aspettare l'esito dell'inchiesta generale.

MORPURGO. Sui monti di pietà e sui monti frumentari; si dovrebbe descrivere il loro movimento, le loro trasformazioni, esaminare l'organismo e il modo con cui sono amministrati. Non abbiamo una statistica recente dei

monti frumentari; credo ce ne sia una pubblicata dal Ministero d'agricoltura, ma è del 1864, e quando si esaminano quei dati, si trovano troppo incompiuti; quindi proporrei che per queste due specie d'istituzioni, monti di pietà e monti frumentari, specialmente per alcune provincie del regno, si raccogliessero senza ritardo le notizie più importanti.

CARAVAGGIO. Pregherei l'onorevole Morpurgo a voler recedere da questa proposta; prevedo che non sarà possibile raccogliere notizie intorno ai monti frumentari, molti dei quali più non esistono da dieci a venti anni, e sarebbe una statistica di difficoltà immensa. Io credo che non ci sia ora altro rimedio che quello di sopprimerli, per raccoglierne il capitale, e poi pensare all'inversione. Gli stessi nuovi istituti, sorti dalla trasformazione dei monti frumentari, molte volte non esistono; furono sostituite alle antiche dichiarazioni di debito in grano, altre dichiarazioni di debito in contanti e nulla più. In questi casi non havvi ufficio, nè registri; oppure semplici *bollettari* in un ufficio qualunque; e talvolta avviene, come è già avvenuto, che un incendio più o meno fortuito distrugga questi bollettari e faccia scomparire ogni traccia dei debitori. Se dovessi accettare l'incarico di questa statistica, non potrei assegnare un tempo preciso alla sua presentazione.

CORRENTI. Da quanto ha detto l'onorevole Caravaggio, si rileva tanto più urgente di far la monografia dei monti frumentari. I fatti che ci si annunziano come positivi, o che ci si fanno presentire, saranno provati; ciò importa moltissimo che si conosca in modo preciso. Il fatto stesso che tali istituti vanno scomparendo, merita di essere chiarito; parrebbe quasi che s'avesse a cancellare nella nuova statistica il titolo di monti frumentari; io credo non ci sia molta difficoltà a dare una risposta a questa parte del tema; il nulla si mette molto più presto in un quadro che non i dati positivi; il nulla è una liquidazione, e la formola dell'onorevole Morpurgo non è di astenersi, ma di definire.

CASTIGLIONI. Vorrei sapere se furono compresi nella categoria delle istituzioni di previdenza o in quella di soccorso gli istituti di pensioni e le società mutue tra operai ed esercenti professioni ed arti liberali. Naturalmente nella statistica non figurano, perchè non è ancora dichiarato da quali Ministeri dipendano; è questione di competenza. Sarebbero in massima parte di competenza del Ministero di agricoltura e commercio.

CORRENTI. Società di mutuo soccorso?

CASTIGLIONI. Non è proprio così; potrei citarne una, quella delle pensioni per i medici-condotti, di cui io faccio parte, e per queste istituzioni c'è una condizione di beneficenza; hanno soccorso gli impotenti, le famiglie dei morti in servizio e quelli che lasciano in certe condizioni la famiglia; in questo caso diventano istituti di beneficenza e meriterebbero di avere una classificazione fra altri pure di beneficenza.

MORPURGO. C'è già una pubblicazione del 31 dicembre 1873, la quale credo soddisfis in parte al desiderio espresso dall'onorevole Castiglioni. Essa comprende appunto le società di mutuo soccorso, per tutte le classi e professioni. Questa pubblicazione fece conoscere che in seguito ai nuovi ordini

politici queste istituzioni vennero ogni dì crescendo, cosicchè a quell'epoca erano già più di mille e cinquecento. Questa pubblicazione, compiuta in un momento in cui non si sperava di portarla a termine, ha dato ammaestramenti importantissimi. Essa fa conoscere le vicende annuali di codesta società, la misura dei contributi e del sussidio, i risparmi, il patrimonio e molti altri dati che credo soddisfino in gran parte al desiderio dell'onorevole Castiglioni.

**CASTIGLIONI.** Soddisfa, ma non quanto vorrei. Se la Giunta credesse, si potrebbero separare gli istituti, di cui ho parlato, dagli altri, poichè avrebbero un carattere piuttosto economico.

**BRANCA.** Non c'è questione statistica nei dati raccolti dal Ministero di agricoltura.

Quando i monti frumentari o le casse di prestanze di diversi comuni si riuniscono in un ente unico a beneficio di tutti, allora si trasformano in una vera Banca di sconto, che viene sotto la dipendenza diretta del Ministero di agricoltura e commercio; quindi lasciando a parte il lavoro già fatto, prima di risolvere la questione statistica, ci vogliono nuove leggi sulla beneficenza per definire esattamente i confini, e ciò sta nello spirito stesso dei tempi. I monti frumentari non corrispondono più allo spirito dei tempi moderni, alla pubblica assistenza; la carità si muta essenzialmente in istituto di carattere previdente ed economico; dovrebbe abbandonare un Ministero e passare ad un altro. La questione dell'onorevole Castiglioni non è di statistica, ma di legge fondamentale, che regge la beneficenza.

**CORRENTI.** La statistica è uno studio, una scienza, se mi è permessa la parola, sopraministeriale; dovrebbe, a rigore, stare vicina alla Corte dei conti e al presidente del Consiglio dei ministri; è fuori di luogo la distinzione di competenza fra un Ministero e l'altro. La proposta dell'onorevole Castiglioni, di mettere a fianco della statistica delle opere pie che hanno carattere storico di beneficenza, quelle altre istituzioni che rappresentano la beneficenza nuova, o che nascono da associazioni, od istituti di previdenza, è giusta. Bisognerebbe specificare gli scopi dei nuovi istituti. Ci sono certe formule di beneficenza, che non paiono beneficenza: ad esempio le case per gli operai, che ponno avere un scopo di lucro, e uno scopo di vera beneficenza quando trattasi di capitale a fondo perduto o ad interesse limitatissimo per procurare comode e pulite abitazioni alle classi laboriose. Ne conosco alcune forme. Citerò l'esempio delle associazioni edilizie di Mulhouse, nelle quali l'operaio, pagando qualche cosa di più d'affitto, dopo venti anni diventa padrone di casa sua. Il primo fondo che si stabilisce al formarsi dell'associazione, come nella maggior parte delle Casse di risparmio, è perduto. Bisognerebbe vedere i confini della beneficenza nuova e quelli della vecchia con molta diligenza, e studiare le varie forme che piglia questa beneficenza nuova. Del resto rimane concordato per i monti di pietà di fare lo studio proposto dall'onorevole Morpurgo, se il cavaliere Caravaggio accetta; e poi si potrebbe anche fare la necrologia dei monti frumentari.

**CARAVAGGIO.** Bisognerebbe che la legislazione delle opere pie e quella

sugli istituti di previdenza fossero in armonia tra loro, e che tutte queste istituzioni procedessero di pari passo al conseguimento del fine comune. L'ostacolo maggiore il Ministero dell'interno l'ha trovato nel convertire i monti frumentari in istituti di credito. Manca la legge; non si può convertire un'opera pia in un altro istituto che non sia opera pia, giusta l'articolo 23 della legge 3 agosto 1862.

BRANCA. Dipende dalla sua funzione: quando quattro, cinque o sei comuni si unissero in consorzio e domandassero l'autorizzazione, non ci sarebbe difficoltà. La questione si faceva al Ministero dell'interno, se potessero, o no, essere trasformati; intanto si comprendono i monti frumentari per un capitale di quattro o cinque mila lire. È impossibile la trasformazione di questi in casse di prestanza, poichè le spese di amministrazione assorbirebbero tutto. La cassa di prestanza agraria ha uno scopo di assistenza; il monte frumentario non fa carità, ma prestanze; quindi non saprei vedere la trasformazione. Si trasforma una fondazione di elemosine in un ospedale, e si capisce; ma un monte di pietà in cassa di prestanza, non si capisce; lo scopo non è lo stesso.

CARAVAGGIO. Il Ministro dell'interno può consentire la trasformazione quando siano osservate le forme stabilite dalla legge. Bisogna che i Consigli comunali prendano l'iniziativa e votino con una certa maggioranza relativa. Fino ad oggi non è avvenuto il caso che diversi comuni deliberassero la trasformazione dei rispettivi monti frumentari in una cassa di carattere consortile; quando cinque o sei comuni deliberassero ciò, allora il Ministero dell'interno approverebbe a sua volta l'istituzione consortile, purchè conservasse il carattere di opera pia.

Presento l'elenco delle eredità e dei lasciti a favore delle opere pie dal 1° gennaio 1863 al 31 dicembre 1875. La somma ivi indicata comprende le eredità, i lasciti e quelle elargizioni, per le quali, secondo la legge del 1850, si riteneva occorresse la sovrana autorizzazione, tanto per i beni mobili che per gl'immobili. Per le donazioni in valori, la giurisprudenza ha creduto non occorresse l'autorizzazione sovrana, ma soltanto quella della Deputazione provinciale.

L'ammontare complessivo delle eredità e lasciti, di beni immobili e mobili, è di 38,669,628 lire.

Sarà utile vedere a quali scopi sia stata diretta la beneficenza privata. Il prospetto che presento dà siccome disposti a favore degli ospedali per gli infermi di malattie comuni 12 milioni circa; vengono appresso gli ospizi e i ricoveri di mendicità per le persone inabili al lavoro, per 9 milioni circa; gli istituti elimosinieri, 5 milioni; 5 milioni per l'adolescenza; 2 milioni e mezzo circa per gli asili d'infanzia, una metà dei quali come dotazione degli asili nuovi creati; 1 milione e mezzo per gli istituti dei sordo-muti e ciechi; quindi gli ospizi degli esposti e di maternità 803,000 lire. Vengono dopo le case di industria e di lavoro, la maggior parte nella Lombardia e nel Veneto, create sul principio di questo secolo, che ricevettero 278,000 lire; poi vengono i lasciti per l'istruzione elementare che ammontano a 111,000 lire, e sono final-



mente da aggiungere 1 milione e 526,000 lire a profitto di beneficenze diverse; categorie non nominate, come i ricoveri speciali per le ragazze pericolanti, per i preti poveri, ecc. Non vi furono lasciti a favore dei manicomi e degli istituti pei mentecatti poichè, provvedendo la carità legale, la beneficenza privata si astiene da ogni elargizione. La provincia che occupa il primo luogo nella beneficenza è Milano, che raccolse 5 milioni; poi Torino 4 milioni e mezzo; Genova 3 milioni e 900,000 lire; Napoli, Novara, Venezia da 2 milioni a 2 milioni e mezzo; le provincie di Cremona, Cuneo, Firenze da 1 milione a 1 milione e mezzo; altre provincie da 200 a 300,000 lire. In alcune è insignificante l'ammontare dei lasciti; Reggio Calabria 4,000 lire; Lucca 15,000; Girgenti 14,000; Caserta 10,000; la provincia di Teramo non ebbe alcun lascito, benchè abbia 647 opere pie. Se si procede per compartimenti, si ha una distinzione quasi identica a quella per provincie: Piemonte, 12 milioni; Lombardia, 9 milioni e 300,000; Veneto, 4 milioni e mezzo (per il Veneto non ho tenuto conto che dei lasciti dal 1868 a tutto il 1875); la Toscana, le provincie meridionali e l'Emilia da 3 milioni a 3 milioni e mezzo; la Sicilia, 450,000 lire; la Sardegna, 205,000 lire; Roma (solamente dal 1° gennaio 1871), 440,000 lire.

Tali sono i risultati sommarii dell'inchiesta finora eseguita.

CORRENTI. Io vorrei che la relazione del cavaliere Caravaggio venisse pubblicata subito. Importa moltissimo che si conoscano questi fatti, poichè la questione della beneficenza sta per entrare in una fase acuta.

CASTIGLIONI. Crederei opportuno che in queste categorie si facesse qualche distinzione. Sono riuniti sotto un titolo solo i collegi-convitti, gli ospizi e gli orfanotrofi. Desidererei che si facessero due categorie, una per i collegi-convitti, l'altra per gli ospizi, e che si potessero studiare separatamente. Come pure vorrei che si facesse una distinzione fra gli ospizi di maternità e i brefotrofi, che sarebbe desiderabile venissero soppressi, ed ogni madre fosse obbligata a tenersi il suo bambino.

CARAVAGGIO. I brefotrofi e gli ospizi di maternità, come vedesi dal prospetto, sono divisi quanto a ciò che riguarda l'indole della istituzione; non così per l'eredità ad essi rispettivamente pervenuta.

CASTIGLIONI. Anche per il capitale bisognerebbe dividerli.

CARAVAGGIO. Ciò si potrà fare senza difficoltà.

CORRENTI. Anche le istituzioni nuove di patronato dovrebbero essere distinte.

CARAVAGGIO. Sono comprese queste, se pure ve ne hanno, fra le *beneficenze diverse*; ma non ho difficoltà a dividerle, compilando un apposito prospetto.

CORRENTI. E sta bene, poichè il patronato ha una forma nuova. Ce ne sono due o tre a Milano e a Torino: sono veri ospizii, ove si lavora, s'impara, si tenta la redenzione morale ed economica. Questa linea ascendente finirà a convertire anche l'orribile, turpe, corruttore ergastolo. È una nebulosa, un astro incerto, che annunzia una nuova costellazione. È del più grande interesse di tener dietro a queste forme profetiche della beneficenza.

Ora, prima di passare ad altro argomento, mi permetterò di riassumere in brevi parole i risultati di questa discussione. L'indagine statistica sulla beneficenza ordinata dal ministro Cantelli non fu eseguita finora che in piccola parte: essa ci fa conoscere le trasformazioni di opere pie avvenute negli ultimi tredici anni e per le istituzioni nuove, dal 1863 al 1875, i lasciti e le eredità di beneficenza; ma la grande statistica, la statistica plenaria che si voleva intraprendere su tutte le istituzioni di beneficenza, per determinarne il carattere, lo scopo di fondazione, il modo di amministrazione, il patrimonio, la rendita annuale dal 1861 al 1875, non si è potuta avere finora. Il cavaliere Caravaggio ci dice che moltissime istituzioni, massime nelle provincie meridionali, non hanno presentato mai i loro bilanci; che anzi moltissime di queste istituzioni non si conoscono neppure, e appena se ne sospetta l'esistenza; si cercano come i latitanti. Egli aggiunge che ogni prefetto trova motivo di tassar d'inesattezza l'opera del suo predecessore, riuscendogli facilmente di trovare parecchie fondazioni di beneficenza che all'altro erano sfuggite.

Si capisce come il proposito del cavaliere Caravaggio, espresso l'anno scorso, di voler obbligare ciascuna istituzione a presentare il suo stato civile, paresse allora molto facile, e si sia trovato in pratica di difficilissima attuazione. Le amministrazioni di molte opere pie, sia nell'intento di sottrarsi alla tutela loro imposta dalla legge, sia per non confessare disordini e negligenze, volentieri esitano a rivelare colle indagini statistiche quello che non vorrebbero lasciar conoscere al Governo.

Abbiamo adunque una specie di fallimento nella grande statistica, e di ciò, mi sia permesso dirlo, importa anche a me personalmente di prendere atto; giacchè è noto alla Giunta che io, come membro della Commissione permanente della statistica internazionale, era stato specialmente incaricato di preparare il programma e dare esecuzione ad una statistica comparata della beneficenza ed assistenza pubblica. Ma, naturalmente, per avere il coraggio di tentare una statistica internazionale, bisogna cominciare dal far bene quella del proprio paese. Ora sono anni che si lavora, e non siamo riusciti in Italia se non ad avere quei tredici volumi della statistica relativa al 1862, che voi conoscete: monumento insigne, se si vuole, ricco di indicazioni storiche, ma nel quale le notizie propriamente statistiche sono, in molti casi ad arte, confuse ed incerte. Nè gli altri Stati, per quanto mi consta, sono più avanzati del nostro in questa esplorazione del campo della beneficenza. Forse sarà dunque necessario rimandare ad un migliore avvenire il raccogliere una statistica internazionale in forma comparabile: ovvero bisognerà restringerla per ora alle istituzioni di pubblica assistenza, cioè all'opera della beneficenza legale. Da questo lato io credo che si potrebbe fare qualche cosa; pel rimanente, ora non possiamo arrischiare una prova, che riuscirebbe immatura.

Il lavoro del cavaliere Caravaggio si compendia in tre tavole, le sole che si siano potuto compiere con successo. Tuttavia, nella prima di esse, che riguarda le istituzioni nuovamente fondate, e precisamente sotto il titolo di *beneficenze diverse*, l'onorevole Castiglioni ed io avremmo voluto una mag-

giore specificazione, perchè noi vogliamo vedere anche il germe nascente, il pensiero della *nuova beneficenza*. E questa fu la prima proposta ammessa, e l'esempio che ho citato dei giardini infantili (ove ve ne fossero di gratuiti) non era che per indicare l'opportunità di sminuzzare più che fosse possibile codesti oggetti delle nuove fondazioni.

L'altra proposta presentata è di natura diversa. L'onorevole Morpurgo ha detto: V'ha alcune istituzioni, per le quali il lavoro statistico sarebbe da un lato più facile e dall'altro più urgente. Ed io lo pregai di specificarne alcuni. Egli indicò il tema dei Monti di pietà e quello dei Monti frumentari, e ha svolto, con quella perspicuità che gli è propria, le ragioni per cui gioverebbe fare una speciale monografia di tali istituti. L'egregio Caravaggio si opponeva a questa proposta di fare uno studio anticipato sui Monti frumentari, perchè, a suo avviso, è difficile venirne a capo; d'altronde diceva egli, questi Monti non hanno fra tutti assieme che un patrimonio di 6 o 7 milioni. Ma appunto perchè tali istituti si nascondono o si trasformano, la Giunta inclinò a credere che fosse necessario di affrettare le indagini.

Il segretario generale intese dimostrare che non dovrebbe essere tanto difficile ottenere le notizie, quando s'impegnassero non solo le Prefetture ma più specialmente i Comuni, perchè ai comunisti è difficile nascondere l'esistenza d'un istituto locale. Infine si concluse di fare la statistica dei Monti di pietà e di unirvi una monografia o quel maggior numero di notizie che si sarebbero potute raccogliere sui Monti frumentari.

Il dottor Castiglioni avrebbe pure suggerito di unire alla statistica generale della beneficenza quella degli istituti di previdenza associata. Egli è vero che, sotto certi aspetti, anche questi istituti hanno carattere di beneficenza; e sebbene i fondi si raccolgano per sottoscrizioni, mediante una specie di contratto, l'elemento di beneficenza non manca. E nulla deve importare che per la loro costituzione od autorizzazione, essi dipendano da un Ministero o dall'altro; chè la scienza statistica non si divide in caselle ministeriali; scientificamente il lavoro nostro non dipende da alcun Ministero in modo speciale; il concetto per cui fu costituita la Giunta è soprattutto di unificare e concordare le statistiche.

Il cavaliere Caravaggio ha detto: Si vedrà; ma per ora non siamo giunti al momento opportuno di questa statistica; quando vi sarà più energia nelle amministrazioni, allora ci sarà facile effettuarla. E citò anche la circostanza del trasloco di molti prefetti, benchè io creda che l'importanza di questo fatto per la statistica, sia stata esagerata. Egli stesso ci disse che l'alternazione di questi alti funzionari serviva come di controprova ai precedenti lavori statistici.

Ad ogni modo noi ringraziamo l'egregio Caravaggio delle comunicazioni interessantissime che ci ha fatte, e passiamo ad altro degli argomenti posti all'ordine del giorno.

## Allegato alla discussione della statistica della beneficenza.

*Relazione del cavaliere CARAVAGGIO alla Giunta centrale di statistica.*

L'onorevole Giunta centrale di statistica, in adunanza del 4 giugno 1875, allo scopo di conoscere le condizioni attuali della beneficenza pubblica in Italia e di avere un esatto confronto colle notizie che ci porge la statistica del 1862, ha deliberato di procedere ad un grande lavoro, di cui l'illustre vice-presidente, commendatore Correnti, tracciò le linee principali.

Dovrebbero dividere questo lavoro in cinque parti. La prima parte dovrebbe far conoscere quale sia il concorso della carità legale; quanto spendano, cioè, i comuni, le provincie e lo Stato per alleviare le miserie sociali; la seconda dovrebbe consistere in una revisione accurata della statistica del 1862; la terza darebbe l'elenco dei lasciti fatti dopo il 1862 per iscopi di beneficenza; la quarta farebbe conoscere le trasformazioni avvenute negli istituti già esistenti nel 1862 e le nuove fondazioni sorte da quell'epoca in poi; la quinta finalmente darebbe la descrizione delle condizioni attuali della beneficenza secondo i criteri adottati dal Ministero dell'interno per giungere ad una diligente inchiesta amministrativa.

Per diverse circostanze, che torna qui inutile enumerare, il lavoro statistico sulle condizioni attuali della beneficenza che avrebbe dovuto eseguirsi per primo, non potè ancora avere il suo compimento. Io spero tuttavia di raccogliere, in un tempo abbastanza breve, le notizie riguardanti le istituzioni limosiniere, che rappresentano, numericamente, i due terzi delle opere pie e la parte terza del patrimonio della beneficenza. Onde, procedendo di pari passo ai lavori riassuntivi intorno a cotesta specie di opere pie e alla inchiesta sugli istituti di ricovero, ho qualche fiducia di poter presentare verso la fine dell'anno corrente il lavoro completo, o relativo, almeno, alla maggior parte delle provincie del Regno. È mio desiderio vivissimo, in altri termini, che questo lavoro possa essere presentato al Parlamento allorchè verrà in discussione il progetto di legge sulle opere pie e sullo ordinamento della beneficenza che si sta ora studiando da una Commissione ministeriale, a cui presiede lo stesso illustre personaggio che ha sì gran parte nei lavori della Giunta centrale di statistica, l'onorevole Correnti. Poichè non vi ha dubbio che le condizioni nelle quali sarà trovata l'amministrazione delle opere pie in tutte le provincie del Regno, eserciteranno una influenza grandissima sulle deliberazioni dei due rami del Parlamento.

Pertanto, il mio compito si limita ora alle parti secondarie ma non meno importanti del lavoro; alle ricerche, cioè, sulle trasformazioni avvenute negli istituti già esistenti nel 1862, sulla costituzione di nuovi enti e sull'ammon-tare delle eredità e dei lasciti fatti dopo quell'anno.

§ 1° — *Trasformazioni di istituti in enti nuovi od a favore di corpi morali preesistenti.*

Duecentoventitre furono i decreti reali emanati per riforme di opere pie in applicazione dell'articolo 23 della legge 3 agosto 1862, in quanto alla mutazione del fine. Dico appositamente in quanto alla mutazione del fine, poichè una serie numerosa di provvedimenti ebbe pure luogo per riforme degli statuti e delle amministrazioni ai termini del detto articolo, dei quali non ho creduto di tener parola. Or bene, rispetto alla riforma del fine, se si considera che la disposizione di cui si tratta è affatto nuova e non trova alcun riscontro colle leggi in vigore sulle opere pie nei vari Stati nei quali l'Italia era divisa; se si riflette alle formalità molteplici che si richiedono per conseguire questa riforma, quali sono l'iniziativa presa dai Consigli comunali colla maggioranza della metà più uno dei rispettivi componenti ed il voto favorevole del Consiglio di Stato; ed inoltre se si pone mente che questo consenso, nei pareri emessi, si è attenuto costantemente all'osservanza della disposizione letterale della legge, la quale richiede che il fine dell'opera pia sia venuto veramente a mancare, cioè in senso assoluto, chiaro apparisce come sia riuscito disagevole dare alla disposizione legislativa quella larga applicazione che pur sarebbe stata necessaria per destinare il patrimonio della beneficenza ad uno scopo più proficuo ai poveri, secondo è richiesto dagli odierni bisogni sociali.

Dei duecentoventitre decreti reali, cinque hanno provveduto alla fusione di opere pie, od all'aumento di dotazione od al trasferimento di alunni da un istituto in un altro.

Furono create, per via di queste riforme, 119 nuove opere pie così ripartite secondo i loro scopi; 69 Istituti di risparmio o di prestiti e risparmi, 21 Asili d'infanzia, 13 Monti di Pietà, 6 Ospedali, 3 Orfanotrofi o Collegi o Convitti per l'istruzione, 3 Scuole elementari, un Ricovero di mendicità, un Istituto elemosiniere, uno Stabilimento per poveri pellagrosi ed un Ricovero di fanciulle pericolanti.

Siffatte trasformazioni vennero effettuate in trentuna provincie, tra le quali, per maggior numero, figurano quelle di Potenza, Foggia e Teramo, noverandosene nella prima 15, nella seconda 14 e nella terza 10. In queste tre provincie, gli Istituti di nuova fondazione sono o Casse di prestanze agrarie, od Istituti di prestiti e risparmi; fatta eccezione per la provincia di Teramo dove furono creati anche 5 Asili infantili ed un Ricovero di mendicità, e per quella di Foggia dove fu istituito un Asilo infantile.

Le trentuna provincie che ho mentovate sono le seguenti: Alessandria, Aquila, Ascoli, Avellino, Bari, Benevento, Bologna, Brescia, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Cuneo, Foggia, Girgenti, Lecce, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Perugia, Pesaro, Potenza, Reggio d'Emilia, Roma, Salerno, Siracusa, Teramo, Torino e Verona. In dodici di queste venne creato un solo nuovo Istituto, e sono: Alessandria, Bologna, Girgenti, Lecce,

Messina, Modena, Napoli, Reggio dell'Emilia, Roma, Torino e Verona. Nelle altre il numero delle nuove opere pie variò da 2 a 9.

Alle 119 opere pie tramutate in altre d'indole diversa sono da aggiungere 99, il patrimonio delle quali fu invertito a pro di altre preesistenti. Queste istituzioni alle quali pervenne tale beneficio, classificandole per ordine numerico, sono le opere elemosiniere in n° di 34, gli Orfanotrofi ed altri Istituti di educazione e d'istruzione in numero di 17, gli Ospedali in numero di 16, le Casse di prestanze agrarie ed Istituti di prestiti e risparmi in numero di 16, e gli Asili infantili in numero di 6; oltre a quattro Istituti invertiti per l'istruzione elementare; tre a favore di ricoveri di mendicizia e tre altre a favore di monti di pegno.

Le provincie nelle quali si verificarono i casi di tale inversione sono in n° di 35; cioè sono le medesime sopra menzionate per la riforma col totale cambiamento di scopo, meno quelle di Alessandria, Ascoli, Avellino, Bari, Bologna, Caserta, Foggia, Salerno, Teramo e Verona. Ma debbono aggiungersi altre 14 provincie, nelle quali non si crearono nuovi istituti, ma si effettuò il mutamento nel fine a favore di altre opere pie esistenti, e queste sono: Arezzo, Caltanissetta, Forlì, Lucca, Milano, Palermo, Pavia, Pisa, Porto-Maurizio, Ravenna, Reggio-Calabria, Sassari, Trapani, Udine.

Rimangono così 25 provincie dove nessun cambiamento ebbe a notarsi nello scopo delle opere pie, in guisa che esse continuano a spendere le loro rendite secondo le rispettive tavole di fondazione, salvo qualche lieve mutazione avvenuta per autorizzazione data dai Governi precedenti.

Ponendo mente alla natura degli istituti trasformati nei due modi anzicitati, cioè o colla fondazione di nuovi corpi morali, od a beneficio di opere già esistenti, si scorge che per due terzi sono monti frumentari, i quali in fatti sono in numero di 147, e per l'altro terzo o sono legati di elemosine o di doti di matrimonio, od Ospedali per ricoveri di pellegrini, oppure Istituti conventuali i quali furono tramutati in Orfanotrofi o Collegi d'istruzione e di educazione.

Mancano notizie precise intorno all'ammontare dei patrimoni degli istituti trasformati; e così non si ha un'idea esatta dell'importanza effettiva dei medesimi: ma presuntivamente dalla ricordanza che si può avere della trattazione di questi affari è a ritenere che tali patrimoni non ammontano ad una somma superiore ad un milione di lire.

#### § 2. — *Costituzione in corpo morale di opere pie.*

Durante i tredici anni decorsi dall'epoca dell'attuazione della legge 3 agosto 1862, n° 753, cioè dal 1° gennaio 1863 sino al 31 dicembre 1875, furono costituite in corpo morale, ai termini dell'articolo 25 della legge medesima, con decreto reale, settecento diciotto opere pie.

La tendenza della carità si è rivolta precipuamente verso gli Asili infantili. Ed infatti vediamo che la metà degli istituti creati (cioè 359) appartengono a questa categoria. Le provincie nelle quali sorsero in maggior nu-

mero sono quelle di Torino dove ebbero vita 39 nuovi Asili; Cuneo 36, Novara 33, Bari 29, Caserta 25. In trentanove provincie non ne vennero istituiti più di tre per ciascuna, e sonvene poi 10, le quali non hanno segnato neppure il sorgere di una sola di queste così benefiche istituzioni, e sono quelle di *Cagliari, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Messina, Palermo, Pisa, Rovigo e Vicenza*.

Dei suddetti 353 Asili infantili, ne vennero costituiti in corpo morale dal 1° gennaio 1870 al 31 dicembre 1875 n° 194, così ripartiti :

1870 . . . . .	19		1873 . . . . .	29
1871 . . . . .	30		1874 . . . . .	44
1872 . . . . .	30		1875 . . . . .	42

E aggiunti questi agli 853 preesistenti con qualità di persona, sommano in tutto a 1047.

Per ordine numerico, gli Istituti che sorsero in copia maggiore dopo gli Asili infantili, sono quelli destinati a soccorsi elemosinieri; dei quali 115 sono rivolti a largizioni di vario genere, e 36 esclusivamente a fornire l'assegno dotale per le fanciulle che contraggono matrimonio. È notevole che pochi Istituti con simile scopo furono fondati nelle provincie meridionali; ed infatti vediamo che dei legati per soccorsi ed elemosine vennero costituiti soli 4 nelle provincie di Messina e Napoli, e per legati di doti se ne eressero 8 ripartitamente tra le provincie di Caltanissetta, Caserta, Catania, Girgenti, Napoli, Reggio e Teramo. Nelle provincie settentrionali invece furono in numero maggiore le istituzioni di questa specie state create; così in quelle di Milano e Genova furono 12; di Cuneo 11; di Pavia 10 e di Bologna 7.

Quantunque dagli economisti e da tutti gli uomini intelligenti si giudichino poco utili le istituzioni limosiniere, e dannose le fondazioni che hanno per iscopo di favorire i matrimoni tra le classi povere, non deve far meraviglia se la carità dei privati ne va creando ogni giorno di nuove. Da un lato fa di mestieri notare che i pregiudizi e le consuetudini non si possono così di leggieri sradicare; dall'altro, che per la istituzione di opere pie limosiniere e dotali, a cui i fondatori possono dare il loro nome, bastano capitali limitatissimi, accessibili alle più modeste intenzioni; mentre per creare istituti di ricovero si richiedono somme ragguardevoli. Così nel 1875, per esempio, furono create due nuove opere pie, con amministrazione particolare, l'una delle quali non aveva che 20 lire di rendita e l'altra 10.

Alle istituzioni limosiniere, succedono immediatamente gli Ospedali, dei quali ne furono costituiti 10 nella provincia di Torino, 5 in quelle di Bari, Como e Milano, mentre in 27 provincie non ne venne creato alcuno.

Vengono dopo gli Ospedali, gli istituti che hanno per fine l'educazione e l'istruzione della gioventù, come gli Orfanotrofi, i Collegi, i Convitti. E questi furono in totale rivestiti della personalità giuridica numero 52.

Seguono successivamente i ricoveri di mendicizia in numero di 30; gli istituti di prestanze pecuniarie ed agrarie in numero di 16, dei quali tredici eretti nelle provincie napoletane, due in quella di Girgenti, ed uno in quella

di Mantova. Nel Napoletano, di questa specie d'istituzioni è molto sentito il bisogno per le gravi difficoltà in cui si trovano gli agricoltori ed operai di trovare danaro a tenue interesse; e così spiegasi la ragione dell'incremento di tali istituti a preferenza di altri.

Furono poi creati con personalità giuridica 14 Monti di pietà, 11 Ospizi e Ricoveri pei vecchi ed impotenti, 11 Istituti per sordo-muti e per ciechi, e 7 Ricoveri o Riformatori per fanciulle pericolanti e per giovani discoli, 2 Ospizi di maternità; 2 Brefotrofi e 2 Manicomi.

È notevole la scarsità della fondazione di questi ultimi Istituti; la quale non deve attribuirsi tanto al fatto di una minore predilezione dei benefattori verso alcune forme di malattia o di miseria, quanto alla considerazione che è provveduto dai comuni e dalle provincie alle spese del mantenimento degli esposti e dei maniaci. Il che è un nuovo argomento per dimostrare che, laddove esiste la carità ufficiale, diminuiscono le sorgenti della beneficenza privata. È a notare ancora che i due manicomi non furono novellamente creati; poichè essi già preesistevano, ed ottennero solamente la qualità di corpo morale, la quale dapprima non era stata conceduta. Essi sono i Manicomi di San Servolo e di San Clemente di Venezia.

### § 3. — *Eredità e Lasciti.*

Le notizie raccolte intorno ai lasciti pervenuti alle opere pie dal 1863 a tutto il 1875 comprendono le eredità e i lasciti di beni mobili ed immobili, per i quali è necessaria o si ritenne necessaria sino al 1875 la sovrana autorizzazione, giusta il disposto della legge 5 giugno 1850, quantunque per l'articolo 15, n° 3 della legge 3 agosto 1862 spetti alla sola deputazione provinciale l'autorizzare l'accettazione di eredità e lasciti di beni mobili e di valori. Sono escluse invece le donazioni di queste specie di beni, per i quali la giurisprudenza aveva già stabilito non occorrere autorizzazione sovrana; ma si ha motivo a ritenere che l'ammontare di esse non sia stato rilevante, e tale da accrescere il patrimonio della beneficenza. Imperocchè è noto come le somme offerte a titolo di donazione tra vivi, si adoperino per sopperire ai bisogni ordinari dell'esercizio.

L'importare complessivo dei lasciti è di circa 38 milioni di lire in tutto il regno. Non si è potuto avere una notizia esatta, inquantochè negli atti del Ministero non esistono indicazioni per alcuni istituti, e per diversi altri vi sono delle lacune, o si riscontrano delle divergenze, essendo difficile in materia di eredità di appurarne immediatamente il valore effettivo, e, pei beni stabili, il valore che può essere determinato dalla perizia non essendo sempre in relazione precisa colla rendita che se ne può ricavare.

Di questi 38 milioni di lire circa, furono disposti più di un terzo a favore degli Ospedali, e cioè lire 11,512,402 92 a pro degli Ospedali per gli infermi di malattie acute, e lire 1,052,813 05 degli Ospedali degli incurabili. I Ricoveri di mendicizia e gli ospizi per le persone di età avanzata ed inabili al lavoro ne profittarono per lire 9,066,615 91; gli Istituti elemosinieri per



lire 5,094,652 04, e gli Istituti per l'adolescenza come gli Orfanotrofi, i Collegi e Convitti per lire 5,054,303 70.

Susseguono gli Asili d'infanzia i quali ereditarono un patrimonio di lire 2,456,734 88; poi gli Istituti dei sordo-muti e dei ciechi, i quali ebbero lasciati pel valore di lire 1,511,514 50; quindi gli Ospizi degli esposti e di maternità i quali aumentarono la loro sostanza di lire 803,475 79; tengono l'ultimo luogo le case d'industria e di lavoro fondate per la maggior parte nelle provincie Lombarde e Venete, che ricevettero pel valore di lire 278,329 62 e poi i lasciati fatti per provvedere all'istruzione elementare gratuita, montanti a lire 111,969. Sono da aggiungersi ancora le beneficenze diverse per le quali fu disposto per più di un milione e mezzo di lire. In queste beneficenze diverse si comprendono le altre varie categorie d'istituti che non cadono sotto le denominazioni preindicate, e quindi vi sono gli istituti di patronato per liberati dal carcere, i convitti per le derelitte o donne pentite, le confraternite delle provincie meridionali che sono considerate come opere pie, un istituto per gli storpi poveri, ed un ospizio per preti poveri.

È notevole che, durante quattordici anni, nessun lascito fu disposto a favore dei manicomii dei quali ne esistono ben 40 con carattere di opere pie. Il che vale a confermare sempre più la verità di quanto fu asserito relativamente alla costituzione di nuove opere pie, che, cioè, quando ad alcune specie di beneficenze si provvede dallo Stato, o dai comuni o dalle provincie per obbligo imperscrittibile di legge, i benefattori privati si astengono dal fare elargizioni.

È vero però che agli ospizi degli esposti pervennero, per disposizione testamentaria, circa lire 800,000, ma questo fatto si spiega, se si riflette all'indole particolare di questa istituzione, la quale deve attirare facilmente i soccorsi della carità privata, e specialmente da coloro che hanno qualche obbligo di coscienza da soddisfare.

Queste largizioni testamentarie sono quindi a ritenersi più la conseguenza dell'adempimento di un dovere morale, che non l'effetto di quel sentimento ed impulso spontaneo dell'animo che guida a beneficiare il povero.

Volendo ora indagare in quale proporzione la beneficenza delle eredità e dei lasciati siasi compartita fra le diverse regioni, si scorge come il Piemonte e la Lombardia figurino in prima linea, poichè nel primo siffatti lasciati ammontano a lire 12,195,820 11 e nella seconda a lire 9,306,582 72.

A queste provincie segue immediatamente il Veneto dove le istituzioni di beneficenza aumentarono il loro patrimonio di lire 4,426,098 99 per via di tali lasciati nel solo periodo corso dal 1868 a tutto il 1875, essendosi limitate le indagini statistiche a questo tratto di tempo, giacchè la legge 3 agosto 1862 fu applicata in quel territorio soltanto a cominciare dal 1° gennaio 1868.

Vengono poi le provincie napoletane nelle quali l'asse totale della sostanza ereditata ascende a lire 3,522,810 26.

Alle regioni suddette succedono per importanza del patrimonio ereditato l'Emilia, le cui opere pie acquistarono una sostanza di lire 3,362,029 34; la Toscana di lire 3,089,647 19; le Marche e l'Umbria di lire 1,667,355 22; la

Sicilia di lire 451,433 07; la Sardegna di lire 205,816 16, e finalmente la provincia di Roma di lire 442,235 75. Le notizie per quest'ultima provincia risalgono però soltanto al 1° gennaio 1871, che è la data dalla quale cominciò ivi ad essere in vigore la legge sulle opere pie.

È pure curiosa indagine fare un raffronto delle provincie nelle quali si manifestò più largamente lo spirito della beneficenza privata, con quelle in cui risultò più affievolito lo stimolo alla carità.

Or bene apparisce che nelle provincie di Milano e Torino i lasciti a favore delle opere pie ammontarono a più di 4 milioni di lire; in quella di Genova a più di 3; in quelle di Napoli, Venezia e Novara a più di due milioni, e nelle altre di Firenze, Brescia, Cremona e Cuneo ad una somma superiore ad un milione. In tutte le rimanenti i lasciti sono inferiori ad un milione.

Procedendo poi per ordine decrescente, le provincie nelle quali scarsissimi furono i lasciti sono quelle di Lucca, nella quale tali lasciti rappresentano un valore per lire 15,499; di Girgenti per lire 14,734 41; Caserta per lire 10,322 90, e Reggio Calabria per lire 4000. Finalmente non può trascurarsi di notare che nella provincia di Teramo non fu disposto neppure un lascito a favore delle opere pie. Eppure nella prima di dette provincie le opere pie erano nel 1861 nel numero di 647 e nella seconda di 384.

Quanto alla influenza esercitata dalla novella legislazione sia nel senso di favorire, sia in quello di scemare l'impulso della carità cittadina, non è dato di trarre alcun criterio. Nell'anno 1863, primo dell'attuazione della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie, abbiamo un totale importo di lire 2,837,364 per eredità e lasciti, che si devono però indubbiamente riferire a disposizioni testamentarie anteriori alla pubblicazione della legge stessa. Nell'anno successivo si ha una somma inferiore della metà; nel 1874 invece, una maggiore del doppio e via via. Gli anni in cui a titolo quasi eccezionale affluirono le eredità ed i lasciti a favore delle opere pie, sono il 1872 e il 1875. Procedendo poi in questo esame, provincia per provincia, si riconosce vieppiù che la carità cittadina non riceve altro stimolo, altro impulso, che da sè stessa, e ne traggono maggiore o minore vantaggio le pie istituzioni, secondo la classe delle persone fra cui le parche vanno mietendo le loro vittime.

I prospetti che seguono porgeranno in forma sintetica la situazione che brevemente ho tracciata, e gli studiosi ne potranno trarre da se medesimi quelle illazioni, che la lena ed il tempo mi impedirono di fare.

CARAVAGGIO.

## PROSPETTI STATISTICI

annessi alla relazione del cavaliere CARAVAGGIO.

---

**Trasformazione avvenuta nelle Opere pie dal principio del 1863 e tutto il 1875,  
in dipendenza della legge 3 agosto 1862.**

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia  DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO  (Se risulta)	OSSERVAZIONI
ALESSANDRIA	Castelnuovo Scrivia	Ospedale dei Santi Giacomo e Filippo.	Asilo infantile. 4 aprile 1869.	Somma capitale di L. 4500.	
AQUILA	Tione	Monte frumentario.	Monte di pietà. 26 dicembre 1869.	Ettoltri di grano 360.	
Id.	Antrodoco	Monte frumentario.	Cassa di prestito. 14 agosto 1870.	Lire 6000 rappresen- tanti il prezzo di et- toltri 66,65 di gra- no, accumulati dal Monte stesso.	Inversione parziale; il Monte frumentario continua a sussis- tere.
Id.	San Demetrio nei Ve- stini.	Dodici cappelle laicali nel convento di quel comune, le rendite delle quali ven- ivano erogate in opere di beneficenza e spese di culto consuetudinarie.	Asilo infantile. 18 agosto 1871.	Circa lire 3000 di ren- dita provenienti da stabili, censi e car- telle del Debito pubblico.	
Id.	Fontecchio	Monte frumentario di Santa Maria del Ponte.	Somministrazione di libri e vestiario ai fanciulli poveri che frequentano la scuola della frazione di Santa Maria del Ponte. 10 settembre 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id.	Borrea	Cappelle laicali.	Asilo infantile per ambo i sessi. 19 gennaio 1873.	L. 26.000.	Rendita patrimoniale L. 1200.
Id.	Pentina	Monti frumentari.	Cassa di risparmio e prestiti sopra pegni. 6 gennaio 1874.	L. 2.000.	
Id.	Cittaducale	Monte frumentario e Monte di pegni.	Pio istituto di pegni, prestiti e ri- sparmi. 23 agosto 1874.	L. 31.385.	
Id.	Revisondoli	Luoghi pii.	Asilo infantile e Monte di pegni. 23 agosto 1874.	L. 80.000.	
AREZZO	Montevarchi	Pia eredità Bartoli. Soccorsi agli infermi poveri; man- tenimento di una scuola per fanciulle; tre posti di studio; doti per fanciulle.	A favore della pubblica istruzione elementare e tecnica. 21 ottobre 1870.	—	Non risulta l'ammon- tare del patrimonio.
ASCOLI PICENO.	Sant'Elpidio a Mare.	Monte di pietà.	Cassa di risparmio con obbligo di continuare a fare prestiti sopra pegno, a vantaggio della classe meno agiata. 16 novembre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id.	Falerone	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 23 aprile 1874.	L. 2.000.	
Id.	Monte San Paolo	Pio legato Tassetti.	Distribuzione di sussidi e medicinali ai poveri a domicilio. 29 ottobre 1874.	—	
AVELLINO	Salza Irpina	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 9 aprile 1871.	L. 2.340 (capitale).	La Cassa di risparmio esistevagìa, ed a suo favore fu assegnata la somma indicata, prezzo di grano ven- duto. Ora, in seguito ad istanza del Con- siglio comunale, av- valorata dal voto della Deputazione provinciale, si vor- rebbe promuovere la revoca di quel De- creto, per ridonare alla Cassa di Depo- siti e prestiti il ca- rattere di opera pia, e richiamare in vita il Monte frumentario.
Id.	Grottole	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e pegni. 12 aprile 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
BARI	Palo del Colle	Confraternita del Monte del Purgatorio per l'esercizio in genere di opere buone.	Monte di pegni e Cassa di risparmio. 27 luglio 1871.	L. 14.350 (capitale).	
Id.	Cassano delle Murge.	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e risparmi. 12 aprile 1872.	L. 6.000.	Più 600 tomoli di grano. Inversione parziale del patrimonio del monte.
Id.	Bitritto	Confraternita del Monte Pur- gatorio.	Ospedale per gli infermi poveri del comune. 25 aprile 1873.	L. 18.000.	Rendita patrimoniale lire 900. Inversione parziale.

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
AVELLINO . . .	Locorotondo . . . . .	Pio legato Palmisano.	Asilo infantile. 31 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	San Nicandro . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 26 dicembre 1875.	—	
BENEVENTO . .	San Bartolomeo in Galdo.	Monte pecuniario e sopra- vanzi del Monte frumen- tario.	Monte di prestiti. 2 ottobre 1870.	L. 8,180 del Monte pe- cuniario ed ettoltri 280 di grano del Monte frumentario.	
Id. . . . .	Santa Croce di Mor- cone.	Monte frumentario.	Monte pecuniario agricolo con pegni e fideiussioni. 5 luglio 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Montefalcone . . . . .	Monte frumentario.	Monte pecuniario agricolo con pegni e fideiussioni. 9 settembre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Foiano Valfortore . .	Monte frumentario.	Monte di prestiti agricoli. 20 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	Fragneto Monforte . .	Monte frumentario.	Monti di pegni e di prestiti. 6 maggio 1875.	—	
Id. . . . .	Morcone . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 6 maggio 1875.	L. 7,666.	
BOLOGNA. . . .	Praduro e Sasso. . .	Legato Casanova e Moretti a favore di quattro zitelle che in tutti i giorni festivi recitassero il SS. Rosario. Altro legato del Moretti per elemosina ai poveri e per assegno a quella persona che si assumesse l'incarico d'insegnare a leggere e scrivere ai fanciulli delle parrocchie di San Niccolò e di Jano.	Scuola elementare per gli abitanti delle parrocchie di Lagura e di Jano. 26 marzo 1871.	Scudi 50 annui.	
BRESCIA . . . .	Coccaglio . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale Monanni e Congregazione di Carità. 26 ottobre 1870.	—	Inversione parziale del capitate di lire 10,000.
BRESCIA . . . .	Darfo. . . . .	Opera pia poveri infermi di Darfo, di Corna e di Mon- tecchio.	Ospedale pei poveri infermi di Darfo. 9 maggio 1870.	—	Non risulta l'ammon- tare del patrimonio.
Id. . . . .	Sajano . . . . .	Monte frumentario.	Asilo infantile. 17 febbraio 1870.	Ettoltri 352 05 di fru- mento.	
Id. . . . .	Gambara . . . . .	Monte Grano.	Stabilimento balneario pei pellagrosi. 10 aprile 1870.	750 ettoltri di grano.	
Id. . . . .	Palazzolo sull'Oglio .	Monte Grano.	Indigenti cronici dell'ospedale del comune. 12 luglio 1870.	Grano per lire 570.	
Id. . . . .	Provezzo . . . . .	Monte Grano.	Sussidi ai poveri del comune. 28 gennaio 1872.	L. 300.	
Id. . . . .	Serle. . . . .	Monte agrario.	Sussidi ai poveri infermi del comune, e pagamento delle spese di rico- vero di quelli che sono curati negli ospedali di altri comuni. 30 marzo 1873.	Ettoltri 600 di grano.	
Id. . . . .	Gargano . . . . .	Prestazione annua di lire 200 ai poveri della frazione di Terra di Villa.	Inversione a pro dell'asilo infantile. 24 aprile 1873.	L. 200.	
Id. . . . .	Orzinovi . . . . .	Monti frumentari.	Cura e mantenimento degli infermi cronici. 9 settembre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Barbarigo . . . . .	Monte frumentario.	Distribuzione di sussidi ai poveri cronici. 8 marzo 1874.	—	
Id. . . . .	Ghedi. . . . .	Monte frumentario.	Ospedale degli infermi. 20 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	Gottolengo . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 29 giugno 1874.	L. 6,304 13.	
Id. . . . .	Offlaga . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi ai poveri cronici. 6 settembre 1875.	—	
CALTANISSETTA	Mazzarino . . . . .	Cappellania di Santo Stefano.	Scuole tecniche. 15 ottobre 1875.	L. 220,000.	
CASERTA . . . .	Cassino . . . . .	Monte frumentario.	Monte di prestanze agrarie. 20 aprile 1871.	L. 2,125.	
Id. . . . .	Piedimonte San Ger- mano.	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 30 aprile 1871.	L. 1,393.	

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
CASERTA . . . .	Pietravairano . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestiti agrari. 27 gennaio 1871.	Cap. 360. Rendita da varie fonti.	
Id. . . . .	Riardo . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 28 gennaio 1872.	Ettoltri 208 di grano.	
Id. . . . .	Rocchetta e Croce . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 20 febbraio 1872.	L. 3,635.	
Id. . . . .	Santa Maria Capua Vetera.	Conservatorio dell'Angelo Cu- stode per le giovani povere pericolanti.	Convitto femminile di educazione con scuole esterne in servizio anche della classe meno agiata. 23 giugno 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Pontecorvo . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 27 luglio 1873.	Ettoltri 257 50 di grano.	
Id. . . . .	Atina . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie 9 settembre 1873.	Tomoli 100 di grano.	
CATANIA . . . .	Acireale . . . . .	Ospizio dei Pellegrini.	Ospedale di Santa Marta. 16 luglio 1868.	—	
Id. . . . .	Mineo . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 26 marzo 1876.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Caltagirone . . . . .	Opera pia Gravina Ernando per le donne mal maritate.	Opera pia pel mantenimento all'ospede- dale delle donne invalide, affette da malattia cronica. 26 novembre 1874.	—	
Id. . . . .	Aci Sant'Antonio . .	Legati di maritaggio.	Ospedale. 3 settembre 1875.	—	
CATANZARO . .	Petizzi . . . . .	Monte frumentario.	Cassa popolare di prestanze agrarie, di depositi e di risparmio, a pro degli agricoltori bisognosi. 3 ottobre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio
Id. . . . .	Girifalco . . . . .	Monte frumentario.	Asilo infantile. 22 giugno 1874.	L. 1,800.	
Id. . . . .	Maida . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 8 novembre 1874.	L. 7,500.	
CHIETI . . . . .	FrancaVilla al Mare.	Monte frumentario.	Inversione del capitale in grano a favore dell'asilo infantile. 27 luglio 1869.	Ettoltri 277 75 di grano.	
Id. . . . .	Chieti . . . . .	Monte frumentario.	Conservatorio per le donne ravvedu- te e per le fanciulle pericolanti. 26 novembre 1871.	—	Non risulta il capitale.
Id. . . . .	Fara San Martino . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 12 marzo 1871.	L. 1,800.	
Id. . . . .	Rocca San Giovanni.	Monte frumentario.	Inversione del capitale a favore del- l'asilo infantile già esistente. 16 aprile 1871.	Ettoltri 500 di grano.	
Id. . . . .	Montazzoli . . . . .	Monte frumentario.	Casse di prestanze agrarie. 20 febbraio 1872.	L. 2,550.	
Id. . . . .	Fallanoso . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 10 marzo 1872.	L. 1,550.	
Id. . . . .	Colle di Mezzi . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 10 marzo 1872.	L. 1,102 91	Più 242 ettoltri di grano.
Id. . . . .	Perano . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 12 aprile 1872.	Ettoltri 450 di grano circa.	
Id. . . . .	Torino di Sangro . .	Monte frumentario.	Monte di pegni e depositi. 26 maggio 1872.	Ettoltri 137 93 di grano.	
Id. . . . .	Crecchio . . . . .	Cappelle laicali.	Asilo infantile. 15 gennaio 1872.	L. 1,156 35 di rendita annua.	
Id. . . . .	Gissi . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pietà e di piccoli depositi 9 ottobre 1873.	L. 2,000.	
Id. . . . .	Treglio . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 27 agosto 1874.	L. 3,200.	
Id. . . . .	Lanciano . . . . .	Monte frumentario.	Asilo infantile. 21 gennaio 1875.	—	
COSENZA . . . .	Corigliano . . . . .	Ospedale, ossia Casa di Ca- rità del SS. Salvatore, che però non poté essere fon- data per insufficienza di mezzi.	Collegio ginnasiale. 22 febbraio 1866.	L. 45,000, capitalizzata la rendita dal 1865.	
Id. . . . .	Corigliano . . . . .	Monte di pietà.	Collegio ginnasiale. 10 aprile 1870.	L. 610 di rendita.	La detta rendita era destinata dal comune alla fondazione del Monte, che poi non ebbe effetto.

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia — DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
CUNEO . . . . .	Prunetto . . . . .	Monte frumentario.	Distribuzione di sussidi ai poveri. 31 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	Villanovetta . . . . .	Pio legato Robatti.	Scuola popolare. 29 maggio 1875.	—	
Id. . . . .	Verzuolo . . . . .	Fabbrica di San Grato.	Scuola domenicale femminile. 9 dicembre 1875.	—	
FOGGIA . . . . .	Bovino . . . . .	Istituto femminile di educazione, sotto la direzione delle suore di carità.	Asilo infantile. 24 settembre 1864.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Castelnuovo della Daunia.	Monte frumentario.	Cassa di depositi e prestiti. 28 febbraio 1873.	Ettolitri 722 15 di grano.	
Id. . . . .	Trinitapoli . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 10 novembre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Lucera . . . . .	Monte frumentario e pecuniario.	Cassa di risparmio e di prestiti. 27 gennaio 1874.	—	
Id. . . . .	Castelluccio Valmagliore.	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 6 settembre 1874.	L. 7,500.	
Id. . . . .	Chienti . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 26 novembre 1874.	L. 5,000.	
Id. . . . .	Viesti . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 21 marzo 1875.	L. 8,000.	
Id. . . . .	Beliceto . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 21 marzo 1875.	L. 8,500.	
Id. . . . .	Faeto . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 27 maggio 1875.	L. 5,000.	
Id. . . . .	Panni . . . . .	Monte dei pegni.	Cassa di prestanze agrarie. 11 luglio 1875.	L. 7,441 41.	
Id. . . . .	Candela . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 17 luglio 1875.	L. 4,256.	
FOGGIA . . . . .	San Ferdinando di Puglia.	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 26 ottobre 1875.	—	
Id. . . . .	San Nicandro Garganico.	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 2 dicembre 1875.	—	
Id. . . . .	Serracapriola . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 12 dicembre 1875.	L. 1,400.	
FORLÌ . . . . .	Longiano . . . . .	Fondi, censi e capitali ceduti con istromento del 7 aprile 1826, al seminario di Cesena.	Fondazione di scuole gratuite comunali. 12 giugno 1864.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Monte Colombo . . . . .	Monte frumentario.	Distribuzione di soccorsi ai poveri infermi. 15 giugno 1874.	L. 1,000.	
GIRGENTI . . . . .	Schifano . . . . .	Legato delle fave. Distribuzione di fave ai poveri.	Orfanotrofo di Schifano. 10 aprile 1870.	Onze 2,000.	
Id. . . . .	Racalmuto . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio e Monte di pegni per piccoli prestiti. 13 ottobre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
LECCE . . . . .	Novoli . . . . .	Monte frumentario.	Monte pecuniario. 15 novembre 1871.	Capitale di lire 1,504.	
Id. . . . .	Francavilla Fontana	Pio legato Pace.	Orfanotrofo femminile. 6 gennaio 1874.	—	
LUCCA . . . . .	Pietrasanta . . . . .	Pio istituto di beneficenza per soccorrere gli infermi poveri.	Ospedale per gl'infermi. 6 novembre 1864.	—	Non risulta la cifra del patrimonio. Vi sono erogate gran parte delle rendite dell'antica opera pia.
MACERATA . . . . .	Recanati . . . . .	Opera pia Maducci per dotazione di zitelle.	Orfanotrofo femminile. 26 marzo 1871.	L. 1,119 42 di rendita.	
Id. . . . .	Cingoli . . . . .	Undici monti frumentari.	Costituzione di un solo Monte frumentario; parte del patrimonio è devoluta all'ospedale dei poveri. 31 agosto 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Monte San Giusto . . . . .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e pegni. 19 marzo 1874.	L. 10,000.	
Id. . . . .	Monte Cosaro . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pietà. 6 settembre 1874.	L. 3,487 37.	
MESSINA . . . . .	Castroreale . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale del comune. 12 luglio 1870.	—	Non risulta il patrimonio.

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
MESSINA . . . .	Messina . . . . .	Opera pia Balsamo-Stagno e Bottari-Brondetti, per doti a monacande.	Doti per matrimonio. 6 agosto 1871.	Onze 550 di capitale.	
Id. . . . .	Mirto . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi agli infermi poveri. 26 marzo 1871.	L. 414 09 di rendita.	
Id. . . . .	Messina . . . . .	Orfanotrofo dei dispersi.	Convitto La Farina per la educazione degli orfani poveri. 26 marzo 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Tusa . . . . .	Legato Bruno.	Inversione a pro dell'ospedale. 9 ottobre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Gualtieri Sicaminò . . . . .	Monte di prestanze.	Monte di pegni. 8 marzo 1874.	L. 5,111 82.	
MILANO . . . . .	Monza . . . . .	Pio lascito di origine ignota, per somministrazione di pane ai poveri.	Invertita la rendita a favore del ricovero di mendicizia. 26 marzo 1871.	L. 79 98 di rendita.	
MODENA . . . . .	Concordia . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio e di anticipazione. 16 aprile 1871.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Carpi . . . . .	Monte frumentario.	Inversione a favore dell'asilo infantile. 16 novembre 1873.	L. 2,451 43.	
NAPOLI . . . . .	Napoli . . . . .	Legato Radente canonico Gennaro, allo stabilimento di Santa Maria Verte-Coeli per far predicare al popolo sulle pubbliche piazze, ed istruire nelle pubbliche vie e nei fondachi della città e sobborghi la gente povera.	Invertito a profitto delle scuole popolari gratuite di Santa Maria del Pianto, e degli asili infantili della città. 28 maggio 1871.	L. 506 di rendita.	
Id. . . . .	Meta . . . . .	Chiesa laicale di Santa Maria del Lauro.	Asilo infantile. 30 gennaio 1873.	—	Inversione di parte della rendita per la fondazione dell'asilo.
NAPOLI . . . . .	Napoli . . . . .	Pio lascito Rummo, per doti maritali o monastiche a povere orfane, raccolte nel Conservatorio di San Gennaro Mater Dei.	Conservatorio di San Gennaro Mater Dei. 11 febbraio 1873.	L. 1,900.	Inversione di parte del patrimonio.
PALERMO . . . . .	Palermo . . . . .	Pio legato Saladino, Patralia, De Parisio e Valguarnera, per doti a monacande, soccorsi ai poveri e opere di culto.	Monte di pietà. 9 giugno 1870.	L. 12,700 (capitale).	
Id. . . . .	Monreale . . . . .	Legato Zappia. Doti per monacande.	Doti per matrimonio. 23 ottobre 1871.	Onze 5 di rendita per ciascuna dote biennale.	
PAVIA . . . . .	Castelnovetto . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi agli infermi e ai convalescenti poveri e baliatici. 5 dicembre 1875.	L. 1,200.	
PERUGIA . . . . .	Spello . . . . .	Reclusorio pel ricovero di vagabonde e prostitute.	Orfanotrofo agricolo, fondato da Desiderio Desiderj. 19 gennaio 1865.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Nocera . . . . .	Compagnia delle pupille e legato Fra Paolo Giovanni.	Ospedale civico. 7 giugno 1866.	Inversione di un capitale di L. 5,631 22.	
Id. . . . .	Montopoli . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 24 dicembre 1868.	Valore in consolidato di 145 ettoltri di grano.	
Id. . . . .	Panicale . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pietà. 7 luglio 1869.	Ett. di grano 1,954 79.	
Id. . . . .	Morro Reatino . . . . .	Monte frumentario del Sacramento e Rosario.	Fusione col Monte frumentario comunale. 27 luglio 1869.	Capitale in grano pel valore di L. 3,147.	
Id. . . . .	Gualdo Cattaneo . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 5 ottobre 1869.	Ettoltri di grano 153.	
Id. . . . .	Terni . . . . .	Monte frumentario.	Orfanotrofo maschile. 10 ottobre 1869.	L. 1,217.	
Id. . . . .	Montefranco . . . . .	Monte frumentario.	Aumento di dotazione all'ospedale del comune. 10 aprile 1870.	Circa 70 ettoltri di grano.	
Id. . . . .	Magliano Sabino . . . . .	Confraternita della disciplina. Cura e mantenimento dei poveri, ed alloggio ai pellegrini.	Asilo infantile. 15 gennaio 1872.	L. 1,289 di rendita.	



PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia — DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
PERUGIA . . . .	Perugia . . . . .	Monte Consolino per prestiti sopra pegno.	Monte di pietà e Monte Consolino riuniti. 26 marzo 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Nocera Umbra . . . . .	Sette Monti frumentari.	Ospedale civico. 18 ottobre 1873.	—	Inversione del patrimonio a favore dell'ospedale.
Id. . . . .	Campello . . . . .	Monti frumentari.	Sussidi in denaro e in medicine ai poveri. 16 novembre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Assisi . . . . .	Opere pie dei soppressi monasteri e del legato Pennelli.	Orfanotrofo femminile. 27 gennaio 1874.	L. 3,970.	
Id. . . . .	Sigillo . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 3 febbraio 1874.	L. 4.500.	
Id. . . . .	Giano . . . . .	Tre Monti frumentari.	Ospedale. 12 febbraio 1874.	L. 4,400.	
Id. . . . .	Monteleone Sabino. . . . .	Monte frumentario.	Sussidi in danaro e somministrazione di medicinali ai poveri. 8 marzo 1874.	—	
Id. . . . .	Cannara . . . . .	Monte frumentario nella frazione Collemancio.	Ospedale. 7 aprile 1874.	L. 2,874.	
Id. . . . .	Valfabbrica . . . . .	Monti frumentari Italiani e Miraldo.	Istituto elemosiniere. 23 aprile 1874.	—	
Id. . . . .	Calvi . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 31 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	Acquasparta . . . . .	Dodici Monti frumentari.	Opera pia per i poveri infermi. 31 maggio 1874.	—	
Id. . . . .	San Gemini . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 22 giugno 1874.	L. 600.	
Id. . . . .	Piediluco . . . . .	Due Monti frumentari.	Opera pia per sussidiare i poveri infermi. 21 gennaio 1875.	L. 3,000.	
Id. . . . .	Spello . . . . .	Quattro Monti frumentari.	Orfanotrofo agricolo Desiderj 4 marzo 1875.	—	
Id. . . . .	Portaria . . . . .	Tre Monti frumentari.	Ospedale dei Pellegrini. 18 marzo 1875.	L. 5,800.	
Id. . . . .	Collestate . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi e somministrazione di medicinali ai poveri. 20 maggio 1875.	L. 1,200	
Id. . . . .	Giove . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di prestanze agrarie. 17 giugno 1875.	—	
Id. . . . .	Bevagna . . . . .	Cinque Monti frumentari.	Ospedale e Monte di pietà. 11 luglio 1875.	L. 10,000.	
Id. . . . .	Arrone . . . . .	Due Monti frumentari.	Sussidi ai poveri ed agli infermi. 25 luglio 1875.	L. 3,800.	
Id. . . . .	Gualdo Cattaneo. . . . .	Nove Monti frumentari.	Sussidi ai poveri. 25 agosto 1875.	L. 17,000.	
Id. . . . .	Cannaca . . . . .	Monte frumentario.	Asilo infantile. 23 agosto 1875.	L. 10,267.	
Id. . . . .	Cesi . . . . .	Due Monti frumentari e lascito Stocchi.	Asilo infantile. 5 settembre 1875.	L. 36,000.	
Id. . . . .	Torreorsina . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi ai poveri invalidi ed agli infermi. 9 settembre 1875.	L. 3,848 50.	
Id. . . . .	Amelia . . . . .	Sei Monti frumentari.	Istituto di mendicizia. 8 ottobre 1875.	L. 17,000.	
Id. . . . .	Capitone . . . . .	Due Monti frumentari.	Sussidi ai poveri infermi e ai convalescenti vecchi. 26 ottobre 1875.	—	
Id. . . . .	Foligno . . . . .	Ospedale della frazione di Colfiorito.	Orfanotrofo femminile. 2 dicembre 1875.	L. 3,986.	
Id. . . . .	Foligno . . . . .	Monte frumentario della frazione di Varchiano.	Orfanotrofo femminile. 2 dicembre 1875.	L. 3,000.	
Id. . . . .	Foligno . . . . .	Ospedale della frazione di Varchiano.	Pio istituto di San Martino pei poveri infermi. 2 dicembre 1875.	L. 200.	

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia — DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
PESARO E UR- BINO.	Urbino . . . . .	Pio Stabilimento delle Con- vertite.	Conservatorio delle adolescenti po- vere. 15 marzo 1864.	—	Non risulta il patri- monio.
Id. . . . .	Pesaro . . . . .	Rifugio delle Convertite.	Orfanotrofio maschile. 16 aprile 1868.	Capitale per L. 1,375 di rendita.	
Id. . . . .	Cartoceto e Ripalta .	Monti frumentari.	Fusione dei due Monti. 22 agosto 1869.	Ettolitre 77,89 di grano.	
Id. . . . .	Isola del Piano . . .	Monte frumentario.	Asilo infantile. 3 aprile 1870.	Ettolitre 105 di grano.	
Id. . . . .	Fermignano . . . . .	Monte frumentario.	Monte di piet�. 13 ottobre 1870.	Ettolitre 133 di grano.	
Id. . . . .	Piobbico . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 15 novembre 1871.	Quintali 34 di grano.	Inversione parziale.
Id. . . . .	Acqualegna . . . . .	Tre Monti frumentari.	Ospedale degli infermi. 6 maggio 1875.	—	
Id. . . . .	Barchi . . . . .	Monte frumentario.	Ospedale. 6 maggio 1875.	L. 196.	
Id. . . . .	Frontone . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi ai poveri. 31 maggio 1875.	L. 1,500.	
Id. . . . .	Sant'Angelo in Vado.	Due Monti frumentari.	Cassa di prestanze agrarie. 10 novembre 1875.	L. 5,000.	
PIACENZA . . . .	Piacenza . . . . .	Ritiro di Santa Chiara.	Collegio femminile di Sant'Agostino per la educazione di fanciulle. In- versione. 3 ottobre 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
FISA . . . . .	Lajatico . . . . .	Legati Gatti e Mannari.	Sussidi a domicilio agli infermi po- veri ed inabili al lavoro. 26 gennaio 1873.	—	Inversione di parte del patrimonio, formato e da formarsi coi ri- sparmi.
PORTO MAURIZIO	Dolcedo . . . . .	Monte di piet�.	Ospedale civile. 29 ottobre 1868.	Il capitale investito � di L. 100,000.	
POTENZA . . . .	Craco . . . . .	Monte frumentario.	Monte di piet�. 7 luglio 1869.	Capitale in grano di L. 3,147.	
Id. . . . .	Sant'Angelo le Fratte	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 21 gennaio 1869.	Ettolitre di grano 101.	
Id. . . . .	Colobraro . . . . .	Monte frumentario, detto delle Cappelle Unite.	Pio istituto di prestito e risparmio. 23 luglio 1871.	Ettolitre 300 di grano, L. 3,060.	
Id. . . . .	Miglionico . . . . .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e di pegni. 25 febbraio 1872.	L. 1,600.	
Id. . . . .	Marsico Vetere . . .	Monte frumentario e di pegni.	Istituto di prestiti e risparmi. 7 marzo 1872.	L. 5,015.	
Id. . . . .	Salvia . . . . .	Monti frumentari.	Istituto di prestiti e risparmi. 12 aprile 1872.	Ettolitre 664 15 09 di grano ed ett. 159 50 d'altri generi misti.	
Id. . . . .	Grottole . . . . .	Monte frumentario.	Monte di prestiti e risparmi. 23 aprile 1872.	L. 5,354.	
Id. . . . .	Albano di Lucania .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e risparmi. 8 maggio 1872.	L. 4,000.	
Id. . . . .	Cirigliano . . . . .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e risparmi. 23 giugno 1872.	Ettol. 277 75 di grano.	
Id. . . . .	Senise . . . . .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e risparmi. 23 giugno 1872.	L. 7,461 94 pi� ettolitre 135 48 di grano.	
Id. . . . .	Noepoli . . . . .	Monte frumentario.	Cassa depositi e prestiti. 27 luglio 1873.	L. 7,283 85.	
Id. . . . .	Nova Siri . . . . .	Monte frumentario.	Istituto di prestiti e risparmi. 31 agosto 1873.	L. 2,500.	
Id. . . . .	Rapolla . . . . .	Monti frumentari.	Cassa depositi e prestiti. 9 ottobre 1873.	L. 6,393 50.	Inversione parziale del patrimonio dei Monti.
Id. . . . .	Montepeloso . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 5 febbraio 1874.	—	
Id. . . . .	Novasire . . . . .	Monte frumentario.	Istituto dei prestiti e risparmi. 6 settembre 1874.	—	
Id. . . . .	Palazzo san Gervasio	Monte frumentario.	Cassa prestiti e risparmi. 17 luglio 1875.	—	

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia — DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO (Se risulta)	OSSERVAZIONI
POTENZA . . .	Calvello . . . . .	Pio legato Falcone, ossia Opera delle Missioni.	Conferimento di una dote. 31 luglio 1875.	L. 1,700.	
RAVENNA . . .	Lugo . . . . .	Ospedale di Santa Croce.	Orfanotrofo maschile di San Giuseppe. 9 aprile 1866.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Massa Lombarda . .	Soppresso beneficio di San Giuseppe, già di jus patronato del fu Antonio Franchini, che ne lasciava erede l'ospedale.	Ospedale (già esistente). 24 giugno 1869.	Uno stabile del valore di lire 600, ed un capitale di lire 2,128.	
Id. . . . .	Cotignola . . . . .	Orfanotrofo maschile.	Trasferiti gli alunni all'orfanotrofo di Faenza, per insufficienza di mezzi. 17 marzo 1872.	—	
Id. . . . .	Cervia . . . . .	Monte frumentario.	Sussidi ai poveri. 10 settembre 1872.	—	Inversione parziale de patrimonio.
Id. . . . .	Lugo . . . . .	Ospedali di San Rocco, di Sant'Onofrio e di Sant'Antonio Abate.	Ospedali degli infermi riuniti. 30 marzo 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Massa Lombarda . .	Pio legato Cornati-Tellarini pel mantenimento di un fuoco comune pei poveri.	Soccorsi a domicilio, e somministrazione di medicinali ai poveri. 5 dicembre 1875.	L. 15,960.	
REGGIO DI CALABRIA.	Oppido Mamertino . .	Monte frumentario.	Aumento di dotazione all'asilo infantile. 9 giugno 1870.	L. 2,719 27.	
Id. . . . .	Reggio di Calabria .	Conservatorio della Presentazione di Santa Maria delle Grazie e di San Giuseppe.	Opere della Provvidenza per raccogliere, educare ed istruire le fanciulle povere, e specialmente le trovatelle e le orfane. 18 agosto 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Gioja Tauro . . . . .	Monte dei pegni.	Sussidi per la cura degli infermi poveri. 17 settembre 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
REGGIO NELL'EMILIA	Fabbrico . . . . .	Monte grano.	Ospedale pei poveri infermi. 27 luglio 1873.	L. 16,000.	
Id. . . . .	Scandiano . . . . .	Peculio grani.	Ospedale degli infermi. 31 agosto 1873.	—	Inversione del patrimonio a favore dello spedale.
ROMA . . . . .	Toscanello . . . . .	Opera pia Silvestrelli, pel conferimento di doti a monacande.	Conferimento di doti per matrimonio. 27 gennaio 1874.	—	
Id. . . . .	Torrice . . . . .	Due Monti frumentari.	Monte di prestiti agricoli. 5 dicembre 1875.	—	
SALERNO . . . .	Ispani . . . . .	Monte frumentario.	Monte di pegni. 5 febbrajo 1871.	L. 1,026.	
Id. . . . .	Vallo della Lucania .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 28 novembre 1872.	Tomoli 200 di grano pari a 111 ettolitri.	Fu invertita soltanto la metà del patrimonio del Monte.
Id. . . . .	Sicignano . . . . .	Monte frumentario.	Monte pecuniario. 9 luglio 1874.	L. 2,800.	
Id. . . . .	Montecorvino Rovella	Monte frumentario.	Monte di pegni. 11 luglio 1875.	L. 2,500.	
SASSARI . . . .	Alghero . . . . .	Legati pii Ferrabis, Zaccarias, Dell'Orca, Priddo, Borghesi, Bertolotti, Gilloja; e legato d'ignota provenienza per soccorsi a domicilio. Lo scopo degli altri non risulta.	Ospedale di Sassari. 29 ottobre 1863.	—	Non risulta il patrimonio.
SIRACUSA . . . .	Siracusa . . . . .	Reclusorio delle convertite, sotto il titolo di San Giuseppe.	Asilo infantile. 17 settembre 1868.	L. 607 30 di rendita.	
Id. . . . .	Sicli . . . . .	Monte agrario.	Cassa di risparmio. 28 agosto 1869.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Noto . . . . .	Legati pii Bisaccia barone di San Lorenzo a beneficio dei poveri specialmente infermi.	Ospedale di Noto. 14 marzo 1869.	L. 563 53 di rendita.	
Id. . . . .	Ferla . . . . .	Monte frumentario	Monte di pietà. 13 marzo 1870.	Ettoltri 275 di grano.	
Id. . . . .	Comiso . . . . .	Monte frumentario	Monte di pegni. 13 giugno 1871.	Ettol. 1,240 di grano.	

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE e Scopo dell'antica Opera pia	DENOMINAZIONE e Scopo della nuova Opera pia  DATA DEL DECRETO	PATRIMONIO  (Se risulta)	OSSERVAZIONI
SIRACUSA . . .	Siracusa . . . . .	Pio legato Calvo, per doti a monacande e redenzione di schiavi.	Doti per matrimonio e posti di studio. 20 giugno 1871.	L. 6,000 di rendita.	
Id. . . . .	Avola . . . . .	Ospedale di San Giacomo.	Educandato delle fanciulle. 25 gennaio 1872.	—	Inversione di parte del patrimonio a favore dell'Educandato.
Id. . . . .	Noto . . . . .	Pii legati Trigona.	Ospedale. 23 marzo 1874.	—	
TERAMO . . . .	Nereto . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 18 novembre 1869.	Ettolitri 70 di grano.	Inversione parziale.
Id. . . . .	Atri . . . . .	Opere pie, amministrare dalla Congregazione di carità, delle quali non risulta lo scopo.	Erezione di un asilo infantile, e restauri all'ospedale. 18 dicembre 1869.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Giulianova . . . . .	Cappelle laicali del Sacramento, del Rosario, della Concezione e dei Morti; e Monte di maritaggi.	Asilo infantile e sovvenzioni all'ospedale. 10 gennaio 1869.	—	Non risulta il patrimonio.
Id. . . . .	Atri . . . . .	Pie istituzioni amministrare dalla Congregazione di carità, Cappelle laicali, e Monte frumentario.	Asilo infantile ed ampliamento dell'ospedale. 27 maggio 1870.	Ettolitri 361 73 67 di grano circa all'anno.	Dal Monte frumentario sono prelevati soltanto i sopravanzi. Non risulta il patrimonio delle Opere pie.
Id. . . . .	Bacucco . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 15 novembre 1871.	Ettolitri 300 di grano.	
Id. . . . .	Città Sant'Angelo . . . . .	Luoghi pii del Purgatorio, di San Giovanni Battista, del <i>Corpus Domini</i> , della SS. Concezione e Lo Monica, dei quali non è ben noto lo scopo.	Asilo infantile. 6 luglio 1871.	—	Nel decreto di trasformazione sono riservati i diritti che possono competere al demanio per effetto della legge 15 agosto 1867, n° 3348.
TERAMO . . . .	Loreto Aprutino . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 23 luglio 1871.	Ettolitri 236 di grano.	
Id. . . . .	Bacucco . . . . .	Monte frumentario.	Cassa di risparmio. 10 marzo 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Teramo . . . . .	Monti frumentari.	Ricovero di mendicizia. 14 settembre 1873.	L. 4,010 97 di rendita.	Fu invertita soltanto una parte del patrimonio dei Monti.
Id. . . . .	Notaresco . . . . .	Cappelle laicali.	Asilo infantile. 26 ottobre 1873.	L. 2,203 di rendita]	
TORINO . . . .	Borgomasino . . . . .	Opera pia Domenico Ponte. Assistenza agli infermi ed istruzione alle fanciulle.	Asilo infantile. 4 aprile 1869.	L. 250 di rendita.	
Id. . . . .	Torino . . . . .	Ritiro delle figlie dei militari.	Istituto nazionale delle figlie dei militari. 2 febbraio 1873.	—	Non venne indicato il patrimonio.
TRAPANI . . . .	Trapani . . . . .	Legato Cipponesi per doti di monacaggio.	Doti per matrimonio. 26 ottobre 1875.	L. 510.	
UDINE . . . . .	Cereivento . . . . .	Pio istituto di elemosine.	Cassa di risparmio. 10 marzo 1872.	—	Non venne indicato il patrimonio.
Id. . . . .	Udine . . . . .	Lascito Venerio.	Cassa di ricovero. 11 maggio 1873.	—	Inversione del patrimonio a favore della Casa di ricovero, col l'onere di corrispondere annualmente in perpetuo L. 1500 alla Casa delle derelitte; L. 1000 all' Istituto Teomadini; e L. 500 all'Asilo infantile.
VERONA . . . .	Verona . . . . .	Casa di ritiro.	Collocamento di fanciulle pericolanti, a cura della Congregazione di carità. 19 ottobre 1873.	—	Devoluzione della metà del patrimonio, il quale però non venne indicato.

Accettazioni di eredità, lasciti e

donazioni dal 1863 a tutto il 1875.

N° d'ordine	PROVINCIE	AMMONTARE DELLE EREDITÀ						LASCIALE NEGLI ANNI							TOTALE	N° d'ordine	
		1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875			
1	Alessandria . . . . .	61,600 »	139,911 23	3,616 »	7,000 »	1,200 »	4,350 »	23,946 90	a) 20,000 »	49,663 56	a) 96,022 68	31,873 82	92,615 »	114,787 92	646,587 11	1	
2	Ancona . . . . .	2,335 25	» a)	»	13,000 »	102,322 06	1,588 92	3,500 »	12,209 96	»	129,651 60	22,231 26	»	»	236,839 05	2	
3	Aquila . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	16,600 »	10,000 »	»	26,600 »	3	
4	Arezzo . . . . .	»	»	232 »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	
5	Ascoli . . . . .	»	5,444 94	»	»	2,701 53	7,138 64	336,659 25	»	»	33,138 63	108,004 84	»	36,947 70	514,982 42	4	
6	Avellino . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	1,581 20	34,062 51	»	»	»	50,928 82	5	
7	Bari . . . . .	a) »	»	»	»	1,100 »	300 »	»	»	»	»	»	»	38,020 90	38,020 90	6	
8	Belluno . . . . .	»	»	»	»	3,400 »	»	5,000 »	14,005 70	1,550 »	65,577 60	» a)	8,516 47 a)	5,648 »	101,697 77	7	
9	Benevento . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	474 92	»	529 65	78,384 01	»	8,165 »	90,953 58	8	
10	Bergamo . . . . .	835 »	a) 80,630 42	25,536 »	5,579 49	10,000 »	658,015 55	120,000 »	a) »	»	»	»	»	»	120,000 »	9	
11	Bologna . . . . .	»	a) 12,899 »	26,600 »	7,000 »	14,112 71	122,685 84	a) 33,025 38	104,154 32	10,942 05	4,800 »	27,715 45	21,968 76	1,000 »	984,202 42	10	
12	Brescia . . . . .	57,556 15	»	9,554 15	16,793 77	a) 192,976 20	32,810 20	63,000 »	»	58,401 36	24,785 »	7,487 »	129,841 73	»	466,812 64	11	
13	Cagliari . . . . .	»	»	»	»	»	»	187,331 63	134,598 12	17,761 85	138,149 70	17,986 67	196,179 25	72,811 90	1,074,543 59	12	
14	Caltanissetta . . . . .	»	»	»	»	»	»	28,816 16	»	»	»	1,500 »	»	700 »	31,016 16	13	
15	Campobasso . . . . .	»	»	52,151 32	»	»	»	»	»	»	10,000 »	» a)	13,000 »	»	23,000 »	14	
16	Caserta . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,482 50	»	»	53,933 82	15	
17	Catania . . . . .	»	»	»	»	»	37,761 »	»	10,000 «	»	»	»	322 90	»	10,322 90	16	
18	Catanzaro . . . . .	»	»	»	»	600 »	»	649 »	»	510 »	»	6,000 «	600 »	»	45,520 »	17	
19	Chieti . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	890 »	»	»	»	»	1,490 »	18	
20	Como . . . . .	»	32,000 »	3,263 14	»	»	»	»	»	24,000 »	1,000 »	»	300 »	»	25,300 »	19	
21	Cosenza . . . . .	»	»	»	»	»	»	22,277 38	»	15,608 32	»	3,600 »	1,070 »	85,044 64	162,863 78	20	
22	Cremona . . . . .	16,333 54	110,734 88	a) 266,423 12	»	4,092 »	77,471 21	»	»	»	»	»	»	»	38,000 »	21	
23	Cuneo . . . . .	a) 14,686 59	34,491 »	113,162 23	30,583 85	a) 18,788 15	15,899 44	»	»	156,148 54	5,000 «	185,580 41	48,874 »	155,239 77	1,025,897 47	22	
24	Ferrara . . . . .	»	»	»	»	»	»	14,190 70	122,210 40	138,076 85	a) 163,569 25	160,973 52	40,528 30	156,135 10	1,020,595 38	23	
25	Firenze . . . . .	1,291,223 27	»	»	»	»	42,207 69	46,480 33	»	»	»	»	»	»	46,480 33	24	
26	Foggia . . . . .	a) »	a) »	»	»	»	»	»	a) »	»	1,300 »	»	309,174 84	42,400 »	1,686,305 80	25	
27	Forlì . . . . .	»	492 10	20,268 99	6,111 68	»	3,322 15	»	»	»	»	76,449 25	3,473 79	»	79,923 04	26	
28	Genova . . . . .	a) »	22,500 »	1,500,000 »	256,700 »	31,183 23	60,800 »	a) 11,446 01	8,122 50	1,327 61	18,284 84	327,964 71	11,600 »	20,039 47	429,313 06	27	
29	Girgenti . . . . .	»	»	»	»	»	1,387 »	a) 3,000 »	203,925 37	40,723 25	66,759 80	64,099 40	a) 47,800 »	a) 1,500,615 64	3,798,106 69	28	
30	Grosseto . . . . .	»	»	»	»	»	»	5,467 41	»	6,880 »	»	1,000 «	»	»	14,784 41	29	
31	Lecce . . . . .	a) »	a) »	»	»	»	21,803 30	»	»	68,000 »	»	»	»	»	68,000 »	30	
32	Livorno . . . . .	»	»	»	»	»	»	24,000 »	2,800 »	a) »	134,480 »	50,485 50	17,892 50	»	251,461 30	31	
33	Lucca . . . . .	»	»	2,800 »	a) »	»	»	»	15,000 »	9,089 72	128,000 »	»	»	»	152,089 72	32	
34	Macerata . . . . .	»	32,999 96	1,318 96	7,734 46	6,000 »	»	»	»	»	»	»	9,151 »	3,548 »	15,499 »	33	
35	Mantova . . . . .	4,000 »	»	»	»	»	11,687 12	a) 21,897 95	»	17,000 »	335,000 »	9,000 »	»	»	430,951 33	34	
36	Massa . . . . .	»	»	»	»	»	»	1,478 »	6,075 «	3,134 60	35,271 73	21,903 89	987 06	»	84,537 40	35	
37	Messina . . . . .	6,989 »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7,500 »	a) 80,000 »	95,252 89	36	
38	Milano . . . . .	152,987 40	484,841 98	13,615 61	435,822 93	793,925 85	a) 146,398 43	»	a) »	»	»	33,012 34	101,060 »	»	140,161 34	37	
39	Modena . . . . .	»	12,620 46	60,682 46	»	»	»	220,317 36	a) 1,064,681 89	351,623 87	427,913 66	349,608 92	236,510 45	a) 384,048 »	4,972,296 35	38	
40	Napoli . . . . .	»	8,340 44	a) 200,000 »	655,295 »	5,700 »	24,758 16	»	»	»	»	18,163 76	»	9,800 «	101,266 68	39	
41	Novara . . . . .	72,770 87	161,936 89	17,165 »	9,038 54	400,000 »	112,200 »	a) 3,375 »	a) 77,000 »	137,955 »	a) 515,117 53	189,000 »	305,430 »	a) 140,200 »	2,292,171 13	40	
42	Padova . . . . .	»	»	»	»	»	»	871,074 »	»	110,876 54	42,343 90	»	108,424 49	108,045 38	a) 150,222 80	2,164,098 41	41
43	Palermo . . . . .	»	7,348 23	»	»	»	28,507 50	»	»	192,272 »	200,390 40	3,069 51	3,000 »	55,658 79	9,380 »	512,737 37	42
								»	»	22,155 »	11,575 31	25,511 34	4,462 50	»	113,653 93	43	

Segue Accettazioni di eredità, lasciti

e donazioni dal 1863 a tutto il 1875.

N° d'ordine	PROVINCIE	AMMONTARE DELLE EREDITÀ						LASCIAE NEGLI ANNI							TOTALE	N° d'ordine
		1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875		
44	Parma . . . . .	70,851 10	»	»	»	43,131 »	374,422 14	26,192 32	64,447 97	119,698 45	»	163,945 03	87,194 »	a) 4,000 »	953,882 01	44
45	Pavia . . . . .	170,133 94	14,819 64	»	»	51,000 »	145,900 »	a) 8,899 40	44,193 68	39,051 65	15,000 »	124,063 50	87,564 14	a) 54,837 50	755,463 45	45
46	Perugia . . . . .	1,972 54	6,319 94	»	a) 19,500 «	600 »	62,000 »	304,000 »	144,104 »	32,155 80	3,997 04	»	»	31,300 »	605,949 32	46
47	Pesaro . . . . .	»	29,000 »	»	52,000 »	7,096 »	»	10,500 »	425 60	32,000 »	158,883 61	»	2,781 49	»	292,686 70	47
48	Piacenza . . . . .	302,489 17	20,000 »	»	»	27,561 62	8,000 »	»	128,701 82	»	»	»	1,000 »	»	547,752 61	48
49	Pisa . . . . .	»	»	217,279 29	»	»	»	»	»	»	»	»	»	27,133 76	244,413 05	49
50	Porto Maurizio. . . . .	»	300 »	34,330 »	»	»	»	50,595 89	2,010 »	»	31,250 »	1,520 »	»	»	120,005 89	50
51	Potenza . . . . .	»	»	»	»	»	»	50,000 »	»	»	»	11,050 »	1,500 »	a) 9,139 40	71,689 40	51
52	Ravenna . . . . .	21,773 42	»	»	»	»	26,000 »	»	»	2,000 »	»	»	79,683 80	559,360 68	688,817 90	52
53	Reggio Calabria . . . . .	»	»	»	»	»	»	4,000 »	»	»	»	»	»	»	4,000 »	53
54	Reggio Emilia . . . . .	»	»	46,672 10	»	40,254 42	»	5,500 »	32,690 59	»	1,387 »	1,200 »	»	»	127,704 11	54
55	Roma . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	120,000 »	»	193,000 »	129,235 75	»	442,235 75	55
56	Rovigo . . . . .	»	»	»	»	40,000 »	»	933 20	»	»	301,000 »	6,762 06	»	6,232 60	354,927 86	56
57	Salerno . . . . .	»	4,000 »	a) »	»	»	»	140,000 »	»	288,000 »	6,000 »	»	»	»	438,000 »	57
58	Sassari . . . . .	150,000 »	20,000 »	»	»	»	»	»	»	4,800 »	»	»	»	»	174,800 »	58
59	Siena . . . . .	180,000 »	14,000 »	30,000 »	»	600 »	19,336 »	3,700 »	a) »	a) »	»	41,932 81	23,535 50	»	313,104 31	59
60	Siracusa . . . . .	»	»	»	»	»	»	20,000 »	»	»	»	»	»	»	20,000 »	60
61	Sondrio . . . . .	»	10,000 »	»	8,000 »	»	»	1,333 »	»	»	»	25,950 »	1,250 »	284,782 66	331,315 66	61
62	Teramo . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	62
63	Torino . . . . .	259,727 42	a) 29,500 »	a) 117,348 85	a) 52,251 88	297,500 »	307,339 64	87,491 35	a) 91,752 95	a) 66,884 26	175,258 45	92,461 33	283,911 97	a) 2,584,998 53	4,416,426 63	63
64	Trapani . . . . .	»	»	»	»	»	2,700 »	26,900 »	11,814 »	4,278 46	2,000 »	2,000 »	37,971 99	6,698 94	94,363 39	64
65	Treviso . . . . .	»	»	»	»	26,000 »	»	a) 4,463 25	10,995 19	6,670 06	51,095 96	48,790 60	907 »	5,385 »	154,307 06	65
66	Udine . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	18,012 70	10,540 88	5,000 »	254 60	3,036 48	130,000 »	166,844 66	66
67	Venezia . . . . .	»	»	»	»	337,900 »	»	a) »	63,333 33	43,870 46	1,570,895 89	26,056 42	21,991 94	482,195 61	2,546,243 65	67
68	Verona . . . . .	»	»	»	»	»	»	a) »	»	23,052 »	8,062 49	85,760 61	»	»	116,575 10	68
69	Vicenza . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	5,500 »	17,527 84	63,096 »	123,122 98	127,885 60	61,539 89	398,672 31	69
	TOTALE . .	2,837,364 66	1,352,131 16	2,762,619 52	1,620,744 60	2,377,497 66	2,405,753 60	2,791,443 87	2,733,543 55	2,175,707 25	4,789,921 47	2,873,864 18	2,681,643 88	7,262,389 41	38,669,627 81	

AVVERTENZE { 1° La lettera a segnata in alcune colonne serve per dinotare che vi sono eredità di  
 2° Per le provincie venete e per quella di Mantova incomincia la statistica coll'anno  
 3° Per quella di Roma dal 1871 per esservi promulgata la legge in dicembre 1870.

cui non si conosce il valore, nè la rendita.  
 1867 essendo stata colà estesa la legge sulle Opere pie ai 28 luglio 1867.

**Opere pie i patrimoni delle quali furono invertiti a beneficio  
di altre Opere pie già esistenti.**

Numero d'ordine	PROVINCIE	Asili infantili	Soccorsi ed elemosine	Monti di pietà	Casse di prestanze agrarie, di risparmi ed istituti di prestiti e risparmi	Ospedali d'infermi e cronici	Orfanotrofi, collegi e con- vitti di educazione	Istruzione elementare	Ricoveri di mendicizia	TOTALE
1	Aquila. . . . .	»	1	»	1	»	»	»	»	2
2	Arezzo . . . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	1
3	Benevento. . . . .	»	»	»	2	»	»	»	»	2
4	Brescia . . . . .	1	6	»	»	2	»	»	»	9
5	Caltanissetta . . . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	1
6	Catania . . . . .	»	»	»	»	3	»	»	»	3
7	Catanzaro . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»
8	Chieti . . . . .	2	2	»	»	»	»	»	»	4
9	Cosenza . . . . .	»	»	»	»	»	1	»	»	1
10	Cuneo . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	1
11	Forlì . . . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	1
12	Girgenti . . . . .	»	»	»	»	»	1	»	»	1
13	Lecce . . . . .	»	»	»	»	»	1	»	»	1
14	Lucca . . . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	1
15	Macerata . . . . .	»	»	»	»	1	1	»	»	2
16	Messina . . . . .	»	2	»	»	1	1	»	»	4
17	Milano . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	1	1
18	Modena . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	1
19	Napoli . . . . .	»	»	»	»	»	1	1	»	2
20	Palermo . . . . .	1	1	»	»	»	»	»	»	2
21	Pavia . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	1
22	Perugia . . . . .	»	9	1	13	»	5	»	1	29
23	Pesaro . . . . .	»	2	»	»	2	1	»	»	5
24	Pisa . . . . .	»	1	»	»	»	1	»	»	2
25	Porto Maurizio . . . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	1
26	Potenza . . . . .	»	1	1	»	»	»	»	»	2
27	Ravenna . . . . .	»	2	»	»	1	1	»	»	4
28	Reggio Calabria . . . . .	1	1	»	»	»	1	»	»	3
29	Reggio Emilia . . . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	1
30	Roma . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	1
31	Sassari . . . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	1
32	Siracusa . . . . .	»	1	1	»	2	1	»	»	5
33	Torino . . . . .	»	»	»	»	»	1	»	»	1
34	Trapani . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	1
35	Udine . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	1	2
	TOTALE . . . . .	6	34	3	16	16	17	4	3	99.

Eredità e lasciti disposti a favore delle Opere pie dal 1863 a tutto il 1875.

Anno	Ospedali per gli infermi	Ospedali per cronici	Ospedali e ricoveri di mendicità per persone non atte al lavoro	Istituti elemosi- nieri	Istituti per l'adole- scentza cioè orfanotrofi, collegi, convitti per l'istruzione ed educazione	Istituti per l'infanzia come asili e scuole infantili	Istituti dei ciechi e dei sordo-muti	Ospizi degli esposti e di maternità	Case d'industria e di lavoro	Istruzione elementare e posti di studio	Beneficenze diverse	Totale
1863. . .	1,781,674 53	1,717 »	152,267 56	26,437 05	375,673 83	167,174 82	120,000 »	162,285 21	49,665 66	409 »	»	2,837,364 66
1864. . .	776,511 41	23,160 08	163,779 23	66,951 94	151,899 02	45,186 18	14,000 »	11,500 »	99,143 30	»	»	1,352,131 16
1865. . .	393,656 24	»	1,577,348 85	62,916 49	683,702 41	24,198 53	7,649 »	10,610 »	2,538 »	»	»	2,762,619 52
1866. . .	289,909 52	82,471 »	163,251 88	»	765,646 49	1,000 »	265,710 49	24,516 77	16,793 77	»	6,444 68	1,620,744 60
1867. . .	1,581,147 78	5,700 »	299,961 62	55,061 »	311,115 20	110,542 06	10,000 »	4,000 »	»	»	»	2,377,497 66
1868. . .	1,086,359 37	561 »	283,727 65	50,800 »	364,871 14	341,161 74	109,974 49	144,831 31	11,102 80	»	12,367 10	2,405,756 60
1869. . .	169,989 03	2,400 »	87,703 31	876,816 70	466,009 18	374,475 45	»	»	9,604 80	1,500 »	802,915 40	2,791,443 87
1870. . .	836,608 04	50,732 67	951,410 75	483,521 73	109,032 56	106,215 41	32,450 06	»	»	»	168,572 33	2,738,543 55
1871. . .	1,168,260 57	800 »	215,070 92	543,687 66	80,091 75	131,885 90	»	»	18,331 66	»	17,578 70	2,175,707 25
1872. . .	724,885 78	370,000 »	1,916,781 66	875,918 07	354,753 23	313,098 85	»	80,303 50	14,362 13	100,000 »	30,818 25	4,789,921 47
1873. . .	615,643 61	183,457 »	152,865 26	1,030,069 56	178,197 70	321,184 17	»	7,000 »	»	»	355,446 85	2,873,864 18
1874. . .	887,984 58	89,353 79	403,057 64	375,165 06	322,724 30	187,803 51	46,000 »	212,479 »	25,400 »	»	131,676 »	2,681,643 88
1875. . .	1,169,802 43	242,460 51	2,694,339 58	647,273 73	890,583 89	332,808 26	905,730 46	145,950 »	31,387 50	10,000 »	192,000 »	7,262,389 41
<b>Totale</b>	<b>11,512,402 92</b>	<b>1,052,813 05</b>	<b>9,066,615 91</b>	<b>5,094,619 04</b>	<b>5,054,303 70</b>	<b>2,456,731 88</b>	<b>1,511,514 50</b>	<b>803,475 79</b>	<b>278,329 62</b>	<b>111,969 »</b>	<b>1,726,819 40</b>	<b>38,669,627 81</b>



**Ammontare dei lasciti dal 1863 a tutto il 1875.**

PROVINCIE E COMPARTIMENTI		PROVINCIE E COMPARTIMENTI		PROVINCIE E COMPARTIMENTI	
Alessandria . . . . .	639,287	Bologna . . . . .	460,513	Avellino . . . . .	38,021
Cuneo . . . . .	1,005,105	Ferrara . . . . .	46,480	Benevento . . . . .	120,000
Novara . . . . .	2,141,598	Forlì . . . . .	429,313	Caserta . . . . .	10,323
Torino . . . . .	2,154,322	Modena . . . . .	101,267	Napoli . . . . .	2,779,171
PIEMONTE . . . . .	5,940,312	Parma . . . . .	954,882	Salerno . . . . .	434,200
		Piacenza . . . . .	547,753	CAMPAGNA . . . . .	3,381,715
Genova . . . . .	3,483,207	Ravenna . . . . .	688,818	Foggia . . . . .	79,923
Porto Maurizio . . . . .	120,006	Reggio Emilia . . . . .	127,704	Bari . . . . .	98,948
LIGURIA . . . . .	3,603,213	EMILIA . . . . .	3,356,730	Lecce . . . . .	248,661
		UMBRIA (Perugia) . . . . .	605,949	PUGLIE . . . . .	427,532
Bergamo . . . . .	984,202	Ancona . . . . .	284,597	POTENZA . . . . .	62,550
Brescia . . . . .	1,059,846	Ascoli Piceno . . . . .	50,929	Catanzaro . . . . .	39,251
Como . . . . .	184,183	Macerata . . . . .	433,751	Cosenza . . . . .	38,000
Cremona . . . . .	1,022,662	Pesaro e Urbino . . . . .	292,687	Reggio . . . . .	4,000
Mantova . . . . .	84,537	MARCHE . . . . .	1,061,064	CALABRIE . . . . .	81,251
Milano . . . . .	3,905,525	Arezzo . . . . .	514,982	Caltanissetta . . . . .	23,000
Pavia . . . . .	781,762	Firenze . . . . .	1,686,306	Catania . . . . .	7,759
Sondrio . . . . .	331,316	Grossetto . . . . .	68,000	Girgenti . . . . .	14,734
LOMBARDIA . . . . .	8,354,033	Livorno . . . . .	152,090	Messina . . . . .	134,377
		Lucca . . . . .	15,499	Palermo . . . . .	113,654
Belluno . . . . .	90,954	Massa e Carrara . . . . .	95,253	Siracusa . . . . .	>
Padova . . . . .	325,718	Pisa . . . . .	240,413	Trapani . . . . .	88,080
Rovigo . . . . .	353,928	Siena . . . . .	313,104	SICILIA . . . . .	381,604
Treviso . . . . .	154,307	TOSCANA . . . . .	3,085,647	Cagliari . . . . .	31,016
Udine . . . . .	166,845	ROMA . . . . .	442,236	Sassari . . . . .	174,800
Venezia . . . . .	2,432,954	Aquila . . . . .	26,600	SARDEGNA . . . . .	205,816
Verona . . . . .	109,875	Campobasso . . . . .	131,405	REGNO . . . . .	35,267,110
Vicenza . . . . .	398,672	Chieti . . . . .	85,300		
VENETO . . . . .	4,033,253	Teramo . . . . .	>		
		ABRUZZIE MOLISE . . . . .	243,305		

**Opere pie trasformate in altri nuovi Corpi morali.**

Numero d'ordine	PROVINCIE	Asili infantili	Monti di Pietà	Casse di risparmio, di prestanze agrarie ed istituti di prestiti e risparmi	Ospedali d'infermi e cronici	Orfanotrofi, collegi, convitti di educazione per la adolescenza	Ricoveri di mendicizia	Istituti elemosinieri	Scuole elementari	Stabilimenti di poveri pellagrosi	Collocamento di fanciulle pericolanti	TOTALE
1	Alessandria . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
2	Aquila. . . . .	3	1	»	»	»	»	»	»	»	»	6
3	Ascoli . . . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	3
4	Avellino . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
5	Bari . . . . .	1	»	3	1	»	»	»	»	»	»	5
6	Benevento. . . . .	»	1	3	»	»	»	»	»	»	»	4
7	Bologna . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1
8	Brescia . . . . .	»	»	»	2	»	»	»	»	1	»	3
9	Caserta . . . . .	»	»	7	»	1	»	»	»	»	»	8
10	Catania . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	1
11	Catanzaro . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3
12	Chieti . . . . .	»	3	4	»	»	»	»	»	»	»	9
13	Cosenza . . . . .	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1
14	Cuneo . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	2
15	Foggia . . . . .	1	»	13	»	»	»	»	»	»	»	14
16	Girgenti . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1
17	Lecce . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1
18	Macerata . . . . .	»	1	1	»	»	»	»	»	»	»	2
19	Messina . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	1
20	Modena . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1
21	Napoli . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
22	Perugia . . . . .	3	1	2	2	»	»	»	»	»	»	8
23	Pesaro . . . . .	1	1	2	»	1	»	»	»	»	»	5
24	Potenza . . . . .	»	»	15	»	»	»	»	»	»	»	15
25	Reggio Emilia . . . . .	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
26	Roma . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1
27	Salerno . . . . .	»	2	2	»	»	»	»	»	»	»	4
28	Siracusa . . . . .	1	1	1	»	»	»	»	»	»	»	3
29	Teramo . . . . .	5	»	4	»	»	1	»	»	»	»	10
30	Torino . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
31	Verona . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1
	<b>TOTALI . . . . .</b>	<b>21</b>	<b>13</b>	<b>69</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>119</b>

**Riepilogo delle Opere pie erette in Corpo morale  
dal 1863 a tutto il 1875.**

PROVINCIE	Asili e scuole	Brefotrofi	Orfanotrofi, collegi e convitti per l'infanzia e l'adolescenza	Ospizi di maternità	Ospedali per gl' infermi e per cronici	Ricoveri di mendicità	Ospizi e ricoveri per l'impotenza e l'età avanzata	Legati di soccorsi ed elemosine	Legati di doti	Monti di pietà	Istituti per sordo-muti e ciechi	Ricovero di pericolanti di ambo i sessi o riformatori	Istituti di prestanze pecuniarie ed agrarie	Manicomii
Alessandria . . . . .	16	»	»	»	3	»	»	3	2	»	»	»	»	
Ancona . . . . .	3	»	1	»	»	2	»	5	»	»	»	»	»	
Aquila . . . . .	2	»	»	»	2	»	»	»	»	2	»	»	»	
Arezzo . . . . .	1	»	1	»	1	»	»	1	1	»	»	»	»	
Ascoli Piceno . . . . .	3	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	
Avellino . . . . .	2	»	1	»	2	»	»	»	»	1	»	»	1	
Bari . . . . .	29	»	1	»	5	6	»	»	»	1	»	»	»	
Belluno . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Benevento . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	
Bergamo . . . . .	3	»	4	»	»	1	»	1	»	»	»	»	»	
Bologna . . . . .	4	»	»	»	3	1	1	6	1	»	»	»	»	
Brescia . . . . .	3	»	1	»	2	»	»	3	1	»	»	»	»	
Cagliari . . . . .	»	»	»	»	1	2	»	»	»	»	»	»	»	
Caltanissetta . . . . .	3	»	1	»	1	1	»	»	2	»	»	»	»	
Campobasso . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Caserta . . . . .	25	»	3	»	3	1	»	»	1	2	»	5	»	
Catania . . . . .	1	»	1	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	
Catanzaro . . . . .	5	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1	»	
Chieti . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Como . . . . .	9	»	»	1	5	»	»	3	»	»	1	»	»	
Cosenza . . . . .	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Cremona . . . . .	7	»	2	»	1	»	1	1	2	»	»	»	»	
Cuneo . . . . .	36	»	2	»	»	»	»	9	2	»	»	»	»	
Ferrara . . . . .	1	»	1	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	
Firenze . . . . .	3	»	»	»	1	»	»	3	»	»	»	»	»	
Foggia . . . . .	2	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	
Forlì . . . . .	4	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1	»	
Genova . . . . .	21	»	»	»	»	»	1	9	3	»	1	»	»	
Girgenti . . . . .	1	»	3	»	»	»	»	»	1	»	»	2	»	
Grosseto . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Lecce . . . . .	1	»	»	»	1	1	»	»	»	1	»	»	»	
Livorno . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	
Lucca . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	3	1	»	»	»	»	
Macerata . . . . .	4	»	4	»	2	»	1	1	1	1	»	»	»	
Mantova . . . . .	1	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1	»	
Massa e Carrara . . . . .	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Messina . . . . .	»	»	»	»	1	»	1	1	»	1	»	»	»	
Milano . . . . .	11	1	2	»	5	»	»	11	1	»	4	»	»	

**Segue Riepilogo delle Opere Pie erette in Corpo morale  
dal 1863 a tutto il 1875.**

PROVINCIE	Asili e scuole	Brefotrofi	Orfanotrofi, collegi e con- vitti per l'infanzia e l'a- dolescenza	Ospizi di maternità	Ospedali per gl'infermi e pei cronici	Ricoveri di mendicità	Ospizi e ricoveri per l'im- potenza e l'età avanzata	Legati di soccorsi ed ele- mosine	Legati di doti	Monti di pietà	Istituti per sordo-muti e ciechi	Ricoveri di pericolanti di ambo i sessi o riforma- tori	Istituti di prestanze pecu- narie ed agrarie	Manicomii
Modena . . . . .	4	»	»	»	»	1	»	3	1	»	»	»	»	»
Napoli . . . . .	5	»	1	»	2	»	»	3	1	»	1	»	»	»
Novara . . . . .	33	»	1	1	1	2	»	6	»	»	»	»	»	»
Padova . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	2	1	»	»	1	»	»
Palermo . . . . .	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»
Parma . . . . .	3	»	»	»	2	»	»	1	»	»	»	»	»	»
Pavia . . . . .	4	»	1	»	1	»	»	8	2	»	1	»	»	»
Perugia . . . . .	11	»	4	»	2	»	»	1	1	»	»	»	»	»
Pesaro . . . . .	1	»	2	»	1	»	1	1	»	»	»	»	»	»
Piacenza . . . . .	2	»	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»
Pisa . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»
Porto Maurizio . .	4	»	»	»	»	1	»	1	1	1	»	»	»	»
Potenza . . . . .	2	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	»
Ravenna . . . . .	4	»	1	»	1	2	»	3	1	»	1	»	»	»
Reggio Calabria . .	2	»	1	»	»	2	»	»	1	1	1	»	»	»
Reggio Emilia . . .	1	»	1	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»
Roma . . . . .	8	»	»	»	»	»	»	3	»	»	1	»	»	»
Rovigo . . . . .	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»
Salerno . . . . .	3	»	2	»	2	1	»	1	»	1	»	»	2	»
Sassari . . . . .	1	»	1	»	1	1	»	»	»	»	»	»	»	»
Siena . . . . .	2	»	»	»	1	»	»	2	»	»	»	»	»	»
Siracusa . . . . .	4	»	»	»	1	»	»	1	2	1	»	»	»	»
Sondrio . . . . .	1	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»
Teramo . . . . .	5	»	1	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»
Torino . . . . .	39	»	2	»	10	»	»	5	1	»	»	1	»	»
Trapani . . . . .	2	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»
Treviso . . . . .	1	»	1	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»
Udine . . . . .	1	»	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»
Venezia . . . . .	1	»	»	»	»	»	1	3	2	»	»	2	»	2
Verona . . . . .	1	»	»	»	1	»	»	3	»	»	»	»	»	»
Vicenza . . . . .	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
TOTALE . . . . .	353	2	52	2	67	30	11	115	36	14	11	7	16	2

**Accettazioni di eredità, lasciti, e donazioni dal 1863 e tutto il 1875.**

COMPARTIMENTI	A N N I													TOTALE
	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	
Piemonte . . . . .	408,785	362,839	251,592	98,875	717,488	439,789	996,703	341,840	296,969	434,850	393,733	525,100	3,006,144	8,277,707
Liguria . . . . .	»	22,800	1,534,330	256,700	31,183	60,800	53,596	205,935	40,723	98,010	65,619	47,800	1,500,616	3,918,112
Lombardia . . . . .	401,846	733,027	318,392	466,196	961,994	1,072,282	474,664	1,353,703	591,272	626,136	756,408	594,403	1,037,795	9,391,118
Veneto (1) . . . . .	»	»	»	»	407,300	48,967	5,396	290,587	302,051	2,002,750	372,132	209,480	702,899	4,341,562
Emilia . . . . .	395,113	106,011	154,223	13,445	125,060	534,430	152,618	233,963	181,426	44,457	518,761	309,320	593,190	3,362,017
Umbria . . . . .	1,973	6,320	»	19,500	600	62,000	304,000	144,104	32,156	3,997	»	»	31,300	605,950
Marche . . . . .	2,335	67,415	1,319	72,731	118,120	8,728	35,898	12,636	50,581	657,599	31,231	2,781	»	1,061,407
Toscana . . . . .	1,471,223	14,000	250,311	»	8,353	61,544	340,359	15,000	77,090	162,439	149,937	349,361	190,030	3,089,647
Roma (2) . . . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	120,000	»	193,000	129,236	»	442,236
Napoletano . . . . .	»	12,340	252,451	698,295	7,400	46,861	346,375	103,806	452,395	722,176	345,066	347,435	193,068	3,522,608
Sicilia . . . . .	6,089	7,348	»	»	»	70,355	53,016	33,969	23,243	37,511	46,474	166,726	6,699	451,430
Sardegna . . . . .	150,000	20,000	»	»	»	»	28,816	»	4,800	»	1,500	«	700	205,816
REGNO . . .	2,837,364	1,352,130	2,762,618	1,620,745	2,377,498	2,405,756	2,791,441	2,738,543	2,175,706	4,789,925	2,873,861	2,681,642	7,262,381	38,669,610

(1) Per le provincie venete e per quella di Mantova incomincia la statistica coll'anno 1867, essendo stata colà estesa la legge sulle Opere pie ai 28 luglio 1867.

(2) Per quella di Roma dal 1871 per esservi stata promulgata la legge in dicembre 1870.

### Prospetto di alcune Opere pie d' indole affatto moderna

(aggiunto secondo i desideri dell'onorevole vice-presidente sig. comm. Correnti).

PROVINCIE	Ospizi marini	Opere pie per cura dei pellagrosi	Istituti oftalmici	Sifilicomi	Associazione nazionale per fondazione di asili rurali per l'infanzia	Oratorio per l'educazione morale e religiosa dei giovanetti	Opere pie per la costituzione di patrimoni ecclesiastici (4)
Bologna . . . . .	1	»	»	»	»	»	»
Como . . . . .	»	1	»	»	»	»	»
Firenze . . . . .	1	»	»	»	1	»	»
Milano . . . . .	1	»	1	»	»	1	»
Padova . . . . .	»	»	»	»	»	»	1
Pavia . . . . .	1	»	»	»	»	»	»
Torino . . . . .	»	»	»	1	»	»	»
Venezia . . . . .	1	»	»	»	»	»	»
	5	1	1	1	1	1	1

(4) Alcune altre Opere pie con questo scopo furono istituite dopo il 1875. Ci si vede l'intendimento di supplire alla soppressione dei *benefici ecclesiastici* ordinata colla legge 15 agosto 1867.

Seduta del 24 marzo 1877.

Presidenza dell'onorevole CORRENTI.

Presenti i signori: BRANCA, BOLDRINO, BODIO, CALIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARBARINO, MANTELLINI, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, RANDACCIO, RATTI, REY, SORMANI e TENERELLI.

CORRENTI. L'ordine del giorno reca ora la discussione del tema delle statistiche commerciali e della navigazione.

BODIO (*relatore*) presenta la seguente relazione sull'ordinamento delle statistiche della navigazione e del commercio coll'estero.

La statistica della navigazione e quella del commercio internazionale si eseguono ora da due amministrazioni diverse. Le dogane raccolgono le notizie riguardanti le merci; le capitanerie di porto quelle dell'entrata ed uscita delle navi. Le dogane fanno capo alla direzione generale delle gabelle che pubblica il movimento commerciale; le capitanerie spediscono i loro registri al Ministero della marina, che li trasmette a questo dell'agricoltura e commercio, affinchè su di essi venga compilata la statistica della navigazione nei porti del regno.

Le dichiarazioni adunque si fanno per duplicato, almeno in parte: alla dogana e all'ufficio del porto. Prima della legge 9 luglio 1876 si faceva una terza dichiarazione, in parte simile, a un terzo ufficio, quello di sanità, dipendente allora dal Ministero dell'interno. A questo sciupio di tempo e di denaro fu ovviato affidando alle capitanerie il servizio della sanità marittima. Un'altra economia di lavoro si potrebbe forse realizzare, qualora le notizie della navigazione e del movimento commerciale si raccogliessero da un'unica autorità, e si pubblicassero sotto un'unica direzione.

E poichè, trattandosi di novità da introdursi nell'amministrazione, l'argomento più valido che possa invocarsi a sostegno della proposta riforma è l'esperienza, dirò subito che in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Austria e altrove, le statistiche del commercio e della navigazione sono appunto centralizzate da un'unica autorità. Ne fanno fede i volumi inglesi del « *Trade and Navigation* » dell'Inghilterra, i *Tableaux du commerce de la France avec l'étranger et les colonies*, i prospetti del *Handel und Schiffahrt*, tanto della Germania che dell'Austria, e le statistiche simili dell'Olanda, del Belgio, degli Stati Uniti d'America.

E per limitarmi ad esporre ciò che si fa in Francia, in quello Stato a cui non a torto si rimprovera un eccesso di formalità burocratiche, dirò che ivi è la *dogana sola* incaricata di verificare il movimento di entrata ed uscita, così delle navi come delle merci.

Il capitano marittimo, entrando nel limite di due miriametri dalla costa, deve avere a bordo il suo manifesto, cioè la descrizione sommaria del suo carico; il quale manifesto viene depositato all'ufficio doganale durante le 24 ore dall'ingresso della nave nel porto. Nei tre giorni dall'arrivo della nave i destinatari delle merci sono tenuti a dichiararle *in dettaglio*, vale a dire secondo la specie, la qualità o il valore su cui devono commisurarsi i diritti fiscali.

Così pure per l'esportazione si richiedono dichiarazioni *dettagliate* e un manifesto di uscita.

Sono tenuti inoltre dei registri di entrata ed uscita dei bastimenti col mezzo di bollettini giornalieri, che vengono controllati, e occorrendo, rettificati, mediante la produzione dei manifesti e delle carte di bordo.

Le dichiarazioni *di dettaglio* servono a compilare gli stati di importazione ed esportazione delle merci. I registri di approdo e partenza delle navi forniscono gli elementi per la statistica della navigazione.

Le merci che vengono spedite da un porto francese ad un altro porto francese (cabotaggio), devono essere dichiarate alla dogana di uscita, non altrimenti delle merci destinate all'estero. Esse sono accompagnate da *laissez-passer* emessi dall'ufficio, in seguito a verifica sommaria, e indicanti il genere della merce e il suo peso. Questi fogli d'accompagnamento servono alla dogana del porto di destinazione per constatare ciò che esso abbia ricevuto durante l'anno, in cabotaggio, da ogni altro porto dello Stato. Il movimento della navigazione (colla indicazione della parte spettante a ciascun porto di partenza) viene dimostrato col mezzo del registro di entrata dei bastimenti.

Quanto alla designazione della provenienza o destinazione, è naturale che essa debba procedere con criteri distinti, per le navi e per le merci.

In Francia valgono le seguenti regole. Nel commercio coll'estero e con le colonie, le navi che fecero operazioni in più d'un paese straniero, si indicano come provenienti dal paese più lontano, da cui fu presa una parte del carico per la Francia. Le merci poi sono portate in conto del paese in cui furono imbarcate, o nel quale devono essere sbarcate. Per esempio, se un bastimento arriva in Francia con pelli caricate a Buenos-Ayres e zucchero preso a Rio Janeiro, quel bastimento sarà indicato come proveniente dalla Plata; mentre, nel *movimento commerciale* verranno attribuite a questa provenienza soltanto le pelli; i caffè saranno iscritti come arrivati dal Brasile.

I prospetti del cabotaggio rappresentano, com'è ovvio, il movimento di tutte le navi che arrivano da un porto di Francia o delle colonie francesi in un altro porto francese.

Nella nostra statistica della navigazione, per molti anni la distinzione fra commercio coll'estero e cabotaggio non fu fatta con criteri costanti. Una parte del cabotaggio veniva indebitamente inclusa nel movimento della navigazione internazionale. Accadeva, per esempio, soventi volte che i vapori postali, i quali, partiti dalla Francia, facevano scalo successivamente a Ge-



nova, Livorno, Napoli, Messina, per recarsi in Levante, venissero portati per tutti questi viaggi in conto della *navigazione internazionale*, mentre avrebbero dovuto iscriversi a questa specie di navigazione solamente per l'*approdo* al primo porto italiano che toccavano, e per la *partenza per l'estero* dall'ultimo porto italiano visitato; i viaggi intermedi avrebbero dovuto essere tutti considerati come di cabotaggio.

Fatto accorto il Ministero della marina di questa meno esatta registrazione dei vari movimenti delle navi, pensò di esonerare le capitanerie di porto dall'incarico di compilare tabelle separate per la navigazione internazionale e pel cabotaggio, seguitando pur nondimeno ad affidarne lo spoglio e la pubblicazione dei dati alla direzione della statistica generale.

Se non che l'aver rinunciato a far tenere prospetti separati presso le capitanerie di porto per le due maniere di navigazione, divenne causa di un aumento straordinario di lavoro. Noi siamo costretti ora a trascrivere tutti quei registri colle notizie di ogni singolo approdo o partenza, sopra altrettante cartoline, per farne poi l'assortimento, e aggruppare le unità sotto le rubriche della vela e del vapore, dei bastimenti carichi e di quelli in zavorra, della nazionalità delle bandiere, dei paesi di provenienza e destinazione, e via dicendo. Sono così oltre 260 mila cartoline da scrivere e da maneggiare, mentre non dovrebbe essere impossibile far eseguire la classificazione con unicITÀ di criteri e di metodo presso la capitanerie stesse, come si pratica in Inghilterra e in Francia; dai quali Stati ho potuto anche procurarmi i modelli adoperati. Con questo sistema in Inghilterra si riesce a pubblicare il *movimento mensile* dei porti *otto giorni dopo terminato il mese a cui le cifre si riferiscono*; e dopo altri otto giorni, noi abbiamo qui a Roma il bollettino stampato.

Nè ciò è tutto. L'autorità centrale in Italia adottò successivamente norme diverse per la distinzione del cabotaggio dal rimanente della navigazione. E in questo stesso anno il Ministero della marina, facendo ragione alle istanze degli interessati, dispensava le amministrazioni dei piccoli vapori che fanno il servizio giornaliero di trasporto fra Napoli e le isole vicini, dall'obbligo di far vidimare il ruolo di equipaggio ad ogni arrivo e partenza: savio provvedimento, che evitava loro una perdita di tempo non indifferente, ed una spesa che prima ripetevasi quante volte si doveva rinnovare il ruolo, coi relativi fogli intercalari. Se non che, abolita quella vidimazione, il piroscifo non figura più nei registri degli arrivi e delle partenze. Similmente a Piombino e a Portoferraio si faceva figurare fino a tutto il settembre di quest'anno un piroscifo che fa il servizio postale giornaliero fra i due piccoli porti; ciò che era perfettamente regolare. Più tardi fu autorizzata l'amministrazione di quel battello a far apporre il visto sul ruolo di equipaggio solamente (credo) una volta al mese, o quando si variasse il personale dell'equipaggio; e da quel momento il piroscifo non è più compreso nel movimento fra i due porti che una volta al mese, quasi che avesse cessato di fare il suo servizio giornaliero.

È chiara pertanto l'utilità che vi sarebbe di ristudiare i metodi di ac-

certamento della navigazione e del commercio e di meglio coordinarli fra loro.

**RANDACCIO.** Per ciò che riguarda la statistica della navigazione, è vero che il metodo adottato da un anno a questa parte presso le capitanerie dei porti necessita un lavoro di spoglio molto più lungo e faticoso, che non si facesse per lo passato presso il Ministero di agricoltura e commercio. Ai diversi registri che tenevano per lo avanti le capitanerie dei porti, per l'iscrizione delle navi entrate od uscite, fu sostituito, col principio del 1876, un registro unico, che semplifica il compito delle capitanerie, ma rende più laborioso quello dell'ufficio centrale. Questa innovazione però si dovette introdurre per le speciali esigenze del servizio marittimo, ed anche per la considerazione che le classificazioni fatte dagli uffici di porto non davano sufficienti garanzie di esattezza.

Ora tanto più sarebbe difficile ritornare al metodo precedente, od obbligare le capitanerie a trascrivere le notizie dell'unico registro sopra modelli speciali per la vela e per il vapore, per la navigazione internazionale e per il cabotaggio ecc., dacchè per l'effetto della nuova legge 9 luglio 1876, numero 3228 (serie 2<sup>a</sup>), che fece passare il servizio della sanità alle autorità marittime, queste ultime si trovano sopraccariche di lavoro.

**BODIO.** Credo che il lavoro di registrazione dei bastimenti e la trascrizione delle notizie richieste per la statistica, sugli analoghi modelli, dovrebbe essere poca cosa. Nel porto di Genova, che pure è quello che ha il massimo movimento, si tratterebbe di una quarantina di bastimenti in approdo, giornalmente, e di altrettante partenze. Sarebbero adunque per Genova due volte quaranta righe al giorno da scrivere per uso della statistica.

**RANDACCIO.** Certo che la statistica è un servizio importante; ma, prima di tutto, le notizie che domanda il Ministero della marina sono molto più numerose di quelle che possono interessare all'ufficio di statistica, e quindi nel compilare i prospetti per il Ministero del commercio bisognerebbe eliminare quegli altri dati che hanno scopo puramente amministrativo. Oltre a ciò, non bisogna illudersi: i capitani di porto non danno che un'importanza secondaria alla statistica, e gli estratti che farebbero fare per uso di questa non sarebbero mai rigorosamente riscontrati, e non si avrebbero che dati incerti; mentre invece attualmente l'ufficio statistico ha una maggiore fatica bensì da sostenere, ma lavora sopra documenti completi e autentici.

Del resto, parmi che il progetto di riforma del Codice della marina mercantile, già presentato al Parlamento, prescriva ai capitani di bastimenti di presentare all'arrivo un manifesto che contiene, su per giù, le notizie richieste dall'ufficio statistico, anche relativamente alla navigazione. Si potrebbe studiare se non fosse possibile di mandare alla direzione di statistica questi stessi manifesti in originale, e fare lo spoglio su di essi. Avverto però che si avrebbe in tal caso da faticare a decifrare le cattive scritture dei capitani mercantili.

**BONIO.** Studierò volentieri la cosa sotto questo aspetto, per vedere se

non si possa ridurre il lavoro che si deve fare adesso, e che è veramente grandissimo.

**COBSENTI.** La Giunta prende atto di questa promessa.

**BODIO** continua a leggere la sua relazione per la parte che riguarda la statistica commerciale, come segue:

Riguardo alla statistica commerciale, oltre alla questione dei rapporti ch'essa può avere con quella della navigazione, si sollevano parecchie questioni, che la Giunta potrebbe utilmente pigliare in esame.

Il *movimento commerciale* che si pubblica ogni anno dalla direzione generale delle gabelle, rende importanti servizi alla pubblica amministrazione; ma è lecito pensare che sia suscettibile di perfezionamento sotto vari aspetti.

In generale le amministrazioni, a cura delle quali si compilano codeste statistiche commerciali, vivono nella fiducia che l'opera loro, se non sia inappuntabile, almeno sia l'espressione molto prossima della verità; ma è un fatto che paragonando fra loro le statistiche italiana, francese, inglese, tedesca, svizzera, austriaca, ecc., si trovano discrepanze gravissime; e non solamente nel valore delle importazioni ed esportazioni reciproche, ma anche nella quantità delle merci ricevute o spedite. E un abile negoziatore di trattati di commercio non manca di profittare di queste discrepanze per segnalare, secondo che gli torna, piuttosto la frequenza dei rapporti commerciali che la scarsità, o viceversa; ora piglia in mano il volume del movimento commerciale pubblicato dall'amministrazione doganale del suo paese per dirvi, per esempio, se il conto gli giova, che voi importate nel suo paese una quantità piccolissima di una data merce: ora invece pone in disparte quel volume e prende il vostro stesso volume, per dimostrarvi colle cifre vostre che l'esportazione del vostro paese verso il suo è di molto rilievo. Potrei dare esempi innumerevoli di tali contraddizioni. Mi limiterò ad accenarne alcuni pochi.

#### Importazioni dalla Francia in Italia nel 1875 (1).

Generi	Secondo la statistica commerc. italiana		Secondo la statistica commerc. francese	
Frumento . . . .	Commercio generale	Quint. 158,145	Quintali	94,946
	"    speciale	"    158,040	"    "	47,029
Carbon Fossile .	"    generale	Tonn. 194,878	Tonnellate	245,908
	"    speciale	"    194,663	"    "	244,595
Vino (in botti) .	"    generale	Ettol. 24,128	Ettolitri	39,732
	"    speciale	"    18,335	"    "	38,814

(1) La statistica commerciale italiana riunisce insieme le importazioni dalla Francia e dall'Algeria. Dobbiamo per ciò fare le opportune addizioni anche per le esportazioni dalla Francia e dall'Algeria verso l'Italia secondo i documenti francesi.

**Esportazione dall'Italia in Francia nel 1875.**

Generi	Secondo la statistica commerc. italiana		Secondo la statistica commerc. francese		
Riso . . . . .	Commercio generale	Quint.	273,133	Quintali	225,768
		" speciale	" 272,656	"	172,058
Zolfo greggio . .	" generale	"	418,180	"	386,384
		" speciale	" 418,180	"	386,384

**Esportazione dall'Italia nella Gran Bretagna nel 1875.**

Generi	Secondo la statistica commerc. italiana		Secondo la statistica commerc. inglese		
Canape . . . . .	Commercio generale	Quint.	94,000	Quintali	140,507
Sete crude, greggie o torte . .	" "	Chilogr.	60,600	Chilogr. (1)	18,897

**Importazioni dalla Francia nella Gran Bretagna nel 1875.**

Generi	Secondo la statistica commerc. francese		Secondo la statistica commerc. inglese		
Buoi . . . . .	Commercio generale	Num.	12,716	Numero	8,804
Vacche, vitelli . .	" "	"	1,173	"	182
Cavalli . . . . .	" "	"	11,200	"	12,049
Maiali . . . . .	" "	"	32,854	"	29,660
Pecore, agnelli . .	" "	"	22,989	"	8,388

**Esportazione dalla Gran Bretagna in Francia nel 1875.**

Generi	Secondo la statistica commerc. francese		Secondo la statistica commerc. inglese		
Lana greggia (2)	Commercio generale	Chil.	39,838,222	Chilogr.	1,390,388

Le differenze, come si vede, sono qualche volta grandissime. Raramente accade, come per l'importazione del carbon fossile dall'Inghilterra in Francia di trovare una coincidenza quasi perfetta fra le quantità indicate dalle due sorgenti di notizie. La differenza è soprattutto enorme nell'ultimo esempio recato, che riguarda la lana greggia; essa tuttavia non è quella che più ci imbarazzi, giacchè è evidente, quantunque non si dica nella statistica francese, che vengono ascritte all'importazione dall'Inghilterra anche le quantità di lana che provengono dalle colonie e possedimenti inglesi mas-

(1) Propriamente la voce è *SILK, Raw*.

(2) *Laine en suint ou simplement lavée*, secondo la statistica francese; dalla statistica inglese togliamo la cifra corrispondente alla voce *Wool, Sheep and Lambs*'.

sime dall'Australia. Ma in altri casi non si saprebbe trovare spiegazione che basti, neppure per approssimazione.

È da siffatti documenti contraddittorii che si ricavano gli argomenti per la negoziazione dei trattati di commercio; ed è su elementi così incerti che si fondano gli apprezzamenti dei probabili futuri risultati delle tariffe doganali che s'intendono modificare, o che si giudicano gli effetti delle convenzioni già stipulate e poste in vigore.

Io credo pertanto che la Giunta di statistica farebbe bene di proporsi questo tema di studio; e per scendere al concreto, io mi permetterei di segnalare tre punti speciali di discussione. Una prima questione preliminare potrebb'essere quella delle grandi partizioni in cui s'avrebbe a distinguere il commercio internazionale; una seconda sarebbe quella della determinazione dei valori; una terza quella del modo di riconoscere le provenienze e destinazioni delle merci.

Quanto alla prima questione, è noto che la maggior parte delle statistiche commerciali pretendono di separare il commercio così detto *speciale* dal *generale*; intendendo per commercio *speciale* quanto si introduce dall'estero per consumo in paese, e quanto si esporta per l'estero di prodotti indigeni o fabbricati in paese; e per commercio *generale* la totalità delle importazioni e delle esportazioni, senza badare all'origine nè alla destinazione dei prodotti. Ma questa distinzione che poteva eseguirsi un tempo, fin tanto che i diritti doganali erano imposti su tutte, o quasi tutte le merci, così all'entrata come all'uscita, non si può mantenere adesso che i dazi colpiscono un numero ristretto di prodotti. Questa considerazione ha minore importanza per l'Italia che per la maggior parte degli altri Stati d'Europa, giacchè la nostra legislazione doganale colpisce moltissimi generi, anche all'esportazione; tuttavia non è priva d'opportunità neppure per la statistica del nostro paese.

Ed uno dei motivi per cui il tema delle statistiche commerciali dovette essere palleggiato dall'uno all'altro dei congressi statistici internazionali, da Bruxelles (1853); a Londra (1860); da Londra all'Aja (1869); dall'Aja a Pietroburgo (1872); da Pietroburgo a Buda-Pest (1876), senza che mai si trovasse la formula nella quale potessero combinarsi fra loro le necessità della pratica col concetto vero della cosa, era questo precisamente, che si voleva persistere a conservare una distinzione che diventa inattuabile quanto più le tariffe si semplicizzano e si riducono a tassare un numero sempre minore di articoli.

E infatti, per tutti questi articoli che non sono colpiti da tassa, nè all'entrata nè all'uscita, è impossibile separare il *transito* dal *commercio speciale*. Come vorreste pretendere che il negoziante avesse a prendersi il disturbo di dichiarare se la merce è destinata al consumo in paese, o non piuttosto ad essere riesportata? Ecco adunque che mantenendo le antiche denominazioni voi siete nel falso, ossia mancate al vostro stesso linguaggio convenzionale; intitolate *commercio speciale* una parte del semplice transito; mi date a credere che il consumo in casa sia maggiore di ciò che è realmente, e che la pro-

duzione indigena di derrate e materie greggie o le manifatture del paese siano più importanti della realtà.

Nè gli effetti della soppressione dei diritti doganali si limitano a far confondere il transito col commercio speciale. Cessando il fisco di avere interesse ad accertare la qualità e quantità delle merci, gli agenti doganali non si credono più in obbligo di eseguire la verificaione degli articoli esenti da dazio collo stesso grado di diligenza che adoprerebbero per gli articoli imposti; e quindi alle quantità di merci che sfuggono alla registrazione per via del contrabbando, si aggiungono quelle che i daziaioli lasciano passare senza prenderne nota regolare.

Per la Germania fu anche tentato il calcolo di quanto la soppressione di molti dazi, massimamente d'uscita, adottata nel 1869 e nel 1870, fece sparire, in apparenza, dalla statistica commerciale. Erasi notato che l'esportazione veniva diminuendo dopo il 1870 in proporzioni allarmanti per gli studiosi della bilancia del commercio. Però se il fatto finanziario ed economico, senza esempio nella storia, del pagamento dell'indennità di guerra dalla Francia alla Germania, poteva spiegare i rapporti anomali del commercio nel 1871, non bastava a rendere conto dello sbilancio persistente e aggravantesi sempre più negli anni successivi.

Vedansi queste serie parallele di cifre date dall'ufficio imperiale statistico:

Valore in milioni di marchi (da lire 1 25).

<i>Anni</i>	<i>Importazione immediata nel libero commercio</i>	<i>Esportazione dal commercio libero</i>	<i>Eccedenza dell'importazione sulla esportazione</i>	<i>Transito</i>
1868	2442	2236	206	910
1869	2662	2168	494	944
1872	3262	2320	942	1091
1873	3756	2302	1454	1231
1874	3697	2326	1371	Non calcolato
1875	3612	2570	1042	Non calcolato

Dal 1868 al 1873 l'aumento risulta di 54 per cento per l'immissione del commercio libero, e solamente del 3 per cento per l'esportazione del commercio libero; a 35 per cento corrisponde l'aumento nel transito; se calcoliamo l'aumento delle importazioni e delle esportazioni compreso il transito, all'entrata ed all'uscita, vediamo le prime salite nel 1873 di 49 per cento in confronto al 1868, e le seconde salite del 12 per cento.

L'ufficio imperiale tedesco ha cercato nelle statistiche commerciali straniere il riscontro delle sue cifre; esso domandò alle pubblicazioni estere l'importo delle merci introdotte dalla Germania in quegli stessi anni dal

1868 al 1873 e quello delle merci che dai loro paesi rispettivi erano state nel frattempo spedite alla Germania, e trovò, nell'insieme di quelle notizie, totali diversi dalle cifre indicate nella statistica propria (ciò che era facile immaginarsi anticipatamente); ma venne a questo risultato, importante almeno come dato in quotità, o proporzionale, che secondo le statistiche dei paesi che avevano comperato dalla Germania, gli acquisti fatti dalle frontiere tedesche erano cresciuti dal 1868 al 1873, non già di 3 per cento soltanto, e nemmeno di soli 12 per cento, ma di 34 per cento; mentre l'aumento delle esportazioni loro complessive verso la Germania erano cresciute, anche secondo quelle fonti diverse, di 53 per cento, ossia in un rapporto quasi identico a quello che accusava la statistica tedesca (54 per cento).

Per l'Italia la molteplicità dei diritti, così d'uscita come di entrata delle merci, attenua le probabilità che la statistica nasconda una parte maggiore assai dell'importazione; che non dell'esportazione; ma uno studio accurato dei prospetti doganali, anche da questo punto di vista, non sarebbe superfluo.

Ma due altre questioni si presentano, di molta importanza per la nostra statistica commerciale: quella dell'accertamento dei paesi di provenienza e di destinazione delle merci, e quella della determinazione dei valori.

Per ciò che riguarda i valori io mi sono permesso già una volta di manifestare alla Giunta centrale che non saprei approvare il sistema seguito tuttora dalla nostra amministrazione, di indicare per ogni merce due valori; uno che s'intitola *commerciale* e l'altro che si chiama *ufficiale*.

Il sistema dei due valori fu abbandonato in Inghilterra fino dal 1854; fu abbandonato in Francia nel 1863; e non si conserva più in alcuno Stato di Europa, tranne nel nostro. Sta bene che i nostri così detti valori *ufficiali* non sono più, come erano fino a pochi anni or sono, la moltiplicazione delle quantità delle merci per i prezzi unitarii del 1840 in Piemonte; ma vennero mutati nel 1871, e fu stabilito che si avessero a modificare anche in seguito periodicamente, di cinque in cinque anni, assumendo per essi a capo di ciascun periodo quinquennale, i prezzi veri (o che si stimano tali) per la media di quel dato anno, vale a dire facendoli coincidere per quell'anno coi valori così detti *commerciali*.

Ma è errato, secondo me, il concetto su cui si fonda la simultanea rappresentazione dei valori ufficiali e dei commerciali. Lo scopo per cui si credette utile di dimostrare il movimento del commercio in valori ufficiali, ossia convenzionali e immutabili per più o meno lungo tempo, era quello di misurare l'incremento o la diminuzione delle merci indipendentemente dalle oscillazioni dei prezzi, non potendo bastare a questo scopo la sola statistica delle quantità importate ed esportate, per la ragione che le unità di misura sono eterogenee, nè potrebbero sommarsi *ettolitri* di grano, con *chilogrammi* di lana e con *capi* di bestiame. Ma il prezzo invariabile e convenzionale, come denominatore comune per la traduzione in valore delle quantità introdotte o spedite all'estero durante un certo numero di anni, non serve all'intento; e non serve perchè si mutano continuamente le proporzioni per cui le svariate

merci concorrono a formare il complesso dell'importazione e dell'esportazione. Se le merci fossero, per ipotesi, tre sole, una del valore di 10 lire all'ettolitro, l'altra di 5 lire al chilogramma, la terza di 20 lire al capo, e ognuna di queste merci entrasse nel rapporto costante di un terzo a formare il totale, si potrebbero aggiungere queste espressioni in valori, fossero pure convenzionali, che il loro totale ci darebbe a conoscere l'aumento o la diminuzione del commercio da un anno all'altro, indipendentemente dal variare dei prezzi reali. Ma se le merci della prima classe si riducono quest'anno ad una quantità minima, e quelle della seconda o della terza si elevano a quantità straordinariamente maggiore in confronto agli anni precedenti; noi non possiamo più dire che il movimento dei valori *ufficiali* ossia delle cifre che traducono in valori convenzionali e permanenti le quantità variabili, tenga luogo di una dimostrazione del *movimento della quantità delle merci ridotte ad un unico denominatore*.

Io nego pertanto l'utilità della doppia dimostrazione del movimento commerciale in valori *reali* ed in valori *ufficiali*, e dico poi che, quand'anche esso ne avesse una, questa sarebbe tanto ristretta, da non doversi ad essa sacrificare il denaro ed il tempo che si spendono per ammanire quelle doppie colonne di valori che si trovano nei volumi annuali della direzione generale delle gabelle.

Credo pure che non sarebbe grave danno abbandonare nei prospetti trimestrali che si pubblicano dalla stessa direzione, quel calcolo che vi si dà, delle differenze di valori commerciali procedenti dal mutare dei due elementi, la quantità e il prezzo unitario.

Senza dubbio è utile riconoscere, ad ogni variazione dell'importo della merce comperata o venduta, quanta parte sia dovuta alla differenza di quantità (astrazione fatta dal prezzo) e quanta parte alla differenza di prezzo; ma un calcolo siffatto potrebb'essere istituito caso per caso da colui che consulta le cifre greggie della statistica, e l'amministrazione, liberata dalla fatica di questo calcolo, potrebbe far uscire più sollecitamente i suoi specchi statistici; giacchè non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo stretto obbligo di fronte al commercio di servirgli le sue statistiche nel più breve tempo possibile, e che anche un giorno solo di ritardo non necessario non ci dev' essere indifferente.

Sullo stesso argomento ancora dei valori, noi sappiamo tutti che la revisione annuale dei valori commerciali lascia molto a desiderare; che essa procede saltuariamente, anzichè per sistema regolare e continuo.

Finalmente, per ciò che riguarda la distinzione delle quantità delle merci secondo paesi di provenienza o di destinazione, mi basti richiamare la vostra attenzione sulle tavole comparative che ebbi l'onore di mettervi innanzi testè, perchè vi facciate persuasi che anche da questo lato resta non poco da studiare per far dire alla statistica commerciale l'intera verità.

GARBARINO. Il direttore della statistica rammenterà che all'epoca del



Congresso di statistica di Buda-Pest il Ministero delle finanze interpellato su questo argomento ha risposto sopra alcuni punti e ha dichiarato d'introdurre alcune varianti, e specialmente la soppressione dei valori ufficiali. Dimodochè i punti di contatto sono molti, ed io, per divenire ad un completo accordo, proporrei fosse nominata una Commissione incaricata di esaminare il modo di fare queste correzioni.

In quanto poi alla statistica comparata internazionale, a mio avviso, non potremo arrivare ad avere cifre comparabili fra loro, se non limiteremo la statistica a poche voci. Le ricerche ora vanno a spaziare su tutte le merci e l'ultimo degli impiegati doganali, che forse dà la stessa importanza ad un chilogramma di cannella come a 100,000 di zucchero, è incaricato della registrazione, e così arrivano dati incerti. Per poter paragonare le cifre date per le merci nostre con quelle delle altre nazioni, bisognerebbe limitare il lavoro a 30 o 40 voci per quantità e valori, e allora la comparabilità sarebbe agevole ad ottenersi. Limitando il lavoro alle merci più importanti, tutti i dati della statistica internazionale (provenienza, destinazione, valori, ecc.) riescirebbero più esatti e confrontabili.

BODIO. Il cavaliere Garbarino mi ha gentilmente favorito una memoria su vari temi di statistica finanziaria, tra i quali questo precisamente, del movimento commerciale che si pubblica dalla Direzione generale delle gabelle, colle sue osservazioni, conformi a quelle che ora espone; ed io mi feci un dovere di spedirle, a suo tempo al presidente della Commissione organizzatrice del Congresso internazionale di statistica di Buda-Pest, che ne aveva bisogno per i suoi studi e relazioni preparatorie. E poichè mi si offre l'opportunità, per l'analogia della circostanza, se non della materia, ringrazio un altro dei miei colleghi della Giunta, il cavaliere Coboevich, che mi favorì pure egli una memoria sulle statistiche pubblicate dal Ministero dei lavori pubblici, e particolarmente su quelle delle strade ferrate, che mandai anch'essa alla Commissione ordinatrice del Congresso ungherese.

AZZOLINI. Prendo la parola unicamente per dire che vi fu un carteggio fra il segretariato generale del Ministero delle finanze e l'ufficio di statistica, appunto sulle cose ora esposte dal commendatore Bodio.

Tale carteggio fu comunicato alla Direzione generale delle gabelle, la quale sostiene doversi mantenere la distinzione del commercio speciale dal generale. L'osservazione obbiettata, di mancanza di verità nella statistica, perchè le merci esenti da dazio alla entrata ed alla uscita, il commercio anzichè per transito, le denuncie per importazione, e successivamente per esportazione si può affacciare, tanto contro la verità dei prospetti del commercio generale, quanto contro quelli dello speciale.

Eguualmente, al dubbio che insorga circa la quantità precisa dichiarata delle suindicate merci esenti da dazio, mi permetto di osservare che niun interesse avendo il commerciante a tacere il vero, si potrebbe per questa parte rimanere tranquilli.

Riguardo alle provenienze, la Direzione generale conveniva perfettamente nei progetti dell'ufficio di statistica; come pure per la soppressione della indi-

cazione dei valori ufficiali, dacchè ben riconoscevasi che questo lungo lavoro aggiunto alla statistica serve unicamente al comodo di coloro che vogliono fare studii particolari.

CORRENTI. Domando alla Giunta se intende di delegare ad una Sotto-Commissione lo studiare le modificazioni da introdursi nella statistica commerciale. Essa potrebb'essere composta del commendatore Azzolini, direttore capo della divisione delle dogane nella Direzione generale delle gabelle, del delegato ordinario del Ministero delle finanze, cavaliere Garbarino e del direttore della statistica, commendatore Bodio.

La Giunta approva.

BODIO. C'è ancora una risoluzione fra quelle votate dal Congresso di Buda-Pest, che merita di essere presa in attento esame a fine di darvi esecuzione, possibilmente, nella statistica commerciale del prossimo anno.

Siccome le nomenclature delle merci, nelle pubblicazioni dei vari Stati, sono molto disparate, riesce difficilissimo sempre, e in molti casi impossibile, osservare il movimento di una data merce da un paese all'altro, col riscontro fra le statistiche dei paesi che spediscono e quelle dei paesi che ricevono. Uno studio poliglotta e comparativo sulle nomenclature delle merci nelle statistiche d'Europa e d'America, fu fatto dal signor Nessmann, capo dell'ufficio statistico della città libera di Amburgo, e sulle relazioni del medesimo fu deliberato di raccomandare alle amministrazioni doganali un elenco di 106 articoli, i quali dovrebbero trovarsi sempre tassativamente indicati nelle pubblicazioni statistiche. Senza alterare le tariffe commerciali, non pur nella misura dei diritti, ma neanche nella definizione e classificazione delle merci (che sarebbe pretesa assurda il voler suggerire mutazioni di codesto genere alla legislazione doganale dei vari Stati), si raccomanda semplicemente di fare in modo che quei 106 articoli, che per consenso di coloro che hanno studiato la materia, hanno la maggiore importanza nel commercio internazionale, si possano trovare indicati, senza mistura di altri articoli, nella statistica di ogni paese; e così, per esempio, se uno degli articoli che si vuole studiare nei movimenti del commercio internazionale è il frumento, questo non sia compreso in un'unica cifra colla segala o con altri grani.

Io credo che il soddisfare a questo voto non sia cosa difficile, e possa tornare di non poca utilità.

La Giunta decide che la Sotto-Commissione testè eletta, abbia da preparare la soluzione anche di questa difficoltà.

Si passa ad altro argomento, indicato dall'ordine del giorno come segue:

STATISTICA SANITARIA. — *Bollettini municipali — Registro comunale delle cause di morte.*

CORRENTI. Trattandosi oggi l'argomento della statistica delle cause di morte e dei bollettini municipali periodici, vennero invitati all'adunanza della Giunta centrale di statistica alcuni membri della Commissione per la statistica sanitaria, cioè il presidente della Sotto-Commissione medica, professore

Ratti, e i due relatori della medesima, dottor Sormani e dottor Rey, affine di potere discutere insieme le conclusioni, alle quali la Commissione stessa è pervenuta, e presentarle alla Giunta centrale per la definitiva approvazione.

Ricorderò prima di tutto come la Commissione per la statistica sanitaria venisse creata con Decreto ministeriale in data 8 giugno 1875, alla scopo di proporre un registro comunale delle cause di morte, di coordinare i Bollettini municipali sul movimento della popolazione e di ordinare le ricerche demografiche per modo, che possano essere studiate in relazione coi fenomeni meteorologici dai quali in parte dipendono, e di apparecchiare tavole generali e speciali di mortalità e nosologia, che potessero servire alla scienza, all'amministrazione ed agli istituti di previdenza sociale.

La Commissione si radunò molte volte e discusse molti degli argomenti relativi alla denuncia, alla registrazione ed all'accertamento delle cause di morte; e sua speciale cura fu di stabilire l'elenco delle cause di morte, che dovrà essere adottato come classificazione dagli uffici di statistica, e seguito, per quanto sia possibile, dagli ufficiali sanitari in tutto il Regno.

Ma l'elenco proposto dalla Commissione mi sembra, lo confesso, un po' troppo esteso. Io non dico che non possano essere tante, e più che tante, le cause che traggono l'uomo alla tomba. Pur troppo esse sono moltissime; ma dovendo tale enumerazione e classificazione servire a scopo statistico, sembrami che lo sminuzzare soverchiamente i fatti, possa indurre più facilmente in errore, creando dissensi e rendendo l'elaborazione dei materiali assai più difficile, senza sufficiente compenso. Pare a me, che il distinguere nella statistica quasi 300 specie di cause di morte, alcune delle quali daranno un caso o due di morte all'anno in tutta l'Italia, oltre la fatica, riesca ad un pericoloso aumento di difficoltà.

RATTI. Una Sotto-Commissione da me presieduta, come risulta dagli atti della Commissione per la statistica sanitaria, aveva prima proposto un elenco più ristretto, ma la intera Commissione medica non lo rivederlo, volle che più largamente fossero espresse le cause di morte, e fossero specificate almeno quelle che hanno maggiore probabilità di vedersi manifestate in Italia. E lo volle, affinchè l'elenco servisse di norma ai medici nella denuncia delle cause di morte, per modo che i medici stessi, nel denunciarle, non s'imbattessero per caso in qualche causa da essi constatata, e che non fosse stata enumerata nell'elenco medesimo. Ciò verificandosi, il medico sarebbe forse nell'imbarazzo circa il modo di denunciare quella causa di morte, od altri nelle difficoltà di bene classificarla.

È certo che la Commissione non può aver costruita opera perfetta, e che molte lacune saranno ancora a riempire e si riempiranno col tempo; come è da tutti riconosciuto essere impossibile una classificazione perfetta. Per quello poi che riguarda la registrazione delle cause di morte l'ufficio centrale di statistica potrà, ove lo creda opportuno, aggruppare maggiormente le malattie, nello spoglio delle schede per compilare la statistica delle cause di morte.

CORRENTI. Resta a stabilire definitivamente quest'altro punto, vale a dire

se i medici debbano essere obbligati ad attenersi, nella denuncia delle cause di morte, alle parole stesse dell'elenco ufficiale, oppure se possano lasciarsi liberi nella forma della denuncia.

RATTI. Si è già dimostrato che i medici non si possono obbligare a seguire una nomenclatura ufficiale. Questa si può loro raccomandare, ma non imporre. Si spera che la maggioranza vi si atterrà; ma se taluno, appartenente a scuola differente, credesse necessario usare altri termini, sarà libero di farlo. Sarà però necessario che presso l'ufficio provinciale o centrale, ove si farà lo spoglio delle schede, un medico erudito nella terminologia e sinonimia medica, riconduca le varianti al tipo unico ufficiale.

CASTIGLIONI. Per obbligare i medici a dare le denunce delle cause di morte, bisognerà promuovere un decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato.

RATTI. Nel nuovo Codice sanitario tale obbligo è fatto ai medici; così pure in altre leggi e regolamenti vigenti sulla igiene pubblica tale obbligo vi è implicito.

CORRENTI. Il Decreto che ordinerà la statistica delle cause di morte potrà anche prescrivere ai medici tale obbligo.

Anche gli uffici comunali dovranno essere obbligati a tenere un registro di più, in sussidio a quello degli atti di morte, pei quali non è prescritto di tener nota delle cause di morte.

Su questo registro si dovranno segnare sommariamente tutte le notizie contenute nel relativo atto di stato civile, più la causa della morte.

Resta a stabilirsi il meccanismo speciale col quale ogni momento dell'azione abbia le sue prescrizioni esatte, cioè dall'istante dell'avvenuta morte, alla constatazione e denuncia della causa di morte, alla sua registrazione, ed alla trasmissione dagli uffici municipali a quello centrale di statistica.

SORMANI. A chiarire la questione tutto affatto pratica e tecnica, relativa all'ordinamento della registrazione delle cause di morte, mi permetto di presentare le relazioni sui sistemi vigenti nel Belgio, nella Svizzera, nell'Inghilterra, ed in altri paesi d'Europa e d'America. In generale questo servizio pubblico non differisce molto da paese a paese. I medici curanti, quando l'individuo viene a morte, rilasciano un certificato su un modello stampato nel quale vien registrata la causa della morte. Nell'intera Inghilterra tali schede stampate per certificati sono distribuite *gratis* a tutti i medici dagli uffici di stato civile d'ogni comune, i quali li ricevono dal registratore generale. Così pure nella città di Bruxelles, ed in Italia, nella città di Bologna.

CASTIGLIONI. Nella città di Parma da oltre 40 anni si usa pure un sistema che è molto simile a quello adottato dalla città di Bruxelles.

SORMANI. Il più prossimo parente del defunto, od il padrone di casa, od altra persona, nel recarsi entro i limiti di tempo stabiliti dalle leggi, per denunciare il caso di morte all'ufficio di stato civile, vi consegna il certificato previamente ottenuto dal medico. Il medico ha l'obbligo morale di rilasciare tale certificato, dichiarando la causa della morte secondo la sua migliore *scienza e coscienza*. In nessun paese si è voluto violentare la coscienza del

medico, obbligandolo per così dire a giurare sulla verità della sua denuncia, la quale deve semplicemente servire per gli usi della statistica, e per le successive indagini e studi sull'igiene. Nè in Inghilterra, nè in altri paesi, che io mi sappia, furono stabilite penalità per i medici che non rilasciassero tale certificato; ma però è fatto obbligo morale ai medici di rilasciarlo, ed alle famiglie stesse è fatta premura per ottenerlo, essendochè la registrazione dell'atto di morte, e quindi il permesso di seppellimento può essere negato finchè non sia stato prodotto il certificato in discorso, o finchè non sia stata giustificata l'impossibilità di avere il certificato medesimo.

CORRENTI. Così anche presso di noi verrà ordinato che non si dia il permesso di seppellimento se non sarà stato prodotto il certificato della causa di morte, o non saranno dichiarate le ragioni per cui sia impossibile di ottenerlo.

SORMANI. Per ciò che riguarda le persone cui dovrebbe spettare il rilasciare tali certificati delle cause di morte, combinando insieme le buone pratiche già da molti anni in uso presso la nazione inglese, con quelle adottate dall'ufficio d'igiene di Bruxelles, parmi utile dividere tali casi in *tre* categorie:

A) Il massimo numero degli individui hanno durante la loro ultima malattia un'assistenza medica; in questo caso il certificato deve essere rilasciato dal medico curante;

B) Alcuni individui, specialmente fra i bambini, muoiono senza aver avuta alcun'assistenza medica; così può pure avvenire nei casi di morti repentine negli adulti. In queste circostanze, quando non vi sia sospetto alcuno di violenza, nè di delitto, il certificato dovrà essere rilasciato dal medico necroscopo. Nella massima parte dei comuni del regno il medico-condotto veste eziandio le funzioni di medico-necroscopo, il quale dovrebbe essere perciò implicitamente autorizzato a procedere alle autopsie in tutti quei casi nei quali la causa della morte fosse di difficile o troppo dubbia diagnosi senza di quella; ed ogni qual volta lo potesse credere necessario per rischiararla;

C) Nell'avvenimento di morti per causa violenta, sia per disgrazia, omicidio o suicidio, non che nei casi di morti con sospetti di violenza o di omicidio, deve intervenire l'autorità giudiziaria a chiarire la situazione. Epperò mediante una inchiesta che l'autorità medesima è, o dev'essere obbligata ad ordinare in ogni simile caso, coll'assistenza di periti medico-legali, deciderà essa medesima quale sia stata la causa della morte, e ne darà notizia all'ufficiale dello stato civile per la debita registrazione.

CORRENTI. Questa triplice distinzione essendo logica e pratica, essa si dovrà aver presente nella redazione del decreto, e nella compilazione del relativo regolamento.

SORMANI. Affinchè la denuncia delle cause di morte si faccia in modo uniforme, e con norme eguali in tutti i comuni del regno, è necessario stabilire un modulo stampato, simile a quelli già in vigore presso altre nazioni, e specialmente in Inghilterra e nel Belgio. Nell'Inghilterra i moduli dei certificati medici sono riuniti in libretti; sulla copertina di ogni fascicolo

è stampato l'elenco ufficiale delle cause di morte, e sul tergo dei moduli medesimi trovansi le avvertenze per la persona che deve recare tale certificato al registratore insieme colle altre notizie per la completa registrazione del decesso. Nel Belgio i moduli per tali certificati sono invece stampati in foglietti liberi, sul tergo dei quali vi ha l'elenco di 120 cause di morte.

In ambedue le nazioni codesti moduli stampati, che devono servire ai medici per certificare le cause delle morti sono ai medici stessi distribuiti gratuitamente dall'ufficio centrale di statistica o d'igiene per mezzo degli uffici comunali di stato civile.

Così si dovrà pure procedere in Italia, se si vuole ottenere un risultato plausibile. L'ufficio centrale di statistica deve distribuire a tutti i comuni del regno, i moduli delle dichiarazioni o certificati. E solamente in caso di assoluta imprevista mancanza, si potrà far uso di un certificato tutto scritto a mano, che contenga però tutti i requisiti richiesti nel modello stabilito.

Una volta che il medico curante od il medico necroscopo, secondo i casi, avranno rilasciato il certificato della causa di morte, i parenti o vicini del defunto lo porteranno all'ufficio di stato civile per stendere o firmare l'atto di morte, come è prescritto dal Codice civile, ed in tale circostanza verranno fornite all'autorità tutte le altre notizie relative alla persona decessa.

Per ciò che riguarda le norme generali e speciali da seguirsi dai medici nell'attribuire ad ogni caso di morte la vera e propria causa, nel valutare in modo generale ed uniforme le diverse gradazioni delle malattie, o la successione od importanza varia dei sintomi o complicitanze; per ciò che riguarda il modo di stabilire un criterio generale per la denuncia della durata delle malattie, cause di morte, per dare norme sulle notizie necessarie a trasmettersi nei casi di morti violente, ecc., tutto ciò dovrà formare oggetto di un regolamento od istruzione speciale, da diramarsi al corpo medico dall'ufficio centrale di statistica, e forse anche di successive circolari per chiarire i casi sui quali siano sorti dubbi.

BODIO. Per ciò che riguarda l'esecuzione di questa statistica delle morti, io mi permetto di fare alcune proposte concrete. Sarebbe necessario, a mio avviso, di fare scrivere una scheda per ogni caso di morte, colle indicazioni del cognome e nome del defunto, sesso, età, ecc., e causa di morte. Tutte queste schede poi dovrebbero, in originale o in copia, essere mandate all'ufficio centrale della statistica perchè se ne faccia lo spoglio e la classificazione. Per tutti quei casi in cui nella scheda sarà indicata una delle trecento malattie prevedute e individuate nell'elenco ufficiale, nessuna difficoltà ad aggruppare le notizie; per gli altri casi invece (che si ha ragion di sperare, non siano per essere molto frequenti) ne' quali sarà indicata la causa della morte con un nome diverso da tutti quelli compresi nell'elenco ufficiale, ci sarà un medico esperto presso la direzione di statistica che si prenderà la responsabilità di classificare il morbo sotto qualcuna delle denominazioni generali dei gruppi.

Quanto alla fatica ed alla spesa necessaria per lo spoglio delle 800 mila cartoline delle morti, che in media avvengono ogni anno, esse non sono cer-

tamente lievi, ma non sono tali da spaventarci, o da farci rinunciare all'idea di riunire qui al centro l'esecuzione materiale, mentre questo metodo è il solo che possa garantire che il lavoro sarà fatto con unità di criteri. Ebbi a questo proposito informazioni e consigli dal dottore W. Farr, direttore della statistica inglese della popolazione.

SORMANI. Ricorderò come sotto l'aspetto della trasmissione degli elementi statistici all'ufficio centrale, sianvi presso le varie nazioni diversi sistemi. Il primo è quello dell'Inghilterra, ove si trasmette una copia dei registri, nei quali ogni caso di morte è riferito individualmente e nominativamente all'ufficio centrale di statistica, per periodi trimestrali. Nel Belgio invece, ogni comune invia in fine d'anno rapporti numerici sui casi di morte già classificati sotto tutti gli aspetti, secondo che venne preordinatamente disposto dall'ufficio centrale. La Svizzera recentemente ordinò un sistema individuale di cartoline, che ogni comune deve trasmettere all'ufficio centrale settimanalmente, e nelle quali il nome degli individui è opportunamente sostituito da un numero d'ordine. Anche in Svizzera, come in Inghilterra, tutto il lavoro di spoglio è fatto dall'ufficio centrale di statistica. Questo sembra infatti il miglior sistema per condurre i lavori colla maggiore uniformità ed esattezza. Il sistema svizzero, sotto questo aspetto, sembrami quello che merita la preferenza in un nuovo ordinamento di tali studi o ricerche.

CORRENTI. Siamo giunti pertanto alla fine di questo argomento. Furono discusse le basi generali, sulle quali dovrà stabilirsi la statistica delle cause di morte, e furono segnalate le norme che dovranno essere generalmente seguite.

Il dottore Sormani, come relatore della Commissione per la statistica sanitaria, della quale siamo presenti sei membri, ha riferito alla Giunta centrale di statistica il risultato dei lavori dalla stessa Commissione compiuti. Ora io ne riassumerò per sommi capi le conclusioni, che contemporaneamente sottopongo all'approvazione della Giunta centrale.

Per l'ordinamento della statistica delle cause di morte è necessario disporre affinché:

1° In ogni ufficio comunale sia tenuto un nuovo registro dei casi di morte, nel quale vengano per ogni decesso segnate tutte le notizie che si registrano nell'atto di morte, e vi si aggiunga l'indicazione della malattia o dell'accidente che fu causa della morte.

2° La causa della morte che verrà registrata, dev'essere desunta dalle dichiarazioni rilasciate per iscritto dal medico curante o dal medico necroscopo, secondo i casi più avanti specificati.

3° A termine delle leggi e regolamenti sanitari e di polizia in vigore, è fatto obbligo al medico, il quale avrà curato per ultimo un malato, di rilasciare il certificato della causa di morte da esso debitamente firmato.

4° Nei casi in cui la morte sia avvenuta senza previa cura medica, la denuncia della causa della morte verrà fatta dal medico necroscopo.

5° Per le morti in seguito a causa violente o sospette, restano in vigore le disposizioni delle leggi e regolamenti di pubblica sicurezza.

6° Le cause di morte saranno indicate, possibilmente, facendo uso dei termini contenuti nell'elenco proposto dal Ministero, e la denuncia sarà fatta con tutte le indicazioni richieste nella scheda, che sarà annessa come allegato al decreto, il quale ordinerà il registro statistico, di cui si discorre.

Se nessuno domanda la parola, le esposte conclusioni s'intenderanno approvate.

Sono approvate.

L'ordine del giorno porta la discussione sui bollettini periodici municipali, sui quali pure fu designato a relatore il dottore Sormani.

Anche di questa quistione si parlò molto nelle sedute della Commissione per la statistica sanitaria. Si osservò che molti comuni pubblicano bensì bollettini demografici periodici, ma essendo questi compilati con norme diverse, male si prestano ai debiti confronti, che sono una delle più importanti condizioni per la utilità delle pubblicazioni statistiche. Giustamente adunque si pensò di studiare un modello unico, il quale fosse da adottarsi da tutti i comuni che pubblicano tabelle necroscopiche o demografiche.

Sentiamo quali sono le proposte che viene a farci il relatore della Commissione sanitaria.

SORMANI. Affine di poter dire una parola su questo argomento, ho preso ad esame i bollettini pubblicati dalle varie città d'Italia, che ebbi in comunicazione dall'ufficio di statistica, nonchè alcuni pubblicati da città estere. Ho divisa la materia da trattarsi in due punti principali: 1° quale debba essere il periodo della pubblicazione; 2° quali siano le nozioni che più interessa di comprendervi.

Riguardo al primo punto, i bollettini demografici si possono distinguere in quattro categorie, cioè settimanali, decadici, mensili e trimestrali. Il massimo numero dei bollettini che si pubblicano da città italiane è a periodo mensile, e tali sono quelli di Milano, Genova, Venezia, Bologna, Verona, Vicenza, Udine, Livorno, Messina. Quattro soli sono settimanali, cioè quelli di Napoli, Torino, Firenze e Roma. Uno solo è decadico, quello di Lecce; uno solo trimestrale, quello di Alessandria.

Io proporrei il periodo decadico, come quello che si usa già attualmente nelle pubblicazioni della meteorologia, essendo a mio avviso, il periodo che tiene una giusta via di mezzo, cioè nè troppo lungo, nè troppo breve; perchè ha un certo rapporto col sistema decimale, perchè riunendo le tre decadi si può sempre ricostruire il mese, e finalmente perchè si ha in tal modo un importantissimo rapporto di armonia con tutte le altre pubblicazioni statistiche che vedono la luce in Italia, specialmente relative alla demografia ed alla meteorologia; vantaggi questi che mancano al periodo settimanale.

CORRENTI. Domanderei al dottore Sormani se ha preso conoscenza del bollettino proposto nell'ultimo congresso di Buda-Pest? Quello è settimanale; e recentemente il Governo italiano ebbe comunicazione dall'ufficio di sanità dell'impero germanico di un bollettino pure settimanale, simile a quello già



proposto al congresso di Buda-Pest, e già adottato dal massimo numero delle città della Germania.

SORMANI. Posso assicurare l'onorevole signor presidente di aver preso a diligente esame anche il bollettino proposto dal dottore Janssens nel congresso di Buda-Pest, nonchè le altre due relazioni che lo accompagnavano, quella del professore Kinkelin e quella del signor Körösi. Effettivamente quel modello è a periodo settimanale, e siccome fu proposto e già accettato da moltissime città della Germania, allo scopo che si presentasse al bisogno, tanto vivamente sentito, *d'una comparabilità internazionale*, così vi sono gravi motivi perchè anche da noi si debba seguire lo stesso sistema. Ciò non pertanto, io noto che, mentre il bollettino settimanale si offrirà ai confronti internazionali, essendo questa la forma generalmente adottata, non si presterà poi con altrettanta facilità ai confronti colle altre statistiche demografiche e meteorologiche del nostro paese.

L'adozione del periodo settimanale nei bollettini periodici delle grandi città ebbe la sua prima origine in Inghilterra, e precisamente in Londra.

Gli Inglesi hanno adottato il *periodo settimanale* come base delle loro indagini statistiche, ma essi hanno affatto abolito il *periodo mensile*; per essi l'anno non si compone di 12 mesi, bensì di 52 settimane, e talora di 53; il loro anno statistico non comincia col 1° gennaio, ma colla prima domenica del mese di gennaio o coll'ultima domenica dell'antecedente dicembre, e termina, non col 31 dicembre, ma coll'ultimo sabato di dicembre, o col primo del successivo gennaio. Per esempio, l'anno statistico 1874 cominciò per gli inglesi il 27 dicembre 1873, e terminò il 25 dicembre 1874.

Per una coincidenza, che non può avvenire che ogni 7 anni, l'anno 1876 cominciò precisamente col 1° gennaio, perchè il 1° gennaio era una domenica. Tutte le pubblicazioni statistiche inglesi, anche quelle riguardanti la meteorologia, e quelle del dipartimento medico dell'armata, tengono lo stesso sistema che dev'essere giudicato da tutti come un sistema pienamente logico.

Ma veniamo a noi. Gli uffici statistici di alcuni principali municipi italiani hanno istituiti i Bollettini demografici, che acquistano la loro speciale importanza dal riferire le cause delle morti, ma il massimo numero li pubblicano per periodi mensili, e quattro soli municipi adottarono il periodo settimanale.

Probabilmente, quando tale istituzione fu fatta, si è semplicemente tentato d'imitare l'Inghilterra, senza cercare più oltre. Ma oggidì che si studia di riordinare codesto importantissimo ramo delle pubblicazioni statistiche, e di dar loro quella uniformità della quale mancano, e che deve costituire un fattore della loro utilità pratica, bisogna aver riguardo anche all'armonia necessaria fra tali pubblicazioni, e tutte le altre indagini statistiche che vedono la luce nel Regno, e che hanno i maggiori rapporti cogli studi sulla demografia e sulla igiene pubblica.

Or bene in tali pubblicazioni italiane la misura del tempo, è sempre costituita da una unità intiera, l'anno civile; questa unità vien divisa in dodici parti, i mesi; e questi sono talora suddivisi in tre parti le decadi.

Esaminate i preziosi volumi di cui ogni anno la Direzione di statistica va arricchendo l'Italia, e voi troverete che i fatti vi sono sempre esposti nel modo che ho detto.

Il dottore Borgiotti, che mi fece l'onore di rivolgere la sua attenzione alla mia proposta, non la troverebbe opportuna, perchè come egli si esprime, « *la settimana costituisce nella vita sociale un periodo universalmente accettato, e segna il fatto importante di ricorrenti e quasi generali riposi* » (1).

Ma per annuire al concetto dell' esimio medico fiorentino, bisognerebbe che noi sconvolgemmo tutto il nostro attuale ordinamento statistico, mettendolo tutto quanto sul sistema inglese.

Ora, siccome ciò non vuol esser fatto, nè alcuno ormai lo consiglierebbe, ecco perchè io proposi che anche la statistica delle cause di morte e quella dei Bollettini comunali, che alla medesima direttamente si connettono, sia istituita colla divisione del tempo in anni, mesi, decadi e giorni.

CORRENTI. Queste ragioni valgono fino ad un certo punto. Certo avrebbero maggior peso quando fossimo noi i primi ad istituire questo sistema dei Bollettini periodici; ma ormai il periodo settimanale è così universalmente accettato, che noi pure, per non uscire dalla comunanza dei rapporti che i Congressi anteriori hanno stabilito, dobbiamo accettarlo. Propongo adunque che per questa ragione pratica, e senza fermarsi sulla questione della prevalenza tra la periodicità decadica, più conforme alla ragion matematica, e la periodicità consuetudinaria, che pur si connette con fatti economici e sociali di non lieve momento, noi si segua la corrente, e si adotti il periodo settimanale.

Questa conclusione è adottata senza opposizione.

CASTIGLIONI. Ad ovviare all'inconveniente accennato dal dottore Sormani, cioè che riunendo le 52 settimane non si possa ricomporre l'intero anno civile, io propongo di adottare il sistema che i dati relativi a quella settimana, che sta fra il termine di un anno ed il principio del successivo, siano divisi in due parti per modo, che le notizie relative all'anno cessante possano separarsi da quelle dell'anno che incomincia.

La proposta Castiglioni, accettata dal relatore, è approvata.

CORRENTI. Il dottore Sormani può continuare a riferire sulla seconda parte della sua relazione, cioè sulla qualità delle notizie che dovranno essere pubblicate sui Bulletini.

SORMANI. Ebbi l'onore di presentare alla Commissione per la statistica sanitaria le mie proposte anche su questo argomento, e passo ora a riassumere quali dati, a mio avviso, si possano esigere, come i più importanti, in un Bollettino periodico :

1° Il numero dei matrimoni, senza altre indicazioni;

(1) *Della statistica medica comunale*. Considerazioni, conclusioni e voti presentati al VII Congresso dell'Associazione medica italiana, adunato in Torino, dal socio relatore BORGIOTTI AMERIGO — 1876.

2° La provenienza e destinazione, nonchè il sesso e lo stato civile degli immigranti e degli emigranti;

3° Il sesso e la paternità dei nati-vivi;

4° Il numero dei parti multipli, con indicazioni relative ai neonati ed alla madre;

5° I nati-morti vogliono costituire una categoria a sè, e classificarsi secondo il sesso, la paternità, il tempo di loro vita intrauterina, e se la morte avvenne prima o durante il parto.

CASTIGLIONI. Per ciò che riguarda i nati-morti, o meglio i partoriti-morti, vorrei richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto gravissimo, che moltissimi bambini vengono classificati fra i nati-morti mentre realmente sono nati-vivi, ma morirono nei primi 5 giorni dopo la nascita, e cioè prima che fosse stata fatta la denuncia di nascita all'ufficio di stato civile. In questo modo figura sulle nostre statistiche una cifra di nati-morti assai superiore alla verità.

CORRENTI. Appena terminato l'argomento che si sta trattando, riprenderemo l'importantissima questione dei nati-morti, così opportunamente risvegliata dal nostro Castiglioni.

SORMANI. Relativamente ai morti, dovranno esser fatte più numerose e più interessanti indagini. E vorremmo classificarli:

6° a) per sesso;

b) per età;

c) per stato civile;

d) per professioni;

e) per origine o luogo di nascita;

f) per luogo di morte e domicilio;

g) per cause di morte.

Naturalmente la data della morte risulta da quella del Bollettino. Per ciò che si riferisce alla classificazione relativa alle cause delle morti, basterà dare le cifre complessive per ciascuno dei 16 gruppi dell'elenco proposto dalla Commissione medica. Però per le malattie comprese nel gruppo dei morbi infettivi, miasmatici, e contagiosi, si dovrà esporre la mortalità speciale relativa a ciascuna delle principali malattie in esso gruppo registrate; perocchè è specialmente dalla pubblicazione di questa ultima categoria di fatti, che il Bollettino a breve periodo prende importanza e valore.

CORRENTI. Giacchè abbiamo adottato il sistema ebdomadario, per essere in armonia col Bollettino proposto ed accettato al Congresso di Buda-Pest, domando alla Giunta se non sarebbe conveniente adottarne anche la forma completa, onde trovarci in piena concordanza con tutte le altre principali città d'Europa.

CASTIGLIONI. Io ritengo che il Bollettino adottato al Congresso di Buda-Pest sia troppo semplice, e debba piuttosto servire come un modello richiedente il *minimum* di notizie indispensabili. Per dare una esatta cognizione del movimento demografico dei nostri principali centri di popolazione, quelle

poche nozioni non bastano. Noi possiamo e dobbiamo aggiungervi altre inchieste.

SORMANI. Sul modello di Bollettino da me tracciato sulle norme ora espresse, non ho ommesso alcuno dei quesiti che comprende il Bollettino del dottore Ianssens; bensì vi aggiunti altri quesiti. Ad arte però vi omisi la richiesta delle medie annuali di natività e di mortalità per mille abitanti, essendomi parse di molto valore le parole seguenti, che si trovano nel citato rapporto del professore Kinkelin. « Le chiffre de la mortalité, indiqué dans « les Bulletins, doit moins servir à comparer la mortalité des populations « des différentes endroits, que la mortalité d'un même endroit aux différentes « époques » Ora per paragonare la mortalità d'una stessa città a differenti epoche, se la popolazione della medesima non varia molto, non occorre ricorrere a cifre proporzionali; servono benissimo anche le cifre assolute. Ma v'ha di più, io ritengo che i confronti fra la mortalità delle diverse città, così come sono costituiti per periodi settimanali, possano dar luogo a degli erronei apprezzamenti.

BRANCA. Desidererei sapere quali sono le ragioni sulle quali si appoggia il dottor Sormani per asserire che tali confronti possano condurre ad orroni giudizi.

SORMANI. Sul massimo numero dei Bollettini settimanali d'Inghilterra, Svizzera, Belgio ed Italia si trova pubblicata la media seguente: *Media corrispondente ad una mortalità annuale su mille viventi*. Anche il Bollettino di Buda-Pest richiede l'indicazione: *Taux de mortalité annuelle pour 1000 habitants*.

Che cosa succede in questa semplicissima ed apparentemente innocentissima operazione ?

Succede che gli errori di fatto o d'osservazione, e le semplici anomalie accidentali vengono moltiplicate per 52 (le 52 settimane) e si ha così una media aritmeticamente esatta, ma statisticamente erronea, perchè in opposizione ad uno dei principii fondamentali della scienza, cioè che le medie non devono essere dedotte se non in base alle grandi cifre.

Perocchè le medie devono risultare sempre come *il quoziente di una divisione e non mai come il prodotto di una moltiplicazione*. A meglio spiegarmi porterò un esempio. In un piccolo comune di 2000 abitanti può succedere che in una sola settimana muoiano 6 bambini, suppongasì, per scarlattina.

Questo fatto non desterebbe alcun timore serio sulle sorti future di quel comune. Eppure calcolando nel modo sopradetto, risulterebbe su una popolazione media di mille abitanti un rapporto di mortalità annuale, che raggiungerebbe la spaventosa cifra di 156.

Per far risaltare più chiaramente il mio concetto, ho scelto un esempio esagerato, ma che tuttavia rimane fra i limiti del possibile.

Chi è versato nella materia può dare un giusto valore a tali apparenze; ma chi non è prevenuto, resta vittima di un errore di metodo.

Epperò io intenderei aver dimostrata non solo l'inutilità, ma ancora l'inopportunità di tali confronti, che una volta pubblicati, e correndo per le mani

di tutti, come è nell' indole di tali Bollettini, suscitano le più strane conclusioni, come è avvenuto dei Bollettini della città di Roma.

Qualche cosa di simile avvenne l'anno scorso in alcune pubblicazioni di statistica sanitaria relativa all'esercito.

Si esponevano i risultati relativi al numero degli individui ammalatisi o morti in ciascun presidio del Regno, durante ciascun mese, e perchè le cifre fossero comparabili, si dava appunto il rapporto della mortalità media annuale per mille uomini di forza.

Che cosa succedeva? Si presentò allora il caso che in un presidio di 60 uomini ne morisse *uno*. Ebbene la proporzione di mortalità ottenuta risultava di 200 per mille all'anno! In tali computi l'aritmetica è salva, ma la statistica è lesa.

Egli è per ciò che io non solo reputo sapiente l'osservazione del Kinkelin, *che la cifra di mortalità indicata nei Bollettini non debba servire a paragonare la mortalità di varie città fra di loro*; ma credo anzi che sarebbe meglio dare sui Bollettini solamente le cifre assolute di mortalità, oppure soltanto la mortalità media settimanale (non l'annuale) ed aspettare a fare i confronti sulla mortalità annuale solamente alla fine d'ogni anno.

CORRENTI. Queste osservazioni hanno realmente un valore. Ma trattandosi di cifre relative alle grandi città, i casi pratici da lei riportati non si applicano più esattamente, quantunque sia sempre vero, che la mortalità media viene computata moltiplicando per le 52 settimane i risultati ottenuti in una sola. Queste osservazioni, ed anche le altre che fece l'onorevole Castiglioni, potranno forse opportunamente essere formulate nel prossimo Congresso di statistica, nel quale si cercherà di rivedere il Bollettino proposto a Buda-Pest. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio d'Italia aveva nominato fin dal 1875 la Commissione per la statistica sanitaria, e fra gli altri incarichi le aveva attribuito anche quello di studiare un Bollettino uniforme per tutte le città d'Italia. Ma contemporaneamente, e precisamente nell'autunno 1876, il Congresso di Buda-Pest si occupò dello stesso argomento, e prese una deliberazione che fu generalmente adottata. Io sono di parere che convenga anche a noi di adottare il Bolettino approvato dal Congresso internazionale di Buda-Pest, affine di trovarci in armonia colle altre città d'Europa, ed anzi di tutto il mondo. Epperò io faccio una proposta esplicita in questo senso, e propongo inoltre che i principali comuni d'Italia vengano invitati ad uniformarvisi non più tardi del 1° gennaio 1878.

La d<sup>ca</sup>lice proposta del vice-presidente è approvata.

BODIO. Per prescrivere questo ai municipi occorrerebbe una legge.

CORRENTI. Per obbligare si richiederebbe una legge, o almeno un decreto; per persuadere basterà, spero una circolare. Si dirà ai comuni: se volete che teniamo conto dei vostri dati nel riassunto che la Direzione di statistica pubblicherà annualmente, uniformatevi alle nostre prescrizioni. Del resto questa è occasione propizia per tentare l'unificazione dei bollettini, perchè la questione della statistica speciale delle grandi città è agitata in tutta l'Europa, e le città d'Italia non vorranno essere da meno di quelle degli altri paesi.

CASIGLIONI. Ora io rinnovo la domanda già fatta, che, cioè, la Giunta voglia definire il modo col quale possa avviarsi all'inconveniente di aver registrato statisticamente un numero di nati-morti assai superiore alla verità.

MANTELLINI. Prima di tutto, secondo me, converrà chiaramente definire che cosa s'intende per nato-morto e per nato-vivo. Vorrei chiamare l'attenzione della Giunta sopra tre brevissimi testi di diritto romano che mettono in luce quale fosse lo stato della quistione nei tempi antichi:

*Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt* (L. 129 de Verb. signif.).

Il nato-morto è come non fosse procreato, e non fa numero, dacchè non potè essere chiamato figliolo. Ma chi si dirà nato vivo?

*Quid tamen si non integrum animal editum sit; cum spiritu tamen, an adhuc testamentum rumpat? et hoc tamen rumpit.* (Così la L. 12 ff. de liberis et posthumis).

*Hoc tantummodo requirendo, si vivus ad orbem totus processit, ad nullum declinans monstrum, vel prodigium.* (L. 3. cod. de posthumis).

Abbiamo adunque due testi, i quali variamente definiscono i nati-vivi. La legge del digesto si contenta del feto, sebbene non formato, quando respira; la legge del Codice lo vuole formato, annulla il mostruoso, sebbene non badi « *si vocem non emisit.* »

Per lo scopo statistico, senza tante sottigliezze, credo che basterà considerare per nato-vivo ogni bambino che abbia respirato. Pel nostro Codice si hanno per vitali quelli di cui consta che sono nati-vivi, almeno fino a prova in contrario.

CASIGLIONI. Propongo che il Ministero d'agricoltura e quello di grazia e giustizia si mettano d'accordo tra loro per promuovere un Decreto, acciocchè sia precisato negli atti di stato civile, se il bambino nacque vivo o nacque morto, vale a dire se respirò o non respirò dopo l'uscita dall'utero materno. La dichiarazione di questo fatto dovrebbe essere obbligatoria per le persone della famiglia e per la levatrice che assisteranno al parto. Stia persuaso il delegato del Ministero di grazia e giustizia, che sembra non convenire in questa opinione, che nella immensa maggioranza dei casi tale denuncia sarà informata a principii di rettitudine e di onestà.

È perciò necessario stabilire per gli uffici di stato civile un altro registro, sul quale abbiano da essere segnati i soli partoriti-morti, e precisamente quelli morti prima o durante il parto, secondo la denuncia. Senza di ciò, noi non potremo mai studiare l'interessantissimo quesito della mortalità dei bambini nel primo mese di vita. Per quello che riguarda l'epoca di vita fetale nella quale un bambino partorito debba dichiararsi nato-morto, s'intende che fino al 180° giorno dalla data del concepimento si debba considerare come *aborto*; mentre dopo il 6° mese compiuto di gestazione essendo già il feto possibilmente vitale, si ritiene, per regola generale, doversi chiamare nati-morti, od espulsi-morti, o meglio partoriti-morti i bambini che escono dall'alvo materno senza vita durante il 7°, 8° o 9° mese.

BODIO. Ricorderò un fatto che ho già accennato nella prima seduta,

esponendo i risultati di una statistica comparata del movimento della popolazione. Nel Belgio è prescritto per gli uffici di stato civile oltre il registro delle nascite e quello delle morti, un terzo registro per i nati-morti (e quest'ultimo a puro scopo statistico) nel quale i bambini presentati morti all'ufficio di stato civile sono distinti in tre categorie, cioè: *a*) nati-morti prima del parto; *b*) nati-morti durante il parto; *c*) morti dopo il parto, cioè nel tempo che passa tra la nascita e la presentazione, o la denuncia di nascita. Spetta alle persone che recano la denuncia di nascita, il dichiarare a quale di queste tre categorie appartenga il neonato morto.

**CALLIGARIS.** Io credo che questa istituzione di un apposito registro per i nati-morti, colle relative registrazioni delle dichiarazioni ora dette, porterebbe una qualche alterazione alle disposizioni del Codice civile, per ciò che riguarda gli affari dello stato civile. Bisognerebbe che ci fossero i mezzi per poter constatare in ogni caso se è vero che il bambino sia nato-morto o sia morto nei primi giorni dopo la nascita; ma la legge non mette questi mezzi nelle mani dell'ufficiale dello stato civile. E per ciò è meglio che essi ufficiali registrino il fatto come loro consta. Ad essi è presentato un bambino morto? Lo registrano come tale, senza fare maggiori indagini e ricercare se quel bambino abbia, o no, vagito. Potrebbe essere questo un principio di prova, o un principio di menzogna.

**CORRENTI.** Ma la statistica vuole istituire delle ricerche innocenti per proprio uso; essa ha bisogno di conoscere la cifra approssimativa, se non assoluta, di quei bambini che muoiono prima, durante o nei primi giorni dopo il parto. Essa non si preoccupa delle eccezioni che potrebbero sorgere in certi casi individuali.

**DE STERLICH.** Anch'io penso che pur troppo le accennate dichiarazioni statistiche, all'occorrenza, acquisterebbero valore legale. Nei casi ordinari, no; ma viene il caso particolare, ed allora queste dichiarazioni acquistano un'importanza massima. Le prove legali si cercano dappertutto, dove si possono trovare; quando si trattano quistioni di successioni, di eredità, ecc., i contendenti si attaccano anche alla fuliggine.

**CORRENTI.** In primo luogo io credo che le nostre dichiarazioni, che devono servire a scopo puramente statistico, sarebbero una magra prova, specialmente quando si dichiarasse apertamente ed esplicitamente che esse non debbano e non possano costituire una prova legale, e soprattutto ch'esse non sono fondate su altro, che sull'asserzione di chi presentava il bambino all'ufficio dello stato civile; asserzione della quale potranno, in caso di contestazioni, i tribunali giudicare il valore, secondo le circostanze del caso, essendo evidente che la nota scritta nel registro non aggiunge, nè toglie credibilità alla deposizione assertiva trascritta, senz' alcuna indagine, sul suo registro, dall' ufficiale dello stato civile. In secondo luogo, noi abbiamo l'esempio del Belgio che fa pure così, e dove, ch'io sappia, non si lamentano gli inconvenienti temuti.

**MANTELLINI.** Anche le iscrizioni catastali non sono argomenti comprovanti la proprietà, e nemmeno il possesso. Pure ne porgono qualche ammen-

nicolo, che nelle cose antiche acquista maggior forza di prova. D'altra parte, osservando che presso di noi il limite di tempo prescritto dal Codice civile per presentare il neonato è di 5 giorni, mentre presso altre nazioni non è che di 3 giorni, col non adottare una qualche disposizione sul genere della proposta, la nostra cifra dei nati-morti si impingua di troppo, e nei confronti internazionali facciamo a torto una cattiva figura. Del resto può darsi che ci riesca abusare di questa innocente disposizione; e di che non si abusa? di che non si può abusare? Mentre nella più parte dei casi le deposizioni raccolte, a parto fresco, dagli assistenti ecc., resulteranno le più genuine.

REY. Presso di noi il limite di tempo permesso per la denuncia delle nascite sembrami troppo lungo. Io proporrei che anche in Italia fosse portato a soli 3 giorni, come si adottò presso altre nazioni, e ciò specialmente allo scopo di non lasciare troppo tempo i bambini senza l'efficace tutela della legge.

CORRENTI. Osserverò al dottor Rey che in Italia si dovette adottare il limite di 5 giorni, per il difetto grandissimo di strade che rende difficili, specialmente nella stagione invernale, le comunicazioni in molte provincie. E d'altra parte la legge prescrive che, ove si passi il limite di tempo stabilito, la registrazione non può più aver luogo senza intervento di sentenza di Tribunale.

NOCITO. Anch' io sono del parere che la registrazione dei nati-morti in apposito registro, essendo un fatto di puro ordine statistico, non debba servire a scopo legale. Io vorrei anzi che, sempre a scopo di indagini statistiche pure e semplici, si distinguessero ancora i nati-vivi in due categorie, cioè in *vitali* e *non vitali*.

SORMANI. A queste utili indagini ha provveduto la Commissione per la statistica sanitaria istituendo una apposita classe, nella quale vengono registrati quei bambini che muoiono nella prima settimana di vita per vizi di organizzazione, per malattie congenite o sopravvenute durante il parto.

CORRENTI. Riassumerò la discussione relativa ai nati-morti. Siamo tutti d'accordo che convenga porre un rimedio alla fallace statistica dei nati-morti in Italia. Noi non ci preoccupiamo del timore che si possa abusare delle dichiarazioni statistiche relative ai nati-morti, perchè si dirà schiettamente che tali indagini dovranno servire a puro scopo statistico, e perchè il modo stesso con cui si raccolgono le dichiarazioni, esclude la possibilità che si dia alle note statistiche il valore di prove legali. Pongo ai voti adunque la proposta Castiglioni, quale venne formulata in seguito da Bodio, cioè che si stabilisca anche in Italia un registro supplementare a quelli delle nascite e delle morti, ed in questo registro siano iscritti tutti i presentati morti all'ufficio di stato civile, classificandoli, dietro la dichiarazione della levatrice o di altra persona della famiglia o presente al parto, secondochè il bambino era già morto prima del parto, o morì durante il parto, oppure morì dopo il parto, in quel lasso di tempo che decorse fra la nascita e la denuncia.

Questa proposta è approvata.

La seduta è sciolta.



MODELLO per la raccolta delle notizie relative alla mortalità nel

Città di . . . . Numero degli abitanti . . . .

MESI	NATI			NUMERO dei morti, esclusi gli espulsi morti	ETÀ DEI MORTI													Casi di morte negli stabilimenti di annaffiati				
	1	2	3		4	5	6	7	8	0-1		2-5		13	14	15	16		17	18	19	20
										9	10	11	12									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20		
Gennaio . . . . .																						
Febbraio . . . . .																						
Marzo . . . . .																						
Aprile . . . . .																						
Maggio . . . . .																						
Giugno . . . . .																						
Luglio . . . . .																						
Agosto . . . . .																						
Settembre . . . . .																						
Ottobre . . . . .																						
Novembre . . . . .																						
Dicembre . . . . .																						
Somma ..																						

NB. Nel modello qui annesso, del Bollettino settimanale dell'Ufficio Imperiale Germanico di sanità, prima volta a pag. 116-117 del volume N. 85 (II Semestre, Anno 1876) di questi Annali.

Bollettino internazionale dell'Ufficio Imperiale Germanico di Sanità.

Mortalità media nell'anno su 1000 abitanti , . . . .

CAUSE DI MORTE	MORTI VIOLENTE																							
	PER SUICIDIO																							
	MORTI VIOLENTE																							
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45
Valuolo	Rosolia	Difterite e croup	Tifo enterica (febbre gastrica o nervosa)	Tifo petecchiale	Colera	Dissenteria	Scarlattina	Tosse convulsiva	Febbre puerperale	Altre malattie da infezione	Tisi polmonale	Infiammazioni acute degli organi resp.	Apoplessia	Reumatismi acuti delle articolazioni	Catarrhi intestinali (coliche)	Diarrea	Per infortunio	Avvelenamento	Annegamento	Strangolazione	Con armi da fuoco	Altre forme di suicidio	Per omicidio	Casi di morte per anno su 1000 abitanti

sono corretti alcuni errori di nomenclatura dei morbi, che erano incorsi, quando l'abbiamo riprodotto la

Seduta del 25 marzo 1877.

Presidenza dell'onorevole CORRENTI.

Presenti i signori: BRANCA, BOLDRINO, BODIO, CALLIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARBARINO, MANTELLINI, MIRAGLIA, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, REY e TENERELLI.

L'ordine del giorno reca la discussione della statistica dei prezzi e dei salari.

CORRENTI. Prego il direttore della statistica a farci conoscere i risultati della *statistica dei prezzi e dei salari*.

BODIO. In una delle passate sessioni la Giunta centrale di statistica deliberava che s'avesse da eseguire una statistica dei prezzi in Italia, cominciando dall'epoca della costituzione del nuovo regno, ed esprimeva il desiderio che il movimento dei prezzi fosse studiato parallelamente a quello dei salari. Per soddisfare ai voti della Giunta fu eseguito il lavoro, che mi onoro in questo momento di presentare.

Sono due volumi che offro alla Giunta; l'uno di essi è dedicato alla statistica dei prezzi dei cereali e di altri generi di universale consumo, l'altro a quella delle merci.

*(La relazione in estenso sulla statistica dei prezzi e dei salari si vedrà più avanti, come altro degli allegati a questi verbali delle sedute della Giunta. Riproduciamo qui appresso soltanto le ultime parole della relazione stessi per potervi far succedere il resoconto della discussione.)*

Ho rilevato per tal guisa i fatti più spiccati di questo saggio di statistica dei prezzi e dei salari; e come ho detto, le notizie raccolte si possono dividere in due gruppi: l'uno si riferisce al periodo più recente, e comincia preso a poco dall'epoca della costituzione del nuovo regno; l'altro ha carattere forse più storico-statistico, che prettamente statistico, e va raccogliendo notizie il più delle volte frammentarie, quantunque per alcune località risalgano fino al 1600.

Una scelta delle molte tavole grafiche che ebbi l'onore di presentar oggi alla Giunta, potrebbe permetterci di corredare i due volumi di cifre con un atlante d'una ventina di carte grafiche. Esse farebbero conoscere a colpo d'occhio i movimenti più caratteristici dei prezzi e dei salari, non solamente in Italia e dalla data del nostro nazionale risorgimento, ma altresì in confronto a vari paesi esteri, e per un periodo più che secolare.

CORRENTI. La Giunta centrale non può tralasciar di lodare l'ardimento generoso dell'ufficio di statistica in questo esteso lavoro. C'è in esso una

parte che potrebbe dirsi di statistica amministrativa, e ci sono le ricerche storiche, le quali sebbene incomplete (e non potrebbero mai dirsi complete) sono utili tuttavia, ed avranno un'eco nella scienza.

Si è tentato di far cosa importante: si risale coi dati statistici a più di un secolo; si è tenuto conto del valore della moneta e delle sue oscillazioni. Mi pare un lavoro di molto pregio; sicchè non vorrei che non si pubblicasse per intero. Poi c'è un'altra ragione che ci consiglia di non tardarne la stampa: vedo che ci sono contributi speciali di città ed anche di privati; se si vedrà che questi lavori si utilizzano, ne verranno degli altri. Se l'arbitro bilancio non si oppone, credo che questa pubblicazione sarà un richiamo ad ottenere sempre più copiose notizie.

MORBURGO. Desidererei si facessero dirette ricerche presso gli archivi nei quali documenti di questo genere esistono certamente in gran numero; poichè potrebbe darsi che, pubblicando solo i documenti raccolti ed offerti pel buon volere di amministrazioni pubbliche e private, mancassero gli elementi a completare la storia economica del nostro paese. I prezzi, il valore monetario, quello del grano, delle stoffe più comuni, ecc., sono elementi storici di gran momento; e mi pare che sarebbe pure nelle vedute, nelle idee espresse dal nostro presidente, di dirigere ricerche speciali presso gli archivi e ricavare da essi quei documenti statistici che diano maggior numero di notizie, e le più importanti, ed abbiano maggiore interesse storico.

BRANCA. Io credo che di notizie storiche sui prezzi e sulle mercedi se ne trovi a dovizia nei nostri archivi di Stato e municipali. Mi ricordo, per esempio, di aver visto la lista di un pranzo dato, secoli addietro, in occasione della prima messa di un prete, una specie di *Nozze di Cava*, in cui c'era la nota di quanto avevano costato un porco, il vino, un vitello, le paste; è un documento prezioso, pieno di dati curiosi. È certo che spogliando gli archivi, si troverebbero innumerevoli notizie di questo genere; ma ci vorrebbero tempo e danaro. Anche l'archivio della Trinità di Cava è molto ricco di siffatti documenti; vi è una collezione antichissima delle note giornalieri del convento, sulle quali sono indicati anche i prezzi delle derrate.

CORRENTI. Certamente gli archivi possono somministrare a dovizia codeste notizie; ma non so se altri saranno così liberali di aiuti e di consigli, come lo fu Cesare Cantù. Napoli ha una quantità di documenti dell'epoca Angioina e delle relazioni militari, che portano i prezzi dei buoi, delle farine, ecc.; e così dicasi di molti altri archivi. Si può fare molto, e il nostro Bodio affronta ardentissimo il tentativo.

GARBARINO. Io mi permetterei di fare alcune osservazioni sulla statistica dei prezzi che ci venne presentata. Io credo che essa possa avere un'importanza speciale per il progetto di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria che si presenterà quanto prima alla Camera. Si sa che l'estimo catastale si forma sulle tariffe, e i rapporti del catasto bisogna andarli a sceglierne in quel periodo che presenta meno anomalie.

Il Ministero delle finanze non ha finora esaminato questo lavoro, e potrebbe darsi che intendesse fare rilievi, dal suo punto di vista. Io dico che

sarebbe meglio, prima di pubblicarlo, di trasmetterne copia al Ministero delle finanze.

CORRENTI. La Giunta di statistica prende nota di tutte le osservazioni, e l'ufficio centrale, ove lo creda opportuno, le comprende nella prefazione, come illustrazione al volume. Anzi le osservazioni che si fanno dalla Giunta hanno un doppio scopo: o si tratta di definire i criteri e i metodi da seguirsi nell'intraprendere una ricerca, o si tratta di commentare i risultati di un'inchiesta già eseguita. Ma l'osservazione del signor Garbarino non è di questa ultima specie, e sarebbe troppo tardiva per appartenere alla prima. Egli avrebbe dovuto esporre le sue avvertenze due anni or sono, quando fu deliberato di fare questa statistica.

BODIO. Il volume dei prezzi delle derrate presentato ora dall'ufficio non contiene che i dati di fatto, quali potemmo raccoglierci dai sindaci dei comuni in cui si tengono i mercati. Non ci è calcolo di medie; per ciò questi dati non mi paiono suscettibili di discussione da parte del Ministero delle finanze. Si potrà esprimere il desiderio che queste notizie vengano ampliate; che si faccia un'appendice per altri mercati importanti, che si riempiano le lacune che vi sono rimaste. Intanto ciò che qui si offre, sono notizie appurate, per quanto si poteva, con ogni maniera di riscontri; sono dati di fatto, che possono servire tanto al Ministero delle finanze, quanto ad ogni altra amministrazione ed agli studiosi dell'economia nazionale.

CORRENTI. La scienza statistica non è soggetta alla preventiva revisione dei vari Ministeri. Sono anzi i Ministeri che non dovrebbero pubblicare le loro statistiche senza venir qui a far approvare i loro formulari, a fine di non dar luogo ad incertezze per la molteplicità delle statistiche.

GARBARINO. Nella imminenza di una operazione così vasta, come la perequazione dell'imposta fondiaria, credo sia molto importante di conoscere e definire il modo col quale si avrebbero da calcolare questi prezzi unitari del granturco, del frumento e di altri generi.

BODIO. Non si tratta qui di prezzi unitari, ossia di adeguati, ma di prezzi realmente fatti nei mercati in ogni settimana dell'anno. Le medie potranno calcolarsi più tardi su questi dati greggi, che altro non sono, ripeto, se non che i prezzi effettivi dei generi, depurati dal dazio-consumo.

MORPURGO. L'onorevole Garbarino teme che questo lavoro non possa servire immediatamente agli studi intrapresi dal Ministero delle finanze, in vista della perequazione dell'imposta fondiaria. Egli mi consenta di non partecipare al suo timore. C'è una prima questione a cui ha risposto l'egregio nostro presidente.

Che le amministrazioni speciali, quando intraprendono talune indagini, si rivolgano al Ministero di agricoltura, si capisce; che in occasione d'indagini particolari, questo richieda l'aiuto d'altre amministrazioni, anche ciò si comprende; ma in questo caso per un lavoro statistico dei prezzi, che deve servire a tutti gli interessi dello Stato, il Ministero delle finanze dovrebbe piuttosto essere grato al Ministero dell'agricoltura, se ha raccolto queste in-

formazioni; se ha fatto, pel periodo dal 1862 in poi, queste indagini e queste ricerche sui prezzi.

Si raccolse la materia grezza, il dato elementare; si fecero tutte le verificazioni possibili. Ci sarà qualche lacuna, ma tutto questo materiale venne portato ad elaborazione di dato statistico, e anche per la perequazione fondiaria, il Ministero delle finanze potrà senza dubbio ricavarne molto profitto. Se si fosse dovuto aspettare la discussione o il consenso del Ministero delle finanze o di altri Ministeri, il lavoro non si avrebbe a quest'ora; non si può tener conto delle esigenze di tutti i servizi speciali. Quindi, pure ammettendo la convenienza delle osservazioni del cavalier Garbarino, io non dubito che il Ministero delle finanze potrà giovarsi di questi dati anche per la perequazione fondiaria.

GARBARINO. Avrei altre due osservazioni da fare su questa statistica, l'una relativa ai prezzi, l'altra ai salari.

La statistica dei prezzi, specialmente delle granaglie, prende per base l'ettolitro, ossia la misura di capacità e non il peso.

Ora nel commercio, sia per mettersi al riparo della frode (poichè misurando a ettolitro, per esempio, si può rubare con più facilità, mentre col peso si ha una norma più giusta), come per farsi un concetto più esatto del valore intrinseco della merce, si tende ad adottare l'unità in peso; anzi nelle grandi piazze commerciali si è già abbandonata la misura di capacità.

BODIO. Se il cavaliere Garbarino si limitasse a dire: ci sono grani di alcune provincie che pesano molto, e grani di altre provincie che pesano meno, in generale; e che, per una medesima località, ci sono annate piovose, in cui si fa più paglia che grano, e il grano pesa meno che nelle annate buone, io capirei ch'egli esprimesse il desiderio che il prezzo dei grani venisse espresso nella nostra statistica per unità di peso, anzichè per unità di volume; ma se egli invece, come mi sembra, sarebbe pago di vedere che nella nostra statistica il volume venisse tradotto in peso, secondo un unico coefficiente, senza distinzione di mercati, nè di annate buone, o mediocri, o cattive, allora io non saprei vedere l'utilità di questa trasformazione, che ciascuno potrebbe fare da sè, se gli piace. Il peso specifico del grano è diverso, ripeto, per ogni località e per ogni raccolto, e bisognerebbe poterlo determinare, almeno per grandi regioni, d'anno in anno, con apposite esperienze, o con speciali quesiti a persone esperte, e ciò esigerebbe che si intavolasse una nuova corrispondenza coi sindaci di tutti i comuni in cui si tengono i mercati compresi nella nostra statistica, per eseguire poi interminabili riduzioni, perdendo di vista i dati autentici, originali, che ci vennero espressi in ettolitri.

MIRAGLIA. Credo di poter dare anch'io alcune spiegazioni circa il desiderio espresso dall'onorevole Garbarino.

Avvertendo anche questo Ministero la tendenza che si manifesta, a preferire la misura a peso piuttosto che a volume, furono invitati diversi municipi ad adottare la prima nelle rispettive mercuriali. Alcuni risposero di sì, ma successivamente giungevano risultati assolutamente inattendibili. Non

da tutti si sono potuti avere gli schiarimenti necessari, e da quei pochi di buona volontà che rispondevano, spesso non si ricevevano tutte le chieste informazioni. Io credo che in avvenire si potrà tentare questa modificazione, ma oggi si correrebbe pericolo di guastare quel poco che si fa. La Divisione dell'agricoltura pubblica un bollettino settimanale per 72 mercati, scelti fra quelli che diconsi mercati regolatori. Io pertanto insisterei acciocchè non venisse mutata la base di questo lavoro.

BRANCA. Convien seguire in questa statistica l'uso più comune dei proprietari venditori di grano. Le contrattazioni si sogliono fare a misura di capacità e non a peso. Si può tener conto del peso per attribuire al grano più pesante un maggior valore in mercato; ma in generale, fatto il prezzo secondo la qualità del prodotto, questo si vende ad ettolitri o a misura di capacità. D'altronde, sarà sempre agevole al Ministero delle finanze tradurre per suo comodo gli ettolitri in chilogrammi, secondo coefficienti da determinarsi per le varie qualità.

CORRENTI. Sono questi i dati originali forniti dai municipi. Il Ministero delle finanze potrà incaricarsi esso medesimo di fare le opportune riduzioni in unità di peso, se così preferisce. L'importanza e il grado di credibilità del dato non potrebbero crescere per questa semplice operazione aritmetica, nè scemare.

GARBARINO. L'altra osservazione che mi proponevo di fare, riguarda la statistica dei salari. Vedo in uno dei volumi che ci sono presentati, che per taluni mestieri sono determinate le mercedi in ragione di un'ora di lavoro; per altri a giornata, e non è sempre detto di quante ore si componga la giornata. A fine di rendere più omogenei e comparabili questi dati, io proporrei di assumere per tutti i mestieri la stessa unità di tempo, facendo le opportune riduzioni.

BODIO. Egli è vero che nelle tavole stampate che ho presentato si trovano le mercedi misurate a ora, invece che a giornata. Nelle tavole grafiche però questo difetto s'incontra una volta sola. In alcuni casi ci fu possibile conoscere di quante ore si componesse la giornata di lavoro. Nei documenti che ci vennero comunicati, per alcuni mestieri, si dice « dal levare al cader del sole », ovvero si tace affatto la durata del lavoro giornaliero. E non sempre ci riuscì di avere maggiori schiarimenti in proposito.

REY. Io mi permetto di osservare che ci sono differenze molto rilevanti nella misura dei salari fra i vari paesi d'una stessa provincia.

Il presidente ci ha invitati a presentare qui delle osservazioni di dettaglio. Io farei più volentieri un'osservazione di massima.

Io credo che non sia esatto calcolare, dal prezzo dei viveri, la importanza dei salari.

Prendo ad esempio alcuni paesi vicini a Torino, dove certe industrie sono retribuite molto meno che non nella vicina provincia di Novara, quantunque si sappia che i prezzi delle derrate sieno nei due paesi all'incirca uguali.

Ciò dipende da cause puramente fortuite, e dalle abitudini contratte

dagli operai. Un tessitore, il quale a Caselle, a Vinovo, paesi vicinissimi a Torino, riceve lire 2 50 al giorno, a Biella ne pretende 4 e fino a 6 lire, perchè ora si è abituato ad una vita che gli costa molto di più di quella degli altri operai accennati.

È doloroso altresì il constatare come in certi paesi, più che in altri, fra gli operai s'insinuino abitudini di vita sregolata. Le donne poi, che in Piemonte non guadagnavano che 60 o 80 centesimi al giorno, nelle officine biellesi ora, se dedite alla tessitura meccanica, arrivano anche a 2 e 3 lire al giorno. Bisogna perciò andare cauti nel fare un parallelo fra i prezzi, i salari, i viveri.

**CORRENTI.** Che il salario in un'altra città vicino a Torino sia triplo di quello che si corrisponde a Torino, è un fatto economico di primaria importanza; ma il confronto non porta già alla conclusione che il salario si proporzioni al vitto. Lei ha detto che gli operai pagati con mercedi molto elevate sono viziati: a me pare che lo siano meno di quanto lei crede. Se agli industriali conviene di pagarli di più in un luogo che in un altro, ed effettivamente li pagano, è anche questo un fatto economico da constatare mediante la statistica.

**REY.** Ogni 70 individui, a Biella, c'è uno spaccio di vino.

**CORRENTI.** Certo che farebbero meglio a mettere il loro danaro alle Casse di risparmio; ma qui ci limitiamo a registrare notizie di fatto, non a predicare la frugalità e l'astinenza.

**REY.** Io intendo parlare della differenza dei salari da paese a paese, poichè la concorrenza di una qualche industria fa aumentare la mano d'opera, e a tre ore di ferrovia il salario è spesse volte superiore del doppio.

**CORRENTI.** È questa certamente un'osservazione opportuna. La statistica non si presta a dimostrare, come asseriscono taluni economisti, che i salari seguano sempre le variazioni dei prezzi dei viveri, e che fino al punto a cui non muore d'inedia, si possa sempre ridurre il salario dell'operaio.

**BRANCA.** Questa statistica dei salari e dei prezzi è importante sopra tutte le altre statistiche di ordine economico; i salari ed i prezzi sono due termini correlativi; però, acciocchè avessero maggior valore, converrebbe che i dati fossero più abbondanti. I prezzi della mano d'opera indicati dal Genio civile, non sempre corrispondono alle condizioni ordinarie. I lavori pubblici che si eseguono in una provincia, vi costituiscono una condizione di cose artificiale e transitoria, per cui, a poca distanza di tempo o di luogo, si possono trovare situazioni molto diverse. Una provincia in cui le opere pubbliche abbondano, non può paragonarsi con un'altra in cui fanno difetto le nuove costruzioni. Venga a intraprendersi domani una ferrovia in una provincia del mezzogiorno; in Sicilia, per esempio, questa avrà per effetto di elevare improvvisamente il prezzo del lavoro; ma non sarebbe che un fenomeno speciale di concorrenza, e le mercedi che si pagano sotto l'azione di essa, non potrebbero rappresentare la media delle mercedi; bisognerebbe che, contemporaneamente alla misura di queste, si accennasse alle cause straordinarie che la determinano.

Si vede, per esempio, in certe provincie che il salario delle donne non è proporzionato a quello degli uomini, secondo la media generale.

CORRENTI. È un fenomeno notato da tutti, che le donne fanno viva concorrenza agli uomini.

*Una voce.* Ha ragione Morelli.

CORRENTI. Morelli vorrebbe far oziare la donna, non farla lavorare.

BRANCA. Per me questa statistica ha un valore scientifico e pratico; la statistica dei salari è ad un tempo la base e il coronamento della statistica, perchè appunto determina la parte che ha nella distribuzione il fattore principale di ogni movimento economico, cioè il lavoro.

Desidererei che questa statistica andasse sempre più allargandosi, e perciò si facessero tutti gli sforzi per non limitarsi a criterii induttivi, ma si ottenessero dati di vera precisione.

CORRENTI. Al rappresentante del Ministero, ossia al signor segretario generale qui presente, desidero ora parlare di un oggetto della più grande importanza.

Egli sa che, oltre al Congresso internazionale di statistica, che si suole tenere ogni tre o quattro anni, e che va visitando a turno le principali città d'Europa, esiste dal 1872 in poi una *Commissione permanente* (così chiamata) *della statistica internazionale*, che è un'emanazione del Congresso medesimo, e ne è in certa maniera la Giunta esecutiva e si raccoglie due o tre volte, negli intervalli fra un Congresso e l'altro. Questa Commissione tenne la sua prima sessione a Vienna, l'anno dopo del Congresso di Pietroburgo; poi si riunì a Stoccolma; poi a Parigi, nell'occasione in cui vi si tenevano l'esposizione e il Congresso geografico. L'anno scorso di nuovo si riunì il Congresso generale degli statistici a Buda-Pest, e alla chiusura della sessione, quando si trattò di designare la città che sarebbe stata sede della prossima riunione della Commissione permanente, sorsero i delegati ufficiali dell'Italia, coll'autorizzazione espressa dal nostro Governo, ad offrire ospitalità alla medesima nella capitale del Regno. L'offerta venne accettata con segni di manifesta riconoscenza, ed ora tocca a noi a prepararci a fare gli onori della capitale.

La Commissione permanente si adunerà il 24 settembre, poichè per la stessa data era già indetto qui a Roma il Congresso internazionale meteorologico, e può tornare comodo di riunire le due assemblee simultaneamente, tanto più che uno degli argomenti da trattarsi interessa entrambe, e potrebbe forse discutersi a Congressi riuniti, cioè, l'ordinamento della meteorologia agricola.

Ora per quanto riguarda le spese di rappresentanza, dovrà provvedere soprattutto il municipio, il quale ho fiducia che non mancherà di fare la sua parte con liberalità, quantunque non sia da dimenticare che è il Governo che ha fatto l'invito, e più specialmente il ministro di agricoltura e commercio. Ma anche la Giunta centrale dovrà mostrarsi in questa circostanza e offrire un ricordo ai membri dei due Congressi, e segnatamente a quelli della Commissione permanente; che sono i direttori degli uffici centrali di statistica



nella maggior parte degli Stati d'Europa, ed altri scienziati che di volta in volta si uniscono ad essi come speciali delegati per questioni tecniche, non meno che statistiche, quali sono, per esempio, la preparazione di programmi di statistica forestale, di statistica sanitaria e via discorrendo. Sono il fiore degli statistici d'Europa che formano codesta assemblea: uomini avvezzi ad osservare e paragonare; conviene che ci mostriamo non minòri di ciò che siamo; e la statistica italiana oggigiorno ha un posto rispettato fra i prodotti simili degli Stati più colti.

Io non saprei vedere miglior mezzo di far cosa grata agli ospiti stranieri, che coll'apparecchiare per la circostanza una monografia statistica ed archeologica di Roma e dell'Agro romano. Le guide che corrono per le mani dei visitatori di Roma sono oggi in gran parte antiquate: una descrizione dei più recenti scavi potrebbe riuscire opportunissima; e insieme la descrizione delle condizioni topografiche, demografiche e sociali della capitale.

Noi potremmo riunirci fra pochi giorni per concertare un programma particolareggiato di tale monografia e impegnare la nostra parola a collaborarvi colla maggiore alacrità, affinchè il volume, corredato da carte geologiche, meteorologiche, sanitarie, archeologiche, ecc., possa essere distribuito ai due Congressi all'aprirsi delle loro sedute.

BRANCA. Trattandosi di ospitalità internazionale è ragionevole supporre che anche altri Ministeri stimeranno debito loro di concorrere nei limiti delle loro forze: così il Ministero degli esteri, interessato com'è ad estendere e rendere vie più simpatici i rapporti internazionali, vorrà contribuire, spero, ad onorare i nostri illustri ospiti; e il Ministero della istruzione pubblica, ancor esso, non potrebbe non associarsi a noi nel rendere gli onori dovuti ad un Congresso scientifico. E il nostro presidente, che è in intime relazioni con tutti i membri del Gabinetto, vorrà interporre presso di essi i suoi buoni uffici, per il decoro della statistica italiana e perchè il Governo avesse a fare buona figura in così solenne circostanza.

CORRENTI. Vediamo di ricordarci cosa hanno fatto a Vienna.

BODIO. Hanno offerto una gita in vapore sul Danubio fino a Buda-Pest, col ritorno in ferrovia.

CORRENTI. Noi potremmo offrire una escursione a Napoli.

BRANCA. A Napoli e Pompei. E nessun altro paese del mondo potrebbe offrire uno spettacolo pari a quello che daremo noi colla gita a Napoli, oltre ai tesori d'arte che si possono ammirare qui in Roma.

CORRENTI. Pregherei l'onorevole segretario generale di voler comunicare al signor ministro questo voto della Giunta, che venga apparecchiata nel più breve tempo possibile una monografia statistica ed archeologica di Roma e suo territorio, invitando il municipio a collaborarvi, ed associando alla Giunta, per questo lavoro, anche persone estranee, specialmente competenti nelle svariate materie che saranno da trattare.

La seduta è sciolta.

**Seduta del 26 marzo 1877.**

*Presidenza dell'onorevole CORRENTI.*

Presenti i signori: BRANCA, BOLDRINO, BODIO, CALIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARRARINO, MANTELLINI, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, REY e SORMANI.

CORRENTI. Ha la parola il direttore della statistica per comunicare alla Giunta i risultati di alcune inchieste statistiche compiute dopo l'ultima sessione, o prossime ad essere compiute.

*Statistica dell'emigrazione del 1876.*

BODIO. Ho l'onore di presentare alla Giunta la statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nel 1876. Gli elementi di essa vennero raccolti secondo il programma approvato dalla Giunta medesima e dal Consiglio degli istituti di previdenza, riuniti a seduta comune nel giorno 2 marzo 1874 (1).

Quel programma, a vero dire, non fu attuato nella sua interezza; l'inchiesta per l'anno 1876 si restrinse ai quesiti più importanti; altri che potevano considerarsi come interessanti bensì, ma secondari, furono lasciati da parte provvisoriamente, a fine di ripigliarli più tardi, allorchè la statistica fosse già bene avviata, e si potessero domandare maggiori particolari senza pericolo di compromettere il successo della parte più essenziale.

È noto come prima d'ora le notizie sull'emigrazione non venissero pubblicate dal Governo direttamente, ma passando a traverso un lavoro di compilazione, di comparazioni e di apprezzamenti privati, che non lasciavano scorgere facilmente l'autenticità della fonte ufficiale. Per vari anni il Ministero dell'interno si limitò a trasmettere alle prefetture certi moduli apparecchiati dal signor Leone Carpi, colla preghiera di riempirli per quanto esse potevano; e avute le risposte, le consegnava allo stesso commend. Carpi, affinchè se ne valesse per i suoi studi e pubblicazioni. Similmente il Ministero degli affari esteri aveva aiutato il signor Carpi a procurarsi informazioni copiose dai rappresentanti diplomatici ed agenti consolari d'Italia all'estero intorno alle condizioni degli emigrati.

Il commendatore Carpi fece pubblico il materiale così raccolto, illustrandolo con sue proprie considerazioni, molto diffuse e ispirate a concetti, che io non sono chiamato adesso ad apprezzare; e l'opera sua, colle notizie che

(1) Vedasi il volume n° 75 degli *Annali del Ministero di agricoltura e commercio* per l'anno 1874.

arrivavano a tutto il 1873, porta per titolo « Delle colonie e dell'emigrazione di italiani all'estero » (Milano, 1874, quattro volumi).

Per l'anno 1876 il Ministero d'agricoltura, d'accordo con quello dell'interno, imprese a compilare la statistica dell'emigrazione, proponendo i suoi quesiti alle prefetture, le quali dovevano, a loro volta, richiedere le notizie elementari ai sindaci dei comuni da loro dipendenti; e sono i risultati di questa inchiesta più recente che mi progongo ora di riassumere innanzi alla Giunta.

Fra l'anno 1873 a cui arrivano le notizie pubblicate dal Carpi, e quelle dell'anno testè chiuso, ci sarebbe una lacuna da riempire. Ma neanche per questo periodo mancheranno totalmente i ragguagli sull'emigrazione, giacchè anche pei due anni 1874 e 1875 il Ministero dell'interno aveva officiato i signori prefetti di procurare al commendatore Carpi le notizie da lui richieste, e non pochi tra essi si adoperarono a corrispondere ai suoi desiderii con cifre statistiche e con speciali informazioni, alcune delle quali potrebbero dirsi vere monografie circa le cause e gli atteggiamenti diversi dell'emigrazione che muove dalle varie provincie; e giova sperare che saranno pubblicate tra breve.

Un'altra avvertenza conviene aver presente. Il Ministero di agricoltura, nello invitare le autorità municipali e di pubblica sicurezza a riunire gli elementi per la statistica dell'emigrazione del 1876, raccomandava di distinguere coloro che partono coll'intenzione dichiarata di fare ritorno a casa nel corso dell'anno, o in un tempo non maggiore di un anno, dagli altri che si propongono, o suppongono, di rimanere fuori d'Italia per oltre un annò. E su queste basi appunto, noi distinguiamo ora, nei riepiloghi, l'emigrazione in *temporanea* e *propria*, secondo che risponde alla prima, o all'altra delle due ipotesi accennate.

Ciò premesso, l'emigrazione *propria* si riassumeva per il 1876 in 19,756 individui; la *temporanea* in 89,015; le due insieme formavano un totale di 108,771 individui.

Fra gli emigranti della prima categoria erano compresi 4426 fanciulli o giovinetti d'ambo i sessi, di età inferiore ai 14 anni: i rimanenti 15,330 si dividevano in 10,730 uomini e 4600 donne. Nell'emigrazione *temporanea* le proporzioni dei fanciulli e delle donne appaiono molto più deboli che nell'altra specie: soli 3352 fanciulli d'ambo i sessi, inferiori all'età di 14 anni, sul totale anzidetto di 89,015 individui. Le donne sopra i 14 anni erano soltanto 6200.

Quali sono le provincie che danno il maggior contingente di emigrazione?

Considerando la emigrazione cosiddetta *propria*, sono le provincie di Cremona, Belluno, Mantova, Genova, Bergamo, Torino, Lucca, Potenza, a ragion di cifre assolute, contribuendo ognuna di esse per un migliaio o due di emigranti. Ragguagliando questi ultimi alla popolazione rispettiva, emergono sopra le altre la provincia di Belluno, colla proporzione di oltre 11 emigranti per mille abitanti, e quelle di Cremona e Mantova con circa 7

emigranti ciascuna per mille abitanti. Seguono Lucca e Bergamo con proporzioni minori.

L'emigrazione temporanea è un fenomeno anche più localizzato. Partivano nel 1876, dichiarando di voler far ritorno nell'anno, 3409 persone dalla provincia di Milano; 3213 da Bergamo; 3844 da Como; 9738 da Belluno; 17,732 da Udine; 12,887 da Torino; 6394 da Cuneo; 8735 da Novara; 2303 da Lucca; 2092 da Massa; e colonne più sottili di emigranti partivano dalle altre provincie.

Si vede che talune provincie, le quali figurano a capo di lista per l'emigrazione cosiddetta *propria*, sono pure fra quelle che maggiormente contribuiscono all'emigrazione *temporanea*. Ciò in parte è l'espressione della realtà; in parte dipende dalle dichiarazioni incerte o meno esatte degli emigranti; dichiarazioni provocate da domande forse mal comprese o sospette.

Fondandomi sui risultati di questo primo esperimento dell'inchiesta deliberata dai due Consigli, della statistica e degli istituti di previdenza, a me pare che per l'avvenire si potrebbe rinunciare a distinguere l'emigrazione *propria* dalla *temporanea* sulla fede delle dichiarazioni degli emigranti, secondo quel criterio accennato dianzi.

Io sarei d'avviso che l'amministrazione dovesse limitarsi a distinguere fra le varie correnti di emigrazione, cioè fra i vari paesi a cui questa si dirige, salvo cercare di determinarne i caratteri di precarietà o permanenza, secondo la lunghezza e le difficoltà del viaggio, e secondo altre circostanze che forse agevolmente si possono riconoscere e descrivere, senza che si lascino del pari esprimere in cifre.

Così, vedendo segnati 5315 individui nella tavola dell'emigrazione *temporanea*, diretti per l'America, io non posso persuadermi che questo gruppo differisca essenzialmente, rispetto alla intenzione di ripatriare, da quegli altri 14,295, pure emigrati per l'America, che la statistica colloca sotto la rubrica dell'emigrazione *propria*. Viceversa, quando mi si dice che dalle provincie del Veneto, della Lombardia, del Piemonte sono passati in Austria, in Svizzera, in Francia tante migliaia di contadini, di terraiuoli, di muratori, ecc., io facilmente mi faccio l'idea che costoro sono andati a lavorare nelle costruzioni di ferrovie, o in scavi di canali, ecc., per far ritorno, con ogni probabilità, nelle stagioni in cui si rallentano o si interrompono le grandi opere murarie o di sterro nell'Europa centrale.

Ma lasciamo da parte, per ora, le critiche del metodo e prendiamo i dati che ci si offrono, per confrontarli colle notizie anteriori. Ricorderò che fino al 1871 le cifre sono quelle fornite dal Ministero dell'interno alla Giunta, e per gli anni 1872 e 1873 quelle comunicate all'onorevole Carpi dal Ministero medesimo.

<i>Anni</i>	<i>Permanente, detta anche propria</i>	<i>Periodica, detta anche temporanea</i>	<i>Totale delle due colonne precedenti</i>	<i>Emigrazione clandestina</i>	<i>Totale generale</i>
1869	22,261	83,565	105,766	14,040	119,806
1870	16,427	83,588	100,015	11,444	111,459
1871	15,027	96,384	111,411	11,068	122,479
1872	....	....	140,680	5,585	146,265
1873	....	....	139,860	11,921	151,781
1876	19,756	89,015	108,771	....	.....

Nelle cifre del 1876 trovasi compresa, in gran parte, anche l'emigrazione *clandestina*, sotto la quale denominazione s'intende generalmente quella che si effettua senza passaporto per l'estero; giacchè le notizie furono chieste alle prefetture e ai municipi, senza distinguere fra l'emigrazione legale e la clandestina; e sebbene della prima soltanto possa constare in modo ufficiale, tuttavia i segretari dei comuni rurali (dai quali comuni si produce massimamente l'emigrazione) conoscono all'incirca, o sanno valutare, l'estensione dell'emigrazione, anche di quella che non chiede e non desidera la protezione dell'autorità.

Ora, supponendo che l'emigrazione clandestina fosse da ritenere, nel più dei casi, emigrazione a lungo termine, per quelle ragioni che ognuno può facilmente immaginare, se noi addizioniamo l'emigrazione legale permanente colla clandestina, pei primi tre anni, otteniamo cifre superiori notevolmente a quella dell'emigrazione così detta *propria* del 1876. E nulla di più verosimile che una tale differenza, la quale si trova in armonia con tutto ciò che si sa dell'emigrazione dagli altri Stati d'Europa verso i paesi oltreoceanici.

Ma, come già dissi, non si conosce quanta parte dell'emigrazione clandestina sia compresa nelle nostre tavole, e d'altro lato le distinzioni minute e i particolari, dai quali sono contrassegnate le cifre dell'emigrazione clandestina nell'opera dell'onorevole Carpi, non mi danno certezza che quelle notizie abbiano un vero valore scientifico. Come è possibile, infatti, ammettere che *di tutti* gli emigranti clandestini si conoscano l'età (secondo una scala di sette gradi), la professione, la causa dell'emigrazione, il luogo di destinazione? O perchè si chiamerebbe clandestina quell'emigrazione, che pare tanto bene conosciuta, quanto l'altra, di coloro che si fecero rilasciare passaporti? Taccio delle cause individuali dell'emigrazione, che non credo si possano determinare e classificare statisticamente, nè per l'emigrazione regolare, nè, molto meno poi, per la clandestina. I moduli apparecchiati dall'onorevole Carpi distinguevano i *motivi* dell'emigrazione sotto sei rubriche, cioè: 1° Commerci; 2° Industrie; 3° Lavori; 4° Spirito di speculazione; 5° Stimolo del bisogno; 6° Cause diverse. Ora io domando: chi emigra *per lavori*, non potrebbe dire egualmente che emigra *per industrie* o *per commerci*, e vice-

versa? E chi emigra *per commerci* o *per industrie*, non potrebbe dichiarare con eguale verità che è mosso da *spirito di speculazione*? E chi se ne va lontano dalla patria per *stimolo del bisogno*, non va ancora esso in cerca di *lavoro*? Questi *motivi* adunque si traducono l'uno nell'altro; sono espressioni diverse di un medesimo concetto, e per ciò le distinzioni che si manifestano con quelle parole non hanno significato, dacchè l'emigrante poteva fare coll'istessa sincerità l'una o l'altra di quelle dichiarazioni indifferentemente.

« Ma io studio la questione sociale (dice il comm. Carpi), e devo cercare di approfondire le cause speciali dell'emigrazione. » Rispondo alla mia volta: la statistica tutta intera non ha altro scopo che di rischiarare le questioni economiche e sociali; ciò però non significa che si abbiano a proporre questioni che si prestino a interpretazioni diverse. Datemi notizie di fatto, e su di esse io fonderò più tardi le mie congetture; ma la statistica per se medesima, considerata come strumento d'informazione, non deve far altro che darmi notizie a contorni fermi e precisi. Ditemi che tanti emigranti erano, nella loro patria, contadini; e io ne argomenterò che all'estero lavoreranno pure all'agricoltura, o si impiegheranno ad eseguire le opere di sterro per costruzioni di ferrovie, fortificazioni, ecc. Ditemi che tanti altri erano calzolari o sarti o falegnami, a casa loro; ed io sarò fondato a supporre che siano passati all'estero ad esercitare le medesime industrie; e non temerò per il loro avvenire, sapendo che un'abilità meccanica trova quasi sempre da potersi utilizzare, sotto qualunque cielo. Ditemi che sono emigrati tanti maestri, tanti avvocati, ed io avrò ragione di essere angustiato della sorte dei primi, che difficilmente troveranno dove collocarsi con vantaggio, o dovrò pensare dei secondi che sono poveri illusi, i quali non troveranno a chi offrire il possesso d'una giurisprudenza che non ha valore sotto l'impero d'una legislazione diversa. Datemi adunque chiaramente classificate circostanze di fatto quante più potete, e mi renderete un vero servizio, ma non pretendete di determinare per via diretta il movente psicologico dell'emigrazione; fenomeno complesso, che si atteggia in mille guise e si esprime con nomi svariati e sfugge alla vostra analisi ed alla vostra notazione.

E fu per considerazioni di tale natura (mi è grato di poterlo ricordare alla Giunta, la quale ebbe tanta parte nella redazione del programma), che vennero eliminati i quesiti sulle cause dell'emigrazione dai modelli della nuova statistica ufficiale.

Vediamo invece l'importanza dell'emigrazione italiana transoceanica, in confronto a quella d'altri paesi europei, e troveremo che, dappertutto, il movimento dell'emigrazione ha declinato, in questi due o tre anni, a precipizio.

Senza distinguere fra emigrazione precaria ed emigrazione permanente (e non so neanche se siano comprese in questa statistica le persone munite di passaporto per semplice viaggio d'affari o per diporto), gli italiani partiti per la Plata, figurano nella statistica del 1876 in numero di 3,461. Per il Brasile, la Venezuela, gli altri Stati dell'America meridionale, la centrale

ed il Messico, partirono 14,709 individui. Altri 1441 erano indirizzati agli Stati Uniti, o all'America inglese. Per Tunisi, l'Egitto e l'Algeria si contano 2544 emigranti. Per altri Stati dell'Africa, per l'Asia e l'Oceania 238. In complesso 22,371 persone andavano fuori d'Europa. Partirono per la Francia 34,509; per la Svizzera 18,655; per l'Austria 20,534; per la Germania 9,623; e in minor numero per le penisole meridionali d'Europa, o per gli Stati del Nord.

Per le Americhe, secondo il Carpi, nel 1873, emigrarono 39,267 individui; per l'Africa, l'Asia, l'Oceania, altri 3,448: totale 42,715 fuori d'Europa. Dal 1873, adunque, al 1876, questa specie di *emigrazione*, ossia quella sola, forse, che potrebbe davvero meritare un tal nome, sarebbesi ridotta alla metà.

L'emigrazione dalla Gran Bretagna, dopo l'epoca del grande esodo degli Irlandesi, oscillava fra 250 e 300 mila individui all'anno, toccando un *maximum* di 310 mila nel 1873; scese a 241 nel 1874; a 171 mila nel 1875; a 138 mila nel 1876, fra tutte e tre le parti del Regno Unito.

L'emigrazione oltreoceanica dell'intera Germania, effettuatasi pei porti di Brema, Amburgo, Stettino, Anversa e Havre, scese anche più rapidamente: da 128 mila nel 1872, si ridusse a 108 mila nel 1873; a 48 mila nel 1874; a 32 mila nel 1875; a 30 mila nel 1876.

L'emigrazione svizzera per l'America ebbe un *maximum* nel 1869, con circa 5 mila individui d'ogni età e sesso; si ridusse a 2500 nel 1874; a 1600 nel 1875. Ignoriamo la cifra del 1876.

Se passiamo a rassegna gli altri Stati che danno ordinariamente un forte contingente all'emigrazione, troviamo lo stesso affievolirsi del movimento. La Danimarca contava 7200 emigranti nel 1873; e soli 2900 nel 1875. La Norvegia 14,288 emigranti nel 1870; 10,352 ancora nel 1873; 3944 nel 1875. La Svezia 20,000 emigranti nel 1870; 13,000 nel 1873; 9727 nel 1875. Dalla Francia l'emigrazione (di cittadini francesi) fu sempre segnalata in piccolissime proporzioni; tuttavia la diminuzione si manifesta anche da codesta parte: da 9,586 nel 1872 il numero degli emigranti si ridusse a 7,561 nel 1873, e a 7,080 nel 1874, secondo una relazione del Direttore della Sicurezza generale al Ministro dell'Interno della Repubblica, stampata nel 1876.

In tutti i paesi poi d'immigrazione osserviamo un vero rigurgito, una restituzione, cioè, di gran parte degli emigrati, massime dall'America meridionale.

Le condizioni degli emigranti ai paesi transatlantici, in questi ultimi anni, si vennero facendo sempre più difficili; e gli italiani l'hanno soventi volte sperimentato a loro spese. Si videro migliaia di famiglie, sedotte da promesse menzognere di agenti clandestini, vendere le poche loro masserizie per pagare il prezzo del viaggio, per essere imbarcati a somiglianza di mandre, e quando non li abbandonavano in un porto intermedio, li davano, all'arrivo, in balia di altri intraprenditori che ne traevano per sè il maggior lucro possibile, tenendoli nella servitù e nella miseria.

Questa condizione di cose mosse sin dal 1873 il Ministero dell'interno,

retto in quel tempo dall'onorevole Lanza, a dare ordini alle autorità politiche tendenti a togliere i gravi sconci che si lamentavano, i quali, oltre esser funesti agli emigranti, erano cagione di discredito per la nazione.

Con una circolare del 18 gennaio di quell'anno, il ministro esposti i fatti dolorosi che da alcun tempo si avevano a deplorare circa l'emigrazione, rivolgeva ai Prefetti severe istruzioni, col pensiero d'impedire la disonesta speculazione delle agenzie e l'emigrazione illecita da queste promossa, come pure d'infrenare l'emigrazione legale. A quest'uopo ordinava che alle agenzie di spedizioni marittime fosse rigorosamente fatto osservare l'obbligo di chiedere l'autorizzazione dell'autorità di P. S. per iniziare o proseguire le loro operazioni, e che questa autorizzazione non fosse accordata se non alla condizione che non si sarebbero occupate di procurare imbarco agli emigranti; che fossero sorvegliati i corrispondenti e gli emissari delle agenzie estere di emigrazione per denunziarli all'autorità giudiziaria, quando risultasse che favorissero l'emigrazione illecita, la renitenza e la diserzione; di vigilare negli scali marittimi ogni imbarco d'emigranti, denunciando i capitani che accettassero sulle loro navi persone sfornite di passaporto, impedendo la partenza di queste ed inviandole alle case loro; che i Sindaci s'adoperassero a dissuadere i proprii amministrati dall'emigrare, rappresentando loro il pericolo che correvano di cadere nelle mani di speculatori in regioni lontane, dove non avrebbero potuto ottenere protezione ed aiuto, e che non riuscendo a distoglierli dal proposito di espatriare, negassero il *nulla osta* a coloro che non avessero ancora soddisfatto all'obbligo della leva, ai militari non ancora congedati definitivamente, a coloro che per imperfezioni fisiche o intellettuali non fossero in grado di fare un lavoro proficuo, e a coloro che non provassero di avere l'occorente per fare il viaggio e per provvedere alla propria sussistenza durante il tempo presumibilmente necessario per trovar lavoro nel paese al quale intendevano dirigersi e che non presentassero persona solvibile, la quale si obbligasse per iscritto a pagare, occorrendo, il viaggio di rimpatrio; finalmente che i Sottoprefetti e gli ufficiali di P. S. adoperassero il più scrupoloso rigore nel rilascio dei passaporti, negandoli a chi non avesse mezzi sufficienti, e impedendo la partenza degli emigranti privi di passaporto o forniti di recapiti irregolari. Inuitava inoltre i Prefetti a curare le riproduzioni nei giornali locali di tutti gli articoli, o corrispondenze di altri fogli italiani ed esteri relativi alle vicissitudini ed alla condizione della maggior parte degli emigranti italiani, di quelli specialmente che si recavano all'estero sprovvisti di denaro.

Il Ministero succeduto a quello dell'onorevole Lanza, non lascia di raccomandare ai Prefetti, con nuove circolari, la più severa vigilanza sugli agenti d'emigrazione e la più rigorosa osservanza delle disposizioni sovracennate. Dal canto suo s'adopera vivamente allo stesso intento. Un giorno in fatti segnala la presenza nel regno di un agente della Repubblica Argentina, e invita i Prefetti a sorvegliare le mene di costui, per accertare se contravviene alle leggi del paese. Un altro giorno sono i Consoli del Venezuela in Italia, nominati dal loro Governo agenti dell'emigrazione, contro



cui i Prefetti vengono avvertiti di stare in guardia. Qualche tempo dopo sono delle agenzie clandestine apertesi in Genova e in Modane, per favorire l'emigrazione al Perù e in altri paesi lontani sulle quali occorre di tenere aperti gli occhi. Infrattanto si smentiscono, non appena poste in giro, tutte quelle notizie che speculatori interessati fanno correre tra le credule popolazioni, per eccitarle ad emigrare in uno, od in altro dei paesi transoceanici, con l'assicurazione di larghezze inaudite da quegli Stati, e cercando talora di accreditare persino la voce che il Governo nazionale favorisca l'intrapresa.

Si pubblicano rapporti di Consoli e articoli di giornali locali che dipingono la triste condizione degli emigrati al Plata, dove il cholera, la guerra civile, e la conseguente crisi commerciale, hanno fatto cessare ogni lavoro; o la misera sorte toccata ad una carovana di italiani raccolta a Milano e spedita nel Canada; o i guai corsi dai molti che si lasciarono attirare al Brasile; o infine gli ostacoli che taluno fra gli Stati transatlantici istessi (gli Stati Uniti dell' America del Nord) pone all'irrompere dell'emigrazione dall'Europa di persone che hanno da rendere dei conti alla giustizia del proprio paese.

Il Ministero dell'interno, pur dichiarandosi determinato a non opporsi all'emigrazione spontanea e illuminata, si proponeva, insomma, di porre incaglio a quell'emigrazione che è il prodotto delle mene interessate degli agenti di compagnie straniere, procurando nel tempo stesso di illuminare le popolazioni circa le vere condizioni che gli emigranti troverebbero nei paesi stranieri. E infatti, mentre sconsigliava, come ho detto, vivamente e ripetutamente l'emigrazione alla Venezuela, al Brasile, alla Plata, ecc., non trascurava di far conoscere quali classi di artigiani potrebbero utilmente dirigersi alla Nuova Zelanda, dove l'emigrazione è seriamente ed onestamente favorita dal Governo locale.

Se per questa parte l'opera del Ministero dell'interno fu generalmente accolta con deferenza, sollevarono invece lamenti e proteste vivaci le disposizioni più restrittive della circolare del 18 gennaio 1873. Si disse che queste non avevano approdato ad alcun pratico risultamento; che solo effetto di esse era stato di promuovere l'emigrazione clandestina a scapito della regolare, e il profitto delle compagnie di navigazione straniere a danno delle nazionali, avendo obbligato gli Italiani a recarsi per la via di terra in Francia od in altri Stati nei quali non si richiede il passaporto, per imbarcarvisi in uno di quei porti per gli Stati oltreoceanici.

L'attuale ministro dell'interno, non appena preso possesso dell'ufficio, inviava ai Prefetti una circolare che porta la data del 28 aprile 1876, nella quale, accennando all'inefficacia delle disposizioni rigorose emanate per lo innanzi circa l'emigrazione, e ritenuto che non fossero conformi a quei principi di libertà che informano il diritto pubblico nazionale, determinava che fosse lasciata facoltà alle agenzie debitamente autorizzate di procurare imbarco agli emigranti, limitando l'opera dell'autorità a sorvegliare che non si commettessero abusi o frodi a danno di costoro; che venissero invece rigio-

rosamente sorvegliati e puniti gli agenti clandestini, sì nazionali che esteri; che l'autorità di pubblica sicurezza si assicurasse che le navi destinate a trasportare emigranti si trovassero in condizioni tali da garantirne l'esistenza e la salute; non lasciava più all'arbitrio dei sindaci di rifiutare il *nulla osta* ed aboliva le limitazioni che la circolare del 1873 aveva imposte ai sottoprefetti ed ufficiali di pubblica sicurezza relativamente al rilascio dei passaporti; raccomandava invece, al par di quella, d'illuminare in ogni possibile maniera gli emigranti sulle condizioni dei paesi verso cui intendevano dirigersi profferendosi di raccogliere e comunicare notizie quanto più fosse possibile esatte e compiute, e ingiungeva ad ogni modo di diffidarli che il Governo non avrebbe accordato mezzi di rimpatrio a coloro che avessero abbandonato, contro gli avuti suggerimenti, il loro paese, tranne il caso di indigenza causata da malattia o da altra imprevedibile calamità.

In conformità dell'impegno assunto, il Ministero non mancò di segnalare alle autorità politiche e comunali il ristagno degli affari in Svizzera ed in Algeria acciocchè gli operai italiani che colà si dirigono nella speranza di esservi occupati nelle costruzioni di ferrovie o d'altre opere di simile natura, non avessero a trovarsi delusi. Nè tralasciò di segnalare i pericoli a cui vanno incontro coloro che si recano senza passaporto in Levante e negli Stati barbareschi e che, non potendo provare con documento regolare la propria nazionalità, non fruiscono del regime delle capitolazioni e sono assoggettati alla giurisdizione mussulmana; e il rischio che corrono, per recenti disposizioni di quelle autorità, gli emigranti che si recano a Nuova York e in altri Stati dell'Unione, di rimanere vittima degli stenti quando non abbiano la difficile ventura di potersi tosto collocare. Ha poi fatto raccogliere, stampare e distribuire particolareggiate notizie sulle pietose vicende e le miserande condizioni degli emigrati italiani all'Argentina, nel Venezuela e nel Brasile, per quest'ultimo paese togliendone occasione da un interessantissimo libro dell'ex deputato Marcone, il quale ha fatto di recente ritorno da quel paese; libro pieno di episodi commoventi e di racconti di desolazione che fanno raccapricciare (1).

Finalmente una circolare del 20 settembre 1876 ai prefetti delle provincie nelle quali l'emigrazione avea preso maggiori proporzioni, ed un'altra indirizzata a tutti indistintamente i prefetti del Regno in data del 7 febbraio di questo anno, riprendendo occasione dal fatto che più centinaia di emigranti, giunti a Genova poco prima, avevano dovuto essere riuviati alle loro case a spese del Governo (perchè, contro le promesse fatte dagli arruolatori, non aveano trovato alcun bastimento pronto alla partenza e mancavano di mezzi propri di sussistenza), hanno richiamato in vigore alcune delle rigorose disposizioni della circolare del 1873.

In esse, infatti, si prescrive che le autorità di pubblica sicurezza, prima

(1) *Gli Italiani al Brasile*, per Nicola Marcone, ex-deputato al Parlamento nazionale Roma, Tipografia Romana, 1877. Sullo stesso argomento possono esser letti con profitto gli studi dell'Avvocato G. B. Marchesini sopra *Il Brasile e le sue colonie agricole*, Roma, Tipografia Barbèra, 1877.

di rilasciare il passaporto ad un emigrante, debbano informarsi ed accertarsi, in quel modo che reputino migliore, che esso ha i mezzi per sostenere le spese del viaggio e per far fronte ai più imperiosi bisogni della vita nei primi giorni del suo arrivo nel luogo in cui intende recarsi e, col mezzo delle autorità di pubblica sicurezza dei porti dove esso intende rivolgersi per l'imbarco, che tiene fissato il passaggio su di un bastimento pronto alla partenza e che di questa è stabilito il giorno preciso, ritardando, ove occorra, il rilascio del passaporto fino al tempo in cui la partenza del bastimento debba effettuarsi. Le autorità medesime poi sono tenute personalmente responsabili delle spese che il Governo dovesse sostenere pel rimpatrio di emigranti cui fosse stato rilasciato il passaporto in contravvenzione alle norme anzidette.

Tali sono, per sommi capi, le vicende per cui è passata la legislazione o la tradizione amministrativa del nostro paese in ordine all'emigrazione. Ho stimato non fosse cosa superflua di presentarle in compendio alla vostra attenzione, nel momento in cui stiamo per discutere l'importanza e la significazione delle cifre raccolte.

MANTELLINI. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Giunta sopra l'enorme cifra di quella che si dice emigrazione *temporanea*. Sotto il titolo di emigrazione *propria* veggo segnata la cifra di 19,756 emigranti, tra i quali 4426 al disotto di 14 anni; e sotto il titolo di emigrazione *temporanea* trovo segnati 89,015 individui, compresi 3352 al disotto di 14 anni. Ritorno alle mie malinconie! Ma che dall'Italia va via tanta gente? Oltre a cento mila individui in un solo anno?

CORRENTI. Quelli che si dicono emigrati temporariamente ritornano poi, nella massima parte, durante lo stesso anno.

MANTELLINI. Permetta, onorevole Presidente, ma costoro non sono emigranti; non si può chiamare emigrante quello che parte *animo redeundi*. Si può chiamare emigrante chi va lontano per rimanervi lungamente, sperando che l'avvenire gli sorriderà; ma quello che da Aquila, per esempio, va in Corsica, non si può chiamare emigrante. Scusatemi, signori statistici, ma questo si chiama viziare il concetto dell'emigrazione; io dico che se non comparisse in pubblico questa tabella di ciò che chiamate emigrazione temporanea sarebbe meglio.

BODIO. Questa specie particolare di emigrazione si chiama temporanea o impropria, per opposizione all'emigrazione propriamente detta, che ha caratteri ben diversi.

CORRENTI. Si può assomigliare alle emigrazioni delle nostre quaglie, che partono e poi ritornano.

MANTELLINI. Ma quelle si chiamano di passo.

CORRENTI. Il passo è per il cacciatore che le aspetta.

BODIO. Troviamo una terminologia che risponda meglio al concetto, ed io pure ne sarò soddisfatto; ma il fatto per se stesso, di questa temporanea emigrazione, od assenza che dir si voglia, per una gran parte dell'anno, la

quale per molte provincie è un fenomeno periodico e che si ripete in proporzioni quasi costanti, conviene che sia conosciuto; non foss' altro, per evitare che questa emigrazione impropria si possa confondere colla emigrazione vera, e più lungamente duratura. Ma io stesso ho già detto che, a mio avviso, sarebbe più facile stabilire una distinzione praticamente importante piuttosto sulla lontananza dei paesi, verso i quali l'emigrazione si dirige, di quello che sull'intenzione dichiarata di rimpatriare entro un dato tempo.

**CORRENTI.** Non risulta chiaro dalla relazione del professore Bodio, se nella statistica che ci venne presentata, dell'emigrazione nel 1876, sia contemplata quella sola che si constata mediante rilascio di passaporto, o anche la così detta emigrazione clandestina.

**BODIO.** Le cifre raccolte, come già dissi, non ci danno garanzia di certezza, sotto questo rispetto. Allorquando furono concordati fra il Ministero dell'interno e quello dell'agricoltura, i quesiti da distribuirsi alle prefetture e, col mezzo di queste, alle autorità comunali, per la statistica del 1876, non si fece parola dell'emigrazione clandestina; ma d'altra parte non si poneva neppure l'antitesi fra l'emigrazione *legale* e la *clandestina*, riflettendosi che non si poteva parlare di emigrazione legale, nel senso di emigrazione controllata ufficialmente mediante passaporto, per tutti coloro che si recano in Francia, o in Svizzera, o in Austria o in quegli altri Stati che non domandano passaporto a chi varca la loro frontiera. Il Ministero, nel richiedere i prefetti ed i sindaci di compilare mensilmente la statistica dell'emigrazione, non indicava i mezzi, e molto meno un unico mezzo per accertarla; esso riteneva che le autorità comunali e politiche avrebbero adoperato tutti i mezzi leciti per venire in chiaro del fatto dell'emigrazione, e misurarne la estensione, sia ricorrendo al registro dei passaporti, sia raccogliendo private informazioni; ma temo anch'io che, in pratica, i criteri seguiti abbiano potuto essere diversi nelle varie provincie; e diversi, anche per una medesima provincia, nei vari comuni che la compongono, e ne darò, fra momenti, le prove; ma non voglio tralasciare di osservare che l'emigrazione si effettua principalmente dalle campagne, e che ivi gli emigranti non tralasciano quasi mai (se non hanno particolari motivi di celarsi all'occhio dell'autorità) di richiedere un passaporto, che sia per loro attestato di probità, e argomento di protezione in paese estero, da parte delle autorità consolari. Laonde, nel più dei casi, anche coloro che partono per la Svizzera, la Germania, l'Austria, la Francia, massimamente se muovono da comuni rurali, si provvedono di passaporto; e se non prendono propriamente il passaporto per l'estero, che esige una spesa abbastanza elevata e disturbi non lievi, si muniscono almeno d'un semplice passaporto per l'interno, che serve in qualche modo a constatare l'identità della persona, o del *nulla osta* (1), mediante il quale possono, ad ogni evenienza, far constare innanzi alle autorità di pubblica sicurezza della loro buona condotta e di aver soddisfatto all'obbligo del servizio militare.

(1) Documento che vien rilasciato dal Sindaco e che testifica nulla ostare legalmente a che si conceda il passaporto al titolare.

Interpellati i signori prefetti di quelle provincie, dalle quali ebbe luogo una più forte emigrazione, sia temporanea, sia permanente, se nelle cifre raccolte dai sindaci fosse contemplata anche la emigrazione clandestina, se n'ebbero risposte in vario senso.

Così il prefetto di Belluno rispose: « Nei quadri mensili pervenutimi dai singoli comuni della provincia, si trovano compresi fra gli emigranti anche coloro che partirono senza chiedere passaporto, come mi hanno ora assicurato, dietro interpellanza speciale, i signori sindaci. »

In termini pressochè identici risposero i prefetti di Cremona e di Porto Maurizio.

Il prefetto di Como assicurò, a sua volta, che nella maggior parte dei comuni fu tenuto conto, oltrechè dell'emigrazione ufficiale anche di quella per la quale non era prescritto o non fu richiesto passaporto per l'estero.

All'incontro la prefettura di Livorno dichiarò che i dati risguardanti la statistica dell'emigrazione erano desunti esclusivamente dai registri dei passaporti. « Da altro canto (soggiungeva) non consta che vi sia stata emigrazione clandestina; nè emigrazione clandestina potrebbe in molti casi essere chiamata quella che si verificasse senza i consueti recapiti, imperocchè, per alcuni Stati d'Europa, come per la Francia, l'Inghilterra e l'impero Austro-Ungarico, non vi è più, come vi era un tempo, l'obbligo di munirsi del passaporto. »

E la prefettura di Sondrio, collocandosi a un altro punto di vista più generale, fece intendere che le notizie si raccoglievano dai sindaci per ogni via diretta e indiretta, e per qualunque forma di emigrazione: « Le notizie fornite dai comuni circa l'emigrazione non riflettono soltanto gli individui che emigrano con regolare passaporto, ma anche quelli che, sebbene temporaneamente, cioè per soli pochi mesi dell'anno, si recano in Svizzera in cerca di lavoro. Siccome per entrare in detto Stato non occorre passaporto, così gli abitanti del confine, specialmente all'epoca del taglio dei fieni, si recano in Svizzera senza recapiti, e dopo compiuti i lavori ritornano nello Stato, alle case loro. Questa specie di emigrazione, che non può dirsi clandestina, perchè il passaporto non è necessario; nè potrebbe chiamarsi *regolare*, nel senso tecnico, per così dire, della parola, poichè non vengono rilasciati documenti; e nemmeno potrebbe chiamarsi *propria*, essendo di brevissima durata, viene classificata dai sindaci sotto la rubrica di emigrazione *temporanea* » (1).

Quanto all'emigrazione propriamente clandestina, che per ordinario ha

(1) Il modo incerto con cui si procedette in questa ricerca delle due specie di emigrazione si accusa in tutte le risposte che ricevette il Ministero alla domanda se l'emigrazione clandestina fosse o no, compresa nelle cifre raccolte. Diamo qui appresso il tenore di altre lettere prefettizie, a questo proposito.

Il prefetto di Genova così rispose al quesito: « Dalle dichiarazioni che ricevetti dai sindaci e dai sotto-prefetti mi risultò che nella cifra degli emigranti all'estero trasmessa a codesto Ministero, furono compresi, di regola, soltanto coloro ai quali venne rilasciato *nulla osta* per il passaporto. Tuttavia, furono notati nei prospetti medesimi anche alcuni

cause non confessabili, e alla quale credo che debba dare un numero contingente la popolazione delle grandi città, son d'avviso che la sola polizia possa dare qualche lume. Qualunque cifra si riuscisse a raccogliere su questo proposito, sarebbe sempre un dato apprezzabile, specialmente se potesse accompagnarsi con qualche notizia positiva sui renitenti alle leve di terra e di mare. Se non che le cifre dei renitenti sono più apparenti che reali, a confessione della stessa amministrazione. Esse ne esagerano l'importanza che è, senza dubbio, molto meno estesa di quanto sembra. Mi rammento che nella relazione ufficiale sulla leva dei nati nel 1854 si cominciava a numerarli dalla classe dei nati nel 1841, essendo noto come pei nati anteriormente a quell'anno, fosse intervenuta una pietosa amnistia. Risultavano al 30 settembre 1875, registrati 110 mila renitenti. Ora chi potrebbe credere che siano nel paese o fuori, vivi sempre, 110 mila renitenti delle sole leve di terra? o che, se questo fatto enorme sussistesse, i reali carabinieri, che percepiscono un premio per ogni renitente che arrestano, non dovessero prenderne su tutta la superficie d'Italia, qualche centinaio al giorno. Certamente vi hanno circondari e provincie, nelle quali i renitenti sono, in proporzione, più numerosi che altrove; specialmente nelle città marittime, d'onde è più frequente l'emigrazione e riesce più facile l'imbarcarsi come marinai per lunghi viaggi. Nella leva eseguitasi durante il 1875 furono denunziati 1246 renitenti nel solo circondario di Napoli (dove sono 5419 iscritti) e 958 in quello di Palermo

che partirono per la Francia senza passaporto, quantunque questi, non avendone bisogno, non si presentassero all'ufficio comunale per ritirare il *nulla osta*. Non si iscrissero tutti poichè, trattandosi di emigranti clandestini, non sempre si può conoscere dalle autorità comunali medesime se il loro allontanarsi sia stato col disegno di emigrare dall'Italia, ovvero con quello di attendere in altre località italiane ai propri affari. „ (Questo linguaggio è, per vero dire, poco preciso, e risponde a metodi e a mezzi di riscontro poco precisi, del pari.)

La prefettura di Cremona, esponendo le circostanze di fatto che aveva appurate, fece al quesito la seguente risposta: „ Dal comune principale di Cremona alcuni emigrarono con passaporto regolare, ed altri con semplice passaporto per l'interno. Dai comuni di Duemiglia, Grotta d'Adda e Grontardo emigrarono con passaporti regolari. Dai comuni di Pieve Delmona, Torre de' Picenardi e Isola Dovarese, con passaporti per l'interno, *epperò clandestinamente*. „

La prefettura di Cuneo assicurò che nei dati statistici relativi all'emigrazione avvenuta nella provincia fu tenuto conto, così della regolare, come della clandestina: computandosi nell'una tutte le persone partite con passaporto o altro recapito constatante la loro provenienza e identità, e nell'altra tutte quelle che non chiesero o non ottennero tali documenti, sebbene questa specie di emigrazione, diretta specialmente in Francia per ragione di vicinanza, e dei rapporti secolari esistenti tra quella e la nostra nazione, mal si presti a controllo, per poterne stabilire con precisione la cifra.

La prefettura di Udine, alla sua volta, scrisse: „ L'emigrazione *temporanea* clandestina (che qui la *propria* è pressochè nulla) viene compresa nei prospetti mensili di tutti i comuni, eccezione fatta di qualche capoluogo di distretto, dove, atteso il maggior numero di abitanti, non è possibile riunire gli elementi necessari, anche per gli emigranti con regolare passaporto. Infatti, alcuni municipi avvertirono che di tali emigranti, gran parte si serve di passaporti non ancora scaduti, i quali poi, per mancanza di mezzi, non possono rinnovare, e che alcuni altri, prima di rimpiatriare, fanno la rinnovazione presso i consoli all'estero per poi servirsene nell'anno successivo. „

(sopra 4117 iscritti). Ma che a quest'ora, per quattordici classi di chiamati, siano realmente vivi, in Italia o fuori, 110 mila renitenti, è una cosa di cui non saprei farmi capace. L'aritmetica della Direzione generale delle leve non sbaglierà: su questo non metto dubbio; ma è ragionevole il supporre che fossero errate in parte le liste di leva. Chi sa se, dove massimamente i registri di stato civile erano affidati al clero, non ci fossero incertezze e confusioni? Chi sa quanti, magari, di quei nomi iscritti sulle liste appartenevano a femmine? Chi sa quanti erano già morti all'epoca in cui si chiamava la loro classe, e non furono per tempo cancellati dalle liste? e quanti ancora son morti dopo l'appello della loro classe, e adesso continuano a figurare tra gli uomini cercati come renitenti; e se parecchi non siano anche stati dichiarati tali nel comune di nascita, mentre venivano arrolati da un Consiglio di leva sedente in un circondario diverso? (1)

Ma, ripeto, il concetto stesso dell'emigrazione clandestina si presta ad interpretazioni diverse. E nel numero dei passaporti, chi distingue quanti furono rilasciati a semplici viaggiatori, e quanti a persone intenzionate di fissare all'estero la propria dimora per qualche tempo? Sotto questi molteplici aspetti, non solo la statistica nostra è tuttora incerta, ma i confronti fra le statistiche straniere sono malagevoli, e c'è da prendere abbaglio assai facilmente. Solamente alcuni Stati, pei quali i fenomeni dell'emigrazione, o dell'immigrazione sono dei più importanti e studiati, per lunga tradizione,

(1) A cui paresse opportuno, come studio complementare, esaminare la statistica dei renitenti alla leva di mare, diamo qui appresso la situazione al 1° gennaio 1877 dei renitenti alle leve di mare operatesi sulle classi dei nati dal 1849 al 1854:

Classi	Numero dei dichiarati renitenti	Renitenti cancellati dalle liste			Restano renitenti all'1° gennaio 1877
		Per morte	In seguito di presentazione spontanea o di arresto	Totale	
1849	434	11	162	173	261
1850	533	15	238	253	280
1851	128	2	33	35	93
1852	163	2	23	25	138
1853	174	1	19	20	154
1854	187	2	20	22	165
<i>Totale . . .</i>	1619	33	495	528	1091

Questa tavola che dobbiamo alla cortesia del Ministero della marina, ci fu trasmessa colle seguenti osservazioni, che crediamo necessario riprodurre. " Mentre i cancellati per essersi presentati o per essere stati arrestati ascendono a 528 sopra 1619, soltanto 33 figurano cancellati per morte, ma vuolsi riflettere che siccome non è facile che giungano alle capitanerie di porto le notizie delle morti, in ispecie se avvenute all'estero, così il numero di 33 non indica esattamente la quantità dei renitenti che a quel titolo dovrebbero essere cancellati dalle liste: e per la stessa ragione non è esclusa la probabilità che alcuni fra gl'iscritti che figurano come renitenti, fossero già morti, allorchè sono stati chiamati in leva. „

si danno premura di interrogare i passeggeri per distinguere fra essi i semplici viaggiatori. Così la statistica degli Stati Uniti d' America ci presenta annualmente il bilancio dell'immigrazione e dell'emigrazione *al lordo* e *al netto* del numero dei cittadini americani che rimpatriano e degli stranieri che dichiarano di non avere intenzione di fissare la propria residenza negli Stati dell'Unione (1).

**CORRENTI.** Una statistica dell'emigrazione dovrebbe avere il suo riscontro naturale nella statistica dei rimpatriati. Io mi rammento che la notizia degli immigranti era domandata nell'interrogatorio formulato dalla Giunta centrale nel 1874.

**BODIO.** Sarebbe certamente utile conoscere anche il numero dei *rimpatriati*, essendo impossibile, senza questo secondo termine, fare il bilancio dell'emigrazione e valutare al giusto l'importanza di questo fenomeno sociale. Ma dove e come trovarli e numerarli questi rimpatriati? Delle cifre se ne potrebbero raccogliere, in ispecie nei comuni rurali, dove il ritorno di un individuo o di una famiglia emigrata è tale avvenimento che non dovrebbe sfuggire all'attenzione di un sindaco. Ma sarà facile ottenere questa attenzione colla fiaccona che domina, coll'ignoranza che non dà valore a certi fatti, col timore profondamente radicato che sotto ogni curiosità del Governo s'asconda un balzello, e infine colla congerie di sopraccapi che pesano su quei poveri Cirenei dell'amministrazione, che sono i sindaci? Io ne dubito molto. Nè mi si dica: « *tentare non nocet.* » Io dico al contrario che, in fatto di statistica, non conosco massima più perniciosa di questa. Il mal vezzo di dare cifre cervelotiche, di riempire quadri a occhio e croce, come si dice, è già, pur troppo, invalso abbastanza in molte amministrazioni municipali, perchè convenga esporre queste a più frequenti tentazioni.

Per simili riflessi l'amministrazione ha creduto di soprassedere per qualche anno a colorire questa parte del programma della statistica della emigrazione. Il Ministero ha stimato far cosa prudente, cominciando col proporre i quesiti più fondamentali, e concernenti il solo movimento di

(1) *Annual Report of the Chief of the Bureau of Statistics on the Commerce and Navigation of the United States for the fiscal Year ended June 30, 1876* — Part. 1, pag. XIV.

Eccone le cifre per l'anno corso dal 1° luglio 1875 al 30 giugno 1876:

A) Numero totale dei passeggeri arrivati negli Stati Uniti . . . . .	237,991
B) Numero totale dei passeggeri partiti dagli Stati Uniti . . . . .	131,718
C) Eccedenza di A sopra B, ossia aumento della popolazione per causa dell'emigrazione . . . . .	106,273
D) Passeggeri non immigrati, cioè:	
1° Cittadini americani rimpatriati . . . . .	47,986
2° Altre persone che non intendevano fissare la loro residenza negli Stati Uniti . . . . .	20,019
Totale dei non immigrati . . . . .	68,005
E) Numero degli arrivati (A), dedotti i cittadini americani rimpatriati (D. 1)	190,005
F) Immigrati, al netto . . . . .	169,986
G) Emigrati al netto . . . . .	63,713



uscita dallo Stato, come quello che, nella generalità dei casi, lascia traccia di sè in un documento ufficiale, che è il registro dei passaporti. Gioverà estendere per l'avvenire le nostre ricerche anche al movimento in senso opposto, cioè al ritorno degli italiani in patria ed all'immigrazione di stranieri. E noi lo faremo tosto che avremo potuto acquistare la fiducia che la prima parte di questa inchiesta annuale sia regolarmente avviata.

Intanto una notizia, almeno approssimativa, del numero dei rimpatriati, possiamo ricavarla dall'opera citata del signor Carpi per gli anni 1872 e 1873.

Pel primo di questi due anni le prefetture gli avevano dato la notizia di 86,516 rimpatriati, compresi 248 che erano stati indicati come emigrati clandestinamente.

Per l'anno 1873 le notizie raccolte dall'onorevole Carpi erano anche più particolareggiate.

A) Rimpatriati già appartenenti all'emigrazione regolare:

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Nelle città . . .	12,333	1,713	14,046
Nelle campagne	62,257	2,884	65,141
<i>Totale</i> . . .	74,590	4,597	79,187

B) Rimpatriati già appartenenti all'emigrazione clandestina (1):

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Nelle città . . .	454	60	514
Nelle campagne	6,591	498	7,089
<i>Totale</i> . . .	7,045	558	7,603

In complesso il numero dei rimpatriati era dato per il 1873 in 86,790, quasi identico al numero dell'anno precedente.

Se rammentiamo che il comm. Carpi noverava nel 1872, 146,265 e nel 1873 151,781 emigranti d'ogni specie, per ogni paese, e senza distinguere per quanto tempo la dimora fuori d'Italia avesse a durare, troviamo che l'eccedenza degli emigranti sui rimpatriati sarebbe stata di 59,749 individui nel 1872, e di 64,991 nel 1873.

La statistica inglese distingue, da parecchi anni, i nazionali che si rincasano, dai forestieri che immigrano nel Regno Unito. Nel 1876 la totale emigrazione dalle Isole Britanniche fu di 138,222 persone; l'immigrazione senza distinzione di nazionalità, fu di 91,647 persone: eccedenza della prima cifra sulla seconda, 46,575. Tenendo conto dei soli sudditi britannici, l'emigra-

(1) Mancavano per questa parte, al signor Carpi, le notizie delle due provincie di Girgenti e di Pavia.

grazione fu, nello stesso anno, di 109,469 persone; il rimpatrio avvenne per 71,404 persone; il bilancio dell'emigrazione *al netto*, cioè escluso il movimento degli stranieri, fu di 38,065 persone (1).

Per gli anni posteriori al 1873, in Italia, non abbiamo notizia del numero dei nostri connazionali rimpatriati; solamente il nostro collega comm. Malvano, sapendo che quest'oggi dovevasi discorrere della statistica dell'emigrazione, mentre si scusava di non poter intervenire alla seduta, mi comunicava un dato che non riuscirà privo d'interesse per la Giunta. La spesa sostenuta dal nostro Governo per sussidi e rimpatrii di nazionali indigenti, dall'estero, nell'ultimo triennio (1874-75-76) fu di 252,292 lire; delle quali i due terzi circa, ossia 180 mila, in cifra tonda, si possono presumere spese pei soli rimpatrii.

MORPURGO. Nello specchio statistico che ci è presentato, è notevole singolarmente la piccolezza della cifra degli emigranti verso le repubbliche della Plata, in confronto a quelli che si dirigono al Brasile e alle altre contrade dell'America meridionale.

Desidero sapere se furono domandati schiarimenti su questa anomalia. Finora si riteneva che la massima parte degli emigranti italiani che partivano per l'America del sud, si recassero alla Repubblica Argentina o all'Uruguay. Adesso, dalla tavola che abbiamo sott'occhio, parrebbe che si fosse prodotta una specie d'inversione delle maggiori fiamme di emigrazione verso l'America meridionale.

Si hanno altre sorgenti di notizie che ci autorizzino a creder veri questi dati raccolti?

BODIO. La diminuzione grandissima dell'emigrazione all'Argentina è un fatto certo. Non solo ha quasi cessato il movimento verso le repubbliche della Plata, da qualche anno, ma si è prodotta su larga scala una controcorrente, cioè il ritorno dei nostri connazionali da quei paesi all'Italia. Le relazioni del nostro console signor Petich (stabilito a Rosario di Santa Fè) pubblicate nel *Bollettino Consolare* ci parlano estesamente delle cause di questo rigurgito, e cercano di darcene la misura approssimativa. Il signor Petich è meritevole di elogi per l'amore e l'intelligenza che pone nello studio delle condizioni in cui versano le nostre colonie dell'America meridionale. Il Ministero però ha cercato anche per via diretta di accertarsi se fossero vere le indicazioni raccolte dalla statistica, in ordine ai paesi di destinazione degli emigranti, e parendo anche ad esso troppo esigue le cifre date dai comuni per la direzione alla Plata, ne chiese schiarimenti ai prefetti, e questi, dopo nuove indagini, risposero confermando le notizie ottenute, e soggiungendo talune circostanze, le quali, secondo la voce pubblica, avevano influito a produrre quel mutamento di direzione.

Il prefetto di Cremona (cito alcune tra le risposte, che mi trovo avere sott'occhio) scriveva a questo Ministero: « La preferenza data dagli emi-

(1) *Emigration and Immigration Return to an Order of the Honourable The House of Commons, dated 8 February 1877* — Pag. 21.

granti al Brasile può facilmente spiegarsi, se si considera che, composta l'emigrazione, com'è principalmente, di agricoltori e di artigiani di campagna, essa ha risposto volenterosamente all'invito che dal Governo Brasiliano le venne diretto, e cedendo agli eccitamenti dei molti agenti appositamente incaricati, ed approfittando della considerevole facilitazione di viaggio, nonchè confidando nelle vantaggiose promesse fattele, ha naturalmente diretto i suoi passi per quella regione, dove si mostrava in prospettiva agli emigranti un comodo avvenire, in compenso dell'opera loro nella coltivazione delle terre. »

E il prefetto di Mantova, alla domanda del Ministero, quanti fra i 1988 emigranti diretti verso l'America meridionale, fossero partiti per la Plata e quanti per il Brasile, rispondeva: « Mi risulta per positivo che tutti i 1988 individui suddetti, indistintamente, si diressero per il Brasile, mentre nessun emigrante, nel 1876, ebbe a prendere la direzione della Plata. »

Il prefetto di Belluno così distingueva gli emigranti del 1876, diretti per l'America meridionale e centrale: « 1334 per il Brasile; 285 per la Venezuela; 173 per le repubbliche della Plata; nessuno per il Messico. »

Tutto considerato, mi sembra che possiamo essere tranquilli, circa il valore, almeno relativo, delle cifre che rappresentano le principali direzioni dell'emigrazione. Un'altra notizia, di cui non ho ancora parlato, è quella che riguarda i porti d'imbarco degli emigranti; e qui pure devo notare che regna molta incertezza; che i nostri dati, per esempio, non concordano con quelli registrati dalla statistica francese, rispetto al porto di Marsiglia. Infatti la statistica nostra dice che andavano a prendere imbarco a Marsiglia 2245 persone (fra emigrazione propria ed emigrazione temporanea); mentre un prospetto che dobbiamo alla cortesia del regio console generale signor Strambio, dice che partirono da Marsiglia per Buenos-Ayres, Montevideo, Rio Janeiro e La Guayra 6254 italiani. Ed anzi, secondo le notizie favoriteci dal commendatore Strambio, l'emigrazione degli italiani all'America meridionale per la via di Marsiglia sarebbe cresciuta dal 1875 al 1876; giacchè nel primo di questi due anni trovasi notata per sole 5439 persone, ma in numero tuttavia molto superiore anch'esso a quello dato pel 1876 dalla statistica italiana.

Queste differenze sono gravi senza dubbio; ma non potremmo fondarci su di esse per asserire che la nostra statistica dell'emigrazione non rappresenti che una metà o un terzo del movimento reale. È molto probabile che una parte di quella che dicesi emigrazione temporanea dall'Italia in Francia, si tramuti in emigrazione propria o duratura, prendendo imbarco nei porti di Marsiglia o di Havre per l'America od altri paesi d'oltremare. Sono 34 mila circa le persone che nel 1876, secondo la nostra statistica, passarono in Francia per emigrazione temporanea; non sarebbe meraviglia che, in un anno, due o tre mila di costoro, o di quelli che erano emigrati in Francia negli anni anteriori, non trovando ivi da occuparsi utilmente, o cessati i lavori che ve li avevano chiamati, si fossero imbarcati a Marsiglia per i paesi transatlantici.

Mi ricordo, a proposito di questi mutamenti di direzione, che il com-

pianto maggiore Biraghi, il quale pochi mesi or sono scriveva una relazione interessantissima sull'Australia nel *Bollettino consolare* (1), parlava di circa 200 italiani che erano arrivati di fresco in New Zealand, per la via di Amburgo, a spese del Governo coloniale. Costoro erano operai o muratori italiani, andati in Germania in cerca di lavoro, nella condizione che da noi si dice di emigrazione *temporanea*, e più tardi, invece di far ritorno alle case loro, alle loro famiglie, si sono imbarcati nei porti tedeschi per l'Australia, senza che di tale spedizione potesse trovarsi indizio nei registri dei passaporti in Italia. È noto parimenti che taluni degli emigrati diretti al Brasile, essendo stati delusi nella speranza di trovarvi un lavoro remuneratore, passarono di là nell'Argentina e nell'Uruguay.

Simili cambiamenti nelle correnti migratorie avvengono facilmente, e pretenderebbe troppo chi volesse trovare una corrispondenza perfetta tra le varie sorgenti di notizie. Non per questo dobbiamo tralasciare ogni mezzo, ogni ausilio, anche indiretto, per mettere alla prova la verità dei dati raccolti su queste correnti svariatissime e intrecciatissime, e il primo atto per giungere a rintracciare la verità è quello di dubitare.

**CORRENTI.** La discussione che ora s'è fatta sui risultati della statistica dell'emigrazione non sarà inutile certamente, ma servirà di guida all'Amministrazione per meglio precisare i quesiti da proporsi ai municipi su questo argomento per gli anni avvenire. Prego ora lo stesso direttore della statistica di dirci quali sono gli altri lavori in corso di compilazione o prossimi ad essere pubblicati.

**BODRO.** Un'altra statistica che può dirsi compiuta è quella che riguarda le casse di risparmio per gli anni 1873-76.

*Statistica delle Casse di risparmio.*

**BODRO.** Dopo la pubblicazione della statistica internazionale delle Casse di risparmio, presentata al Congresso di Buda-Pest, la quale pubblicazione riuniva le notizie di tali istituzioni dall'origine loro nei vari Stati d'Europa fino alla fine del 1872, l'ufficio centrale di statistica continuò l'opera incominciata, raccogliendo e paragonando tra loro, e colle precedenti, le notizie relative ai quattro anni 1873-1876. Per quest'ultimo anno si presero elementi dal *Bollettino* bimestrale delle Casse di risparmio che pubblica la Divisione III di questo Ministero, e si ebbero dalla direzione generale delle poste le notizie del movimento dei depositi e rimborsi presso le Casse di risparmio.

Però l'ammontare del credito dei depositanti presso le *Casse di risparmio ordinarie* non era dato con tutta certezza dal *Bollettino* speciale che ho nominato, nella situazione che porta la data del 31 dicembre 1876, perchè

(1) *Bollettino consolare*, vol. XII, ottobre 1876. — \* Relazione sulle condizioni delle colonie d'Australia e di New Zealand, „ del signor A. Biraghi, maggiore di stato maggiore.

quando essa fu compilata, non si conosceva ancora, per parecchie Casse, lo ammontare degli interessi non riscossi; e ciò facilmente si spiega chi sappia che non poche Casse di risparmio procedono alla liquidazione di questi interessi durante i primi mesi dell'anno successivo a quello in cui sono maturati. Fatta questa riserva necessaria, per l'eventuale correzione che dovrà subire la cifra, l'ammontare del credito dei depositanti alla chiusura dell'anno scorso, presso le Casse di risparmio ordinarie, ascendeva a 552,754,482 lire. Alla fine del 1875 lo stesso credito risultava di lire 527,201,383; ma l'incremento durante l'ultimo anno dev'essere stato anco maggiore della differenza fra queste due somme, giacchè, come dissi, nella maggiore di esse non sono compresi per tutte quante le Casse g'interessi capitalizzati.

Le Banche popolari ed altri istituti di credito (in numero di 136 complessivamente) avevano alla fine del 1875, altri 72,374,735 lire di depositi così detti a *risparmio*, distinti dagli ordinari conti correnti, appartenenti a 77,053 titolari di libretti. Non conosciamo la situazione al termine del 1876; ma due mesi dopo, ossia alla fine di febbraio del corrente anno, codesti depositi a *risparmio*, presso istituti diversi dalle ordinarie Casse di risparmio e dalle Casse di risparmio postali, erano saliti a 106,524,980 lire (appartenenti a 109,232 titolari).

Finalmente le Casse di risparmio postali, dopo un anno di esercizio (perchè le prime si apersero col principio del 1876) avevano un debito di 2,412,899 lire, sopra 57,429 libretti in giro.

In totale, alla fine del 1876 (o pigliando una situazione molto prossima a questa, se non assolutamente sincrona, per i depositi presso le Banche popolari ed altri istituti), il credito dei depositanti a *titolo di risparmio* sommarava a più di 661 milioni di lire.

Tralascio di riferire, neppure per sommi capi, i dati raccolti sulla distribuzione geografica delle Casse di risparmio in Italia, sul movimento dei depositi e rimborsi, sulle varie forme e proporzioni degli impieghi, dei capitali depositati e dei fondi costituenti il patrimonio delle Casse, perchè dovrei ricalcare questo campo di ricerche statistiche, che fu già lungamente esplorato in tutti i sensi dalla Giunta centrale di statistica, quando prese cognizione dei risultati della statistica internazionale di siffatti istituti.

Ho soggiunto, nel lavoro che presento alla Giunta, parecchie tavole di statistica comparata, nelle quali ho riprodotto i dati più importanti della statistica delle Casse di risparmio all'estero, a cominciare dal 1865, anno per anno, fino alle situazioni più recenti che mi fu dato di rinvenire nelle pubblicazioni originali.

**CORRENTI.** Ringrazio il direttore della statistica, a nome della Giunta, anche di questa ultima comunicazione. Per ora, essendo l'ora tarda, sciolgo l'adunanza.

Seduta del 26 marzo 1877.

*Presidenza, prima del Ministro, poi dell'onorevole CORRENTI.*

Presenti i signori: **BRANCA, BOLDRINO, BODIO, CALIGARIS, CASTIGLIONI, COBOEVICH, DE STERLICH, GARBARINO, MANTELLINI, MORPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, RATTI, REY, SORMANI e TENERELLI.**

**CORRENTI.** Dacchè abbiamo la fortuna di aver presente il signor ministro, mi è grato di esprimergli a nome della Giunta un voto formulato in altra seduta, e di cui forse l'avrà già informato il segretario generale. Ai primi di settembre di quest'anno si riunirà in Roma la Commissione internazionale di statistica. È naturale, per seguire le consuetudini praticate in altri paesi, che il Governo pensi a fare qualche cosa per riceverla degnamente. Non si tratta del Congresso internazionale, ma della Commissione permanente, che è una delegazione del Congresso e che si raccoglie negli intervalli di tempo fra due sessioni di esso. La Commissione è composta di uomini eminenti nella scienza e che molto contribuiscono a formare l'opinione dell'Europa sulle condizioni amministrative e sociali dei varii Stati. È dunque necessario che il paese e il Governo mostrino verso i pellegrini della statistica un'ospitale deferenza. Abbiamo pregato il segretario generale di dare comunicazione ufficiale di tale convocazione al municipio.

**MINISTRO.** Converrebbe informarne anche il Prefetto.

**CORRENTI.** Certo anche il Prefetto della provincia e la rappresentanza provinciale ponno fare assai. La riunione della Commissione di statistica coinciderà con quella del Congresso internazionale di meteorologia, e questa circostanza agevolerà il compito del Governo e del municipio, poichè ciò che si fa per l'una, serve anche per l'altro.

Si sa che uno dei lavori che la Commissione permanente s'è proposto di portare a compimento, è una statistica internazionale delle grandi città. Ora più bella occasione non ci potrebb'essere per eseguire una monografia della nostra gloriosa capitale e farne un presente agli scienziati che converranno in Roma nel prossimo settembre.

Ma siamo stretti dal tempo: è mestieri affrettarci. La Giunta dovrebbe riunirsi fra qualche settimana, a fine di concretare il programma del libro da farsi. Le spese dovrebbero essere sostenute principalmente dal municipio, il quale si può avere fiducia che non vi si rifiuterà. Si potrebbe associare a questo lavoro l'ufficio statistico municipale, il quale è pieno di buona volontà. Ci sarebbero poi per la parte archeologica, che sarà la più consultata, il senatore Fiorelli, il Lanciani e la Commissione municipale.

**MINISTRO.** S'incomincerà intanto a fare i necessari uffici perchè fra la provincia ed il comune sia ripartito il lavoro, il che, se riuscirà a farsi, of-

frirà certamente non poco interesse; e dal canto mio farò quanto sta nelle mie forze per soddisfare ai desideri della Giunta.

Oggi sono venuto qui propriamente per due scopi: anzitutto per fare i miei ringraziamenti alla Giunta e all'onorevole vice-presidente, che ne ha dirette le discussioni: io non ho tralasciato di procurarmi giorno per giorno sommaria notizia del lavoro fatto. L'altro scopo che mi ha qui condotto lo esporrò brevemente.

Vorrei si tentasse di portare un miglioramento sotto il riguardo pratico alla statistica, e si studiasse il modo di utilizzare di più questa istituzione. Io ritorno perciò all'idea espressa nella prima tornata, e la svolgo alquanto. Desidererei che nel futuro ordine del giorno, il segretario della Giunta e direttore della statistica si compiacesse, di concerto coi rappresentanti delle altre amministrazioni, di studiare i temi che ho già indicato, e insieme facessero alla Giunta delle proposte concrete di riordinamento o migliore coordinamento del servizio di statistica nelle sue svariate attinenze. È inutile soggiunga che, su quel riguardo, la statistica, nella sua pratica applicazione, lascia molto a desiderare: non tanto per vizio di concetto, quanto per difficoltà di sviluppo.

Io mi limito per ora ad accennare un esempio pratico: si potrebbero poi estendere le applicazioni. Ci manca uno studio di carattere statistico sull'azione dell'imposta sopra i capitali depositati presso le banche e i loro ulteriori impieghi. Sarebbe di sommo interesse studiare cotesto fenomeno del movimento dei risparmi, della capitalizzazione, e dell'investimento dei capitali, sotto l'aspetto dell'incidenza dell'imposta, e della sua forza deprimente in causa che colpisce le successive fasi del capitale posto in movimento a mezzo degli istituti di credito. Uno studio siffatto potrebbe servire di guida alla pubblica amministrazione pel migliore assetto dell'imposta: si potrebbe vedere per esso qual è la parte del capitale che viene gravata più volte e quale quella che sfugge ad ogni tassazione.

Io rimonto al 1873. Faceva parte allora di una Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di modificazioni alla tassa di ricchezza mobile, e ne ero relatore. Io proposi in quell'occasione una diminuzione dell'aliquota applicata ai depositi fruttiferi: la proposta fu consentita dai colleghi della Commissione, ma non venne in discussione alla Camera.

Quel tema è importantissimo per l'economia e l'avvenire del paese; risolvendolo siccome ebbi a proporre al 1873 se ne avvantaggerebbe la stessa finanza. Se vuolsi incoraggiare il risparmio e l'utilizzazione dei capitali, occorre la diminuzione della tassa sui depositi fruttiferi, ed occorre si evitino le reiterate transazioni sul medesimo reddito. Se si potesse tenere dietro al movimento delle banche di sconto, relativamente ai depositi ed anticipazioni, se si potesse fare il confronto della somma delle imposte che pesano sopra alcune maniere d'investimento di capitali a fronte di altre moltissime che quasi sfuggono ad ogni tassa, si potrebbe raccogliere una grande messe di notizie che gioverebbero alla pubblica amministrazione, e all'economia del paese.

Desidererei che fosse messo cotesto argomento all'ordine del giorno, affinchè venisse poi esplicato col corredo dei fatti. Ecco come formulerei la relativa proposta: « Applicazione della statistica agli istituti e società di « credito, e precisamente alle loro funzioni di depositi, di sconti e di anticipazioni, in relazione all'imposta e alle sue possibili incidenze. »

Un secondo tema, che avrebbe un carattere normale, sarebbe questo. Tutte le amministrazioni fanno le proprie statistiche, nelle quali raccolgono ed espongono diversi fatti e risultamenti riferibili ai propri servizi. Ma siccome gli obbietti medesimi, sotto diversi aspetti sono materia di servizio a più amministrazioni, così parecchie di queste trattano lo stesso argomento di statistica, o una parte di esso. Ma sui relativi lavori di statistica si è deplorato il disaccordo, spesso notevolissimo; il disaccordo proviene da diverse cagioni: o perchè si pubblicano da un ufficio che ha uno scopo diverso, o perchè si sbaglia nel metodo, o perchè non è buona la sorgente da cui si raccolgono le notizie, o perchè infine non tutti coloro che elaborano i dati e li aggruppano, possono essere uomini periti in queste discipline. Ora, se due amministrazioni pubblicano due statistiche sul medesimo obbietto, e queste il più delle volte non armonizzano l'una coll'altra, lascio a voi il considerare quali e quanti non debbano essere gli inconvenienti che ne deriveranno. Io vorrei che la Giunta studiasse questo tema, a fine di proporre il coordinamento di tutte le statistiche che si fanno dai diversi Ministeri, e vedere quanta parte di esse potrebbe essere affidata all'ufficio centrale. Desidererei si determinassero, su quell'obbietto, le norme direttive di ragione e di pratica per tutte le amministrazioni.

Mi spiegherò ancor meglio: alcune statistiche sono, per così dire, mezzi di controllo, o relazioni obbligatorie dell'operato delle singole amministrazioni, ed è naturale che cosiffatti lavori non siano eseguiti se non dalle medesime amministrazioni direttamente. Ma si hanno altre statistiche, le quali, sebbene per la natura dell'oggetto si riferiscano alla competenza di Ministeri diversi da quello dell'agricoltura e commercio, nondimeno potrebbero, con economia di tempo e di spesa venire eseguite presso il nostro ufficio centrale. Basterebbe per ciò che le altre amministrazioni, da cui dipendono gli organi collettori delle notizie, ed a cui fanno capo gli svariati servizi, mandassero qui il materiale raccolto da elaborare e pubblicare. Ora codesto sistema si attua raramente, mentre per lo passato era applicato molto più. Per esempio, le statistiche dell'istruzione secondaria pubblica e privata, dell'asse scolastico di origine privata, dell'insegnamento dato da corporazioni religiose ed altre parecchie che il direttore della statistica potrebbe indicarvi anche più completamente di me, furono eseguite dalla direzione della statistica generale coi materiali forniti dal Ministero della pubblica istruzione. Per guisa analoga fu fatta la statistica delle Opere pie colle notizie raccolte dal Ministero dell'interno. Nè altrimenti si procede adesso per la statistica della navigazione, sui documenti che ci procura il Ministero della marina dalle capitanerie dei porti.

Non si potrebbe studiare il problema sotto questo punto di vista, cioè



vedere se non sia meglio che ciascuna amministrazione raccolga il materiale, e poi per farne gli spogli, combinarne gli elementi, esporne le conclusioni, associasse a sè medesima l'ufficio centrale di statistica? Si occuperebbero nel fine della compilazione della statistica i singoli rami dell'amministrazione, e si otterrebbe maggiore esattezza, con risparmio di tempo. È un concetto teoretico questo, ma che potrebbe tradursi in atto. Io mi permetto di leggere il relativo tema, come l'ho formulato, in due paragrafi: 1° « Coordinare « le statistiche nelle diverse amministrazioni sui medesimi obbiett, benchè « riguardate da ciascuna amministrazione sotto un aspetto particolare; 2° Ve- « dere se non convenisse lasciare agli uffici affini il còmpito della raccolta dei « materiali, e all'ufficio di statistica quello di coordinarli e pubblicarli, in vista « allo scopo generico delle statistiche, e anche agli obbiett di particolare « importanza per le singole amministrazioni. » In una parola, tratterebbesi di studiare e come si convenga lasciare agli uffici affini il còmpito della raccolta del materiale statistico e, all'ufficio centrale dare quello di coordinarlo e pubblicarlo.

Io raccomando anche questi temi alla Giunta per la sua futura sessione; e siccome tutti e due sono teorico-pratici, così prego di studiare la cosa d'accordo coi rappresentanti di tutte le amministrazioni all'intento di ottenere che il lavoro proceda armonico ed associato.

CORRENTI. Mi permetterò di aggiungere qualche osservazione sui tre temi propositici ora dal signor ministro. Riguardo al primo, non c'è dubbio che egli può invitare l'ufficio di statistica ed anche la Giunta a studiare quegli argomenti che gli sembrano avere maggiore importanza e più spiccato carattere d'opportunità; e noi ben volentieri ci occuperemo delle questioni indicate nel primo punto del suo ordine del giorno. Rispetto però agli altri due raccomandati dal signor ministro, io mi faccio lecito di osservare che essi ricordano semplicemente quale sia lo scopo principale, se non unico, per cui fu istituita la Giunta centrale di statistica.

La Giunta è stata fondata dal ministro Cordova per raccogliere possibilmente le varie statistiche sotto un'unica direzione, o almeno per concordarle nel concetto generale e metterle in armonia fra loro. Per la lunga esperienza che c'insegna come ogni Ministero sia quasi uno Stato separato e di cui viene difesa gelosamente la competenza esclusiva, si è cercato di avere ogni grande amministrazione rappresentata nel Consiglio della statistica. I delegati dei vari Ministeri devono riferire alla Giunta superiore quali sono i lavori deliberati o in corso di esecuzione presso i Ministeri rispettivi, e la Giunta deve approvarne o modificarne i criteri direttivi, tenendo conto degli aspetti diversi sotto ai quali può importare alle diverse amministrazioni di approfondire le inchieste.

È avvenuto spesso e avviene non di rado anche adesso che un ufficio domandi due o tre volte notizie che già furono domandate da altri uffici; nessuna cosa fa nascere più facilmente la confusione e il ridicolo, che questa tempesta di domande simili e nondimeno discordi nella forma e nell'intento. Il peggio è poi, che le notizie date a spiccioli, e a vari dicasteri, non ven-

gono vagliate, raffrontate, e rettificate. Qualche volta si riesce a contraddizioni evidenti. Da ciò nasce il discredito. Basta un caso d'errore, per dubitare di tutto. Voi ne avete continuamente la prova nella statistica contenziosa del Parlamento.

Non solo adunque io approvo ed appoggio la mozione del signor ministro; ma dico che essa risponde a capello allo scopo primo della Giunta di statistica; ma per fare un passo risolutivo troveremo delle gravi difficoltà. Per esempio, i risultati della leva militare saranno sempre pubblicati dal Ministero della guerra come rendiconto delle sue operazioni nell'anno. Non si potrebbe dirle: non la pubblicate più, che ce ne incaricheremo noi. Per queste e per altre simili statistiche, basterebbe che la Giunta suggerisse gli avvedimenti, le norme da seguirsi, le forme da darsi ai prospetti comparativi, e in generale che nelle sedute della Giunta centrale si prendessero i concerti necessari acciocchè non accadesse che questi lavori venissero fatti in doppio, in triplo, e che seminano sempre lo scetticismo con diversi risultati in Parlamento e fuori.

Per questo però, che io reputo il coronamento dell'edifizio statistico, è necessario (il signor ministro se ne persuada) riordinare la Giunta centrale e rafforzarla.

Abbiamo un esempio vivo: parecchi dei più autorevoli membri della Giunta o mancano, o vengono una scarsa volta. Nella Giunta l'amministrazione pubblica è largamente rappresentata, ma l'elemento scientifico non sempre ci assiste con sufficiente costanza. Bisognerebbe che l'elemento speciale scientifico costituisse abitualmente la maggioranza.

MINISTRO. Io mi sono mosso dal fatto che, malgrado la istituzione della Giunta, come lo ha riconosciuto anche l'onorevole vice-presidente, in pratica si procede poi diversamente. Io desidero soltanto che in un'altra sessione si studi il modo di avviare a maggiore unità i lavori statistici delle varie amministrazioni.

Certo che le difficoltà e le opposizioni da vincere saranno molte, ma bisognerà trovar modo di superarle; bisognerà anzitutto venire a conclusioni di massima, secondo l'indole dei diversi lavori statistici.

Si tratta di vedere, se, non dirò tutti, ma una parte dei lavori statistici che si eseguono presso gli altri Ministeri, non si potessero accentrare presso il nostro ufficio.

Formulate le opportune proposte, e allora io, se sarò ancora Ministro, le farò mie e le sosterrò in Consiglio dei ministri, per farle adottare ed attuare. E mi gioverà non poco, a persuadere i miei colleghi del Gabinetto, il poter dimostrare anche quale risparmio di spesa potrebbe derivare da siffatto accentramento e semplificazione di servizio.

*(Il signor ministro si congeda dall'adunanza e la presidenza viene assunta dall'onorevole Correnti).*

CORRENTI. Do la parola adesso ai delegati degli altri Ministeri, acciocchè informino la Giunta centrale dei lavori statistici recentemente pubblicati

dalle rispettive amministrazioni, o in corso di compilazione per cura delle medesime. Prima però, desidero che il nostro egregio dottor Sormani ci spieghi davanti le tavole grafiche da lui apparecchiate, della mortalità dell'esercito italiano nelle varie regioni.

SORMANI. Ho l'onore di presentare alla Giunta centrale di statistica quattro tavole grafiche da me compilate, rappresentanti la mortalità dei soldati in Italia, per alcune delle principali cause morbose. Esse sono formate sui dati statistici del penultimo biennio.

CORRENTI. Il lavoro del dottor Sormani merita i maggiori encomi della Giunta, e incoraggiamenti da parte del Governo.

BODIO. Queste tavole grafiche potranno essere riprodotte in litografia e inserite negli annali.

BOLDRINO (delegato del Ministero della guerra). Al Ministero della guerra si fanno molti lavori statistici, i quali però, nella massima parte, hanno scopo puramente amministrativo. L'ordinamento forte dell'amministrazione militare e lo spirito di disciplina che vi domina sono garanzie di esattezza nell'esecuzione di codesti lavori.

Il Ministero della guerra pubblica il Bollettino sanitario dell'esercito, e il Comitato di sanità militare fa poi gli studi sulla salute dei soldati nelle varie guarnigioni. Gli uomini di truppa essendo press'a poco tutti della stessa età e di buona costituzione fisica, è evidente che le condizioni sanitarie diverse accusano le diverse condizioni di clima, più o meno salubre, e possono anche, entro certi limiti, essere indizio del buon o mediocre governo del reggimento per parte dei suoi ufficiali. Si fa anche la statistica delle cause di morte e l'egregio dottore Sormani ebbe già ad utilizzare le notizie raccolte dal Ministero della guerra per una serie di tavole grafiche che ci ha procurato il piacere di esaminare, in questa stessa seduta.

Il Ministero della guerra pubblica altresì un Bollettino della quantità di grano che consuma per fare il pane, e sono circa mille quintali al giorno. Il pane si fabbrica dall'Amministrazione militare direttamente, o, come dicesi, ad economia. Si vede nel Bollettino, per ogni magazzino di sussistenza, quanto grano vi si trova alla fine d'ogni mese, quanto costa e il movimento delle quantità entrate ed uscite.

Una statistica delle più importanti, altamente apprezzata in Italia e all'estero, è la relazione annuale delle leve. Da essa si vede il numero degli scartati per difetto di statura, per infermità e il genere d'infermità per cui furono scartati. Le provincie che sogliono dare gli uomini più alti sono quelle di Treviso, Vicenza e Padova; l'isola di Sardegna dà, in generale, gli uomini più piccoli.

Chiuderò questa rapida rassegna, ricordando i lavori pubblicati dall'Istituto topografico militare.

ISTITUTO TOPOGRAFICO MILITARE.

Publicazioni fatte nel 1876.

1. Quadro dei segni convenzionali stradali delle varie carte moderne del regno.
2. Carta dei dintorni di Palermo alla scala di 1: 10,000.
3. Carte speciali per le grandi manovre.
4. Carte dei dintorni di Valenza all'1: 5,000.
5. Foglio di Caserta all'1: 80,000 (completando così la carta dei dintorni di Napoli in tre fogli all'80,000).
6. Carta dei dintorni di Milano all'1: 10,000.
7. Carta delle ferrovie e delle linee di navigazione del regno all'1: 1,500,000.
8. Trentuna tavolette di campagna alla scala di 1: 50,000 in continuazione di quelle già pubblicate della carta delle provincie meridionali al 50,000. I rilievi della carta delle provincie meridionali al 50,000 meno le isole di Pantelleria, Lampedusa, Lampione, e Linosa, sono compiuti: i pochi fogli mancanti sono di imminente pubblicazione, meno quelli delle isole succitate che non potranno essere pubblicati che nel 1878. Presentemente i rilievi al 50,000 si eseguono nella media valle del Po e nell'anno entrante si continuerà il lavoro generale in Piemonte. I rilievi e le conseguenti pubblicazione al 50,000 sono la base della gran carta d'Italia al 100,000. Ora si stanno facendo gli ultimi esperimenti sulla scelta del tipo di riproduzione al 100,000, e quanto prima si avranno pubblicati tutti i fogli delle provincie meridionali al 100,000; così l'Italia finirà per essere dotata di due grandi carte topografiche; una al 50,000 ed una al 100,000.
9. Da parecchio tempo l'istituto topografico si occupa inoltre della ricognizione e correzione della carta alla scala di 1: 86,400 del Lombardo-Veneto, educati ed Italia centrale, e ne ha già pubblicato una gran parte corretta.
10. Opuscolo — Brevi cenni illustrativi intorno alle più rimarchevoli produzioni cartografiche moderne.
11. Terzo fascicolo delle altitudini dei punti geodetici in Italia.

Publicazioni fatte nel 1877.

12. Carta incisa dei dintorni di Roma al 25,000 (Edizione di lusso).
13. Carta incisa dei dintorni di Firenze al 25,000 (id.).

CORPO DI STATO MAGGIORE.

14. Prontuario delle distanze da stazione a stazione sulle ferrovie e da scalo a scalo sui laghi.

DE STERLICH dà notizia dei lavori dell'Ufficio e della Commissione per la statistica giudiziaria, dando lettura della seguente relazione:

In omaggio alle disposizioni regolamentari della nostra Giunta centrale, e nella mia qualità di Capo dell'Ufficio di statistica giudiziaria, eccomi ad esporre brevemente e sommariamente lo stato dei lavori statistici del Ministero della giustizia.

Nell'anno 1876 vari lavori furono pubblicati per le stampe.

Il primo di essi, stampato in sul finire del 1875, e pubblicato e distribuito ai primi del 1876, è un volume di pagine 308 in 8° grande, edito dalla stamperia reale col titolo:

« Statistica degli affari civili e commerciali e degli affari penali per l'anno 1874. »

Desso è preceduto da una relazione, che fu anche pubblicata da sè sola in separato volumetto di pagine 188.

Questa pubblicazione, prima di tale genere, ha avuto di mira principalmente, per non dire esclusivamente, di esaminare e porre in evidenza piuttosto il lavoro della magistratura, che l'andamento degli affari civili, o il movimento della criminalità.

Il secondo lavoro in ordine di pubblicazione, ma primo in ordine cronologico fu intitolato: « Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia nel regno d'Italia per l'anno 1873. Affari civili e commerciali. »

È un volume in 4° di pagine 91 che per contenuto, formato, numero e disposizioni di tavole, è simile alle pubblicazioni congeneri dei 4 anni anteriori. Preceduto anche esso da una breve relazione.

La terza pubblicazione è un volumetto di pagine 48 fatto a bella posta per essere presentato alla Giunta di statistica, in seguito a richiesta dello stesso Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Desso è una « Relazione sui Cassellari giudiziari e sulla Recidiva in Italia » fatta da me, nella qualità di relatore della Commissione di statistica giudiziaria.

E siccome tali materie facevano parte appunto del programma del Congresso internazionale di statistica di Buda-Pest, siffatta relazione fu tradotta in francese e presentata al Congresso dallo stesso relatore.

Da ultimo è di recente comparso alla luce un volume di pagine 65 preceduto da una relazione, portante il titolo: « Notizie statistiche sull'arresto personale per debiti civili e commerciali nel regno d'Italia, durante il decennio 1866-1875, raccolte per cura del ministro Guardasigilli (Mancini) per comunicarsi al Parlamento.

Non credo che sia il caso in questa mia rapida e brevissima relazione di diffondermi a parlare di questi lavori.

Ora è già stampato un volume di oltre 400 pagine per la statistica civile, commerciale e penale pel 1875, simile in parte a quello pel 1874, ma in parte modificato e ampliato.

Non manca altro perchè tal volume veda la luce, che sia compiuta la relazione che deve precederlo, illustrandone e commentandone opportunamente le tavole.

Altri importanti lavori ordinati da S. E. il Guardasigilli saranno tra breve condotti a termine e probabilmente pubblicati.

E qui mi torna in acconcio di rendere informata la Giunta centrale di cosa che certamente deve tornarle gradita.

L'attuale Guardasigilli, l'onorevole Mancini, sin dai primi istanti in cui assunse il portafogli della giustizia, si preoccupò grandemente di provvedere alla regolarità e continuità delle pubblicazioni, e dei lavori di statistica giudiziaria riconoscendone l'alta importanza.

Nè poteva avvenire altramente, essendo stato il chiaro giureconsulto sin dal 1853, il fondatore, per così dire, delle statistiche giudiziali, quando per opera di una Commissione, della quale il Mancini era l'operoso relatore, furono pubblicati pel piccolo Piemonte alcuni volumi statistici che furono altamente pregiati, non solamente in Italia, ma all'estero.

Per cominciare *ab ovo*, come suol dirsi, il ministro con apposito regolamento in data 12 ottobre ha ricostituito un ufficio ed una Commissione di statistica giudiziaria presso il Ministero, determinandone convenevolmente le attribuzioni.

Senza rileggere il Regolamento ed il Decreto che compone la Commissione, della quale fanno parte alcuni degli egregi componenti di questa medesima Giunta centrale, mi reco ad onore rimetterne a nome del ministro un esemplare a tutti gli onorevoli componenti qui presenti.

Sicchè oggi, sono lieto di poterlo affermare, e l'ufficio e la Commissione lavorano alacremente, sotto gli auspizi del Ministero e la direzione immediata del segretario generale.

La Commissione presieduta dal ministro rivolse innanzitutto la sua attenzione ai discorsi inaugurali o resoconti dell'amministrazione della giustizia, che i rappresentanti del Pubblico Ministero sono obbligati di presentare all'apertura di ciascun anno giuridico in virtù dell'articolo 150 dell'ordinamento giudiziario.

E con apposita circolare del 2 novembre, mentre nulla veniva innovato quanto alla forma della relazione, s'introduceva una importante modificazione circa il periodo delle notizie statistiche, essendo intendimento del ministro e della Commissione che la relazione debba d'ora innanzi riferirsi all'intero periodo del calendario Gregoriano, dal 1° gennaio al 31 dicembre, e non a quello di un anno diverso, ed in certo modo convenzionale, tenuto nei discorsi e nelle tavole statistiche degli anni precedenti, cioè dal 1° dicembre di un anno al 30 novembre dell'anno seguente.

Poi preoccupandosi il ministro della necessità di avere statistiche pubblicate con periodicità costante, e con uniformità di concetto, e raccolte con la maggiore esattezza e verità, ha esposto alla Commissione i suoi intendimenti, sui modi migliori di raccogliere e registrare le informazioni statistiche.

Sicchè mentre provvisoriamente, per gli anni 1876 e anche pel corrente 1877 (nei quali non sarebbe stato possibile arrecare mutamenti radicali ai vigenti sistemi), si continuerà con le medesime norme del 1875 e 1874, si può

sin da ora affermare che pel 1° gennaio 1878 si troverà completamente impiantato il novello sistema, quello cioè di avere per ciascun affare penale un cartellino individuale nominativo, trasmesso dalle autorità giudiziarie all'ufficio di statistica giudiziaria centrale dove se ne farà lo spoglio e la registrazione.

Questo sistema, se da una parte aumenterà in grave proporzione il lavoro dell'ufficio centrale, offre dall'altra, largo compenso nella invariabile certezza dei dati raccolti.

È sperabile che pel primo luglio, a guisa di esperimento, s'inizi l'istituzione di siffatti cartellini presso tutti i tribunali e le corti del regno.

Credo mio debito soggiungere che, oltre alle statistiche propriamente giudiziarie, il Ministero di grazia e giustizia ha pubblicato altresì nei due anni ultimi scorsi:

1° Relazione sulla contabilità dei proventi delle cancellerie giudiziarie dal 1867 al 1874;

2° Relazione sulle spese di giustizia nel triennio 1872 al 1874;

3° Tabelle statistiche circa i proventi riscossi dagli uscieri nel 1873 e 1874 e numero di essi fissato per ciascun ufficio giudiziario;

4° Quadro complessivo dei proventi riscossi nel 1876 dai detti uscieri.

La divisione 7<sup>a</sup> suole inoltre pubblicare nella *Gazzetta ufficiale* i proventi riscossi trimestralmente tanto dagli uscieri, quanto dai cancellieri.

E come già disse il commendatore Caligaris nella prima seduta di questa sessione, il Ministero di grazia e giustizia sta per pubblicare i risultati di una inchiesta fatta sul numero dei matrimoni celebrati col rito puramente religioso negli anni 1874, 1875 e 1876.

Pongo termine a questo rapido cenno con far voti affinché l'onorevole Giunta centrale si mostri larga del suo provvido ausilio all'ufficio di statistica giudiziaria coi suoi illuminati consigli, e con il desiderato coordinamento delle pubblicazioni statistiche emananti dagli altri Ministeri in quella parte in cui desse fanno menzione di notizie relative alla criminalità o dei dati dell'amministrazione della giustizia.

CORRENTI. Il signor De Sterlich ha fatto cenno d'una Commissione istituita recentemente dal ministro guardasigilli per apparecchiare e dirigere la statistica giudiziaria. Io tralascio di discutere in questo momento se non sarebbe opportuno e più economico che tutte le statistiche, compresa la giudiziaria, si facessero da unico ufficio centrale, coi materiali forniti dalle varie amministrazioni; ma non posso a meno di osservare che l'istituzione di una Commissione speciale per la statistica della giustizia civile e penale, mentre esiste già questa Giunta centrale, non può che allontanarci sempre maggiormente da quel proposito che dovrebbe stare a cuore di tutti i ministri, di imprimere, cioè, un'unità di concetto a tutte quante le indagini statistiche. Io ricevetti, insieme col testo del decreto, che istituiva quella Commissione, presso il Ministero della giustizia, una lettera gentilissima, di pugno dell'onorevole Mancini, che mi invitava ad assumere la presidenza

della Commissione stessa; ma non ho potuto arrendermi alle sue amichevoli istanze, nè sono intervenuto mai alle sedute di quella Commissione perchè non avrei potuto farvi atto di presenza se non per protestare contro la sua stessa istituzione e contro il suo scopo *particularista*. Qui, in questa Giunta centrale, e non altrove, si devono porre le basi e prendere gli accordi per l'esecuzione di tutte le statistiche che interessano le scienze sociali, altrimenti non sarà possibile mai di conseguire quell'armonia di metodi e di risultati, verso cui tendiamo continuamente.

Spiacemi che non sia presente il delegato ordinario del Ministero dell'interno, che dirige personalmente con molta lode la statistica delle carceri, e avrebbe potuto darci le primizie dei risultati della statistica dell'anno testè chiuso. Così pure ci dobbiamo lamentare l'assenza del delegato del Ministero della pubblica istruzione, che ha pur tanta competenza scientifica, non solamente nelle questioni didattiche, ma in tutte quelle che possono dirsi di statistica morale.

Prego ora il delegato del Ministero dei lavori pubblici, signor cavaliere Coboevich, di riferire intorno agli studi statistici pubblicati dopo l'ultima sessione della Giunta, o attualmente in corso di compilazione per cura delle varie amministrazioni di quel dicastero.

COBOEVICH. Come delegato del Ministero dei lavori pubblici faccio presente, che per quanto riguarda i servizi da esso Ministero dipendenti, ebbero luogo nel 1876 le pubblicazioni relative alle poste (1874), ai telegrafi (1875), alle ferrovie (triennio 1873-75), alle strade comunali obbligatorie (1875).

Le raccomandazioni fatte dall'onorevole presidente ed ispirate dal tempo brevissimo, che rimane per chiudere questa seduta, ultima della tornata, non mi permettono di richiamare la vostra attenzione sulle particolarità delle singole relazioni. Permetterete però che in succinto vi esponga i risultati più importanti che le medesime offrono, e che segnali alla vostra attenzione alcuni documenti di indole statistica che nelle medesime si contengono.

La relazione del servizio postale per l'anno 1874 constata che i prodotti continuano a superare le spese, comprese in queste le vistose sovvenzioni per il servizio di mare in lire 8,208,155 78 e che nel 1874 si ebbe una rendita di lire 23,368,129 con una spesa di lire 20,749,807 e così un introito netto di lire 2,618,322. Le notizie riportate nella annessavi statistica generale degli uffizi postali del regno e che indicano il movimento delle lettere, delle stampe e dei vaglia per ciascuno uffizio, vennero per la prima volta riassunte per provincia in questa relazione coll'intendimento di imprimere a tali indicazioni un interesse più pratico e più generale.

Nel 1874 esistevano 2907 uffizi postali, per cui si aveva un uffizio postale ogni 9219 abitanti e per ogni 2,86 comuni.

Relativamente ai servizi postali marittimi, colla proposta di legge presentata al Parlamento nella tornata del 5 ultimo passato febbraio, furono



prodotti alcuni quadri statistici indicanti le merci esportate ed importate nei singoli scali del regno dai piroscafi delle società sovvenzionate dal 1867 al 1875, il movimento delle mercanzie, dei valori e dei passeggeri sulla linea d'Egitto, e delle Indie dal 1871 al 1876 ed il movimento delle merci e dei passeggeri trasportati dai piroscafi della società Peninsulare ed Orientale dal 1873 al 1876.

In oggi si attende al compimento della relazione postale per l'annata 1875.

Nella relazione sul servizio telegrafico per il 1875, oltre una statistica particolareggiata degli uffizi, con distinzione fra governativi e sociali, si hanno diversi prospetti grafici, che indicano l'incremento annuale della telegrafia italiana.

Risulta da essa relazione che nel 1875 avevansi aperti 1976 uffizi che corrispondono ad uno per ogni 13,563 abitanti e per ogni 4,2 comuni. La media italiana è la meno favorevole in confronto all'Austria (9220), al Belgio (9107), alla Francia (8463), alla Germania (8270) ed alla Svizzera (2664). E soltanto superata dall'Ungheria, che ha in media di 17371 abitanti per ogni ufficio postale.

Il prodotto ottenuto nel 1875 (7,264,512) confrontato colla spesa incontrata (lire 5,825,911) diede luogo ad un profitto di lire 1,438,601. Fra le tre amministrazioni, francese, svizzera, ed italiana, che ottengono una eccedenza dell'attivo sul passivo, l'italiana ha il primo posto.

Fra qualche mese sarà pubblicata la relazione per il 1876 attendendosi per chiuderla i ragguagli delle amministrazioni estere e delle società ferroviarie italiane. Intanto mi è grato di far notare che, stando allo specchio dei prodotti telegrafici pubblicato per il quarto trimestre 1876, col riassunto dei tre trimestri precedenti, l'entrata si ritiene di lire 7,859,349 74, e così superiore a quella nel 1875.

Per il servizio delle ferrovie, nella relazione che dà conto del triennio a tutto il 1875, si ha un quadro che indica le lunghezze delle ferrovie ripartite per provincie ed il loro rapporto colla popolazione e colla superficie territoriale: vi si comprende inoltre la continuazione del quadro cronologico delle ferrovie, del quale furono poste le prime basi nel rapporto che l'onorevole nostro vice-presidente faceva alla Camera elettiva nel dicembre 1866 sul riordinamento delle reti ferroviarie. Allo scadere del 1875 erano in esercizio 7709 chilometri di ferrovie e delle 69 provincie componenti lo Stato, sole quattro non erano toccate dalla locomotiva, cioè a dire Belluno, Caltanissetta, Trapani e Sondrio, popolate in complesso da 752,977 abitanti.

Per la parte finanziaria proseguì nel 1876 la pubblicazione dei bollettini mensili dei prodotti, e da questi risulta che l'introito lordo verificatosi nel 1876, per 7942 chilometri esercitati, rilevò a lire 151,056,345 in confronto a lire 145,229,102 riscosse nel 1875.

È in corso di compilazione la relazione riguardante il 1876, che conterrà, come in passato, un rendiconto del servizio delle costruzioni a carico dello Stato e della industria privata, e dell'esercizio. Si pone ogni possibile cura

acciocchè tali pubblicazioni, massime nella parte che riguarda l'esercizio, che più specialmente può interessare la statistica, presentino particolareggiate notizie; ma restano a vincere non poche difficoltà, secondo che ebbi già a dichiarare alla direzione di statistica nella nota che compilai relativamente alle notizie raccolte dal Ministero e pubblicate dalle società intorno al servizio ferroviario.

Sulla esecuzione della legge 30 agosto 1868, n° 4613, la relazione pubblicata nel 1876 e riguardante il 1875, costituisce la settima della serie ed è in corso di stampa quella del 1876.

Nella relazione del 1875 è dimostrato che le spese fatte a tutto quell'anno per redazione di progetti e per costruzioni rilevano a lire 52,427,451 50 e che restano da erogarsi lire 314,875,263 02 calcolandosi in lire 367,302,714 52 il totale generale delle spese per progetti e costruzioni.

Infine debbo accennare che sarà fra non molto pubblicata una speciale relazione sui servizi idraulici per il biennio 1875 e 1876.

**COBSENTI.** Do la parola al delegato delle Finanze, perchè riferisca sui lavori del suo Ministero.

**GABBARINO.** Parlerò dello stato in cui si trovano tutte le pubblicazioni statistiche del Ministero delle finanze. Incomincerò dall'Annuario che solitamente si pubblica in giugno. Questa pubblicazione, oltre alla parte amministrativa, comprende molti quadri statistici su tutti i rami dei servizi finanziari; è attualmente in corso di compilazione, e sarà pubblicato alla solita epoca. Di nuovo questa pubblicazione comprende:

1° un prospetto per provincie delle qualità e quantità di cereali macinati nel 1876;

2° molti nuovi quadri sull'Asse ecclesiastico;

3° un quadro per provincie delle concessioni d'acqua pubblica per forza motrice e per irrigazione;

4° finalmente parecchi prospetti sulle operazioni della cassa dei depositi, sull'importazione ed esportazione delle merci, e su altre materie.

Si prepara altresì il solito atlante di statistica finanziaria, con carte grafiche; ma questo si farà in un numero così ristretto di esemplari che può dirsi più un'offerta che una pubblicazione. Quest'anno se ne tirerà un maggior numero di copie per offrirlo agli scienziati che verranno per la prossima commissione internazionale.

Nel mese prossimo si pubblicherà il fascicolo del commercio speciale per importazione ed esportazione; ma colle norme antiche, perchè non abbiamo avuto tempo di tener conto delle osservazioni fatte dal comm. Bodio, ed accettate dal Ministero delle finanze, intorno ai valori ufficiali. Vuol dire che dopo il lavoro della Sotto-Commissione creata a questo scopo si vedrà di trovare il modo di riordinare questa statistica, e forse saremo a tempo per introdurre le modificazioni nel fascicolo del 2° semestre, oppure nella grande pubblicazione che si fa nel mese di settembre, e nella peggiore delle ipotesi, se non in quest'anno, certo nell'anno venturo.

Ed ora poche parole sulle relazioni delle amministrazioni finanziarie. Le relazioni annuali che fanno le amministrazioni finanziarie sono presentate regolarmente al Parlamento e contengono i rendiconti e l'andamento dei servizi in molti quadri statistici, in confronto coi dati degli anni precedenti. Cinque o sei mesi or sono, furono presentate quelle per il 1875, e prima della chiusura della Camera saranno presentate quelle per il 1876. Mi pare che l'amministrazione finanziaria faccia tutto il possibile per illuminare il pubblico sull'andamento del suo servizio.

Tutte queste pubblicazioni però hanno un carattere misto di amministrazione e di statistica ufficiale. Sarebbe a desiderarsi che si potesse tirare una linea di demarcazione, segnare un confine e stabilire fin dove arriva la statistica puramente amministrativa di servizio interno, e fin dove quella di carattere sociale; e questa sola deferire a chi si occupa di questi studi. Ma questo limite non è definito finora, nè per il Ministero delle finanze, nè per gli altri Ministeri; poichè tutti pubblichiamo libri che contengono insieme statistica amministrativa e statistica di carattere più generale, o se più piace dire, sociale.

Sarebbe pure, secondo me, un punto importante di studio per la Giunta di statistica quello di compilare un programma proprio con moduli speciali. I Ministri allora farebbero la statistica ufficiale nel modo deliberato dalla Giunta, oppure fornirebbero i materiali per farle. Così si otterrebbero pubblicazioni uniformi, omogenee e comparabili; e per la parte amministrativa si lascierebbe la mano libera a quelli che devono amministrare. Non avrei altro da aggiungere, a meno che la Giunta non volesse che entrassi nei dettagli che già conosce.

CORRENTI. Devo aggiungere poche parole per rettificare alcune idee del cav. Garbarino. La Giunta non pretende ora di decidere quale sia la statistica che ha carattere propriamente ed esclusivamente amministrativo e quale quella d'interesse più generale. Intento nostro è di sapere quali lavori si fanno per conto delle diverse amministrazioni, e ciò prima per evitare di domandare due o tre volte gli stessi dati alle stesse autorità, poi per indicare quali siano più conclusivi e più certi. Noi riconosciamo che le statistiche della prima specie debbono esser fatte dalle singole amministrazioni, ma volentieri daremo aiuto anche alle statistiche amministrative, se occorre. Le statistiche amministrative possono fornire dei dati alla statistica sociale; noi non intendiamo mettere le prime in subordinazione, in servitù della statistica sociale o generale: vogliamo soltanto evitare lo sconcio che si abbiano a domandare due o tre volte le stesse cose, alle stesse autorità.

Ad ogni modo, ringrazio il cav. Garbarino, e ringrazio tutti i delegati che ci fecero conoscere lo stato dei lavori statistici in corso di compilazione presso i rispettivi Ministeri, ed augurando che le future Sessioni della Giunta centrale di statistica riescano anche per l'avvenire così ricche di notizie e feconde di utili osservazioni, come fu quella che adesso si scioglie, dichiaro la Sessione chiusa, in nome del Ministro.

## ATTI DELLA SOTTO-COMMISSIONE

PER

### LA STATISTICA DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA.

Seduta del 12 giugno 1877.

*Presiede il cav. GIOLITTI, ispettore generale delle imposte dirette.*

Sono presenti il cavaliere GARBARINO, ispettore centrale del Ministero delle finanze; il cavaliere BANDINELLI, capo divisione della direzione generale del demanio e delle tasse sugli affari, e il commendatore BODIO, direttore della statistica.

GIOLITTI. Noi abbiamo ricevuto dalla Giunta centrale di statistica il mandato di studiare un programma di statistica del numero dei proprietari, del valore della proprietà fondiaria, del movimento della proprietà stessa e del debito ipotecario.

Riguardo al secondo e al terzo quesito, fu già deliberato di limitare per ora le ricerche a quelle provincie, nelle quali esistono regolari catasti geometrici, cioè alla Lombardia, al Veneto, alla Toscana, all'ex-ducato di Parma e alle provincie ex-pontificie.

Non sempre coincidono perfettamente le provincie catastali colle attuali circoscrizioni amministrative, ma è facile tenere conto delle differenze. Così nella provincia di Pavia vi sono due parti ben distinte: la piemontese e la lombarda; l'una che abbraccia i circondari di Lomellina, Voghera e Bobbio, l'altra che corrisponde al circondario di Pavia; e catasto geometrico v'è soltanto in quest'ultimo. Così pure alcuni comuni della provincia di Massa hanno catasto toscano; ma forse per questo primo stadio dell'operazione statistica si potrebbe omettere del tutto la provincia di Massa, dacchè solamente per una piccola frazione potrebbe farsi il lavoro.

Quanto al numero dei proprietari, bisognerebbe ricorrere anzitutto ai ruoli dei contribuenti. Egli è vero che non sempre i registri delle volture

catastali sono al giorno dei trapassi di proprietà; ma se in media si può ritenere che vi sia un ritardo di sei mesi nell'esecuzione delle volture, potremo dire che lo stadio che oggi si facesse, rappresenterebbe la situazione di sei mesi fa; e saremmo tuttavia abbastanza prossimi al vero.

Difficoltà grandissime dovranno incontrarsi nel tradurre le rendite censuarie in rendite effettive, sia per la diversità di tempo a cui risalgono gli estimi (1828 per la Lombardia, 1832 per la Toscana; date più recenti per lo Stato ex-pontificio e per l'ex-ducato parmense); sia per le esenzioni diverse, ammesse nei catasti, per cui, per esempio, in Toscana era escluso dall'estimo il fabbricato rurale; sia per le differenze nella natura e nella proporzione delle detrazioni dai redditi lordi per ridurle a rendita netta; sia per molte altre cause che sarebbe troppo lungo ora l'enumerare.

I ruoli dei contribuenti portano il cognome e nome di ciascuno e l'ammontare dell'imposta che paga, ma non fanno conoscere l'estensione delle sue proprietà. Prima che entrasse in vigore la legge del 1871 sulla riscossione delle imposte dirette, vale a dire fino a tutto il 1872, i ruoli venivano redatti in una forma molto più complicata; cioè recavano le cifre dell'estimo ed altre notizie che erano superflue per lo scopo a cui erano destinati, e che per ciò furono abbandonate.

La prima ricerca adunque che dobbiamo fare è quella del numero dei proprietari di stabili, sia di terreni, sia di fabbricati, sia ad un tempo di terreni e fabbricati. Nei compartimenti che hanno catasti geometrici sono 1,942,957 articoli di ruolo dell'imposta sui terreni, sopra un totale di 5,194,202 articoli che figurano nell'insieme dei ruoli di tutti i comuni del regno (come risulta dal prospetto pubblicato a pagina 329 della relazione della direzione generale delle imposte dirette per l'anno 1875). Pei fabbricati sono, nelle stesse provincie, 685,660 articoli di ruolo. In complesso, per le due imposte fondiarie, sono 2,628,617 articoli, ossia nomi di contribuenti, dai quali dovrebbero eliminarsi gli iscritti in più comuni, e determinare quanti siano proprietari al tempo stesso di terreni e fabbricati.

GARBARINO. Non si ha in ogni ufficio catastale una rubrica alfabetica dei proprietari?

GIOLITTI. No; i catasti sono tenuti per comune, non per agenzia, e le agenzie comprendono in media da 10 a 12 comuni; taluna ne comprende fino a 60. Il Governo pontificio aveva tentato di fare una rubrica dei proprietari, ma il proposito ne fu abbandonato.

GARBARINO. Io credo che negli uffici catastali toscani ci sia una tal rubrica.

GIOLITTI. In ogni ufficio catastale si trovano due cose: 1° la tavola censuaria, che è la storia di ciascun appezzamento, ossia la storia dei numeri di mappa; 2° il registro delle partite, che sotto il nome di ciascun proprietario descrive i numeri di mappa che possiede, comune per comune. Laonde quei 2,628,617 sono altrettanti *contribuenti*, salvo eliminare le duplicazioni che ho ricordato, ed altre che già furono accennate nella relazione preparatoria letta da Bodio alla Giunta di statistica.

Se prendiamo, come necessariamente si dovrà fare, i registri delle partite, avremo per ogni comune diecine di volumi da compulsare, affine di determinare la superficie e l'estimo dei beni posseduti da ciascun proprietario.

Nel registro delle partite sono forse in media cento partite per volume; sicchè per due mila partite da esaminare, sono venti volumi che bisogna scorrere.

GARBARINO. Il lavoro di accertamento del numero dei proprietari dovrebbe affidarsi all'agente delle tasse in ogni comune.

GIOLITTI. Un lavoro fatto esclusivamente per comune sarebbe incompleto, poichè lascierebbe sussistere le moltissime duplicazioni provenienti dai possessori di beni in più comuni. Io credo indispensabile fare tanti estratti su fogli volanti, quanti sono gli articoli di ruolo, e poi fondere in serie unica alfabetica questi estratti per riunire poi sotto partita unica le proprietà poste in comuni diversi, ma spettanti a persone diverse. L'articolo di ruolo rappresenta già il complesso delle proprietà che l'individuo ha nel comune. L'operazione che io indico è semplicissima; ma il tempo che si richiede per eseguirla, e conseguentemente la spesa, non possono essere che ragguardevoli. Consideriamo, per un esempio, la provincia di Lucca, che, nei 22 comuni di cui si compone, ha 76 mila articoli di ruolo, fra terreni e fabbricati. Per ognuno di questi 76 mila numeri bisogna formare una scheda e riportarvi il cognome e nome del contribuente, l'elenco delle partite che gli spettano, colla relativa superficie in misura metrica e l'estimo censuario. Tutte codeste indicazioni bisogna prenderle dai numerosi volumi del catasto.

GARBARINO. Si potrebbe semplificare l'operazione, facendo prima la statistica del numero dei proprietari.

BODIO. Con ciò parmi non si ridurrebbe la mole del lavoro: non si farebbe che raccogliere più sollecitamente un solo dei dati che vogliamo trovare.

GIOLITTI. Credo ancor io che la proposta del cavaliere Garbarino non condurrebbe in realtà a diminuire il lavoro; e ciò perchè anzitutto il ricercare nei volumi di molti comuni, uno per uno, i nomi dei proprietari iscritti negli altri comuni, allo scopo di evitare le duplicazioni, sarebbe forse operazione più faticosa che la formazione e classificazione delle schede, e sarebbe certamente operazione meno sicura; in secondo luogo poi perchè, fatta la operazione per avere il solo numero dei proprietari, bisognerebbe poi ricominciare interamente da capo il lavoro per conoscere la importanza della proprietà. Al contrario le schedine sarebbero la base dell'una e dell'altra ricerca, e potrebbero anche servire di materiale a ulteriori lavori statistici che si credessero opportuni.

BODIO. Quando avremo per ogni contribuente le cifre della rendita censuaria, e vorremo tradurre questa in rendita effettiva secondo i coefficienti più generalmente ammessi dai periti, ci troveremo in errore tutte le volte che il genere di cultura avrà notevolmente variato sull'istesso appezza-

mento, dall'epoca a cui risale la censuazione fino ad oggi. Se allorquando fu fatto il catasto un determinato fondo era una palude ed oggi è divenuto una risaia; o se era una sodaglia in collina ciò che oggi è vigneto od uliveto, la semplice traduzione dell'antica rendita censuaria in rendita effettiva secondo il coefficiente comune, dato pur che questo fosse, nella generalità dei casi, abbastanza esatto, è lungi dal rappresentare la verità; e questi casi, in alcuni comuni, possono essere relativamente frequenti.

GIOLITTI. È questa una conseguenza necessaria dell'epoca remota a cui risale la formazione dei catasti, e non vi si può rimediare se non facendo un catasto nuovo. Anche in quelle parti della Lombardia ove il catasto si sta compiendo ora, gli estimi si fanno in base allo stato in cui erano i terreni nel 1828, e ciò per la necessità della perequazione fra contribuenti dello stesso compartimento nel reparto del contingente di imposta.

In qualche parte gli errori in più e in meno potranno compensarsi; ma dove ciò non succeda, non è possibile in base dei catasti esistenti trovare la verità assoluta.

Facciamo ora un conto presuntivo della spesa che dovrebbe incontrare il Governo per questa triplice statistica, del numero dei proprietari, delle proprietà classificate secondo la loro estensione e della relativa rendita censuaria, nelle provincie del regno che sono provviste di catasti geometrici.

Bisogna fare anzitutto gli estratti, ossia le schede nominative di quei tre milioni circa di contribuenti. Il Ministero delle finanze suol pagare adesso ai copisti una lira per trascrivere cento articoli di ruolo. Si tratterebbe ora di scrivere in ogni scheda press'a poco altrettanto, quanto si scrive per ogni contribuente nel ruolo destinato all'esattore; giacchè, se si omette la cifra della sovrimposta, bisogna aggiungere quella dell'estensione e quella della rendita. Sono 30 mila volte cento articoli, che equivalgono a 30,000 lire di copiatura. Viene poi il lavoro di classificare in serie unica alfabetica tutte le schedine. Per evitare il maggior numero delle duplicazioni sarebbe bene di far questa classificazione per provincia, eseguendola presso l'intendenza di finanza. Supponiamo che possa farsi in media con due amanuensi per ogni intendenza di finanza, i quali lavorino per quattro mesi. Sono 35 provincie: si richiedono 70 amanuensi. A cento lire al mese, per quattro mesi, sono altre 28,000 lire. C'è poi un terzo spoglio da fare per dimostrare quanti sono proprietari di soli terreni, quanti di soli fabbricati, e quanti ad un tempo di terreni e fabbricati. Un'altra decina di mila lire andrà spesa per questa parte del lavoro e pei riepiloghi generali da eseguirsi presso l'ufficio centrale di statistica. In complesso, tenuto conto anche della spesa dei moduli a stampa e di altre accessorie, saranno forse 70 mila lire che importerà la progettata statistica, la quale potrebbe eseguirsi e pubblicarsi in un anno.

Se la Sotto-Commissione lo crede, si potrebbe notificare ai signori ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio i risultati di questi nostri calcoli, affinchè vedano se sono disposti a domandare al Parlamento i fondi necessari.

Passiamo ora all'altro tema che ci fu dato l'incarico di studiare, cioè alla statistica del debito ipotecario.

BANDINELLI. Il Ministero delle finanze, allo scopo di appurare meglio la entità del debito ipotecario, ha diramato una circolare ai conservatori delle ipoteche, in data 20 marzo 1877, del seguente tenore:

« Affinchè i risultati della statistica dell'annuo movimento del debito ipotecario raggiungano la maggior possibile esattezza, è evidentemente necessario che, nel procedere alla compilazione del relativo prospetto annuale prescritto dall'articolo 12 del decreto ministeriale del 23 agosto 1871, i conservatori delle ipoteche non tengano conto alcuno:

« 1° Delle iscrizioni dirette semplicemente a rettificare altre iscrizioni precedenti o nei nomi dei debitori o creditori, ovvero nella indicazione dei beni ipotecati, o che sieno richieste per aggiungere altri beni a quelli originariamente indicati, o per trasportare l'ipoteca dagli uni sopra altri immobili, senza però che nessuna di esse porti variazione, sia nei capitali ipotecati, sia negli interessi già decorsi sui medesimi, sia nell'ammontare delle spese.

« 2° Delle iscrizioni che, giusta il disposto dell'articolo 9 della legge sulle tasse ipotecarie, vengono assoggettate alla semplice tassa fissa, per non essere che la ripetizione di altra iscrizione dipendente dallo stesso credito e dallo stesso titolo, precedentemente accesa con pagamento della tassa proporzionale in altra conservatoria del regno.

« È chiaro infatti che, trattandosi in tutti i surriferiti casi d'iscrizioni ripetute per lo stesso identico credito nel medesimo o nei diversi uffici, il comprenderle nella statistica in parola darebbe luogo ad una serie di duplicazioni che farebbero allontanare molto dal vero i risultati finali di essa.

« E non dovendosi tenere conto di tali iscrizioni, agevolmente si comprende che non vanno fatte figurare nel prospetto statistico non solo nella parte riguardante il *carico*, fra le iscrizioni nuove quando vengono accese, ma per necessaria conseguenza, neppure nella parte dello *scarico* fra le iscrizioni in perenzione, le rinnovazioni e le cancellazioni, quando si perimano, si rinnovino o si cancellino.

« Del resto, che siffatte iscrizioni non si abbiano a calcolare nella statistica del debito ipotecario, emerge chiaramente anche dalle disposizioni contenute nel n° 3 dell'articolo 2 e nell'articolo 3 del sopraccitato decreto ministeriale del 23 agosto 1871. Invero, con tali disposizioni essendosi stabilito che nel procedere all'accertamento del debito ipotecario, che sarebbe risultato alla fine di quell'anno, tutte le sopra enumerate iscrizioni non si avessero a considerare come esistenti, ne viene di necessaria conseguenza che, per uniformità di criterio, non si debbano calcolare neppure nell'accertar le variazioni a cui il debito stesso va annualmente soggetto.

« Anche a fronte di ciò, questa direzione generale vuole quindi ritenere che i conservatori delle ipoteche non avranno mancato di seguire la regola su esposta.

« Tuttavia, nello scopo di assicurare sempre più la esatta compilazione



della statistica di cui si tratta, questa direzione generale reputa opportuno far presente tale norma, richiamandone la puntualità e scrupolosa osservanza.

« Ove poi qualche conservatore delle ipoteche non si fosse, per avventura, nel tratto anteriore, attenuto strettamente alla detta regola, lascierà ormai inalterate le situazioni già compilate, ma affinché per le iscrizioni ripetute tuttora sussistenti, indebitamente comprese nella parte del *carico*, l'occorso errore vada almeno col tempo grado a grado a scomparire, sarà necessario che le iscrizioni stesse sieno fatte figurare anche nello *scarico* fra le iscrizioni perente e le cancellate allorquando sia per verificarsi la loro perenzione o cancellazione. Venendo invece rinnovate, per ottenere l'intento di eliminarle dalla statistica, stante il congegno che presenta il relativo prospetto, non dovranno essere fatte figurare fra le rinnovazioni (Titolo II della parte *scarico*); per modo che il loro ammontare, che dovrà trovarsi compreso fra le iscrizioni in perenzione nell'anno (Titolo I della detta parte), non venendo eliminato dal corrispondente importo delle rinnovazioni, vada in ultimo risultato a comparire fra le iscrizioni effettivamente perente (Titolo III dello *scarico*).

« Coll'occasione infine, questa direzione generale, sempre nello scopo di ottenere nella statistica in discorso tutta quella maggior perfezione di cui è suscettibile, fa un'altra speciale avvertenza.

« Nel caso in cui, ai termini dell'articolo 10 della legge sulle tasse ipotecarie, sieno prese contemporaneamente più iscrizioni presso diversi uffici per lo stesso credito ed in appoggio allo stesso titolo, succede che non potendo nel momento i conservatori riconoscere che trattasi di iscrizione che viene ripetuta in altri uffici, ciascuno di essi comprende l'iscrizione, e con ragione nella propria statistica, e così l'ammontare del debito pel quale è presa ipoteca, viene a figurare tante volte quanti sono gli uffici che hanno proceduto alla iscrizione.

« Per togliere quindi la duplicazione che in tal modo si verifica, rendesi necessario che quando a senso del citato articolo 10. della legge, è in seguito autorizzata la restituzione di quanto è stato pagato in più della semplice tassa fissa per le iscrizioni ripetute, i conservatori delle ipoteche che hanno riscosso la tassa per la quale si opera il rimborso, se questo segue nell'anno stesso della fatta riscossione, abbiano cura di eliminare dallo spoglio (mod. 2) delle iscrizioni nuove in cui l'avevano notata la partita riflettente l'ipoteca che verrà allora a risultare essere stata accesa anche in altra conservatoria. Se poi il rimborso si effettua in uno degli anni successivi, siccome in questo caso l'ammontare dell'ipoteca stessa ha già avuto luogo di figurare nella statistica, così per eliminarlo, i conservatori delle ipoteche anzidetti dovranno dedurlo dallo spoglio (mod. 2) che si troverà in corso nell'anno, in cui si fa la restituzione e cancellare poi la relativa partita con opportuna annotazione spiegativa dal corrispondente spoglio dell'anno anteriore in cui fu calcolata. »

Quand'anche però si ottemperasse con precisione alle disposizioni di questa circolare, io non credo che i conservatori delle ipoteche abbiano i mezzi sufficienti per accertare la vera entità del debito ipotecario. Le iscrizioni prese

per rettificare o ampliare altre precedenti iscrizioni non contengono sempre un riferimento esplicito alla iscrizione primitiva. Perciò nello spoglio individuale della massa ingente di iscrizioni che si è dovuto fare dai conservatori in occasione del primo accertamento del debito ipotecario, ha dovuto necessariamente mancare ad essi il mezzo per riconoscere, caso per caso, l'attinenza di più iscrizioni a un solo e medesimo credito.

Se ciò è avvenuto nelle operazioni di primo accertamento, quasi lo stesso si può dire per quelle di ciascuno degli anni successivi. Supponiamo il caso che un creditore ipotecario, non soddisfatto alla scadenza del suo contratto, domandi al debitore una ipoteca supplementare, non credendosi abbastanza cautelato con quella che già tiene: ecco che figura un nuovo debito ipotecario, mentre in realtà non si tratta che dell'antico, il quale apparisce così due volte sui registri delle ipoteche. L'iscrizione supplementare essendo presa in questo caso per uno stesso credito, ma in virtù di un atto diverso non è esente da tassa proporzionale. Ora basterà che in questa seconda iscrizione non esista riferimento alla prima, o che per la situazione dei beni sia accesa in ufficio diverso da quello dove fu presa la iscrizione primitiva, perchè il conservatore si trovi condotto a considerarla come garanzia di un nuovo credito.

Nella relazione del professore Bodio si faceva notare che, solamente a carico della società delle ferrovie romane, figurava un debito 1500 milioni di lire, invece di un debito effettivo di 210 milioni; e ciò per causa delle operazioni multiple, cioè ripetute tante volte per l'intero ammontare del debito, quanti erano gli uffici ipotecari, nella cui circoscrizione si trovavano i beni colpiti dall'ipoteca; e si diceva che ci sarebbe un rimedio facile per evitare codeste ripetizioni di cifre le quali facevano parere la proprietà fondiaria tanto più oberata che non sia: infatti, mentre la prima iscrizione d'un debito ipotecario è soggetta a tassa proporzionale, le altre iscrizioni che si prendono per l'istesso debito, in altri uffici di conservazione, sono soggette alla sola tassa fissa. Ma oltrechè nella stessa pubblicazione del Ministero delle finanze (*Annuario* dell'anno 1873, pag. 988) si avvertiva il lettore di quella ripetizione di debiti apparenti, nel caso speciale della società delle strade ferrate romane, conviene rammentare che la esenzione da tassa proporzionale delle iscrizioni ripetute non poteva formare un indizio pel conservatore della identità del credito, perchè anche la prima iscrizione era esente da detta tassa. Difatti non di rado per debiti così colossali, che interessano l'azione legislativa, si fa una condizione privilegiata al debitore, dandogli per legge facoltà di iscrivere la propria obbligazione nei registri ipotecari, senza pagare la tassa proporzionale, neppure per la prima iscrizione.

Nè soltanto ci manca il mezzo di riconoscere esattamente molte iscrizioni doppie, ma non abbiamo notizia, molte volte, della estinzione delle obbligazioni, e per conseguenza delle ipoteche divenute intrinsecamente inefficaci. È molto frequente il caso di chi lascia sussistere sul registro ipotecario l'obbligazione già soddisfatta per evitare il disturbo e la spesa di farla cancellare; giacchè per ottenere la radiazione di un'ipoteca, bisogna sempre fare una spesa, comunque piccola. Si paga una tassa fissa di 2 lire, oltre a un diritto

al conservatore di lire 1,24 compreso il rilascio del certificato, supposto che il debitore e il creditore siano due soltanto, giacchè per ogni persona oltre quelle prime due sono dovuti altri centesimi 20; bisogna lasciare una copia dell'atto all'ufficio ipotecario; indi la spesa della carta bollata e l'onorario al notaio; si aggiunga, nel più dei casi, la spesa del viaggio per recarsi all'ufficio del conservatore delle ipoteche, e si vedrà che, su per giù, ogni cancellazione d'ipoteca richiede la spesa di una quindicina di lire, oltre al disturbo, che molte volte è più grave della spesa pecuniaria diretta. Quando un proprietario è nelle condizioni di dover ricorrere nuovamente al prestito ipotecario, si affretta a far cancellare l'ipoteca estinta; ma quando il suo credito non ne soffre, egli non dà premura di chiedere la radiazione.

Per tutti questi motivi, ripeto, io non credo che possa mai ottenersi dai registri ipotecari la dimostrazione esatta del debito che pesa effettivamente sulla proprietà stabile.

GIOLITTI. Sembra anche a me che la statistica del debito ipotecario non si possa avere, veritiera, dagli uffici dei conservatori d'ipoteche. Si avrà la descrizione del movimento delle iscrizioni nuove e delle cancellazioni; ma sotto a questo movimento, quale sia la vera consistenza del debito ipotecario, eliminate tutte le duplicazioni, non si potrà conoscere.

Io pure credo esageratissima la cifra del debito, che risulterebbe dalle statistiche annuali pubblicate dal Ministero delle finanze, e trovo conferma di questa mia opinione anche nell'esame dei ruoli della tassa di ricchezza mobile, quantunque non sia possibile con questo altro mezzo di giungere alla cognizione esatta dell'ammontare del debito stesso.

Gli agenti delle imposte prendono ad esaminare ogni anno i registri dei conservatori delle ipoteche per procedere all'accertamento dei redditi; mandano un bollettino al contribuente, coll'indicazione del credito reale o supposto, e questi, se l'ipoteca non rappresenta un nuovo credito per lui, perchè, per esempio gli fu concessa come garanzia supplementare di un credito preesistente, o non è che una ipoteca per garanzia di diritti eventuali, o si riferisce a debito già estinto, deve provarlo coi documenti alla mano. Non posso affermare che nessuna iscrizione ipotecaria sfugga all'esame degli agenti delle imposte, ma ritengo che ciò non possa succedere se non molto raramente, poichè l'esame dei registri ipotecari è uno dei lavori su cui più insiste la direzione generale delle imposte, e la cui esecuzione è di continuo raccomandata, sorvegliata e controllata dagli ispettori.

Ora nella prima categoria (*A*) dei redditi di ricchezza mobile, troviamo iscritti 159 milioni di reddito. Conviene detrarre da questa somma i redditi rappresentati dalle obbligazioni dei prestiti municipali e provinciali, perchè non sono ipotecarie; detrarre i redditi delle obbligazioni ferroviarie (delle *azioni* di società anonime non v'è luogo a parlare qui, perchè esse vanno collocate nella categoria *B*, non nella *A*): detrarre i conti correnti degli istituti di credito e tutto il debito chirografario. Solamente Firenze figura per 52 milioni di redditi, costituiti nella massima parte dalle obbligazioni delle ferrovie romane e meridionali, dal debito municipale e da altri titoli consi-

mili; Milano ha 16 milioni di redditi iscritti nella categoria A; ma vi sono iscritti circa 8 milioni per le obbligazioni dell'*Alta Italia*; Napoli ha 11 milioni di redditi, compresi quelli derivanti dai redditi non ipotecari del Banco di Napoli, dagli interessi del debito municipale e simili. Sicchè il debito veramente ipotecario, iscritto nelle agenzie, si riduce forse a 80 milioni di reddito annuale, che, al 5 per cento, equivarrebbe a 1600 milioni di valore capitale. Paragoniamo questi 1600 milioni coi sei miliardi della statistica desunta dai registri ipotecari, e ci faremo capaci che, se la prima cifra non rappresenta tutta la realtà, la seconda dev'essere certamente molto al di sopra del vero.

Per altro, non s'abbia a credere che le agenzie delle imposte possano mai arrivare alla cognizione esatta dell'ammontare del debito ipotecario; poichè, innanzitutto si richiederebbe un lavoro enorme per spogliare le denunce e gli atti di accertamento di tutti i contribuenti; si tratta niente meno che di 75 mila articoli di ruolo e di altrettanti fascicoli di accertamento. In secondo luogo, allorquando il contribuente denuncia un credito risultante da istromento notarile, che esso sia garantito da ipoteca, o no, l'agente delle tasse non ha bisogno di saperlo, nè quindi gli interessa di domandarlo.

Faccio questa osservazione per mettere in chiaro che, per mezzo delle agenzie delle imposte, sarebbe impossibile distinguere quanti precisamente di quei 159 milioni di redditi di ricchezza mobile, della categoria A, derivino da crediti ipotecari.

La seduta è sciolta.

Dopo la seduta il cavaliere Garbarino mandò i seguenti appunti circa il modo di eseguire la statistica della proprietà fondiaria, esprimendo il desiderio che venissero allegati al processo verbale.

1° La statistica della proprietà fondiaria dovrebbe farsi per tutto il Regno. Limitandola alle sole provincie con catasto geometrico, perde, se non tutta, una gran parte della sua importanza, perchè mancherebbe precisamente nei luoghi dove sarebbe più necessario l'averla.

2° Il procedere allo spoglio per via di schede individuali di tutti i contribuenti, e maneggiare le schede stesse sotto il molteplice aspetto dei terreni, dei fabbricati, delle classi, delle superficie e degli estimi, e tanto nelle Agenzie che nelle Intendenze, che all'ufficio centrale, non può a meno di riuscire lavoro lunghissimo, laboriosissimo, molto costoso ed in parte non necessario.

I proprietari che sono iscritti in più ruoli, sotto più articoli, sono generalmente quelli che posseggono lungo le linee territoriali dei comuni. Difficilmente succederà che un proprietario posseda in due o più comuni che non siano limitrofi, come succederà rarissimamente che un proprietario posseda in due o più provincie non limitrofe. Da ciò si arguisce che il numero dei proprietari iscritti in un solo ruolo, vale a dire rappresentati da un

solo articolo, sarà molto maggiore di quello dei proprietari iscritti in più ruoli. Ora per non portarsi dietro tutto quel gran fardello di schede appartenenti al *proprietario-articolo* e farne lo spoglio insieme alle schede dei *proprietari-articoli*, prima presso l'agenzia, poi presso l'intendenza, ed infine presso l'ufficio centrale, non si potrebbe separare *a priori* gli uni dagli altri e poi limitare il lavoro di spoglio alle schede dei *proprietari-articoli*? Riuscirebbe più spedito e meno costoso. A questo risultato parrebbe che si possa arrivare nel seguente modo: 1° invitare per mezzo delle agenzie o delle esattorie ciascun contribuente iscritto nella rubrica alfabetica o nel ruolo di ogni comune a *dichiarare* se è iscritto o paga l'imposta in qualche altro comune del Regno, ed in quale; 2° separare le risposte negative, che saranno la maggior parte, dalle risposte positive, e concentrare su queste il vero lavoro di spoglio.

3° Se volessimo accontentarci di una statistica approssimativa, si potrebbero scegliere quaranta o cinquanta tipi di agenzie sparse in tutto il Regno; fare eseguire da esse sole gli spogli necessari, e poscia dai risultati ottenuti indurre quelli generali del Regno.

4° Qualunque partito si voglia prendere, parrebbe di tutta convenienza, anzi di necessità, il mettersi d'accordo colla Commissione dell'inchiesta agraria, e possibilmente fondere insieme i due lavori.

Roma, 4 luglio 1877.

*Il Delegato ministeriale*

G. GARBARINO.

# IL CENSIMENTO DEI PROPRIETARI

LE CONDIZIONI DELLA TERRA NELLA GRAN BRETAGNA E IRLANDA.

---

## I.

### Notizie Generali.

Le questioni sociali richiamano oggi l'attenzione generale: da qualunque parte ti volga, non osservi che movimenti di lotta, attitudini ostili, desideri di riscossa: dall'agitazione per le nazionalità, sino alle aspirazioni del proletario che vuole almeno un tetto ed una fossa, su quella stessa terra che lo vide nascere dovunque scorgiamo una forza operosa che si affatica a rinnovare, assistiamo ad uno scrollamento generale di vecchi sistemi, di vecchi abusi, di vecchi pregiudizi. Ed il male sovente è che il nuovo stenta a pigliar forma concreta, talchè e per naturale reazione, e per mancanza di meglio o per timore di peggio, molte cose cattive continuano ad aver vita perchè ritenute necessarie, e molti sforzi riescono inani perchè o precoci o mal calcolati. Ma il risveglio è generale; negli ordini della vita pubblica come della privata, nelle pubbliche amministrazioni, nell'officina, nella Chiesa, nella scuola, nella famiglia v'è chi spinge e chi resiste; chi dice che bisogna rinnovare e chi risponde che stiamo abbastanza bene per non scomodarci. Intanto si spiegano le bandiere e si raggruppano i proseliti e si misurano le forze; il movimento, dalle strade e dai *club* è arrivato nei Parlamenti, e ci vuole una finzione legale perchè s'arresti ai piedi del trono. Tutta questa tendenza, vera o fittizia, inconscia o consapevole, ad uno stato migliore che non sia il presente, costituisce la questione sociale, e moltissime ne sono le forme. Una delle principali e delle più serie è quella della distribuzione della terra; e la Gran Bretagna è il paese dove l'agitazione riformatrice, nel senso agrario, assume il carattere più grave: e ciò non per timore di sollevazione delle plebi, ma perchè, atteso il numero e la posizione di coloro che la promuovono, è probabile che riesca; ed un successo di tal genere in quel paese porterebbe un cambiamento profondo nella vita intima nazionale. E

forse presentando che in questo cangiamento si potrebbe anche celare un pericolo, i Conservatori suggeriscono e scongiurano che i bisognosi di suolo vadano in Australia, nella Nuova Zelanda, al Capo di Buona Speranza ad occupare territori estesissimi, e lascino la vecchia isola in mano dei suoi pochi ma antichi proprietari, conservare la sua potenza e la sua grandezza. Pare che questo argomento non produca molto effetto, poichè vediamo che l'agitazione cresce sempre più, ed ha uno scopo ben determinato, quello di sostituire all'attuale aristocrazia fondiaria una classe di proprietari borghesi, e ciò coll'abolizione dei vincoli legislativi e consuetudinari, pei quali il possesso della terra è divenuto il privilegio di pochi. E tanto pochi, che si credeva arrivassero appena a 30 mila: il Parlamento ordinò se ne facesse il censimento, di cui vedremo i risultati. Intanto crediamo necessario per la chiara intelligenza della questione, esporre i contorni e le linee principali del sistema della proprietà fondiaria nella Gran Bretagna, e lo faremo brevissimamente.

La Gran Bretagna comincia ad avere un sistema di proprietà dall'epoca della conquista normanna; questo sistema fu il feudale, e son noti i principii sui quali si fonda. Il Sovrano è il proprietario di tutto il territorio compreso nei suoi domini; il titolo di proprietà dei signori deriva dal sovrano, ed è rievocabile per fellonia; questi grandi feudatari concedono parte dei loro diritti ad altri subalterni, e così via: è una gradazione che scende dal sovrano al servo della gleba, ed a misura che si va giù, diminuisce l'estensione dei diritti del proprietario, finchè si arriva al servo il quale ha l'unico diritto degli alimenti, tanto per poter lavorare. Questa dipendenza successiva, o meglio questa scala di dipendenze, non è soltanto nominale, ma porta con sè la prestazione di servigi, i quali divengono sempre più vili, secondo che più limitata è la sfera dei diritti concessi. Da alcuni si pretenderà l'opera del guerriero, da altri il sussidio pecuniario, da altri il lavoro manuale. Questo concetto complesso, che abbraccia tutto un sistema di proprietà, gli inglesi lo esprimono colla parola *tenure*, che suona riconoscimento di un altro individuo come attore del possesso (usiamo questa parola in senso largo) ed accettazione delle condizioni a cui detto possesso viene subordinato. Un sistema informato a tali principii ha per noi un valore storico; per l'Inghilterra invece ha un valore reale e positivo, essendo quello appunto che è tuttora in vigore. Introdotto dai Normanni sette secoli fa, esso è giunto sino a noi con leggiere modificazioni. Il decorso di sette secoli ha reso impossibile la pratica di certe conseguenze ultime, ma la sostanza rimane; esaminiamone i particolari.

Dal significato attribuito alla parola *tenure* si scorge ch'essa è suscettibile di varie forme, secondo la diversa misura in cui entrano i fattori che la compongono; in Inghilterra la troviamo di tre specie: *freehold*, *copyhold* e *leasehold*.

Queste si distinguono per l'origine del titolo e l'estensione dei diritti a quello annessi. Il *freehold* (libero possesso) è il titolo in virtù del quale possedevano gli uomini liberi, quali erano coloro che impugnavano le armi e seguivano il proprio signore alla guerra, ricevendo poi per compenso, in caso di

conquista, una parte dei terreni conquistati. La proprietà derivante da questo titolo era la più ampia in confronto delle altre di diversa origine, ed anche l'unica degna di un uomo libero, ossia di un guerriero: tuttavia può anche essere accompagnata da limitazioni, e la diversa natura di queste dà luogo a tre suddivisioni del *freehold*, il quale per ciò può essere *for life*, *in tail*, *in fee*. La prima forma, che è la più ristretta, limita il godimento della proprietà durante la vita del concessionario — *for life* — a vita: o anche la durata del possesso è subordinata alla morte di un altro individuo; nel qual caso, all'avverarsi della condizione, la proprietà ritorna naturalmente a chi di diritto.

Le facoltà del proprietario *for life* sono naturalmente limitate dal diritto di colui, al quale deve passare il fondo, dopo la sua morte; in conseguenza l'alienazione di qualsiasi specie da parte del *tenant for life* non può eccedere quella sfera ristretta di diritti posseduti, e quindi non si può chiamare alienazione del fondo, ma piuttosto cessione del godimento temporaneo di esso. È anche vietato al *tenant for life* di eseguire su vasta scala tagli di legname, o aprire delle miniere, o cambiare in un modo qualunque la natura del fondo. La maggior parte dei grossi proprietari inglesi lo sono soltanto a vita, *owners for life*, a motivo della consuetudine generale di rendersi tali, disponendo della terra per mezzo del *settlement*, di cui parleremo appresso.

Il titolo in *fee simple* conferisce le più ampie facoltà consentite, per rispetto alla terra, dal sistema fondiario inglese; il proprietario per *freehold in fee* è quello che più si avvicina al concetto della proprietà assoluta. Colla cessione di un fondo in *fee simple* il cedente si spoglia di qualunque diritto, ed il fondo, oggetto dell'atto, passa al cessionario, il quale rimane padrone assoluto, e può disporne come meglio gli aggrada. L'*estate* (1) in *fee simple* forma garanzia pei debiti che può contrarre il proprietario: ciò parrebbe superfluo, se non fosse che divenne precetto legislativo solo nel 1833. La formola sacramentale per la validità della trasmissione di questo titolo è: « Io do questa terra a voi e ai vostri eredi »: per la Legge 1° Vitt., cap. 26, non è necessario l'impiego delle due ultime parole nella trasmissione del *fee simple* per legato.

Tra i due titoli sopradescritti sta quello *in tail*: esso, per la estensione dei diritti che apporta al proprietario, si avvicina più al *fee simple* che all'altro; anzi è una forma limitata di quello, ond'è che viene pure chiamato *estate in fee conditional*. La caratteristica dell'*estate in tail* sta nel fatto che è già fissata e determinata, nell'atto di concessione, la categoria degli eredi che succederanno al concessionario: « Do questa terra a voi e agli eredi del vostro corpo » è la formola. Si possono aggiungere delle modalità, come ad esempio, « agli eredi maschi » oppure « agli eredi femmine, » ovvero an-

(1) *Estate* nel diritto civile inglese significa tanto il titolo quanto l'estensione del godimento che uno ha sui beni immobili, rustici o urbani, per natura o per destinazione. Può essere reale o personale: il primo abbraccia tutti i diritti compresi nella categoria del *freehold*; il personale si riferisce agli interessi temporanei che uno può avere sullo stesso oggetto e su altri ancora (*chattels*); il *chattels* poi è anch'esso reale o personale secondo la natura della cosa su cui si fonda.



cora « agli eredi nascituri da una donna determinata » : in tali casi l'*estate* sarà *in tail* maschio, o *in tail* femmina, o *in tail* speciale. In origine questo titolo fu inventato, primo, per assicurare il diritto dei figli, che pare non fosse riconosciuto dalle antiche leggi feudali inglesi, importate dai Normanni ; secondo, perchè il *lord*, mancando la discendenza al cessionario, avesse diritto a riprendersi il fondo sul quale pesava quel vincolo che naturalmente ne impediva l'alienazione ; e ciò per la parte storica ; attualmente però si mantiene per forza di consuetudine, e perchè quella forma si presta benissimo all'usanza generale di limitare il proprio diritto di proprietà col mezzo del *settlement*, di cui diremo appresso. Il proprietario *in tail* può fare tagli di legna, aprire miniere, consentire affitti, sotto certe restrizioni che però gli lasciano maggior libertà che non abbia il *tenant for life*, ma sembrano molto severe in confronto dei poteri goduti dal *tenant in fee*. L'*estate in tail*, in virtù di leggi recenti, è anche sequestrabile dai creditori. Nel 1833 fu approvato un atto con cui si concede facoltà di estinguere — *bar* — l'*entail* e convertire il titolo in quello di *fee simple* : questo diritto dev'essere esercitato per atto tra vivi e non per testamento.

Naturalmente non è più quistione ora di creare nuovi poteri a *freehold* ; tuttavia, quantunque non se ne possano creare di nuovi, resta sempre vero che gli esistenti non sono aboliti, cioè ha piena efficacia il carattere giuridico ad essi inerente, e pel quale vengono sottoposti a tanti vincoli e limitazioni. Non si tratta già di porre termine al movimento feudale, e sarebbe opera inutile, dacchè tutto il territorio del Regno Unito trovasi sottoposto al *freehold* o al *copyhold*, ma bensì di distruggere quello che s'è fatto quando prevaleva l'ingiustizia sociale, almeno secondo i criteri moderni. È un'opera di reazione che i riformatori delle leggi fondiari inglesi hanno intrapreso, e che, tosto o tardi, finirà per prevalere.

Vediamo intanto qual'è la legge di successione che regola le proprietà in *fee simple* o *in tail* generale. Essa data dal 1833 ; in virtù di questa legge, l'eredità passa direttamente alla discendenza dell'ultimo *purchaser* ; la parola *purchaser* (letteralmente compratore o acquirente) significa in senso legale colui che diviene proprietario per qualunque altro modo che non sia la successione legittima ; talchè un compratore di un fondo ed un erede testamentario sono entrambi *purchaser*. Diremo tra poco il perchè dell'esclusione del non *purchaser*, ossia dell'erede *ab intestato* da questa regola generale.

Nella discendenza, la linea maschile è preferita alla femminile, e nello stesso grado di consanguineità eredita il maggiore, per legge di primogenitura : le femmine però succedono per capi. Così, ad esempio, muore Tizio, proprietario di un *estate in fee simple* o *in tail* generale : questo *estate* passa al figlio maggiore, s'egli ne ha ; ed alla morte di costui, purchè non lasci eredi, al secondo figlio, e così via sino all'ultimo : indi passa alle figlie, ciascuna delle quali eredita in parte eguale : se qualcuno dei figli, maschio o femmina, muore lasciando prole, questa rappresenta il defunto succedendo per stirpi. Nel caso di successione legittima di un *purchaser* senza discendenti, le regole di successione sono troppe complicate per poterle qui esporre

però i canoni sopraccennati valgono anche per la linea collaterale, che prende il posto della linea retta mancante. Ma, si domanderà, se morendo il *purchaser*, il suo patrimonio discende in linea retta; e morendo il non *purchaser* (cioè l'erede legittimo) il patrimonio passa egualmente alla discendenza in linea retta, ov'è dunque la differenza fra i due modi di successione legittima? e perchè il non *purchaser* non è compreso nella regola generale? La differenza sta in ciò: morendo il *purchaser* con figli, l'eredità è devoluta alla discendenza, in virtù della regola accennata; e morendo senza figli si divide tra i collaterali: invece morendo con figli il non *purchaser* (ossia l'erede legittimo) l'eredità passa bensì alla discendenza diretta, ma soltanto in quanto questa sia discendenza altresì dell'autore, ossia del *purchaser*, secondo le prescrizioni della regola generale; mentre invece, morendo senza figli questo stesso non *purchaser*, l'eredità non si divide tra i collaterali, come nel primo caso, ma passa tutta intera al fratello immediato quale rappresentante la discendenza dell'antico *purchaser*.

Parlando della *tenure in tail*, dicevamo che quella consuetudine si mantiene in vigore perchè si presta benissimo ai *settlements*, tanto comuni in Inghilterra; spieghiamo ora in che consista questa forma di alienazione. Il *settlement*, letteralmente assetto, stabilimento, è un atto tra vivi tendente a conservare il patrimonio nella famiglia, e provvedere nello stesso tempo alle varie persone che hanno in quello interesse (1). Ma la legge non permette il vincolo della proprietà oltre certi limiti; non si possono creare dei fedecommessi per una serie indefinita. Invece il *settlement* vincola la terra, ma solo sino ad un certo punto, quanto basta però ad inceppare il libero movimento economico; e volendo protrarne l'effetto, bisogna fare il *resettlement*, ciò che è affidato alla generazione successiva, la quale, nella maggior parte dei casi, rispetta le tradizioni famigliari. Cerchiamo ora di chiarire con un esempio la natura del *settlement*. Un individuo possessore in *fee simple* di beni per 200,000 lire di rendita annua è sul punto di prender moglie; allora fa il suo *settlement*, col quale anzitutto costituisce se stesso possessore a vita della totalità di detti beni, *tenant for life*; indi nomina alcuni fedecommisari ai quali affida la riscossione di lire 5,000 di rendita, dopo la sua morte s'intende, da pagarsi alla vedova vita durante; poscia investe un'altra classe di fedecommisari del diritto di vendere o ipotecare una parte dei beni, tanto da ricavare 50,000 lire per provvedere ai bisogni dei minori; in seguito costituisce proprietari *in tail* i figli nascituri, per una quota che a lui piacerà (abbiamo visto la forza del vincolo *in tail*), quando avranno raggiunto l'età maggiore.

Da ciò segue che le persone beneficate da questo atto acquistano un diritto che non può essere distrutto da un atto posteriore: in conseguenza i beni restano vincolati; e tale è lo stato dei quattro quinti del suolo inglese. Alla morte del *settlor*, autore di queste disposizioni, la vedova riceve l'annualità stabilita; i fedecommisari provvedono il capitale per l'educazione

(1) WILKINSON, *Our land laws*.

dei minori; i figli, a misura che giungono ad età maggiore divengono possessori *in tail* della quota assegnata, potendo, in virtù di un atto del 1833, *bar*, cioè estinguere l'*entail* e mutarsi in proprietari in *fee simple*: oppure, se preferiscono conservare il vincolo, allora i beni passeranno sempre alla discendenza maschile, secondo le specialità dell'*entail*, e mancando questa, torneranno *ipso iure* ad essere in *fee* e passeranno alle altre categorie di eredi.

Ma è tempo ormai di parlare dell'altra forma di *tenure*, quella a *copyhold*.

L'origine del *copyhold* è la seguente; al tempo dello spartimento dei terreni fra i grandi signori feudali, ebbero anche luogo delle subconcessioni di terre per parte di questi grandi feudatari ai loro dipendenti: se questi dipendenti erano uomini liberi, nasceva, per rispetto ai beni subinfeudati il titolo di *freehold*; se invece erano servi o villani, obbligati al lavoro manuale nel feudo signorile e attaccati a questo, allora invece di mercede giornaliera, veniva ad essi assegnato un pezzo di terra, acciocchè, coltivandolo, ne ritraessero la sussistenza: possedevano adunque, come i Romanisti direbbero, *precario*. Le modalità di questa concessione erano varie secondo i feudi, perchè in ognuno prevaleva l'arbitrio del *lord*: qua si concedeva senza nessun diritto di successione ai figli; altrove il *lord* permetteva la successione di una determinata categoria di discendenti o di collaterali. Tuttavia il tempo, questo grande fautore di diritti, mutò l'incerta occupazione del servo nella stabile *tenure* del *tenant*: non si sa precisamente come sia avvenuto il cambiamento; certo è nondimeno che sotto il regno di Edoardo IV i tribunali riconoscevano nei villani il diritto acquisito per lunghissima usucapione, di restare nel fondo. Fatto questo passo, bisognava naturalmente estrarre, sotto una forma giuridica qualunque, questo titolo, ed allora esso venne iscritto negli archivi o registri pubblici, d'onde *copyhold*, cioè possesso per iscrizione, e *copyholders* i possessori in forza di quel titolo.

Attualmente adunque il *copyholder* possiede con titolo giusto, quanto quello del *freeholder*: però le leggi di successione, per rispetto al primo, sono regolate dalle consuetudini speciali del feudo, rimaste immutabili sin dalla loro origine. Subordinatamente a queste consuetudini, il *copyholder* può vendere, far testamento, e disporre per *settlement* dei suoi beni: tuttavia, per ciò che riguarda la *traditio - conveyance* - del fondo a *copyhold*, bisogna che c'entri di mezzo il *lord*, il quale ripiglia il fondo e lo rimette al nuovo acquirente. Si può dire, in via generale, che i diritti dominici sul fondo a *copyhold* consistono nel coltivare le miniere, se ve ne sono, fare i grossi tagli di legname, riscuotere una certa somma ad ogni cambiamento di proprietario, ed anche - in alcuni feudi - percepire un canone annuo, e ripigliarsi il podere, qualora vengano a mancare gli eredi del possessore.

Negli ultimi tempi il Parlamento ha approvato parecchi Atti per facilitare l'affrancamento dei beni a *copyhold*: notevole specialmente è l'Atto 15 e 16 Vitt. capitolo 51 (1852), che per la prima volta introdusse il principio

dell'affrancamento obbligatorio, dando facoltà ad una delle parti, il *lord* o il *tenant* - in caso di trapasso di qualsivoglia natura del fondo, di chiedere l'affrancamento, obbligatorio per l'altra parte.

Il *leasehold* non è veramente un titolo che conferisca diritti di proprietà, ma corrisponde al nostro contratto di locazione e conduzione: però nella Gran-Bretagna esso assume un'importanza speciale, inquantochè, essendo fatto a tempo indeterminato, o per lunghissimo periodo di anni, il *lord* limita nel fatto l'esercizio del suo diritto di proprietà a riscuotere annualmente il prezzo d'affitto e il *leaseholder* subloca, cede, e dispone per testamento delle terre possedute in virtù del titolo accennato. Anzi la certezza della *tenure* di questa specie di possessori, e la loro garanzia contro qualsiasi atto arbitrario del *landlord* tendente a privarli dei loro diritti acquisiti, e consacrati da lungo elasso di tempo, forma appunto oggetto dell'agitazione che va crescendo ora in Inghilterra a favore dei *tenant's rights*. E forse questi *leaseholders* sono il germe della nuova classe di proprietari borghesi, la quale, tosto o tardi, dovrà figurare tra le classi sociali della Gran-Bretagna, ed il cambiamento avverrà forse mediante quel medesimo processo per cui, come abbiamo visto, i *copyholders*, da semplici servi che coltivavano il terreno a volontà del signore, divennero proprietari con facoltà di sperimentare legalmente il diritto ad essi conferito dal tempo.

Esposte queste notizie sul sistema fondiario nel modo il più succinto che abbiamo potuto, passiamo a vederne gli effetti, considerandoli anzitutto nel fenomeno che più di qualunque altro vi ha diretta attinenza, cioè la distribuzione del suolo.

## II.

### Il Censimento dei proprietari.

Le condizioni della proprietà fondiaria nella Gran-Bretagna, quali le abbiamo descritte, furono oggetto di vive censure nel Parlamento, massime da parte di quella frazione del partito liberale, che repubblicano o radicale si nomina, e milita sotto la direzione dell'eloquente John Bright, deputato di uno dei collegi di Birmingham. Questi ha dimostrato come la proprietà fondiaria sia immobilizzata nelle mani di pochi, ed ha insistito sulla necessità di aprire un'inchiesta per accertare il numero dei proprietari. L'inchiesta venne accordata, ed i risultati di essa recentemente presentati al Parlamento, formano - strano a dirsi - oggetto di viva controversia, perchè i Conservatori credono di trovarvi la prova di un sufficiente frazionamento della proprietà; mentre i liberali sostengono che, vagliando con sagace criterio quei dati, si ottiene appunto la conferma del fatto da essi deplorato.

Noi esporremo le cifre quali risultano dall'inchiesta, facendole seguire dalle osservazioni critiche di coloro i quali dicono che non bisogna prenderle come esattissime, ma farvi importanti detrazioni.

Fu stabilito di fissare tredici categorie di proprietari, a cominciare dai possessori al disotto di un acro (l'acro è uguale a 46 are e mezzo circa) sino a quelli oltre i 100,000: vi si dovea registrare, accanto al numero di essi per ciascuna classe, la totalità dell'estensione posseduta, nonchè la rendita lorda annuale.

Vanno altresì compresi, e cadono sotto la prima categoria, i proprietari di beni urbani - esclusa la città di Londra; - ciò che spiega la differenza grandissima di rendita che si riscontra nei possessori di meno di un acro, in confronto agli altri.

Ecco intanto i prospetti:

Numero dei proprietari, estensione e rendita lorda delle proprietà.

ESTENSIONE della PROPRIETÀ	INGHILTERRA E GALLES (Esclusa Londra)			SCOZIA			IRLANDA		
	Proprietari	Estensione acri	Rendita lorda lire sterline	Proprietari	Estensione acri	Rendita lorda lire sterline	Proprietari	Estensione acri	Rendita lorda lire sterline
Meno di un acre . . . . .	703,289	151,171	29,127,679	113,005	28,177	5,800,045	36,144	9,065	1,366,448
Da 1 acre a 10 . . . . .	121,983	478,679	6,438,324	9,471	29,327	1,433,106	6,892	23,968	498,017
10 50 . . . . .	72,640	1,750,079	6,509,289	3,469	77,619	843,471	7,716	195,525	480,181
50 100 . . . . .	25,839	1,791,605	4,302,002	1,213	86,483	380,345	3,479	250,147	313,374
100 500 . . . . .	32,317	6,827,436	13,680,759	2,367	556,372	1,674,773	7,989	1,955,536	1,772,570
500 1,000 . . . . .	4,799	3,317,678	6,427,552	826	582,741	1,263,523	2,716	1,915,528	1,332,435
1,000 2,000 . . . . .	2,719	3,799,307	7,914,371	591	835,242	1,179,755	1,803	2,514,743	1,452,982
2,000 5,000 . . . . .	1,815	5,529,190	9,579,311	587	1,843,373	1,916,506	1,198	3,675,267	1,997,210
5,000 10,000 . . . . .	581	3,974,724	5,522,610	250	1,726,869	1,043,519	452	3,154,628	1,583,472
10,000 20,000 . . . . .	223	3,098,674	4,337,023	159	2,150,111	965,166	185	2,478,493	1,113,673
20,000 50,000 . . . . .	66	1,917,076	2,331,302	103	3,071,728	945,914	90	2,558,850	1,071,616
50,000 100,000 . . . . .	3	194,938	188,746	44	3,025,616	588,788	14	1,023,677	397,829
Oltre 100,000 . . . . .	1	181,616	161,374	24	4,931,884	623,147	3	397,079	37,641
Estensione ignota . . . . .	6,448	.....	2,831,452	11	.....	10,739	5	46	.....
Rendita ignota. . . . .	113	1,423	.....	11	1,147	.....	.....	.....	.....
<i>Totale . . .</i>	972,936	33,013,596	99,352,294	132,131	18,946,694	18,698,797	68,716	20,157,552	13,418,351

Esposte queste cifre, sulle quali riesce agevola formare i raggruppamenti di proprietari, a seconda dei confronti che si vogliono istituire, passiamo ora ad esaminarle, colla guida del signor Arthur Arnold, il quale intorno a questo argomento ha scritto un pregevolissimo articolo nella *Nineteenth Century* (fascicolo dello scorso maggio). Ci occorrerà altre volte di servirci del lavoro dell'Arnold; per ora limitiamoci a seguirlo nella parte appunto che si riferisce ai prospetti esposti. Anzitutto egli osserva come da questo nuovo *Domesday Book* - libro catastale - scaturisca la verità che il suolo della Gran-Bretagna trovasi nelle mani di un'aristocrazia fondiaria. Questa non è un'esagerazione, una volta che dalle cifre dell'inchiesta risulta che 12,791 individui sono registrati come possessori di quattro quinti del suolo britannico, essendochè la loro proprietà complessiva - escluso il terreno nei limiti della metropoli - ammonta a 40,180,772 acri - (cifra ottenuta dall'addizione dei numeri delle categorie 6 - 13 inclusivamente). E ciò, stando ai risultati dell'inchiesta; ma, nel fatto, il numero dei proprietari di quell'immensa estensione è molto inferiore ai 12,000, e se si potesse appurare la verità, non recherebbe sorpresa il trovare che il numero dei così detti proprietari di quattro quinti del suolo della Gran-Bretagna si avvicina più ai 500 che ai 12,000.

A cominciare dai nobili, di questi vi sono circa 500. Uno di essi - il Duca di Buccleuch - è contato 14 volte nel totale dei 12,791, essendo egli possessore in non meno di 14 contee dell'Inghilterra e della Scozia. Vi sono quattro *lords* che si trovano registrati come se fossero 44 proprietari, perchè questi signori (i Duchi di Devonshire e Cleveland, il conte Howe e lord Overstone) figurano ciascuno nei catasti di 11 contee. Per tal guisa nel catasto generale si hanno cinque persone iscritte come equivalenti a 58 proprietari; ed aggiungendovi il duca di Bedford, che possiede in 10 contee, si avranno sei *lords* registrati come 68 proprietari, Vediamo ora, continua l'Arnold, che posizione tiene uno di essi - il duca di Bedford, ad esempio - nel libro catastale. Nei registri delle contee di Bedford, Cambridge e Devon, il duca di Bedford è segnato come grande proprietario; in ciascuna di esse figura come possessore al disopra di 10,000 acri. Nelle contee di York, Buckingham, Cornwall, Dorset, Huntingdon, e Northampton egli figura come possessore di più di 1000 e meno di 5000 acri; mentre nelle contee di Hertford e Lincoln figura come possessore di più di un acro e meno di cento. La conseguenza di tuttociò si è che i risultati superficiali del nuovo censimento dei proprietari, inducono in errore. Non solamente il duca di Buccleuch è registrato per 14 proprietari, e per 10 il duca di Bedford, ma si cade in errore anche nel calcolo delle varie classi di proprietari. E veramente, nella categoria dei grossi proprietari il duca di Bedford figura tre volte; indi vediamo Sua Grazia ricomparire sei volte nella categoria che si potrebbe supporre composta di gentiluomini di secondo grado; e finalmente nella categoria più bassa di tutte, quella che si vorrebbe far credere composta di proprietari borghesi, il nobile *lord* fa due comparse. Questo non è che un esempio, calzante al certo, della poca attendibilità delle cifre catastali. Meno male però

se si potesse supporre che il nuovo *Domesday Book* limiti le sue indagini ai 12,791 individui che sono registrati come possessori dei quattro quinti della Gran-Bretagna. Però, in quel documento, si vuol far credere al pubblico che in tutta l'isola vi siano non meno di 269,299 individui tra i quali va distribuita la proprietà di 11,597,514 acri di terreno, in parti la cui grandezza varia da 1 a 500 acri. (Vedi le categorie 1-5 inclusivamente). L'Arnold ritiene che queste cifre del nuovo catasto siano vere, o almeno verosimili: ammette che l'inchiesta fu eseguita con molta diligenza; ma è d'opinione che se i risultati di essa fossero stati pubblicati sotto gli auspici dei liberali, anzichè dei conservatori, i totali generali non sarebbero venuti fuori senza una larga concessione per le necessarie sottrazioni, alle quali si è fatto riferimento. Oltracciò, nella categoria dei piccoli proprietari non v'è nessuna indicazione per sapere quanti veramente ritraggono la loro sussistenza dalla coltivazione del proprio pezzo di terra. È da credere che quella categoria sia composta in gran parte di signorotti possessori di due o tre acri di suolo arbustato; di industriali proprietari di un piccolo appezzamento nei dintorni della città in cui hanno il centro dei loro affari. La confusione delle classi era inevitabile. Nessuno, che abbia conoscenza positiva dei fatti, può dubitare che dei 130,000 individui registrati come possessori di più di 1 acro e meno di 10, solo ad una piccola parte possa darsi il nome di proprietari rurali.

Ma v'ha di più, giacchè il ragionamento esposto si può applicare a quelle cifre, supponendo sempre che esse siano corrette e ridotte in modo da rappresentare il vero numero di individui proprietari di una estensione da 1 a 500 acri. Ora con quale criterio si farà questo processo di riduzione? Non si può supporre che gl'incaricati di compilare il nuovo libro del catasto, aventi facoltà illimitata di appurare i fatti, abbiano anche voluto comprendere le proprietà di corporazioni, dando in alcuni casi il nome della corporazione, ripetuto più volte, ed in altri il nome dell'occupante, quasi fosse il proprietario. Eppure è appunto ciò che si verifica in tutto il catasto. La compagnia ferroviaria della *North Western* è segnata come 28 proprietari. I *curatori dei poveri* figurano come 40 proprietari nella sola contea di Bucks. I compilatori del catasto hanno mostrato l'intenzione di distinguere con carattere corsivo i terreni delle corporazioni; ma i fatti non corrispondono a questa intenzione. L'Arnold dice di aver sottoposto ad attento esame i ruoli relativi a tre contee: Bucks, Hertford e Lancaster. La scelta non ebbe altro motivo, senon il fatto che quei luoghi sono la principale residenza di tre membri del Governo. Ebbene nella contea di Bucks si trova che le sole possessioni ecclesiastiche registrate in corsivo sono quelle di un curato perpetuo, un rettore e tre vicari; in Hertford vi sono soltanto due rettori ed un vicario; e nella contea di Lancaster si trovano due rettori e cinque vicari. Ora nella prima contea vi sono non meno di 235 proprietari col titolo di « reverendo »; nella seconda ve ne ha 139: e i proprietari « reverendi » della terza sono 286. Naturalmente questi proprietari ecclesiastici sono in possesso di benefici, salvo poche eccezioni, e i loro nomi avrebbero perciò dovuto essere registrati in corsivo. Nella



contea di Bucks vi sono 273 proprietari o corporazioni segnate in corsivo; aggiungendo a questo numero il totale dei proprietari di benefici ecclesiastici, si arriva alla cifra di 508, od un sesto circa, da sottrarre dai 3288 supposti proprietari di più di un acro in quella contea. L'estensione di questi terreni pubblici è generalmente piccola; e si può ritenere che essi vadano compresi nella categoria che stiamo esaminando, cioè in quella dei proprietari di più di un acro e meno di 500, il cui numero si fa ascendere a 269,299 nella Gran Bretagna.

Si è dunque visto, dagli esempi del duca di Bedford e di altri, che in questa classe di proprietari va fatta una grande sottrazione di tutti i *lord*, baronetti ed altri nobili, i quali sono anche compresi nell'altra categoria dei proprietari di oltre 500 acri; e che lo stesso dee farsi coi possessori di terreni in virtù del loro ufficio (benefici ecclesiastici ecc.), i quali a torto sono iscritti come proprietari.

Ma vi sono ancora altri errori; a volte il nome di un proprietario è ripetuto per ciascuna proprietà separata, nella stessa contea. Però, anche riducendo questa categoria alla sua giusta misura, non si otterrebbero risultati molto interessanti. Si faccia pure ammontare a 150,000 il numero dei proprietari di più di un acro e meno di 500: quel totale comprenderebbe una maggioranza assai grande di proprietari suburbani. Non è improbabile, conchiude l'Arnold, che il vero numero dei proprietari agricoli non ecceda i famosi 30 mila. Dal nuovo libro catastale si aspettava di veder dichiarata la absurdità di questo calcolo: invece non si è riusciti. Però non è del tutto inutile quel volume: esso mette in chiaro un grande fatto caratteristico del sistema fondiario inglese, cioè che la proprietà di quattro quinti del suolo, fatti i dovuti accertamenti, si troverebbe iscritta sotto i nomi di 5,000 a 10,000 individui.

### III.

#### **Critica del sistema della proprietà fondiaria in Inghilterra.**

Asserire che il possesso di quattro quinti del suolo inglese per parte di un gruppo d'individui che possono stare in una sala di mediocre ampiezza, sia il risultato di leggi economiche, varrebbe quanto il dire che lo straripamento del Tamigi sia dovuto alla politica inglese nelle quistione d'Oriente. Esso invece è la conseguenza delle consuetudini feudali inglesi, stabilite, confermate ed incoraggiate dalla forza e dall'azione della legge. Ed è noto come ciò avvenga. La legge dispone generalmente, tranne in una contea (quella di Kent), che quando un proprietario muore intestato, il figlio maggiore eredita tutti i beni ed i fratelli e le sorelle rimangono soggetti alla sua generosità. Nel Kent domina una consuetudine speciale, che è soltanto ingiusta per riguardo alle figlie del morto senza testamento; è la consuetudine del *gavelkind*;

secondo la quale la proprietà va divisa egualmente tra i figli maschi, e le femmine non prendono nulla.

Ora si cerca l'abolizione di questa legge di primogenitura, perchè è un'ingiustizia, specialmente nella classe dei piccoli proprietari; la sua abolizione è richiesta dal popolo inglese, il quale non vuol mantenere una legge che offende le idee naturali di moralità e di eguaglianza.

Però a proposito della primogenitura, l'Howlett osserva che essa è puramente facoltativa, nel senso che la legge interviene soltanto quando non siasi manifestata la volontà del proprietario; ed aggiunge che - per sua esperienza personale, come uomo che sta in mezzo agli affari - nemmeno il 2 per cento del totale della eredità passa secondo le disposizioni legislative, stantechè nella massima parte dei casi hanno luogo i testamenti, sia nella forma di ultima volontà, sia in quella, come abbiamo visto, assai più comune, del *settlement*, col quale il padre assegna una data parte dei suoi beni al figlio maggiore, o ad altri ch'esso voglia, regolando la trasmissione dell'intero asse dopo la sua morte, e stabilendo quei legati e liberalità che crede opportuni all'educazione o al vantaggio dei minori, della vedova, ecc.

Ma, soggiungono gli avversari della legge, i testamenti o i *settlements* non fanno che produrre, col concorso della volontà del proprietario, quello stesso effetto che seguirebbe s'egli morisse intestato; perchè la forza della consuetudine, il desiderio di trasmettere indiviso il patrimonio di famiglia, ed altre ragioni inducono i proprietari a cumulare nelle mani del figlio maggiore la totalità dei beni: perchè la facoltà accordata dalla legge è quasi un incentivo a seguire la consuetudine feudale che accorda tutto ad un solo, acciocchè non venga frazionata l'avita potenza aristocratica. Ma questo ragionamento porterebbe di conseguenza la proposta d'introdurre nelle leggi civili inglesi il diritto alla legittima nei figli, com'è nel nostro codice, in quello francese ed in altri: ed è appunto così che rispondono i conservatori, i quali affermano che lasciare facoltà di disporre a favore del primogenito è un rendere omaggio alla libertà del proprietario, senza usare coazione o ingiustizia a nessuno; e che, per converso, stabilire il diritto di legittima nei discendenti, equivale recar offesa alla personalità del *paterfamilias*, limitando in lui la libera disposizione dei beni. Non è ancora penetrato in Inghilterra il principio del diritto germanico che considera il padre e i figli quasi comproprietari del patrimonio di famiglia; nè si ha grande riguardo al diritto sociale ed alla necessità economica di un facile movimento e di un possesso diffuso della proprietà fondiaria.

« Però, osserva l'Arnold, questa limitata estensione del diritto di proprietà è specialmente dovuta alla consuetudine dell'*entail* e del *settlement*. Questo paese non sarà mai libero, sintantochè il *freehold* sia riservato alla generazione non ancora nata. — Dei 40 milioni di acri della Gran Bretagna (senza parlare dell'Irlanda) posseduti da un numero di proprietari che sta tra i 5 e i 10,000, si può dire che son tutti vincolati. Mediante ritrovati legali, che non sono vantaggiosi agli interessi personali dei proprietari, nè a quelli della popolazione in genere, questi terreni, con poche eccezioni, sono

condannati ad un vincolo permanente; sono quasi fuori commercio; essi sono sacri all'*entail*, e custoditi da rigorosi *settlements*; essi non appartengono a nessuno, e sino ad un certo punto sono condannati alla improduttività, perchè attendono sempre la mano della ventura generazione. Noi tutti sappiamo che ciò è contrario agli interessi del paese: nessuno dubita che i *landlords* sarebbero i primi a guadagnare, ove l'attività di una generazione potesse, senza impaccio, esplicarsi nell'agricoltura. G'interessi materiali del paese richiedono da noi uno sforzo per liberare il suolo, e questo nostro lavoro sarà reso meno duro dalla convinzione che, mentre apporteremo un vantaggio pecuniario a coloro che attualmente sono i proprietari nominali di un'area così vasta, potremo a buon diritto reclamare una parte del valore aumentato, a beneficio dello Stato. Questa legge di primogenitura, colle consuetudini compagne, non è indigena del suolo inglese. Essa fu introdotta dai conquistatori normanni, i quali, per deferenza verso la città capitale, disposero, nello Statuto accordato a Londra, che i figli di un defunto senza testamento ereditassero in parti uguali. Del resto, importa poco di sapere quale fosse la distribuzione del suolo novecento anni fa; noi dobbiamo proporci di fare in modo che la distribuzione attuale, pur non recando ingiuria ai diritti di alcuno, sia tale da riuscire altamente benefica alla nazione ».

È certo che gli abusi nel sistema della proprietà fondiaria non sono deplorati soltanto da coloro che professano principi radicali, poichè troviamo che anche lord Dufferin nella Camera dei *lords* (seduta del 14 gennaio 1870), a proposito dell'affitto o *tenancy* per un anno, diceva: « Cosa è la *tenancy* annuale? Essa è un modo di occupazione e coltivazione - *tenure* - impossibile; un contratto che, se fosse interpretato letteralmente, nessun uomo potrebbe offrire, e nessuno, tranne un matto, accettare. » Ora questa *tenancy* annuale, ossia affitto a breve termine, e che inabilita il conduttore a fare dei miglioramenti sui terreni, perchè non ne godrebbe il frutto, è appunto una delle conseguenze dei vincoli fondiari. Invero i proprietari, alcuni per bisogno reale, altri in seguito a prodigalità, si trovano ridotti alla mancanza assoluta di mezzi: ora se avessero la libera disposizione dei beni, quelle terre potrebbero essere vendute e il loro prodotto sarebbe triplicato. Ma i beni sono vincolati dal *settlement*, e bisogna attendere la morte perchè passino ad un altro proprietario, il quale, a sua volta, si troverà forse imbarazzato quanto il suo predecessore.

E giacchè siamo a parlare della *tenancy*, ossia del sistema di locazione e conduzione, aggiungeremo qualche parola sulla questione che comunemente viene intesa sotto il nome di *tenant's right*. È noto che gli occupatori e coltivatori del suolo inglese non ne sono i proprietari: ora lo stato della legislazione per riguardo alle relazioni tra il locatore e il conduttore è tanto favorevole ai proprietari, da costituire quasi un privilegio per questa classe, con aperta ingiustizia dei diritti dell'affittavolo. Nè v'è da meravigliarsi di questo fatto, ove si pensi che dei 1100 ai 1200 membri delle due Camere, non meno di 800 formano parte dell'aristocrazia fondiaria.

Su due punti specialmente i diritti del *tenant* - quelli almeno che gli

spetterebbero per giustizia - soffrono iattura da parte della legge positiva. Il primo consiste nel potere illimitato che ha il *landlord*, di ridurre a sottomissione l'affittavolo. Su questo argomento, dice il Longfield, furono generalmente mantenute le antiche leggi che favorivano indebitamente il *landlord*, quasi che fossero leggi inalterabili della natura; ma furono tosto modificate quando sembrò che fornissero una protezione al *tenant*. Generalmente il proprietario può giovare d'una procedura più spiccia, litigando col *tenant*, e può fare a meno di molte prove e malleverie che incombono all'altro: oltracciò il *landlord*, nel caso che l'affittavolo cada in un concorso di creditori e il suo patrimonio si trovi sotto espropriazione, ha diritto di sospendere tutto il procedimento, finchè non abbia liquidato i suoi conti ed esatto i suoi crediti. Nondimeno questo stato di cose è ora molto mitigato dal concetto della uguaglianza di giustizia, il quale, più o meno rapidamente, va abbattendo quell'ammasso di privilegi ereditati dal medio evo. Vi è però un altro punto assai rilevante nella questione dei *tenant's rights*, ossia diritti dell'affittavolo, e che presentemente è di ostacolo grandissimo al progresso dell'agricoltura e quindi all'aumento della produzione: ed esso è che il *tenant* nell'abbandonare il fondo, non ha diritto alcuno a compenso pei miglioramenti eseguiti, e pei quali la rendita del fondo stesso sarà probabilmente raddoppiata o triplicata, o ad ogni modo in varia misura accresciuta. Questi miglioramenti sono appunto quelli che restano immobilizzati nel suolo, e chiamati dagli inglesi *fixtures* - infissi - *ea quae solo inhaerent*. La conseguenza è che l'affittavolo non fa i miglioramenti perchè, pur godendone durante un certo periodo, resta sempre vero che all'uscita dal fondo egli vi lascerà un capitale a tutto beneficio del proprietario, senza poter pretendere un indennizzo. Nè si può dire che sarà il proprietario colui che farà i miglioramenti, perchè l'aristocrazia fondiaria inglese, in possesso di poteri sterminati, esercita molto più volentieri i diritti del proprietario, che non i doveri; oltrechè la natura del possesso di moltissimi proprietari, che sono soltanto *owners for life* (cioè proprietari a vita, o quasi fedecommissari), non è tale da indurli ad aumentare il prodotto di un patrimonio che, come un ente impersonale, si trasmette ai successori secondo regole determinate, e, ad ogni modo, frutta una rendita sufficiente a mantenere la famiglia nell'alta sua posizione. Accade, in una parola, lo stesso che in Italia per le grandi famiglie patrizie: solo che qui da noi l'abolizione dei vincoli fondiari, e la facilità con cui può aver luogo il movimento della proprietà, fa sì che quell'esempio costituisca un'eccezione, mentre nel Regno Unito forma la regola generale. Ed appunto per questo non si può istituire un paragone, a proposito del diritto ai miglioramenti, fra il nostro codice e le leggi inglesi. Anche presso di noi vige la regola che il conduttore ha il *jus tollendi*, ma non può pretendere dal locatore un compenso per ciò che eventualmente rimarrà nel fondo, di natura tale da accrescerne il valore, salvo che non interceda patto contrattuale: è però concesso all'enfiteuta questo diritto, attesa la natura speciale del contratto di enfiteusi. Ora la *tenancy* inglese ha maggiore affinità coll'enfiteusi, che non colla locazione e conduzione, nel senso che il *landlord* è quasi un

proprietario nominale o virtuale, che riscuote bensì la rendita o canone annuo, ma che trovasi involto anche lui nella intricata rete dei vincoli fondiari, cui dee rispettare e che limitano in lui la libera disposizione.

Ed un'altra conseguenza dell'incertezza dei diritti del *tenant* è che gl'individui di grande energia e provvisti di capitale, rifuggono dall'impiegare la loro attività nella terra pel motivo che, presto o tardi, un altro godrà il frutto di parte dei loro sudori. Questa regola generale, in Inghilterra, è confermata dall'eccezione: nel *Lincolnshire* i *tenants* non hanno contratto di affitto, ma conducono i poderi a tempo indeterminato, con diffida di sei mesi; però nell'andarsene vengono compensati di tutto il valore dei drenaggi, dissodamenti, concimi, e ciò per effetto di consuetudine locale. Ora è appunto l'effetto di questa consuetudine che si vorrebbe veder diffuso in tutto il regno, anche per forza di legge, giacchè è appunto lo stato contrario che dà motivo alle lagnanze di cui abbiamo discorso.

Da qualunque lato si esamini la legislazione inglese, la si troverà sempre favorevole al proprietario. Prendiamo ad esempio la tassa di successione: trattandosi di proprietà mobile, come sarebbero i capitali, la tassa viene imposta in un tanto per cento sull'*ammontare*: al contrario, quando sono benifondi quelli che si trasmettono all'erede, la tassa è calcolata, non sull'*ammontare*, ma sulla *rendita*. È questa una prova evidente del favore che incontra presso la legislazione il patrimonio di famiglia, consistente in terreni.

Ma la quistione che si agita in Inghilterra è di principii e non di applicazione. I liberali e i radicali dicono: abolite i vincoli che inceppano il movimento della terra, e questa cesserà di accumularsi nelle mani di pochi privilegiati; rendete agevole il trapasso, diminuite le spese e gl'indugi che necessariamente accompagnano un contratto di compra e vendita; togliete ai proprietari la facoltà di fare i *settlements*, coi quali si lega anche la volontà della generazione avvenire, e allora il terreno si distribuirà secondo i principii del libro scambio, cioè a norma della offerta e della dimanda. A questo rispondono i Conservatori, affermando che l'accumularsi della proprietà fondiaria nelle mani dei ricchi è il risultato di quelle stesse leggi economiche che accumulano i diamanti nelle mani dei ricchi: la terra, come le gemme, è in quantità limitata ed è desiderata da tutti; nella concorrenza vincono i più ricchi. Il dotto ed elegante scrittore J. A. Froude è il capo della sezione militante di quest'ultimo partito, ed egli e i suoi amici, sostengono che, pur coll'abolizione di quelle leggi credute un ostacolo alla diffusione della proprietà, i grandi poderi diverrebbero ancor più estesi, ed il numero dei proprietari borghesi continuerebbe ad assottigliarsi. Potranno mai coloro che vogliono guadagnare il dieci per cento sul loro capitale, rassegnarsi ad investirlo nei terreni che non fruttano in media più del tre per cento? La terra è adunque, almeno in Inghilterra, un oggetto di lusso.

Non è questo il fatto, soggiungono gli avversari dell'attuale sistema, fra i primi dei quali sta il ricordato sir Arthur Arnold: egli nella sua recente memoria, di cui abbiamo fatto cenno, sostiene che in tutti i paesi del mondo

la classe dei piccoli capitalisti si contenta di un modestissimo interesse. Nella Gran Bretagna, trovandosi, per le ragioni suddette, esclusa dal possesso del suolo, ricorre alle casse di risparmio postali, contentandosi del due e mezzo per cento. Però, a motivo della stessa esclusione dalla proprietà fondiaria, non è la classe più numerosa quella che risparmia. Negli altri paesi i risparmi delle masse trovano impiego nella compra di piccoli appezzamenti di terreno e nei fondi pubblici. Il debito pubblico della Francia è in mano di 4,000,000 di possessori; quello dell'Inghilterra è diviso tra 250,000 soltanto! e la stessa proporzione ha luogo per rispetto alla proprietà della terra. Il piccolo possessore di capitale non va cercando un interesse elevato, ma una rendita sicura. Un individuo che ha risparmiato in tutta la sua vita alcune migliaia di lire, anela a poterle impiegare in un pezzo di terra; ma questo desiderio non può essere soddisfatto nella Gran Bretagna, perchè non si sa mai se le spese ammonteranno a un quarto od anche ad un terzo del prezzo di acquisto; e se egli vorrà ricorrere all'ipoteca, s'imbatte in procedimenti lunghi e dispendiosi, che non compensano il beneficio che ne ritrae. È perciò che si ricorre alla rendita turca; non già per amore ai Turchi, ma perchè si prende la via della Borsa, trovando precluso da enormi spese e lungaggini fiscali il campo delle contrattazioni private. E l'Arnold cita un esempio di esperienza propria; egli comperò un piccolo podere *leasehold* e credeva che la spesa non avrebbe superato 15 sterline, ossia 375 lire; ma non era certo che non potesse raggiungere le 3750 lire: la spesa fu di 875 lire. Si capisce, come per questa guisa, abbia fondamento ciò che dice il Froude « essere la terra un oggetto di lusso. »

Però i fautori del vecchio sistema fondiario inglese non si sgomentano, e confortano i propri ragionamenti con dati statistici. Nel 1869 il Governo inglese metteva fuori una pubblicazione ufficiale sulle condizioni della terra nei vari Stati d'Europa. In essa si faceva tesoro di un prospetto del signor M. Block, già pubblicato nel 1866, e dal quale si traevano conclusioni assai favorevoli all'attuale sistema della proprietà nel Regno Unito. Quel prospetto espone i dati sulla produzione del frumento nei vari paesi d'Europa, per ettaro, non che il rapporto della popolazione agricola e della quantità del bestiame. Il Regno Unito figura al sommo di tutte le colonne. Così la sua popolazione agricola è nel minimo rapporto al totale della popolazione, essendo del 12 per cento, mentre la Russia, all'estremo opposto, conta da 85 a 90 lavoratori agricoli per cento: la produzione media di frumento per ettaro è di ettolitri 40.8 pel Regno Unito, contro il *minimum* di 16 per la Russia e l'Italia, e 19 in circa pel Belgio e la Francia. Ora, osservano i Conservatori, in Inghilterra vi è la grande proprietà: nella Francia e nel Belgio questa è frazionata; il prodotto del grano in Inghilterra, in confronto di quei paesi, è nella proporzione di 40 a 14 od a 19. Quindi le grandi proprietà sono da preferirsi alle piccole, e perciò nel nostro paese, si mutino come si vuole le leggi, purchè vi sia libero scambio vi sarà tendenza costante verso la grande proprietà. L'Arnold vuol rispondere, ma ci pare che non colpisca giusto: dice che il paragone s'ha a fare fra grandi e grandi poderi, o fra piccoli e pic-

coli: che la Normandia, dove è frazionatissima la proprietà, costituisce il giardino della Francia; che le classi inferiori inglesi non sono così frugali e temperate come quelle della Francia, ed altre cose.

Ma non vogliamo continuare in un argomento che ci porterebbe fuori dei limiti prefissi, imperocchè ci siamo riservata la parte espositiva e non la polemica. Ci piace per ultimo di riportare un brano della conclusione dell'Arnold, « Sono dunque evidenti i danni di un sistema che dà quattro quinti del suolo a meno di 10,000 individui, non concedendo ad essi che la proprietà nominale. La nostra razza deteriora, perchè costretta a vivere nell'atmosfera viziata delle città. La popolazione rurale non cresce, appunto per l'estensione e natura dei poderi, e non trasfonde nelle città sangue fresco, quanto ce ne vorrebbe. La causa prima del pauperismo, la grande colpa del povero inglese è la mancanza di economia. Il nostro sistema fondiario toglie la scuola migliore del risparmio, la coltivazione delle piccole tenute. Un popolo che resta così allontanato dall'agricoltura non può mostrarsi frugale. La produzione di quest'isola è ristretta, perchè il coltivatore non ha sicurezza dei suoi diritti sulla terra. Noi siamo governati dai *landlords*, perchè si vuol conservare il sistema attuale, affinchè i loro beni diano ad essi poteri e li collochino in alto, indipendentemente dalle loro qualità personali. Il valore della terra è tenuto giù col terrore delle spese di trapasso, e noi dobbiamo sopportare il grave peso di una socialistica « legge pei poveri » in un paese che ribocca di poveri ».

#### IV.

##### Condizioni dell'Irlanda e leggi speciali riguardo ad essa.

È noto che, allorchando la razza anglo-normanna conquistò l'Irlanda nel duodecimo secolo, non v'era in quel paese alcuna forma di ordinata civiltà: le varie tribù vivevano in uno stato quasi selvaggio. I conquistatori spogliarono i capi indigeni del possesso delle terre, e se le divisero, creando i feudi con tutti gli ordinamenti che li accompagnano. Ma le istituzioni introdotte non presero mai radice nel paese, e c'è stato sempre bisogno della forza per mantenerle. Nè il feudalismo stabilì mai quelle relazioni tra signori e vassalli, per cui questi accorrevano, ove il bisogno lo richiedesse, a schierarsi sotto le bandiere dei primi, o a prestare quei servigi che, quantunque imposti dalla dipendenza, pure si fondano su una certa comunanza di vicende e di destini tra signori e servi, e contribuiscono a mantener buone le relazioni tra essi o a renderle meno aspre e meno tese. Un fatto simile non s'è mai verificato per l'Irlanda: il padrone del suolo era un conquistatore, o se non lo era, l'autorità conferitagli avea radice nel diritto di conquista; ed ei sapeva che i vassalli gli erano cordialmente ostili; nè mai faceva conto su di loro per difendere i suoi diritti signorili, o sostenersi nei puntigli

contro i rivali; i vassalli, quando impugnavano le armi, lo facevano per combattere il loro signore.

La popolazione per necessità si rassegnò al lavoro servile, pronta sempre ad insorgere quando i capi che mantenevansi indipendenti nelle montagne, la chiamavano alla riscossa. Questa continua riluttanza a sottoporsi al dominio straniero, questa mancanza di fusione tra vincitori e vinti, che dura da otto secoli, fu la cagione principalissima delle miserie di quel paese. Gli Irlandesi non seppero combattere e poi venire a patti come la Scozia; non accettare sommessamente il giogo dei vincitori, come la regione di Galles; è per questo che son rimasti sempre esclusi dal godimento delle libertà, dei privilegi e dei diritti che gli anglo-normanni estesero alle altre popolazioni conquistate. La proprietà della terra passò in gran parte nelle mani dei vincitori; e molti capi indigeni che ritennero, in quel primo periodo, il loro dominio sulla terra, lo perdettero in seguito per delitto di felonìa, che era punito colla confisca a beneficio della Corona. Questa poi distribuiva le terre confiscate tra i sudditi fedeli, protestanti inglesi e scozzesi, i quali entravano nei diritti degli antichi proprietari. Per tal modo la maggior parte dei possessori del suolo irlandese è straniera di razza, di religione e di costume agli abitanti che lo coltivano, e quindi abbiamo da una parte la servitù e l'odio profondo, dall'altra l'oppressione e il disprezzo. E non sarà inutile vedere in qual modo il Froude nella sua opera « *English in Ireland* » volume 1°, pagina 131, spiega, coll'intenzione di giustificare, le ripetute confische dei beni degl'Irlandesi, fatte dai conquistatori anglo-normanni a loro proprio vantaggio.

« Il possesso della terra, in qualunque modo acquistato, porta con sè inerenti alcune conseguenze, che tornano ad onore del possessore; cioè a dire il rispetto, la deferenza o anche l'ubbidienza positiva ch'egli riceve da coloro che coltivano la terra; ed insieme al privilegio c'è anche la responsabilità. Oggi, sino ad un certo punto - assai più due secoli addietro - il possessore del suolo è l'arbitro della fortuna dei suoi affittavoli. Egli era come un ufficiale pubblico, il governatore naturale di dieci, di cento, di mille esseri umani affidati a lui. Se egli mancava alla fiducia riposta in lui, il potere sovrano riprendeva i suoi diritti, di cui non si era mai spogliato, e vendeva o concedeva il possesso della terra ad altri che adempisse meglio ai doveri imposti,

« I tempi mutano, e queste teorie vanno forse in disuso. Ad ogni modo non si possono applicare che approssimativamente. Però nei momenti di convulsione sociale, quando l'organizzazione esistente è ridotta in pezzi, i principi formano l'unica guida. I proprietari irlandesi erano divenuti intollerabili. Essi furono cacciati, e il loro posto venne occupato da uomini più degni. Giova ricordare che, nel 1642, il Parlamento inglese, a motivo dell'estendersi della ribellione, confiscò da due a tre milioni di acri del suolo irlandese. Furono emessi dei titoli di credito, pagabile in terreni quando il paese fosse stato riconquistato. Una quantità di questi titoli, per un milione di acri, servì di pegno ad un prestito per la spedizione di truppe in Irlanda prima dell'arrivo di Cromwell. Identici titoli furono emessi più tardi, per l'armata di



Cromwell; però non si gettarono sul mercato come i primi, ma vennero dati alle truppe invece della paga, e coll'intenzione di riscattarli più tardi. Il disegno era che i conquistatori dell'Irlanda vi rimanessero a possederla. Il paese doveva essere occupato, secondo l'antica usanza romana, da colonie militari. »

Ma il progetto non riuscì, o meglio non si poté attuare che in parte, essendochè l'indole irrequieta degl'Irlandesi, e le continue ribellioni rendevano impossibile qualunque assetto pacifico ed ordinato. Nè mancarono gli avventurieri di concorrere alla divisione di quel suolo a cui gl'indigeni non avevano - a parere dei conquistatori - maggior diritto che non abbiano le pelli rosse sul continente americano. E la terra fu divisa per la maggior parte in grosse tenute, non poche delle quali, di parecchie migliaia di acri. Ma non accadeva mai che il proprietario desiderasse di accasarsi, o anche dimorare, in quel paese di disordini e di rapine. Quindi i terreni si davano agli affittavoli, con contratto a vita, o anche rinnovabile; ed accadeva che il primo affittavolo, dopo inutili tentativi di coltivare il podere su vasta scala - o anche senza fare questi tentativi - lo subaffittava ai contadini del luogo, rimanendo lui nella condizione di gentiluomo ozioso e indipendente.

Da questo stato di cose ebbero origine i tre grandi mali che hanno afflitto l'Irlanda, e che per la loro estensione e gravezza, sorsero quasi in un senso inverso, all'altezza di deplorabili istituzioni. Essi sono l'*absenteeism*, i *mid-lemen* e il delitto agrario.

L'*absenteeism* (assenza) è quella consuetudine, generale per lo passato, assai comune anche oggidì, secondo la quale il proprietario inglese di beni in Irlanda, non solo non si reca mai a visitare i suoi poderi, ma neppur li conosce. Naturalmente egli cerca di cavare da essi il maggior frutto che può; ma siccome per questo non si serve dei mezzi ordinari, cioè buona coltivazione e miglioramento dei fondi, procurando il vantaggio di coloro che sono legati alla terra e debbono viverci sopra, così restano le vie dell'oppressione e del sopruso che conducono all'impoverimento di tutto il distretto agricolo - suolo ed abitanti - che ha la disgrazia di essere posseduto da un *assente*. È troppo nota l'utilità che dalla dimora del proprietario nei suoi poderi, o almeno da visite periodiche, ridonda al buon andamento dell'azienda rurale, perchè possiamo credere necessario di dimostrarla. Di un fondo in cui crescono i rovi, i muri di cinta ruinosi, e si vede soltanto pascolare magro e scarso bestiame, si dice: « è un fondo abbandonato ». Ebbene, per lo passato si poteva ripetere lo stesso per tutta l'Irlanda: era un paese abbandonato! I proprietari, signori inglesi o scozzesi, od anche irlandesi anglicizzati, vivevano negli agi della metropoli, lontani da una terra di cui s'impossessarono col diritto di conquista, e continuarono a tenere pel diritto del più forte; terra inospitale, priva di strade e di mezzi di comunicazione, abitata da gente cui nulla ha potuto domare.

Eppure questa *assenza* elevata a sistema trovò, come tutti i sistemi, anche quando si fondono sull'abuso, sostenitori; quanto ad avversari non potevano mancarle; e si comprende agevolmente da qual parte stessero gli uni e gli altri. Gl'Irlandesi, che si dolevano dell'assenza, prendevano dal sistema

mercantile, allora in voga, gli argomenti per dimostrare quanto fosse dannoso. Siccome la ricchezza si faceva consistere nella moneta, così qualunque causa che influisse a far uscire il denaro dal paese, si reputava cagione d'impoverimento per esso. Ora la somma dei prezzi d'affitto pagata ai proprietari assenti costituiva un'uscita di denaro a danno dell'Irlanda ed a vantaggio dell'Inghilterra, tanto più che non ritornava sotto nessuna forma equivalente: era lo stesso come se l'Irlanda pagasse annualmente un tributo all'Inghilterra.

Non era difficile rispondere a questo ragionamento anche restando nei termini del sistema mercantile. Infatti gl'Inglesi rispondevano che non usciva denaro dall'Irlanda, bensì merci e principalmente grano e bestiame: il prezzo di esse veniva fatto in cambiali che servivano a pagare gli affitti ai proprietari assenti. Ma ammesso pure che fosse danaro sonante quello che usciva dall'Irlanda per entrare nelle tasche dei *landlords*, gl'Irlandesi non avevano alcuna ragione di sollevarne lamento; giacchè il proprietario impiegando quelle rendite a comperare, ad esempio, vini di Francia od altri oggetti di uso o consumo, doveva tornare indifferente per gl'Irlandesi che il vino o le altre merci venissero consumate a Londra o a Dublino.

Se non che la presenza del proprietario nel distretto rurale ove si trovano i suoi poderi riesce utilissima sotto molti rapporti, a tutta quella comunità. Sotto l'aspetto economico, si migliorano le strade e tutti i mezzi di comunicazione; i prodotti del luogo trovano più facile smercio pel consumo che necessariamente ne fa una casa signorile; e poi, sia pure il proprietario quanto si vuole dedicato unicamente ai piaceri, non potrà non accadere che, stando in mezzo ai suoi campi, una parte delle rendite che ne ritrae non vada spesa nel migliorarli. Oltracciò, se l'assenza si limitasse a pochi esempi isolati, non porterebbe che lieve danno; ma elevata all'altezza di fatto generale e costante, essa significa che una popolazione resta priva di quella classe da cui dovrebbe attingere buoni ammaestramenti; dell'unica classe la quale, perchè collocata al disopra dei bisogni materiali, serve di guida all'altra assai più numerosa, che intenta esclusivamente a coltivare la terra, trascura o piuttosto non sente i bisogni dello spirito e tende a ricadere nella rozzezza primitiva. Ed è perciò che l'Irlanda fu per lungo tempo, ed è in parte tuttora, la Beozia del Regno Unito. Però, al presente, l'assenza non è così universale come prima. Aggiungasi che le vendite di terreni eseguite dalla *Encumbered Estates Court* (di cui parleremo in seguito) cominciano a creare una classe di proprietari borghesi, i quali certo non si allontanano dal suolo che essi medesimi coltivano. Però esiste ancora, sebbene attenuata nella sua estensione e nei suoi effetti, l'assenza: e gli economisti e gli uomini di Stato del Regno Unito sono discordi nell'apprezzamento della natura di essa e sui mezzi per combatterla. Coloro che appartengono al vecchio partito conservatore, di cui uno dei rappresentanti più noti e più eminenti nel campo economico è il Froude, pensano e sostengono che lo Stato non abbia nulla da farci; si oppongono a qualunque tentativo che accenni ad un esautoramento dell'aristocrazia fondiaria e sono convinti che le condizioni attuali della proprietà fondiaria

dipendono essenzialmente da leggi economiche che sarebbe inutile e pericoloso turbare.

Ben diversamente la pensano coloro che non prendono le tradizioni per unico criterio nell'esaminare lo stato presente della Gran-Bretagna; e costoro riconoscono ed ammettono che nulla avrebbe maggiore influenza a far diminuire l'*absenteeism*, quanto il libero commercio della terra e l'abolizione di tutte quelle restrizioni che ne inceppano il trapasso.

Le principali disposizioni legislative che, direttamente o indirettamente, pongono ostacolo al movimento della terra, e quindi sono causa dell'*absenteeism*, consistono nella primogenitura, nelle forti tasse di registro che accompagnano qualunque atto di trasmissione, nella facoltà di disporre della terra anche legando la volontà di individui non nati - *settlement*; nel limitare e determinare le categorie degli eredi - *entail*; e finalmente nelle complicazioni e nella confusione che accompagnano i titoli della proprietà. È vero che s'è cercato di agevolare le contrattazioni aventi per oggetto la terra, istituendo la *Landed Estates Court*; ma, come osserva giustamente il Longfield, è curioso che per la compra-vendita di un fondo si debba ricorrere, in via più spedita, ad un'azione giudiziale. Intanto, prima di passare all'esame degli ultimi punti accennati, diciamo poche parole intorno all'altro inconveniente che rende ancora più tristi le condizioni della proprietà fondiaria in Irlanda, vogliamo dire la classe di *middlemen*.

L'*absenteeism* genera i *middlemen*, come l'umidità e la mancanza di luce producono gl'insetti. Quando il *landlord* si vanta di non aver mai visto le sue terre, è mestieri che alcuno ne faccia le veci ed eserciti la sua autorità e vegli alla custodia dei suoi diritti, conchiuda i contratti, riscuota le rendite, ecc. Costoro sono appunto i *middlemen*. Sono appunto questi proprietari in secondo, che esercitano nel fatto il diritto di proprietà, disponendo e taglieggiando a loro piacere. Per tal guisa il povero *tenant* (affittavolo occupante) si trova soggetto ad un padrone visibile, che non essendo il proprietario, non ha interesse a migliorare i fondi, e ne ha uno grandissimo ad estorcere quanto più può dal coltivatore, perchè, soddisfatto il *landlord*, il rimanente va a suo profitto; e ad un padrone invisibile, il quale non si conduce verso la terra, per dirla con la nostra legge, « da buon padre di famiglia », perchè nulla vede e nulla sa. Certo che ogni azienda rurale discretamente vasta, deve essere esercitata per mezzo di agenti; ed in Italia, come in tutti gli altri paesi, il ricco proprietario che non sia proprietario borghese, ha i suoi uomini di fiducia che trattano cogli affittavoli; ma non sono da confondersi con questi i *middlemen*. Gli agenti ordinari non sono che semplici esecutori della volontà del padrone, chiaramente espressa e determinata; i *middlemen* invece non hanno altre istruzioni, fuorchè la raccomandazione di spremere dai *tenants* la maggior rendita possibile, e adempiono a questo incarico di cointeresse, partendo dal principio che i *tenants* irlandesi sono la classe peggiore di uomini che esista nell'universo. In conseguenza gli uni differiscono dagli altri quanto i Prefetti d'oggi dai proconsoli che inviava in lontane provincie il Senato romano. Ma la caratteristica

principale di questi *middlemen* è che essi, per la maggior parte affittuari universali, affittuari in blocco della totalità del fondo, lo subaffittano alla lor volta in lotti minori. È così che l'ultimo occupante viene a pagare un prezzo di locazione assai maggiore di quello che pagherebbe se dovesse trattare con un solo padrone e questo fosse il vero proprietario.

Questo stato di cose, abbastanza anormale, e che riusciva ad aggravio delle classi più povere, provocò rimedi violenti da parte degli oppressi: intendiamo parlare del *delitto agrario*. Raramente oggidì, ma con frequenza per lo passato, i giornali inglesi contenevano la rubrica « delitto agrario », sotto la quale si designavano gli omicidi e i ferimenti commessi in persona dei *middlemen*: è la violenza che tempera l'ingiustizia. Quando uno di questi intermediari si rendeva insoffribile per estorsioni e perchè sordo a qualunque sentimento di umanità, il denunciarlo al *landlord* sarebbe valso fargli il migliore degli elogi; non poteva quindi esservi altro rimedio che l'assassinio: e questo veniva commesso con tanta frequenza, da dare il nome di « delitto agrario » a tutta la classe di reati aventi per motivo la vendetta contro gli abusi dei *middlemen*.

Facciamo ora una rassegna sommaria dei provvedimenti legislativi speciali all'Irlanda.

Nel 1848 il Parlamento approvò « un Atto per agevolare la vendita dei beni ipotecati in Irlanda ». Questo provvedimento fu la conseguenza immediata della terribile carestia delle patate - principale prodotto e nutrimento degli abitanti di quel paese - per cui gli affittavoli si trovarono nell'impossibilità di pagare il prezzo annuale dei terreni ed i proprietari furono costretti a darli in ipoteca ed ingolfarsi nei debiti per sopperire alla deficienza delle rendite. Ma, può domandarsi da alcuno: e perchè fare una legge apposita per la vendita di questi beni - *encumbered* - oberati di gravezze, e non lasciare invece libero corso allo svolgimento naturale dei diritti dei creditori, i quali avrebbero pur dovuto, in un modo qualunque, o riavere il danaro mutuato o entrare in possesso del fondo? Questa osservazione parrebbe giustissima, nè una legge simile avrebbe avuto luogo, se il sistema della proprietà fondiaria vigente nella Gran-Bretagna somigliasse a quello che domina nei paesi continentali, e che è basato sui principii creati dalla sapienza civile degli antichi Romani. Ma la cosa è ben diversa, come abbiamo visto, nelle Isole Britanniche; ivi consuetudini feudali, giurisdizioni di stretto diritto e giurisdizioni di equità, spartimenti di possesso, e diritti di nascituri formano una tale rete di vincoli, che l'alienazione pura e semplice, come la intendiamo noi, è un'operazione, se non impossibile, certo lunghissima e costosa. Perciocchè, come necessariamente avviene, che uno non possa ipotecare più di quello che ha, ed è in Inghilterra comunissimo di trovare un proprietario che sia tale solamente vita durante (possessore, cioè, dell'*estate for life*, essendo già preordinato da altri o stabilito da lui stesso - col mezzo del *settlement* - l'ordine di successione), così accadeva ad accade anche attualmente, che uno sfrutta coll'ipoteca il diritto temporaneo che ha sulla terra, senza che perciò il creditore ipotecario possa, in verun caso, avere speranza di entrare nel pieno possesso

del fondo, il quale, alla morte dell'ipotecante, deve passare a quella determinata categoria di successori. Accenniamo a questo caso, non perchè sia quello specialmente contemplato dalla legge in discorso, ma per dimostrare come l'ipoteca, per le modalità che l'accompagnano, per le condizioni generali della proprietà fondiaria, nonchè per l'estensione dei beni che ne erano aggravati, costituiva unitamente alle restrizioni e limitazioni già esistenti, tale uno stato di cose, da richiedere l'intervento dell'opera legislativa, necessaria a svincolare alquanto la proprietà fondiaria ed imprimerle un po' di movimento. E così fu proposto ed approvato l'*Encumbered Estates Act*, il cui concetto informatore è racchiuso negli articoli 2 e 31. L'articolo 2 suona così: « Resta stabilito che in tutti i casi in cui un fondo, in Irlanda, è gravato da un onere - *incumbrance* (questa parola, come spiega il primo articolo, viene adoperato in un senso molto largo, e propriamente per qualsiasi vincolo, il cui scioglimento sia subordinato al pagamento di una somma di denaro), il proprietario di esso avrà diritto - subordinatamente alla approvazione della Corte - di contrattare la vendita di detto fondo, *libero da qualsiasi onere*, la quale vendita, se approvata dalla Corte, sarà eseguita conformemente alle disposizioni di questo Atto; e il detto proprietario, o chiunque sia il primo a cui beneficio fu stabilito l'onere, o pure qualunque altra persona a cui favore esso sia stato devoluto e che trovisi in possesso degli atti relativi, potranno far dimanda alla Corte per la vendita di detto fondo, conformemente alle disposizioni del presente atto ». Coll'articolo 31 è data facoltà al creditore ipotecario, nel caso che il suo credito sia esigibile, o, trattandosi d'interessi, se sono arretrati di oltre dodici mesi, di chiedere al debitore ipotecario il pagamento della somma dovuta, da farsi entro il termine di sei mesi, spirati i quali senza che il creditore sia stato soddisfatto, o senza che il debitore abbia iniziato pratiche per la vendita del fondo, il creditore potrà, senz'altro, vendere il fondo, depositandone il prezzo nella Banca d'Irlanda, secondo le disposizioni della stessa legge.

Gli altri articoli dell'Atto stabiliscono regole speciali per la libertà del fondo, quando questo sia vincolato da contratto di locazione a lungo termine, e determinano il modo di estinzione delle ipoteche, dando, naturalmente, la priorità alle più antiche.

L'anno seguente (1849) venne approvato un altro « Atto per facilitare maggiormente la vendita e il trapasso dei beni gravati da onere in Irlanda ». Questo non reca disposizioni nuove, ma ripete, con leggiere modificazioni, quanto era stato stabilito colla legge dell'anno innanzi; si dà facoltà al Governo di nominare una Commissione, composta di tre membri, stipendiati, per dare esecuzione alla legge, e si prescrive inoltre che detta Commissione non potrà accogliere la domanda per vendita di uno stabile, fatta dal creditore ipotecario, quando il proprietario del fondo trovi che l'interesse annuo corrispondente all'onere non eccede la metà della rendita netta annuale del fondo.

A questo fa seguito una serie di Atti intesi a correggere o ad ampliare le disposizioni contenute nei due primi; siccome non portano nessuna inno-

vazione, così ci limiteremo ad accennarli: nel 1852 « Atto per prorogare il diritto di far dimanda per la vendita di terreni, in virtù dell'Atto per facilitare la vendita e il trapasso dei beni ipotecati: » nel 1853 « Atto per prorogare ed emendare l'Atto per facilitare la vendita e il trapasso dei beni ipotecati: » nel 1855 « Atto per estendere il periodo di far dimanda per la vendita, conformemente agli Atti per facilitare la vendita e il trapasso dei beni ipotecati: » nel 1856 altro Atto simile al precedente. Tutte queste leggi, come si può indovinare dal titolo, non sono che estensive del primo Atto di cui abbiamo discorso.

Non si può dire lo stesso dell' Atto 21 e 22 Vittoria, 1858, intitolato: « Atto per facilitare la vendita e il trapasso dei terreni in Irlanda. » Non è più il fatto transitorio dell'ipoteca da cui sono affette grandi estensioni di terreno, ciò che consiglia quella specie di liquidazione agraria; bensì è riconosciuta la necessità dell' intervento legislativo per distrigare la terra dai vincoli d'ogni genere che ne ritardano il movimento, o almeno per appianare la via a coloro che intendono affrontare e vincere quegli ostacoli. La motivazione dell' atto del 1858 è concepita in questo senso, che si è creduto opportuno creare una Corte permanente per la vendita e il trapasso dei terreni in Irlanda, *siano questi ipotecati o non ipotecati*, e di rivestire questa Corte di altri e più estesi poteri, che non fossero quelli conferiti dai suddetti Atti. Laonde viene creata una Corte permanente chiamata « Corte dei beni fondi - *Landed Estates Court* - per l'Irlanda. I poteri di questa Corte si estendono non solo a tutti i casi contemplati nel fissare la giurisdizione degli Atti precedenti, relativi allo stesso argomento, ma comprendono una sfera più larga, nel senso che qualunque ipoteca, sotto qualsiasi forma, e qualunque vincolo derivante da *settlement* possono venir affrancati in seguito a domanda di chi ha interesse alla libertà del fondo. È disposto altresì che, ogniqualevolta la Corte summenzionata si pronunzi favorevole ad una domanda di vendita, possa anche, in seguito a richiesta del venditore o dell'acquirente, investigare la natura del titolo, in virtù del quale si possiede il fondo, e dichiararlo, a vantaggio e sicurezza del compratore, al quale detto titolo passa, irrevocabile. Ciò non è di lieve momento nel sistema della proprietà fondiaria inglese, dove la famosa *probatio diabolica* riesce più difficile che in altri paesi, a motivo delle condizioni più dure cui è sottoposta, dovendosi, nientemeno, provare la legittimità del possesso per un periodo che risale sino a sessant'anni.

Però la questione della registrazione dei titoli fu argomento di una legge speciale, approvata nel 28 e 29 Vittoria (1865), intitolata: « Atto per la registrazione dei titoli sulla terra in Irlanda ».

Il disegno di questa legge fu appunto di ovviare all'inconveniente della poca sicurezza del titolo di proprietà, e di garantire l'acquirente contro ogni possibile evizione; o, come dice l'Atto, di far sì « che i titoli conferiti dalla *Landed Estates Court* fossero liberi da qualunque *complicazione*, per guisa che si rendessero più semplici ed economici gli ulteriori contratti aventi per oggetto i beni posseduti in virtù di detti titoli ».

In conseguenza si rende facoltativo a tutti coloro che dalla suddetta Corte furono messi in possesso di un fondo, sia a titolo di proprietari, o di affittavoli, o altrimenti, di chiedere che l'Atto della messa in possesso venga iscritto in apposito registro, insieme al titolo da cui trae origine; ed allora il fondo, o meglio l'*estate* (cioè la natura del diritto che si ha sopra di esso) verranno chiamati *fondo* - ossia *estate* - *registrato*. Il proprietario di detto fondo può farsi rilasciare, quando voglia, un certificato comprovante la natura del titolo in virtù del quale possiede.

Ma assai più importante dei precedenti, quanto agli effetti, è l'*Irish Land Act*, 38 e 34 Vittoria. Il principio informatore di quella legge è la protezione dei *tenants* contro l'arbitrio del *landlord*. Abbiamo visto come questi *tenants* siano qualcosa di più dei nostri affittavoli, i cui diritti sono regolati dalla legge e dai patti contrattuali. Invece le leggi inglesi, feudali ed arruffate, consacrano l'arbitrio del *landlord*, e solo in qualche luogo troviamo le consuetudini, sotto l'influenza di tempi recenti, far ragione al *tenant* secondo le norme dell'equità. Nella provincia di Ulster, in Irlanda, si verificava appunto questo caso, che cioè le consuetudini circa le relazioni fra proprietario e *tenant* garantivano quest'ultimo contro un licenziamento arbitrario da parte del *landlord*, e gli davano nello stesso tempo il diritto, nel caso di uscita dal fondo, ad un compenso pei miglioramenti che ivi lasciava. L'*Irish Land Act* avvalora colla sanzione legale quelle consuetudini, estendendole a tutto il resto d'Irlanda, ove vi siano esempi di consuetudini identiche a quelle vigenti nell'Ulster. Per tal guisa vengono costretti i proprietari negligenti ed oppressori ad agire alla maniera dei buoni, e si dà al *tenant* indifeso l'appoggio della protezione legislativa. L'Atto di cui è parola, concede facoltà al *landlord* di riscattare i suoi fondi dal peso di detta consuetudine mediante un compenso: il *tenant* che preferisca di approfittare della consuetudine non avrà diritto ad alcun compenso. Altre disposizioni della stessa legge determinano quale atto del *landlord* rispetto al *tenant* sia da ritenersi come *molestia* per quest'ultimo, e dia titolo a rifacimento di danni; stabiliscono che in caso di vendita del fondo, il *tenant* possa acquistarlo con preferenza; infine attribuiscono alla *Landed Estates Court* la competenza sulle controversie fra proprietario ed affittavolo. Di questa il Froude dice che fu l'unico provvedimento buono, in questa materia, che sia stato preso da due secoli ad oggi.

Tutte le leggi citate e le altre che per brevità abbiamo dovuto passar sotto silenzio - come il *Disestablishment Church Act* che ordinò la vendita dei beni ecclesiastici, e per effetto del quale sono sorti da 4,000 a 6,000 nuovi proprietari borghesi - dimostrano come il potere legislativo senta la necessità di recar rimedio ad una condizione di cose divenuta intollerabile, tanto più che in Irlanda non v'ha, come in Inghilterra, uno stato industriale prospero e che tempera, se non corregge, le ingiustizie di un difettoso sistema fondiario. Però d'altra parte quei provvedimenti sono inefficaci, perchè non basta intonacare la superficie quando vien meno l'ossatura; ed a riformar questa, il partito conservatore non intende por mano, perchè crede che, come il si-

stema attuale ha visto nascere la grandezza dell'Inghilterra, così spetti pure ad esso il conservarla; e teme che, mutato il vecchio edificio, non vengano a scrollarsi anche le basi di una potenza che ha l'uguale soltanto nei tempi andati. Quanto questo ragionamento sia giusto, e, pur essendolo, quanto sia possibile l'attuarlo, ce lo dirà il tempo: noi abbiamo voluto mostrare che anche nell'Inghilterra, quantunque isolata dal mare, ferve la lotta, che non cesserà mai, tra il passato e l'avvenire.

F. COLAGI.

---



## STUDIO ANTROPOMETRICO E MEDICO-LEGALE

SU 120 GIOVANI MINORENNI DELLA CASA DI CORREZIONE « LA GENERALA » DI TORINO

DEL DOTT. ENRICO RASERI.

---

In Italia noi abbiamo 44 case di educazione penali, cioè 38 private (25 per maschi e 13 per femmine) e 6 governative (4 per maschi e 2 per femmine), fondate allo scopo di punire e più ancora di emendare quella gioventù, che o per indole propria perversita o per noncuranza dei genitori, già prima dei sedici anni è stata travolta nella via della colpa.

Nel 1875 si calcolò a 4298 giovani, la popolazione media giornaliera chiusa in questi istituti, (3418 maschi e 880 femmine), dove si crede comunemente che vi ottengano un certo grado di istruzione e in pari tempo si avviino alla conoscenza di un'arte, che li ponga in grado di bastare a sè per tutta la vita. Lo studio ed il lavoro, la scienza del bene e il magistero sapiente delle arti utili, ecco gli argini solidissimi contro l'irrompente fiumana del vizio, ecco i veri mezzi di riabilitazione.

La società riposa tranquilla nella fiducia d'aver così adempito al suo dovere più sacro, l'emendamento del reo, e si pubblicano statistiche molto confortanti a questo riguardo. Un esimio filantropo, l'abate Spagliardi, fondatore e direttore di due fra i più importanti riformatorii, dà pe' suoi giovani appena il 10 per cento di recidive, ed altri vanno anche più innanzi.

Il professor Lombroso ha diffusamente passato in rivista nel suo *Uomo delinquente*, le ragioni che falsano i risultati di queste statistiche, e già prima di lui il Jules Simon in Francia levava la voce contro la cattiva riuscita che in generale faceva la gioventù proveniente non solo dai comuni riformatorii, ma anche da quello di Mettrays, ritenuto come il più perfetto.

Nel trattare di questo argomento, io non ho voluto ricorrere a ragioni teoriche, ma bensì alla osservazione diretta, e cercherò di dare un ragguaglio, per quanto mi sarà possibile, minuto ed esatto, sullo stato fisico e morale dei giovani del Riformatorio torinese, la Generala, quale mi potè fornire l'esame fattone coll'aiuto del signor Frisetti Angelo, studente in giurisprudenza,

sotto la direzione del professor C. Lombroso. Io credo che sia questo il miglior modo per risolvere il problema e dissipar certe ubbie che ancor restano nella mente di molti.

*Condizioni fisiche.* — La Generala è situata a cinque chilometri da Torino, in una pianura bassa e piuttosto umida, tutta a praterie, che fiancheggia la riva sinistra del Po. Le malattie dominanti, secondo le relazioni del dottor Anfossi, sono le febbri intermittenti e le malattie infiammatorie dello apparato gastro-enterico; trovasi pure in quantità non scarsa il gozzo e la scrofola (7 per cento).

Volendo studiare lo sviluppo fisico di questi individui, noi potremo ritenere come criterio di esso la media del loro peso e della loro statura secondo le varie età, comparando poi queste due medie col peso e statura degli altri giovani, che formano per così dire il tipo normale.

Peso e statura dei giovani ricoverati alla Generala (1).

<i>Anni</i>	<i>Numero di giovani esaminati pel peso</i>	<i>Peso in chilogrammi</i>	<i>Numero di giovani esaminati per statura</i>	<i>Statura in c. m.</i>
11	5	24,3	3	117
12	2	28,5	4	129
13	6	30,8	9	134
14	9	33,5	19	140
15	11	36,6	23	146
16	12	39,7	27	148
17	12	51,7	18	152
18	13	49,4	24	155
19	10	51	23	157

Per il tipo normale noi possiamo ricorrere alle tavole pubblicate dal Quételet nel Belgio su giovani di varia condizione sociale, a quelle ottenute da Augusto Franchi in Mantova da giovani di condizione più che agiata ed a quelle di L. Pagliani, ottenute in Torino dai giovani dall'istituto Bonafous che raccoglie solo individui poveri, non per correzione, ma esclusivamente per educazione.

Lo sviluppo fisico sarebbe in questi tre casi rappresentato dalle cifre seguenti:

(1) Notisi che nel calcolo del peso si è già sottratto quello degli abiti, e nel prendere la statura si fecero togliere ai giovani le calzature.

Anni	Franchi		Quételet		Pagliani	
	Peso	Statura	Peso	Statura	Peso	Statura
11	29,8	134,4	27,2	132,5	24,5	128,1
12	32,1	138,4	29,0	137,5	28,4	132,1
13	36,8	145,3	33,1	142,3	31,7	137,5
14	44,1	155,4	37,1	146,9	33,1	140,0
15	47,4	159,2	42,1	151,3	39,4	148,6
16	53,2	163,7	45,4	155,4	41,5	151,2
17	54,1	165,7	49,7	159,4	43,2	151,4
18	57,5	165,6	53,9	163,5	44,6	154,3
19	58,5	166,0	57,6	165,5	46,7	156,0

Dal confronto di queste tavole spiccano essenzialmente tre fatti.

1° Quanto peggiori sono le condizioni di vita, tanto minore è nei giovani lo sviluppo fisico;

2° Il peso dei giovani della Generala è presso a poco eguale a quello dei giovani dell'istituto Bonafous negli anni 11, 12, 14, alquanto inferiore negli anni 13, 15, 16, e notevolmente maggiore negli anni 17, 18 e 19, essendo i giovani per lo più dello stesso paese e con un genere di alimentazione identico. La statura poi nei primi è di molto inferiore per gli anni 11, 12, 13, 15 e 16, eguale nei 14 anni, e di poco superiore nei 17, 18 e 19;

3° Il dottor L. Pagliani nel suo studio: *Sopra alcuni fattori nello sviluppo umano*, ha fatto notare, quanto sia irregolare la crescita di un individuo, e come a periodi di arresto più o meno completo, susseguano altri di rapido aumento. Di questi periodi se ne osservano specialmente due, l'uno che precede, l'altro che sussegue immediatamente lo svilupparsi della pubertà. Questa irregolarità di sviluppo è ben più evidente ancora nei giovani della Generala, poichè qui la natura più che negli altri casi ha dovuto lottare contro sfavorevoli circostanze e non sempre ne potè uscire vittoriosa. S. W. Cowel, in studi fatti a Manchester su ragazzi addetti a lavori faticosi nelle fabbriche, trovò in questi un peso ed una statura minore, nonchè uno sviluppo molto più irregolare che negli altri ragazzi. Dalle mie cifre, che notano in media uno scarso sviluppo fisico nei giovani della Generala, risulterebbe che la stessa influenza hanno l'eccessiva inerzia coi vizi che le vanno compagni, ed il sistema di reclusione vigente nel Riformatorio. E tanto maggiore è stata questa influenza, quanto più tenera era l'età dei ricoverati, quando appunto lo svilupparsi della pubertà richiedeva un'attività maggiore nei vari sistemi dell'organismo. Infatti questo ritardo di sviluppo si è manifestato particolarmente nelle età più basse (13, 14, 15, 16 anni). La vita viziosa e di vagabondaggio, che precedette l'entrata nel Riformatorio, preparò da lunga mano questo concorso di circostanze.

I giovani stessi in genere confessavano con meraviglia la loro poca forza muscolare, e quantunque non abbia direttamente determinato questo

fatto col dinamometro, l'ho potuto in moltissimi casi constatare io stesso, facendomi da loro stringere a tutta forza la mano.

**Circonferenza orizzontale del capo secondo l'età.**

<i>Anni</i>	<i>Circonferenza orizzontale</i>	<i>Numero d'individui esaminati</i>
11	519	5
12	518	12
13	531	6
14	527	9
15	532	12
16	541	22
17	542	20
18	549	19
19	552	17

Quanto alla circonferenza cefalica orizzontale, noi vediamo come il capo segua nel suo sviluppo abbastanza regolarmente lo sviluppo graduale delle altre parti del corpo. Però qui non troviamo più quelle cifre basse, che ci hanno colpito nell'esame del peso e della statura, anzi la circonferenza cefalica nei giovani di diciassette, diciotto, diciannove anni corrisponde già alla media degli individui adulti. Dei resto è fatto noto che il capo è fra le parti del corpo quella, che più presto raggiunge le sue massime dimensioni.

**Indice cefalico secondo il paese (General).**

<i>Paese</i>	<i>Doligocefalie</i>	<i>Indice</i>	<i>Brachicefalie</i>	<i>Indice</i>
Province Napoletane di terraferma	50 per cento	75	50 per cento	86,1
Sardegna . . . . .	"	"	100 "	83,5
Veneto . . . . .	19 "	75,6	81 "	85,0
Lombardia . . . . .	10 "	77,9	90 "	84,7
Piemonte . . . . .	20 "	77,6	80 "	85,5
Liguria . . . . .	27 "	75,6	73 "	84,1
Lucchesia . . . . .	100 "	73,9	"	"
Romagna ed Emilia . . . . .	25 "	79,3	75 "	84,8

Onde stabilire un confronto, darò qui la tabella degli indici cefalici, trovati normalmente dal Calori e dal Lombroso per le varie popolazioni d'Italia, rappresentate già nella tabella precedente.

<i>Paese</i>	<i>Doligocefalie</i>	<i>Indice</i>	<i>Brachicefalie</i>	<i>Indice</i>
Province Napoletane di terraferma	52 per cento	76	48 per cento	82
Sardegna . . . . .	96 "	74	4 "	81
Veneto . . . . .	4 "	78	96 "	84
Lombardia . . . . .	15 "	77	85 "	84
Piemonte . . . . .	21 "	75	79 "	84
Liguria . . . . .	73 "	76	27 "	84
Lucchesia . . . . .	80 "	74	20 "	82
Romagna ed Emilia . . . . .	26 "	77	74 "	85

Le due sole provincie che presentino una differenza notevole in queste due tabelle sono: la Sardegna e la Liguria. Convien notare per altro che i tre giovani sardi, da me esaminati alla Generala, provenivano dalla città di Alghero, dove il tipo originario fu profondamente modificato da una numerosa colonia Catalana, stabilitavi nel 1354 da Pietro il Cerimonioso, re di Aragona, a custodia dell'isola da lui assoggettata. Quanto alla Liguria, non v'ha ancora perfetto accordo fra gli antropologi italiani, intorno al tipo predominante nella regione. Invero il Nicolucci vi aveva trovato in maggior proporzione il tipo brachicefalo. Il Prof. Lombroso, dopo aver trovato la popolazione più doligocefala d'Italia nella Lucchesia e nella Garfagnana, si meravigliava di questo brusco cambiamento di tipo nella Liguria, e ripetute più accuratamente le misure, riconobbe che l'asserzione del Nicolucci era erronea. Nel nostro caso ci troveremo noi di fronte ad un fatto occasionale, dipendente dalla scarsità delle cifre (1), o piuttosto a una conseguenza di un complesso di anomalie craniane, in rapporto colla natura degli individui esaminati? I caratteri fisici di alcuni di questi giovani liguri da me studiati, mi paiono abbastanza interessanti, perchè io mi possa permettere di qui riferirli, e varranno forse a spiegare il fatto.

1° — Giovine di 16 anni, genovese, recluso per furto. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 534 millim., nel diam. long. 197, nel trasverso 153. Indice cefalico 77, 6. Statura m. 1, 40. Peso chilogrammi 38. Ha fisionomia da cretino, con sviluppo eccessivo delle ossa della faccia. Presenta in rapporto alla fontanella anteriore un avvallamento, ed un rilievo lungo la sutura sagittale. Ha due solchi profondi al di sopra delle orbite, naso molto schiacciato e largo alla radice, mento stranamente corto e sfuggente, denti irregolari e staccati. Ha il gozzo, è tatuato al braccio destro con una croce ed una biscia.

2° — Giovine di 15 anni, genovese, condannato per furto. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 530 millimetri, nel diametro long. 182 millimetri, nel trasverso 148 millim. Indice cefalico 81,8, statura metri.

(1) I Liguri da me esaminati sono 15: 10 di Genova, 1 di San Pier d'Arena, 1 di Novi 1 di Albenga, 1 di Chiavari, 1 di Porto Maurizio.

1,41, peso chilogr. 39, 4. Mostra un rilievo notevole lungo la coronaria e la sagittale. Ha il gozzo; è tatuato ai due avambracci con una croce ed un fiore.

3° — Giovine di 18 anni, genovese, condannato per vagabondaggio. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale millim. 554, nel diam. long. 188 millim., nel trasverso 155. Indice cefalico 82,4. Ha una vera fisionomia da delinquente, con sviluppo enorme delle ossa della faccia. Non è tatuato.

4° — Giovine di 16 anni, genovese, recluso per correzione paterna. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 562 millim., nel diam. long. 180 millim., nel trasverso 155. Indice cefalico 86,1, statura metri 1,39. Non è tatuato, è molto balzubiente.

5° — Giovane di 19 anni, di San Pier d'Arena, condannato per furto. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 555 millim., nel diam. long. 193 millim.; nel trasverso 171 millim. Indice cefalico 88,9, statura metri 1,65, peso chilogr. 60. La fronte stretta è in parte velata da folti sopracigli, la pupilla è dilatata, fosco lo sguardo. Presenta due enormi bozze in corrispondenza delle regioni parietali anteriori. Ha capelli castani foltissimi, barba scarsa. La costituzione all'apparenza è robusta, ma è affetto da grave affezione cardiaca. Presenta vari tatuaggi sul petto e sugli avambracci.

6° — Giovane di anni 19 genovese, recluso per correzione paterna. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 560 millim., nel diam. long. 197 millim., nel trasverso 155 millim. Indice cefalico 74,1. Ha aspetto da cretino, e lo sviluppo eccessivo della regione occipitale dà al capo posteriormente una forma piramidale. Ha capelli neri, folti, ma non barba, sviluppo fisico buono. Porta tatuaggi sul petto e sugli avambracci.

7° — È nativo di Genova e dice di ignorare la propria età. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 540 millimetri, nel diam. long. 176 millimetri., nel trasverso 152. Indice cefalico 86,3. La forma del capo è irregolare per un più forte sviluppo dal lato destro. Ha mascelle enormi, grande prognatismo della faccia, sviluppo fisico buono. Ha capelli neri, foltissimi, ma non barba. Mostra alcuni tatuaggi male eseguiti sugli avambracci.

8° — Giovane di 17 anni, genovese, recluso per vagabondaggio. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 554 millim., nel diam. long. 210 millim., nel trasverso 155. Indice cefalico 73,6; statura metri 1,53; peso chilogrammi 51. Il suo capo allungatissimo presenta una vera forma scafocefala, con fronte e vertice carenati. Ha capelli neri, folti, ma non barba; naso molto schiacciato e largo alla radice, con prognatismo notevole della faccia. Ha il gozzo, il suo cuore è ipertrofico con leggiero vizio valvolare. Non presenta ancora alcuna traccia di pubertà. Il suo petto e gli avambracci sono segnati da diversi tatuaggi.

9° — Giovane di 15 anni, genovese, recluso per furto. Il suo capo misura nella circonferenza orizzontale 550 millim., nel diam. long. 175 millim., nel trasverso 145. Indice cefalico 82,8. Statura metri 1,42. Peso chilogr. 37. Presenta una depressione in rapporto alla fontanella anteriore e lungo tutta la sutura coronaria, di più un appiattimento del parietale sinistro. Ha una larga

cicatrice alla fronte per percossa ricevuta, rubando frutta. Ha orecchie lunghe, ad ansa; naso schiacciato, zigomi e mascellari molto prominenti. Non è tatuato.

Gli altri Liguri non furono da me esaminati così minutamente, ma da quanto si è veduto in questi nove, le alterazioni fisiche sono abbastanza importanti, perchè non ci debba più recar meraviglia anche per l'indice cefalico una deviazione dal tipo normale.

*Tatuaggio.* — Il 40 per % dei giovani ricoverati alla Generala ha il corpo segnato da tatuaggi. Quattro avevano tatuaggi osceni (due rappresentavano il membro virile ed altri due il disegno di una donna nuda), ma siccome tutti i giovani non furono fatti spogliare completamente, non potrei dire se anche altri ne portassero di simili sulle parti coperte del corpo. Gli altri tatuaggi rappresentano disegni d'animali (biscie, leoni), il numero di matricola, la croce di Savoia, pugnali incrociati, iniziali dei loro nomi o di quelli dei loro intimi amici, un cuore trafitto, un fiore, date memorabili. Spesso uniscono insieme in questi tatuaggi le idee più contraddittorie; così due portavano scritto sul petto il motto: Viva la repubblica, e sotto, magnificamente designato, lo stemma di Casa Savoia. Curiosissimi erano i tatuaggi di quel giovane ligure che abbiamo descritto al numero 5°, dove in pochi segni erano ricordati gli avvenimenti più importanti di sua vita, e le sue idee dominanti. Sull'avambraccio destro infatti egli mostrava due spade incrociate e sotto le due iniziali M e N del nome di un suo intimo amico. Sul lato interno e in direzione longitudinale v'era il motto — A morte i vili — W l'alleanza. — Sul lato esterno, un lungo serpente che avvolge nelle sue spire i diversi tatuaggi, raggiungendo dal carpo la piegatura del gomito. Sull'avambraccio sinistro è impressa una croce da morto, e sotto, il num. 208 di matricola di un caro amico, uccisogli con un colpo di fucile in una sommossa del 1875, in cui egli e vari altri tentarono di sollevare i compagni contro i guardiani, per ammazzarli e fuggire tutti assieme dalla Generala. Vedonsi ancora sul braccio sinistro due cannoni incrociati, due pugnali, ed in mezzo ad essi, la data 1875, che ricorda il triste caso. Sul petto ha uno scudo e le iniziali L. V. e C. G., sue e di un amico che aveva quando si trovava al Riformatorio di Genova.

Un solo fra tutti portava tatuati oggetti di religione (disegno di un altare di chiesa).

La sede preferita per questi segni sono gli avambracci, particolarmente il sinistro, che in tutti i tatuati porta qualche disegno, e ciò perchè molti si tatuano di per sè. La metà dei tatuati mostra pure qualche disegno sull'avambraccio destro, 10 su 100 hanno disegni alle gambe ed alle coscie.

Due soltanto su 120 lasciarono a mezzo il disegno, non avendo potuto resistere al dolore causato da questa lunga operazione; gli altri per contro dicono che il dolore era lievissimo; onde in generale sarebbe piuttosto ottusa la loro sensibilità dolorifica. Nessuno soffrì inconvenienti rimarchevoli in seguito all'operazione.

Molto interessanti sono gli studi fatti dal Mantegazza, dal Tarchini Bon-

fanti, dal Lombroso, dal Gamba di Torino, e da altri in Italia sulla diffusione del tatuaggio, che, mentre è comunissimo fra le popolazioni selvagge, rimase nelle popolazioni civili solo fra i più bassi strati sociali. I popoli di razza celtica sono quelli che maggiormente han conservata tale usanza. Il tatuaggio osceno poi è caratteristico del massimo pervertimento morale.

Ora in nessun Istituto mai e neppure fra i detenuti nelle carceri avvenne di trovare una proporzione così riguardevole di tatuaggi come alla Generala, quantunque gli stessi tatuati riconoscano che è difficile far scomparire i segni impressi, e che questi perciò forniranno sempre un buon segno distintivo alla polizia. Il Baroffio trovò nei soldati detenuti da lui esaminati 8,6 % di tatuaggi; l'Alborghetti nei delinquenti di Bergamo il 15 %, Lombroso nei delinquenti delle carceri di Pavia e Torino il 9,3 % (1). Queste che pur già sono le cifre maggiori date dagli autori, sono immensamente inferiori alla media della Generala.

*Capelli e barba.* — Raccogliendo le infinite sfumature di colore dei capelli in tre soli gruppi, bruni, castagni e biondi, la loro proporzione relativa viene alla Generala rappresentata dalle cifre seguenti :

Capelli bruni . . . . .	41 %
» castagni . . . . .	33 %
» biondi . . . . .	26 %

Di più la maggior parte dei giovani è fornita di una capigliatura folta. Queste cifre corrispondono all'opinione diffusa anche nel volgo, che gli individui a capelli bruni e folti sono molto più vivaci, irrequieti, insofferenti di freno, che non quelli a capelli biondi e scarsi. Notisi ancora che il 3 % era affetto da tigna favosa.

Un'altra osservazione chiama qui la nostra attenzione, ed è che mentre in genere quei giovani erano forniti di folta capigliatura, uno solo su 120 mostrava uno sviluppo notevole della barba, quantunque buona parte di essi avesse raggiunto ed anzi oltrepassato l'epoca della pubertà.

*Particolarità notevoli in varie parti del corpo.*

Seni frontali enormi . . . . .	5 %
Fronte bassa, stretta, sfuggente . . . . .	5 %
Alterazioni nell'orecchio (mancanza di lobulo o di elice, orecchie ad ansa) . . . . .	10 %
Alterazioni nell'occhio (strabismo, nistagmo, moti convulsivi, un occhio più basso dell'altro) . . . . .	10 %
Prognatismo notevole della faccia. . . . .	20 %
Cicatrici (particolarmente sul volto per rissa o caduta). . . . .	10 %

(1) LOMBROSO. *Sulla medicina legale del cadavere*. 1877.



Denti canini voluminosi e distanti . . . . .	5 %
Avvallamenti o rialzi marcati lungo le suture . . . . .	10 %
Microcefalie . . . . .	4 %
Plagiocefalie . . . . .	5 %
Trococefalie (indice medio 91,4) . . . . .	7 %
Scafocefalie . . . . .	5 %
Oxicefalie . . . . .	2 %
Pubertà molto ritardata . . . . .	4 %
Balbuzie . . . . .	2 %
Affezioni cardiache . . . . .	3 %
Epilessia . . . . .	1 %

Come si vede le alterazioni somatiche s'incontrano in proporzione abbastanza notevole, per ammettere come anche qui serpeggi quella fisica de-gradazione, che dà al tipo dell'uomo delinquente un'impronta affatto carat-teristica. Noterò solo in modo speciale la grande frequenza di prognatismo della faccia, che ordinariamente si accoppia ad un naso molto schiacciato e largo alla radice, ad una grande distanza fra le due orbite, ad un grande diametro bizigomatico, ad un colorito terreo della pelle; caratteri tutti che concordano nel dare alla fisionomia di questi individui un aspetto quasi mon-golico, aspetto che gli antropologi ammettono riscontrarsi molto spesso fra i delinquenti (1).

*Caratteri morali.* — Il 7 % di questi giovani sono trovatelli ed il 27 % sono orfani di uno o di entrambi i genitori. Essi perciò hanno passato i primi anni o in casa straniera o sotto la tutela di un padrigno o di una matrigna poco affettuosi, nè mai hanno provato quelle gioie, quei conforti della vita in famiglia, che tanta parte hanno nello sviluppo delle buone qualità morali. Di quelli poi che possiedono i loro parenti, il 20 % non ha più conservato con loro relazioni d'affetto, anzi o più non ne ha ricevuto notizia, o i parenti stessi insistono a che perduri la loro dimora nel Riformatorio. Questo fatto per sè può già ben darci un'idea della moralità dei genitori così incuranti della prole. Sarebbe stato utilissimo il sapere quanti di questi genitori erano dati all'alcoolismo, ma i giovani da me interrogati a questo riguardo, da tanto tempo non avevano più avuto relazioni coi loro parenti, che non potei ricavare informazioni precise. Il 5 % per altro confessò di avere avuto o di avere anche presentemente stretti congiunti in carcere per colpe di varia natura.

L'8 % dei giovani da me interrogati non dimostrava neppur con parole volontà alcuna di pentirsi dei fatti commessi, ed erano pure i fatti più gravi (ferimento, furto recidivo); essi dicevano che non vi era alcun male nel loro operato, e dal momento che altri loro coetanei avevano denari per diver-tirsi, anche essi avevano diritto di procurarsene, rubando in casa o fuori.

(1) BOGGERO. *Rivista delle discipline carcerarie*, 1876.

Trovano ingiusta la loro punizione nel Riformatorio, e dicono *che qualunque delitto siano per commettere al mondo, non compenserà mai il male che hanno fatto soffrire a loro.*

Il 3 % nega risolutamente il fallo imputato, e l' 11 % afferma il suo pentimento con tale noncuranza, da mostrare che in essi sta piuttosto sulle labbra che nell'intimo del cuore. Per meglio provare quanto bisogna andar cauti nel credere ad un vero pentimento di questi giovani, riferirò qui in poche parole la storia di due fra essi, che lo stesso Direttore citava fra i migliori.

Il primo, d'anni 19, nativo di Oneglia, fu chiuso nel Riformatorio per stupro commesso quattro anni fa. Svegliatissimo d'ingegno, non solo imparò qui in poco tempo a leggere e scrivere, ma si diede con amore allo studio della musica, e con tanta cura vi si applicò, da riuscire in poco tempo eccellente nell'arte. Egli stesso assunse quindi la direzione della piccola banda musicale, formata da giovani del Riformatorio, e più volte ho potuto sentire con quanta maestria diriga il concerto festivo.

Pareva certo il suo miglioramento, tanto più che il sentimento del bello, con stretto vincolo legato a quello del buono, erasi vivamente destato in lui. Or bene: pochi mesi fa, la vigilia stessa del giorno in cui doveva uscire dal Riformatorio, venuto per futili motivi a contesa con un suo compagno, si lasciò a tal punto acciecare dalla passione, che con un calcio all'ipochondrio destro lo stese morto al suolo.

Il secondo è un giovane di 19 anni, nativo di Rovigo. Alto e prestante della statura, ha capelli neri, foltissimi, occhio nero, vivo, intelligente, nessuna traccia di barba. È studente ingegnere. A 12 anni cominciò a frequentare le donne, e l'anno scorso fuggì a Trieste con una ballerina, rubando 3000 lire al padre e tutti gli oggetti preziosi della madre. Abbandonato da quella donna dopo aver con essa consumato ogni cosa, ritornò al padre, che lo fece chiudere prima nel Riformatorio di Bologna e quindi nella Generala. Occupa qui il tempo studiando musica e facendo con somma lode da maestro di quarta elementare ai suoi compagni. Ogni giorno scrive lettere al padre perchè lo richiami a casa, mostrandosi pentito de' suoi trascorsi; però lo è così poco, che ora sta componendo un romanzo in cui espone le sue vicende, menandone vanto.

Questo ci prova che prima di dare per pentito e corretto un giovane allo uscire da un Riformatorio, bisogna seguirlo per molti anni ancora nelle vicende della sua vita.

Il 5 per cento arriva fino al punto di odiare e di insultare i genitori. Uno di questi interrogato sulla professione del padre, rispose: *che era un boia di cancelliere di tribunale, che bisognerebbe impiccarlo*; un altro, parlando di sua madre, disse *che era una bagascia, che cercava qualunque via di disfarsi dei figli per potersi più comodamente abbandonare ai vizi.*

Il 10 per cento confessò francamente di essersi dato al ladroneccio prima dei 12 anni, per istigazione ed ammaestramento di compagni più che per vero bisogno. Fa veramente raccapriccio il vedere come alcuni furfanti si servano di questa gioventù inesperta a proprio vantaggio, e dalla bocca

istessa di uno di loro (quel giovane ligure, i cui caratteri fisici ho esposto al n° 5) udii il modo con cui vengono ammaestrati al mal fare. Questi racconta come fin dalla prima età gli increscesse lo stare in famiglia, e spesso ne fuggisse, errando per più giorni nella città di Genova sua patria. Fu appunto in una di queste sfuggite che s'imbattè in un uomo, il quale adescandolo con promesse di dolci e di denaro, lo trasse nella sua abitazione e lo addestrò nell'arte del borsaiuolo. Per renderlo scaltro e svelto, l'abile maestro l'obbligava a sottrargli di tasca il fazzoletto od altri oggetti nascosti sotto gli abiti, mentre a questi stavano appesi numerosi campanelli, che alla minima scossa davan suono. L'*operazione* doveva riescire senza che questi menomamente si smuovessero, altrimenti numerose percosse venivano a punire il mal destro borsaiuolo. A questo modo egli divenne in breve eccellente nel mestiere, ed all'età di otto anni aveva già compiuto cinque borseggi felicemente. Colto la sesta volta, fu mandato alla Casa di correzione di Genova, da cui fuggì. Fu chiuso una seconda volta nel Riformatorio di Chieri, ove le male abitudini trovarono a suo dire nuovo alimento; perocchè si usavano, parte per giuoco e parte da senno, i ladronecci tra compagni, e chi più scaltramente riusciva era il migliore. Anche alla Generala, dice egli, i borseggi ed i furti sono di uso abituale tra compagni. Egli ammette che il lavoro eserciti una benefica influenza morale, ma le Case di correzione che egli ha frequentate sono tutte piuttosto Case di corruzione.

Il 2 per cento soltanto fu spinto a rubare dalla fame, non trovando di che saziarsi in casa propria.

Oltre a quei 10 per cento che rubarono prima dei 12 anni, si può ancora stabilire una proporzione di 7 per cento, in cui il furto che fu causa della condanna al Riformatorio era già il terzo per lo meno che veniva commesso. Se poi teniam conto che molti, cui la famiglia fece rinchiudere nel Riformatorio come discoli, celano appunto sotto questo nome la loro incorreggibilità nei furti domestici, noi veniamo ad avere una forte proporzione di recidive, che provano come il callo nel vizio siasi già per molti di essi fatto ben duro.

In un caso potei constatare una vera graduazione nell'entità del furto, avendo il giovane rubato prima 4 soldi per comperarsi una trottola, poi 8 soldi, poi 1 franco, poi 3, finchè il padre, riconosciuto il giovane incorreggibile, lo fece chiudere nella Generala.

Il 3 per cento confessa di aver frequentato donne già prima dei quindici anni, e a detta degli stessi medici dell'istituto, il male più grave che rovina fisicamente e moralmente questa gioventù è la Venere solitaria. A questa io aggiungerei anche la pederastia, che se non è tanto frequente ora alla Generala, per la continua sorveglianza che vi si esercita anche di notte, pare comunissima in alcuni altri Riformatori, particolarmente in quelli di Bosco Marengo e di Testona, dove i dormitori sono in comune; anzi i giovani raccontano che ivi si rannodarono più volte in trenta o quaranta, in gruppi nefandi. Essi confessano senza rossore questo lor vizio, che credono giustificato dall'esser lor impedito ogni commercio coll'altro sesso.

*Gergo.* — Un gergo speciale, a gesti, a segni, a termini nuovi, ecc., cosa che si rimarca, si può dire esclusivamente nelle riunioni di gente molto degradata moralmente, è pure posseduto dagli anziani del Riformatorio, ma non l'hanno voluto svelare, fuorchè nelle parti comunemente più note. Così la carne è da loro chiamata *cucurda* o *scoss*, la minestra *boba* o *galba*, l'acqua *lussa*, i sigari *lucertole*, o *busche*, il tabacco *moro*, *ganglier* o *fanfer*, il guardiano *gafu* o *bau*, i maestri di disciplina *tola*, il manustupro *vecia*, l'avvocato *lo scuro*, 1000 lire *una gamba*, 100 lire *una caviglia*, 10 lire *una busca*, ecc.

*Spirito d'associazione.* — Finalmente toccherò di un altro fatto, che si accorda pure con quanto vediamo tuttodì succedere nella vita comune, cioè: i più malvagi si sentono attratti da una forza misteriosa ad unirsi fra loro in infami associazioni, che dan loro più forza e più audacia nelle imprese importanti. Altra volta ho già avuto occasione di parlare della sommossa del 1875, in cui poco mancò non riuscisse ai più coraggiosi di evadere in massa dalla Generala. Orbene, quella sommossa fu organizzata da una combriccola dei giovani più robusti ed astuti dell'istituto, detta *Società della corda*, perchè serviva di segnale una cordicella stretta al pugno, di cui, fino a quel giorno, era ignota l'esistenza. Alcuni tatuaggi alludevano a questa associazione, fra cui menzionerò quello del giovane ligure che portava scritto sul braccio: *Viva l'alleanza — morte ai vili.*

*Ordinamento interno del Riformatorio.* — Esaminata così sotto vari punti di vista la condizione della gioventù che vive nei Riformatorii, vediamo un po' quanto faccia da parte sua il Governo per ovviare ai vari inconvenienti che abbiamo verificato, continuando sempre in questo studio ad avere per base principale quello che si osserva alla Generala.

Anzitutto il numero dei giovani supera sempre i 350; ora è un fatto dimostrato che un solo direttore non può invigilare colla debita cura più di 100 giovani. I guardiani subalterni, quantunque numerosi, sono sempre gente rozza, che intende molto male l'ufficio affidatole. Quindi i facili complotti, i soprusi dei più forti e prepotenti sui più deboli. L'abate Spagliardi ben giustamente fa rimarcare che precipua causa dei malandrinaggi lombardi sono i ritrovi usuali dei monelli in dati luoghi pubblici, e molte volte gli avvenne di udire dallo loro bocca istessa, che quando ritornavano da tali convegni sentivano una più forte disposizione a mal fare. Che diremo noi di questa accolta molto più numerosa, di cui fa parte proprio la schiuma dei monelli, così difficile a invigilare negli atti, nei gesti, nelle parole? È vero che ragioni economiche si oppongono ad una grande moltiplicazione di questi Riformatori, ma ad ogni modo il numero dei giovani non dovrebbe mai superare il centinaio.

Un'altra circostanza richiede ancora, in via ben più urgente, una miglior distribuzione della gioventù ricoverata. Tenendo infatti a mente il genere di reato, noi possiamo classificare i giovani nei gruppi seguenti:

Chiusi per correzione paterna semplice . . . . .	50 %
> correzione forzata per furto . . . . .	21 %
>       "          per vagabondaggio . . . . .	18 %
> stupro commesso o tentato . . . . .	2 %
• omicidio o ferimento . . . . .	2 %
Abbandonati dai genitori . . . . .	7 %

A questi si aggiungano tre omicidi adulti, il primo di 46, il secondo di 39, il terzo di 33 anni, che sono tenuti alla Generala sotto custodia, ma comunicano liberamente con tutti gli altri, non essendosi potuto ben constatare il loro grado di responsabilità, per sospetto di alienazione mentale.

Ora, questa miscela di minorenni con viziosi già adulti, il cui stato anzi non lascia speranza alcuna di miglioramento, non credo sia immune da inconvenienti. Per questi disgraziati che la giustizia non ha il coraggio di punire, nè di lasciare in piena balia di sè, la scienza oggimai pretende un ricovero speciale, che non sia un luogo immeritato di martirio per loro, ma li ponga nell'impossibilità di nuocere agli altri. Oltre a ciò, dalla semplice correzione allo stupro, all'omicidio, è troppo grande il passo, perchè s'abbia a ritenere come innocua una comunanza di vita. Che diremo poi di quelli che furono ricoverati solo perchè, privi di genitori, non avevano di che provvedere a sè stessi? Già nel 1867 il Deputato Bellazzi nel Parlamento Nazionale levava la voce contro questa indebita mescolanza di giovani di età e moralità tanto diversa in uno stesso Riformatorio (1); al che il Barone Ricasoli, Ministro allora dell'interno, rispose che egli riconosceva bensì il male, ma per ovviarvi avrebbe avuto bisogno di sessanta milioni con venti anni di tempo. Io non credo che il sacrificio della nazione debba essere così grande. Basterebbe che si pensasse un po' più seriamente a questi inconvenienti ed ai danni che ne possono derivare, e che quel poco che si fa, fosse regolato da un più giusto criterio, partendo non dal principio che la vicinanza dei buoni migliori il tristo, ma da quello, ben più giusto, che la vicinanza dei tristi guasta anche i buoni. Ora che la società con filantropico pensiero si prende tanta cura della gioventù fisicamente sofferente di scrofoli, di rachitide ecc., risparmiando agli ospedali pei cronici il sostegno di tanti infelici inutili a sè ed agli altri, dovrebbe pur prendersi maggior pensiero della gioventù moralmente sofferente, che sarà per porgere un contingente così forte a quei lugubri ricoveri del delitto incancrenito, che sono le carceri; ed una spesa fatta bene ed a tempo sarà di non poco risparmio per qualunque spesa ulteriore. Manca pur troppo da noi quella potente iniziativa privata che ha fatto sorgere e fiorire tante utili case pei discoli, in piccoli gruppi, a sistema di famiglia, negli Stati d'America (Stato dell'Ohio); ma il nostro Governo, fra i tanti Riformatorii che mantiene, dovrebbe almeno riservarne alcuni esclusivamente per le colpe più gravi, anche a costo di dovervi riunire giovani delle più lontane provincie.

(1) Vedi *Effemeridi carcerarie* 1867.

Altro difetto molto grave di questa istituzione è la facilità con cui i genitori possono far accettare i loro figli nei Riformatorii, liberandosi completamente, o quasi, dal peso del loro mantenimento. La legge a questo riguardo considera la cosa troppo dal lato buono, e ritenendo come un fatto costante, indiscutibile, l'amore sviscerato dei genitori pei figli, crede sempre che debba essere ben forte la causa che li costringe a distaccarsi dal fianco per chiuderli in un Riformatorio, e per conseguenza una vera crudeltà il dover con minute istanze esacerbare la domestica piaga. Eppure non è sempre così. Già ho notato come il 20 % dei giovani da me interrogati non conservi più relazione d'affetto coi suoi, e qui citerò ancora tre casi venuti a mia cognizione mentre faceva questi studi sulla Generala, che provano ad evidenza quanto si abusi di questa cieca fiducia.

Un discendente di nobilissima e ricchissima famiglia veneta, di 13 anni, muto dalla nascita e d'intelligenza molto limitata, rimasto orfano dei suoi genitori, fu dal tutore fatto chiudere nella Generala come discolo e poco voglioso di studiare, pagando per esso una lira al giorno.

Un giovane torinese di 14 anni, di famiglia più che agiata, orfano di padre, fu dalla madre fatto chiudere nella Generala come discolo, perchè più che alla carriera ecclesiastica impostagli da essa, si sentiva propenso alla vita militare.

Un giovine di 13 anni, il cui padre assai vecchio passò da poco tempo a seconde nozze, fu fatto rinchiedere, perchè d'ostacolo alle sregolatezze della matrigna, e la famiglia che dispone di più di 100 mila lire, si rifiuta all'acquisto di uno strumento musicale, con cui l'infelice giovine vorrebbe trovar conforto nell'ozio completo di questa dimora intollerabile.

In Inghilterra il Governo, anche quando accetta un minorene in un riformatorio, non scioglie mai la famiglia dall'obbligo del suo mantenimento, ma le fa pagare una tassa proporzionata ai mezzi di cui essa dispone. Quindi minor spesa pel Governo, minore incentivo pei cattivi genitori a disfarsi dei loro figli, e concorrendo la famiglia all'educazione del ragazzo, vi piglia maggiore interesse, restando così conservato quel vincolo d'affetto, che è una delle cause più influenti di moralizzazione.

Ma addentriamoci maggiormente nella vita intima del Riformatorio. In che modo si provvede all'emendamento di questa gioventù, come la si istruisce, come la si avvia alla conoscenza di un'arte utile? Il 30 % dei giovani della Generala proviene già da altri Riformatorii, e tutti quelli che conservavano un po' di buona volontà si erano rallegrati nel vedersi inviati al Riformatorio torinese, poichè dappertutto correva fama che fosse il meglio ordinato, e che in esso seriamente si pensasse a dar loro una professione. E fu per tutti una delusione! Dalle mie ricerche risulta che il 32 % dei giovani conserva una buona volontà di attendere a qualche occupazione, il 17 % si gode nel dolce far niente, tutti gli altri sono indifferenti per l'ozio o pel lavoro. Basterebbe una spinta per farli propendere per l'una o l'altra cosa, e qui la spinta è tutta in favore dell'ozio. Due giovani i quali entrarono nel

Riformatorio dopo aver già frequentato per tre o quattro anni le scuole, confessano di avervi in quattro anni di dimora dimenticato ogni cosa.

Un cappellano, coadiuvato da alcuni giovani più anziani e più istruiti, attende all'educazione morale ed intellettuale, ma il beneficio de' suoi sforzi, per quanto ispirati da una buona volontà e capacità, va in gran parte perduto fra tanta massa di gente. Si negano i giornali, per paura che la relazione dei delitti quotidiani ecciti la loro fantasia già di troppo portata al mal fare, ma in pari tempo il Riformatorio è sprovvisto affatto di una biblioteca di libri utili e morali, e per questa non sarebbe necessaria una gran spesa, mentre il vantaggio che se ne ricaverebbe sarebbe grandissimo.

La Generala possiede attorno a sè un ampio giardino cintato, coltivato ad ortaglie dai giovani stessi, sotto la sorveglianza di alcuni giardinieri. Con ciò si crede di aver provveduto all'educazione agricola; ma pochi ettari di terreno bastano appena al lavoro di alcune diecine, e per pochi mesi dell'anno. V'ha poi nello stabilimento un grande stanzone destinato al lavoro per chi vuole attendere ai vari mestieri, di calzolaio, di falegname, di fabbricante da stuoie. Una ventina circa attende in locale a parte allo studio della musica. Dappertutto mancano utensili, materiali, e soprattutto buoni maestri d'arte, perchè non si dispone di mezzi a pagarli. Due fra quei tre omicidi adulti, di cui sopra ho parlato, sono maestri d'arte a quei giovinetti, già con un pie' nella china del vizio. E poi quel locale basta appena a contenere un trenta o quaranta giovani, ed anche questo poco è di data affatto recente, dovuto all'attività dell'egregio signor cav. Tito Bucci, che da poco più d'un anno dirige il Riformatorio, colla ferma intenzione di por rimedio ai mali più urgenti. Sorge la solita obiezione: un'industria fortemente sviluppata in un Riformatorio, rovina pel basso prezzo della mano d'opera i privati che la esercitano al di fuori. Questo è falso, perchè il Governo non farebbe del lavoro di questi giovani una speculazione a suo vantaggio; ma, come già usa fare presentemente pei detenuti nelle carceri, destinerebbe parte degli utili per un fondo di cassa al giovane operaio, che gli fornisca col tempo un capitale all'uscire dal Riformatorio.

E sì che il tempo che si fa passare ad un giovane in un Riformatorio è abbastanza lungo per istradarlo non solo, ma per renderlo anche abilissimo in un'arte qualsiasi; chi vi entra ai 10 o 12 anni, non ne esce che presso ai 20.

Quanto all'industria agricola, credo che non sia più il caso di parlare nè della poetica idea del prof. V. Garelli sulle colonie agricole nelle isole dell'arcipelago toscano, nè delle colonie da istituirsi in Sardegna o al Tavoliere delle Puglie. Sono molte le obiezioni a questo sistema, e non farò che accennare la principale. La gioventù che fornisce il suo contingente ai Riformatorii, esce per la massima parte dalle popolazioni urbane e non dalle campagnuole. Quindi il giovane dovrebbe per tutta la vita essere trattenuto in queste colonie, il che sarebbe una violenza ingiustificabile, oppure, rimandato a casa sua dopo alcuni anni, si troverebbe come isolato fra i suoi, iniziato in un'industria, che non s'accorda colle sue antiche abitudini, col

suo ambiente di vita, e per continuar nella quale non troverebbe nè appoggio, nè amicizie.

Per queste ragioni il lavoro manifatturiero sarà sempre il predominante nei Riformatorii, e per fornire la Generala di un opificio sufficientemente ampio, con buoni materiali e buoni maestri d'arte, io credo che non ci vogliono nè tanti milioni, nè tanti anni di tempo; le spese sarebbero in buona parte compensate dalle produzioni di queste manifatture.

Un ultimo sguardo rivolgeremo ora al sistema disciplinario del Riformatorio. I capi guardiani e guardiani subalterni, che vegliano al mantenimento dell'ordine sono militari, ed io non credo che sia questa la gente più atta a ben disimpegnare tale ufficio. È tanta la varietà di caratteri, di tendenze in quella gioventù, che una disciplina rigida ed eguale per tutti mal s'accorda allo scopo di educazione, di miglioramento che un Riformatorio deve avere. Ricordiamoci che non abbiamo a fare con individui sani, ma con malati; ci vogliono persone che mentre sanno tenere in freno i riottosi, sappiano pure compassionare i disgraziati, comandare e cedere a tempo. Quindi i guardiani dovrebbero essere scelti da persone competenti e dopo essere stati sufficientemente ammaestrati nel loro ufficio. Ciò mi dà occasione di accennare un altro inconveniente, che se ha cessato di verificarsi nella Generala, dappoichè è sotto l'intelligente sorveglianza del presente direttore, forma ancora un brutto disdoro nella maggior parte degli altri Riformatorii; voglio parlare del sistema delle punizioni corporali. Io ho interrogato sette giovani provenienti dal Riformatorio di Genova, e tutti si lamentano di cattivi trattamenti ricevuti. Per futili motivi erano dessi duramente bastonati dai superiori, che in crudelivano particolarmente sui più giovani, meno atti a reagire. Altri otto provenienti dal Riformatorio di Milano dicono che pure si usava molto spesso il bastone, ma ad insaputa del direttore. Tre giovani del Riformatorio di Bosco Marengo, convengono nel dire che per colpe di nessuna importanza erano spesso bastonati, e per di più si dava loro un vitto molto scarso. Due dell'istituto di Testona dicono che il bastone era la punizione più usuale, ed erano severamente minacciati se facevano parola di ciò con persone estranee. Due del Riformatorio di Cremona dicono che il direttore teneva nella propria camera al di sopra del camino un grosso bastone, ed accompagnava con alcuni colpi di esso le sue ammonizioni. Io stesso potei vedere la cicatrice lasciata da un colpo di bastone sul fianco di un giovane proveniente da questo Riformatorio. In quello della Provvidenza a Verona un ragazzo di 14 anni ci racconta come non solo veniva soventi bastonato, ma per punizione lo si faceva mangiare in un porcile, versando la minestra in un trogolo.

Ho esposto nudamente i fatti, come li ho osservati; gli inconvenienti ci sono, nè io ho cercato per nulla di esagerarli. Capisco che per ovviare a tutto ci vuole tempo e spesa, ma giova sperare che il Governo si farà persuaso dell'importanza di una pronta e profonda riforma. Divisioni apposite richiedono la varietà delle colpe e delle età, e così pure s'hanno a sceverare assolutamente i ricoverati per custodia, pazzi o semipazzi, per i quali debbonsi



erigere stabilimenti speciali. Non conviene affidarsi ad occhi chiusi alla spesso ingannata se non ingannatrice carità privata, e quando altrimenti non si possa riescire, gioverà meglio affidare questa gioventù all'educazione individuale, in piccole città, presso cittadini onesti, operai o affittavoli. A ogni modo la famiglia deve concorrere maggiormente per le spese che si richiegono, aggravando specialmente le famiglie ricche, perchè queste non possano preferire i Riformatorii, dove è così difficile una buona educazione, agli altri collegi. La gioventù poi s'ha in ogni caso a trattare umanamente ed a far lavorare davvero. A questo modo soltanto il Riformatorio non sarà più un nome derisorio.

---

# STUDI DI LEGISLAZIONE E DI STATISTICA COMPARATA

## SULLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN EUROPA.

—  
*Note del signor FELICE ROCCA.*  
—

### **Della proprietà fondiaria in Finlandia.**

Il diritto di acquistare e possedere la terra viene garantito, sebbene con qualche restrizione, dalla legge ad ogni cittadino (med borgare) e vigeva sino dai tempi più remoti. Tale circostanza, unita all'assenza della servitù della gleba, spiega l'importanza a cui giunse la proprietà fondiaria, specie quella dei contadini, i quali posseggono attualmente più del 54 per cento di tutti i terreni. Traendo origine dal *jus primi occupantis*, la proprietà fondiaria rappresentava, durante il primo stabilimento dei Finni, immense estensioni di terre e foreste, con rare colonie abitate da densa popolazione. Grado a grado questa cresceva e si dissodava il suolo; sorgeva quindi la necessità di delimitare la proprietà onde assicurare il diritto di ciascheduno. Anticamente, lasciando intatti i terreni più prossimi ai villaggi, si procurava di dividere il suolo, con la più rigorosa giustizia, fra tutti i membri della comunità, tenendo conto delle qualità e di altre circostanze naturali del terreno ripartito; sicchè ciascun proprietario riceveva parecchie quote, spesso disperse e lontane le une dalle altre. Quanto più le cose progredivano, tanto più si manifestavano gl'inconvenienti di tale sistema.

La ripartizione generale delle terre comunali (*Storskiftemethoden*), introdotta dal Governo svedese nella metà del secolo XVIII, segnò una nuova era per l'agricoltura finlandese ed ebbe per risultato che, invece delle antiche colonie agricole, fitte ed anguste, nacquero colonie e ville isolate, ove le case vaste e salubri, erano circondate da campi e prati. Le foreste vennero pure divise. Diguisachè in Finlandia cominciò in quel secolo quell'accrescimento delle singole proprietà che in Germania sotto il nome di *Zusammenlegung der Grundstücke* si compì soltanto ai nostri tempi e costituisce lo scopo essenziale degli istituti agrari tedeschi.

Il riparto dei beni comunali continua tuttora e si eseguisce sotto la sor-

veglanza della direzione superiore di agrimensura e del dipartimento forestale, da cui dipendono gli uffici provinciali creati al medesimo fine. Le controversie circa la ripartizione dei comuni rurali e delle dipendenze vengono decise da uno speciale tribunale di agrimensura che si istituisce volta per volta in ogni parrocchia (circondario) ed è composto di due membri ed un presidente scelti fra esperti giureconsulti dai proprietari della parrocchia. Trattandosi di decidere sopra una lite insorta fra due parrocchie, i loro tribunali rispettivi si fondano in un tribunale misto.

Generalmente, secondo i modi di possesso e gli oneri di cui vengono gravati, i beni-fondi distinguonsi in quattro categorie: beni demaniali, beni soggetti a tributò, beni liberi da imposte governative e beni allodiali: 1° Terra demaniale o della Corona (*kronojord*, *krononatur*) viene detta quella su cui lo Stato ha diritto di proprietà e ad un canone in denaro, mentre il diritto di godimento spetta al colono affittaiolo ed ai suoi eredi, col patto che la terra sia coltivata ed i fabbricati siano mantenuti in buono stato e che egli paghi le imposte prediali e le varie contribuzioni. Rientrano pure in questa categoria alcuni beni speciali dello Stato, fra cui notiamo le così dette *mise*. Le *mise*, oggi ridotte al numero di 7, esistevano da antico tempo; servivano per il soggiorno del Re e dei suoi messi in viaggio e venivano amministrate dal Governo. Ora si danno in affitto per 30 anni. La rendita retribuita dal colono è invariabile e determinata in misure di grano; ma il prezzo di fitto per uso delle terre aderenti alla *misa* può cambiare ogni trentennio all'atto della conclusione del nuovo contratto. Quattro mesi prima della scadenza del contratto ha luogo un incanto pubblico per la futura affittanza e prima che il podere sia trasmesso al nuovo contraente se ne fa la descrizione in via giudiziaria, in presenza di un delegato governativo. Un *fogd* rappresentante la Corona visita ogni quinquennio la *misa*, accompagnato da due *nemdemani*, giudici eletti dal contadiname nel proprio seno; se il *fogd* trova alcunchè in disordine, procede *ipso facto* ad una inchiesta giudiziaria. L'affittainolo è obbligato a mantenere campi, prati e boschi in buono stato, nè può vendere questi ultimi. Egli paga il canone alla fine dell'anno e la rendita, sia in derrate, portandole in luogo determinato della provincia, sia in moneta secondo i prezzi correnti. Inoltre egli sottostà alle tasse per diritto di distillazione, per costruzione di edifizii religiosi, pei poveri, alle contribuzioni stradale e di selciato, ecc. Vengono in seguito i fondi dello Stato goduti da ufficiali delle truppe stanziali, da Istituti giudiziari ed amministrativi, dal clero e da Istituti pii. Le terre usufruite da ufficiali dell'esercito e da Istituti giudiziari e amministrativi sono colpite dall'imposta fondiaria, ma esenti da alcune contribuzioni; quelle del clero franche da imposte governative, ma sottoposte a carichi di carattere locale (strade, selciato, scuole, ecc.) Taluni beni demaniali si danno al patto di assumere diversi obblighi, invece del canone: tali sono i poderi dei piloti, delle poste e delle stazioni.

All'epoca di Carlo XI ebbero origine le terre demaniali da *sater*, formate con beni dei nobili ricuperati e rivendicati dallo Stato, il quale le donava

alle truppe stanziarie ed ai privati verso obbligo di equipaggiare un cavaliere (Rustholle). Ora non essendovi più cavalleria territoriale, i possidenti di questi beni detti erroneamente da *sater*, come vedremo più oltre, pagano una imposta di *vacazione*, anzichè fornire un milite a cavallo e concorrono ai pesi comuni, come i contadini stabiliti sulle terre demaniali ordinarie. D'altronde chiunque può godere ed acquistare simile specie di beni-fondi.

Ma ritorniamo ai beni, ossia *heimat* ordinari del Demanio. *Heimat* dicesi di un fondo distinto e delimitato, che ha tutte le qualità occorrenti ad una produzione agricola indipendente. Ora l'*heimat* demaniale usufruito dal contadino non può venire annesso ad un altro *heimat* o diviso in quote minori di una data norma, senza speciale permesso. Tale norma era prima fissata a 1/4 di mantula. Nell'antico catasto la mantula indicava una tale quantità di suolo arativo che bastava a costituire una azienda indipendente; più tardi la mantula perdè cotesto significato ed ora serve di unità d'imposizione. Alcune mantule comprendono sino a 12 *heimat*. L'annessione di un *heimat* ad un altro è concessa solo all'epoca della nuova imposizione, qualora risulti che uno di essi sia tanto esiguo da non potere produrre a sufficienza. I coloni stabiliti sopra terre demaniali erano considerati dapprima come affittaiuoli. Ma in seguito lo Stato confermò loro il diritto enfiteutico continuo ed ereditario. Nel 1789 si stabilì per legge che i possidenti di *heimat* demaniali godranno in perpetuo del diritto di possesso con facoltà di trasmetterlo ai loro eredi finchè terranno i fabbricati in buono stato e coltiveranno il suolo. L'ordine di successione venne regolato dopo l'annessione della Finlandia alla Russia con decreto del 31 luglio 1818. Non sarà vano il riprodurre brevemente i caratteri principali di questo Istituto giuridico, quasi unico nelle legislazioni vigenti. All'enfiteuta succede anzitutto il coniuge superstite; vengono poi i figli ed i loro discendenti in ordine di primogenitura; se il defunto non lascia discendenti maschi, gli succedono le femmine nello stesso ordine. In mancanza di discendenti, si ricorre ai parenti laterali; qualora se ne presentino parecchi con eguale diritto, l'*heimat* si cede a colui che la sorte favorì. In caso di minore età dell'erede, il governatore della provincia nomina dei tutori.

Se il contadino trasmette l'*heimat* ad una terza persona, se ne dà avviso nel *herad* (villaggio), perchè si presentino coloro che pretendono al possesso, e solo dopo trascorso un mese dal giorno della pubblicazione senza protesta, il cessionario viene confermato nel proprio diritto acquisito. Ad ogni cambiamento di enfiteuta è permessa la divisione in due o più quote, quando l'*heimat* vi si presti facilmente: restano però intatti i diritti degli eredi, vale a dire che il podere così diviso appartiene ai figli maggiori. Infine decade dal diritto di successione colui che possiede un altro bene demaniale o che abbia commesso un reato grave: l'eredità passa quindi al seguente successore. I beni demaniali non sono alienabili per debiti del possessore e fanno ritorno allo Stato, se lo richiede la pubblica utilità. La legge poi provvede in vari modi nel caso di inadempimento del contratto.

Tra gli obblighi del colono, dei quali dicemmo più sopra, dobbiamo

ancora aggiungere quello di dissodare ogni anno una data superficie *poltunelanda* (circa 0,15 ettaro) di suolo vergine, qualora se ne trovi nel podere. Nel 1789 il canone annuo allora esistente venne confermato per sempre; esso varia secondo i luoghi, le epoche di catastazione e le norme che servirono di base e precisamente fra 32 e 112 franchi per mantula.

L'affittaiuolo gode del bosco per suo consumo, ma non può venderlo; dispone però del fieno quando il raccolto ecceda i bisogni del bestiame, salva l'autorizzazione del governatore. Ogni triennio ha luogo la solita ispezione del fogd e dei *nemdemani*. I coloni affittaioli dei beni demaniali hanno, come gli altri, diritti politici e mandano deputati alla Dieta.

2° Terra tributaria o di *skatte* (*Kronoskatte*, *Skattenatur*) chiamasi il bene-fondo appartenente di pieno diritto al cittadino che ne paga l'imposta fondiaria (*skatte*) allo Stato, od a chi per esso.

Il proprietario ne dispone liberamente, tranne il caso di deterioramento tale, che lo Stato abbia da temere per le sue rendite, nel quale caso si procede ad una visita del *heimat*; questo si vende all'asta, se il proprietario non paga l'imposta durante tre anni consecutivi.

In Finlandia soltanto pochi *heimat* di *skatte* formavano negli antichi tempi la proprietà dei loro detentori ossia degli *odalmani* (1); gli altri tutti derivarono dalla conversione dei beni demaniali in *heimat* di *skatte*: ecco la ragione per cui diconsi talvolta *Kronoskatte*. Il diritto di *skatte* venne concesso a molti possidenti di beni della Corona rovinati dalla guerra. Re Giovanni, con decreto 7 marzo 1582, diede facoltà ai detentori di questi beni di acquistarne la proprietà: simile esempio si ripeté sotto Gustavo Adolfo ed al principio del secolo XVIII; ma allora il diritto di proprietà veniva acquistato non già dai detentori, sibbene dai terzi che ne offrivano il maggior prezzo. Nel 1723 la legge accordò privilegio di riscatto al detentore, stabilendo che il prezzo ne fosse determinato dietro apposito estimo e dovesse eguagliare per lo meno il canone di sei anni percepito dallo Stato; più tardi (1741) si permise ai contadini finnesi di redimere la terra demaniale mediante pagamento di una somma pari al canone di tre anni, lochè venne definitivamente riconfermato nel 1790. Oggidì chi desidera convertire un *heimat* demaniale in *heimat* da *skatte*, ne fa domanda al governatore, il quale la rende di ragione pubblica, affinchè si presentino coloro che hanno privilegio al riscatto. Non presentandosi alcun pretendente nel termine di un mese, il fisco percepisce il prezzo eguale all'imposta fondiaria moltiplicata per tre anni e spedisce i documenti relativi all'atto suddetto al Senato, che rilascia infine uno speciale diploma.

Ma l'*heimat* da *skatte* può far ritorno allo Stato e diventare quindi demaniale, se rimane incolto durante tre anni, o quando sia diminuita la imposta sulla rendita fondiaria, salvo il caso che simile diminuzione della tassa

(1) Gli *Odalmani* erano capi di famiglia e possidenti; coltivavano la terra propria od occupata dagli avi loro. Si qualificavano uomini liberi (*man for sig*) ed avevano voce in tutte le assemblee popolari.

provenza dal potere legislativo o dal valore della terra o da cause fortuite indipendenti dalla volontà del possessore. Di guisa che, tanto i beni demaniali, quanto quelli da *skatte*, sottostanno alla medesima imposta fondiaria; ma i detentori dei primi non dispongono nè del bosco, nè del fieno, e possono decadere dal possesso per motivo di utilità pubblica o perchè tengono il podere in cattivo stato anche dopo la seconda visita ed ammonizione, mentre il contadino da *skatte* gode pienamente della propria terra, senza restrizioni. Le cause, per cui la conversione dei beni demaniali in *skattuali* è rara, consistono sia nella penuria dei mezzi pecuniari, sia nel timore dei contadini che la proprietà venga troppo sminuzzata, poichè i *heimat skattuali* sottostanno alle regole comuni di successione, mentrechè i demaniali si trasmettono per diritto di primogenitura.

3° Terra libera o di *frälse* (*frälsejord*, *frälsekatte*), dicesi del fondo appartenente ad una persona sulla base del diritto di piena proprietà ed esente da qualsiasi contribuzione allo Stato. L'origine delle terre franche risale alla fine del secolo XIII, allorchè re Magnus Ladulos propose ai possessori dei beni tributari (*Skattebönder*) di svincolarli da imposte verso obbligo di fornire un milite armato a cavallo in caso di guerra. Magnus accanto alla milizia aveva creato la cavalleria nobile o di *frälse*, ove potevano entrare non solo quelli che servivano lo Stato, i servi regi (dignitari, funzionari), ma ancora i contadini affittaioli (*Landboar*) viventi su beni della Corona, ed i soldati di cavalleria (*Rustjenst*). Donde nacque la nobiltà, la classe di *frälse* (*frälseståndet*); donde la diversità fra terre di *skatte*, soggette all'imposta e quelle di *frälse*, libere da tributo, perchè i proprietari facevano parte della cavalleria. Il villico che voleva affrancare la sua terra doveva presentarsi alla rivista annuale delle truppe, armato ed a cavallo e provare che possedeva mezzi sufficienti a sopportare la *frälse*; quindi veniva riconosciuto nobile, *frälseman*. Sicchè i privilegi nobiliari dipendevano dal servizio militare. Oltre alla franchigia da ogni imposta e corvata, i nobili ricevettero presto diritto di prelevare dei *vir* ossia delle multe per delitti commessi sulle loro terre e di amministrare la giustizia fra propri dipendenti, ma non già fra coloni affittaioli, *landbauerei*. Sino al XVII secolo le spese per il servizio nella cavalleria erano così gravose e superiori al tenue canone cui soggiacevano i beni *skattuali* che si ebbe da osservare un fenomeno affatto contrario: i beni cioè da *frälse* ritornavano allo stato primitivo di *skatte*.

Tale conversione cessò verso quell'epoca, quando i pesi che gravavano le terre di *skatte* aumentarono assai in seguito a guerre continue, e contribuzioni straordinarie. Più tardi alla corvata di *frälse* si sostituì una contribuzione di denaro. Dopo l'annessione all'impero russo i *heimat frälseici* furono affrancati anche da questo peso e dall'obbligo di equipaggiare militi nell'esercito stanziato istituito nel XVII secolo in Finlandia, finchè non occorran per il caso di guerra. Il pieno godimento della terra *frälseica* appartiene al di lei possessore; essa non soggiace ad alcuna inchiesta o visita ed è franca dalla maggior parte delle imposte e dalle corvate di cavallo e di alloggio, tranne in circostanze eccezionali, come ad esempio la guerra. Nelle

stesse condizioni trovansi i beni donati dai sovrani russi ai loro favoriti nella provincia di Viborg, annessa alla Russia prima della Finlandia. Ognuno può acquistare *heimat* da *frälse*; così il *landbauer* che l'affitta, ha facoltà di redimerlo, verso pagamento di una rendita perpetua, stabilita in via contrattuale. Allora l'*heimat* assume il nome di *frälse-skatte*, poichè somiglia al bene *skattuale* in quanto alla corvata di cavalli e di alloggio ed al *frälseico*, in quanto a tutti gli altri pesi. Vi sono pochi beni di questa specie in Finlandia e non si ha esempio che se ne formino ancora. I possidenti ne dispongono liberamente; possono alienarli e donarli, continuando la rendita a pagarsi al primo cedente. Diversi sovrani svedesi avevano donato o concesso in usufrutto ai nobili terre della Corona, contrariamente alla legge che vietava al Re di fare donazioni, e permetteva al suo successore di annullarle. L'atto con cui si ordinava di restituire allo Stato le terre donate dicevasi *reductio* ossia devoluzione; a ciò erano pure soggetti i beni dati in usufrutto, quantunque venduti dagli usufruttuari o detenuti dagli eredi loro. Ma le *reductiones* non ebbero principio che regnando Carlo XI, nel 1680, e siccome non tutte le terre demaniali donate fecero ritorno allo Stato, ne segue che alcuni *heimat* di *frälse-skatte* ora esistenti, derivano dai privilegi concessi alla nobiltà, ai servitori regi, ai rappresentanti del potere regio, ecc., ecc., di percepire i redditi fissi od il canone spettanti alla Corona.

4° Infine i beni allodiali (*allodialgods*) si distinguono dai *frälseici* in ciò che i nobili soltanto possono possederli, che godono di maggiori privilegi circa gli oneri pubblici e locali, e che parte delle multe percepite per reati commessi spetta ai proprietari di questi beni. Vengono chiamati ancora terre da *sater*, perchè immuni da qualsiasi imposta governativa e contribuzione locale e dalla corvata militare, trannechè dalle tasse per diritto di distillare acquavite, per le scuole, per i poveri, da decime ecclesiastiche, corvate di strada, selciato e chiesa, ecc. Venti anni addietro si contavano 260 beni *saterici* in Finlandia, quasi tutti situati nelle provincie meridionali, ad eccezione di 3 in quella di Kuopio.

Non ostante il privilegio della nobiltà, di possedere esclusivamente simili fondi e di riacquistarli da altri e dallo Stato se per qualunque motivo cadono nelle mani di questi, i non-nobili ne possono diventare proprietari con speciale autorizzazione del sovrano. Realmente poi beni allodiali, trovansi nelle mani di individui di ogni classe, i quali ne godono, sia per diritto d'ipoteca, sia a nome dei nobili. Un privilegio di questi ultimi consiste pure in ciò che hanno la facoltà di cambiare un bene *saterico* contro un bene della Corona, facendo passare l'immunità dall'uno all'altro. Al possidente di *sater* spetta di visitare col concorso di due nemdemani le aziende dei coloni stabiliti sulle sue terre e di sequestrare i loro beni per ritardo di pagamento del tributo o per inadempimento agli obblighi di corvata. Anche simili tenute si danno in locazione per uno spazio fisso di tempo (non superiore a 50 anni) o per la vita dell'affittaiolo. Nel primo caso la morte del conduttore non iscioglie il contratto, succedendo la vedova ed i figli nei diritti e nei doveri; se il contratto è a vita, la vedova continua a goderne sino a che non passi a seconde

nozze. Qualora il conduttore non viva sul podere, non lo coltivi e non vi fabbrichi casa colonica, come sarebbe tenuto per contratto, deve multa e risarcimento dei danni e decadé dai suoi diritti al primo termine dell'assemblea rurale, che delibera appunto sulle controversie relative ai patti di colonia ed in genere ai rapporti fra Stato, proprietari e coloni.

La legge del 19 dicembre 1864 recò vari miglioramenti al diritto di possesso ed a quello di disporre della terra tributaria, dappoichè facoltizza i proprietari a cedere ad un terzo, sulla base della piena e libera proprietà, una quota tale dei propri beni-fondi la quale basti ad assicurare in tempo normale il mantenimento di una famiglia di tre agricoltori adulti, al patto però che la quota rimanente al proprietario abbia eguale valore. Inoltre al proprietario fondiario è concessa la vendita di particelle anco minori, alla condizione che venga sempre pagata una prestazione annua, sia pure minima (talvolta 1 marco od anche di alcuni penni) al primo cedente, responsabile verso il fisco per tutte le quote da esso alienate su questa base. In questo modo lo Stato ha procurato di guarentirsi i propri redditi, prendendo anzitutto di mira gl'interessi del fisco e vincolando per così dire gli agricoltori al suolo, sotto pretesto di rimuovere il pericolo del pauperismo. Come sappiamo, l'enfiteuta può redimere il fondo della Corona da lui coltivato, mediante il pagamento di una somma corrispondente alle imposte prediali di tre anni; vedasi ora come i contadini abbiano usato di tale facoltà. Dal 1856 al 1861 si registrarono 3,364 atti di compera di beni demaniali; dal 1861 al 1865, ascsero a 6,117; e 2,638 per il quinquennio 1865-70. In tutto durante un periodo di 15 anni furono 12,119 ossia in media 808 all'anno (1). Nella provincia di Viborg i sovrani della Russia distribuirono molti beni del demanio a favoriti e servitori fedeli; ora, negli ultimi tempi, e per iniziativa del Governo finnese e della Dieta, lo Stato cominciò a riscattare (2) le terre donate ove i coloni versavano in poco confortanti condizioni. Così dal 1861 al 1865 si ricuperarono tre fondi, composti di 221 *heimat*, per la somma di 692,000 marchi o franchi, e nel quinquennio seguente un'altra tenuta di 19 *heimat*. Tutti questi beni vennero ceduti agli attuali proprietari, massime contadini, verso obbligo di pagare il prezzo d'acquisto in 25 o 28 anni.

Nelle campagne della Finlandia non esiste la comunione sul terreno arativo e le case dei villaggi s'innalzano a molta distanza l'una dall'altra, spesso a parecchi chilometri, poichè ciascuna corrisponde al relativo fondo. Ma il regime comunale s'incontra talvolta sui terreni coltivati; vi sono vaste pianure incolte appartenenti in comune a villaggi ed anche a parrocchie intere. Sulle terre indivise i contadini profitano dei pascoli naturali, del legname da ardere e da costruzione e della scorza d'albero. Degli stessi prodotti delle terre parrocchiali comuni godono soltanto quegli agricoltori, la cui parrocchia ne difetta; ivi non si può tagliare il bosco che allorquando il tribunale di

(1) Disgraziatamente non si hanno dati circa la superficie dei terreni.

(2) A tale scopo la Finlandia contrasse un prestito di 6,800,000 franchi al 6 1/2 per cento.



*herad* ne riconosca la necessità e vi consenta il governatore. Ogni colono gode dei prodotti delle terre comuni per proprio consumo, ma non già per farne oggetto di vendita o di commercio. Chi vuole coltivare parte della terra comunale ne avvisa la comunità; se altri coloni non intendono di fare lo stesso e di procedere alla ripartizione delle terre, allora il primo si rivolge al tribunale di *herad* che gli dà la quota spettantegli. I coloni di ogni *herad* fanno contratto di assicurazione mutua contro l'incendio. Il contadino danneggiato dal fuoco porge reclamo al giudice di *herad* (*heradshevding*) che invia sui luoghi dei delegati incaricati di valutare le perdite. La decisione del tribunale circa il dovuto risarcimento viene dal contadino trasmessa al governatore e questi a sua volta provvede acciocchè si facciano collette di soccorso in conformità al contratto. Gli edifizî pubblici in ogni parrocchia e *herad* sono innalzati a spese dei contadini, ma non altrimenti che previo consenso e sotto la loro diretta sorveglianza (1).

La servitù non esistè mai in Finlandia e le terre donate dai Sovrani alla nobiltà venivano sempre coltivate da liberi villici; ma alla fine del secolo xv ed al principio del xvi i *landbaueri*, ossia coloni affittaioli, dovevano sopportare gravose taglie e corvate, finchè Gustavo Adolfo non vi pose termine e al celebre *reductio* del 1680 non fece ritornare allo Stato la massima parte delle terre donate od illegalmente detenute dai nobili. Oggidi la classe rurale si divide nelle seguenti categorie:

1<sup>a</sup> Contadini di *skatte*, pieni proprietari delle loro terre.

2<sup>a</sup> Contadini della *Corona* i quali coltivano beni demaniali sulla base del contratto enfiteutico e del diritto di primogenitura, fino a che i fondi trovansi in buono stato di cultura e la prestazione sia pagata regolarmente. È ammessa la subenfiteusi, previo consenso del *landshevding*.

3<sup>a</sup> *Landbaueri di fräse*, conduttori di beni frälseici.

4<sup>a</sup> Contadino di *frälse-skatte*, possidente di *heimat frälseico* da lui acquistato verso obbligo di pagare una rendita perpetua al proprietario primitivo.

5<sup>a</sup> Il *torpare* (dal vocabolo *torp* che significa taglia, tassa) prende in affitto terreni di altri proprietari o possessori e presta rendita fissa, corvata di due o tre giorni a favore di quelli e paga alcune tasse.

6<sup>a</sup> Infine i *braccianti* e *proletari* locano l'opera propria per un anno, a decorrere dal 1<sup>o</sup> novembre, festa degli Ognissanti. Il padrone non può licenziare l'operaio prima del termine e senza addurre valide ragioni; la parte che non intende rinnovare il contratto di locazione deve avvisarne l'altro contraente prima di San Lorenzo (10 agosto). Ogni lavorante è tenuto a provare, mediante certificato, di aver abbandonato il servizio dell'antico padrone.

(1) Gli organi cui appartiene il governo della popolazione rurale in Finlandia furono istituiti negli antichi tempi. Il potere amministrativo è affidato ai *landshevdingi* (governatori), ai *fogd* negli *herad* ed ai *lensmani* nelle parrocchie; il potere giudiziario ai *lagmani* e *heradshevdinge* i quali decidono delle controversie col concorso di 12 probi viri, scelti dagli abitanti e degli *nemdemani*. Il verdetto unanime di questi ~~la~~ vince sulla voce del giudice.

# CALCOLO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA PER ETÀ.

Memoria del professor LUIGI RAMERI.

Calcolo della popolazione italiana per età, quale si distribuirebbe teoricamente se valessero anche in avvenire fino all'estinzione di un'intera generazione le condizioni attuali di mortalità a ciascun grado di età; e confronti della curva che ne risulta: 1° colla linea (rossa) spezzata rappresentante la popolazione censita; 2° colla curva della popolazione semplicemente classificata in serie decrescente, giusta la legge di mortalità, senza alterare le quantità date dal censimento sia per il totale che per i gruppi di età 0-11, 11-31, 31-51, 51-71, 71-100; 3° colla curva della popolazione calcolata dal professor ARMENANTE colla formola d'interpolazione indicata nelle sue memorie, a pag. 201-231 del volume n° 85 degli *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio* (anno 1876, 2° semestre) e a pag. 100-107 del presente volume.

*Avvertenza.* — Le due tavole grafiche alle quali si riferivano le osservazioni del professore ARMENANTE, contenute nel presente volume, a pag. 100, 101 e 102, vengono collocate dopo questa memoria del professor RAMERI, il quale ha disegnato, secondo i suoi calcoli, le due curve in colore bleu della tavola I, cioè una (bleu a linea continua) per la popolazione *classificata*, e l'altra (bleu a linea tratteggiata) per la popolazione *calcolata*.

§ 1° Sarebbe un caso assolutamente singolare se la reale composizione di una popolazione corrispondesse ad una classificazione per età in serie continuamente decrescente secondo che si procede verso le età più avanzate. Perciò quando la classificazione della popolazione per età viene in tutto o in parte raffigurata da una curva secondo una serie decrescente, si elimina qualche parte della realtà e vi si sostituisce un'ipotesi.

Per parte mia ho dichiarato, che, senza correggere i difetti del censimento, e senza determinare con altri mezzi tutti gli elementi di composizione della popolazione, intenderei di rappresentare la classificazione

della popolazione per età sotto l'influenza di una sola delle cause da cui può dipenderne la composizione, cioè sotto l'influenza della mortalità, escludendo per ipotesi l'influenza di ogni altra circostanza e calcolando appunto in modo da poter far astrazione da queste altre circostanze.

Intese francamente così le condizioni del problema, incomincio a modificare la classificazione risultante dal censimento, tenendo bensì ferme le quantità date dal censimento stesso, sia per il totale della popolazione, che per i gruppi di età di anni 0-11, 11-31, 31-51, 51-71, 71-100; ma distribuendole in serie decrescente dalle prime alle ultime età, e per questo intento servendomi della statistica delle morti giusta il criterio, che ogni anno in media i morti centenari rappresentino approssimativamente i vivi della stessa età, i morti centenari e i morti di 99-100 anni rappresentino approssimativamente i vivi di 99-100 anni, i morti centenari e quelli dell'età 99-100 e quelli dell'età 98-99, rappresentino approssimativamente i vivi dell'età 98-99 e così di seguito. Ma la serie che si forma incominciando dalle ultime età per risalire alle prime e cioè incominciando col numero dei morti della ultima età (centenari) e poi col numero risultante dalla somma dei morti dell'ultima, della penultima e dell'antipenultima, e via di seguito; non può arrivare a rappresentare tutti i vivi dati dal censimento, perchè la somma dei morti delle ultime età (i quali provengono da generazioni antiche e *scarse*) non può eguagliare la somma dei morti che proverranno dalle generazioni recenti più numerose, e non può perciò eguagliare la somma dei vivi da cui proverranno questi morti. Perciò ragion voleva che la serie formata come si è detto, colle successive addizioni dei numeri dei morti fosse accresciuta in modo da poter arrivare ad eguagliare le quantità date dal censimento; ed era pure ragionevole di fare questo aumento non con una sola operazione su tutta la serie per tutto il complesso della popolazione, ma con operazioni distinte sulle varie parti della serie che corrispondono ai distinti gruppi di età per riescire a rappresentare meglio la reale composizione della popolazione, posto che il totale di ciascuno di quei gruppi, quale risulta dal censimento, sia abbastanza conforme alla reale quantità della popolazione propria del gruppo stesso. Con questo procedimento si è formata la tavola numerica *A*. (La tavola *B* rappresenta le stesse quantità della tavola *A* ridotte dalla proporzione di 26,801,154 alla proporzione di un milione per formare la curva bleu tratteggiata).

§ 2° La classificazione ottenuta mediante questo procedimento adatto a formare la serie decrescente sovraccennata, indicherebbe bensì come sarebbe composta la popolazione sotto l'influenza della mortalità per età, ma ciò in connessione e subordinatamente alle due altre condizioni: 1° che resti in totale il numero di popolazione dato dal censimento; 2° che restino pure inalterati i numeri complessivi dati dal censimento per i grandi gruppi di età che ho creduto di distinguere (0-11, 11-31, 31-51, 51-71, 71-100). Ora, per soddisfare a tutte le esigenze della proposta ipotesi, conviene giungere a stabilire quale sia la riduzione che soffre ogni classe di vivi in conseguenza della mortalità propria di ogni età.

A tal uopo ho accresciute tutte le quantità date dal censimento (dopo che sono state semplicemente riordinate come ho già detto), e le ho accresciute in modo che le risultanti nuove quantità rappresentino tutta la popolazione ringiovanita di mezzo anno, e cioè con età di anni 0, 1, 2, 3, ecc., anzichè un'età di anni 0-1, 1-2, ecc. Dalla quantità in tal guisa stabilita per gli individui dell'età *zero* sottraggo la quantità dei morti in un anno con età da zero ad un anno; dalla quantità degli individui dell'età *un anno* sottraggo la quantità dei morti in un anno con età da uno a due anni; dalla quantità degli individui dell'età *due anni* sottraggo la quantità dei morti in un anno con età da due a tre anni, e così di seguito; i residui di tutte queste sottrazioni indicano tutte le quote di sopravvivenza delle singole classi d'individui di tutte le diverse età, e rappresenterebbero classi d'individui con età *un anno*, *due anni*, *tre anni*, ecc. Queste operazioni si intenderanno meglio considerando le cifre effettive con cui si sono compite. Così la popolazione con età 0-1, per effetto della riordinata classificazione che più sopra accennai, sarebbe 820,717; la stessa popolazione aumentata in modo da rappresentare tutti i *nati* in un anno, che vuol dire con età *zero*, sarebbe 980,891; e infine la popolazione ottenuta sottraendo da questo numero il numero dei morti in un anno con età da 0-1 anno, sicchè siano rappresentati soltanto tutti quelli che possono arrivare vivi all'età di *un anno*, sarebbe di 757,027. Parimenti la popolazione con età 1-2, per effetto della riordinata classificazione, sarebbe, secondo i miei calcoli, 682,674; questa stessa popolazione aumentata in modo da comprendere anche tutti quelli che vi appartenerebbero, se non fossero morti dopo l'età di *un anno*, sarebbe di 743,092; e infine la popolazione, che resterebbe sottraendo da questo numero il numero dei morti con età da 1-2 anni, sicchè siano rappresentati soltanto tutti quelli che possono arrivare vivi all'età di *due anni*, sarebbe 653,705. Questi numeri 757,027; 653,705; ecc., rappresentano le classi di popolazione ridotte per tal guisa alle età di *un anno*, di *due anni*, ecc.

In fine, sulla base di questi stessi dati, determino quale riduzione soffrirebbe il residuo della prima sottrazione (residuo rappresentante la classe di individui con *un anno* di età), quando a sua volta dovesse soffrire una riduzione analoga e proporzionale a quella indicata dalla seconda sottrazione, e quando poi dovesse soffrire un'altra riduzione analoga e proporzionale a quella indicata dalla terza sottrazione, e così di seguito per tutti i gradi di età. Il primo residuo e i nuovi residui ottenuti con tutte queste successive riduzioni rappresenterebbero la composizione della popolazione determinata sotto l'influenza della mortalità per età, e le esigenze dell'ipotesi sarebbero pienamente soddisfatte. Anche queste altre operazioni saranno meglio esposte riferendo le cifre effettive. La cifra 757,027 è il residuo della prima sottrazione (980,891—223,864), e rappresenta la quantità di nati che possano arrivare all'età di *un anno*. La cifra 653,705 è il residuo della seconda sottrazione (743,092—89,387), e rappresenta la quantità di popolazione che da *un anno* può arrivare all'età di *due anni*. Ma noi vogliamo sapere come si ridurrebbero *quei primi* 757,027 se a loro toccherà una mortalità proporzio-

nale a quella toccata ai 743,092, e perciò diremo 743,092 sta a 653,705 come 757,027 sta a 665,963; ed ecco la cifra da mettere al secondo posto della nuova serie che incomincerà con 757,027; e con procedimento analogo troveremo come si abbia da ridurre questa cifra 665,963 per formare l'altra che dovrà stare al terzo posto; e così di seguito formiamo tutte le cifre esposte nella tavola *C*, la somma delle quali arriva a 31,243,322. La successiva tavola *D* rappresenta poi le stesse quantità della tavola *C* ridotte dalla proporzione di 31,243,322 alla proporzione di un milione per formare la curva in colore *bleu*, a linea continua.

In fatto, colla curva, che giusta questo calcolo ho tracciato, non intendo di raffigurare nè esattamente nè approssimativamente la reale composizione della popolazione, che ha formato oggetto del censimento 1871, ma bensì come sarebbe composta e si comporrebbe tale popolazione sotto l'influenza delle mortalità proprie delle diverse età. Cosicchè se fossero 24,230 individui coll'età di *un anno*, a questi dovrebbero corrispondere 21,315 con età di *due anni*, 20,120 con età di *tre anni*, e così di seguito, poichè suppongo che le diverse classi di viventi si comportino come la prima o come qualunque altra, quando questa arriva a passare per le diverse età.

Piuttosto mi si potrebbe domandare come mai la curva così da me calcolata possa tracciarsi sopra la stessa tavola grafica, su cui la popolazione è indicata coll'età 0-1, 1-2, ecc. A questo riguardo si osservi con quali norme la tavola è stata formata. Sopra uno degli assi ortogonali sono segnati i gradi di popolazione, sopra l'altro i gradi di età, sulla prima ordinata è segnato un punto tanto distante dall'asse di età, che la distanza medesima sia proporzionale al numero di popolazione esistente fra 0 e 1 anno di vita: e così di seguito. Ora se le ordinate rappresentano le classi di popolazione con età 0-1, 1-2, 2-3, ecc., comprendono anche la popolazione ridotta a classi di età di 1, 2, 3 anni, poichè, per esempio, la classe di popolazione coll'età *un anno* non è altro, che la stessa classe di popolazione coll'età 0-1 anno, meno quelli che di tale classe 0-1 anno morirebbero nel tempo che i vari componenti di detta classe 0-1 anno metterebbero ad arrivare all'età di *un anno*. In sostanza avvertasi bene, che le mie cifre non indicano già la popolazione esistente con età di 1, 2, 3, ecc., anni (che in vero sarebbero minime frazioni della popolazione esistente), ma indicano tutta la popolazione divisa nelle solite classi di età 0-1, 1-2, 2-3, ecc., meno quelli che della prima classe non arriveranno ad *un anno*, meno quelli che della seconda classe non arriveranno a *due anni*, meno quelli che della terza classe non avranno la fortuna di arrivare a *tre anni* e così di seguito. Sicchè la quantità di popolazione che io indico per ogni classe di 1, 2, 3 anni, si possono e si devono considerare come principali parti delle quantità che si indicano per le età di 0-1, 1-2, 2-3, ecc., e tutta la differenza tra la classe di popolazione coll'età 0-1 anno e la classe di popolazione coll'età *un anno* è precisamente data dalla differenza di quantità: per cui, chi ha calcolato la popolazione coll'età 0-1 anno dice 30,903 (calcolo del professore Armenante), oppure 30,622 (calcolo mio), e qui che l'ho calcolata coll'età *un anno* ho detto 24,230; quegli deve prendere la

lunghezza corrispondente a 30,903, oppure 30,622, e qui devo prendere la lunghezza corrispondente a 24,230.

La dimostrazione più chiara e più interessante che risulta da questa ultima curva è che la durata della vita umana in Italia supera senza dubbio quella che apparirebbe considerando l'attuale composizione della popolazione per età. E ciò è perfettamente conforme al ragionamento che ho già avuto occasione di accennare, che cioè le quantità di popolazione delle età più avanzate siccome proporzionali alle generazioni antiche e *scarse* da cui provengono, devono pure essere scarse, e che invece i superstiti sulle generazioni più recenti e più numerose dovranno essere, quando arriveranno alle età avanzate, più numerosi che non i vecchi che si trovano adesso nella nostra popolazione o che vi si trovavano all'epoca del censimento. Tale dimostrazione diventa assai più significativa se si riflette, che eziandio questa curva è stata terminata riducendo ad un milione il complesso delle quantità esposte nella tavola *C*, che ammontano a 31,243,322, come si è ridotto ad un milione il complesso delle quantità esposte nella tavola *A* che ammontano a 26,801,154; mentre che, in proporzione, se 26,801,154 viene ridotto ad un milione, 31,243,322 dovrebbe ridursi a 1,165,745; e allora la prima quantità della serie esposta nella tavola *C* (757,027) non sarebbe stata ridotta nella tavola *D* a 24,230, ma bensì a 28,246; e allora la lunghezza da segnare sulla tavola grafica per incominciare questa curva avrebbe dovuto corrispondere non a 24,230, ma a 28,246; e, analogamente accresciute le altre quantità della tavola *D*, si sarebbero prese maggiori lunghezze per tutte le altre età rappresentate nella tavola grafica; sicchè tutta la curva sarebbe stata assai più rialzata e avrebbe meglio detto ai nostri occhi, che la popolazione non perisce, non iscema con quella rapidità che viene indicata dalle curve che si attengono alle quantità date dal censimento.

*(Per più diffuse spiegazioni vedi mia memoria negli atti della regia Accademia dei Lincei, anno 1876-77, serie 3<sup>a</sup>, vol. 1<sup>o</sup>, della Classe delle Scienze Morali).*

*(Seguono le quattro tavole numeriche A, B, C, D, del prof. RAMEBI, e le due tavole grafiche).*

Popolazione classificata secondo l'ordine delle cifre effettive della statistica delle morti italiane nel decennio 1863-72, senza alterare le quantità date dal censimento 1871 sia per il totale che per i gruppi di età 0-11, 11-31, 31-51, 51-71, 71-100 anni.

Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione
Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero
			14 873 713		23 928 308		26 748 942
0-1	820 717	28-29	426 747	56-57	211 082	84-85	11 704
1-2	682 674	29-30	419 766	57-58	203 239	85-86	9 235
2-3	624 331	30-31	413 057	58-59	195 396	86-87	7 381
3-4	597 514	31-32	406 621	59-60	187 553	87-88	5 800
4-5	579 523	32-33	399 109	60-61	179 063	88-89	4 489
5-6	566 496	33-34	391 597	61-62	169 930	89-90	3 450
6-7	557 853	34-35	384 085	62-63	160 796	90-91	2 671
7-8	550 360	35-36	376 273	63-64	151 662	91-92	2 070
8-9	544 009	36-37	368 161	64-65	142 528	92-93	1 574
9-10	538 802	37-38	360 649	65-66	133 357	93-94	1 183
10-11	534 738	38-39	351 935	66-67	124 150	94-95	829
11-12	531 244	39-40	343 823	67-68	114 942	95-96	677
12-13	526 623	40-41	335 777	68-69	105 734	96-97	471
13-14	522 002	41-42	327 794	69-70	96 527	97-98	304
14-15	517 381	42-43	319 811	70-71	87 362	98-99	174
15-16	512 398	43-44	311 827	71-72	78 249	99-100	109
16-17	507 052	44-45	303 844	72-73	71 497	Età ignote	91
17-18	501 706	45-46	295 745	73-74	64 759		
18-19	496 360	46-47	287 532	74-75	58 033		26 801 154
19-20	491 011	47-48	279 319	75-76	51 754		
20-21	484 620	48-49	271 115	76-77	46 039		
21-22	477 190	49-50	262 898	77-78	40 566		
22-23	469 760	50-51	254 521	78-79	35 337		
23-24	462 326	51-52	245 981	79-80	30 353		
24-25	454 896	52-53	239 371	80-81	25 857		
25-26	447 690	53-54	232 761	81-82	21 877		
26-27	440 709	54-55	226 151	82-83	18 191		
27-28	433 728	55-56	218 925	83-84	14 801		
	14 873 713		23 928 308		26 748 942		26 801 154

Popolazione data dal censimento 1871, ridotta ad 1,000,000 (dopo avere classificata la popolazione censita in serie decrescente giusta la tavola precedente).

Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione
Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero
			522 340		868 584		992 589
0-1	30 622	26-27	16 444	52-53	8 931	78-79	1 318
1-2	25 472	27-28	16 183	53-54	8 685	79-80	1 133
2-3	23 295	28-29	15 923	54-55	8 438	80-81	965
3-4	22 294	29-30	15 662	55-56	8 169	81-82	816
4-5	21 623	30-31	15 412	56-57	7 876	82-83	679
5-6	21 137	31-32	15 172	57-58	7 583	83-84	552
6-7	20 815	32-33	14 891	58-59	7 291	84-85	437
7-8	20 535	33-34	14 611	59-60	6 998	85-86	345
8-9	20 298	34-35	14 331	60-61	6 631	86-87	275
9-10	20 104	35-36	14 039	61-62	6 340	87-88	216
10-11	19 952	36-37	13 733	62-63	6 000	88-89	167
11-12	19 822	37-38	13 434	63-64	5 659	89-90	129
12-13	19 649	38-39	13 131	64-65	5 318	90-91	100
13-14	19 477	39-40	12 829	65-66	4 976	91-92	77
14-15	19 304	40-41	12 528	66-67	4 632	92-93	59
15-16	19 119	41-42	12 231	67-68	4 289	93-94	44
16-17	18 919	42-43	11 933	68-69	3 945	94-95	31
17-18	18 720	43-44	11 635	69-70	3 602	95-96	25
18-19	18 521	44-45	11 337	70-71	3 260	96-97	18
19-20	18 320	45-46	11 035	71-72	2 920	97-98	11
20-21	18 082	46-47	10 728	72-73	2 668	98-99	7
21-22	17 805	47-48	10 422	73-74	2 416	99-100	4
22-23	17 528	48-49	10 116	74-75	2 165	Età ignote	3
23-24	17 250	49-50	9 809	75-76	1 931		
24-25	16 973	50-51	9 497	76-77	1 718		
25-26	16 704	51-52	9 178	77-78	1 514		
	522 340		868 584		992 589		
						1 000 000	



Popolazione calcolata in modo da rappresentare il regolare decrescimento di 980,891 nati (nell'avanzare di età da 1 a 2 anni, da 2 a 3 anni, ecc., fino a 100) (\*).

Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione
Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero
			14 056 424		24 720 717		30 674 526
1	757 027	26	491 572	51	348 898	76	90 551
2	665 963	27	486 313	52	341 919	77	80 052
3	628 630	28	481 027	53	334 895	78	70 026
4	608 095	29	475 713	54	327 822	79	60 478
5	592 419	30	470 372	55	320 694	80	51 404
6	583 815	31	465 416	56	312 270	81	43 718
7	576 273	32	460 438	57	303 571	82	36 592
8	569 792	33	455 422	58	294 887	83	30 029
9	564 375	34	450 367	59	286 121	84	24 028
10	560 026	35	445 272	60	277 266	85	18 535
11	556 748	36	439 721	61	268 834	86	14 926
12	553 468	37	434 118	62	259 266	87	11 778
13	550 179	38	428 461	63	249 551	88	9 137
14	546 880	39	422 632	64	239 677	89	6 998
15	543 570	40	416 869	65	229 635	90	5 357
16	539 730	41	411 139	66	219 320	91	4 172
17	535 877	42	405 350	67	208 803	92	3 181
18	532 011	43	399 503	68	198 030	93	2 390
19	528 131	44	393 594	69	187 074	94	1 786
20	524 238	45	387 624	70	176 815	95	1 339
21	518 803	46	381 409	71	166 368	96	950
22	513 348	47	375 120	72	155 596	97	637
23	507 863	48	368 754	73	144 865	98	382
24	502 350	49	362 308	74	134 176	99	198
25	496 808	50	355 779	75	123 526	100	99
	14 056 424		24 720 717		30 674 526		31 243 322

(\*) Poichè la somma di tutte le cifre così formate arriva a 31 243 322, ciò fa presumere che la popolazione italiana (anche ridotta alle età di anni 1, 2, 3, anzi 0-1, 1-2, 2-3, ecc.) sarebbe di 31 243 322 se tutte le cento generazioni da cui proviene fossero state così numerose come è quella dei 980 891 nati che sono stati messi a base di questo calcolo. Infatti questa tavola significa che i 980 891 nati, ricontati dopo *uno*, dopo *due*, dopo *tre*, ecc. anni dalle rispettive nascite si troverebbero nelle quantità esposte da questa tavola stessa.

Popolazione calcolata per età (a norma della tavola precedente)  
ridotta ad un milione.

Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione	Età	Popolazione
Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero	Anni	Numero
			449 908		791 240		981 798
1	24 230	26	15 734	51	11 167	76	2 898
2	21 315	27	15 565	52	10 944	77	2 562
3	20 120	28	15 396	53	10 719	78	2 241
4	19 463	29	15 226	54	10 492	79	1 936
5	18 961	30	15 055	55	10 264	80	1 646
6	18 686	31	14 897	56	9 992	81	1 399
7	18 445	32	14 737	57	9 716	82	1 171
8	18 237	33	14 577	58	9 438	83	961
9	18 064	34	14 415	59	9 158	84	769
10	17 925	35	14 252	60	8 871	85	595
11	17 820	36	14 074	61	8 541	86	478
12	17 715	37	13 895	62	8 202	87	377
13	17 610	38	13 714	63	7 859	88	292
14	17 504	39	13 527	64	7 511	89	224
15	17 398	40	13 343	65	7 158	90	171
16	17 275	41	13 159	66	6 796	91	133
17	17 152	42	12 974	67	6 427	92	102
18	17 028	43	12 787	68	6 051	93	76
19	16 904	44	12 598	69	5 668	94	57
20	16 779	45	12 407	70	5 275	95	43
21	16 605	46	12 208	71	4 877	96	30
22	16 437	47	12 006	72	4 465	97	20
23	16 255	48	11 803	73	4 060	98	12
24	16 079	49	11 596	74	3 654	99	6
25	15 901	50	11 387	75	3 250	100	3
	449 908		791 240		981 798		1 000 000

Scala delle Età

**POPOLAZIONE CENSITA E POPOLAZIONE CALCOLATA PER ETÀ**  
SENZA DISTINZIONE DI SESSO, RIDOTTE AD UN MILIONE  
( 31 Dicembre 1871 )

TAVOLA I.

27.000

26.000

25.000

24.000

23.000

22.000

21.000

20.000

19.000

18.000

17.000

16.000

15.000

14.000

13.000

12.000

11.000

10.000

9.000

8.000

7.000

6.000

5.000

4.000





3.000

2.000

1.000

0

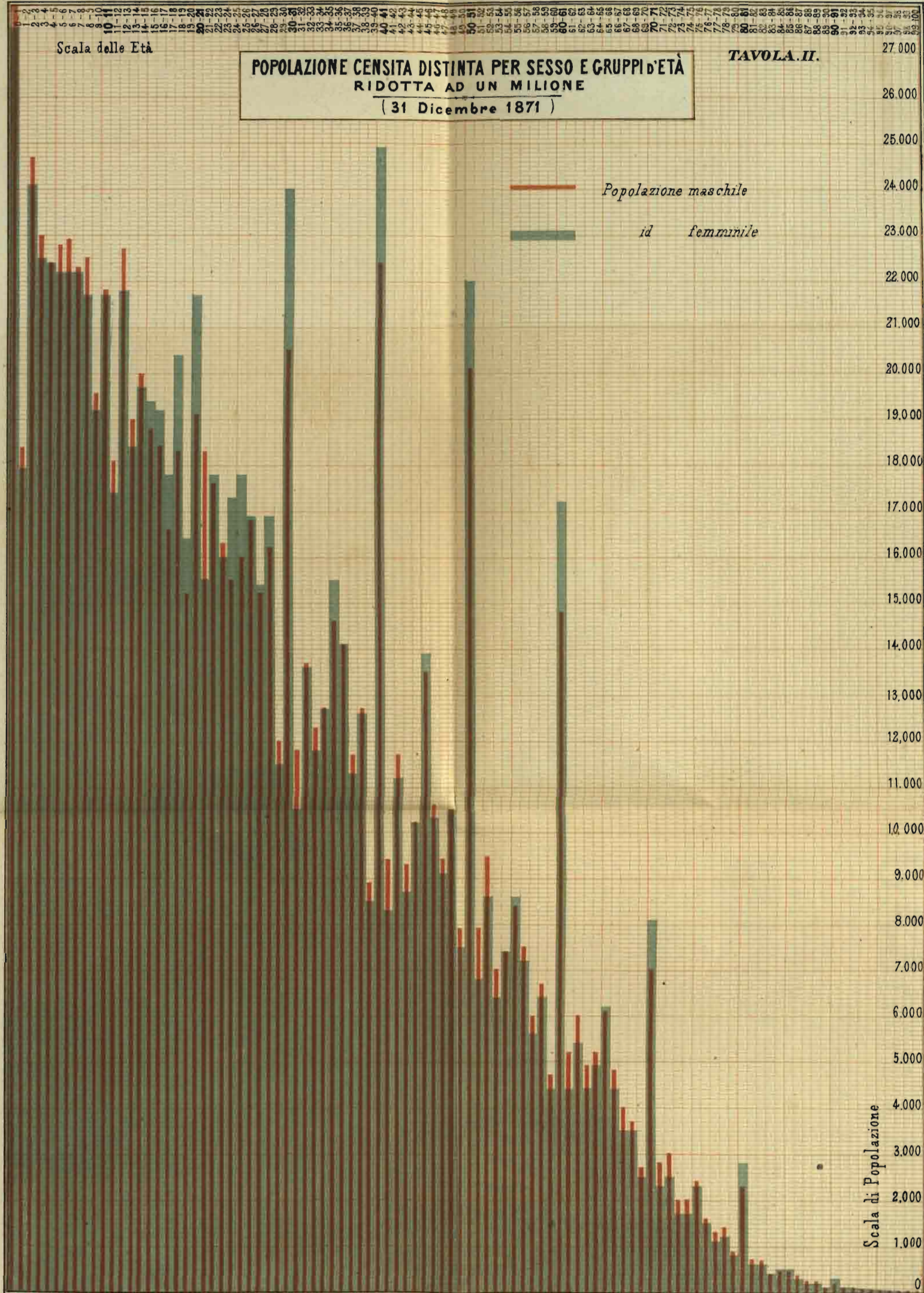
Scala di Popolazione

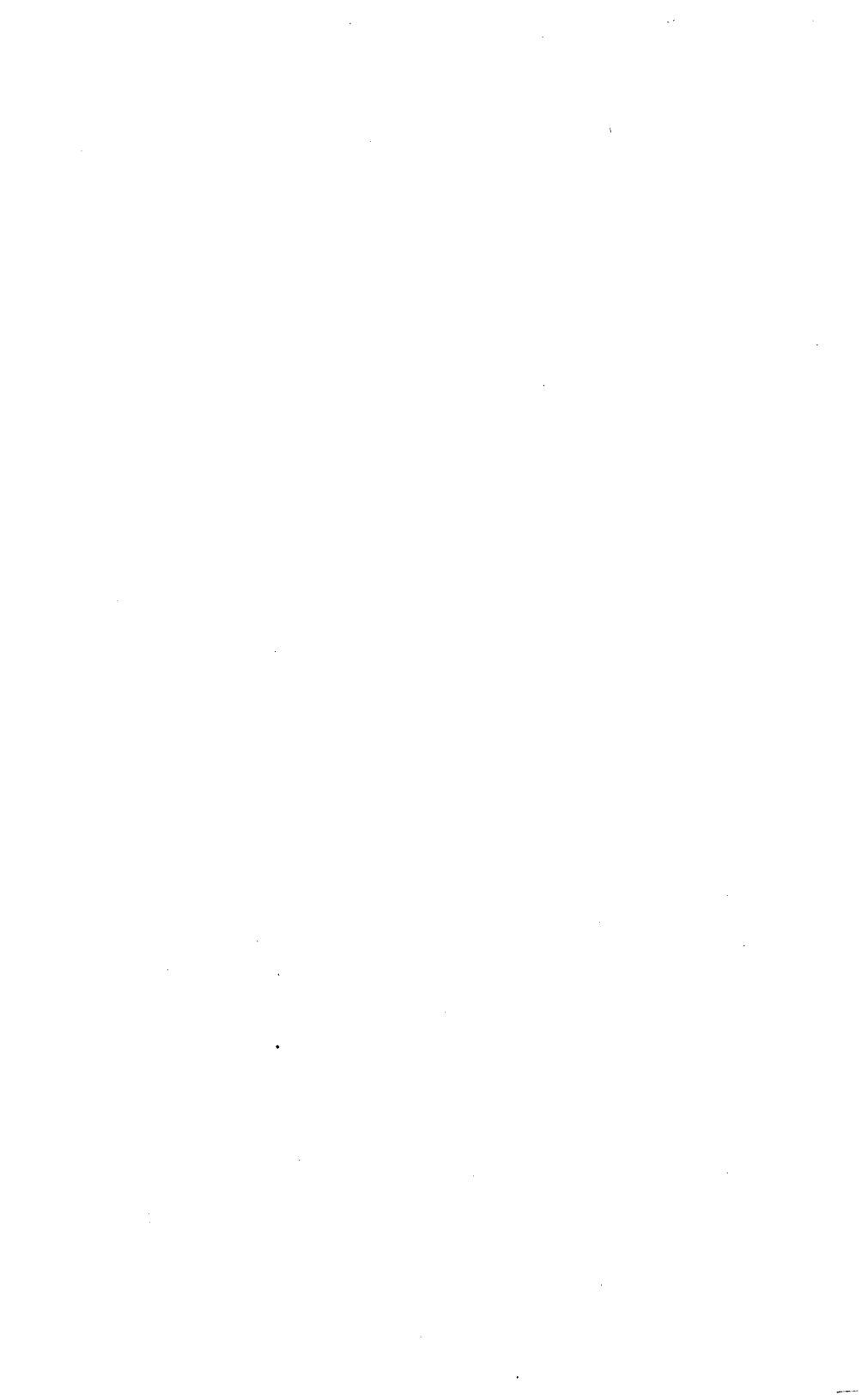
-  Popolazione censita ridotta ad un milione
-  id calcolata id id id
-  Calcolo di sopravvivenza (Prof. Rameri)
-  Popolazione per età calcolata dal medesimo

Scala delle Età

**POPOLAZIONE CENSITA DISTINTA PER SESSO E GRUPPI D'ETÀ  
RIDOTTA AD UN MILIONE  
( 31 Dicembre 1871 )**

TAVOLA II.





## CIRCOLARI SULLA COMPILAZIONE DELLA STATISTICA

### DEL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

---

Stimiamo far cosa utile raccogliendo qui le circolari emanate dal Governo, a diverse date, per la compilazione del Movimento della popolazione, e che reggono tuttora sostanzialmente questa parte del servizio statistico. Consideriamo qui non solo il movimento dello stato civile, ma anche l'emigrazione.

*CIRCOLARE del 17 novembre 1862, n° 9552, ai signori Prefetti delle Provincie, sull'attivazione della Statistica del movimento della popolazione.*

Varia è la legislazione del Regno in materie di stato civile. Infatti, mentre in alcune regioni, come in Toscana, in Lombardia, nelle Marche, nelle Romagne e nelle antiche provincie, la registrazione degli atti dello stato civile è abbandonata, quasi senza norme, o almeno senza sufficienti cautele di sindacato, a' parroci, che ne trasmettono semplici elenchi nominativi, sia ai municipi, sia ai tribunali di circondario, od agli uffizi centrali di stato civile; nelle altre regioni invece, nel Parmense, nel Modenese, nell'Umbria e nelle Due Sicilie, quell'importante ramo di servizio è già, con migliore consiglio, affidato direttamente alle cure dei municipii.

Questa dualità di sistemi, dei quali il primo si discosta dalle savie discipline legislative, se da un lato non è senza possibili appunti nei rispetti civili, dall'altro presenta non pochi inconvenienti nelle ricerche della statistica, lasciando i fatti relativi al movimento della popolazione senza la voluta autenticità ed esattezza, e soprattutto riportando notizie a quel proposito, le quali non riescono nè omogenee, nè rispondenti tra loro.

E realmente tali sono state fin qui le pubblicazioni italiane sul movimento della popolazione, intraprese per opera delle varie amministrazioni, che si divisero il dominio della penisola. Tanti erano gli Stati, altrettanti i sistemi di compilazione di quelle notifiche. I dati che da una amministrazione

venivano forniti non si riscontravano punto con quelli somministrati da altra, sicchè fra numeri di diversa specie, difficile, per non dire impossibile, diventava il raggruppamento loro e la loro coordinazione, siccome fra elementi così disparati smarrivasi l'opportunità e perdevasi il frutto di quei raffronti, senza cui non v'ha utilità pratica della statistica.

Oltre a ciò, vuolsi notare che neppure tutte le regioni d'Italia si tengono al corrente dei fatti relativi all'anagrafe annua; v'ha alcune, come l'antico Piemonte e la Liguria, che da lungo tempo più non attendono a siffatta indagine, ed altre infine, che durante gli ultimi rivolgimenti politici, ne hanno smessa la lodevole abitudine.

Il Governo del Re vuol porre rimedio a que'vizi, e colmare quelle lacune, e far sì che procedano parallelamente il censimento e il movimento della popolazione, completandosi e sindacandosi a vicenda, come si suole usare dalle nazioni veterane nelle pratiche statistiche. Epperò lungi dal seguire l'esempio dei reggimenti anteriori, nei quali le anagrafi legali, che si avevano nella maggior parte d'Italia, erano il fatto dei soli dati desunti dallo stato civile, uno dei primi atti con cui intese inaugurare il nuovo ordine di cose fu quello appunto d'un generale e contemporaneo rilievo della popolazione, conseguito il 31 dicembre 1861, coi metodi che impiegansi dalle amministrazioni più illuminate. Soltanto, siccome è sua mente che quella grande operazione non debba ripetersi che ad intervalli quinquennali o decennali, così esso sente la necessità di completarla col mantenere, ove già compiata, e col promuovere là dove non esista, su tutta la superficie del Regno, la numerazione successiva degli abitanti, ossia la dimostrazione statistica delle nascite, delle morti e dei matrimoni, non che dei cambiamenti di domicilio, che si verificano nel corso di ogni anno amministrativo.

Ed è tanto più disposto a far ciò in quanto che il tener viva l'anagrafe annualmente è lavoro d'altronde per se stesso indispensabile alla buona statistica politica; trattasi infatti di studio che tutti i Governi compiono con sollecitudine, e meditano con attenzione, donde si ritrae la legge, secondo cui si avvicendano le generazioni; trattasi di documento che riflette sulla situazione economica della società viva e preziosissima luce, e che in Italia, come ovunque, ha significato della maggior rilevanza, essendoci mercè sua, ed in ogni sua oscillazione, rivelata la presenza di influenze certamente ragguardevoli, le quali si esercitano in beneficio oppure a detrimento del paese.

Ma non saprebbe ora fondare un diverso sistema di accertamento dello stato civile senza il sussidio di apposita legge. Tuttavia, anche in aspettazione del nuovo Codice civile chiamato ad ordinare quella materia, ci è fatta abilità, giusta l'articolo 2 del R. Decreto 5 luglio 1860, che stabilisce le attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed in applicazione della legge comunale del 23 ottobre 1859, che obbliga i sindaci a tenere i registri dello stato civile, di supplire, per le pure viste statistiche, con disposizioni regolamentari, le quali connettendosi colle legislazioni attuali,

dirigano sopra un piano comune, le indagini anagrafiche, e ne assicurino la generalità e l'esattezza dei risultamenti.

Gli è in questo pensiero che il sottoscritto ha compilate apposite istruzioni circolari ai signori parroci, ecclesiastici aventi cura d'anime, sindaci, membri delle Giunte comunali e provinciali di statistica, e prefetti del Regno, con cui senza introdurre, il ripetiamo, alcuna novità legislativa, od altra spesa nel bilancio, si potrà in questo stesso anno inaugurare un metodo, per quanto è fattibile nell'attuale stato delle nostre istituzioni, uniforme e diretto a tener nota di tutti i movimenti della popolazione di ciascun comune e di ciascuna provincia del Regno.

*Il ministro, PEPOLI.*

*ISTRUZIONI ai RR. Parrochi, Ecclesiastici aventi cura d'anime, ai signori Sindaci, ai Membri delle Giunte comunali e provinciali di statistica, e ai Prefetti del Regno. (17 novembre 1862).*

Il *Movimento della popolazione*, ossia la rassegna statistica delle nascite, delle morti, dei cambiamenti di domicilio, e dei matrimoni, è argomento di tanta importanza, ed ha così intima relazione colle questioni più vitali dell'umana società da rendere giustamente sentita, nell'interesse del Governo ed in quello dei privati, la mancanza assoluta di documenti ufficiali che chiariscano l'andamento e le leggi di questi fatti.

Soddisfare a tale necessità, e compiere, anche per questa parte, gli studi e le ricerche statistiche che intorno all'argomento della popolazione vennero già largamente iniziate da questo Ministero col censimento generale del Regno, tale è il fine che si propone ora il sottoscritto, tale lo scopo delle presenti istruzioni circolari.

Tutti coloro che sono chiamati per ufficio a cooperare in questo lavoro statistico, troveranno in esse determinate, con brevità e chiarezza, le norme per l'esatto adempimento del carico loro assegnato, affinchè tutte le operazioni abbiano ad eseguirsi nei loro stadii diversi colla necessaria uniformità di formole ed unità di criterio.

Gli è pertanto in questo pensiero, e nella persuasione di far cosa non solo utile, ma anche necessaria, che il sottoscritto si rivolge, con somma fiducia, ai RR. Parroci, ai signori Sindaci, ai membri delle Giunte comunali o provinciali di statistica ed ai Prefetti del Regno, perchè vogliano, colla loro efficace cooperazione, agevolargliene il compito.

§ 1. — *Disposizioni generali.*

A cominciare dal 1° gennaio 1863 si attiveranno in tutti i comuni del Regno i lavori statistici del *Movimento della popolazione*.

Gli elementi per la compilazione di questa statistica saranno desunti:



1° Dalle *Denunzie delle nascite, delle morti e dei matrimoni*, fatte direttamente ai municipi, in quelle provincie del Regno, ove a questi è commessa per legge la registrazione degli atti di stato civile,

2° Dagli *Estratti dei registri parrocchiali*, di cui sarà discorso più sotto, in quelle provincie, ove ai soli parrochi è affidata tale registrazione.

3° Nelle provincie Toscane, ove la statistica del movimento della popolazione si compie con lodevole esattezza e regolarità, da quasi cinquanta anni, per cura dell'ufficio centrale dello stato civile, nulla è innovato, meno per ciò che riguarda le formole dei riepiloghi provinciali, i quali dovranno, anche per le dette provincie, essere uniformi a quelli delle altre parti del Regno.

Con questi elementi, già esistenti negli uffizi comunali, come nel primo caso, o ad essi comunicati dai parrochi, come nel secondo, dovranno compiarsi in ciascuna comunità, e nei modi che saranno più innanzi determinati :

1° Uno *Stato mensile* degli atti di *nascita, di morte e di matrimonio*. (Modello n° 1).

2° Uno *Stato annuale dei cambiamenti di domicilio*, ossia delle *emigrazioni ed immigrazioni*. (Modello n° 2).

Da questi due stati del movimento della popolazione comunitativa, si desumeranno i riepiloghi, o quadri del movimento provinciale, che saranno in numero di cinque, cioè :

1° Stato mensile complessivo delle *nascite, delle morti e dei matrimoni* (Modello n° 3) ;

2° Stato annuo del movimento generale della popolazione della provincia per comunità (Modello n° 4) ;

3° Stato annuo complessivo del movimento generale della popolazione distinto per mesi (Modello n° 5) ;

4° Stato annuo complessivo delle *nascite e dei matrimoni per stato civile e per mesi* (Modello n° 6) ;

5° Stato annuo complessivo dei *morti, per sesso, per età e per mesi* (Modello n° 7).

In vista della novità del lavoro per alcune provincie, e della convenienza per tutte di renderne più facile e meno gravosa l'esecuzione, il sottoscritto ha posto ogni cura perchè le formole, tanto degli estratti parrocchiali, quanto dei quadri comunitativi e dei prospetti provinciali, riuscissero della maggior possibile semplicità, senza però omettere nessuna delle indicazioni che fossero necessarie.

Di questa guisa la compilazione dei quadri accennati potrà compiersi facilmente, qualora le operazioni, nei comuni e nelle provincie, sieno fatte a tempo debito, colla voluta successione, e con quell'attenta e coscienziosa diligenza che, mentre agevola l'esecuzione del lavoro, conferisce moltissimo alla maggior sua esattezza.

§ 2. — *Dell'ufficio dei Parrochi ed altri ecclesiastici aventi cura d'anime.*

In quelle provincie del Regno, ove la registrazione degli atti di stato civile, come è stato detto al paragrafo precedente, è commessa esclusivamente ai Parrochi, questi vorranno compilare e rimettere, nei primi otto giorni di ciascun mese, all'Ufficio comunitativo, nel cui territorio è posta la rispettiva parrocchia, un *Estratto nominativo* degli atti di nascita, di morte e di matrimonio, avvenuti nel mese precedente.

Gli *Estratti mensuali* dovranno contenere per ciascun atto di stato civile, le seguenti notizie:

1. *Estratti del Registro Parrocchiale delle nascite:*
  - a) Numero del Registro parrocchiale;
  - b) Numero d'ordine mensile, maschi e femmine, degli atti di nascita;
  - c) Cognome e nome del nato;
  - d) Giorno della nascita;
  - e) Paternità;
  - f) Comunità a cui appartiene il nato.
2. *Estratti del Registro Parrocchiale dei defunti:*
  - a) Numero del Registro parrocchiale;
  - b) Numero d'ordine mensile, maschi e femmine, dei defunti;
  - c) Cognome e nome del defunto;
  - d) Età;
  - e) Stato civile;
  - f) Comunità a cui appartiene il defunto.
3. *Estratti del Registro Parrocchiale dei matrimoni:*
  - a) Numero del Registro parrocchiale;
  - b) Nome e cognome dello sposo e della sposa;
  - c) Età dei coniugi;
  - d) Stato civile;
  - e) Comunità a cui appartengono i coniugi.

Per gli Spedali degli Esposti, vi sarà un modello speciale di estratti mensuali.

Quello pei *Nati* comprenderà:

- a) Numero del registro e dello spedale;
- b) Numero d'ordine mensile, maschi e femmine degli esposti;
- c) Cognome e nome assegnati;
- d) Giorno dell'esposizione;
- e) Età apparente dell'esposto.

Quello pei *Morti* comprenderà:

- a) Numero del registro dello spedale;
- b) Numero d'ordine mensile, maschi e femmine, dei defunti;
- c) Cognome e nome del defunto;
- d) Età del defunto.

Tutte queste indicazioni, ma più specialmente il *nome* e l'*età*, dovranno

essere scritte dai parrochi, in carattere chiaro e leggibile, nelle rispettive colonne degli *Estratti* a stampa, che saranno loro somministrati dai sindaci.

Negli *Estratti delle nascite e delle morti* la trascrizione degli atti dovrà farsi distintamente pei maschi e per le femmine. A questo fine si trascriveranno prima tutti i nati o morti di sesso maschile, poi tutti quelli di sesso femminile, interponendo tra gli uni e gli altri un rigo.

Si avrà cura speciale di notar sempre, nella prima colonna degli *Estratti*, il numero del registro originale degli atti di stato civile, a cui corrisponde l'atto che si trascrive. Una tale indicazione è di massima importanza, come quella che offre ai municipi l'unico mezzo di richiamo per avere schiarimenti intorno a quegli atti, che apparissero dubbi, incompleti od errati.

Così pure non si tralascerà mai d'indicare nell'ultima colonna degli *Estratti* la comunità, a cui appartengono il nato, il morto od i coniugi.

Quest'avvertenza è specialmente raccomandata a coloro che sono incaricati di redigere gli *Estratti mensuali* dei defunti negli spedali degli infermi, nelle carceri, negli ospizi di mendicizia, od in altro qualunque istituto o luogo di pena, ove si raccolgono persone appartenenti non solo a comunità, ma anche a provincie diverse da quella in cui accade la morte.

I nati, rispetto alla loro origine, vogliono essere distinti in *legittimi*, *illegittimi* ed *esposti*; epperò sarà cura dei parrochi, nel compilare l'*Estratto mensile* dei nati, di notare nella colonna assegnata alla *paternità* e secondo il caso, le parole *legittimo*, *illegittimo* od *esposto*.

Non minore diligenza si richiede nel dare notizia dei *nati-morti*, ossia di quelle creature venute alla luce morte, le quali dovranno sempre distinguersi da quelle morte immediatamente dopo il parto. Di queste si noteranno le ore di vita.

Quanto agli *Estratti dei morti* occorrerà aver mente di bene determinare le età dei defunti.

La esatta indicazione della età dei defunti è cosa della massima importanza, dovendosi su questa fondare gli studi ed i calcoli della vita media e probabile degli abitanti.

Qualora nel corso del mese non si fosse verificato nella parrocchia nessun atto di *nascita*, di *morte* e di *matrimonio*, in questo caso i parrochi, in luogo del solito *Estratto*, rimetteranno al municipio una *Fede negativa*, di cui saranno loro somministrati gli stampati.

Tanto gli *Estratti mensuali* quanto le *Fedi negative* dovranno essere autentiche e firmate dal parroco o da chi ne fa le veci.

§ 3. — *Dell'ufficio degli altri ecclesiastici aventi cura d'anime, e dei ministri delle altre religioni.*

Gli obblighi ingiunti ai parrochi nel paragrafo precedente saranno osservati:

1° Per gli *Atti di nascita* dai cappellani, che si trovano alla direzione

spirituale degli spedali ed ospizi degli esposti, quando questi sieno in essi battezzati;

2° Per gli *Atti di morte*, tanto dagli accennati cappellani, quanto dai superiori dei conventi di religiosi o di religiose, non che dai cappellani degli spedali degli infermi, dei ricoveri di mendicizia, delle prigioni o d'altro qualsiasi istituto di beneficenza o luogo di pena.

Gli estratti mensuali, di che ai numeri 1 e 2 precedenti, dovranno rimettersi rispettivamente, dai superiori dei conventi, direttori degli ospizi, spedali, ricoveri e luoghi di pena, al municipio locale, nei primi otto giorni di ciascun mese.

I cappellani militari, di terra e di mare redigeranno essi pure mensualmente l'*Estratto* degli atti di nascita, di matrimonio e di morte, avvenuti nei rispettivi loro corpi, e li trasmetteranno, entro il solito termine e per mezzo dei rispettivi capi, al municipio nel cui territorio essi si trovano.

Le prescrizioni del presente paragrafo avranno effetto nel solo caso in cui gli atti di stato civile che avvengono negli ospizi, spedali, conventi, carceri, corpi militari, ecc., sopramenzionati, non sieno annotati nei registri parrocchiali.

Gli atti di stato civile degli accattolici e degli israeliti saranno denunziati mensualmente, e colle norme sopra stabilite, ai municipi dai rispettivi ministri del culto e dai rabbini.

#### § 4. — *Dell'ufficio dei municipi e delle Giunte comunali di statistica.*

Il sindaco è incaricato di dirigere i lavori relativi al movimento della popolazione del comune, e di sorvegliarne in tutti i suoi gradi il regolare adempimento.

La revisione degli *Estratti mensuali*, e la compilazione dei quadri comunitativi, saranno affidate alla Giunta di statistica, coadiuvata dal segretario comunale.

Prima cura del sindaco sarà quella di distribuire, nel mese di dicembre di ciascun anno, a tutti i parrochi, conventi di religiosi e religiose, ospizi, spedali, carceri, corpi militari, od altro istituto qualunque, in cui si tenga registro separato da quello della parrocchia degli atti dello stato civile, una copia delle presenti istruzioni ed un numero conveniente di stampati da servire per gli *Estratti mensuali*, e per le *Fedi negative*.

Una copia delle presenti istruzioni verrà pure distribuita a ciascuno dei componenti la Giunta comunitativa di statistica, la quale dovrà essere successivamente convocata per avvisare al modo di dare pronta e regolare esecuzione alle prescrizioni contenute nelle medesime.

I sindaci dovranno usare ogni possibile diligenza nel riunire in tempo debito, da tutti i parrochi della comunità, gli *Estratti mensuali*. La mancanza di un solo di essi renderebbe impossibile la compilazione del complessivo stato comunitativo.

A questo fine cercheranno di procurare ai parrochi tutte le maggiori

agevolezze, che nella loro saviezza e nel desiderio del migliore andamento di questa parte del servizio statistico, crederanno più convenienti.

A mano a mano che giungeranno nel comune gli *Estratti parrocchiali*, questi saranno immediatamente passati, per l'opportuno esame e verifica-zione, alla Giunta comunale di statistica.

Degli estratti approvati si procederà tosto allo spoglio; di quelli dubbi od errati si domanderanno schiarimenti, o si ordinerà la correzione.

Quanto alla maniera di fare lo spoglio degli estratti mensuali, mentre non si crede di dover imporne alcuna ai municipi ed alle Giunte, pure in semplice via di suggerimento, si ritiene che il metodo più semplice, più spedito e più sicuro, e che meglio si presta a tutte le diverse classificazioni, sia quello di ricopiare ciascun atto di nascita, di morte o di matrimonio sopra altrettante cartoline o schede staccate, notandovi l'una sotto l'altra le indicazioni contenute nell'estratto.

La esperienza degli uffizi di statistica, che da lunghi anni attendono a questo genere di lavori ha dimostrato la grande utilità di siffatta pratica.

Qualora si adottasse il sistema, sarà bene di notare in esse anche i cognomi ed il numero progressivo dell'estratto mensuale.

Queste due indicazioni, mentre non hanno nessuno scopo statistico, riescono però di grande utilità, ogniqualevolta si debba ricorrere all'estratto per qualche dubbio.

Compito lo spoglio degli *estratti mensuali*, converrà raggruppare le cifre relative ai nati, ai nati-morti, ai matrimoni nei quattro prospetti dello *stato mensile*, che i comuni riceveranno stampato dal Ministero.

*Nati* — I *nati* si divideranno in *legittimi*, *illegittimi* ed *esposti*, in *maschi* e *femmine*. Il numero che risulterà da ciascuna classificazione si trascriverà nelle colonne del relativo prospetto.

*Nati-morti* — Nello stesso modo si procederà per lo spoglio dei *nati-morti*, dei quali si terrà sempre computo distinto, non comprendendoli mai nè tra i nati, nè tra i morti.

*Matrimoni* — Nello spoglio degli estratti dei matrimoni si cercherà di notare diligentemente la combinazione dello stato civile dei due coniugi, come quella che forma la divisione essenziale del prospetto assegnato a questo atto di stato civile.

*Morti* — Nello stato mensile i morti sono considerati sotto il triplice aspetto del  *Sesso*, dell'*età* e dello *stato civile*.

Se lo spoglio per mezzo di schede può essere utile pei nati, pei nati-morti e pei matrimoni, pare quasi indispensabile pei morti.

Lo spoglio diretto degli estratti parrocchiali può generare facilmente confusione, avuto riguardo alle molteplici classificazioni che se ne devono fare. Col sistema delle schede la cosa procederà semplicissima. Si separeranno prima le schede dei *defunti* da quelle delle *defunte*, poi si divideranno gli uni e le altre in *celibi*, *coniugati* e *vedove*. Ciascuno dei sei mazzetti di schede, in questo modo ottenuti, si classificheranno successivamente in

categorie di età, corrispondenti a quelle notate nel prospetto dello *stato mensile* assegnato ai *morti*.

Il numero delle schede, che compongono ciascun mazzetto, sarà appunto quello da doversi trascrivere nel prospetto dei *morti*, nella rispettiva colonna e di contro alla corrispondente categoria di età.

Importando poi sommamente che la classificazione delle età dei defunti sia fatta in tutte le comunità con un solo criterio, così si terrà per norma di comprendere nelle varie categorie quegliino soltanto, che abbiano raggiunta, ma non oltrepassata, anche di un sol giorno, la età che indica il limite estremo della categoria. Così, per esempio, nella categoria *dalla nascita a 1 mese* si comprenderanno tutti i morti dalla prima ora di nascita al trentesimo o trentunesimo giorno di vita, in quella *da 1 mese a 3 mesi* tutti i morti dal principio del trentunesimo o trentaduesimo giorno di vita al giorno in cui si compie il terzo mese; e così di seguito per le età successive.

Dopo la classificazione e la trascrizione sul prospetto di tutte le cifre parziali, si procederà, con operazione diretta, a sommarle, scrivendone il prodotto nelle colonne dei *totali* celibi, coniugati e vedovi, dei *totali complessivi* maschi e femmine, e del *totale generale*.

Compilato in questo modo il prospetto dei *morti*, si passerà a sommare tutte le età, dalla nascita a 5 anni, il cui prodotto verrà trascritto sotto il rigo trasversale, che divide il prospetto, e di contro alla indicazione *da 0-5 anni*. In fine si darà la somma complessiva mensile dei morti di tutte le età.

I quattro prospetti dello *stato mensile*, assegnati ai nati, ai nati-morti, ai matrimoni ed ai morti, sono divisi in due parti; l'una pei risultati del mese, l'altra per quelli complessivi di tutti i mesi anteriori.

La compilazione di questa parte dei prospetti, risultando dalla semplice somma delle cifre dei mesi anteriori con quelle dell'ultimo, non può presentare difficoltà che richiedano speciali dichiarazioni.

Ultimata la compilazione dello *stato mensile del movimento della popolazione del comune*, questo dovrà essere riveduto ed approvato collegialmente dalla Giunta di statistica, i cui membri vi apporranno la loro firma, dopo quella del sindaco, il quale avrà cura di farne la regolare trasmissione al prefetto della provincia non più tardi del giorno 25 del mese successivo a quello a cui si riferiscono le cifre dello stato mensile.

Qualora nel mese non si fosse verificato nel comune *nessun atto di stato civile*, in tal caso il sindaco invierà alla prefettura, in luogo del consueto stato mensile, un *certificato negativo*.

*Cambiamento di domicilio.* — Per ciò che riguarda i cambiamenti di domicilio da un comune ad un altro, ossia le emigrazioni ed immigrazioni, di cui ciascun comune dovrà rimettere alla fine d'ogni anno un prospetto (modello n° 2) alla prefettura, i comuni saranno nella necessità di provvedervi con apposite disposizioni di polizia municipale, che obblighino, tanto coloro che escono definitivamente dal comune, quanto quelli che vengono a

porvi stabile dimora, a fare regolare denuncia di tali cambiamenti all'ufficio comunitativo.

La formula delle denunce dovrà contenere le indicazioni necessarie per poter compilare il detto *stato annuale delle emigrazioni ed immigrazioni*, con che rimane compiuto il lavoro statistico del movimento della popolazione commesso ai comuni.

Alla formazione del *registro comunitativo dei cambiamenti di domicilio*, ed alle relative disposizioni per le denunce, dovranno provvedere anche le comunità delle provincie toscane, con questa sola differenza che lo stato annuo delle emigrazioni ed immigrazioni si trasmetterà da queste, nei termini sopra stabiliti, ai rispettivi cancellieri ministri del censo, i quali ne faranno l'invio all'ufficio di stato civile in Firenze.

§ 5. — *Degli uffici delle Prefetture e delle Giunte provinciali di statistica.*

Alle Giunte provinciali di statistica è commessa la revisione degli *stati mensuali comunitativi*, e la compilazione dei *riassunti mensuali ed annuali* del movimento della popolazione provinciale.

Le Giunte provinciali adempiono a questo ufficio sotto la direzione del prefetto, e colla cooperazione degl'impiegati della prefettura.

Gli stati provinciali del movimento della popolazione, com'è accennato al § 1, sono cinque: uno mensile, simile in tutto a quello dei comuni, e quattro annuali.

1° *Stato mensile complessivo delle nascite, dei matrimoni e delle morti avvenute nella provincia.*

Gli elementi per la compilazione dei quattro prospetti che compongono cotesto stato, devono naturalmente desumersi dallo spoglio dei singoli stati mensuali dei comuni della provincia.

A tale oggetto il Ministero di agricoltura, industria e commercio fornirà alle prefetture appositi *fogli di spoglio* pei nati, pei nati-morti, pei matrimoni e pei morti, sui quali si trascriveranno comune per comune, le cifre risultanti dallo *stato mensile*. La somma delle diverse categorie d'indicazioni trascritte sui fogli di spoglio, rappresenterà il complesso della provincia, e dovrà riportarsi al rispettivo prospetto e colonna dello stato mensile (modello n° 3).

La disposizione dei fogli di spogli è tanto chiara, e le operazioni che si richiedono a quest'oggetto sono di così facile esecuzione, che non si credono necessarie maggiori spiegazioni in proposito.

Questo solo sarà bene avvertano le persone incaricate dei lavori di spoglio, di trascrivere cioè per tempo nella prima colonna dei fogli di spoglio tutte le comunità della provincia, talchè a mano a mano che giungono alla prefettura gli stati mensuali comunitativi non abbiano a far altro che riportarne le cifre nelle rispettive colonne.

Procedendo con quest'ordine e gradazione, e non lasciando mai aggl-

merare il lavoro, questo riuscirà facile e poco gravoso, anche in quelle provincie che hanno maggior numero di comuni.

La trasmissione dello *stato mensile del movimento della popolazione* della provincia, dovrà farsi dai Prefetti al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dentro il mese successivo a quello a cui si riferiscono le notizie.

I quattro stati annuali non presentano pure alcuna difficoltà di compilazione.

Lo *stato generale annuo del movimento della popolazione* di tutti i comuni della provincia si formerà colla semplice trascrizione, sul relativo stampato (modello 4) del totale nati, matrimoni e morti, segnati nello *stato mensile comunitativo pel mese di dicembre*, e pei cambiamenti di domicilio, dallo stato comunale annuo che di questi debbono compilare i comuni.

Gli altri tre stati annuali della provincia (modelli 5, 6 e 7) non sono che la riproduzione dei vari totali degli *stati mensuali* della provincia, e quindi riescono di facile compilazione.

La comunicazione al Ministero di cotesti stati annuali dovrà farsi, al più tardi, dentro il mese di febbraio dell'anno successivo.

Tanto gli *stati mensuali* quanto gli *stati annuali* saranno approvati e firmati dal Prefetto e dai componenti la Giunta provinciale di statistica.

#### § 6. — *Disposizioni transitorie.*

All'oggetto poi di porre la statistica del movimento in esatta corrispondenza di tempo collo stato della popolazione, quale è risultata dal censimento generale compiutosi in tutti i comuni del regno nella notte dal 31 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862, il sottoscritto ha stimato opportuno di raccogliere le notizie del movimento della popolazione anche per l'anno 1862.

Questo lavoro straordinario dovrà compilarisi, come quello ordinario, per comuni e per provincie.

I parrochi, i municipi, le prefetture, l'ufficio centrale di stato civile di Firenze per le provincie toscane, e le Giunte comunali e provinciali di statistica provvederanno, ciascuno per la parte che lo riguarda, tanto alla somministrazione delle notizie elementari, quanto alla formazione dei quadri comunitativi e provinciali.

Onde facilitare però a tutti la compilazione di questo lavoro pel 1862 si è creduto conveniente di rendere più semplici le formule tanto degli estratti mensuali delle parrocchie quanto quelle degli stati mensuali ed annuali delle comunità e delle provincie.

Queste modificazioni, che pure risulteranno chiaramente dai prospetti a stampa da distribuirsi ai municipi ed alle prefetture, unitamente alle presenti istruzioni circolari, sono le seguenti:

1° *Estratti parrocchiali.* È soppressa in tutti la colonna della *paternità*, e pei matrimoni anche quella dello *stato civile*;

2° *Stati comunitativi.* È soppressa la divisione di *legittimi*, *illegittimi* ed *esposti*, pei nati; pei matrimoni, le combinazioni per *stato civile*; pei



morti la classificazione per età; per le emigrazioni o immigrazioni, la distinzione *all'estero e nello Stato*;

3° *Stati provinciali*. Sono ridotti al solo stato generale del movimento della popolazione per comunità.

Ridotto il lavoro a queste semplici proporzioni, non pare che possa riuscire nè difficile nè gravoso il compimento. Ad ogni modo il sottoscritto confida nello zelo e nell'impegno che vi porranno le amministrazioni e le Giunte comunali di statistica, alle quali non isfuggerà per certo l'importanza di questo lavoro complementare.

§ 7. — *Della somministrazione degli stampati ai comuni.*

La somministrazione degli stampati occorrenti per gli estratti dei registri parrocchiali e degli stati mensuali del movimento della popolazione accennati nelle presenti istruzioni circolari, sarà fatta ai comuni dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Trattandosi di lavori statistici obbligatorii per comuni, giusta le disposizioni dei Reali Decreti 9 ottobre 1861 e 3 luglio 1862 sull'ordinamento statistico del Regno, e secondo la legge 23 ottobre 1859, la spesa dei suddetti stampati sarà a carico dei rispettivi comuni.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ne fa soltanto l'anticipazione sui fondi assegnati nel proprio bilancio per il servizio statistico, salvo ad ottenerne rifusione dai comuni medesimi, a norma delle istruzioni di contabilità generale.

Con speciale circolare il Ministero determinerà la quota di spesa spettante per questo capo a ciascun comune, la quale si può fin d'ora presagire tenuissima.

*Il Ministro: PEPOLI.*

*CIRCOLARE ai Prefetti del Regno, dell' 11 novembre 1863, n° 4134, in cui si prescrivono alcune modificazioni nella compilazione degli stati annuali 4 e 5 del movimento della popolazione.*

Le difficoltà incontrate in molte provincie, per la mancanza di opportune disposizioni municipali, nel raccogliere le notizie relative alle emigrazioni ed immigrazioni permanenti, e la impossibilità per altre di produrle abbastanza in tempo da permettere alla Direzione di statistica di procedere, sino dai primi mesi del prossimo anno, alla pubblicazione del movimento della popolazione del 1863, hanno persuaso il sottoscritto a modificare alcun poco i due stati annuali (modello 4 e 5), del movimento generale della popolazione.

Le modificazioni introdotte nei detti stati sono le seguenti:

- Soppressione delle colonne relative ai cambiamenti di domicilio;
- Aggiunta di quelle dei nati-morti.

In questa guisa i due nuovi *stati annuali* della provincia, di cui si unisce alla presente il competente numero, da sostituire ai precedenti, corrispondendo esattamente ai dati contenuti negli *stati mensuali* dei comuni (modello n° 1), di cui sono il riassunto, riusciranno di più facile compilazione.

Al quale proposito anzi deve il sottoscritto avvertire :

1° Che nella compilazione dello *stato annuale* (modello n° 4), *movimento generale della popolazione per comunità*, queste dovranno disporsi in ordine alfabetico di circondario, de' cui totali si darà poi una ricapitolazione in fine dello stato medesimo coi risultati generali della provincia;

2° Che nel determinare le comunità, si dovranno adottare unicamente le nuove denominazioni, le sole che siano legali;

3° Che nel determinare le *eccedenze* (colonne 30 e 31) il confronto si farà soltanto tra i *totali nati* (colonna 11) e i *totali morti* (colonna 29), senza tener conto dei nati-morti.

Con queste variazioni e facilitazioni, essendo tolta ogni causa di ritardo alla compilazione degli *stati annuali*, il sottoscritto non dubita che tutte le prefetture potranno adempire puntualmente alla trasmissione dei medesimi al Ministero dentro i termini fissati nel § 5, penultimo alinea, delle istruzioni circolari del 17 novembre 1862. Ed in questa fiducia ne porge loro a nome del Governo e del paese anticipati ringraziamenti.

*Per il Ministro: A. CICCONE.*

*CIRCOLARE ai Prefetti del Regno, del 20 novembre 1864, n° 8698, sulla statistica delle morti violente.*

Il sottoscritto, nell'intendimento di render sempre più complete le ricerche statistiche relative al movimento della popolazione, e perchè nessuno degli elementi che accompagnano e qualificano i tre fatti fondamentali della vita umana, matrimoni, nascite e morti, sia sottratto alle occorrenze dell'amministrazione ed alle speculazioni della scienza, ha creduto sommamente utile, che al computo delle morti naturali, venisse aggiunto ancora quello delle morti violente, distinte secondo la varia natura delle cause che le produssero.

E poichè le notizie per la compilazione di siffatta statistica non richiedono nuove e speciali indagini, potendo bastare all'uopo le denunzie, che di ogni morte violenta devono farsi d'ufficio alle autorità provinciali, così il sottoscritto non stima soggiungere più minute spiegazioni in proposito. Il prospetto che va unito alla presente ufficiale è del resto abbastanza evidente, da rendere agevole a chicchessia lo annotare mese per mese, e di contro alle varie specificazioni le morti violente che si verificassero nel territorio della provincia.

Il sottoscritto non dubita di trovare anche in questa occasione il solerte concorso dei signori Prefetti nel compimento della statistica sovrammenzionata.

*Il Direttore: MAESTRI.*

*CIRCOLARE ai Prefetti del Regno, del 25 gennaio 1865, n° 108, con cui si danno alcuni schiarimenti riguardanti i nati-morti. Ricerche sull'età dei coniugi, e modificazioni agli stati annui provinciali del movimento della popolazione.*

Compito il secondo anno dacchè furono iniziate uniformemente in tutto il Regno le indagini statistiche sul movimento della popolazione, e mentre si vanno ad incominciare quelle del terzo anno, il sottoscritto crede opportuno di rivolgersi colla presente circolare ai signori Prefetti, affine di richiamare la loro attenzione sopra alcuni punti di questo importante lavoro, cui l'esperienza ha dimostrati meritevoli o di un più giusto ed uniforme apprezzamento, o di qualche nuova aggiunta od anco di opportune resecazioni.

E per entrare tosto in materia, è da dire come la parte del movimento che riflette i *nati-morti* sia quella le cui indagini non pare che procedano ancora in tutte le provincie colla voluta uniformità di concetto. Questo si deduce dalle differenze grandissime che nel 1863 sonosi riscontrate da provincia a provincia nel rapporto numerico dei nati-morti al numero generale delle nascite, rapporto che varia da 0 per 100, come in Grosseto, fino al 10 per 100, come in Benevento.

Ora essendo impossibile che fatti, provenienti da cause naturali ordinariamente costanti, come sono appunto quelli dei nati-morti, diano risultati così disparati, egli è ragionevole che se ne debba attribuire la vera cagione al diverso criterio col quale i municipi procedono nell'apprezzamento e annotazione di codesti fatti.

Nè a dir vero questa varietà di giudizi avrebbe dovuto verificarsi, in quanto che le istruzioni circolari del 17 novembre 1862 avevano con molta chiarezza determinato quello che si doveva intendere per nati-morti. Infatti al § 2 dove si danno le norme per la compilazione degli *estratti mensuali*, dopo aver discorso delle nascite e delle morti soggiungeva: « Non minore « diligenza si richiede nel dare notizia dei nati-morti, ossia di quelle creature *venute alla luce morte*. » E quasi ciò non bastasse a chiarire bene l'idea, perchè nessun dubbio potesse rimanere nell'animo dei compilatori si proseguiva: « le quali (cioè le creature *venute alla luce morte*), dovranno « sempre distinguersi da quelle *morte immediatamente dopo il parto*. Di « queste si noteranno le ore di vita. »

Ora dalle citate parole emerge che nei nati-morti si dovevano comprendere *unicamente le creature morte prima di venir alla luce*, e quelle *morte durante il parto*, escludendone sempre qualunque altra creatura che avesse avuto anche poche ore di vita.

Se i sindaci e i parrochi si fossero quindi attenuti a quanto esplicitamente dichiaravano le surriferite istruzioni egli è certo che la compilazione, tanto degli *estratti*, quanto degli *stati mensuali*, sarebbe fatta dovunque con un solo criterio, e i risultati provinciali non avrebbero per conseguenza presentato le accennate gravissime differenze.

Ad evitare pertanto che si ripeta anche nel corrente anno un simile errore importa che i signori prefetti richiamino i municipii alla stretta osservanza di questa parte delle istruzioni del 17 novembre 1862, ingiungendo loro di usare tutta la maggior possibile diligenza affinchè il computo dei nati-morti si restringa alle sole due soprammentovate categorie, dei *morti prima di venire alla luce*, e dei *morti durante il parto*.

Siccome poi il fatto dei nati-morti si ricollega ad altre gravissime questioni di ordine pubblico, di cui l'amministrazione ha da tener conto, così il sottoscritto crede di dover segnalare e raccomandare alla solerte previdenza dei signori Prefetti un'altra osservazione da lui fatta sul numero esorbitante dei nati-morti *esposti*, che si è verificato in taluni ospizi dei trovatelli. Questo risultato, che, sotto le apparenze di un fatto naturale, potrebbe nascondere il delitto, deve persuadere le autorità provinciali a vigilare affinchè fatti di così grave natura non passino senza esser sottoposti a quegli esperimenti di necroscopia che la scienza suggerisce per accertare le cause che li produssero. A questo fine essi daranno positive istruzioni alle autorità che soprintendono a quegli istituti di pubblica beneficenza.

Il secondo punto su cui occorre di richiamare l'attenzione dei signori Prefetti, sono i *matrimoni*.

Il sottoscritto sempre intento a dare alle ricerche sul movimento della popolazione tutta la maggior possibile estensione acciocchè i dati raccolti possano adeguatamente rispondere ai molti quesiti della scienza statistica, ha creduto che sarebbe opportuno se alle notizie che ora si raccolgono circa lo *stato civile* dei coniugi si aggiungessero quelle relative *alla età*.

Nè questa nuova ricerca accrescerà di troppo il lavoro commesso a' comuni, sia perchè il numero dei matrimoni che si contraggono in ciascun comune ragguagliato a mese si riduce a piccolissime cifre, sia perchè lo spoglio a questo fine proposto non è che una semplice copia di ogni atto di matrimonio sopra apposita *carta di spoglio* che sarà fornita da questo Ministero. Ogni lavoro di calcolo essendo così eliminato basterà all'uopo l'opera di un semplice amanuense.

Le indicazioni che si richiedono, come apparisce chiaro dalla disposizione dei *quadretti* della *carta di spoglio*, sono il *cognome* e *nome* di ciascun coniuge colla rispettiva *età* e *stato civile*.

I comuni delle provincie in cui lo stato civile è affidato ai parrochi estrarranno le notizie da trascrivere nella carta di spoglio dagli *estratti mensuali dei registri parrocchiali pei matrimoni* (modello G); le trarranno invece dai propri *registri dello stato civile* quei comuni a cui è già commesso il relativo servizio.

Cotesti spogli dovranno dai comuni rimettersi mensilmente alle prefet-

ture, le quali non avranno altro ufficio che di riscontrare se gli *atti di matrimonio* contenuti nella *carta di spoglio* corrispondono per il numero e per le *combinazioni di stato civile* a quelli notati nel terzo quadretto dello *stato mensile* (modello n° 1).

Esaurita cotesta revisione, che dovrà farsi colla massima diligenza, le prefetture invieranno le *carte di spoglio* ricevute da tutti i comuni al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Il terzo punto, su cui mi occorre di intrattenere i signori Prefetti, ha per oggetto i riepiloghi o *stati annui* del movimento della popolazione delle provincie. La esperienza del 1863 ha dimostrato che senza alcun danno dei lavori riassuntivi, a cui deve attendere la Direzione di statistica, e con notevole alleviamento degli uffizi provinciali si possono sopprimere interamente gli *stati annui*, modelli n° 5 e 6, e sostituire al modello 7 uno stato complessivo conforme al quarto quadretto dello *stato mensile* (modello n° 3) che dà i defunti per *età, sesso e stato civile*.

E siccome nulla vieta che le accennate facilitazioni si possano adottare anco per il movimento del decorso anno 1864, così le prefetture potranno tralasciare la compilazione degli accennati modelli n° 5 e 6, e sostituire al modello n° 7 un quadro complessivo dei defunti per *età, sesso e stato civile*, valendosi all'uopo di uno stampato degli *stati mensuali*, modello n° 3.

Ridotto per tal modo a due soli riepiloghi o *stati annui* il lavoro riassuntivo commesso alle prefetture, il sottoscritto non dubita che la compilazione di essi riescirà non solamente più sollecita, ma raggiungerà ancora quel massimo grado di esattezza che è il pregio più desiderabile nei lavori statistici. Al qual proposito anzi deve più specialmente raccomandare che nella compilazione dello *stato annuo*, modello n° 4, si abbia cura:

1° Di disporre le comunità circondario per circondario in ordine alfabetico;

2° Di adoperare sempre per quei comuni che hanno cambiato o modificato denominazione, la nuova nomenclatura;

3° Di porre in fine dello stato il riepilogo dei circondari colla somma del movimento generale della provincia;

4° Di osservare che i totali del movimento generale della provincia corrispondano alle somme finali dei quadretti nati, nati-morti, matrimoni, e morti dello stato mensile del dicembre.

Un'ultima avvertenza chiuderà la presente circolare.

Perchè i fatti che formano soggetto delle indagini statistiche sieno apprezzati, secondo il loro giusto valore, e se ne possano trarre conseguenze di pratica utilità, non basta averne il numero preciso, ma importa eziandio di conoscerne le circostanze locali che li accompagnano, dalla cui influenza dipende la maggiore o minore intensità colla quale cotesti fatti si manifestano.

Illuminare l'amministrazione centrale su coteste contingenze locali, è ufficio delle prefetture. Esse dovranno più specialmente rivolgere la loro attenzione su quella parte del movimento che riguarda le *morti*.

Qualunque influenza morbosa accertata, che per avventura avesse domi-

nato in tutta la provincia o in qualche comunità soltanto, dovrà essere segnalata a questo Ministero, specificando il mese o la stagione che ne ebbero a risentire maggiormente gli effetti.

Nè soltanto delle cause straordinarie fisiche, ma anche delle economiche si dovrà render conto, quando però queste sieno tali da doverle credere causa sufficiente della maggiore mortalità.

Con queste aggiunte modificazioni e avvertenze è da sperare che la statistica del movimento della popolazione, già così bene avviata, mercè l'attivo ed intelligente concorso dei signori Prefetti, conseguirà un nuovo grado di perfezione, e s'avvierà ognora più a quella regolare successione di compilazione che è nei desideri del sottoscritto.

*Il ministro* : TORELLI.

*CIRCOLARE ai prefetti del Regno del 3 agosto 1865, n° 1888, sopra alcune aggiunte e modificazioni da farsi intorno alle ricerche riguardanti le morti violente.*

La statistica delle morti violente deve anche in quest'anno corredare il movimento della popolazione. Le prefetture che con tanta sollecitudine corrisposero ai desideri del Ministero somministrandogli i dati pel 1864, vorranno con eguale premura coadiuvarlo nel 1865.

I quadri che a questo fine si uniscono alla presente circolare non offrono nessuna sostanziale differenza da quelli dell'anno decorso. Le cinque categorie in cui erano divise le morti violente — *morti accidentali* — *suicidi* — *duelli* — *omicidi* — *esecuzioni capitali* — sono mantenute. È pure mantenuta la distinzione per sesso e per mesi.

Le sole variazioni introdotte consistono nel dare un maggiore sviluppo ad alcune delle accennate categorie. Così nelle morti accidentali si è creduto bene di comprendere anche le *morti repentine naturali* (apoplessie, ecc.), a forma di quanto erasi generalmente praticato dalle prefetture nel passato anno.

Quanto agli omicidi è parso opportuno di introdurre la triplice distinzione di *volontari* — *involontari* — *infanticidi*.

Si sono tolte finalmente alle *morti accidentali* e ai *suicidi* le indicazioni cumulative — *per cause e con mezzi non specificati*, lasciando tanto all'una quanto all'altra categoria un certo numero di righe in bianco ove le prefetture possono notificare le cause delle morti violente non indicate partitamente nel prospetto.

Non ostante queste piccole variazioni, suggerite dal desiderio di rendere sempre più completo un lavoro di tanta importanza, quale è la statistica del movimento della popolazione, il sottoscritto, deve ripeterlo, non dubita dell'efficace concorso delle prefetture, a cui ne porge fin d'ora i maggiori ringraziamenti.

*Il ministro* : TORELLI.

CIRCOLARE ai prefetti del Regno del 31 gennaio 1866, n° 218, riguardante alcune aggiunte alle ricerche statistiche sui suicidi e sulle morti accidentali.

La esperienza degli ultimi due anni e la importanza dell'argomento hanno persuaso il sottoscritto della convenienza di dare nel corrente anno 1866 un maggiore sviluppo a quella parte della statistica delle *morti violente* che concerne le *morti accidentali* e i *suicidi*.

Le notizie fin qui raccolte intorno a queste due forme di mortalità se potevano bastare per un primo tentativo che servisse come di corollario al movimento dello stato civile, erano ben lontane dal soddisfare ai bisogni di uno studio speciale e completo di siffatto argomento.

Così per le *morti accidentali* importava sommamente che alla indagine delle cause che le produssero, dei mesi in cui avvennero, e del sesso delle persone che ne erano colpite, vi si aggiungesse eziandio quelle sull'età, sulla condizione civile, e sulla professione o mestiere. Egli è soltanto da tutte insieme queste cognizioni che si potranno avere argomenti sicuri per ben giudicare se le funeste accidentalità, a cui va soggetta l'umana esistenza, provengano sempre da cause indipendenti da ogni umana previsione, o sieno talvolta l'effetto della speciale condizione di alcune classi, o se ne abbia invece da accagionare l'incuria o la imprevidenza pubblica e privata. La statistica anche in questa occasione, anzichè servire ad uno scopo di pura curiosità scientifica, porgerà all'amministrazione e al paese utili suggerimenti onde provvedere con maturità di consiglio e secondo la varietà dei casi e la importanza dei bisogni.

Anche dei suicidii importava aver più complete notizie. Oltre al modo del suicidio, al sesso, all'età e alla condizione domestica e sociale del suicida, giovava altresì indagare le cause probabili che lo avevano spinto alla fatale risoluzione. Chi consideri quanta influenza esercitino sull'organismo e sulle facoltà dell'uomo le vicende del clima, le fortune sociali, le intemperanze fisiche e morali d'ogni maniera, non esiterà a riconoscere la opportunità di siffatta indagine che il sottoscritto vuole specialmente raccomandata alla perspicace solerzia delle autorità politiche.

Per la raccolta delle nuove notizie si è creduto di dover adottare il sistema dei bollettini staccati per ciascuna *morte accidentale* e per ciascun *suicidio*. Questo sistema che permette di eseguire la notazione di ogni singolo caso, volta per volta che si verifica, avrà il doppio vantaggio di agevolare alle amministrazioni provinciali la compilazione di questa parte della statistica delle morti violente, e di esonerarle dal farne la ricapitolazione nel consueto stato *annuo* il quale dovrà nel 1866 unicamente servire a notarvi le cifre relative ai *duelli*, agli *omicidi* e alle *esecuzioni capitali*.

I bollettini delle *morti accidentali*, e quelli dei *suicidi* si riuniranno in due pacchi distinti e si spediranno al Ministero, insieme allo *stato annuo*

sopraccennato, entro il gennaio dell'anno successivo a quello a cui si riferiscono le notizie.

Il sottoscritto non dubita di poter contare in questa, come in tante altre occasioni, sull'intelligente concorso delle autorità provinciali, a cui ne porge fin d'ora i maggiori ringraziamenti.

*Il Ministro* : BERTI.

CIRCOLARE del 1° gennaio 1867 ai signori Sindaci sul movimento della popolazione. — Schiarimenti e avvertenze sui nati-morti. — Istruzione primaria dei coniugi.

Esaminando gli *stati mensuali* del movimento della popolazione nell'ora decorso anno 1866, si è osservato in quasi tutte le provincie un numero di nati-morti molto maggiore di quello verificatosi negli anni precedenti.

Un tal fatto, che non può provenire da cause naturali, ha indotto il sottoscritto a dubitare che, in seguito all'attivazione dello *stato civile* presso i municipi, questi abbiano computato tra i *nati-morti* indistintamente tutte le creature che sono presentate morte all'ufficio comunale di stato civile dentro i cinque giorni concessi dalla legge per fare le denunzie, e senza tener conto della speciale avvertenza, che per suggerimento di questo Ministero, fu inserita nell'art. 57 del regolamento 15 novembre 1865, n° 2602, sull'ordinamento dello stato civile. Ecco i precisi termini di quell'articolo: « L'ufficiale (dello « stato civile) non può tener conto della dichiarazione che dai componenti si « facesse che il bambino sia nato vivo o morto. *Può bensì nell'interesse della « statistica raccogliere notizie intorno alle varie condizioni dei nati-morti, se « cioè siano morti PRIMA, DURANTE, O SUBITO DOPO IL PARTO.* »

Se i comuni avessero osservate le prescrizioni dell'ultima parte del citato articolo, e raccolte le notizie occorrenti per conoscere le creature morte *prima* o *durante* il parto, che sole devono comprendersi tra i *nati-morti*, egli è evidente che la cifra di questi sarebbesi mantenuta, anche nel 1866, poco disforme da quella degli anni precedenti.

Ad evitare quindi un siffatto errore in avvenire, il sottoscritto crede opportuno di rivolgere ai signori sindaci le seguenti avvertenze:

1° Richiamare l'ufficiale dello stato civile ad osservare scrupolosamente quanto è suggerito nell'ultima parte dell'articolo 57 del sopracitato regolamento, informandosi dai componenti, tutte le volte che è presentato un bambino morto, se è morto *prima*, *durante*, o *dopo* il parto;

2° Comprendere nel numero dei nati-morti da iscrivere nel relativo *quadretto* dello stato annuale (Modello 1) le sole creature che, dalle *notizie* raccolte, risultino morte *prima* del parto o *durante* il parto;

3° Annoverare invece, tanto nel quadretto dei *nati* quanto in quello dei *morti* (prima categoria — *dalla nascita a un mese*) tutte le creature che,



dalle informazioni attinte, risultando morte *dopo* il parto, e prima della denuncia allo stato civile, non si possono considerare come nate-morte.

Il comprendere queste creature tra i nati e tra i morti è tanto più necessario, inquantochè, per il disposto dell'articolo 56 del detto regolamento, l'ufficiale dello stato civile non può delle creature presentate morte stendere l'atto di morte.

Per rendere più evidente e più sicura l'osservanza delle precedenti avvertenze gioverà il seguente esempio pratico.

Supponiamo che nel mese di gennaio siano state presentate all'ufficio di stato civile di un dato comune 16 creature morte. Dalle informazioni avute da componenti risulta che, 3 erano morte *prima* del parto, 2 *durante* il parto e 11 *dopo* il parto.

Il compilatore dello stato mensile iscriverà nel quadretto dei *nati-morti* le cinque creature che risultarono morte *prima* o *durante* il parto, e nel quadretto dei *nati* ed in quello dei *morti* (categoria *dalla nascita a un mese*) le altre 11 creature morte nell'intervallo tra la nascita e la denuncia all'ufficio di stato civile.

Sopra due altri punti occorre al sottoscritto di richiamare l'attenzione dei signori sindaci, e di pregarli della loro cooperazione.

Il nuovo sistema di stato civile, inaugurato col 1865, per cui gli *Atti di celebrazione di matrimonio* devono essere sottoscritti dagli sposi che ne sono capaci, offre modo di conoscere il grado d'istruzione elementare di quella parte della popolazione adulta, che mediante il matrimonio è chiamata ogni anno a comporre nuove famiglie.

Le notizie che i signori sindaci vorranno compiacersi di fornire, per mezzo della rispettiva prefettura, al Ministero, sono accennate nel quadretto posto in fine della presente circolare e di cui gli atti di celebrazione dei matrimoni ricevuti nel 1865 forniranno loro i necessari elementi.

L'ultima avvertenza che il sottoscritto deve fare ai signori sindaci, riguarda la compilazione degli *stati mensuali del movimento dello stato civile* (Modello 1).

Per la formazione dei quattro prospetti numerici dei *nati*, dei *nati-morti*, dei *matrimoni* e dei *morti* compresi in ciascun *stato mensile*, si deve tener conto unicamente di quegli atti di stato civile compiuti *effettivamente* nel comune, e non di quelli *trascritti*. Se i comuni includessero nei quadri statistici anche questi ultimi atti, incorrerebbero in una manifesta duplicazione di partite, poichè lo stesso atto figurerebbe tanto nel comune in cui avvenne effettivamente la nascita, la morte o il matrimonio, quanto in quello in cui ne fu fatta la sola *trascrizione*.

I signori sindaci ai quali non isfuggerà certamente la importanza delle sopraccennate avvertenze, vorranno adoperarsi col consueto loro zelo perchè siano scrupolosamente osservate nella compilazione degli stati mensuali.

*Per il Ministro: OYTANA.*

DENOMINAZIONE DEL COMUNE  (Anno 1866)	NUMERO DEGLI ATTI DI CELEBRAZIONE DI MATRIMONIO				
	Totale	SOTTOSCRITTI			non sottoscritti da nessuno degli sposi
		dallo sposo e dalla sposa	dal solo sposo	dalla sola sposa	
<i>Comune di</i>					

CIRCOLARE ai signori Prefetti del regno, in data 26 ottobre 1867, relativa ai parti multipli, ai matrimoni tra consanguinei, all'istruzione primaria dei coniugi, ed ai nati-morti.

La statistica del movimento della popolazione ha così intimi e necessari legami coi più vitali interessi, morali, fisici, economici e sociali di una nazione, da meritare che lo studio dei fatti che ad essa si riferiscono, non solo vada a mano a mano perfezionandosi, ma che se ne rendano eziandio più complete, più minute e più precise le indagini. Tutte le accidentalità che accompagnano le nascite, le morti e i matrimoni, questi tre gran fatti, che con mirabile e perpetua vicenda mantengono, rinnovandola, l'umana famiglia, hanno non solo un'importanza assoluta, ma ne hanno ancora una relativa, che serve a chiarire e spiegare la natura e l'indole degli altri fatti.

Per queste ragioni il Ministero scrivente, dopo avere iniziato, fino dal 1862, le indagini statistiche sul movimento della popolazione, ne andò d'anno in anno allargando il campo, adoperandosi con continue e minute istruzioni a renderne chiaro il concetto, precise e coerenti fra di loro le risposte, e procurando inoltre con opportuni incoraggiamenti e ricompense di diffondere l'amore e promuovere lo zelo per questi studi nelle amministrazioni provinciali.

Nè le cure del Ministero, mi gode il dichiararlo, andarono perdute. Le indagini procedono ora, nella maggior parte delle provincie, con una regolarità e con una esattezza lodevolissima. Le due o tre prefetture che lasciano ancora, per questa parte, qualche cosa a desiderare, non dubito che riesciranno a vincere, esse pure, gli ostacoli che fin qui non concessero loro di mettersi a pari delle altre.

Ed è in questa fiducia che non ho dubitato d'introdurre, nelle indagini che dovranno farsi nel 1868, la ricerca di due nuovi ed importanti fatti, quali sono:

1° Il numero dei parti multipli, distinti secondo le varie combinazioni dei sessi;

2° *I matrimoni tra consanguinei*, questi pure distinti nelle quattro categorie, *tra cognati, tra zio e nipote, tra zia e nipote, tra cugini*.

La notizia di questi fatti sarà facile ad ottenersi laddove la tenuta dei registri dello stato civile è affidata, secondo le disposizioni del nuovo Codice civile, agli stessi comuni. Il semplice spoglio degli atti civili e delle dichiarazioni dei comparenti basteranno a tal uopo. Oltredichè è da considerare che il numero ordinariamente piccolo di questi fatti renderà appena sensibile l'aggravio di lavoro richiesto per la compilazione dei due nuovi quadretti introdotti negli *stati mensuali comunitativi* (Modello n° 1).

Per le provincie venete invece, ove i parrochi sono tuttavia ufficiali dello stato civile, ho provveduto che per queste due nuove indagini sieno stampati appositi prospetti da distribuirsi a ciascuna parrocchia per cura dei municipi, i quali dovrebbero riepilogare i risultati numerici di tutti i prospetti parrocchiali dei *parti multipli* e dei *matrimoni tra consanguinei* nei relativi quadretti dello stato mensile comunitativo (modello n° 1).

Le Prefetture, oltre al vigilare i comuni perchè adempiano con regolarità ed esattezza a queste due nuove ricerche, le cui notizie dovranno, al pari delle altre, riassumere per la intera provincia nel relativo stato mensile (modello n° 3).

Un'altra indagine fu incominciata fino dal 1866 sulla *istruzione primaria dei coniugi*. Eseguita straordinariamente e in modo sommario nei due primi anni (1866 e 1867), deve col 1868 avviarsi essa pure in modo regolare, e compiliarsi mese per mese.

A questo fine parve opportuno di valersi degli stessi *quadretti* dalla *carta di spoglio dei matrimoni*, di cui i comuni sonosi fin qui serviti per dare mensilmente lo *stato civile* e l'*età dei coniugi*. La semplice aggiunta di una terza colonna alle due già esistenti, ove si dovrà rispondere per *Sì* o per *No*, se il coniuge aveva o non aveva sottoscritto l'atto di celebrazione del matrimonio, mentre servirà ai comuni per dare le richieste indicazioni, non arrecherà nessun aggravio, salvo quello della revisione, alle prefetture, le quali non pretermetteranno nessuna occasione per consigliare ai Comuni la compilazione esatta e la trasmissione regolare degli *stati mensuali* e delle relative *carte di spoglio dei matrimoni*.

Il sottoscritto tanto più volentieri insiste su questo punto della regolarità nelle trasmissioni mensuali dei documenti statistici, inquantochè lo crede il mezzo migliore non solo di averli più esatti, ma ancora di rendere meno gravoso, che sia possibile, il lavoro rispettivamente commesso ai comuni, alle provincie e alla stessa direzione di statistica. Ora che i comuni, toltone il Veneto, hanno nei propri uffizi tutti i documenti occorrenti per queste compilazioni, non deve reputarsi soverchio lo esigere da essi la raccomandata regolarità.

Un'altra avvertenza ancora non si stancheranno le Prefetture di rivolgere alle autorità comunitative ogni qual volta se ne offra la opportunità, che cioè nella compilazione della statistica del movimento della popolazione, esse non debbano tener conto che dei *solì atti effettivamente compiuti* nel co-

mune, tralasciando sempre gli *atti trascritti*. Sebbene su questo proposito sieno state fatte in quest'anno opportune avvertenze sugli *stati mensuali*, pure gioverà sempre il mantenerne viva la memoria, inquantochè senza l'esatto adempimento di esse le cifre del movimento riescirebbero completamente erronee.

Anche sui *nati-morti* sarà utile che le prefetture richiamino i comuni all'osservanza dell'art. 57 del regolamento 15 novembre 1865, n° 2602, sull'ordinamento dello stato civile. Se fossero considerati come *nati-morti* tutte le creature morte nell'intervallo tra il parto e la dichiarazione allo stato civile, egli è evidente che si commetterebbe un grave errore, e che le cifre di questa parte della statistica del movimento della popolazione riescirebbero grandemente fallaci. A questo fatto non hanno forse abbastanza posto mente i comuni e le prefetture nel decorso anno. Vedano di provvedervi nel 1868.

Nel sindacare le cifre della statistica non si deve soltanto guardare alla loro esattezza aritmetica, ma conviene calcolarne ancora il valore intrinseco. Ad agevolare quest'ultima e più difficile parte del sindacato commesso alle prefetture, oltre al criterio particolare degl'impiegati, gioverà sommamente il fare continua comparazione tra le cifre di un anno con quelle degli anni precedenti, ed osservando ancora se i vari elementi dello stato civile di uno stesso anno si mantengono, gli uni rispetto agli altri, in quelle proporzioni che naturalmente, e senza cause potentissime, non possono mai essere alterate. I lavori statistici sul movimento della popolazione volgono già al loro settimo anno. Essi quindi devono omai essere entrati nelle abitudini delle amministrazioni provinciali, ed aver contribuito a svolgere nelle persone che vi sono applicate quelle felici attitudini e quegli speciali criteri, che tanto contribuiscono a renderne più facile e più perfetto l'adempimento.

*Il ministro* : DE BLASIS.

*CIRCOLARE ai signori Prefetti del regno, in data 26 dicembre 1867, sulla statistica delle morti violente.*

Le indagini sulle *morti violente* che si proseguono regolarmente dal 1864 in poi, devono continuarsi, colle stesse norme osservate nell'anno cadente, anche pel 1868.

Se non che la esperienza degli anni decorsi mi porge occasione di dirigere ai signori prefetti alcune avvertenze, acciò questa indagine, per molti rispetti gravissima, si faccia con criteri sempre più precisi e concordi.

E prima di ogni altra cosa accennerò agli *omicidi*. Le fonti a cui le diverse provincie attingono le notizie relative a questo fatto, sono ordinariamente diverse. Talune le richiedono direttamente alle autorità municipali, altre invece alle autorità giudiziarie, alle questure, alle delegazioni di sicurezza pubblica, ed anche ai reali carabinieri.

Sebbene a prima vista potrebbe sembrare che trattandosi di un fatto

che ha caratteri così precisi, i risultati ne dovrebbero essere sempre identici, qualunque fosse la fonte da cui sono attinte le notizie, pur tuttavia l'effetto non corrisponde a questa supposizione. Così è avvenuto che in talune provincie si sono compresi negli omicidi anche gli attentati di omicidio, in altre invece non si è dato conto che degli omicidi con morte immediata, trascurando quella la cui morte è seguita a qualche intervallo dalle riportate ferite. E questa diversa interpretazione, dipendente più che altro dall'ufficio e dall'intento speciale a cui mirano le diverse autorità, ha portato naturalmente a risultati fra di loro molte volte discordi.

A provvedere a un simile difetto, pare al sottoscritto che il sistema più acconcio, e da seguirsi da tutte le prefetture, sia quello di valersi delle autorità municipali, come fonte primitiva delle indagini. Le quali circoscritte per tal modo in un ambito di paese più limitato, oltre al rendere difficili le dimenticanze, servono altresì a meglio e più sicuramente constatare la precisa natura dei singoli fatti.

Nè con questo suggerimento intendo che si debba eliminare il sussidio delle altre fonti, certamente autorevoli: desidero anzi che le prefetture se ne valgano, e largamente, ma all'unico scopo di istituire utili confronti colle notizie ottenute dai comuni, onde in caso di divergenza potere domandare gli schiarimenti che si riputassero necessari ad avere piena ed esatta conoscenza dei fatti ricercati.

E questo medesimo procedimento, che suggerisco per gli omicidi, sarebbe a mio avviso da preferirsi anche nelle indagini delle *morti accidentali* e dei *suicidi*. Le minute notizie che si richiedono circa il sesso, l'età, lo stato civile e la condizione del defunto; circa il modo della morte, le cause che determinarono il suicidio, ecc., tanto meglio e più minutamente si potranno conoscere, quanto più vicina all'avvenimento del fatto accidentale è l'autorità che lo indaga.

Un altro suggerimento credo inoltre opportuno, che cioè si debbano invitare le autorità municipali a dare mensualmente cognizione alle prefetture dei fatti concernenti le *morti violente* d'ogni natura (*morti accidentali, suicidi, duelli, omicidi, esecuzioni capitali*) avvenute nel comune. La comunicazione delle notizie a ciò relative potrebbe coincidere colla trasmissione degli *stati mensuali del movimento dello stato civile*. L'opportunità di questo suggerimento non sfuggirà per certo alla esperienza dei signori Prefetti, i quali avranno dovuto in molte occasioni convincersi che il lavoro commesso ai comuni tanto più facile ed esatto riesce, quanto meno se ne protrae lo adempimento, e quanto più si abbreviano i periodi in cui va ripartita l'indagine.

Però se il procedimento da me suggerito è il più sicuro, è altresì quello che, nei primi tempi, e finchè il criterio statistico di tutti i comuni non siasi messo, per così dire, all'unisono, richiede per parte delle autorità provinciali, il più scrupoloso sindacato dei documenti che ne ricevono. Ogni *bollettino* vuol essere minutamente esaminato per vedere che non vi manchi nessuna delle indicazioni richieste, e che queste sieno sempre chiare e precise.

Le prefetture dovranno sempre stare in guardia contro le indicazioni troppo indeterminate, e specialmente contro le espressioni *causa ignota*, *condizione ignota*, od altre simili che si riscontrassero troppo frequentemente nei bollettini comunali.

Molte volte siffatte espressioni, anzichè provenire da assoluta impossibilità di conoscere le vere circostanze dei fatti, dipendono da incuria o dal poco peso che si attribuisce ai quesiti medesimi.

Convieni perciò far capaci i comuni che tutte le notizie domandate sono di capitale importanza, e che ogni diligenza adoperata per soddisfarvi non sarà mai soverchia.

Nel dare questi suggerimenti e nel proporre alle prefetture queste nuove norme, non ignoro che molte di esse già vi ottemperano. Pur tuttavia ho creduto opportuno di indirizzare indistintamente a tutte la presente circolare, nella persuasione che le notizie statistiche tanto più riescono al loro scopo, che è la espressione della verità, quanto più le indagini procedono sempre e dovunque con criterio concorde.

*Pel Ministro: C. DE CESARE.*

*CIRCOLARE 15 giugno 1875 ai signori Prefetti del Regno sulla statistica delle morti violente.*

Una statistica degna di molta considerazione, e che fa parte integrante del movimento annuale della popolazione, è quella che riguarda le morti violente. Iniziata nel 1864, essa abbraccia ora una serie di osservazioni, dalle quali la scienza e la pubblica amministrazione attingeranno lumi e sussidi preziosi. Ma la sua stessa importanza richiede che si adoperi ogni cura per renderla ancor più completa e per farne sempre maggiore la precisione. Ed affinchè possa essere utilmente consultata a profitto degli studi demologici e sociali, è mestieri introdurvi tutti quei miglioramenti, di cui si dimostri la opportunità.

È pertanto necessario venire in chiaro se sia fondato il dubbio che non in tutti i comuni si proceda colla necessaria diligenza all'accertamento dei casi di morte violenta.

Il numero dei comuni, pei quali si afferma che tale forma di mortalità non abbia luogo, sembra eccedere i limiti della verosimiglianza; e il dubbio è confermato dalle notizie contenute nelle statistiche criminali, specialmente le più recenti, presentate dal Ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno durante la discussione testè avvenuta del Codice penale; le quali statistiche recano per gli assassinii, per le grassazioni e per gli omicidii volontari, cifre superiori a quelle che per titoli analoghi sono registrate nei prospetti del movimento della popolazione.

Dee confidarsi che le autorità comunali, di cui è così solerte il concorso a profitto di altre ricerche statistiche, vorranno adoprarsi anche in questa

con ogni diligenza. E rivolgendo ad esse quest'invito, la S. V. avrà altresì occasione propizia di richiamare la loro attenzione sulle *cause* delle morti violente, sui *modi* in cui avvengono, e sugli *strumenti* con cui si effettuano; imperocchè l'indicazione di queste particolarità è il complemento necessario di siffatto studio.

L'Amministrazione centrale non deve lasciare intentata alcuna cura per raccogliere queste ed altre notizie, le quali conducano a conoscere nel miglior dei modi le condizioni morali e materiali della popolazione. Ma deve soprattutto rendersi conto della esattezza dei dati raccolti, e curarne la veridicità. E allo zelo illuminato della S. V., non è necessario ricordare che meglio sarebbe serbare il silenzio, piuttostochè dare pubblicità a notizie non abbastanza fondate.

*Pel ministro: E. MORPURGO.*

*CIRCOLARE 18 luglio 1876 ai signori Prefetti del Regno, sulla statistica delle morti violente.*

Mi pregio di comunicare alla S. V. Illustrissima il testo d'una circolare diretta dal Ministero di grazia e giustizia in data 22 giugno ultimo scorso alle autorità giudiziarie, acciocchè si prestino ad agevolare la compilazione della statistica delle morti violente.

Converrà che la circolare dell'onorevole guardasigilli sia fatta conoscere ai sindaci di tutti i comuni di codesta provincia, a mezzo del bollettino ufficiale.

L'importanza di toglier di mezzo le discrepanze che negli scorsi anni si notavano fra le statistiche giudiziarie e quelle del movimento della popolazione, in ordine alle morti violentemente procurate, è di per sè evidente, nè ho d'uopo di aggiungere parole di eccitamento alla S. V. Illustrissima perchè faccia osservare scrupolosamente le norme per cotesto lavoro.

Gradirò un cenno di riscontro della presente.

*Pel ministro: BRANCA.*

*CIRCOLARE del Ministro di grazia e giustizia e dei culti ai signori Procuratori generali presso le Corti d'appello (22 giugno 1876, n° 663).*

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha richiamato l'attenzione del Guardasigilli sulla divergenza fra i dati che reca la statistica sul movimento della popolazione e quelli risultanti dalle statistiche penali nella parte relativa alle *morti violente*. Tale divergenza è stata particolarmente notevole nelle indicazioni raccolte dai due Ministeri per gli anni 1873 e 1874.

Siccome vi sono *morti violente* che non sono conseguenza di reato, non farebbe meraviglia che la statistica del movimento della popolazione ne registrasse un numero maggiore di quello portato dalle statistiche giudiziarie, le quali si preoccupano solamente delle morti previste dal Codice penale; ma invece è avvenuto l'opposto, che cioè, i casi di assassini, omicidi, ecc., che risultano da quadri pubblicati da questo Ministero di grazia e giustizia sono alquanto superiori a quelli delle morti violente che figurano nelle statistiche del movimento della popolazione.

A togliere questa discrepanza, che può essere causa di fallaci apprezzamenti, non occorrono istruzioni e prescrizioni nuove; ma basta richiedere la più scrupolosa osservanza delle disposizioni contenute negli articoli 389 e 390 del Codice civile. Il primo di essi vieta di dare sepoltura a quei cadaveri pe' quali vi sieno indizi o segni di morte violenta, se non dopo che l'ufficiale di polizia giudiziaria, assistito da un medico o chirurgo, abbia steso processo verbale sopra lo stato del cadavere e le circostanze relative. L'altro impone l'obbligo agli ufficiali di polizia giudiziaria di trasmettere immediatamente all'ufficiale dello stato civile del luogo, dove sia morta la persona, le notizie enunciate nel processo verbale.

Quando queste disposizioni fossero sempre e dovunque osservate, gli atti di morte delle persone decedute in seguito a violenza, rileverebbero le precise cause dei decessi, e le Giunte comunali avrebbero una sicura scorta nella compilazione delle statistiche richieste dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ben è vero che qualche volta i risultati del giudizio definitivo tolgono dal numero degli omicidi quelli già ammessi come tali nel primo periodo dell'istruzione, ma oltrechè questi casi non sono frequenti, e non possono sensibilmente alterare i dati delle due pubblicazioni parallele, ogni divergenza sparirebbe qualora le autorità giudiziarie si prendessero cura d'informarne le Giunte comunali di statistica.

Io pertanto prego le LL. SS. Illustrissime a vegliare perchè tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria e dello stato civile adempiscano rigorosamente le rammentate disposizioni degli articoli 389 e 390 del Codice civile, ed a voler inoltre invitare i procuratori del Re ed i pretori a tenersi in rapporto colle Giunte comunali di statistica ed aiutarle a correggere i bollettini mensili del movimento della popolazione nella parte che riguarda le morti violente.

Attendo un cenno di ricevuta della presente.

*Pel ministro:* F. LA FRANCESCA.



**ATTI DELLA COMMISSIONE**  
PER LA  
**COMPILAZIONE DELLA MONOGRAFIA STATISTICA ED ARCHEOLOGICA DI ROMA**  
**E DELLA CAMPAGNA ROMANA.**

---

**Seduta del 23 aprile 1877.**

*Presidenza del ministro di agricoltura, industria e commercio*  
**MAIORANA-CALATABIANO.**

Presenti i signori: BODIO, CALIGARIS, CASTELLANI, CASTIGLIONI, COBOEVICH, COCCHI, DE STERLICH, GARBARINO, MANTELLINI, MESSEDAGLIA, MURPURGO, NOCITO, PONSIGLIONI, REY, SALVATORI e SORMANI.

Ordine del giorno:

*Monografia statistica ed archeologica della città e provincia di Roma.*

Il ministro annunzia che l'onorevole Correnti, dolente di non poter intervenire alla seduta odierna, ha lasciato però un primo abbozzo di programma della monografia che si tratta di compilare.

Esso è del seguente tenore:

- « Introduzione bibliografica. Indicazione dei libri e delle fonti d'informazione sui vari rami della topografia romana (Narducci).
- « Il territorio e la campagna di Roma.
- « Note sulla costituzione geologica della valle del Tevere e della marina romana (con carte).
- « Note meteorologiche e climatologiche (Respighi).
- « L'agricoltura (Iacobini).
- « L'igiene (Bacelli).
- « La città. Storia del suolo urbano, e dell'edilità romana (Gregorovius).
- « Demografia. Storia critica dei documenti statistici (Castiglioni).
- « La popolazione secondo gli ultimi censimenti (Bodio).

- « Le cause di malattia e di morte (Rey e Sormani).
- « Le professioni.
- « Vita economica della città di Roma.
- « La storia, le idee, i costumi.
- « Le industrie.
- « Le istituzioni civili. Amministrazione.
- « La pubblica e privata beneficenza (Quirini).
- « Cultura. Storia letteraria e artistica.
- « I monumenti.
- « Le ultime scoperte archeologiche (Lanciani). »

Al seguito di ciascun tema, o della maggior parte di essi, trovasi indicato il nome d'una persona, che l'onorevole Correnti crederrebbe potesse essere invitata ad assumerne la trattazione.

Il ministro osserva in via preliminare che la ristrettezza del tempo non consente che si intraprendano ricerche scientifiche o statistiche nuove sopra gli argomenti contemplati; è necessario fissare bene il concetto e i limiti del lavoro che si vuol fare, tenuto conto soprattutto dell'angustia del tempo in cui siamo. Bisogna che per ogni tema da trattarsi noi diciamo a noi stessi: quali sono i materiali di cui già dispongono le amministrazioni o i vari corpi scientifici, e tra i materiali esistenti, quali sono quelli che in un mese o un mese e mezzo al più tardi, si possono raccogliere, classificare e compendiare in una breve memoria? Diversamente, ci mancherà il tempo per coordinare tra loro i vari studi e curarne la stampa e l'incisione delle carte grafiche che dovranno accompagnarli. È mestieri rinunciare, non solo all'idea dell'ottimo, ma anche a ciò che potrebbesi agevolmente ottenere in altre condizioni.

Si passano quindi nuovamente a rassegna i vari oggetti della monografia.

Per l'introduzione bibliografica, o indicazione dei libri ed altre fonti d'informazione sulla topografia romana, viene indicata la persona del signor Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina, per la sua singolare erudizione.

La Giunta delibera che si faccia invito al signor Narducci di assumersi questo impegno.

Per ciò che riguarda il territorio e la campagna di Roma, si pregherà il commendatore Giordano, di riassumere in poche pagine quel pregevolissimo studio, che già egli pubblicò fino dai primi mesi dell'insediamento del Governo nazionale in Roma.

Per le note sulla costituzione geologica della valle del Tevere e della marina romana, sarà fatta preghiera al professore Mantovani.

Per ciò che riguarda la meteorologia e la climatologia, è indicato il professore Respighi, come quello che dirige con tanta lode l'osservatorio meteorologico del Campidoglio.

Per l'agricoltura sarà pregato il professore Jacobini.

Per l'igiene il professor Guido Baccelli.

A proposito dell'igiene, il professore Messedaglia crede che sarebbe utile

studiare quale influenza abbiano le foreste sul clima di Roma, distinguendo accuratamente quelli che sono veri boschi, dalle paludi coperte di cespugli, o anche di una vegetazione arborea fitta, ma che sono fonti di infezione.

Il ministro riconosce l'utilità che avrebbe uno studio siffatto, ma osserva che non sarebbe possibile intraprenderlo attualmente collo scopo di farlo servire alla monografia divisata.

Per la storia del suolo urbano e dell'edilità romana l'onorevole Correnti aveva scritto, dopo l'enunciazione del tema, il nome di Gregorovius.

Il signor Castellani osserva che sarebbe più conveniente che la monografia fosse interamente di fattura paesana, e dice che la Commissione archeologica della città potrà essa medesima incaricarsi di questo tema, come di altri due, che nello schema dell'onorevole Correnti sarebbero menzionati più tardi, cioè delle notizie sulle più recenti scoperte archeologiche e sui monumenti di Roma.

Il ministro acconsente a questa variante, che viene approvata dalla Giunta.

Della parte demografica, e più precisamente della storia e critica dei documenti statistici sulla popolazione, s'incarica il professore Castiglioni. Della popolazione secondo l'ultimo censimento il professore Bodio.

Le cause di malattia e di morte saranno studiate nei documenti raccolti presso il municipio, dai dottori Rey e Sormani.

Vengono appresso tre temi, così enunciati nel programma dell'onorevole Correnti:

Le professioni.

Vita economica della città di Roma.

La storia, le idee, i costumi.

Le industrie.

Per ciò che riguarda le industrie, si domanderà alla Camera di commercio che cosa essa sia in grado di fornire.

Per le professioni si ripiglieranno in esame le dichiarazioni raccolte dal censimento della popolazione.

Per ciò che riguarda la vita economica, si domanderanno al municipio ed alla Camera di commercio le notizie che possiedono sui consumi della città o sul movimento dei salari, delle pigioni e dei generi alimentari.

Il tema intitolato: la storia, le idee, i costumi, resta in sospenso, almeno finchè non si trovi chi sia in grado e consenta di assumerne la trattazione.

Per le istituzioni civili e l'amministrazione, si comincerà dal dimostrare la situazione finanziaria del comune di Roma.

L'argomento della pubblica e privata beneficenza viene affidato al signor Quirino Quirini. L'onorevole Morpurgo studierà, dal canto suo, le istituzioni di previdenza esistenti in Roma, cioè società di mutuo soccorso, banche popolari, casse di risparmio e simili.

È indicato per ultimo nel programma il tema seguente: Coltura, storia letteraria ed artistica. Anche questo apparisce troppo vasto e difficile, nei limiti ristrettissimi di tempo di cui disponiamo.

Si prega nondimeno il commendatore Morpurgo di discorrere dell'istruzione superiore, ossia dell'Università e sue dipendenze, delle accademie, biblioteche, ecc., esistenti nella capitale, estendendo, possibilmente, le sue indagini anche a quegli istituti che rimangono fuori dell'attività ufficiale dello Stato.

Riguardo all'istruzione elementare e secondaria, si pregherà il regio provveditore agli studi, commendatore Gabelli.

Sulla proposta del dottore Rey, si cercherà di compilare un elenco bibliografico degli scritti scientifici e letterari venuti in luce in Roma dal 1870 in poi per opera di qualsiasi autore italiano o straniero; ovvero fuori di Roma, da autori, i quali risiedono abitualmente nella capitale, ad eccezione che vi dimorassero esclusivamente per funzioni politiche. Per tal guisa, si potrà avere un'idea dell'attività intellettuale della capitale. Di questa bibliografia sarà incaricato il professore Uzielli.

Rimarrebbe a discorrere dei lavori del Tevere, o almeno degli studi fatti per la sistemazione del Tevere. Il delegato del Ministero dei lavori pubblici, signor Coboevich, dice che ne riferirà al suo ministro e che non mancherà questo capitolo alla monografia.

Il signor De Sterlich propone che si aggiunga una notizia sulla criminalità nella capitale.

Il ministro osserva che questa notizia non potrebbe farci fare buona figura presso gli scienziati stranieri, ai quali principalmente si destina il dono della monografia, e dubita inoltre che possano trovarsi gli elementi di confronto collo stato della sicurezza pubblica e colla frequenza dei reati, anteriormente alla instaurazione del Governo nazionale.

Bodio crede che sarebbe opportuno comprendere anche una notizia sulle corporazioni religiose trovate in Roma, sulle case soppresse, sui beni ecclesiastici incamerati, e in generale sulle trasformazioni avvenute nel patrimonio ecclesiastico, in dipendenza delle leggi nazionali.

Questa proposta è accettata.

Il Ministro scioglie l'adunanza, annunciando che la Giunta sarà convocata nuovamente quanto prima, coll'intervento delle altre persone che avranno accettato di collaborare alla monografia, per prendere i definitivi concerti, affinchè l'opera divenga armonica in tutte le sue parti.

Seduta del 15 maggio 1877.

*Presidenza dell'onorevole CORRENTI.*

Presenti i signori: BETOCCHI, BODIO, CALIGARIS, CASTELLANI, COCCHI, GARBARINO, GARRIGOS, GIORDANO, JACOBINI, LANCIANI, MANTOVANI, MORPURGO, NOCITO, QUIRINI, RESPIGHI, REY, SALVATORI, SORMANI.

CORRENTI. Ricorda lo scopo della presente adunanza. Fu già deliberato di compilare una guida scientifica e statistica di Roma per farne omaggio al Congresso meteorologico ed alla Commissione permanente della statistica internazionale, che si riuniranno in questa città nel prossimo settembre. L'impresa è ardua, e non è possibile se non a condizione di lasciar da parte ogni idea di fare ricerche nuove, e limitarsi a coordinare ed esporre i materiali già raccolti nei singoli rami di studio. Convieni ora stabilire quale debba essere la mole del volume, e assegnare a ciascuna monografia un competente numero di pagine. È di tutta necessità che si affiatino tra loro quei signori che dovranno trattare materie affini, acciò si evitino le ripetizioni e, possibilmente, le divergenze di opinione. Ad ogni modo però ogni scrittore assumerà personalmente la responsabilità del capitolo che detta, ponendovi la propria firma. È mestieri inoltre che chi ha delle carte grafiche da far eseguire, dia gli originali al più presto, affinché non manchi il tempo per farle incidere o tirare in cromolitografia.

REY. Ha esaminato insieme col dottor Sormani i bollettini della mortalità di Roma dal 1870 fino a tutto il 1876, ed entrambi si sono dovuti persuadere, loro malgrado, che uno studio, come avevano creduto da principio di poter fare, riesce impossibile. Gli spogli fatti e pubblicati nei bollettini municipali prima della riforma del bollettino medesimo, che data dal principio del corrente anno, sono così irrazionali, ammettono tali confusioni di morbi essenzialmente diversi, sotto voci che loro non possono competere, che è d'uopo rinunziare a tirarne conclusioni, nonchè certe, neppure approssimative.

E se si dovesse ripigliare da capo in esame le schede originali una per una, si esigerebbero molti impiegati e molti mesi. Si tratterebbe di circa 30 mila schede da verificare e classificare.

Abbandonando questo pensiero come ineseguibile, il dottore Sormani proporrebbe di sostituirvi uno studio sulle condizioni sanitarie e la mortalità della guarnigione di Roma, per cui avrebbe già in pronto i materiali.

CORRENTI ringrazia i dottori Rey e Sormani di questa nuova offerta, che trova opportunissima, e tanto più quando si potessero le condizioni di Roma paragonare a quelle di altre città italiane. I militari sono individui a un di presso della medesima età, di costituzione fisica scelta, che ricevono l'eguale trattamento, e fanno tutti, su per giù, la stessa vita: sono adunque nelle mi-

gliori circostanze per dimostrare gli effetti specifici dell'aria di Roma in confronto a quella di altri luoghi di guarnigione.

Però l'onorevole Correnti non sarebbe di parere di rinunciare allo studio dei bollettini municipali dal 1870 al 1876. Si tratta di svelare e dissipare una lunga congiura che tende a far credere il clima di Roma molto più nocivo che non sia. Sono i proprietari di alberghi e villini a Nizza, sulle riviere liguri, a Firenze, ed ora persino a Napoli, che lavorano a screditare le condizioni di salubrità di Roma. L'onorevole Correnti riceve spesso lettere di amici suoi all'estero, che dicono: verremmo volentieri a Roma a passare una stagione, ma temiamo di cadervi malati per le febbri d'aria, che, secondo quanto riferiscono i giornali e le private informazioni, regnano nella capitale del mondo.

D'altronde, se anche non si potesse, cogli elementi raccolti, o pubblicati sin qui dal comune, dimostrare quale sia la vera mortalità, e quali i morbi dominanti nella capitale, basterebbe poter confrontare le conclusioni a cui parevano condurre i bollettini precedenti; basterebbe poter dimostrare che quei bollettini erano fatti male, e che, per conseguenza, gli argomenti che si credeva di poter tirare da essi sono privi di fondamento.

Pregherebbe pertanto i signori Sormani e Rey a non rinunciare al compito assunto ed a considerare la cosa sotto quest'altro aspetto, di una dimostrazione, cioè, almeno negativa, contraria alla pretesa insalubrità dell'aria di Roma.

MORPURGO appoggia le osservazioni dell'onorevole Correnti. I signori Rey e Sormani potrebbero dire nella loro memoria per quali motivi i bollettini municipali precedenti non si prestassero ad uno studio rigoroso e scientifico della mortalità di Roma.

REY. Accetta, anche a nome del suo collega, di ripigliare le ricerche iniziate, limitandosi però all'esame delle schede di morte di due anni o tre.

RESPIGHI. Dice che per uno studio sul clima di Roma non basterebbe valersi delle osservazioni che si fanno dal 1870 in poi al Campidoglio. Converrebbe risalire ad epoca più remota ed utilizzare la serie molto più lunga di osservazioni pubblicate dal Collegio Romano.

CORRENTI trova giustissimo che lo studio si fondi anche sulle osservazioni del Collegio Romano, che d'altronde sono di dominio pubblico.

BROCCHI osserva come la esposizione storica delle condizioni idrologiche del bacino del Tevere, di cui gli venne affidata la redazione, è argomento che, a svolgerlo degnamente, richiederebbe molto spazio. Domanda quindi, per sua norma, quale all'incirca sarà il numero delle pagine sulle quali può far conto. Partecipa inoltre qualmente, avendo raccolte le osservazioni originali delle altezze del livello del Tevere osservate al mezzodì di ciascun giorno all'idrometro di Ripetta, a partire dal 1° gennaio 1822, ne ha estratte quelle che riguardano il cinquantennio fino a tutto il 31 dicembre 1871, e ne ha compilata una statistica idrometrica. Di questa statistica ha già comunicato alcuni risultati alla Regia Accademia dei Lincei, ed altri ancora ne comunicherà nella prossima adunanza. Ma lo studio completo difficilmente potrebbe

trovar luogo negli atti di quel dotto Istituto per la sua ampiezza e per le molte tavole grafiche che lo corredano. Intende quindi farne omaggio al Ministero dei lavori pubblici, al quale è affidata la tutela dei fiumi.

CORRENTI. Se il lavoro che il professore Betocchi sta ultimando per il Ministero dei lavori pubblici, potesse essere finito di stampare per l'epoca del Congresso, si potrebbe distribuirlo anche esso, come un lavoro a parte. Sarebbe una illustrazione più ampia di questo problema idraulico, che tiene occupata l'attenzione del Governo nazionale, dal giorno in cui è stabilito in Roma. Ad ogni modo, non si dovrebbe mancare di riassumere gli elementi e le conclusioni anche in un capitolo speciale della monografia.

BETOCCHI. Domanda chi farebbe la spesa delle carte.

BODIO. Dice che si potrebbe riservare questa quistione, finchè non si fosse messo in chiaro quali sarebbero le carte da incidere o da riprodurre, e quanto potrebbero costare. Il Ministero dei lavori pubblici vorrà anch'esso, egli crede, concorrere nella spesa delle carte. Si potrà farne oggetto di una conferenza speciale fra le persone che dovrebbero fornire gli originali, e i delegati dei vari Ministeri.

LANCIANI. Furono assegnati alla Commissione archeologica due capitoli della monografia; cioè l'elenco delle recenti scoperte fatte all'Esquilino ed altrove, e una storia edilizia della città. Egli desidera avere istruzioni più precise su questo tema.

CORRENTI. Si tratterebbe delle trasformazioni del suolo urbano e dei monumenti e fabbricati più importanti, dai tempi antichi fino ai nostri giorni. Il Gregorovius ha già fatto questo studio per tutto il medio evo; per ciò egli (Correnti) aveva proposto nel suo programma di pregare l'illustre scrittore di condurlo fino all'epoca presente, e avrebbe desiderato che al nome dell'autore si soggiungesse il titolo di *cittadino romano*, essendo un onore per Roma, di avere scritto nel suo albo municipale un uomo di tanta dottrina. Il Gregorovius avrebbe potuto adempiere all'incarico in poche settimane; ma poichè nella seduta precedente si è deciso altrimenti, egli non ha nulla a ridire.

GIORDANO. Vorrebbe a sua volta che si prescrivessero esattamente i limiti del suo lavoro. Nel volume che egli ha pubblicato nel 1870, e che fu ricordato nella seduta passata, egli aveva toccato rapidamente di tutte le questioni dell'Agro romano, fisicamente considerato. Egli aveva discorso della topografia, dell'idrografia, e in particolare del Tevere; della geologia, delle foreste, dell'agricoltura, della malaria, del miglioramento dell'agro romano e della stessa città.

Ora la maggior parte di questi oggetti verrebbero trattati separatamente da speciali scrittori: così la parte geologica sarebbe affidata al professore Mantovani; la questione del Tevere al professore Betocchi; l'igiene al professore Baccelli e ai dottori Rey e Sormani; l'agricoltura al professore Jacobini. Egli domanda da quale punto di vista precisamente dovrebbe studiare il territorio romano.

CORRENTI. Prega il commendatore Giordano di trattare dell'Agro romano

sotto l'aspetto topografico ed idrografico, fatta eccezione della questione speciale dei lavori del Tevere; inoltre, facendosi interprete dei desideri dell'adunanza, lo prega di apparecchiare una introduzione generale a tutte le parti, che egli stesso ha ora accennate e che troveranno poi speciali scrittori. Sarebbe uno sguardo sintetico dato alla campagna di Roma.

BETOCCHI. Osserva che non si è fatta menzione finora di un oggetto che sarebbe importante da trattarsi: la storia delle acque di Roma; cioè acquedotti, fontane, ecc. Avendo fin dal 1865 pubblicata una memoria sulle acque pubbliche di Roma moderna, si trova di avere in pronto i materiali per farne un breve capitolo della monografia, e si offre di darlo per tempo.

CORRENTI. Ringrazia il professore Betocchi, a nome della Commissione, di questo nuovo lavoro, che egli gentilmente si assume di conferire.

QUIRINI. Domanda quale sarebbe il sesto del volume da stampare. È importante, dice, conoscere il sesto, non solo per farsi un'idea dell'estensione che avrebbero a prendere i vari capitoli, per restare in un totale di circa 500 pagine; ma anche per chi deve regolarsi nel disegnare le carte grafiche.

BODIO. Potrebbe essere un 8° grande, cioè il sesto medesimo adottato oramai per tutte le statistiche ufficiali.

BETOCCHI. Desidererebbe che si scegliesse il sesto adoperato già per le monografie di Milano, Napoli, Genova, Venezia, ecc., pubblicate in occasione dei Congressi degli scienziati italiani. Così coloro che hanno la collezione di tali monografie, vi aggiungerebbero adesso quella di Roma. D'altronde, il sesto di quei volumi essendo alquanto più grande dell'8° adoperato per le pubblicazioni statistiche, si potrebbe più facilmente adattarvi dentro le carte grafiche in guisa, che non avessero ad occupare una superficie maggiore della doppia pagina spiegata.

CALIGARIS. Ricorda che il cavaliere De Sterlich si era proposto di studiare il movimento della criminalità in Roma; egli crede che si possiedano alcuni materiali sufficienti per potere istituire un confronto anche cogli ultimi anni del Governo pontificio. Domanda se fu eliminato quel tema.

CORRENTI. Non è escluso. Basterebbe poter dimostrare che non ci fu aumento nella frequenza e nella gravità dei reati, perchè fosse facile rispondere alle calunnie dei nemici d'Italia. Se in circostanze così straordinarie il numero dei reati non è cresciuto, sarebbe già questo un indizio confortante; ma molto probabilmente i risultati sarebbero assai più onorevoli per la popolazione di Roma e per il Governo. Ad ogni modo, la verità innanzitutto; e questa, per quanto possa essere grave e dolorosa, val meglio dirla tutta intera, che lasciar luogo alle congetture esagerate e maligne.

GIORDANO. Converrebbe stabilire quali siano le mappe di Roma e suo territorio che si dovrebbero unire al volume, giacchè non vi è più tempo di farne eseguire una apposita. Per i dintorni immediati di Roma servirebbe molto bene la carta recentemente pubblicata dall'Istituto topografico militare alla scala di 1 a 25,000, con curve orizzontali.

BETOCCHI. Crede che per rappresentare maggiore estensione di territorio intorno alla città si potrebbe riprodurre la carta del Censo, alla scala di



1: 80,000, che è molto bene incisa, e quantunque non così recente basterebbe tuttavia allo scopo. Essa è spartita in nove fogli, ma si potrebbe vedere se non fosse possibile prenderne le parti centrali e trasportarle in guisa da comporne un unico foglio.

CORRENTI. Dice che all'occorrenza si potrebbero presentare ambedue le carte.

Si delibera che per questa combinazione delle carte da unire al volume i signori Giordano, Betocchi e Bodio si riuniscano quanto prima e facciano proposte precise alla Commissione nella sua prossima tornata.

CORRENTI. È necessario che la Commissione si riunisca un'altra volta fra pochi giorni per prendere i definitivi concerti, affinchè ciascuno dica di quante pagine avrebbe bisogno per il proprio lavoro, e le 500 pagine del volume possano essere ripartite fra le varie monografie con sufficiente esattezza.

I signori collaboratori saranno invitati mediante lettera a domicilio.

La seduta è sciolta.

**Seduta del 21 maggio 1877.**

Nell'adunanza tenutasi il 21 maggio, sotto la presidenza dell'onorevole Correnti, e coll'intervento dei signori Branca, Bodio, Castiglioni, Cocchi, De Sterlich, Garbarino, Giordano, Jacobini, Quirini, Respighi, Rey e Sormani, furono presi gli accordi definitivi circa le materie da trattarsi dai vari collaboratori, e le dimensioni da darsi ai singoli capitoli, ritenuto che l'intera monografia debba riuscire di circa 500 pagine.

## SUL CALCOLO DELLA MORTALITÀ

ADOTTATO DALLA DIREZIONE DELLA STATISTICA SVEDESE.

---

*Lettera del signor SIDENBLADH, segretario della Direzione di Statistica della Svezia  
al direttore della Statistica italiana.*

Stocolma, 15 ottobre 1876.

Il metodo seguito nella Svezia per formare le tavole di mortalità, suppone che si conosca per tutto il paese il numero delle nascite annuali, il numero dei viventi classificati per ciascun grado di età, come ancora il numero di quelli che muoiono annualmente in ciascuna età. Ciò che si vuole trovare si è: quante persone di un certo numero (per esempio 10,000) di nascite arrivano ai differenti gradi di età, sotto l'impero della mortalità media del paese.

Si chiami:

$n_0$  il numero delle persone al disotto di 1 anno di età delle quali una muore nel corso di un anno;

$n_1$  il numero delle persone aventi l'età di 1 anno, delle quali una muore nel corso di un anno;

$n_2$  il numero delle persone aventi 2 anni di età, delle quali una muore nel corso dell'anno;

$n_3$  il numero, ecc., ecc.;

$F'$  il numero delle nascite durante un anno;

$A_1$  il numero delle persone esistenti in tutto il paese fra 1 e 2 anni di età;

$A_2$  il numero delle persone viventi fra 2 e 3 anni di età;

$A_3$  il numero, ecc.;

$B_0$  il numero dei morti durante un anno nell'età da 0 ad 1 anno;

$B_1$  il numero dei morti durante un anno nell'età da 1 a 2 anni;

$B_2$  il numero dei morti durante un anno nell'età da 2 a 3 anni;

$B_3$  il numero, ecc., ecc.

$L_0$  il numero delle persone nell'età di 0 anni (numero che si fissa a piacere, per esempio 10,000) delle quali si vuole seguire la legge di mortalità

$L_1$  il numero di quelle che pervengono all'età di un anno;  
 $L_2$  il numero delle persone che raggiungono l'età di 2 anni;  
 $L_3$  il numero, ecc., ecc.

Si avrà allora:

$$L_0 = L_0$$

$$L_1 = L_0 - \frac{L_0}{n_0}$$

$$L_2 = L_1 - \frac{L_1}{n_1}$$

$$L_3 = L_2 - \frac{L_2}{n_2}$$

$$L_4, \text{ ecc.}$$

Per trovare  $L_1, L_2, L_3 \dots$  bisogna solamente determinare  $n_0, n_1, n_2, \dots$ ;  $n_0$  è il numero dei fanciulli, nati durante un anno, diviso per il numero di quelli che muoiono durante un anno nell'età da 0 ad 1 anno,

$$\text{cioè } n_0 = \frac{F}{B_0}.$$

Per fissare  $n_1$  bisogna esaminare  $A_1$  cioè il numero delle persone nella età da 1 a 2 anni. Questo numero resta lo stesso durante l'anno, ma le persone che lo compongono tutte vanno via dalla categoria di 1 a 2 anni. Alcune avanzano nella categoria seguente (2 a 3 anni), altre muoiono. Ma poichè il numero  $A_1$  resta lo stesso, bisogna che quelle che vanno via poco a poco, siano sostituite da altre persone che entrano poco a poco. Per facilitare la spiegazione si possono lasciare nella classe 1 a 2 anni le persone che ne escono per entrare nella categoria seguente, purchè nello stesso tempo non si considerino quelle che vi entrerebbero a sostituirle; di modo che si può supporre che le stesse persone, eccetto quelle che muoiono, restano tutto l'anno nella categoria da 1 a 2 anni. Si ha dunque il numero primitivo  $A_1$ , ed al luogo di quelle che muoiono poco a poco delle altre entrano poco a poco. Durante l'anno sono stati esposti a morire non solamente quelli individui che al principio dell'anno costituivano il numero  $A_1$ , ma ancora quelli che poco a poco hanno sostituiti i morti. Il numero di questi è  $B_1$ , perciò il numero di quelli che durante l'anno sono stati nella categoria 1 a 2 anni è  $A_1 + B_1$ . Tra questi un numero  $A_1$  di individui vi è stato dal cominciamento alla fine dell'anno, ma gli altri vi sono entrati durante l'anno poco a poco. Si può dunque, senza tema di errore grave, dire che in media hanno appartenuto a quella classe durante una metà dell'anno, e che il numero dei morti è il medesimo che si otterrebbe se il numero dei viventi al principio dell'anno fosse stato  $A_1 + B_1$  e nessuno fosse entrato in sostituzione dei morti.

Si ha allora:

$$n_1 = \frac{A_1 + \frac{1}{2} B_1}{B_1}.$$

Similmente

$$n_2 = \frac{A_2 + \frac{1}{2} B_2}{B_2}, n_3 = \frac{A_3 + \frac{1}{2} B_3}{B_3}, \text{ ecc.},$$

ed in conseguenza

$$\begin{aligned} & L_0 = L_0 \\ (1) \quad & \dots \dots \dots L_1 = L_0 - \frac{L_0 \cdot B_0}{F'} \\ & L_2 = L_1 - \frac{L_1 \cdot B_1}{A_1 + \frac{1}{2} B_1} \\ & \dots \dots \dots \\ (2) \quad & \dots \dots \dots L_{m+1} = L_m - \frac{L_m \cdot B_m}{A_m + \frac{1}{2} B_m} \end{aligned}$$

Mediante queste formole generali (1) e (2), si sono formate le tavole di mortalità nella Svezia separatamente per i due sessi, e per l'intera popolazione, relativamente ai periodi 1816-1840, 1841-1845, 1846-1850, 1851-1855 (vedi *Bidrag till Sveriges officiella Statistik. A. Befolknings-statistik*, I, 3, pag. LXXVI-XCI), 1856-1860 (vedi A. II, 3, pag. 73-76), 1861-1870 (vedi A. XII, 3, pag. 122-124).

Dei fattori che sono necessari per le formole (1) e (2) il numero dei nati vivi è stato sempre cognito, ma quanto ai due altri, la distribuzione dei morti e quella dei viventi per ciascuna età, non sono stati conosciuti per ogni anno prima del 1860, ma solamente per certi gruppi di età, e per conseguenza è bisognato adoperare delle interpolazioni per il tratto di tempo 1816-1860.

Per il decennio 1871-1870 si sono avute delle osservazioni esattissime sui tre fattori per ciascun anno; inoltre si è fissato il numero delle nascite e delle morti, prendendo una media di dieci anni per ciascuna età. (Gli emigrati sono compresi nel numero dei morti. L'immigrazione essendo piccolissima si è trascurata.)

Si è ancora trovato il numero dei viventi in ciascuna età mediante tre medie di dieci anni, ma è solamente per l'ultimo anno (1870) che si avevano dei dati dal censimento, per gli altri anni le cifre sono state calcolate. Questo calcolo è stato fatto nella maniera seguente.

Colle cifre della popolazione per ciascuna età ricavati dal censimento alla fine del 1860, si è calcolato il numero delle persone nell'età da 1 a 2 anni alla fine del 1861 (numero delle persone nell'età da 0 ad 1 anno alla fine del 1860, meno i morti e gli emigrati del 1861); il numero delle persone alla fine del 1861 fra 2 e 3 anni che è il numero delle persone fra 1 e 2 anni nel 1860, meno il numero dei morti e degli emigrati in quell'età nel 1861, e così di seguito. Similmente dai dati calcolati pel 1861 e dalle nascite del 1861, si è calcolato lo stato della popolazione alla fine del 1862, e così di

seguito. Supponendo che la mortalità in ciascuna età sia ugualmente divisa tra le due metà dell'anno (a questa ipotesi fanno eccezione i primi due anni di vita) e che la popolazione in ciascuna età sia separata in due parti uguali: al principio dell'anno, si è sottratta dalla popolazione in ogni grado di età la metà della somma formata da quelli morti ed emigrati alla stessa età e da quelli morti ed emigrati ad età inferiore di 1 anno della classe di popolazione.

Si ottengono in tal modo le formole seguenti:

$$\begin{array}{llll}
 1861: \text{Persone nell'età } 0-1 \text{ anno } & A'_{0,1} = F^n - \frac{5}{4} B'_{0,1} \\
 \text{» Id. id. } 1-2 \text{ anni } & A'_{1,2} = A_{0,1} - [\frac{1}{4} B'_{0,1} + \frac{7}{12} B'_{1,2}] \\
 \text{» Id. id. } 2-3 \text{ anni } & A'_{2,3} = A_{1,2} - [\frac{5}{12} B'_{1,2} + \frac{1}{2} B'_{2,3}] \\
 \text{» Id. id. } 3-4 \text{ anni } & A'_{3,4} = A_{2,3} - \frac{1}{2} [B'_{2,3} + B'_{3,4}] \\
 \text{» Id. id. } 4-5 \text{ anni } & A'_{4,5} = A_{3,4} - \frac{1}{2} [B'_{3,4} + B'_{4,5}]
 \end{array}$$

ed in generale:

$$(3) m \dots (m+1) \text{ anni } A'_{m, m+1} = A'_{m-1, m} - \frac{1}{2} [B'_{m-1, m} + B'_{m, m+1}]$$

dove  $A_{0,1}, A_{1,2} \dots$  sono le persone esistenti al 1860 nelle età 0-1, 1-2  $\dots A'_{0,1}, A'_{1,2} \dots$  quelle esistenti nel 1861 alle età 0-1, 1-2  $\dots$ ;  $F^n$  il numero delle nascite del 1861;  $B'_{0,1}, B'_{1,2} \dots$  i morti (e gli emigrati) 1861 nelle età 0-1, 1-2  $\dots$ , ecc.

Quando per questa guisa si sono trovate le cifre per il 1861, si possono nello stesso modo calcolare le cifre per il 1862.

Riguardo alle formole relative ai primi anni di vita, esse sono una correzione della formola generale (3), ma questa correzione è applicabile soltanto alla Svezia. La causa ne è che i coefficienti  $\frac{5}{4}, \frac{1}{4}, \frac{7}{12}, \frac{5}{12}$  sono ottenuti da una somma di parecchi altri coefficienti, dei quali ciascuno è trovato mediante una ricerca speciale sulla mortalità dei fanciulli per mese (vedi *Statistik Tidskrift*, lib. 23). Si può dire che le formole per il primo ed il secondo anno di vita si possono applicare solamente là dove questi coefficienti speciali hanno ragione di essere, cioè nella Svezia durante il periodo 1860-1866.

D'altra parte, non è necessario applicare le formole in questione e le altre della specie quando si tratti della calcolazione delle tavole di mortalità, giacchè basta prendere i viventi in ciascuna età  $A_{0,1}, A_{0,2} \dots$  come si trovano nell'ultimo censimento, o meglio ancora come medie delle cifre ottenute da due censimenti. Per il 1870 si trova nell'*An. XII*, 2, pagina 122, una tavola di mortalità fatta, come fu qui sopra descritta; ma si ha nello stesso fascicolo (pagina LXII) un'altra tavola di mortalità ancora per il 1870, dove nel calcolo  $A_{0,1}, A_{1,2} \dots$  sono prese come medie delle cifre ottenute dai censimenti del 1860 e 1870. Le differenze delle cifre in queste due tavole non sono molto grandi, di modo che i due metodi impiegati sono controllati l'uno dall'altro.

Riguardo alla interpolazione per ottenere i numeri annuali mediante i gruppi di 5 in 5 anni, è stata fatta mediante un metodo grafico, segnando

su carta quadrettata le cifre corrispondenti a periodi quinquennali, e combinando i punti segnati si sono ottenuti quelli per gli anni intermedi.

Non si ebbe bisogno di questo metodo che pei censimenti anteriori al 1860.

Del resto, il sistema di calcolo di cui si tratta, non è nuovo in Svezia. Si possono vedere le formole (1) e (2) nella statistica della popolazione del 1851-1855 (cioè nel volume A. I. 3) a pag. 75 (volume pubblicato nel 1860). Ma il metodo, per se stesso è più antico: esso è pigliato da una relazione al Re compilata da una direzione speciale per l'elaborazione degli statuti delle casse di assicurazioni di rendita o di capitale; relazione stampata nel 1848. Io credo che quelle formole siano state proposte da uno dei membri di detta Commissione, il generale barone F. Wrede (ancora vivente).

Così stando le cose, non è possibile attribuire al signor di Baumhauer il metodo di aggiungere la metà dei morti al numero dei viventi per avere il termine da paragonare al numero dei morti nell'anno. Codesto metodo è di origine svedese.

Quanto alla formola (3), essa fu adoperata per la prima volta nella statistica della popolazione del 1865 (A. VII. pag. XXI). Pei due primi anni di vita la formola venne perfezionata da me (A. IX. pag. XVIII), ed applicata quando io calcolai le tavole di mortalità per l'anno 1870 (A. XII. 3).

*Il segretario del reale ufficio di statistica della Svezia*

Dott. ELIS SIDENBLADH.

---

## PARALLELO

fra la popolazione censita e la popolazione calcolata per età,  
al 31 dicembre 1877, con tavole grafiche.

Studio del professore A. ARMENANTE.

Negli *Annali di Statistica*, 2° semestre del 1871, si trova una memoria nella quale è calcolata una tavola della popolazione italiana per età sui dati del censimento 31 dicembre 1871. La tavola stessa è composta di tre parti distinte; la prima comprende gli individui fra 0 e 5 anni ed è ottenuta da un metodo fondato sul numero delle nascite, sulla probabilità di morte alle diverse età di 0-1, 1-2. . . 4-5, e sulla distribuzione dei morti fra queste età; la seconda parte comprende gli individui fra 5 e 18 anni, e fra 74 e 100 anni di vita, distribuiti per età secondo i dati del censimento; la terza infine abbraccia gli individui distribuiti per età fra 18 e 74 anni. Le classi per età degli individui fra 18 e 74 anni sono ottenute dai risultati del censimento mediante la formola parabolica d'interpolazione del matematico russo Tchebichieff, la quale dà la più probabile distribuzione dei risultati dell'osservazione.

La formola mediante la quale dai dati del censimento si calcola la popolazione esistente fra 0 ed  $x$  anni di età è la seguente:

$$F(x) = K_0 + K_1 \varphi_1(x) + K_2 \varphi_2(x) + K_3 \varphi_3(x) + K_4 \varphi_4(x) \\ + K_5 \varphi_5(x) + K_6 \varphi_6(x) + K_7 \varphi_7(x)$$

dove

$$K_0 = 0.76138416$$

$$K_1 = 0.00892099$$

$$K_2 = -0.00135347765$$

$$K_3 = 0.0000069938$$

$$K_4 = 0.00000000194$$

$$K_5 = 0.00000000048658$$

$$K_6 = -0.0000000004966585$$

$$K_7 = -0.000000000012757255$$

mentre

$$\varphi_1 = x - 53$$

$$\varphi_2 = (x - 53)^2 - 720 \frac{2}{3}$$

$$\varphi_3 = (x - 53)^3 - 1297 (x - 33)$$

$$\varphi_4 = (x - 53)^4 - 1825 \frac{3}{7} (x - 53)^2 + 400278 \frac{6}{7}$$

$$\varphi_5 = (x - 53)^5 - 2400 \frac{5}{9} (x - 53)^3 + 1107540 \frac{8}{27} (x - 53)$$

$$\varphi_6 = (x - 53)^6 - 2945 (x - 53)^4 + 2116084 \frac{20}{27} (x - 53)^2 - 217929600$$

$$\varphi_7 = (x - 53)^7 - 3487 \frac{8}{9} (x - 33)^5 + 3419319 \frac{55}{81} (x - 53)^3 - 601271320 \frac{208}{243} (x - 53).$$

Facendo in questa formola successivamente  $x = 18, z = 19. . . x = 74$ , si ha la popolazione esistente fra 0 e 18 anni, 0 e 19 anni. . . 0 e 74 anni, e perciò le differenze fra questi risultati danno la popolazione fra 18 e 19 anni, fra 19 e 20. . . fra 73 e 74 anni.

Ottenuta nel modo predetto la popolazione del regno, la medesima fu ridotta ad un milione di abitanti. Lo stesso si è fatto per la popolazione censita, e separatamente per i maschi e per le femmine. Si hanno così le tavole numeriche qui appresso aggiunte, dalle quali si sono formate le tavole grafiche che presentiamo ai lettori.

Ciascuna tavola grafica è formata nel modo seguente. Presi due assi ortogonali, su uno di essi sono stati segnati i gradi di età 0, 1, 2, . . . anni e sull'altro i gradi di popolazione, ciascun grado essendo formato da un gruppo di 100 individui. Dai gradi sull'asse di età e da quelli sull'asse di popolazione si sono tirate le parallele agli assi, le quali perciò vengono a costituire il reticolo del foglio di disegno. Sulla prima ordinata, corrispondente al grado di età 0, si è segnato un punto alla distanza dall'asse di età uguale al numero dei gradi di popolazione (ogni grado di 100 individui) compreso nella classe degli esistenti fra 0 ed 1 anno di vita; analogamente si è operato per le successive ordinate. I punti estremi delle ordinate si sono congiunti successivamente mediante rette, le quali vengono a costituire il poligono immagine dello stato di popolazione in un milione di individui. Le ordinate che corrispondono agli individui aventi età fra 20-21 anni, 30-31, 40-41 ecc., si innalzano straordinariamente sopra le ordinate immediatamente precedenti e susseguenti. E oltre a questi massimi, corrispondenti alle età il cui numero di anni termina con zero, si vedono solitamente altri massimi, in scala minore, corrispondenti alle età il cui numero di anni termina con 5.

Delle due tavole grafiche, una rappresenta il poligono della popolazione censita ridotta ad un milione ed il poligono della popolazione calcolata; l'altra fa conoscere la distribuzione di un milione di maschi e di un milione di femmine secondo i dati del censimento.

Richiamiamo l'attenzione sul poligono della popolazione calcolata per fare notare come sia regolare la distribuzione di un milione di abitanti per



le classi comprese fra 18 e 74 anni di vita. Per le classi date dal censimento, e per quelle esistenti fra 0 e 5 anni di vita la regolarità del poligono non sussiste più, come è facile scorgere.

La formola d'interpolazione speriamo in seguito di poterla spingere ad un numero maggiore di termini, in guisa che essa sia applicabile a tutta la serie delle età; ma i calcoli per ciò sono immensamente laboriosi. È questa la ragione unica per la quale ora, nella ristrettezza del tempo che ci era consentito, abbiamo dovuto limitare i nostri calcoli al periodo fra gli anni 18 e 74 di età.

In ultimo faremo osservare che tra la formola qui presentata e quella data nella memoria precitata, vi è nei valori di  $K$  qualche piccola differenza, che dipende da una correzione che si dovette introdurre per due piccoli errori di lettura nei dati del censimento, l'uno sull'età di 20 anni, e l'altro sull'età di 44. Le cifre della popolazione calcolata furono da noi modificate in conseguenza.

Nella prima tavola per le età da 7 anni in su è tracciata la sola linea rossa, perchè la nera verrebbe a coincidere quasi esattamente con essa. A rigore non dovrebbero coincidere le due linee una coll'altra, giacchè, quantunque la popolazione calcolata, ridotta a un milione, abbia per base da codesto punto in su, le stesse cifre fornite dal censimento, tuttavia essendo alquanto differenti le cifre totali, della popolazione censita, e della calcolata, risultano nella riduzione ad un milione delle piccolissime differenze anche negli ultimi gradi della scala delle età.

Nella seconda tavola si osserva che il difetto già notato delle cifre straordinariamente elevate in corrispondenza alle età che si esprimono con cifre tonde, è maggiore per il sesso femminile che per il maschile. Inoltre, nei primi gradi di età, i maschi superano le femmine, ciò che torna in armonia col fatto che nascono generalmente più maschi che femmine. Al contrario nel periodo della giovinezza, da 15 anni a 30 circa, le femmine prevalgono di numero ai maschi, ciò che facilmente si spiega se riflettiamo quanto mal volentieri le donne dichiarano l'età loro precisa. In conseguenza poi dell'eccedenza del numero delle femmine su quello dei maschi nell'età giovanile, si noterebbe il fatto contrario nelle età successive.

*(Seguono cinque tavole numeriche e due tavole grafiche.)*

Popolazione calcolata per età (\*).

ETÀ				TOTALE	MASCHI	FEMMINE	ETÀ				TOTALE	MASCHI	FEMMINE							
Da	0	a	1	832364	418408	413956	Da	34	a	35	372408	187200	185208	Da	68	a	69	68484	34254	34059
»	1	»	2	717962	360901	357061	»	35	»	36	369601	185789	183812	»	69	»	70	60974	30650	30324
»	2	»	3	655371	329438	325933	»	36	»	37	366861	184412	182449	»	70	»	71	56231	28266	27965
»	3	»	4	502180	297673	294507	»	37	»	38	364261	182075	181126	»	71	»	72	52450	26365	26085
»	4	»	5	591584	292374	294210	»	38	»	39	361431	181682	179749	»	72	»	73	50451	25360	25091
»	5	»	6	603654	307284	296370	»	39	»	40	358384	180150	178234	»	73	»	74	47907	24082	23825
»	6	»	7	605242	308807	296435	»	40	»	41	355023	178461	176562	»	74	»	75	49591	26441	23150
»	7	»	8	595189	299859	295330	»	41	»	42	352482	177184	175298	»	75	»	76	62111	31731	30410
»	8	»	9	592093	303222	289471	»	42	»	43	345626	173737	171889	»	76	»	77	41796	22193	19533
»	9	»	10	520274	263880	256394	»	43	»	44	341947	171888	170050	»	77	»	78	32599	17657	14942
»	10	»	11	583516	293814	289702	»	44	»	45	336328	169063	167265	»	78	»	79	34659	18371	16288
»	11	»	12	475974	243999	231075	»	45	»	46	329948	165874	164109	»	79	»	80	21789	11631	10158
»	12	»	13	596040	305171	290369	»	46	»	47	322872	162229	160573	»	80	»	81	68134	31168	36966
»	13	»	14	501402	256307	245095	»	47	»	48	314971	158328	156643	»	81	»	82	16379	9003	7870
»	14	»	15	532185	269891	262294	»	48	»	49	306272	153355	152317	»	82	»	83	16867	9106	7761
»	15	»	16	511579	253379	258200	»	49	»	50	290780	149184	147596	»	83	»	84	10905	5946	5019
»	16	»	17	502829	247304	225525	»	50	»	51	280513	144023	142440	»	84	»	85	13411	7056	6375
»	17	»	18	460683	223703	236980	»	51	»	52	273508	138491	137017	»	85	»	86	12547	6245	6302
»	18	»	19	543637	273272	270365	»	52	»	53	263312	132612	131200	»	86	»	87	8411	4332	4079
»	19	»	20	522418	262606	259812	»	53	»	54	251490	126418	125072	»	87	»	88	6057	3082	2969
»	20	»	21	503030	252890	250170	»	54	»	55	238621	119949	118672	»	88	»	89	5237	2635	2602
»	21	»	22	484787	243690	241097	»	55	»	56	225276	113240	112036	»	89	»	90	3425	1698	1727
»	22	»	23	468359	235432	232927	»	56	»	57	211579	106355	105224	»	90	»	91	7362	3121	4241
»	23	»	24	453480	227953	225527	»	57	»	58	197623	99340	98283	»	91	»	92	1438	705	733
»	24	»	25	440131	221243	218888	»	58	»	59	184071	92528	91543	»	92	»	93	1305	693	702
»	25	»	26	428267	215279	212988	»	59	»	60	169005	85407	84498	»	93	»	94	928	461	467
»	26	»	27	417825	210030	207795	»	60	»	61	157449	79146	78303	»	94	»	95	853	368	485
»	27	»	28	408717	205452	203265	»	61	»	62	143781	72275	71596	»	95	»	96	967	419	548
»	28	»	29	400810	201492	199348	»	62	»	63	129500	65096	64404	»	96	»	97	717	319	398
»	29	»	30	394080	198094	195986	»	63	»	64	121276	60962	60314	»	97	»	98	412	189	223
»	30	»	31	388318	195198	193120	»	64	»	65	109251	54918	54333	»	98	»	99	423	179	244
»	31	»	32	383115	192733	190682	»	65	»	66	95579	48045	47534	»	99	»	100	245	100	145
»	32	»	33	379241	188603	186603	»	66	»	67	83390	41918	41472	»	Oltre	»	100	402	161	241
»	33	»	34	375632	188821	186811	»	67	»	68	76342	38375	37967							

(1) Il totale di questa popolazione calcolata (26,965,118) per le ragioni che furono esposte più sopra diversifica alquanto dal totale della popolazione censita (26,801,154).

Popolazione calcolata per età (fra 0 e 100 anni) ridotta ad un milione di individui maschi e femmine.

ETÀ			TOTALE	MASCHI	FEMMINE	ETÀ			TOTALE	MASCHI	FEMMINE	ETÀ			TOTALE	MASCHI	FEMMINE				
Da	0	a	1	30903	15534	15369	Da	31	a	35	13826	6950	6876	Da	68	a	69	2542	1278	1264	
»	1	»	2	26556	13399	13256	»	35	»	36	13722	6898	6825	»	69	»	70	2264	1138	1126	
»	2	»	3	24332	12231	12101	»	36	»	37	13620	6847	6774	»	70	»	71	2089	1049	1039	
»	3	»	4	21986	11052	10934	»	37	»	38	13522	6797	6725	»	71	»	72	1946	979	967	
»	4	»	5	21964	11041	10923	»	38	»	39	13419	6745	6673	»	72	»	73	1873	942	932	
»	5	»	6	22412	11408	11003	»	39	»	40	13306	6688	6717	»	73	»	74	1779	894	884	
»	6	»	7	22471	11465	11005	»	40	»	41	13181	6626	6555	»	74	»	75	1841	982	860	
»	7	»	8	22097	11133	10965	»	41	»	42	13087	6578	6508	»	75	»	76	2307	1178	1129	
»	8	»	9	22005	11258	10747	»	42	»	43	12832	6450	6381	»	76	»	77	1549	824	726	
»	9	»	10	19316	9797	9519	»	43	»	44	12695	6382	6314	»	77	»	78	1210	656	555	
»	10	»	11	21664	10908	10756	»	44	»	45	12487	6277	6210	»	78	»	79	1287	682	604	
»	11	»	12	17671	9059	8613	»	45	»	46	12251	6158	6093	»	79	»	80	809	432	377	
»	12	»	13	22129	11330	10799	»	46	»	47	11987	6026	5962	»	80	»	81	2530	1157	1372	
»	13	»	14	18615	9516	9100	»	47	»	48	11694	5878	5815	»	81	»	82	627	334	292	
»	14	»	15	19758	10020	9738	»	48	»	49	11371	5716	5655	»	82	»	83	626	338	238	
»	15	»	16	18993	9407	9536	»	49	»	50	11018	5539	5480	»	83	»	84	407	221	137	
»	16	»	17	18668	9182	9487	»	50	»	51	10637	5347	5290	»	84	»	85	499	262	237	
»	17	»	18	17104	8305	8708	»	51	»	52	11229	5142	5087	»	85	»	86	466	232	234	
»	18	»	19	20184	10146	10038	»	52	»	53	9794	4923	4871	»	86	»	87	812	161	152	
»	19	»	20	19396	9750	9646	»	53	»	54	9337	4693	4644	»	87	»	88	225	114	110	
»	20	»	21	18676	9388	9288	»	54	»	55	8859	4453	4406	»	88	»	89	194	98	97	
»	21	»	22	17999	9047	8951	»	55	»	56	8364	4204	4159	»	89	»	90	127	63	64	
»	22	»	23	17389	8741	8648	»	56	»	57	7856	3949	3907	»	90	»	91	273	116	157	
»	23	»	24	16836	8463	8373	»	57	»	58	7338	3688	3649	»	91	»	92	53	26	27	
»	24	»	25	16341	8214	8120	»	58	»	59	6834	3435	3398	»	92	»	93	52	26	25	
»	25	»	26	15900	7993	7908	»	59	»	60	6308	3171	3138	»	93	»	94	34	17	17	
»	26	»	27	15513	7798	7715	»	60	»	61	5846	2938	2907	»	94	»	95	32	14	17	
»	27	»	28	15174	7628	7547	»	61	»	62	5338	2683	2655	»	95	»	96	36	15	20	
»	28	»	29	14882	7481	7401	»	62	»	63	4808	2417	2391	»	96	»	97	27	12	14	
»	29	»	30	14631	7355	7276	»	63	»	64	4503	2263	2239	»	97	»	98	15	7	8	
»	30	»	31	14417	7247	7170	»	64	»	65	4056	2039	2018	»	98	»	99	16	7	8	
»	31	»	32	14235	7156	7079	»	65	»	66	3549	1784	1765	»	99	»	100	9	4	5	
»	32	»	33	14080	7078	7002	»	66	»	67	3096	1556	1540	Oltre i 100							
»	33	»	34	13946	7010	6936	»	67	»	68	2834	1425	1410								

Popolazione censita per età ridotta ad un milione di individui senza distinzione di sesso.

ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE
Da 0 a 1	27719	Da 26 a 27	16840	Da 52 a 53	9028	Da 78 a 79	1293
« 1 » 2	18191	» 27 » 28	15298	» 53 » 54	6686	» 79 » 80	813
« 2 » 3	24436	» 28 » 29	10579	» 54 » 55	7392	» 80 » 81	2542
» 3 » 4	22782	» 29 » 30	11737	» 55 » 56	8499	» 81 » 82	630
» 4 » 5	22106	» 30 » 31	22237	» 56 » 57	7367	» 82 » 83	629
» 5 » 6	22523	» 31 » 32	11147	» 57 » 58	5816	» 83 » 84	409
» 6 » 7	22583	» 32 » 33	13635	» 58 » 59	6546	» 84 » 85	501
» 7 » 8	22208	» 33 » 34	12063	» 59 » 60	4555	» 85 » 86	468
» 8 » 9	22114	» 34 » 35	12714	» 60 » 61	16001	» 86 » 87	314
» 9 » 10	19412	» 35 » 36	15014	» 61 » 62	4838	» 87 » 88	226
» 10 » 11	21772	» 36 » 37	14102	» 62 » 63	5701	» 88 » 89	195
» 11 » 12	17759	» 37 » 38	11518	» 63 » 64	4656	» 89 » 90	128
» 12 » 13	22239	» 38 » 39	12688	» 64 » 65	5063	» 90 » 91	275
» 13 » 14	18708	» 39 » 40	8735	» 65 » 66	6160	» 91 » 92	54
» 14 » 15	19857	» 40 » 41	23637	» 66 » 67	4612	» 92 » 93	52
» 15 » 16	19088	» 41 » 42	8833	» 67 » 68	3779	» 93 » 94	35
» 16 » 17	18761	» 42 » 43	11453	» 68 » 69	3616	» 94 » 95	32
» 17 » 18	17189	» 43 » 44	9011	» 69 » 70	2585	» 95 » 96	36
» 18 » 19	19340	» 44 » 45	10222	» 70 » 71	7565	» 96 » 97	27
» 19 » 20	15799	» 45 » 46	13701	» 71 » 72	2539	» 97 » 98	15
» 20 » 21	20378	» 46 » 47	10453	» 72 » 73	2730	» 98 » 99	16
» 21 » 22	16865	» 47 » 48	9241	» 73 » 74	1814	» 99 » 100	9
» 22 » 23	17608	» 48 » 49	10495	» 74 » 75	1850	Centenari	15
» 23 » 24	16173	» 49 » 50	7707	» 75 » 76	2319	Età ignote	2
» 24 » 25	16410	» 50 » 51	21075	» 76 » 77	1557		
» 25 » 26	16890	» 51 » 52	7379	» 77 » 78	1216		

Popolazione *maschile* censita ragguagliata ad un milione.

ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE	ETÀ	POPOLAZIONE
Da 0 a 1	27966	Da 26 a 27	16800	Da 52 a 53	9448	Da 78 a 79	1364
» 1 » 2	18432	» 27 » 28	15208	» 53 » 54	7019	» 79 » 80	863
» 2 » 3	24747	» 28 » 29	16221	» 54 » 55	7423	» 80 » 81	2313
» 3 » 4	23033	» 29 » 30	12003	» 55 » 56	8409	» 81 » 82	669
» 4 » 5	22415	» 30 » 31	20469	» 56 » 57	7502	» 82 » 83	676
» 5 » 6	22809	» 31 » 32	11830	» 57 » 58	6014	» 83 » 84	441
» 6 » 7	22922	» 32 » 33	13682	» 58 » 59	6682	» 84 » 85	524
» 7 » 8	22258	» 33 » 34	12343	» 59 » 60	4717	» 85 » 86	464
» 8 » 9	22507	» 34 » 35	12740	» 60 » 61	14804	» 86 » 87	322
» 9 » 10	19587	» 35 » 36	14557	» 61 » 62	5231	» 87 » 88	229
» 10 » 11	21809	» 36 » 37	14071	» 62 » 63	6638	» 88 » 89	196
» 11 » 12	18111	» 37 » 38	11688	» 63 » 64	4881	» 89 » 90	126
» 12 » 13	22652	» 38 » 39	12703	» 64 » 65	5208	» 90 » 91	232
» 13 » 14	19025	» 39 » 40	8934	» 65 » 66	6063	» 91 » 92	52
» 14 » 15	20033	» 40 » 41	22386	» 66 » 67	4805	» 92 » 93	51
» 15 » 16	18807	» 41 » 42	9392	» 67 » 68	4028	» 93 » 94	34
» 16 » 17	18357	» 42 » 43	11677	» 68 » 69	3734	» 94 » 95	27
» 17 » 18	16605	» 43 » 44	9272	» 69 » 70	2711	» 95 » 96	31
» 18 » 19	18266	» 44 » 45	10209	» 70 » 71	7030	» 96 » 97	24
» 19 » 20	15238	» 45 » 46	13530	» 71 » 72	2794	» 97 » 98	14
» 20 » 21	19117	» 46 » 47	10569	» 72 » 73	2956	» 98 » 99	13
» 21 » 22	18254	» 47 » 48	9383	» 73 » 74	1959	» 99 » 100	7
» 22 » 23	17554	» 48 » 49	10491	» 74 » 75	1963	Centenari	12
» 23 » 24	16296	» 49 » 50	7948	» 75 » 76	2355	Età ignote	2
» 24 » 25	15549	» 50 » 51	20150	» 76 » 77	1647		
» 25 » 26	16028	» 51 » 52	7916	» 77 » 78	1311		

Popolazione *femmine* censita ragguagliata ad un milione.

ETÀ		POPOLAZIONE	ETÀ		POPOLAZIONE	ETÀ		POPOLAZIONE							
Da	0 a	1	27471	Da	26 a	27	16880	Da	52 a	53	8604	Da	78 a	79	1222
»	1 »	2	17047	»	27 »	28	15389	»	53 »	54	6350	»	79 »	80	762
»	2 »	3	24122	»	28 »	29	16940	»	54 »	55	7361	»	80 »	81	2773
»	3 »	4	22529	»	29 »	30	11468	»	55 »	56	8590	»	81 »	82	590
»	4 »	5	22396	»	30 »	31	24024	»	56 »	57	7230	»	82 »	83	582
»	5 »	6	22235	»	31 »	32	10456	»	57 »	58	5612	»	83 »	84	377
»	6 »	7	22210	»	32 »	33	13586	»	58 »	59	6108	»	84 »	85	478
»	7 »	8	22157	»	33 »	34	11780	»	59 »	60	4391	»	85 »	86	473
»	8 »	9	21718	»	34 »	35	12637	»	60 »	61	17217	»	86 »	87	306
»	9 »	10	19236	»	35 »	36	15475	»	61 »	62	4142	»	87 »	88	223
»	10 »	11	21735	»	36 »	37	14133	»	62 »	63	5361	»	88 »	89	195
»	11 »	12	17404	»	37 »	38	11345	»	63 »	64	4120	»	89 »	90	130
»	12 »	13	21822	»	38 »	39	12673	»	64 »	65	4916	»	90 »	91	318
»	13 »	14	18388	»	39 »	40	8533	»	65 »	66	6229	»	91 »	92	62
»	14 »	15	19679	»	40 »	41	24902	»	66 »	67	4418	»	92 »	93	53
»	15 »	16	19371	»	41 »	42	8277	»	67 »	68	3528	»	93 »	94	35
»	16 »	17	19171	»	42 »	43	11227	»	68 »	69	3495	»	94 »	95	36
»	17 »	18	17779	»	43 »	44	8748	»	69 »	70	2458	»	95 »	96	41
»	18 »	19	25425	»	44 »	45	10285	»	70 »	71	8106	»	96 »	97	30
»	19 »	20	16366	»	45 »	46	13873	»	71 »	72	2282	»	97 »	98	17
»	20 »	21	21653	»	46 »	47	10337	»	72 »	73	2502	»	98 »	99	18
»	21 »	22	15460	»	47 »	48	9097	»	73 »	74	1667	»	99 »	100	11
»	22 »	23	17784	»	48 »	49	10198	»	74 »	75	1737	Centenari			18
»	23 »	24	16048	»	49 »	50	7463	»	75 »	76	2274	Età ignote			1
»	24 »	25	17281	»	50 »	51	22009	»	76 »	77	1467				
»	25 »	26	17762	»	51 »	52	6837	»	77 »	78	1121				



# INDICE

DELLE

## MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

	Pag.
<b>Atti della Giunta Centrale di Statistica (Prima sessione del 1877).</b>	
<i>Seduta del 20 marzo.</i> — Movimento della popolazione del 1875 confrontato con alcuni Stati d'Europa. — Osservazioni del Delegato del Ministero di grazia e giustizia circa i matrimoni contratti col solo rito religioso .. . . .	6
<i>Seduta del 21 marzo.</i> — Progetto di statistica della proprietà fondiaria e discussione del medesimo .. . . .	47
<i>Seduta del 23 marzo.</i> — Statistica delle Opere pie: comunicazioni del delegato del Ministero dell'Interno sulle Opere pie istituite dal 1862 e sui lasciti di beneficenza durante lo stesso periodo .. . . .	74
<i>Seduta del 24 marzo.</i> — Delle norme per coordinare la statistica del commercio esterno con quella della navigazione. — Statistica sanitaria: bollettini municipali: registro comunale delle cause di morte .. . . .	124
<i>Seduta del 25 marzo.</i> — Statistica dei prezzi e dei salari. — Proposta di apparecchiare una monografia statistica ed archeologica della città e provincia di Roma da offrirsi ai Membri della Commissione permanente di statistica internazionale .. . . .	152
<i>Seduta del 26 marzo.</i> — Statistica dell'emigrazione per l'anno 1876. — Statistica delle Casse di risparmio durante il quadriennio 1873-76 .. . . .	160
<i>Seduta del 27 marzo.</i> — Dell'opportunità di coordinare più strettamente fra loro le statistiche delle diverse Amministrazioni. Proposte del Ministro per nuovi lavori da intraprendere. — Comunicazioni dei delegati dei singoli Ministeri sui lavori statistici pubblicati o in corso di compilazione per cura delle rispettive amministrazioni .. . . .	180
<b>Atti della Sotto-Commissione per la Statistica della proprietà fondiaria .. . . .</b>	<b>194</b>
<b>Il censimento dei proprietari e le condizioni della terra nella Gran Bretagna e Irlanda.</b> — Memoria di F. COLACI .. . . .	<b>204</b>
<b>Studio antropometrico e medico-legale su 120 giovani minorenni della casa di correzione " La Generala „ di Torino.</b> — Memoria del dottor E. RASERI .. . . .	<b>231</b>
<b>Studi di legislazione e statistica comparata sulla proprietà fondiaria in Europa.</b> — Note del signor FELICE ROCCA .. . . .	<b>248</b>





